Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

GRAMATICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

COMPILATA PER COMMISSIONE

DEGLI EDITORI DEL CORSO DEGLI STUDJ

DAL PROFESSORE

GIUSEPPE CALEFFI

PREZZO **L. 4.**

GOVERNATIVA

BIBLIOTECA GOVERNATIVA CREMONA

Digitized by Google

Digitized by Google

nanenti. Parimente non si dimezzano i numeri, perchè pendendo il valore delle prime cifre dalla quantità lle seguenti, fa d'uopo che tutte si presentino all' oc-io riunite, onde si possano leggere esattamente e con ontezza.

8.° La divisione della parola è indicata in fine della ea col segno (-), che si può anche ripetere al prin-pio della linea seguente, per avvertir l'occhio, sicchè ontamente raccolga il restante della parola.

§. IV.

Dell' Accento.

Tutte le parole hanno una vocale che si pronuncia n un suono più spiccato delle altre nella medesima arola contenute. *Amore, impaccio, amico* ec. La voca-le *o* in *amore*, l'*a* in *impaccio*, l'*i* in *amico*, sono pro-nunciate con più forza che le altre. Ciò fu detto da noi *ccento tonico* della parola.

Le parole italiane hanno per la più parte questo ac-ento sulla penultima vocale, e questo è il primo avviso he si può dare ai fanciulli, perchè sappiano su qual vo-ale debbano far spiccare di più la voce.

Ma molte parole o per dolcezza di lingua, o per al-ro, che non sapremmo ben dire, furono smozzicate del-ultima sillaba. Ciò produsse di necessaria conseguenza che l'accento tonico non cadde più sulla penultima sil-aba, bensì sull'ultima. Ora, poichè il principio di battere a penultima vocale era generale, chi s'avvisò di troncar osì qualche parola, ha dovuto informar del fatto suo i eggitori, onde non cadessero in errore, e ciò fece met-endo un segno sulle parole troncate. In origine adunque si scriveva e si pronunciava *etate*, *virtute*, *amoe*, *sie* ec.; e l'accento tonico cadeva sulla penultima. Tolta l'ultima illaba rimase *eta*, *virtu* ec., ma non si dovendo varia-e la vocale da pronunciarsi con suono più distinto dalle altre, si scrisse, per avvertirne il lettore, *età*, *virtù*, *amò*, *ì*, e la virgoletta, che tal cosa indicava, fu detta *ac-cento*.

Le parole che aveano l'accento tonico sopra una vo-

Legato Tozzi 1053

CORSO DI STUDJ

PER

LA GIOVENTÙ ITALIANA

VOLUME I.

Digitized by Google

Digitized by Google

GRAMATICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

COMPILATA

SULLE MIGLIORI MODERNE GRAMATICHE

PER USO DELLA GIOVENTÚ

DA

G. CALEFFI

GIÁ PUBBLICO PROFESSORE DI FILOSOFIA.

BIBLIOTECA
Leg.
FERRN
1053
GOVERNATIVA
CREMONA

TOMO UNICO

FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA SPERANZA

1832.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Ogni popolazione, ogni provincia che voglia crescere e mantenersi in istato di floridezza e prosperità, dice il chiarissimo Cesarotti, deve abbondare di Cittadini d' ogni classe, illuminati ed attivi, che possano servire con frutto a' varii bisogni della patria, arricchirla, felicitarla, onorarla coi travagli della loro industria e del loro spirito.

Pieno di questa idea ed inspirato da filantropiche mire, ideò il Sig. Nicolò Bettoni un *Corso di Studj*, mercè il quale la gioventù italiana di ogni ordine e di sufficiente criterio, potrà facilmente istruirsi nelle più utili ed importanti ramificazioni delle arti, delle lettere e delle scienze; ed i Sigg. Editori di detta Opera trovato nobile e lodevole il pensiero del menzionato loro consocio assunsero di buon grado il carico di porlo in esecuzione.

A tale effetto la Società Editrice del commendato *Corso* intende di fare che i libri elementari che dovranno comporlo non abbiano ad essere una specie di pietra filosofale, ma che deb-

Digitized by Google

bano offrire invece, secondo la mente dell'illustre Conte Senat. Francese (Tracy), le dottrine con tal ordine disposte che le superflue giudiziosamente sieno escluse, che niuna delle essenziali venga trascurata, che tutte si trovino concatenate, e a vicenda sostenute, e presentate parimenti tutte colla chiarezza, e colla semplicità necessarie a far penetrar nell'animo i principii da esse esposti.

Senza pretendere pertanto di aver superati e vinti gli ostacoli che alla composizione di un buon libro elementare frappongonsi, modestamente presentasi come primo anello del già lodato *Corso* la *Gramatica della lingua italiana*, lo studio della quale si giudica dover precedere gli altri tutti, sì perchè significando ciascuno nel commercio della vita col natìo linguaggio tanto a voce che in iscritto i propri bisogni, pensieri, ed affetti, è troppo importante che impari per tempo a conoscere le leggi secondo le quali si possono esprimere con proprietà, con regolarità e con grazia, sì perchè è desso indispensabile al bisogno di que' giovani che vengono dal volere de' genitori, o per dimestiche circostanze destinati ad intraprendere la carriera dell' arti e de' mestieri, e sì infine perchè di esso hanno pur duopo que' molti che non per altro oggetto attendono allo studio delle Scienze che per esercitare alcune professioni nella civil società, o per coltivarsi anche soltanto lo spirito, e formarsi il cuore.

Per parlare però, e per iscrivere correttamente, cioè colla debita precisione, regolarità e chiarezza, la vaga, armoniosa e colta nostra favella, è di mestieri non solo conoscere i generali prin-

Digitized by Google

cipii che dessa ha comuni colle altre lingue e che negli atti della nostra intelligenza riposano, ma il meccanismo eziandio, ed i principii particolari che la caratterizzano, ai quali principii agevole sarebbe il dare una considerevole estensione, se risalendo alla loro origine si volesse indagare e spiegare come vennero stabiliti ed adottati, che è quanto dire la ragione e cagione di essi.

Ma tali indagini delle quali per altro sonosi assai lodevolmente occupati alcuni moderni gramatici, riuscirebbero per avventura incomprensibili alla maggior parte de' giovanetti cui l'opera nostra è destinata, e dall'altro canto sarebbero poco meno che inutili alle persone già istrutte.

Per non allontanarci adunque dal nostro proposito di esporre i gramaticali precetti della lingua italiana per modo che ognuno possa, direi quasi, anche da se solo apprenderli, porremo ogni sollecitudine onde evitare le troppo sottili discussioni, e presentare invece definizioni e spiegazioni chiare e precise, ed alla capacità adattate de' giovani anche i meno disposti.

Non ometteremo per altro di riunire alle nostre dottrine quanto di scienza idiologica sarà indispensabile per rassodarle, per illustrarle, e per facilitarne l'intelligenza agli studiosi. E qualora l'importanza della materia richiedesse qualche osservazione un po' troppo metafisica o non intimamente legata al soggetto, verrà questa riportata in forma di nota a piè della pagina cui avrà relazione, e potrà dai giovinetti i meno sagaci essere anche, senza lor danno, lasciata le prime volte che percorreranno il libro.

Si avrà inoltre ogni cura onde evitare le su-

Digitized by Google

perflue classificazioni, le definizioni inesatte, le denominazioni viziose, e per fare insomma che tutto riesca conforme alle teorie ed alle nozioni più sane ed acconce a togliere quella sterile aridità che per lo più non trovasi dallo studio gramaticale disgiunta.

A tal fine noi abbiamo raccolto dalle migliori moderne gramatiche quanto abbiamo giudicato poter convenire al nostro libro, e meno curando in esso il nostro amor proprio che la pubblica utilità, abbiamo preso a nostre guide nell' arduo e penoso cammino le gramatiche celebratissime del Biagioli, del Vanzon, del Bellisomi, dell' Ambrosoli, consultando anche altri non men chiari scrittori di questa materia, ed esponendo le teorie colle stesse loro frasi quante volte ci parve non potersi sostituirvi una più chiara e più facile elocuzione (1).

La nostra Gramatica verrà, giusta la consuetudine, in quattro parti divisa cioè nell'*Ortologia,* nell'*Etimologia,* nella *Costruzione,* e nell'*Ortografia.*

L'*Ortologia* che riguarda *la retta maniera di pronunziare* fomrerà la materia della parte prima: se non che noi ci limiteremo alle poche regole che si possono prescrivere, e ad alcune particolari osservazioni, che gioveranno se non altro a schivare i principali difetti, perchè il modo di pronunziare certe vocali e consonanti o più dolci o più crude, o più aperte o più strette, è cosa che la voce sola del maestro può far sentire all'allievo, nè potrebbesi ritrarre nella scrittura, e i precetti non varrebbero per questo che ad abituar lo studioso ad una ridicola affettazione.

Digitized by Google

L'*Etimologia*, che ha per oggetto l'esame della natura, proprietà ed ufficio degli elementi del discorso, e le variazioni e combinazioni diverse alle quali uso e ragione li sottopose nel nostro idioma, formerà la seconda parte, che verrà divisa in otto Capitoli, i quali abbracceranno la parte teoretica della nostra Gramatica, e a ciascuno de'quali sarà congiunta un'Appendice relativa alla particolare applicazione, modificazione ed uso dell'elemento in esso capitolo percorso e spiegato (2).

La terza parte comprenderà la *Costruzione*, la quale considera l'intrecciatura o disposizione delle parole nel discorso secondo i mutui loro rapporti, e sarà seguita da tre appendici. L'una intorno alle *Figure gramaticali;* l'altra intorno agli *Idiotismi*, e la terza intorno ai *Sinonimi* etc.

L'*Ortografia* infine ci farà conoscere le leggi risguardanti la maniera di rappresentare esattamente le parole e di distinguerle cogli appropriati segni nella scrittura. A questa ultima parte terrà dietro un'*Appendice* che comprenderà una breve *Crestomazìa* diretta non solo a servir d'esercizio per le analisi gramaticali, ma a dare anche un'idea del modo di comporre in chiaro e leggiadro stile.

Avendo noi inoltre posto mente a quella sentenza di Giovenale che *maxima debetur puero reverentia*, ci siamo anche studiati che i frammenti, i pezzi di storia, gli annedoti e simili altre coserelle da noi riunite, abbiano tutte il nobile scopo di giovare allo spirito ed al cuore de' giovinetti, e di tenere utilmente impiegata la loro attenzione, facoltà che come è la prima a spiegarsi, è altresì facile ad esser la prima a distrarsi ed estinguersi.

Digitized by Google

Tale è il nostro divisamento; e se ad esso non corrisponde pienamente la nostra fatica, dessa è però tale, quale ci consentì la tenuità delle forze: nè il desiderio della pubblica utilità, nè quello di compiacere a chi ne commise sì fatta cura, ci hanno permesso di operare cosa migliore.

(1) Noi pensiamo che niuna persona discreta vorrà farci rimprovero, se nel compilare questi Elementi non faremo menzione ad ogni tratto degli autori da' quali trarremo materia, e se nell'addurre gli esempi ci limiteremo alla sola indicazione del nome de'Classici loro Autori; il fare altrimenti ci obbligherebbe ad una prolissità per avventura egualmente noiosa a noi che a' nostri lettori. Noi vogliamo esser brevi il più possibile, e perciò ometteremo pure di avvertire quanto venne da noi stessi aggiunto. E dell'una e dell'altra cosa si accorgeranno di leggieri gli esperti della Scienza gramaticale.

(2) L'allievo non dovrà però occuparsi delle appendici se non allora che si sarà bene impadronito della parte teoretica della gramatica.

Digitized by Google

INTRODUZIONE

§. I.

Per *lingua*, *favella*, *idioma* o *linguaggio* intendesi l'esposizione delle nostre idee e de' nostri pensieri per mezzo delle voci articolate, particolare facoltà dell'uomo.

Essendo la voce umana suscettibile di un'infinità di articolazioni, superiore alla necessità che abbiamo di comunicare le nostre idee, si cominciò, onde evitare ogni possibile confusione della mente, a limitarne le variazioni a tanto numero, quanto per l'occorrenza del linguaggio fosse necessario, ed a prescriverne gli elementi, i quali *lettere* o *caratteri* si chiamano.

Le lettere adunque sono i primi materiali delle lingue, e il loro numero varia col variar de'linguaggi, essendovi degli idiomi che ne contano ventiquattro come il *Greco*, l'*Inglese*, altri ventisei, come l'*Olandese*; ed altri ancora ventotto, come l'*Arabico*. L'italiano però ne ha ventidue come vedremo fra poco, quando parleremo delle lettere (1).

Dalla varia riunion delle lettere nascono poi le sillabe, come dalla varia unione delle sillabe formansi le parole.

Da ciò rilevasi che una lingua altro non è che un immenso aggregato di segni detti *parole*, *vocaboli* o *termi-*

(1) *Non è ancor gran tempo che generalmente senza* J *e senza* V, *cioè con sole venti lettere, s'insegnava l'alfabeto italiano, confondendosi impropriamente queste due lettere l'una coll'*I *e l'altra coll'*U *invece di dar loro il posto nell'alfabeto che pel carattere loro distinto ben meritano, come apparirà chiaro per quel che diremo fra poco delle lettere.*

Digitized by Google

ni, inventati per la mutua comunicazione delle nostre idee, e siccome nascono queste in noi dagli oggetti che ci si presentano ai sensi, egli è necessario che ogni idioma tanti segni contenga, quanti sono gli oggetti esistenti, e quanti ne abbisognano onde esattamente e con chiarezza possiamo rendere tutti i nostri pensamenti.

L'esprimersi mediante la voce articolata, o, che è lo stesso, il parlare, è antico quanto l'origine dell'uman genere, e per lungo tempo non servì che per significare i primitivi bisogni dell'uomo; ma a misura che lo spirito umano progrediva verso la perfezione, i linguaggi divennero essi pure un obietto di studio; e la chiarezza, l'esattezza, l'ordine e l'armonia nelle espressioni nacquero dal desiderio di piacere agli uomini, e d'insinuarsi nell'animo loro.

È poi quasi generale opinione che i Greci sieno stati i primi a sottoporre a certe leggi il loro linguaggio, prescrivendo regole e precetti per la retta espression de'pensieri, e a formare finalmente un'arte che chiamarono *Gramatica* (1); nome che poi in tutti gli idiomi venne adottato, per indicare la stessa cosa per cui i Greci lo destinarono.

Per Gramatica adunque s'intende l'arte di esprimere correttamente i pensieri, sì in parole che in iscritto; e chiamasi con lo stesso nome il libro che contiene una collezione di precetti gramaticali.

L'ordine nel quale dovrebbero essere collocate e disposte le materie di questo nostro libro, quello si è dell'origine degli elementi del discorso; ma l'uso in questo riguardo più possente della ragione ci obbliga a seguire la via ordinaria.

E siccome i fanciulli anche prima che si pongano a studiare la gramatica, parlano e per la più parte con viziosa pronuncia, perciò si è da noi creduto cosa egualmente utile che conveniente il premettere all'analisi delle parti del discorso le poche regole che si possono dare intorno all'Ortologia, o retta maniera di pronunziare, seguendo in ciò l'orme de'più chiari Maestri.

(1) *Gramatica, voce greca, da* gramma, *lettera, perchè le lettere, come già si disse, son gli elementi delle parole, e le parole il subietto intorno a cui si occupa la Gramatica.*

Digitized by Google

PARTE PRIMA

DELLA ORTOLOGIA O RETTA PRONUNZIA

§. I.

Delle Lettere.

Ventidue sono, come si è detto, gli elementi, ossia le lettere, delle quali fa uso la lingua italiana a comporre con infinita varietà di forme le sue parole. La serie di queste lettere chiamasi *abbicci*, e più comunemente *alfabeto*, la quale denominazione è presa dalle due prime lettere della lingua greca, *alfa* e *beta* (1).

Altro è il modo con che scrivonsi le lettere, altro quello, con cui si stampano. Tale differenza però non è di tutte, massimamente se sono minuscole. Lasciamo ai calligrafi l'insegnare come esse stanno nella scrittura, e qui disponiamole come si trovano ne'libri stampati, majuscole o maggiori, minuscole o minori: A a, B b, C c, D d, E e, F f, G g, H h, I i, J j, L l, M m, N n, O o, P p, Q q, R r, S s, T t, U u, V v, Z z.

Di queste ventidue lettere altre si chiamano *vocali* ed altre *consonanti*.

§. II.

Delle vocali e dei difetti da evitarsi nella loro pronunzia.

Le vocali sono quelle che hanno suono da se stesse, cioè che si possono pronunziare separatamente da ogni altra, e sono cinque *a, e, i, o, u*.

(1) *L'Alfabeto di una lingua non è altro adunque che la tavola o lista de'caratteri che sono i segni de'suoni particolari che entrano nella composizione delle parole costitutive di essa.*

Digitized by Google

Il diverso nome delle vocali nasce dalla diversa apertura delle labbra, della bocca, e della gola (1).

Uno dei principali difetti da evitarsi nel leggere e nel parlare la lingua colta d'Italia si è l'U francese o lombardo.

Convien però fare attenzione, che per fuggir l'U lombardo non si passi all'estremo opposto come fanno alcuni, il quale è di far sentire un O chiuso invece dell'U toscano.

Un altro difetto è lo scambio frequentissimo che si fa dell'E e dell'O aperto coll'E e l'O chiuso, o viceversa (2).

Facciamo alcune generali, osservazioni sulla prima, di queste lettere, per occuparci con un separato paragrafo poscia dell'altra.

§. III.

Sulla pronunzia dell'E aperta o chiusa.

Delle cinque vocali ammesse nell' alfabeto italiano, due sole cioè l'*e* e l'*o*, vanno sottoposte a pronunzia ora aperta, ora chiusa.

L'e fiuale è sempre chiusa, come in *forte, frode, felice* ec.

Tutte le monosillabe in *e* hanno l'*e* chiusa, come i pronomi *mé, té, sé* (co'loro composti *méco, téco, séco*); *ré, tré, ché* in significato di poichè, *fé* per *fede* o *fece*, *cé*, *né*, *vé*, particelle affisse cc.

(1) *La parte della gola che serve principalmente alla diversa modificazione dei suoni chiamasi* laringe.

(2) *Il Trissino, il Salvini, il Manni ed alcuni altri avean proposto che l'O e l'E si distinguessero con segni diversi quando son chiuse, e quando aperte; ma il loro util pensiero, come noi mostreremo ne' due seguenti paragrafi, e nelle tavole analoghe in fine di questa I Parte, non è stato seguito, benchè adempiere pur si potrebbe con somma facilità, contrassegnando l'O e l'E aperta coll'accento grave, alla maniera de' Francesi, e l'O e l'E chiusa coll'accento acuto, o lasciando anche queste ultime senza accento, il che può abbastanza indicare che s'hanno a pronunziar chiuse.*

L'uso degli accenti potrebbe anche servire moltissimo alla determinazione delle parole sdrucciole, piane, e tronche, siccome a suo luogo vedremo.

Digitized by Google

Si eccettuano le seguenti: *è* (terza persona del verbo essere) *mc'* per *meglio*, *de'* per *deve*, *diè* per *diede*, *piè* per *piede*.

Hanno l'*e* chiusa prima tutti gli indicativi presenti della 2. coniugazione nella prima e seconda voce del plurale, come *godémo*, *leggémo* (poet.) *godéte*, *leggéte*, e simili.

2. Tutti i pendenti, o imperfetti indicativi della seconda coniugazione, come *godéva*, *leggéva*.

3. I passati indet. della stessa coniugazione in tutte le persone singolari e plurali, come *godéi*, *godésti*, *godé*, *godémmo*, *godéste*, *godérono* (aperta in *èttero*).

4. Tutti i futuri dell'indicativo nella prima e seconda del plurale, come *amerémo*, *amérete*, *goderemo*, *goderéte*, *leggerémo*, *leggeréte*, *finirémo*, *finiréte*.

5. Tutti i pass. indet. condizionali delle tre coniugazioni nella seconda persona del singolare; e nella prima e seconda del numero, come *amerésti*, *amerémmo*, *ameréste*; *goderésti*, *goderemmo*, *goderéste*; *leggerèsti*, *leggerémmo*, *leggeréste*; *finirésti*, *finirémmo*, *finiréste*.

6. E tutti gl'indefiniti de'verbi della seconda coniugazione terminati in *ere* lungo, come: *temére*, *godére*.

Tutti i pass. indet. condiz. de'verbi hanno l'*e* penultima aperta nella prima e terza persona del singolare, e nella terza del plurale, come *amerèi*, *leggerèi*, *temerèi*, *finirèi*; *amerèbbe*, *leggerèbbe*, *finirèbbe*; *amerèbbero* ec.

Tutte le voci barbare coll'accento sull'ultima hanno l'*e* aperta, come *Aloè*, *Mosè*, *Giosuè*.

Tutti i dittonghi in *ie* amano meglio l'*e* aperta, purchè non sia finale, come *altièra*, *fièra*, *schièra*, *pensièro*, *fièro*, *cièlo*, *glièlo*, *fièle*, *mièle*, *liève* ec.

Si eccettua *soffiétto*, strumento che serve ad accendere il fuoco.

Tutte le voci che hanno l'accento tonico (1) sull'ante-

(1) *Siccome in tutte le parole ci ha una vocale, su cui la voce dee di necessità alzarsi alcun poco, onde farla spiccare più di tutte le altre, che nella medesima parola si trovano; così chiamasi il tuono ortologico caratteristica della material forma de'vocaboli* accento tonico della parola, *E così lo distinguiamo dall'*oratorio accento, *che particolarmente consiste nella varia inflessione di voce con tuono più o men vivo e focoso al sommo cangiante*,

Digitized by Google

penultima (dette perciò sdrucciole) soglionsi pronunziare più volentieri coll'è aperta, come *mèdico*, *pèlago*, *sècolo*, *pèrgamo*, *pèttine*, *tèrmine*, *Vènere*, *zèfiro*, *Gènova*, *crèsima* e simili; come pure tutti i numerali ordinali, *dècimo*, *ventèsimo*, *centèsimo*, *millèsimo*.

Si eccettuano le seguenti, *battésimo*, *quarésima*, *lésina*, e tutte le sdrucciole in *evole*, ed *egola*, come *amichévole*, *agévole*, *pegola*, *tégola*.

L'*e* posta avanti ad *a* non dittongo e per conseguenza accentata, è sempre aperta, come in *Astrèa*, *Dorotèa*, *assemblèa* ec.

Si eccettuano i pendenti o imperfetti accorciati, come *facéa*, *vedéa* per *faceva*, *vedeva* e simili.

Per tutti gli altri casi il solo uso è legge.

§. IV.

Sulla pronunzia dell'O aperto o chiuso.

L'*o* finale è sempre chiuso come in *tempo*, *esempio* ec., fuorchè quando è accentato, come in *amò*, *cantò*, *ciò* ec.

L'*o* aperto non può stare fuorchè in sillabe sulle quali cada l'accento tonico, come *mòdo*, *nòdo*, *confòrto* ec.

È aperto regolarmente:

1. Nell'antepenultima delle sdrucciole come in *tròttola*, *arròtola*, ec. (eccettuato *bròntola* e *lógoro*);

2. Avanti sillaba con due vocali come *stòria*, *avòrio*, *òzio*, ec.

3. Nelle monosillabe *òh*, *dò*, *stò*, *sò*, *ciò*, *mò*, (lombardo) *tò* (eccoti) *pò*, *può* (eccet. *mó* per *dammi*);

4. In tutte le parole uscenti in *o* accentato, come in *amò*, *ballò*, *Nicolò*, *perciò* ec.

o quasi uniforme, per cui l'oratore, o quello, che semplicemente parla o legge, esprime il carattere vario delle passioni, o la varia qualità de' pensieri animati da un qualche interesse, e il vero modo indicativo degli stati multiformi sotto cui si presentan le cose.

Digitized by Google

5. In tutte le penultime che formano il dittongo uò, come *buòno, nuòce, cuòre, giuòco* ec.

6. In tutte le bissillabe ove si trovi nella prima come *mòro, tòro, gòdo, ròco* ec. (eccett. *fòce, códa, róda, óra*).

7. In quelle ove l'*o* è susseguito da *r*, o *l*, o *i*, come in *còrda, òrto, mòlle, eòlle, vòlli, Apòllo, pòrto, pòro, òrco, vòrtice*, ec. (si eccettua *fórma, órno, tórno, fórse, pórre, órma, sórgo, sórcio, ingórdo, gólfo*).

8. Quando l'*o* ha accanto un *i* liquido, come in *Giòna, Giòve, giòia* ec. (eccettuato *gióvare* e *giógo*).

9. Nelle parole accorciate come in *tòla, fòla*, per *tavola* e *favola*.

Finalmente quando è preceduto dall'*r* nella stessa sillaba, come in *prìmo, tròvo, tròtto, fròllo, crònaca* ec. (si eccettuano *trómba* e *trónco*.) (1).

È aperto nelle terze persone del passato indet., e nel futuro di que' verbi i quali raddoppiano la consonante, come *amòllo, parlònne, vedròllo, sentiròllo*, e simili; e così pure negli indefiniti in *òlgere, òlvere*, come *avvòlgere, risòlvere* e simili.

È poi chiuso negli indefiniti in *órrere*, come *scórrere, discórrere* ec.

In tutti gli altri casi convien consultar l'orecchio.

Acciocchè poi non si tenga per indifferente cosa la retta pronunzia dell'*e*, e dell'*o*, noi poniamo infine di questa prima parte della gramatica due tavole dalle quali appa-

(1) *Sono regole generali della pronunzia italiana:*

1. *Che nelle parole derivate, ove l'*o *italiano corrisponde all'*u *latino, quello debbasi pronunziare chiuso, come nelle parole* mósca, vólpe, cólto, *derivate da* musca, vulpis, cultus. *E poichè l'*o *chiuso ha molta affinità coll'*u, *perciò i Lombardi che facilissimamente lo scambiano, sono in necessità di farvi particolare osservazione.*

2. *Che in tutte le parole derivate dal latino ove l'*o *corrisponde all'*au, *quest'* o *nell'italiano sia pronunziato aperto come* tesòro *da* thesaurus, mòro *da* maurus, roco *da* raucus ec.

3. *Che sia chiuso all'incontro in quelle parole derivate ove nel latino pronunciasi aperto, come* móstro, ascóso, tóso, Alfónso ec. *derivate da* monstrum, absconditus, tonsus, Alphonsus. *Ma ciò vaglia per chi sa di latino.*

Digitized by Google

rirà chiara la diversità di significato che nasce dal pronunziare diversamente l'*e* o l'*o* in una stessa parola.

§. V.

Delle consonanti e dei difetti da evitarsi nella loro pronunzia.

Le consonanti sono così appellate dal verbo latino *consonare*, *sonare insieme*, perchè da se stesse non hanno suono, ma sempre unitamente ad una vocale.

Le consonati sono diciassette, e si possono pronunziare in due modi, cioè: « *bi, ci, di, effe, gi, acca, je, elle, emme, enne, pi, qu, erre, esse, ti, vu, zeta*; » oppure così: « *be, ce, de, ef, ge, ac, je, el, em, en, pe, qu, er, esse, te, ve, zeta*. » I Toscani usano solo della prima maniera.

Tra le consonanti quelle che nel pronunciarle cominciano da vocale, come F L M N R S diconsi *semivocali*, quasi vocali, od anche consonanti *sonore*; le altre che alla vocale invece si appoggiano, come B C D G J P T V Z son dette mute.

Le quattro semivocali L M N R si chiamano *liquide*, perchè la pronuncia delle medesime è molto scorrevole. A giudicar diritto però le sole L ed R meritano tal nome, non essendo le altre due, ed in particolare la M, scorrevoli gran fatto.

Le consonanti distinguonsi anche in *gutturuli*, *linguali*, e *labiali*.

Le *gutturali* son quelle il cui suono parte dalla gola, come H Q.

Le *linguali* quelle che nel pronunziarsi s'appoggia la lingua al palato, come L N T.

Le *labiali* finalmente quelle che in pronunziarsi si battono le labbra insieme, come B F M P V.

Google

§. VI.

Osservazioni particolari

La lettera G unita alla sillaba *li*, voglio dire la sillaba *gli*, forma un suono molle e schiacciato nelle voci finite in *agli, egli, igli, ogli, ugli*, e in tutte quelle che a tali desinenze uniscono altra vocale dopo *i*, come *abbagli, quegli; figli, imbrogli, cespugli*, ec. *battaglia, moglie, periglio* ec. Dicasi altrettanto della stessa sillaba *gli*, anche quando è unita ad altra parola, come *gliene, dargli, dirgli ec.* Fuori di questi casi la sua pronunzia è piena come quella di *gla, glo* per esempio *negligenza, Anglia, Angli.*

Se la lettera G si appoggia all'*u*, cui tenga dietro altra vocale, forma una sillaba di pronunzia schiacciata, e poco dissimile da quella che è propria della lettera *gu* come *guado, guerra, guida, languo.* Però nelle parole *ambiguo, esiguo, contiguo*, e nelle loro derivate, si pronuncia *gu* distaccato dalla vocale seguente, cioè *ambigu-o, esigu-o, ambigu-amente* ec.

La lettera J non si trova mai al principio di una parola italiana; nel mezzo s'incontra in alcune poche, come in *noja, annojare, gioja* ec. comecchè altri ami di scrivere siffatte voci colla *i, noia, annoiare, gioia* ec. Ma nel fine si adopera per molte, come vedrassi ove avremo a parlare del modo di dare ai nomi la terminazione del plurale. Però adoperata infine di parola, essa si pronunzia mollemente, e proprio come si farebbe di due *ii*: *principj* si legge come *principii.*

Chi non vuol sapere della lettera J in mezzo delle parole, e preferisce di terminar certi nomi coi due *ii*, esclude quest'elemento dall'alfabeto italiano (1).

Le lettere H e Q non hanno da se vibrazione: que-

(1) *Il Sig. Montucci professore distinto di lingua e letteratura italiana, pensa non doversi questa lettera impiegar mai che alla fine delle parole in luogo dei due i, quando il primo non ha l'accento come appunto nel plurale di* principio *che fa* principii — *V. Biagioli Gram. ital. nella seconda nota alla pag.* 5. *dell' Edizione Silvestri di Mil.* 1824.

Digitized by Google

st'ultima non è mai scompagnata dall'*u* come in *quasi*, *questo*, *quando* ec. e la H non s'incontra al principio delle parole che con quattro voci del verbo *avere: ho*, *hai*, *ha*, *hanno* per distinguerle da altre simili, che senza tal lettera hanno un diverso significato.

La H inoltre sta dopo il C e il G nel mezzo delle parole, quando seguendo una delle vocali *I* ovvero *E*, se ne vuole avere un suono pieno, come *che*, *chi*, *spranghe*, *preghi*.

Nel fine trovasi colle interiezioni, e serve a contrassegnare un cotal prolungamento di voce sulla vocale precedente, come *ah! oh! eh!* ec. Nè varierebbe il valor suo quand'anche tali voci si scrivessero come pur si fa coll'aggiunta di un *i*: *ahi! ohi! ehi!* ec. Però la H si suole omettere in *aimè*, *oimè*, ec.

La lettera S al principio della parola ha un suono *pieno* come *sale*, *seme*, *sigillo*, *sole*, *superbo* ec.; nel mezzo, se è solo tra due vocali, si pronuncia mollemente come in *casa*, *cosa*, *uso* ec.

Si eccettuano le parole composte nelle quali conserva la pronuncia che avrebbe, se la parola fosse semplice, come *risorgere*, *risentire*, *disegno* ec.

La lettera Z al principio delle parole si deve pronunziare in modo che chiaramente dalla S si distingua, *Zaccaria*, *zelo*, *zibibbo*, *zotico*, *zufolo*, son vocaboli mal pronunciati quando sembra che stieno scritti *Saccaria*, *selo* ec.

La Z nelle parola *zappa*, *zeppo*, *zitto*, *zoppo*, *zuppa*, deve spiccarsi più che nelle parole precedenti, a motivo della consonante raddoppiata che vi si trova.

In mezzo alle parole, la Z è sempre sola, quando la seguitano due vocali, ed è di pronuncia molle, come *ozio*, *vizio*, *giudizio* ec. Si eccettua il nome *pazzia* che ha la z raddoppiata, sebbene le vengan dietro due vocali: però si osservi che in questa parola abbiam l'accento sull'*i*, dopo la z, quando nell'altre l'accento precede la detta lettera.

Come poi debbansi pronunciare due zz unite non è cosa agevole l'insegnarsi per via di regole. È certo che *ròzzo* per significare un cattivo cavallaccio, si pronuncia diversamente da *rózzo* per indicare una cosa non ripulita, come *marmo rózzo*, ovvero per traslato *uomo rózzo:* ma siffatte cose si hanno da imparare dalle persone che parlano con retta pronunzia e non dalle scritture.

Digitized by Google

§. VII.

Difetti nella pronunzia delle consonanti

Il popolo della Toscana usa di articolare *ce*, *ci* come *sce*, *sci* dicendo *non sc'era*, *non sci è stato:* e *ch*, *che*, *chi*, *co*, *cu* come *ha*, *he*, *hi*, *ho*, *hu* con una forte aspirazione senza far sentire il *c*, dicendo *he hosa* invece di *che cosa; amiho* invece di *amico*, *granduha* invece di *granduca* ec. Ma questa maniera di pronunciare non è da imitarsi.

La S si pronuncia, con un sibilo ora più dolce ed ora più forte. Qui la diversità fra le varie parti d'Italia è grandissima. I Toscani, i Romani, i Napoletani usano più comunemente la seconda; i Piemontesi, i Genovesi, i Lombardi assai più la prima. *Casa* per esempio da quelli si pronuncia con *s* forte, da questi con *s* dolce.

La *s* al principio delle parole ha un suono pieno come *sale*, *seme*, *sigillo*, *sole*, *superbo;* nel mezzo se è sola tra due vocali, si pronuncia mollemente come in *cosa*, *uso* ec.

Si eccettuano le parole composte nelle quali conserva la pronuncia che avrebbe se la parola fosse semplice come *risorgere*, *risentire*, *disegno* ec.

La *z* anch'essa, ora si pronuncia con maggior forza, ed equivale a *t s* forte, come nelle voci *zuppa*, *zona*, *zappa*, *zio*, *prezzo*, *carezze*, *pezzo*, e simili, ora con minor vigore, e corrisponde a *d s* dolce come in *mezzo*, *rezzo*, *rozzo*, *zanzara* ec. Anche qui però i Toscani, i Romani, i Napoletani, fanno più uso della prima che non della seconda, la quale viene invece dagli altri preferita.

Un difetto da schivarsi attentamente nella pronunzia della z, e che sebben più comune ai Piemontesi ed ai Genovesi, non lascia però d'aver luogo talvolta anche fra i Lombardi, e i Veneziani, è il far sentire la sola *s*, senza il *t* o il *d*, che deve precederla, dicendo a cagion d'esempio *grasia* invece di *grazia*, *prestessa* invece di *prestezza*, *providensa*, invece di *providenza*.

Un difetto contrario è quello di pronunziare la *s* come *z*, il che usano talvolta i Toscani e più i Romani, e i Napoletani singolarmente quando la *s* viene dopo la *l*, la *n*, e la *r*, dicendo *polzo* per *polso*, *inzegna* per *insegna*, *corzo* per *corso* ec.

Digitized by Google

Altro difetto, che comunissimo ai Veneziani, lo è pure ai Lombardi, si è quello di proferire *ce ci* come se fosse *ze, zi* dicendo *zerto, zittà, zima* invece di *certo, città, cima.*

La *r* è la consonante più difficile ad articolarsi, pel tremolìo che deve darsi alla lingua nel proferirla. Per avvezzarvisi conviene ripeterla più frequentemente delle altre, or separatamente, ora nelle parole che più ne abbondano, come *trarre, tremare, terrore,* ec.

§. VIII.

Della natura delle sillabe e formazione dei dittonghi.

Si chiama *sillaba* ogni elemento dell'umana favella, che ha un suono rilevato per modo e distinto che si pronunzii con una semplice emissione di fiato. Quindi ogni sillaba deve avere la sua vocale, perchè senza vocale non ci ha suono.

Una sola vocale tanto da sè, quanto accompagnata da una o più consonanti, può bastare alla formazione di una sillaba. Dunque *a, e, i, o, sta, fa* ec. sono altrettante sillabe.

Le parole che sono formate di una sola voce come *Re, Pò* (fiume) *ma*, si dicono *monosillabe*, quelle che sono composte di due, come *ma-re* si chiamano *dissillabe* o *bissillabe;* quelle che ne contengono tre, come *a-ma-re* si dicon *trisillabe*, e generalmente tutte quelle che comprendono più d'una voce si chiamano *polisillabe*.

Le voci che si pronunciano con una semplice apertura di bocca, come *a* si dicono *voci semplici*, e quelle che si pronunciano col premettervi qualche movimento particolare delle labbra o della lingua, si dicono voci articolate, perchè sono precedute dai movimenti suddetti che si chiamano articolazioni.

Si osservi che ogni sillaba, qualora si consideri come parte di una parola la quale si abbia a dividere nelle sillabe che la compongono, può avere sino a tre consonanti prima della vocale, ma dopo non mai più di una.

Digitized by Google

Una sillaba può essere composta di una fino a sei lettere : come *a, tu, tre, quat, spruz, schiop*, e non più.

Una parola poi può essere composta da una sino ad undici sillabe, come.

1. A, ma, tra,
2. Ma-re,
3. O-no-re,
4. Ab-bon-dan-za,
5. Pra-ti-ca-men-te,
6. Ri-ve-ren-te-men-te,
7. In-dif-fe-ren-te-men-te,
8. Ab-bon-dan-tis-si-ma-men-te,
9. Par-ti-co-la-ris-si-ma-men-te,
10. A-mo-re-vo-lis-si-me-vol-men-te,
11. Pre-ci-pi-te-vo-lis-si-me-vol-men-te; per licenza poetica usata dal Bracciolini.

Dittonghi, e Trittonghi.

Alle volte due vocali non formano che una sillaba sola, e questa allora si chiama *dittongo*, cioè *due suoni*.

Ciò avviene quando le due vocali si pronunziano in un sol tempo e così unitamente, che vengono quasi a formare un suono solo, come *au* in *aura*, *eu* in *euro*, *uo* in *uomo*, *iu* in *giuro*, *oi* in *oibò* ec.

Anche tre vocali compongono alcuna volta una sillaba sola, la quale allora si dice *trittongo* cioè *tre suoni*; come *iei* in *miei*, *uoi* in *tuoi*, *iuo* in *giuoco*.

In questi casi la voce si posa sopra una sola delle vocali, la quale si può chiamare *vocal dominante*: le altre si fanno appena sentire sfuggitamente.

La vocal dominante nei dittonghi ora è la prima, ed or la seconda. Nell'*au* di *aura* la voce si manda fuori solamente per l'*a*, l'*u* si fa sentire dopo sfuggitamente col ristringimento delle labbra, facendo uso del fiato medesimo che è già usato per l'*a*.

Al contrario nell'*uo* di *uomo* l'*u* si fa sentire sfuggitamente innanzi all'*o*, e la voce si ferma in seguito sull'*o* medesimo.

Nei trittonghi la *vocal dominante* ora è nel mezzo, come in *miei, tuoi*, ora in fine, come in *giuoco*.

Se poi ciascuna vocale si deve pronunziare separata-

Digitized by Google

mente come in *pa u-ra*, *bu-gi-a*, *pi-o*, non ci ha dittongo, e tante sono le sillabe, quante le vocali. (1)

Giova anche sapere che quando la parola in cui si trova il dittongo, è accresciuta di una o più sillabe in modo che l'accento passa da una vocale all'altra, il dittongo svanisce tacendosi la prima delle due vocali, ovvero, se è trittongo, a due sole vocali si riduce. Perciò scriviamo *tuona* e *tonava*, *muore* e *moriva*, *figliuolo* e *figlioletto* ec. Ma ciò non avviene di tutte indistintamente le parole che hanno dittongo, bensì di quelle in ispecie che derivando da voci senza dittongo, come *muore* da *morire*, *può* da *potere* ec., lo acquistano perchè serva a distinguere le voci stesse da altre di diverso significato, od anche solo per pienezza di pronuncia, e quindi lo perdono quando nè bisogno, nè vezzo il richiegga.

§. IX.

Delle sillabe miste di consonanti e di vocali

Le consonanti oltre alla distinzione in gutturali, labiali e linguali, hanno pur quella di *mute* e *sonore* già di sopra accennata (§. 4.)

Le consonanti sonore sono F, R, S, Z. Nel pronunziare *fa*, *ra*, e *sa*, la prima fa sentire il soffio, la seconda il mormorio, e la terza il sibilo innanzi che si oda il suono dell'*a*. Questo sibilo si sente pure nella z che è composta dell'*s*; e parimenti nell'*x*, che, quantunque non sia un elemento dell'alfabeto italiano, si è nullameno conservato da noi per alcuni latinismi posti avverbialmente, e composti della prep. latina *ex*, come: *ex abrupto*, *ex professo*, e così pure nel nome proprio *Xanto* (fiume) onde non confonderlo con *Santo*.

Le altre consonanti son tutte come *mute*, perchè non seguite da una vocale; e il suono non si ascolta se non nell'atto che si spinge il fiato, e si apre la bocca per pronunziare questa vocale. Così ben può uno preparar le labbra o la lingua per pronunziare *ba* o *da*; ma finchè non aprirà le labbra, e non istaccherà la lingua da'denti per dar principio alla voce onde far sentire l'*a*, non ne uscirà mai niun suono.

Quindi è, che siccome le consonanti mute non servo-

(1) *V. l'Ortograf. della Divis. delle parole* ec. §. III.

Digitized by Google

no che a modificare il suono della vocale seguente, così con queste avrebbero sempre a far sillaba, come avviene di fatti in *ba*, *ca*, *da*.

Ma le voci *ba*, *ca*, *da* e simili, non avrebbero a formare una sillaba sola, poichè dopo pronunziata l'*a* non si può far sentire il *b* senza chiuder le labbra, e riaprendole mandar fuori la voce nuovamente, la quale per conseguenza deve far sentire un'altra vocale.

Questa vocale si ode infatti ed è un *e*, cosicchè volendosi pronunziare *ab*, noi veniamo realmente a dire *abe*.

Ma l'*e* è proferita sì rapidamente e con fiato sì tenue che appena si sente. Perciò ella è chiamata *e* muta; ed *ab* si considera per una sillaba sola, come se il *b* fosse appoggiato all'*a* precedente, e la *e* che realmente la segue, non esistesse. Così si dica di *ac*, *ad* ec.

Circa alle consonanti sonore, è vero che in *af*, *ar*, *as*, pronunziata l'*a* si ode il soffio dell'*f* il mormorio dell'*r* e il sibilo dell'*s*, senza che s'abbia a riaprire la bocca; ma questo medesimo soffio, e mormorio, e sibilo contengono il suono di un *e* muta o di un *i*; e perciò vale anche per esse quello che delle consonanti mute abbiam detto.

Oltre a queste sillabe che sono le meno composte, ve n'ha dell'altre più composte assai, vale a dire, o di una consonante e più vocali come *pie* in *piede*, *buo* in *buono*, *miei*, *tuoi* ec; o di una vocale e più consonanti, come *ban* in *bando*, *gra* in *grado*; o di più consonanti e più vocali, come *pian* in *pianta*, *gliuo* in *figliuolo*.

In queste sillabe, quando v'ha più di una vocale, esse formano sempre un dittongo, o un trittongo; e quando vi ha più di una consonante, quelle che non si appoggiano immediatamente alla vocale seguente sono sempre accompagnate implicitamente da un'*e* muta.

§. X.

Difetti nella pronunzia delle sillabe

Rispetto alle sillabe composte di una sola vocale veggasi ciò che abbiam detto nella pronunzia delle vocali.

Riguardo ai dittonghi ed ai trittonghi il difetto più comune a varie parti d'Italia è quello di scambiare l'*u*

Digitized by Google

in *v*, dicendo *Av-gusto* invece di *Au-gusto*, *Ev-ropa* invece di *Eu-ropa*, *Vo-mo* invece di *Uomo*, *Figli-volo*, invece di *Figliuo-lo*; e di porre un *v* tra l'*a* e l'*o*, dicendo *Pa-volo* in luogo di *Pao-lo*.

Nelle sillabe composte di consonanti e di vocali, oltre ai difetti che possono nascere dalla cattiva pronunzia delle consonanti medesime, intorno ai quali veggasi ciò che abbiam detto più addietro, è da guardarsi che nelle sillabe le quali terminano per consonante, l'*e* muta non facciasi troppo gagliardamente sentire, come usano alcuni, i quali pronunzian *conne* invece di *con*, *adde* invece di *ad* ec.

§. XI.

Della pronunzia delle parole

Nelle parole, oltre alla retta pronunzia delle lettere e delle sillabe di cui sono composte, è duopo anche osservare:

1. Di nulla aggiugnere e nulla togliere a ciò che è scritto;

2. Di fermar la voce sulle sillabe ove conviene.

Facciamo le opportune avvertenze intorno al primo oggetto per occuparci del secondo in un separato paragrafo.

Del non aggiugnere o togliere a ciò che è scritto.

È difetto comune a molti nella pronunzia delle parole, in cui l'*i* e l'*u* son seguiti da un' altra vocale, senza però far con esso dittongo, il frapporvi sfuggitamente un *j*, o un *v*, dicendo per atto d'esempio *mi-jo* invece di *mi-o*, e *tu-vo* invece di *tu-o*.

Ciò avviene nel primo caso, perchè nell'aprire la bocca per far passaggio dall'*i* all'*o* sollevan la lingua, e le fan toccare il palato, sicchè si sente framezzo l'articolazione dell'*j*; e avviene nel secondo caso, perchè nell'aprire le labbra per passare dall'*u* o all'*o* s'incontrano col labbro inferiore nei denti superiori, sicchè ne nasce l'articolazione del *v*.

Digitized by Google

Un altro difetto che assai comunemente s'incontra specialmente nella parte superiore dell'Italia si è quello di proferir come semplici le consonanti doppie, massimamente quando sono verso il principio o verso il mezzo della parola; e all'incontro sul fine di essa proferir doppie le semplici, per esempio, pronunziare *a-rivo*, *ca-tivo*, *dife-toso*, invece di *arrivo*, *cattivo*, *difettoso;* e pronunziare al contrario *stat-to* invece di *stato*, *vedut-to* invece di *veduto*, *caten-na* invece di *catena* ec.

Le seguenti osservazioni potran giovare a correggerne più facilmente i fanciulli.

Abbiamo detto che le consonanti sono altre sonore ed altre mute. Ora le consonanti mute veramente non si pronunziano mai doppie. Se in *fatto* si avessero a pronunziare distintamente i due *tt*, converrebbe dir *fate-to*, perchè dopo il primo *t* sarebbe indispensabile il far sentire l'*e* muta.

Qual'è dunque la differenza tra *fatto* e *fato*, *accetto* e *aceto*, e simili?

Eccola: nel dir *fatto* dopo proferita l'*a*, si dispone subito la lingua per l'articolazione del *t*, e colla lingua così disposta si stà un momento in silenzio, quindi si proferisce con forza la sillaba *to*. La sua pronunzia si può dunque esprimere nella maniera seguente *fat-to*.

Al contrario nel dir *fato*, la vocale *a* si prolunga alcun poco e dietro a lei si proferisce la sillaba *to* senza interrompimento; sicchè la sua pronunzia equivale a *faa-to*.

Eguale è la differenza tra *accetto* e *aceto*.

Nelle consonanti sonore il doppio suono si fa sentire realmente col prolungare per doppio tempo e rinforzar maggiormente il loro soffio, o sibilo, o mormorio.

La differenza adunque tra *Saffo* (Poetessa) e *Pafo* (nome di un figlio di Pigmalione), tra *spesso* e *speso*, tra *ferro* e *fero*, (fiero) si è che in *Saffo* tra l'*a* e l'*o* si ode un soffio continuato e gagliardo che s'attacca ad amendue le vocali, e la vocale *a* cessa subito; il che può rappresentarsi per *Saf-fo*: al contrario in *Pafo* la vocale *a* si prolunga, e il soffio dell'*f* cade tosto nell'*o*, onde è come *Paa-fo*. Lo stesso dicasi della diversa pronunzia di *spes-so* e *spe-so*, di *fer-ro* e *fee-ro*.

Circa alla *z*, siccome essa equivale a due consonanti, una muta e l'altra sonora; così quando è raddoppiata, si comincia ad interrompere la voce per la consonante mu-

Digitized by Google

ta, e si proferiscono in appresso con maggior forza la muta e la sonora, appoggiate amendue alla vocale seguente: perciò la pronunzia di *pez-zo* è come *pet-tso*.

§. XII.

Delle pose della voce o degli accenti

Nelle parole italiane la posa della voce, che dicesi *accento tonico della parola*, varia secondo la material forma di essa. In tutte però vi ha una vocale su cui la voce deve di necessità alzarsi alcun poco, onde farla spiccare più di tutte le altre che nella medesima parola si trovano.

Da ciò nasce la distinzion loro in *piane*, *tronche*, e *sdrucciole*.

Ora quando l'accento tonico si fa sentire sulla penultima vocale, la parola è piana, come *Tito*, *Alessandro*, *signore* ec.

Se tale accento cade sopra una vocale precedente alla penultima, come *Césare*, *liquido*, *àmano*, *séminano*, la parola si chiama sdrucciola. (1)

Finalmente essa è tronca quando il suo accento va a colpire l'ultima vocale; il che può avvenire o naturalmente come in *amò*, *bontà*, *Re*, *me* ec., o artificialmente per proprietà di linguaggio come in *amor*, *fedel*, *quel*, *siam*, *cagion* ec., invece di *amore*, *fedele*, *quello*, *siamo*, *cagione* ec.

Questo troncamento artificiale non porta alcuna variazione all'accento tonico, il quale sta sempre sulla medesima vocale.

(1) *Quando l'accento tonico cade sulla quartultima, il che avvien di rado, chiamansi le parole bisdrucciole. Tali sono a cagion d'esempio le terze persone del presente dell'indicativo di alcuni verbi, come* bàr-bicano *da* barbicare, spì-golano *da* spigolare, strè-pitano *da* strepitare, imbrò-dolano *da* imbrodolare, squàc-querano, schìc-cherano, pèt-tinano, ricò-verano, agè-volano, fàb-bricano ec. *ritenendo l'accento sulla sillaba stessa, su cui posa nelle radicali* bàrba, spìga, bròdo, strèpito, quàcquero, chìcchera, pèttine, ricòvero, agèvole, fàbbrica ec.

Digitized by Google

Ciò si è detto, perchè troncandosi per esempio *amano* in *aman*, si sappia che l'accento si conserva nel primo *a* (1).

Se in quella guisa poi che si segna l'accento nelle parole in cui la voce si ferma sulla vocale finale, come *amò*, *calamità* ec., si accentassero anche le parole piane e le sdrucciole, niuno potrebbe errare nel pronunziarle (2).

Ma quest' uso nell' italiana ortografia, sebben proposto da alcuni (come si è da noi avvertito nella nota al §. III.), non s'è introdotto; e dall' altra parte il ridurre a classi generali le parole piane e le sdrucciole, sarebbe cosa infinita.

Noi ci riportiamo adunque in ciò all'esperienza ed all'uso. Invece osserveremo che quando la voce si posa sull'ultima vocale, questa si pronunzia con maggior forza, e con un certo alzamento di voce. La differenza in fatti tra *amo* e *amò*, *arrivo* e *arrivò*, è sensibilissima.

È però da notare che alcuni fan sentire questa differenza anche più che non dovrebbesi, pronunciando le ultime vocali non accentate così debolmente, che si ha pena ad intenderli. Convien pertanto avvezzarsi a spiccarle anch' esse distintamente, e per meglio riuscirvi, è duopo accostumarsi a proferire l'*o* e l'*e* in fin di parola non chiuse e strette, come sogliono per lo più i Lombardi, ma larghe e aperte come usano i Toscani e i Romani.

Nelle parole piane e nelle sdrucciole, la vocale su cui si ferma la voce, comunemente si proferisce con minor

(1) *Vedi infine* Ortografia: *Dell' Accento* §. *IV*, *e del Troncamento delle parole* §. *V*.

(2) *Basterebbe anche accentare soltanto le tronche e le sdrucciole, con che verrebbesi a conoscere, che le non accentate son piane. E perchè l'accento indicante le pose della voce non si confondesse con quello che si destinasse a contrassegnare l'* E *e l'*O *aperto, basterebbe fissare per queste vocali l'accento grave* (`), *siccome abbiamo detto innanzi, e lasciando l'*E *e l'*o *chiuso senza accento, destinare per le pose della voce l'accento acuto* (´). *Dove poi la voce cadesse sopra lo stesso* E *ed* O *aperto, ad indicare amendue le cose servir potrebbe l' accento composto detto dai Francesi circonflesso* (^) ec.

Digitized by Google

impeto e minor alzamento di tono, ma invece si prolunga di più, come *amaa-to*, *amaa-bile* .

Si eccettuin le vocali seguite da doppia consonante della medesima specie, le quali, come già abbiamo accennato, si pronunzian con prestezza, prolungando invece o la consonante medesima , se è sonora, o frapponendovi un piccolo silenzio, se è muta.

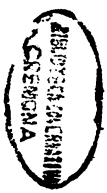
La stessa regola si tiene quando questa vocale è seguita da due consonanti di diversa specie,di cui una a lei si congiunga. La vocale anche allora si pronunzia prestamente, e la sospensione di voce si fa in cambio sulla consonante, a cui si unisce un *e* muta, ma quasi insensibile, come *ban-do*, *par-to* ec.

Digitized by Google

TAVOLA I.

DI

VOCI EQUIVOCHE NELLA PRONUNZIA APERTA O CHIUSA DELL'*E*



E CHIUSO	E APERTO
Accétta (strumento per tagliar legna)	Accètta (verbo e aggettivo)
Affétta (taglia a fette)	Affètto (passione d'animo)
Alléga e léga (i denti)	Allèga (adduce in testimonio)
Ammézza (imputridisce)	Ammèzza (divide per mezzo)
Béi (per bevi)	Bèi (per belli)
Bérla (per beverla)	Bèrla (erba)
Capéllo	Cappèllo
Céra (lavoro d'api)	Cèra (volto)
Cétera (strumento musicale)	Cètera (abbrev.)
Ché(particella cong.)	Ch'è (che è)
Corréggia (cintura)	Corrèggia (corregga poet.)
Créta (terra)	Crèta (isola)
De' (per dei, o degli)	Dèi (per Dii o devi)
Déa (per debba, o dava in rima)	Dèa (sostant.)
Désti (svegli) e désti (per dasti) sempre chiusa, v. lett. *e.*	
Déssi (essi stessi)	Dèssi (per devesi)
Détti (essi stessi)	Dètti (diedi)
É (per ei)	È (pers. 3. del verbo essere; eh aspiraz.)
Élle (esse)	Èlle (consonante *l*)
Ésca (nutrimento)	Èsca (verbo escire)

Digitized by Google

Ésse (elleno)	Èsse (consonante *s*)
Éssi (eglino)	Èssi (si è)
Félla (la fece)	Fèlla (cattiva)
Féro (per fecero poet.)	Fèro (per feroce)
Féssa (spaccata)	Fèzza (o Fez Regno)
Féste (faceste poet.)	Fèste (giorni festivi)
Légge (nome)	Lègge) (verbo da leggere)
Léssi (bolliti)	Lèssi)
Mé (pronome)	Mè (meglio)
Méle (pomi)	Mèle (miele)
Ménalo (conducilo)	Mènalo (monte)
Mésce (mescola)	M' èsce (mi esce)
Mésse (particip. e sost.)	Mèsse (la raccolta)
Méta (sterco umano)	Mèta (scopo)
Mézzo (zz asp. fracido)	Mèzzo (metà)
Péra (frutto)	Pèra (perisca)
Pésca (pescagione)	Pèsca (frutto)
Péste (pestate da pestare)	Pèste (contagio)
Préso (da prendere)	Prèsso (vicino)
Réni (viscere del corpo)	Rèno (fiume)
Sé (avv. e pron. pers.)	Sè (sei, o siei)
Stélle (astri)	Stèlle (le stette)
Stémmi (mi stiede)	Stèmmi (armi gentilizie)
Stésso (medesimo) e stéso (da stendere)	
Té (pronome)	Tè (tieni)
Téla	Tèlo (dardo)
Téma (verbo e nome)	Tèma (argomento di discorso)
Véglio (per vegghio)	Vèglio (vecchio poet.)
Vélla (per vedilo)	Vèlla (pelle lanosa)
Vénti (numero)	Vènti (plur. di vento)

Digitized by Google

TAVOLA II.

DI

VOCI EQUIVOCHE PER LA PRONUNZIA DELL' *O* APERTO O CHIUSO

O CHIUSO	O APERTO
Accórre (da accorrere)	Accòrre (abbrev. di accogliere)
Accórto (accorcio verbo)	Accòrto (destro, avveduto)
Addótto (da addurre)	Adòtto (da adottare)
Affóga (da affogare)	Affòca (da affocare)
Appórti (da apponersi)	Appòrti (da apportare)
Bólte (vaso)	Bòtte (percosse)
Cógli (prep. art. (	Cògli (da cogliere)
Cóla (da colare)	Còla (abbrev. di Nicola)
Cól (prep. art.)	Còl (abbrev. di colle)
Cólla (prep. art.)	Còlla (bitume)
Cóllo (prep. art.)	Còllo (nome)
Cólto (coltivato)	Còlto (da cogliere)
Cóppa (parte del collo)	Còppa (bicchiere)
Córre (da correre)	Còrre (da cogliere)
Córsi (da correre)	Còrsi (di Corsica)
Córti (brevi o plur. di Corte)	Còrti (coglierti)
Cósta (per consta verbo)	Còsta (costola o riva)
Cróce	Cròco (zafferano)
Dóglio (vaso di terra cotta)	Dòglio (da dolersi)
Dóno (nome e verbo)	Dònno (signore)
Dóppio	D'òppio (di oppio)
Fólla (moltitudine)	Fòlla (la fo)
Fóra (pertugia)	Fòra (sarebbe, poet.)
Fóro (pertugio)	Fòro (piazza)
Fósse (verbo)	Fòsse (plur. di fossa)
Gótta (per goccia)	Gòtto (bicchiere)

Digitized by Google

Impórti (imporre a te)	Impòrti (da importare)
Indótto (da indurre)	Indòtto (ignorante)
Ingólla (inghiotte)	Incòlla (attacca con colla)
Ló (artic.)	L'hò (verb.)
Lóro (pron. pers.)	L'òro (nome)
Lóto (fango)	Lòto (erba)
Mózzo (zz aspra, tagliato)	Mòzzo (zz dol. pezzo di legno che è contro alla razza della ruota.)
Nóce (nome)	Nòce (per nuoce)
Óva (nome e avverb.)	Òva (per aura poet.)
Órno (adorno)	Òrno (albero)
Óve (avv.)	Òvo (nome)
Póllo.	Pòlo
Pómmi (ponimi)	Puòmmi (mi può)
Póppa (parte di nave)	Pòppa (mammella)
Pórci (metterci)	Pòrci (animali)
Pórre (verbo)	Pòrri (vegetabili)
Póse (verbo)	Pòse (pausa)
Pósta (particip. da porre)	Pòsta (nome sost.)
Ricórre (da ricorrere)	Ricòrre (abbrev. di ricogliere)
Ripórti (rimetterti)	Ripòrti (seconda pers. da riportare)
Ritórna (ritorni poet.)	Ritòrre (abbrev. di ritogliere)
Rócca (strum. da filare)	Ròcca (castello)
Ródano (da rodere)	Ròdano (fiume)
Ródi (da rodere)	Ròdi (isola)
Rógo (sterpo)	Ròga (catasta da ardere morti)
Rósa (rosicchiata)	Ròsa (fiore)
Rózzo (agg.)	Ròzzo (cavallaccio)
Scóla (da scolare)	Scòla (scuola)
Scópo (da scopare)	Scòpo (fine)
Scórsi (da scorrere)	Scòrsi (da scorgere)
Scórta (accorcia)	Scòrta (verbo da scortare guida)
Sóle.	Sòle (per suol)
Sólla (non solida)	Sòlla (la so)

Digitized by Google

Sólo (agg.)	Sòlo (per suolo, poet.)
Sómma (computo)	Sòmma (monete)
Sómmi (altissimi)	Sòmmi (mi so, da sapere e mi sono)
Sóno (3 pers. plur.)	Sòno (prima pers. sing. del verbo essere e suono sost.)
Sórta (partic. di sorgere)	Sòrta (sostantivo)
Stólto (pazzo)	Stòlto (distolto)
Tócca (da toccare)	Tòcca (fascia sost.)
Tómo (tombolo)	Tòmo (volume)
Tórme (sciami, squadre)	Tòrmi (torre a me)
Tórne (per tormi, poet.)	Tòrne (abbrev. di toglierne)
Tórre (alto edifizio)	Tòrre (abbrev. di togliere)
Tórvi (foschi occhi)	Tòrvi (abbrev. di togliervi)
Tórta (crostata)	Tòrta (particip. di torcere)
Tósco (toscano)	Tòsco (veleno)
Vólgo (plebe)	Vòlgo (da volgere)
Vólto (faccia)	Vòlto (da volgere)
Vóto (promessa sacra ec.)	Vòto (vuoto ec. ec.)

Digitized by Google

CONCLUSIONE

Intorno alla maniera di cercar le parole nel Dizionario.

Per facilitare lo studio della lingua italiana a quelli fra i giovinetti che volessero apprenderla senza la guida di un precettore, noi crediamo dover indicar qui la maniera, onde poter trovare le parole italiane nel Dizionario.

1.° Bisogna ricordarsi che gli *Avverbj*, le *Preposizioni*, le *Congiunzioni* e le *Interiezioni*, sono indeclinabili; perciò bisogna cercar questi vocaboli come sono scritti. Esemp. *nobilmente*, *sopra*, *oggi*, *benchè*, *oime!*

2.° Bisogna cercare il nominativo singolare de' nomi sostantivi e non il plurale, per esempio *cielo*, *cavallo*, non *cieli*, *cavalli*.

3.° Riguardo agli aggettivi, bisogna cercare il mascolino singolare e non il femminino; perciò non le voci, per esempio, *bella*, *dotta*, ma *bello*, *dotto*.

4.° Vi sono nella Lingua Italiana alcune parole del genere femminile, quelle per esemp. che terminano in *trice* che in molti Dizionarj non si trovano. In tal caso bisogna cercarle colla terminazione in *tore;* così invece di *consolatrice*, *ammiratrice* cerchisi *consolatore*, *ammiratore*: lo stesso dicasi delle altre.

5. Rispetto ai verbi bisogna cercare il presente dell' infinito per trovare la significazione di tutti gli altri tempi: e invece di *amiamo*, per esemp., *crediamo*, *sentiamo*, cerchisi *amare*, *credere*, *sentire*.

6. Vi sono infine molte parole italiane le quali cominciano da un S seguita da un' altra consonante, ma che dopo una di queste particole *in*, *con*, *non*, *per*, prendono un *i* per addolcimento di pronuncia; come nelle parole *stato*, *scrivere*, *strada*, *stupore* e simili, e per cui scrivesi *in istato*, *non iscrivere*, *per istrada*, *con istupore* ec. In tal caso si cercano queste parole nel Dizionario senza l' *i*, cioè nella natia lor forma *stato*, *scrivere*, *strada*, *stupore* ec.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

ETIMOLOGIA OSSIA ANALISI DELLE PARTI DEL DISCORSO (1).

CAPITOLO I.

Del Discorso e della Proposizione.

§. I.

Del Discorso

Chiamasi *Discorso*, *Orazione*, *Frase*, e *Sentenza* un' union di parole colla quale componendo, e dividendo le nostre idee manifestiamo i diversi concetti dell'animo nostro (2). Le parole comprese in tale unione si dicono parti del discorso.

Otto sono le parti del discorso, alle quali dassi l'ordine seguente: cioè Nome, Pronome, Verbo, Participio, Avverbio, Preposizione, Congiunzione e Interiezione.

Alcune di queste specie di parole o parti del Discorso sono declinabili, cioè soggette a variazione, altre sono indeclinabili perchè non si modificano in alcuna maniera.

Alla prima classe appartengono il Nome, il Pronome, il Verbo e il Participio; e alla seconda spettano

(1) *Etimologia è vocabolo greco, composto di* Etimo (*vero*), *e di* Logos (*senso, ragione*). *Da Cicerone fu poi appellata* Veriloquium, *o* Notatio, *e da Quintiliano* Originatio.

(2) *Il concetto è un giudizio che fa la mente sulle relazioni delle idee che se le appresentano. E per* idea *s' intende l' immagine di una cosa che resta come scolpita nella mente.*

Digitized by Google

l'Avverbio, la Preposizione, la Congiunzione, e l'Interiezione (1).

Traggono queste otto specie di parole dalla natura stessa la loro origine, e sovra di esse fondasi tutta la grammatica, giacchè non puossi articolare alcuna parola che all'una o all'altra non appartenga.

Le parti più essenziali del discorso sono però il Nome ed il Verbo.

Infatti di qualunque cosa si voglia discorrere, prima di tutto è necessario il nominarla. Così volendo parlare a cagion d'esempio, dell'*acqua o del fuoco*, conviene che io faccia comprendere coi nomi *acqua*, e *fuoco* che di questa non d'altra cosa intendo parlare.

Ma il nominare semplicemente una cosa non forma un discorso, una proposizione: bisogna poi anche accennare lo stato suo relativo, e le sue circostanze; e a ciò mira nella sua origine l'uso del Verbo, siccome vedremo nel seguente paragrafo, nel quale esporremo quanto è necessario sapere di ciò che forma una proposizione.

§. II.

Della Proposizione.

Riducesi ogni operazione dell'umano intelletto a *sentire* e *giudicare*: sono questi i limiti segnatigli dalla natura, nè può oltrepassarli.

L'atto per cui la mente discerne una relazione qualunque fra due oggetti posti a fronte l'uno dell'altro, chiamasi *giudicio*, e l'aggregazione o riunione delle parole che lo figurano, si appella *Proposizione*. - *Il*

(1) *Sebbene le* interiezioni *precedano nell'ordine analitico ogni forma di lingua, e sieno i primi e soli segni degli stati sensitivi dell'anima infante, e come tali non possano rigorosamente far parte dagli elementi orali dell'artificiale discorso, noi ve le includiamo tuttavia, perchè oltre i monosillabi* ah, oh, veh ecc. *comprendono nel piano di qualunque idioma, anche de'suoni articolati, come, rispetto al nostro,* oibò, aimè, capperi ec., *i quali si gettano dirò così framezzo ai membri di quel linguaggio che suol dirsi* affettivo.

Digitized by Google

Cielo è sereno -.Il Sole risplende - Niuno dee gloriarsi delle ricchezze, sono tre gruppi di parole, ciascuno de' quali presenta un senso completo: sono adunque tre proposizioni.

Ogni discorso non si può quindi comporre che di proposizioni, vale a dire di giudicii espressi colle parole.

Ogni proposizione è composta di due termini nè più, nè meno, giacchè da un solo non può nascere sensazione alcuna di convenienza o disconvenienza, e da più di due derivano necessariamente più sensazioni delle relazioni medesime, indi più giudizii, e per conseguenza altrettante proposizioni.

Il primo termine della proposizione chiamasi *subietto*, il secondo *attributo*. Il *subietto* rappresenta l'ente giudicato, e l'*attributo* è segno dell'idea in lui contenuta.

Nella prima delle tre proposizioni riferite poc'anzi, la parola *Cielo* è il subietto, e le parole *è sereno* ne danno l'attributo; nella seconda il subietto stà nella parola *Sole*, e l'attributo nella parola *risplende*; finalmente la parola *niuno* è il subbietto della terza proposizione, e tutte le altre servono all'attributo.

Da ciò si vede che sebbene dicasi che la proposizione sta in due soli termini, non è dessa però ristretta sempre a due sole parole, potendo tanto il soggetto come l'attributo esprimersi con più vocaboli, come meglio avvertiremo in appresso.

Si noti inoltre che il subietto della proposizione è presentato, generalmente parlando, per mezzo di un nome, che giusta la costruzione grammaticale, sta sempre nel caso nominativo. Ma che altre parti del discorso, specialmente quando si parli di cosa, possono supplire il nome medesimo e servir di subietto.— *Questo mi piace — Il vivere mi diletta. -- Il morir per la patria è cosa dolce ed onorata.*

Da questi esempii rilevasi che l'aggettivo come nella prima proposizione, il pronome come nella seconda, e il verbo come nella terza, e più parole insieme riunite come nella quarta, possono servire di subietto.

Egli è per altro indifferente che il subietto ossia il nome, sia collocato prima o dopo l'attributo ossia il verbo, come: *Nulla si perde quando resta l'onore. Nulla*, cioè *niuna cosa* è il subietto del verbo *si perde; onore* è il subietto del verbo *resta*, e trovasi dopo.

Digitized by Google

L'attributo della proposizione è sempre contenuto in un verbo, anzi sempre nel verbo *essere*, perchè è impossibile il dire che una persona o una cosa è nel tale o tal altro modo, se prima non siasi detto che ella è semplicemente. Da ciò segue che il verbo *essere*, trovasi in tutti i verbi, e ne è il primo elemento, (1) e che ogni altro verbo contiene l'attributo principale ed accessorio di una proposizione. Infatti se dico: *il fuoco arde* scorgo nel termine *fuoco* il subietto della proposizione, e nella parola *arde* l'attributo principale ed accessorio, equivalendo alla frase *è ardente*. « Così dicendo: il *Lepre fuggiva* è lo stesso che dire *il lepre era fuggente*. » *Il Sole eclissò* suona come il *Sole fu eclissato*.

Qualche volta anche *un soloverbo può formare un'intiera proposizione, quando cioè il soggetto o sia stato nominato innanzi, o facilmente si sottintenda*. Così s'io domandassi *che fa Antonio?* ed alcuno rispondesse *passeggia*; questo vocabolo formerebbe una proposizione, perchè il soggetto sottinteso sarebbe il nome *Antonio* detto innanzi. Così se io mi metto a correre, la mia mente ha tosto l'idea del corso, e l'idea della persona a cui il corso si appartiene, cioè l'idea di me stesso; e da ciò conchiudo: *corro*, la qual parola basta a formare una proposizione compiuta, giacchè vale quanto se dicessi *io sono corrente*.

La proposizione è talora espressa da un solo nome, ossia dal soggetto. Infatti se uno vede cader dal tetto una tegola, e vicino al luogo di sua caduta scorge delle persone; a tale vista spaventato grida *Dio!* Questa è una parola che indica il solo soggetto di una proposizione;

(1) *Siccome poi* giudicare *è lo stesso che* sentire *che un'idea è in un'altra contenuta, e non si possono concepire le qualità che realmente non esistono nelle cose, convien persuadersi che non si danno in natura nè giudizii negativi, nè proposizioni siffatte. Se uno dicesse:* Pietro non è dotto, *non vorrebbe con ciò significare che l'idea di* esser dotto *non conviene a Pietro, ma sì bene che l'idea di* non esser dotto, *o d'*essere ignorante, *con lui si conviene: il che forma un giudicio reale che dalle scuole chiamasi* positivo. *Le proposizioni che ordinariamente diconsi* negative, *tali non sono che apparentemente, manifestando tutte essenzialmente de' positivi giudizii.*

Digitized by Google

ma tuttavia in questo caso la parola *Dio!* significa tutta intera la proposizione *Dio salvate*; oppure *Dio siate salvatore*. Così se un fanciullo si vede assalito da un cagnaccio per istrada, grida dallo spavento *aiuto!* e con questa parola diretta a chiamare le persone vicine o presenti, vuol dire *voi siatemi aiuto*. Perciò anche in questo caso la parola *aiuto!* è un'intera proposizione.

La proposizione vien anche talvolta espressa da un solo aggettivo. Difatti se vedete un fanciullo valicar di un salto una larga *gora*, o fosso che dir si voglia, voi meravigliando di un tal salto, dite: *Bravo*, e questo aggettivo apertamente esprime l'intera proposizione *voi siete bravo*: parimente se alcuno tentasse con replicati sforzi di far cadere il suo compagno, e da un degli astanti, veduto il pericolo, si dicesse: *fermo!* questo solo aggettivo equivarrebbe alla proposizione *voi siate fermo* (1).

Tanto al soggetto, quanto all'attributo di una proposizione possono essere però anche aggiunte molte voci onde conseguire precisione e chiarezza. Se io dico per esempio *il color del cielo è azzurro—l'acqua della fontana è chiara*, formo due proposizioni composte nel soggetto, imperocchè le parole *del cielo* nella prima, *della fontana* nella seconda, servono per aggiugnere al soggetto una distinzione o determinazione. Così se dicessi. *La Primavera che adduce un soave tepore, rallegra tutta la natura, la quale per lei si rinnovella*, formerei una proposizione egualmente composta nel soggetto che nell'attributo, e la cui principale sarebbe *la primavera rallegra*; e le parole *che adduce un soave tepore*, una proposizione costituirebbero dipendente, e destinata ad aggiugner chiarezza al soggetto, come le parole *la quale per lei si rinnovella* ne formerebbero un'altra per chiarezza dell'attributo.

La proposizione, da cui dipendono altre proposizioni dicesi *proposizione principale*; e quelle che dipendono si dicono *proposizioni dipendenti*. Dimostriamolo nel seguente esempio: *Cesare*, il *quale è modestissimo* (2), *fug-*

(1) *Simili proposiz. si chiamano* ellittiche *dalla greca voce* Elissi *che significa* soppressione o mancanza, *perchè vengono in esse taciuti alcuni elementi facili a sottintendersi.*

(2) *Quando le proposizioni dipendenti cadono nella proposizione principale alla maniera di questa, sono anche chiamate proposizioni incidenti.*

Digitized by Google

ge la compagnia dei giovinetti che son cattivi. In questo discorso la proposizione principale è *Cesare fugge*, che vale quanto il dire *Cesare è fuggente*, e vi sono due proposizioni dipendenti; la prima è *il quale è modestissimo*, e la seconda, *che sono cattivi.*

Egli è da notarsi che siccome le proposizioni principali si pigliano o delle parole, o delle intere proposizioni per far chiaro e determinato il loro *soggetto*. ed il loro *attributo*, così talora anche le proposizioni dipendenti si pigliano ugualmente o delle parole o delle intere proposizioni per conseguire tale precisione e chiarezza. Facciamone prova nel seguente dettato: *La natura alle nutrici ha insegnato il canto per acquetare il piangere de' teneri fanciulli, i quali al suono di tal voce s'inducono a riposato e placido sonno.*

La proposizione principale è in questo esempio: *La natura ha insegnato*: (il che val quanto il dire *la natura fu insegnante*), le altre parole *il canto alle nutrici* sono aggiunte per chiarezza all'attributo *insegnante* espresso nel verbo *ha insegnato*. Quindi al medesimo attributo fu pure aggiunta la proposizione dipendente *per acquetare il piangere de' teneri fanciulli*, la qual proposizione sta nell'*acquetare*, quasi dicesse *per essere acquietante*, oppure *perchè sia acquietante*. A tale attributo si concessero per chiarezza le parole *il pianto de' teneri fanciulli*. Ma questa proposizione dipendente si pigliò poi l'altra intera proposizione, *i quali al suono di tal voce si inducono a riposato e placido sonno*. E anche in questa, la proposizione principale stà nelle parole *i quali si inducono*, cioè sono indotti, e tutte le altre parole servono alla chiarezza dell'attributo *indotti* espresso dal verbo *si inducono*.

Nelle proposizioni tanto principali che dipendenti si dovrà poi aver cura di collocar le parole in modo che ne esca chiarissimo il concetto ed opportuna l'armonia. Ma sarà questo il risultamento di un continuato esercizio nello stile che sarà l'opera del tempo, e di lungo ed attento studio de' nostri classici scrittori. Passiamo ora all'analisi delle parti del discorso, e cominciamo dal Nome.

Digitized by Google

Capitolo II.

Del Nome e delle sue divisioni.

Una prima proprietà della mente umana quella si è di poter percepire l'esistenza delle cose cogli attributi o qualità che ad esse appartengono, sieno poi tali cose esistenti e reali, oppure soltanto ideali, e da noi considerate come aventi una reale esistenza.

Le parole pertanto che servono a marcare le predette idee o nozioni (1) vengono da'grammatici appellate *Nomi* i quali dividonsi in *Concreti, Astratti, ed Aggettivi* secondo che rappresentano delle cose reali o ideali, ovvero delle qualità (2).

Dividiamo per maggiore chiarezza in due separati paragrafi la materia che li riguarda.

§. I.

Del Nome Concreto e del Nome Astratto.

Dicesi *concreto* il nome dal latino *concrescere* (unire insieme) quando manifesta l'idea di una persona o di una cosa che veramente esiste come *Sole* , *Luna, Fuoco*,

(1) *Per* Idea *devesi intendere l'immagine di una cosa che resta come scolpita nella mente; e col nome di* Nozione *vuolsi significare quelle idee che non avendo unito in loro il concetto di estensione , non offrono per se stesse veruna immagine, come l'idea di* piacere, *di* dolore, *di* vizio, *di* virtù, *di* verità *o* falsità *e* sincerità ecc.

(2) *Il vocabolo* Nome *viene dal latino* nomen *che secondo alcuni deriva dal greco* onoma, *e questo da* nomein *(distribuire) , perchè per mezzo de'*nomi *le cose si distribuiscon nelle loro classi, e si distinguono l'una dall'altra: secondo altri, è un accorciamento di* notamen *(indizio) perchè i nomi sono gl'indizii, o i segni con cui si dinotan le cose delle quali si parla.*

Digitized by Google

Libro, Fiore, Oro, o che supponesi esistente, come *Giove, Mercurio, Marte ec.* (esseri immaginarii che la falsa religione degli Antichi venerava quali Iddii) e la rappresenta colle qualità che le sono inerenti, o unite.

Se poi si nominano le qualità della persona o della cosa per modo che sembrino come separate dal loro soggetto, e per se stesse sussistenti come *bellezza, sapienza, ignoranza, maestria, alterigia, giustizia, erudizione, credulità, beltà, bravura ec.*, il nome si dice *astratto* dal latino *abstrahere* che significa *separare da* (1).

I nomi concreti sono o *proprii* o *comuni*.

È *proprio* quel nome che serve ad indicare specificatamente una persona, od una cosa fra tutte le altre cose della medesima sorte. *Ulisse* per esempio è un nome proprio perchè serve a distinguere un certo fanciullo o un certo uomo specificatamente da tutti gli altri fanciulli e da tutti gli altri uomini, così *Europa, Milano, Ticino* sono altrettanti nomi proprii, perchè indicano specificatamente la sola regione, città e fiume, cui sono applicati, e non si potrebbero con questi nomi, altri fiumi, città e regioni denominare.

Chiamasi poi *comune* quel nome il quale manifesta un' idea che abbraccia universalmente tutte le persone e tutte le cose del medesimo genere e della medesima specie. Il nome *uomo, città, fiume*, ecc. dicesi perciò comune,

(1) *Credendosi per un'erronea filosofia che sotto le impressioni che riceviamo dai fisici oggetti, e che sono le sole cose che ne conosciamo siavi un* sostegno, un substratum, una sostanza incognita, un non so che, *il quale costituisse la necessaria e reale esistenza di questi esseri, i fenomeni de' quali non ne sono che gli accidenti, male a proposito diedero i Gramatici ai nomi concreti ed astratti l'aggiunto di* sostantivi.

Nulla ci mostra che siavi una sostanza, dice il chiarissimo Sig. di Tracy, e la resistenza che gli esseri oppongono alla nostra azione di volere, è la proprietà fondamentale che costituisce la realtà di questi esseri e che ce ne rivela la esistenza.

Purchè adunque ci preserviamo dall'errore che gli ha data l'origine, e che di continuo la riproduce, potremo anche conservar loro la denominazione di sostantivi *consacrata da lungo uso.*

Digitized by Google

perchè non convien soltanto ad un tal uomo, ad una tale città, ad un tal fiume, ma a tutti gli uomini, a tutte le città, a tutti i fiumi.

Ecco per esercizio degli alunni un saggio di nomi proprii di persona e di cosa, e di nomi comuni tanto concreti che astratti.

SAGGIO DI NOMI COMUNI

Concreti.	*Astratti.*
Acqua	Acutezza
Anima	Agilità
Balena	Bassezza
Barómetro	Bianchezza
Cavallo	Carità
Conocchia	Crudeltà
Dardo	Dolcezza
Dente	Durezza
Elefante	Eternità
Elsa	Evidenza
Farsetto	Facilità
Fuoco	Ferocia
Gabbia	Gentilezza
Gemma	Golosità
Iride	Iniquità
Istrice	Ipocrisia
Lago	Larghezza
Lepre	Lentezza
Marmo	Magrezza
Monte	Mollezza
Nave	Negrezza
Noce	Nobiltà
Oro	Onestà
Orzo	Orridezza
Pane	Perversità
Pietra	Pieghevolezza
Quaglia	Rancidezza
Quercia	Rivalità
Rospo	Sapienza
Ruscello	Sensibilità
Sabbia	Tenerezza
Scheggia	Turgidezza

Digitized by Google

Concreti	*Astratti*
Torchio	Umanità
Tronco	Urbanità
Uscio	Venustà
Uva	Verdezza
Vitello	
Volpe	
Zampa	
Zuppa	

SAGGIO DI NOMI PROPRII

DI PERSONA

Achille, uno dei più illustri Eroi della Grecia
Anacreonte, celebre poeta greco.
Biante, uno de'sette Savii della Grecia.
Bruto, nome di due personaggi famosi nella Storia Romana.
Callimaco, celebre poeta greco.
Cicerone, celebre Oratore romano.
Dante, il più gran poeta italiano, nato in Firenze nel 1265.
Dèdalo, ingegnosissimo artista Ateniese.
Enea, principe troiano.
Epaminonda, celebre capitano greco.
Fedro, celebre poeta latino.
Fidia, greco scultore rinomatissimo.
Galeno, famosissimo medico di Pergamo nell'Asia.
Giona, profeta dell'antico testamento.
Icaro, figlio di Dédalo.
Ippòcrate, il più celebre medico dell'antichità; nacque nell'isola di Coo.
Leonida, re di Sparta in Grecia.
Lucano, poeta épico latino.
Mario, celebre generale romano.
Mercurio, divinità favolosa.
Nettuno, Dio del mare, secondo la favola.
Numa, secondo re di Roma.
Omero, poeta greco celeberrimo
Ovidio, poeta latino.
Parrasio, pittore greco insigne.
Pèricle, uno de' più grandi uomini della Grecia.

Digitized by Google

perchè non convien soltanto ad un tal uomo, ad una tale città, ad un tal fiume, ma a tutti gli uomini, a tutte le città, a tutti i fiumi.

Ecco per esercizio degli alunni un saggio di nomi propri di persona e di cosa, e di nomi comuni tanto concreti che astratti.

Saggio di Nomi proprii di persona.

Achille, uno de'più illustri Eroi della Grecia.
Anacreonte, celebre poeta greco.
Biante, uno de'sette Savii della Grecia.
Bruto, nome di due personaggi famosi nella Storia Romana.
Callimaco, celebre poeta greco.
Cicerone, celebre Oratore romano.
Dante, il più gran poeta italiano, nato in Firenze nel 1265.
Dedalo, ingegnosissimo artista Ateniese.
Enea, principe troiano.
Epaminonda, celebre capitano greco.
Fedro, celebre poeta latino.
Fidia, greco scultore rinomatissimo.
Galeno, famosissimo medico di Pergamo nell'Asia.
Giona, profeta dell'antico testamento.
Icaro, figlio di Dédalo.
Ippòcrate, il più celebre medico dell'antichità; nacque nell'isola di Coo.
Leonida, re di Sparta in Grecia.
Lucano, poeta epico latino.
Mario, celebre generale romano.
Mercurio, divinità favolosa.
Nettuno, Dio del mare, secondo la favola.
Numa, secondo re di Roma.
Omero, poeta greco celeberrimo.
Ovidio, poeta latino.
Parrasio, pittore greco insigne.
Pericle, uno de'più grandi uomini della Grecia.
Quintiliano, celebre maestro d'eloquenza in Roma; nacque in Ispagna.
Quirino, soprannome di Rómolo.
Rachele, moglie di Giacobbe.

Digitized by Google

Rómolo, fondatore e primo re di Roma.
Sallustio, storico latino.
Scipione, nome di alcuni illustri capitani di Roma.
Tasso, poeta epico italiano di sommo grido.
Terenzio, poeta comico dell' antica Roma, nativo di Cartagine.
Ulisse, re d'Itaca in Grecia.
Uss. famoso eresiarca boémo.
Vespasiano, Imperatore romano.
Virgilio, rinomatissimo poeta epico latino.
Zenobia, nome di un'illustre regina.
Zeusi, pittore greco celebratissimo.

Saggio di nomi proprii di cosa.

Acheronte, fiume in Calabria, che i poeti finsero presso l'inferno.
Atene, città celebre della Grecia, ora quasi distrutta.
Babilonia, città celebre dell'Asia, ora distrutta.
Beozia, provincia della Grecia.
Canne, città nel regno di Napoli, celebre per la vittoria che Annibale riportò contro i romani.
Cartagine, città dell'Affrica, distrutta da Scipione.
Danubio, fiume di Germania, uno dei più grandi di Europa.
Dardanelli, nome di uno stretto di mare nella Turchia.
Edimburgo, capitale della Scozia.
Epiro, provincia della Turchia, che ora chiamasi *Albania*.
Firenze, città d'Italia, capitale della Toscana.
Forlì, città della Romagna.
Gange, fiume considerevole dell'Indostan nell'Asia.
Genova, ricca città d'Italia sul Mediterraneo.
Ida, montagna ricca famosa nella Turchia.
Istro, nome antico del fiume, che ora dicesi *Danubio*.
Lombardia, fertilissima provincia nell'Italia settentrionale.
Lima, città dell'America meridionale, capitale del Perù.
Martinica, isola dell'America settentrionale.
Mitilene, città principale dell'isola di Lesbo, ora *Metelino*.
Negroponte, isola della Turchia nell'Arcipelago.
Nilo, fiume ragguardevolissimo dell'Egitto nell'Affrica.
Odissea, nome di un poema d'Omero.
Ossa, montagna della Grecia in Tessaglia.

Digitized by Google

Parigi, città capitale del regno di Francia.
Po, fiume il più considerevole d'Italia.
Quito, città e paese dell'America meridionale.
Quoia, paese d'Affrica.
Rodi, isola famosa nell'Arcipelago.
Rezia, provincia ora abitata dai Grigioni.
Siria, provincia della Turchia.
Sulmóna, città nel regno di Napoli, patria di Ovidio.
Tessaglia, provincia della Grecia.
Turchia, grande impero che si estende in Europa, in Asia, e in Affrica.
Umbria, provincia nello stato Pontificio.
Utica, ora Biserta, città d'Affrica nel regno di Tunisi.
Vienna, capitale dell'Impero d'Austria, sul Danubio.
Volturno, fiume nel regno di Napoli.
Zeffiro, nome di vento.
Zurico, città della Svizzera.

Saggio di Nomi comuni

Concreti.	*Astratti.*
Acqua	Acutezza
Anima	Agilità
Balena	Bassezza
Barómetro	Bianchezza
Cavallo	Carità
Conocchia	Crudeltà
Dardo	Dolcezza
Dente	Durezza
Elefante	Eternità
Elsa	Evidenza
Farsetto	Facilità
Fuoco	Ferocia
Gabbia	Gentilezza
Gemma	Golosità
Iride	Iniquità
Istrice	Ipocrisia
Lago	Larghezza
Lepre	Lentezza
Marmo	Magrezza
Monte	Mollezza
Nave	Negrezza

Digitized by Google

Concreti.	*Astratti*
Noce	Nobiltà
Oro	Onestà
Orzo	Orridezza
Pane	Perversità
Pietra	Pieghevolezza
Quaglia	Rancidezza
Quercia	Rivalità
Rospo	Sapienza
Ruscello	Sensibilità
Sabbia	Tenerezza
Scheggia	Turgidezza
Torchio	Umanità
Tronco	Urbanità
Uscio	Venustà
Uva	Verdezza
Vitello	
Volpe	
Zampa	
Zuppa	

§. II

Dell' Adiettivo.

Non dimenticando l'essenziale ufficio dei nomi tanto concreti che astratti, passiamo a discorrere dell' Adiettivo.

Quello per cui non conosciamo le cose distintamente le une dall'altre sono i loro attributi, le loro qualità o naturali o accidentali. A tale effetto venne nel linguaggio introdotta quella classe di parole nota sotto la denominazione di *Adiettivi o aggettivi* dal verbo latino *adjicere* che vale aggiungere, perchè gli adiettivi si aggiungono ai nomi così detti *sostantivi* per indicare le qualità in essi concepite. Così nelle frasi Cielo *pietoso*, Terra *fertile*, Animale *feroce*, Militare *valoroso*, Uomo *severo*, le parole *pietoso*, *fertile*, *feroce*, *valoroso*, *severo* sono altrettanti adiettivi.

Gli adiettivi si possono inoltre considerare sotto due aspetti, cioè 1.° come *fisici* o *concreti*, che accennano le qualità o esistenti negli oggetti, o che si suppongono esisten-

Digitized by Google

Quintiliano, celebre maestro d'eloquenza in Roma, nacque in Ispagna,
Quirino, soprannome di Rómolo.
Rachele, moglie di Giacobbe.
Rómolo, fondatore primo re di Roma.
Sallustio, storico latino.
Scipione, nome di alcuni illustri capitani di Roma.
Tasso, poeta epico italiano di sommo grido.
Terenzio, poeta comico dell' antica Roma, nativo di Cartagine.
Ulisse, re d'Itaca in Grecia.
Uss, famoso eresiarca boćmo.
Vespasiano, Imperatore romano.
Virgilio, rinomatissimo poeta epico latino.
Zenobia, nome di un'illustre regina.
Zeusi, pittore greco celebratissimo.

SAGGIO DI NOMI PROPRII

DI COSA.

Acheronte, fiume in Calabria, che i poeti finsero presso l'Inferno.
Atene, città celebre della Grecia, ora quasi distrutta.
Babilonia, città celebre dell'Asia, ora distrutta.
Beozia, provincia della Grecia.
Canne, città nel regno di Napoli, celebre per la vittoria che Annibale riportò contro i Romani.
Cartagine, città dell'Affrica, distrutta da Scipione.
Danubio, fiume di Germania, uno dei più grandi di Europa.
Dardanelli, nome di uno stretto di mare nella Turchia.
Edimburgo, capitale della Scozia.
Epiro, provincia della Turchia, che ora chiamasi *Albania*.
Firenze, città d'Italia, capitale della Toscana.
Forlì, città della Romagna.
Gange, fiume considerevole dell'Indostan nell'Asia.
Genova, ricca città d'Italia sul Mediterraneo.
Ida, montagna ricca famosa nella Turchia.
Istro, nome antico del fiume, che ora dicesi *Danubio*.
Lombardia, fertilissima provincia nell'Italia settentrionale.
Lima, città dell'America meridionale, capitale del Perù.
Martinicca, isola dell'America settentrionale.
Mitilene, città principale dell'isola di Lesbo, ora *Metelino*.

Digitized by Google

Negroponte, isola della Turchia nell'Arcipelago.
Nilo, fiume ragguardevolissimo dell'Egitto nell'Affrica.
Odissea, nome di un poema d'Omero.
Ossa, montagna della Grecia in Tessaglia.
Parigi, città capitale del regno di Francia.
Po, fiume il più considerevole d'Italia.
Quito, città e paese dell'America meridionale.
Quoia, paese d'Affrica.
Rodi, isola famosa nell'Arcipelago.
Rezia, provincia ora abitata dai Grigioni.
Siria, provincia della Turchia.
Sulmóna, città nel regno di Napoli, patria di Ovidio.
Tessaglia, provincia della Grecia.
Turchia, grande impero che si estende in Europa, in Asia, e in Affrica.
Umbria, provincia nello stato Pontificio.
Utica, ora Biserta, città d'Affrica nel regno di Tunisi.
Vienna, capitale dell'Impero d'Austria, sul Danubio.
Volturno, fiume nel regno di Napoli.
Zéffiro, nome di vento.
Zurico, città della Svizzera.

§ II.

Dell'Addiettivo.

Non dimenticando l'essenziale ufficio dei nomi tanto concreti che astratti, passiamo a discorrere dell'Aggettivo.

Quello per cui noi conosciamo le cose distintamente le une dall'altre sono i loro attributi, le loro qualità o naturali o accidentali. A tale effetto venne nel linguaggio introdotta quella classe di parole nota sotto la denominazione di *Aggettivi o addiettivi* dal verbo latino *adjicere* che vale aggiugnere, perchè gli addiettivi si aggiungono ai nomi così detti *sostantivi* per indicare le qualità in essi concepite. Così nelle frasi Cielo *pietoso*, Terra *fertile*, Animale *feroce*, Militare *valoroso*, Uomo *severo* le parole *pietoso, fertile, feroce, valoroso, severo* sono altrettanti aggettivi.

Gli addiettivi si possono inoltre considerare sotto due aspetti, cioè 1.° come *fisici* o *concreti*, che accennano le qualità o esistenti negli oggetti, o che si suppongono esisten-

Digitized by Google

ti perchè esistono nella nostra mente come *bianco, nero, dolce, amaro, grande, piccolo, buono, cattivo* e simili (1); 2.° come *metafisici* o *di rapporto* che esprimono certe modificazioni o qualità accessorie, le quali essendo prodotte da circostanze casuali ed indipendenti dalla natura degli oggetti, distinguono il nome per la relazione che ha con altri nomi. E queste circostanze sono di luogo, di numero, d'ordine, di pertinenza ec. Così dicendo a cagione d'esempio *questo cavallo, due battaglie*, il *libro terzo*, il *nostro campo* ecc. gli addiettivi *questo, due terzo, nostro* indicano una qualità accidentale del cavallo, delle battaglie, del libro, del campo, giacchè lo stesso identico cavallo mutando di luogo per rapporto alla persona che parla, cesserebbe d'avere l'addiettivo *questo*, e ne prenderebbe un altro come *codesto* o *quello*, le stesse identiche battaglie sarebbero diversamente numerate se una o più altre se ne aggiugnessero; lo stesso identico libro conterrebbe il numero d'ordine se si togliesse il primo o il secondo ecc.; e finalmente lo stesso identico campo non avrebbe più l'addiettivo *nostro*, se per donazione, vendita, o per altro modo la proprietà del medesimo passasse da noi in altri. Ma di tali addiettivi noi discorreremo diffusamente tosto che avremo parlato degli accidenti del Nome, cioè del Genere, del Numero, e del Caso (2), non che dell'Articolo, proprio di tutte le lingue, il quale può riguardarsi anch'esso come un addiettivo di rapporto.

(1) *Si osservi che tali addiettivi esprimenti una qualità inerente alla persona od alla cosa sia in senso fisico che morale sono quelli che ne danno i nomi astratti, come può agevolmente vedersi dall'unito saggio.*

(2) *Alcuni Grammatici, e fra gli altri il chiarissimo Bellisomi al quale siamo debitori di molto nella compilazione di questi nostri elementi, comprendono fra gli accidenti del nome ancor la persona: noi però non seguiamo in questo il loro avviso, sul riflesso che siccome la persona importa lo stato delle cose riguardo alla figura che sostengono nel discorso quanto ai modi, ai tempi ed alle loro circostanze, non può giustamente considerarsi che accidente del verbo, e perciò ci riserbiamo a parlarne allorchè tratteremo di questa parte del discorso.*

Digitized by Google

SAGGIO DI ADDIETTIVI CONCRETI

COI NOMI ASTRATTI CHE LORO CORRISPONDONO.

Addiettivi concreti	*Nomi astratti.*
Acerbo	Acerbità
Acido	Acidità, o acidezza.
Alto	Altezza
Amaro	Amarezza
Ameno	Amenità
Antico	Antichità
Arguto	Argutezza
Arido	Aridità o aridezza
Barbaro	Barbarie
Benefico	Beneficenza
Credulo	Credulità
Curvo	Curvità
Denso	Densità
Divino	Divinità
Duro	Durezza
Empio	Empietà
Eterno	Eternità
Falso	Falsità
Fiero	Fierezza
Generoso	Generosità
Giusto	Giustizia
Immenso	Immensità
Insipido	Insipidezza
Lepido	Lepidezza
Lucido	Lucidezza
Morbido	Morbidezza
Nefando	Nefandità
Nudo	Nudità
Opportuno	Opportunità
Pallido	Pallidezza
Placido	Placidezza
Pubblico	Pubblicità
Rapido	Rapidità
Raro	Rarità
Sano	Sanità
Stolido	Stolidezza

Digitized by Google

Addiettivi concreti	*Nomi astratti*
Tacito	Taciturnità
Torbido	Torbidezza
Umido	Umidità, o umidezza
Vano	Vanità
Vero	Verità
Abile	Abilità
Breve	Brevità
Crudele	Crudeltà
Debole	Debolezza
Difficile	Difficoltà
Enorme	Enormità
Fedele	Fedeltà
Fragile	Fragilità
Mobile	Mobilità
Nobile	Nobiltà
Sterile	Sterilità
Umile	Umiltà
Vile	Viltà
Volubile	Volubilità
Celebre	Celebrità
Celere	Celerità
Salubre	Salubrità
Audace	Audacia
Atroce	Atrocità
Edace	Edacità
Fallace	Fallacia
Felice	Felicità
Mordace	Mordacità
Perspicace	Perspicacità
Rapace	Rapacità
Veloce	Velocità
Vorace	Voracità
Ardente	Ardenza
Clemente	Clemenza
Costante	Costanza
Distante	Distanza
Elegante	Eleganza
Frequente	Frequenza

Digitized by Google

Addiettivi concreti	*Nomi astratti.*
Intemperante	Intemperanza
Petulante	Petulanza
Prudente	Prudenza
Repugnante	Repugnanza

Sarà utile esercizio pei giovani il cercar di formare dei nomi astratti dagli addiettivi concreti corrispondenti, e il cercare dai nomi astratti i corrispondenti addiettivi dai quali sono quelli dedotti.

§. III.

Del Genere.

Gli esseri dell'umana specie si dividono in due classi, l'una delle quali comprende i maschi, l'altra le femmine. Da ciò nasce nel nome la distizione del *genere*, pel quale vocabolo intendesi la differenza di sesso nel significato de'nomi; e dicesi di genere maschile quel nome che indica un maschio e di genere femminile quello che significa una femmina.

Una tale distinzione è proceduta da altra antecedente ragionevole, e non meno naturale divisiòn degli oggetti in esseri animati, e non animati.

Anche gli esseri forniti d'un'anima irragionevole come le bestie e gli stessi oggetti inanimati tanto concreti che astratti vengono espressi per mezzo di nomi, i quali o per un'analogia più o meno vicina, ai nomi adatti agli esseri ragionevoli, ovveramente per forza d'uso, sono stati posti parte nel genere maschile, e parte nel femminile.

Due soli generi adunque si riconoscono nella lingua italiana, il maschile cioè e il femminile. Ma non puossi assegnare una regola certa e chiara onde distinguerli in qual si voglia nome (1).

(1) *Siccome a proporzione che una lingua più adequatamente distingue la natura delle cose e delle loro*

Digitized by Google

I grammatici considerando che tutti i nomi della lingua italiana finiscono con vocale, sogliono prendere da questa le norme per indicare il genere de' nomi, e passandone a rassegna buona copia d'ogni terminazione dell'*a* all'*u* (poichè le cinque vocali dell'alfabeto *a e i o u* danno le desinenze esclusive de' nomi italiani) stabiliscono regole per ogni desinenza, ed eccezioni per ogni regola senza poter guidare gli studiosi della lingua ad una piena cognizione di ciò che pur si sforzano d'insegnar loro.

Ma il dire che i nomi terminati in *a* sono di genere femminile eccetto *Enea, Epaminonda* ec., *diadema* ec., *epigramma, poema* ec., e che i nomi terminati in *o* sono di gener maschile, eccetto *Saffo, Ero* ec., *mano* ec., vale quanto il dire che *Enea* ed *Epaminonda* erano uomini e non donne; che *Saffo* ed *Ero* erano donne e non uomini, e che l'uso attribuì il genere maschile ai nomi *epigramma* e *poema*, e il femminile al nome *mano*.

Noi pensiamo pertanto che siffatte cognizioni appartengano di diritto allo studio della storia, ed alla pratica degli autori, a cui la grammatica si prova indarno di supplire.

Nulladimeno ci sforzeremo di assegnare nell'appendice al presente capitolo l'unica via che in tale materia ci sembra sicura. Frattanto passiamo a trattare del *numero* secondo accidente del nome.

§. IV.

Del Numero

Gli esseri parlanti forniti di ragione come pure i fisici *qualità, meglio risponde al naturale suo fine; l'italiana deve dirsi inesatta quanto alla mancanza del genere* neutro *col quale i grammatici di alcune lingue, come per esempio della latina hanno distinta quella classe di oggetti che trovasi fuori dell'ordine degli animali, e che non è nè maschile, né femminile come* oro, sasso *ecc. sebbene una tal divisione fosse tratta dalla natura stessa delle cose.*

Digitized by Google

oggetti o si considerano separatamente l'uno dall'altro, o insieme aggregati e riuniti.

I nomi che servono a rappresentare l'idea di una persona, o di una cosa come *uomo, fiore, cavallo* diconsi del numero *singolare*, e quelli che manifestano l'idea di più persone, o di più cose come *uomini, fiori, cavalli,* del numero *plurale* si appellano (1).

Questa circostanza è comune al nome tanto sostantivo che aggettivo, e viene indicata col dare alla terminazione propria del singolare una forma diversa, come puossi rilevare dalle seguenti

Regole generali

1° La finale *a* dei nomi mascolini cangiasi in *i* e dicesi per esempio, *Poeta celebre, Poeti celebri, — Profeta veridico, Profeti veridici, — Pianeta lontano, Piancti lontani.*

2° Nei nomi femminili la finale *a* cangiasi in *e* come *Regina magnanima, Regine magnanime, —foresta oscura, foreste oscure — colomba innocente, colombe innocenti ec.*

3° Le finali *e* ed *o*, sia il nome di qualsivoglia genere, cangiasi sempre in *i* così da *Principe generoso* si fa *Principi generosi;* da *lezione funesta* si fa *lezioni funeste,* da *scolaro diligente* si fa *scolari diligenti,* da *cavallo veloce* si fa *cavalli veloci*, da *mano benefica* si fa *mani benefiche ec.*

Si sono uniti ai nomi sostantivi degli aggettivi per far conoscere come lo stesso aggettivo formi il plurale ed ab-

(1) *Sembra che i Gramatici sbaglino nella divisione che recano del numero, pretendendo d'assegnare un numero che chiamano* singolare *o* del meno, *e un* plurale *o del* più. *Le parole* numero e singolare *non convengono insieme, anzi si escludono a vicenda. Il nome di una cosa sola non può indicare che unità, e il numero risulta dall'unità presa più volte. Perciò l'unità individuale come* Pietro, *o collettiva come* esercito *si dovrebbe chiamare il* singolare, *ritenendo il termine* numero *per indicare una moltitudine di cose disgiunte. Ma dacchè la parola* numero *è consacrata dall'uso tanto pel* singolare *che pel* plurale, *noi non la rigettiamo.*

Digitized by Google

bia nel discorso terminazione concorde al genere ed al numero del nome.

Nell'Appendice accennata avranno luogo altre particolari ed analoghe osservazioni che qui genererebbero forse allo studioso, fastidio e noia. Parliamo ora dei Casi.

§. V.

Dei Casi ossia della varietà dei rapporti del nome

La lingua italiana comecchè sia la primogenita della latina, pure nulla con questa ha di comune in quanto al modo d'indicare i diversi rapporti del nome.

Per dimostrare i rapporti che hanno tra loro nel discorso le persone e le cose, solevano i Latini declinare i nomi, cioè variarsi nella loro terminazione o cadenza, le quali variazioni dal verbo *càdere* furono dette *casus*, perchè cangiandosi le denominazioni l'una nell'altra, pare che dalla prima desinenza esse cadano: e la declinazione del nome consisteva nel dargli le differenti uscite proprie di ciascun caso, come può osservarsi dalle terminazioni delle parole *pater, patris, patri, patrem*, o *pater, a patre* corrispondenti ai sei casi del singolare, conosciuti sotto i vocaboli di *Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo* ed *Ablativo*, appropriati anche ad altrettanti casi del plurale.

Ma i nomi della lingua italiana, non hanno queste varie desinenze mutandosi solamente dal singolare al plurale, e talora dal genere maschile al femminile per notarne la respettiva differenza; e perciò devesi concludere che la nostra lingua, come pure qualunque altro idioma che non segua il sistema latino, non ha *casi*, e per conseguenza neppure *declinazioni* (1).

I varii rapporti che può avere un nome nel discorso sono da noi indicati col mezzo di alcune particelle che appartengono alla classe delle preposizioni e per tal guisa supplisce la nostra lingua al difetto de' veri casi.

(1) *L'eccezione dei pronomi personali* io e tu, egli *ed* ella *è di troppo lieve momento per dovere ammettere veri casi nei nomi italiani.*

Digitized by Google

Sicchè poi le cose significate dalle parole *nominativo, genitivo* ec. non esistono nella nostra lingua, i nomi che le rappresentano non dovrebbero neppur essi aver parte nella nostra gramatica, e noi, seguendo l'ordine naturale delle idee, e non il capriccio che presiedette alla latina classificazione de' casi noi dovremmo chiamare.

Il *Nominativo* - - - - Il *Subbietto* della Proposizione
L'*Accusativo* - - - - - L'*Obbietto* diretto
Il *Genitivo*) obbietti Rapporto di Qualificazione
Il *Dativo* (indir. Rapp. di Attribuzione
L'*Ablativo*) esprimenti Rapp. di Allontanamento

Contenti però di aver rilevato l'errore delle antiche denominazioni, non ci rifiuteremo al costume quasi comune di declinare il nome italiano come se avesse casi, sperando di togliere così alcuna parte della difficoltà che naturalmente s'incontra quando si parla del valore proprio di certe preposizioni (1).

Mostriamo intanto l'ufficio di ciascuna delle nuove indicate denominazioni.

Subbietto. Chiamasi così l'essere o la cosa intorno a cui pronunciasi un giudicio qualunque come: *Pietro è buono, Pietro* è il soggetto.

Obbietto diretto. Questo è il nome dell'essere o della cosa che indica il termine che riceve e contiene l'azion del soggetto: *Cerco il vero*: *il vero* è l'obbietto diretto.

Obbietto indiretto esprimente un *rapporto* di *qualificazione* o di *proprietà.* Così appellasi il rapporto di due nomi, il secondo de'quali qualifica il primo, come - Tempio di Marte — Corso degli astri.

Obbietto indiretto. Denotante un *rapporto d'attribuzione* o *tendenza.* È questo il termine in cui l'azione o l'intenzion del soggetto è diretta; e viene indicato da

(1) *In quanto al* vocativo *che è la denominazione del nome quando* chiama o invoca alcuno, *è questo anche in latino e per desinenza, e per significato, un caso di pochissimo rilievo, essendo la sua desinenza (fuorchè nei nomi in* us *della seconda declinazione) sempre eguale a quella del nominativo, dal quale neppur gran fatto differisce in significato; imperciocchè esso altro non è che il nominativo o di qualche verbo sottinteso nel modo imperativo, e come tale pure debb'essere riguardato nelle lingue moderne.*

Digitized by Google

noi colla preposizione *a* sola o coll'articolo, come: — *Scrivo* a *Pietro* , — *Vado* al *teatro*.

Obbietto indiretto esprimente un *rapporto di allontanamento*. Così chiamasi il termine donde una cosa qualunque si separa, e viene da noi accennato colla preposizione *da* sola, o coll'articolo, come: *Parto da Roma* — *Starò lontano dalla città per pochi dì*.

Da quanto si è esposto appare che i rapporti espressi dai Latini coi casi genitivo, dativo, ed ablativo, sono dagli Italiani significati colle preposizioni *di*, *a*, *da*,.

Il Vocativo poi che noi non riconosciamo, come si è già accennato, (V. la nota precedente) per un caso importante, è egualmente contraddistinto nelle due lingue dall'uso a cui serve; e la lettera *o* posta dinanzi al nome della persona che si chiama, non è che un grido precursore destinato a fissare l'attenzione dell' individuo a cui si rivolge la parola.

Nel §. V. dell'Appendice al presente Capit. si troverà, come a luogo più adatto, indicata la via per distinguere il *subietto* dall'*obietto* della proposizione, mancando per essi in italiano un segno materiale che ne noti la differenza. Passiamo ora a parlare dell'Articolo.

§. VI.

Dell'Articolo.

Si è veduto al §. I. di questa seconda Parte, che il nome detto *comune* è applicabile a tutti gli individui della medesima specie. Ma siccome possono avvenire delle circostanze accidentali per cui uno solo, o alcuni individui acquistino qualche qualità, che dagli altri della medesima specie li distingua, naturalmente ne segue, che sotto la denominazione di tale o tal altro obbietto, s' intende ora l' intiera specie, cioè tutti gl' individui in essa compresi ; ora uno o alcuni individui indeterminati, cioè senza specificare quale, o quali della massa sieno gli obietti che vuolsi denominare ; ed ora nuovamente uno, od un certo numero d' individui della stessa specie, ma da una qualche distintiva qualità determinati.

Non avendo il nome in se carattere alcuno per cui si

Digitized by Google

...ssa ovviare l'ambiguità, che dal gran numero di obbietti della medesima specie nascer potrebbe nella reciproca comunicazione delle nostre idee, egli è manifesto che de' segni, fuori del nome, abbisognano onde modificare l'estensione del significato di questo, onde cioè far conoscere quando il suo significato abbraccia tutti gli individui della specie, oppure uno, o alcuni determinati soltanto, e quando ad uno o ad alcuni indeterminati unicamente si estende.

Di tali segni ve ne sono due nella lingua italiana, come in tutte le lingue moderne, i quali si premettono al nome, e si chiamano Articoli (1).

Divisione

Dell'Articolo Determinativo e Indeterminativo.

L'articolo *determinativo*, è quello che serve a particolarizzare e distinguere la cosa nel nome a cui si aggiugne, e l'altro cioè l'*indeterminativo* è destinato a presentare nello stesso nome a cui si unisce l'idea della cosa, o della qualità o quantità in generale, ed in un significato indefinito. Vaglia il fatto a dimostrare la verità della teoria.

Se io avessi un sol cavallo, e questo mi fosse morto per viaggio, ritornando io a casa direi *Mi è morto il cavallo*, e coll'articolo *il* aggiunto al nome cavallo, distinguerei il mio da tutti gli altri cavalli non conosciuti nè da me, nè da' miei di casa. Al contrario se il cavallo morto non fosse mio, nè conosciuto da me e dalla

(1) *Alcuni moderni grammatici sonosi avvisati di porre l'articolo nel novero delle parti del discorso, il che è tanto assurdo, quanto se tra le stesse parti si volesse dar posto alle vocali* A, E, I, *come segni, la prima del genere femminino, le altre del plurale. L'articolo nulla da se significa; egli è un mero segno non meno che le vocali* A, E *nelle loro funzioni anzidette, colla sola differenza che queste sono pospositive, quello prepositivo.*

Digitized by Google

mia famiglia, direi solo raccontando la cosa - *Ho veduto* un *cavalllo morto*, e così coll'articolo *un* premesso al nome cavallo non significherei di qual cavallo volessi parlare, e ne resterebbe perciò il senso indeterminato e vago. (1)

Quello che si è detto del singolare lo si dica parimenti del numero ne' due seguenti esempii. - *Io cerco* gli *amici* -. *Io cerco* degli *amici* - Nel primo caso ognun vede che io intendo di dichiarare che cerco i miei amici e nel secondo che non cerco già amici da me conosciuti e determinati, ma che indeterminatamente cerco individui che mi sieno amici.

Le stesse idee si applichino agli articoli di genere femminile, sieno essi *determinativi* o *indeterminativi*, tanto nel singolare come nel numero.

Dalla qui unita tabella si potrà rilevare di leggieri in un colpo d'occhio i diversi rapporti del nome, rappresentati dalle differenti forme degli articoli applicati ai nomi medesimi secondo le circostanze di genere, numero, e cominciamento delle voci colle quali si accompagnano, e il modo di unirli alle preposizioni. Così si avrà anche per essa ad un tempo e la così detta declinazione degli articoli, e quella del nome italiano tanto maschile che femminile

Ritengasi intanto 1°. che l'articolo *il*, ed il suo plurale *i*, usansi innanzi ai nomi mascolini cominciantì da qualsivoglia consonante, tranne dall' *S* seguita da altra consonante.

(1) *Gli articoli* uno *ed* una *sebbene siano indeterminativi nella qualità perchè accennano semplicemente il genere o la specie senza determinare l'individuo del quale si parla; sono poi determinativi nella quantità, perchè si fissa per essi il numero degli individui o degli oggetti.*

Digitized by Google

ESEMPI

Il Padre	I Padri	il Limone	i Limoni
Il Mare	I Mari	il Re	i Re
Il Libro	I Libri	il Campo	i Campi

2°. Che l'articolo *lo* ed il suo plurale *gli* o *li* premettonsi ai nomi mascolini, la cui lettera iniziale, è o una vocale qualunque, o un S seguita da altra consonante, o una Z (1), e che innanzi a vocale l'*o* dell'articolo per lo più si elide, ed in sua vece mettesi l'apostrofe; così pure l'*i* del plurale *gli*, ma solo quando coll'istessa lettera vocale il seguente nome comincia.

ESEMPI

L'albero,	Gli alberi	L'errore	Gli errori
L'infante	Gli infanti	L'onore	Gli onori
L'Uccello	Gli uccelli	Lo sbaglio	Gli sbagli
Lo Zio	Gli Zii	Lo Zefiro	Gli Zefiri

3°. Finalmente che *la* ed il suo plurale *le*, premettonsi ai nomi femminini. Si noti però che se l'iniziale del nome è la vocale *a*, l'*a* dell'articolo devesi necessariamente elidere; ma se principia il nome con una delle rimanenti quattro, si è libero di sopprimere o no l'*a* dell'articolo. La *e* del plurale *le* non si elide altrimenti, se non quando questa vocale trovasi essere l'iniziale del nome.

(1) *Presso gli antichi trovasi molte volte* lo *innanzi a tutti i nomi maschili senza veruna distinzione, come:* lo abate, lo re, lo papa, lo giudice, lo nostro signore, lo sol ec. *Dopo la preposizione* per, *i più regolari scrittori adoperan* lo *invece di* il, *e nel plurale* li *invece di* i *come: - Per lo quale* (*Bocc.*) *- Per lo giardin* (*Id.*) *- Per li nostri pietosi prieghi* (*Id.*) *- Per lo balzo* (*Dante*) *- Per lo corpo* (*Id.*) *- Per li tuo' sette regni* (*Id.*) *- L'acque per lo mar avean pace, e per li fiumi* (*Petr.*)

Osservisi inoltre che dopo per, *meglio adoprasi* li *che* gli. *Al femminino poi debbesi adoperare* per la, *e* per le, *non già* pella *e* pelle.

Digitized by Google

ESEMPI

La Donna	Le Donne ;	La Città	Le Città
L'Anima	Le Anime ;	L'Ancora	Le Ancore
L'Erba o) La Erba)	L'Erbe	L'Elegia o) La Elegia)	L'Elegie
L'Impostura o) La Impostura)	Le Imposture	L'Isola o) La isola)	Le Isole
L'Ombra o) La Ombra)	Le Ombre	L' Unione) La Unione)	Le unioni

ecc. ecc.

Altre osservazioni analoghe all'uso dell'articolo avranno luogo nell' Appendice .

Digitized by Google

TABELLA

Dei Nomi e dell'Articolo nelle varie loro modificazioni

SINGOLARE

Nom. o Sub. della prop.) Acc. o Ob. della prop.)			*Dio,*	*Il padre,*	*L'onore,*	*Lo spirito,*	*Lo zio,*	*La madre,*	*L'ora.*
Voc. . . . . .)			*Dio,*	*padre,*	*onore,*	*spirito,*	*zio,*	*madre,*	*ora.*
Gen.	obbiet. ind. esprimenti	Rapp. di qualif.)	*di Dio,*	*del padre,*	*dell'onore,*	*dello spirito,*	*dello zio,*	*della madre,*	*dell'ora.*
Dat.		Rapp. di attrib.)	*a Dio,*	*al padre,*	*all'onore,*	*allo spirito,*	*allo zio,*	*alla madre,*	*all'ora.*
Abl.		Rapp. di allont.)	*da Dio,*	*dal padre,*	*dall'onore,*	*dallo spirito,*	*dallo zio,*	*dalla madre,*	*dall'ora.*

PLURALE

Nom. o Sub., ec.) Acc. o Ob., ec.)		*gli Dei,*	*i padri,*	*gli onori,*	*gli spiriti,*	*gli zii,*	*le madri,*	*le ore.*
Vocativo)		*o Dei,*	*o padri,*	*o onori,*	*o spiriti,*	*o zii,*	*o madri,*	*o ore.*
Genitivo ec.)	obbiet. ind.)	*degli Dei,*	*dei o de' padri,*	*degli onori,*	*degli spiriti,*	*degli zii,*	*delle madri,*	*delle ore.*
Dativo ec.)		*agli Dei,*	*ai o a' padri,*	*agli onori,*	*agli spiriti,*	*agli zii,*	*alle madri,*	*alle ore.*
Ablativo ec.)		*dagli Dei,*	*dai o da' padri,*	*dagli onori,*	*dagli spiriti,*	*dagli zii,*	*dalle madri,*	*dalle ore.*

Digitized by Google

N. B. Parmi qui luogo opportuno per osservare che l'articolo determinativo divien composto quando và preceduto da uno dei segni o proposizioni indicanti l'obbietto indiretto, sette delle quali cioè *Di, A, Da, In, Con, Per, Su*, sogliono al medesimo articolo unirsi in una parola nella maniera seguente.

Di il, di i si scrive e proferisce	Del, dei o de'	In il, in i . . . . . Nel, nei, o ne'
Di lo, di gli	Dello, degli	In, o ne lo; in o ne gli, Nello, nelli, o negli
Di la, di le	Della, delle	In, o ne la; in o ne le, Nella, nelle
A lo, a gli	Allo, agli	Con il, con i . . . . . Col, coi, o co'
A il, a i	Al, ai, o a'	Con lo, con gli . . . . Collo, cogli
A la, a le	Alla, alle	Con la, con le . . . . Colla, colle
Da il, da i	Dal, dai, o da'	Per il, per i . . . . . Pel, pei, o pe'
Da lo, da gli	Dallo, dagli	Su i, su i . . . . . Sul, sui, o su'
Da la, da le	Dalla, dalle	Su lo, su gli . . . . . Sullo, sugli
		Su la, su le . . . . . Sulla, sulle

Digitized by Google

§. VII.

Dei Nomi alterati.

Nella lingua italiana vi ha ciò di particolare che puossi accrescere, diminuire, od anche avvilire la significazione de'nomi, e degli aggettivi, coll'aggiugnere soltanto alcune sillabe alla fine delle parole, e chiamansi allora *accrescitivi*, *diminutivi*, e *peggiorativi* o *avvilitivi*.

Non c'è lingua che più abbondi in queste maniere di alterazioni e che le inoltri ancora a più gradi, della nostra, e giovano ad aggiugner forza, precisione e grazia al discorso (1).

ACCRESCITIVI

Quando si vuole che il nome insieme all'idea della persona o della cosa esprima una qualità indicante molta grossezza o grandezza, si cangia l'ultima sua vocale in *one*, colla qual desinenza il nome è sempre di genere maschile anche quando riferisca ad oggetto femminile,

(1) *La lingua italiana si può quasi dire l'unica fra tutte le lingue sì antiche che moderne (dalla spagnuola in fuori) non eccettuatane neppure la greca, e la latina, in cui tanto estendasi il sistema delle alterazioni ne'nomi d'ogni maniera. I Greci ed i Latini non avevano nè accrescitivi, nè peggiorativi; per supplire a'quali faceva mestieri ricorrere a certi avverbii che preponevansi a' nomi; ed a pochi riducevasi pure il numero de' loro diminutivi formati con apposita desinenza. Le lingue francese e inglese, senza far conto di circa una dozzina di diminutivi che ha la prima posson dirsi affatto prive e di questi, e degli accrescitivi e peggiorativi, i quali nè tampoco conosconsi nella lingua alemanna, che abbonda però di sostantivi diminutivi. La sola lingua spagnuola gareggia coll' italiana nel possesso e nell' uso di tutte e tre quelle sì importanti varietà del nome, le quali per ambedue le lingue sono come fonti perenni di dovizie, d'energia e di vaghezza.*

Digitized by Google

come *Cavallone* da cavallo ; *cappellone* da cappello ; *librone* da libro ; *cassone* da cassa; *stradone* da strada *portone* da porta ; *finestrone* da finestra ; *nasone* da naso , *bellone* da bello , *grassone* da grasso, *grandone* da grande; ed è errore il dire la *cassona*, la *stradona* ecc. come sovente odesi dal volgo.

Se si accresce così un aggettivo, prende la desinenza in *ona* pel femminile come *vecchione* e *vecchiona*.

Se la qualità deve spiegare una grossezza o grandezza mediocre, e per così dire un accrescitivo del piccolo, in tal caso gli aggettivi finiscono in *otto* ed *otta*, in *ozzo* ed *ozza*, ovvero in *occio* ed *occia*, e una tale terminazione aggiugne all' idea accrescitiva di forza, robustezza e vigore anche qualche cosa di leggiadro e grazioso: così si fa *giovinotto*, *giovinotta* da giovane ; *vecchiotto*, *vecchiotta* da vecchio, *brunozzo*, *brunozza* da bruno o bruna ; *foresozzo*, *foresozza* da forese (contadino) e simili.

Diminutivi

I diminutivi di cui la lingua italiana è ricchissima servono a dimostrare la semplice piccolezza della cosa o della qualità espressa dal nome medesimo da cui sono essi formati.

Le più ordinarie desinenze diminutive sono in *ino*, *etto*, *ello*, pel maschile coi loro femminili in *a*, così fassi *fanciullino*, *fanciullina* da fanciullo, fanciulla; *carino*, *carina* da caro e cara; *amorino* da *amore*; *canestrino* da canestro; *sorellina* da sorella; *manina* da mano ec. ed esprimono la piccolezza, la leggiadria, la graziosità delle cose.

Quelli poi terminati in *ello*, ed *ella* come *contadinello* *contadinella* da contadino, *pazzerello*, *pazzerella* da pazzo, *vecchiarello*, *vecchiarella* da vecchio, *ghiotterello*, *ghiotterella* da ghiotto, *coserella* da cosa, *femminella* da femmina; oppure in *etto* ed *etta*, come *giovinetto*, *giovinetta* da giovine; *fanciulletto*, *fanciulletta* da fanciullo; *meschinetto*, *meschinetta* da meschino, *donnetta*, *donzelletta* da donna, donzella; tutti questi diminutivi e tant'altri di simile desinenza, oltre la piccolezza e graziosità, esprimono la leggerezza, e talvolta anche una specie di affezione ed amore (1).

(1) *Vuolsi qui avvertire che le desinenze* ello, etto, *ed*

Digitized by Google

Peggiorativi

Volendosi col nome rappresentare le persone o le cose come cattive, laide, o per qualsivoglia altra cagione degne di disprezzo, si ricorre ad un nome peggiorativo che ritrovasi tanto nella classe degli accrescitivi come in quella de'diminutivi: se non che in questi la piccolezza dell'oggetto si presenta sempre come la cagion principale del poco pregio in che si tiene.

Gli accrescitivi che esprimono una qualità spregevole, hanno la loro ordinaria terminazione in *astro* o *astra* o *accio* ed *accia*; tali sono *giovinastro*, *giovinastra*; *filosofastro*, *poetastro*, *omaccio*, *donnaccia*, *popolaccio*, *casaccia* ec.

La desinenza in *astro* mostra specialmente una cattiva qualità che tocca il carattere.

Terminano parimente in vario modo i diminutivi significanti disprezzo; perciò da cosa si fa *cosuzza* o *cosaccia*; da regalo, *regaluzzo* o *regaluccio*, da donna *donnicciola*, da femmina *femminuccia*, da uomo *omicciuolo*, *omiciattolo*, da poeta *poetuzzo*, da libro *libriciattolo* ec.

In generale però i diminutivi indicano piuttosto un vezzo, una leggiadria di sentimento e di espressione, e talora semplicemente la piccolezza dell'oggetto.

il femminino in a, *oltre la piccolezza e graziosità possono anche esprimere una specie di disprezzo, o la poca stima che si fa delle persone o delle cose; e non è sempre facile il discernere leggendo gli autori, in qual senso sieno adoprate ove non vadano accompagnate da qualche addiettivo che ne indichi la qualità. È avvilitiva per esempio in questo passo. — Albergò una notte in una casetta d'una* femminella (Nov. ant.) e *in quel verso del Petr. — Vil* femminella *in Puglia il prende e lega. Ed è vezzeggiativo in questo passo del Boccaccio. — Una* femminetta *della contrada, la qual Brunetta era chiamata; e in quel verso delle rime antiche di Mess. Cino, — Una gentil piacevol* giovinella, *adorna vien di angelica virtude ecc.*

Digitized by Google

§. VIII.

Dei Comparativi e Superlativi.

Uno degli accidenti degli aggettivi si è la sua suscettibilità a rappresentare diversi gradi di comparazione o confronto corrispondenti ai diversi atti della mente, per cui mediante la via del paragone, trova che gli oggetti sono uguali, o in maggiore o minor grado diversi fra loro.

Questa circostanza ha fatto dividere gli addiettivi in *positivi* che indicano semplicemente la qualità del nome senza paragonarla con quella d'un altro: in comparativi, che giusta l'etimologia della parola latina *comparo* (io paragono), paragonano la qualità di un nome con quella di un altro in un grado di parità od uguaglianza, ovvero in un grado maggiore o minore; e in *superlativi*, così detti dalla preposizione latina *super* sopra e da *latus* portato, che portano la qualità al più alto o al più basso grado, e si suddividono in *superlativi relativi* ed in *superlativi assoluti*, gli uni e gli altri indicando il grado eminente della qualità; ma questi ciò fanno positivamente senza comparazione, e quelli paragonando la qualità del nome con quella di altro nome.

Degli addiettivi della prima specie noi abbiamo già parlato; tratteremo ora degli altri e cominceremo dai comparativi.

Comparativi.

Per esprimere la relazione di *parità* od *uguaglianza*, convien ricorrere ad una delle seguenti particelle: *così, sì, tanto, altrettanto,* che hanno per correlative una di queste, *come, quanto* (1). *Come* è la correlativa di *così*; e *sì*, e *quanto* lo è di *tanto*, dicendosi per esempio Cicerone era *così*, o *tanto* o *altrettanto* eloquente, *quanto* o *come* era Demostene. Confrontando per tal modo la stessa qualità in più oggetti; oppure presentando un con-

(1) *Queste voci che qui figurano come avverbii comparativi, vedremo nella seguente Appendice, che possono anche applicarsi come addiettivi.*

Digitized by Google

fronto tra due quantità nel medesimo soggetto come in questo esempio. — Cesare era *così* valoroso nell'armi *come* facondo nel dire.

Le forme per esprimere le relazioni di *più* o di *meno* sono questi stessi avverbii *più* e *meno*, che hanno per correlative una di queste particelle *di*, *che*, e i quali si aggiungono all'aggettivo positivo, ed hanno forza di accrescerne o diminuirne il valore. Ecco degli esempii di comparazione di superiorità e d'inferiorità — *Chi è* più *misero di colui che i beneficii dimentica? (Var.) Il Naufragio e la morte sono* meno *funesti che i piaceri che attaccano la virtù — La Repubblica d'Atene è stata* più *illustre che quella di Lacedemone. — L'Autunno è* meno *piacevole che la Primavera ec.*

Vi sono però alcuni aggettivi derivati dal latino che da sè soli contengono il paragone, e a cui per conseguenza gli avverbii *più* o *meno* non si denno aggiungere: così *maggiore* da se solo, vuol dire più grande, *minore* più piccolo, *migliore* più buono, *peggiore* più cattivo, *superiore* più sopra, *inferiore* più sotto, *anteriore* più avanti, *posteriore* più addietro, *interiore* più addentro, *esteriore* più in fuori, *ulteriore* più in là, *citeriore* più in quà; e sarebbe errore il dire *questo è più maggiore o più minore di quello.*

Superlativi

I Superlativi si dividono come si è detto in *relativi* ed *assoluti;* questi innalzano la qualità alla somma sua perfezione, o all'infima sua bassezza la deprimono, senza aver riguardo agli esseri simili; e quelli indicano una differenza in più o in meno, ma in sommo grado tra gli oggetti paragonati.

I superlativi assoluti si formano col dare all'aggettivo la terminazione in *issimo* come alto *altissimo*, brutto *bruttissimo*, nobile *nobilissimo* ec., oppure in *errimo*, la qual desinenza è propria degli aggettivi che hanno la sillaba finale in *re* e *ro*, come da celebre si fa *celeberrimo*, da salubre *saluberrimo*, da acre *acerrimo*, e da integro *integerrimo.*

Il superlativo *relativo* non è altro che un comparativo tra uno o più soggetti, e tutti i rimanenti della medesima specie, e si forma coll'aggiungere l'articolo alle espressioni proprie del comparativo semplice: come — *Cicero-*

Digitized by Google

ne era il più *eloquente degli, o tra gli Oratori Romani. — Socrate fu dichiarato dall'oracolo di Delfo* il più *sapiente di tutta la terra — La tigre è* il più *indomabile fra gli animali feroci.*

Chiuderemo questo paragrafo coll'avvertire che gli aggettivi indicanti qualità assolute, e perciò non capaci di ammettere nei soggetti il più od il meno, rimangono sempre quali sono, e non se ne forma mai alcuna comparazione. Tali sono per esempio *eterno, divino, immortale, infinito, moribondo, rotondo, triangolare* ec. non potendosi dire *più eterno* o *eternissimo, più moribondo* o *moribondissimo* ec.

Lo stesso dicasi degli addiettivi che indicano la patria, come *Milanese, Romano*, ec; di quei che significano la materia onde una cosa è fatta come *marmoreo, ferreo, aureo*, ec., e in generale di tutti gli aggettivi di rapporto, benchè talora a significare con assoluta precisione una qualità accidentale si dica *primissimo, stessissimo* ec.

Ma passiamo a parlare degli addiettivi di *rapporto*, e siccome spiegano essi una qualità accidentale del nome, che come si è detto al §. 2° del presente Capitolo, dipende da un punto di vista particolare sotto il quale si considerano da chi parla; così per una più chiara spiegazione noi li divideremo in quattro classi nei *numerali* cioè, nei *possessivi*, nei *dimostrativi*, e nei *congiuntivi*.

§ IX.

Degli Addiettivi numerali.

Gli addiettivi numerali sono quelli che indicano la qualità di numero nelle cose, cioè stabiliscono un determinato numero di oggetti fra molti e sono di due specie *primitivi*, cioè ed *ordinali*.

Primitivi.

I *primitivi* che anche cardinali si dicono (1) sono •

(1) *L'addiettivo* cardinale *derivante da* cardine, *come aggiunto di numero, vale* principale, *che regge, che*

Digitized by Google

semplici o *composti* o *derivati*. I *semplici* sono da uno sino a dieci inclusivamente. *Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci* o *diece*. A questi possono aggiungersi *venti, cento, mille*.

Dalla voce *dieci* insieme con una delle nove antecedenti, si formano nove altri addiettivi numerali, per ciò *composti* si chiamano. Eccoli

Undici, dodici, tredici, quattordici, quindici, sedici, diciassette, diciotto, diciannove.

Seguono altre voci le quali, quantunque sieno semplici, pure dalle anzidette (cioè, *tre* sino a *nove*) derivano, e perciò numerali derivativi si appellano, tali sono.

Trenta, quaranta, cinquanta, sessanta, settanta, ottanta, novanta.

Da questi derivati come pure da *venti, cento*, e *mille*, altri numerali composti si formano, cioè *ventuno*, o *vent'uno, ventidue, ventitre, ventiquattro, venticinque*, ec. *trentuno, trentadue*, ec. *quarantuno, quarantadue, cinquantuno* ec. *centuno; ducento* o *duecento*, o *dugento, cinquecento, mille, milione*.

Nell'uso i numerali sì semplici che composti, e derivati, adopransi anche come nomi, ricevendo essi non solo l'appoggio dell'articolo determinativo, ma ammettendo eziandio il segno del plurale; onde diciamo: il *due*, il *tre*, il *quattro, due dui, tre cinqui, quattro setti* ec.

Ordinali.

Gli addiettivi numerali di questa specie accennano l'ordine delle cose riguardo al numero, si accordano coi loro nomi in genere ed in numero, e sono egualmente che i numerali primitivi da'quali quasi tutti derivano o semplici o composti.

sostiene, quasi sieno i numeri primitivi come cardini *su cui si aggirano tutte le altre specie di numeri.*

Digitized by Google

Semplici.

Primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono, decimo.

Composti.

Decimoprimo o undicesimo o undecimo.
Decimosecondo o dodicesimo o duodecimo o dodecimo.
Decimoterzo o tredicesimo o terzodecimo o tredecimo.
Decimoquarto o quattordicesimo o quartodecimo o quattrodecimo.
Decimoquinto o quindicesimo o quintodecimo o quindecimo.
Decimosesto o sedicesimo o sestodecimo o sedecimo.
Decimosettimo o diciassettesimo, o settimodecimo.
Decimottavo o decimo ottavo o diciottesimo o ottodecimo.
Decimonono o diciannovesimo o nonodecimo.
Ventesimo o vigesimo, ventesimoprimo o ventunesimo.
Ventiduesimo o ventesimo secondo, ventesimoterzo ec.
Trentesimo o trigesimo, quarantesimo o quadrigesimo.
Cinquantesimo o quinquagesimo, o quingentesimo.
Sessantesimo o sessagesimo. Settantesimo o settuagesimo.
Ottantesimo o ottogesimo. Centesimo. Millesimo.
Milionesimo.

Nomi numerali Collettivi.

Dagli aggettivi numerali derivano i nomi numerali collettivi, cioè quelli che sotto una sola denominazione esprimono un aggregato di più numeri, tali sono:

Ambo, ambi, ambe che vagliono *tutti e due, tutte e due. Terno, quartina, cinquina, sestina, settina, decina, o diecina, dodicina o dozzina, ventina, trentina, quarantina, cinquantina* ec., *centinaio, migliaio.*

Nomi numerali di proporzione multiplice.

Questi parimente dagli aggettivi numerali derivano,

Digitized by Google

e chiamansi nomi di proporzione multiplice, perchè indicano la moltiplicazione degli oggetti di cotante volte, quante in se contengono i numerali primitivi da' quali sono composti: tali sono *doppio*, *triplo*, *quadruplo*, *quintuplo*, *sestuplo*, *settuplo*, *ottuplo*, *nonuplo*, *decuplo*, *centuplo*, *millecuplo*.

Alla classe degli aggettivi numerali noi riferiamo anche le parole *Tutto*, *ogni*, *niuno*, *nissuno o nessuno*, *alcuno*, *qualche*, *chiunque*, *qualunque*, *qual si sia*, *qual che sia*, *qualsivoglia*, *ciascheduno*, *ciascuno*, *chicchessia* ec., perchè queste parole servono esse pure in qualche modo al numero. Nell'appendice si troveranno le opportune osservazioni intorno al loro uso.

§. X.

Degli Aggettivi Possessivi.

Si distinguono con tal nome quelle voci, il cui proprio valore è di accennare un oggetto che ha con altro individuo una relazione di proprietà.

I segni a ciò ritrovati sono quelli che noi offriamo nella tavola seguente, sia nel loro genere che nel loro numero, e nell'altre loro modificazioni.

Digitized by Google

TAVOLA

DEGLI ADDIETTIVI POSSESSIVI

	MASCOLINO	FEMININO	
Prima Persona	Mio	mia	cioè di me
	Miei	mie	
	Nostro . .	nostra	cioè di noi
	Nostri . .	nostre	
Seconda Persona	Tuo	tua	cioè di te
	Tuoi	tue	
	Vostro . .	vostre	cioè di voi
	Vostri . .	Vostra	
Terza Persona	Suo	sua	cioè di se
	Suoi, suo' . .	sue	
	Loro	loro	cioè di loro

Si è collocata quì la voce *loro* che deriva dal pronome *egli* perchè serve essa pure ad indicare una relazione di proprietà. Nell'Appendice poi si troveranno le regole riguardanti l'uso de'suddetti addiettivi.

§. XI.

Degli addiettivi dimostrativi.

Portano il nome di addiettivi dimostrativi le parole, *questo, cotesto, quello* perchè determinano l'oggetto per esse qualificato, ed esprimono nel tempo stesso il rapporto di luogo o di tempo dell' esistenza di quest' oggetto relativamente al tempo od al luogo in cui trovasi quello che parla.

1. Questo vestito m'è troppo lungo.

Digitized by Google

2. Cotesto vestito vi sta bene.

3. Quella casa è bellissima.

Vedesi dagli esposti esempi che la lingua italiana ha tre di questi aggettivi, potendo trovarsi l'oggetto che si dimostra in tre differenti posizioni di luogo relativamente a chi parla, e alla persona alla quale si parla.

Il primo (*questo*) è destinato ad indicare l'oggetto vicino a chi parla; il secondo (*cotesto*) a mostrar l'oggetto vicino a quello al quale si parla, e il terzo (*quello*) a indicar l'oggetto lontano egualmente a chi parla e a chi ascolta.

Si suppone adunque nel primo esempio che l'individuo che parla mostri l'abito che egli stesso ha in dosso, e che è più vicino a lui che alla persona a cui parla; nel secondo l'abito che porta la persona a cui, esso dirige il discorso, o più vicino alla stessa persona; e nel terzo che l'oggetto dimostrato è ad una distanza qualunque da ambidue, cioè tanto da chi parla, come da chi ascolta.

Ciò che dicemmo del luogo devesi osservare anche per rapporto al tempo. Il passato come più lontano si esprimerà coll'aggettivo *quello*, il presente sarà indicato col *questo*. Anche il futuro si considera più vicino del passato, non avuto riguardo alla distanza reale del tempo, ma bensì per la considerazione che il passato non torna più.

» Nel tempo che rinnova i miei sospiri
» Per la dolce memoria di *quel* giorno
» Che fu principio a sì lunghi martiri.
PETR.

» *Questa* notte farà più fresco e dormirai meglio
BOCC.

« Come è bello *questo* giorno!
CR.

Anche le cose di cui si è parlato vengono richiamate collo stesso ordine, cioè la più lontana col *quello*, la più vicina col *questo*; per esempio *o hai sognato, o fosti menzognero;* quello *ti farebbe ridicolo;* questo *porterebbe una gravissima macchia al tuo onore*.

Digitized by Google

§. XII.

Degli aggettivi congiuntivi.

Tra le varie determinazioni alle quali possono i nomi soggiacere, avvi quella che ricevono per mezzo delle proposizioni chiamate dipendenti o incidenti. E poichè siffatte proposizioni non si possono costruire se non colle parole *che*, il *quale*, etc. che formano il legame d'unione tra la proposizione incidente o dipendente e la principale, così è chiaro che a tali voci conviene meritamente dall'ufficio, a cui servono, la denominazione di addiettivi *congiuntivi* (1).

Se dico per es. *Alessandro* presento l'idea di cui questo nome è segno nella sua maggior estensione, ma se al detto segno aggiungo una delle voci *che*, il *quale* ec. dimostro tosto essere mio pensiero di ristringere l'idea di *Alessandro* ad una sua particolare qualità, siccome dagli esempi si farà manifesto. *Alessandro, che vinse tanti nemici, non seppe vincer se stesso.* L'idea espressa nella proposizion principale, *Alessandro non seppe vincer se stesso*, si vuole manifestare nella particolar relazione con una qualità del subietto, significata dalla proposizione dipendente, *che vinse tanti nemici.*

Si deve poi avvertire che l'addiettivo congiuntivo suppone sempre il nome precedente al quale si appoggia; per conseguenza *Alessandro che vinse tanti nemici* ec. vuol dire *Alessandro, il quale Alessandro vinse* ec.

La lingua latina è ricchissima di esempi, nei quali trovasi ripetuto il nome insieme coll'addiettivo, ed è per questa ragione che noi pure lo collochiamo piuttosto tra gli aggettivi che tra i pronomi. Nè mancano anche nella nostra lingua di tali esempi appoggiati all'autorità de'classici, come il dimostra il seguente tratto dal Boccaccio « Era al lato al palagio del Prenze una grotta cavata nel

(1) *Alcuni gramatici danno a questa classe di addiettivi l'aggiunta di* relativi *perchè hanno relazione col nome antecedentemente espresso; ma ciò che ora da noi si è detto, chiaramente dimostra essere loro più propria la denominazione caratteristica di* congiuntivi.

Digitized by Google

monte, di lunghissimi tempi davanti fatta, *nella qual grotta* dava alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte. »

Le voci che figurano nella nostra lingua come aggettivi congiuntivi sono cinque: *Che, quale, chi, cui, onde.* Sono talora le tre prime *congiuntive positive* e talora *congiuntive* interrogative. Del modo di usare delle une e delle altre verrà da noi detto a suo luogo nell'Appendice.

§. XIII.

Della concordanza dell'addiettivo con uno o più nomi

Poichè l'addiettivo non è che il nome stesso in riguardo a qualche sua qualità, ragion vuole che l'uno e l'altro si presenti al pensiero con aspetto del tutto simile, e che l'addiettivo prenda costantemente quel genere e quel numero che si riconoscono nel nome, che deve riguardarsi come il sovrano, direi quasi del discorso, a cui debbono piegare tutte le altre parti in quanto ciascuna il può fare.

La concordanza dell'addiettivo col nome si forma adunque coll'unire avanti o dopo di questo l'addiettivo che può anche essere un participio presente ed anche imperfetto dell'indicativo usato aggettivamente per es. *Il fiore odoroso, la bocca vermiglia, i fiori odorosi, le bocche vermiglie, la ridente campagna, le ridenti campagne, la dolente moglie, le dolenti mogli* ec.

Da questi esempi si vede anche che l'articolo precede sempre il nome nella sua regolare costruzione.

È poi principio di ragione e di grammatica che l'addiettivo non può riferirsi che ad un sol nome, nè aver luogo nel discorso senza l'appoggio di un nome qualunque o espresso, o sottinteso.

Ma se di più nomi si vuol significare una o più qualità identiche, invece di ripetere per ciascuno di essi l'addiettivo, questo si mette nel plurale. Perciò in luogo di dire: *Cesare è buono e Paolo è buono* diciamo più speditamente *Cesare e Paolo sono buoni*; il che vale quanto il dire *Cesare e Paolo* (questi uomini) *sono buoni*, *Beatrice* e *Laura sono buone*: cioè *Beatrice* e *Laura* (que-

Digitized by Google

ste donne) *sono buone*. Il che essendo chiarissimo non abbisogna d'altra dimostrazione.

Ma se l'aggettivo deve indicare una qualità comune a due nomi di diverso genere, non si può sottintendere nè l'espressione *questi uomini*, nè l'altra *queste donne*. Prenderemo adunque un'espressione che gli uomini e le donne comprenda, e sarà *questi individui*, poichè l'uomo è un individuo, e la donna lo è pure.

Sarà adunque dal nome *individui* sottinteso, che avrem la ragione, per cui l'addiettivo ed il participio debbon collocarsi col genere maschile quando si riferiscono a due o più nomi significanti *esseri ragionevoli* di genere diverso. Si dirà quindi: *Alfonso* e *Laura* (questi individui) *sono buoni*; *Alfonso e le sue sorelle* (questi individui) *sono buoni*. E scrisse già il Boccaccio « *Essendo la festa grande*, e convitati le donne e gli uomini *alle tavole*, *ancora alla prima vivanda*, *sopraggiunse colui*, *il quale andato era in Cicilia*.

Che se trattasi di cose inanimate di genere diverso, l'aggettivo si suole ancora adoperare nel genere maschile, perchè si può sottintendere il nome generico *oggetti*; ma trovasi pure talora nel femminile, perchè un nome egualmente generico, che si potrebbe sottintendere, è il nome *cosa*. Tuttavia volendoci attenere all'uso migliore, stabiliremo questa regola.

L'aggettivo che si riferisce a più nomi di cosa, che sono di genere diverso, o si pone al genere maschile e al numero plurale, ovvero si fa concordare col nome più vicino in genere e numero, purchè i due nomi non sieno nel nominativo. Ecco un esempio pel primo caso tratto dal Guic. -- *Il che essere stato vero, si certificarono poi per lettere e per brevi che dopo la vittoria furon trovati nel padiglione del Re prigione*. Nel qual esempio il participio passivo *trovati* che qui figura come aggettivo di genere maschile, si riferisce ai due nomi *lettere* e *Brevi* -- ed eccone un altro pel secondo tratto dal medesimo Autore — *Abbandonate Vicenza e tutte le altre terre, e il Polesine di Rovigo ec.*

Altre osservazioni analoghe si troveranno nel capitolo riguardante la costruzione del participio, come a luogo più opportuno.

Vuolsi intanto osservare che talora occorrendo nella stessa sentenza due o più nomi di seguito, di genere o

Digitized by Google

di numero diverso, senza che alcuna particella li unisca, l'addiettivo si accorderà coll'ultimo nominato, perchè si suppone che lo stesso addiettivo sia sottinteso per ognuno de' nomi antecedenti, come: -- *Il vino, l'acqua, il fuoco è buono.-- Un tizzo, un carbone, una favilla è atta ad appiccar fuoco.*

Rifletteremo intanto, che si è detto al principio del presente §. che l'aggettivo non può aver luogo nel discorso senza l'appoggio di un nome o espresso o sottinteso. Ciò vuol dire che talora l'aggettivo si trova solo, ma sempre si riferisce ad un nome taciuto che potrà esser secondo le circostanze, uno di questi: *cosa, oggetto, uomo*, come in quest'esempio. -- Il bello *è sempre bello;* cioè *l'oggetto bello è sempre bello.* -- L'onesto *dee preferirsi all'utile;* cioè *la cosa onesta dee preferirsi alla cosa utile.* -- Lo stolto *si muta al par della luna;* cioè *l'uomo stolto si muta al par della luna.*

Chiuderemo le nostre osservazioni sulla concordanza dell'aggettivo col nome, avvertendo che non è sempre indifferente, non solo per la leggiadria e forza del dire, ma talora anche pel vero significato delle parole il posto in che l'addiettivo si trova: *galant'uomo, e uomo galante* ognuno sa che non valgon lo stesso. Così pure chi dicesse *una certa notizia*, indicherebbe una notizia non ben saputa, o dubbia, o che altri non osa affermare, talchè il nome *notizia* deve intendersi in un senso vago ed indeterminato. Laddove dicendosi *una notizia certa*, si parlerebbe di una notizia indubitata. Ma queste differenze, e specialmente se riguardan solo una cotal maggior grazia o forza di parlare, non si possono imparare se non per pratica.

Digitized by Google

APPENDICE I. (1)

§. I.

Sui nomi comuni e i nomi astratti.

Per ben intendere cosa sono i nomi *comuni* ed i nomi *astratti* non dobbiamo far altro che rimontare all'origine di quelle idee di cui sono segni questi vocaboli; imperocchè la parola vien dietro al pensiero nè mai lo precede.

Le prime idee che gli uomini acquistano sono tutte concrete, cioè di oggetti particolari ed individui, e i nomi esprimenti le idee di questi oggetti particolari ed individui si dicono *proprii* come si è veduto al §. I. del Capitolo precedente.

Ma siccome nell'osservare i varii oggetti che colpiscono i sensi l'uomo non può a meno di paragonarli fra loro, e di scoprire in essi qualità ed attributi che in taluni differiscono, si assomigliano in altri, così non potè esso neppure a meno di concepire un' idea generale di quelle cose, le proprietà delle quali loro appariscono uguali e di dividerle in classi più o meno universali secondo le relazioni più o meno intime che hanno gli oggetti fra loro. Le pietre per esempio sono molto differenti dagli uomini, ma all'opposto i cavalli, i cani, i pesci, gli uccelli ec. hanno questo di comune cogli uomini che anch'essi si muovono da se, vivono, sentono ec. Ora siccome gli oggetti particolari fra loro simili si riducono sotto

(1) *Tanto questa come le altre Appendici che si troveranno succedere a ciascun Capitolo degli Elementi del discorso non si dovranno scorrere da' giovani di primo studio, come fu da noi avvertito nella Prefazione se non allora che si saranno essi impadroniti bene della parte teoretica della Grammatica, non avendo le Appendici per principale loro oggetto, che* lo sviluppo *di qualche principio teoretico alquanto difficile, e l' uso pratico singolarmente delle parti del discorso medesimo nelle loro moltiplici variazioni e modificazioni.*

Digitized by Google

ad una medesima classe universale, così anche le classi che hanno della somiglianza fra loro si uniscono sotto di un' altra classe più universale. Perciò gli *uomini* e le *bestie*, che separatamente formano due classi distinte, entrano tutti insieme nella classe che chiamasi degli *Animali*. Medesimamente gli *alberi* che sono simili all'*erbe*, ai *fiori*, alle *biade* in quanto, che tutti prendono il nutrimento dalla terra, germogliano, crescono e si comprendono insieme con loro sotto di una medesima classe, che dicesi dei *vegetabili*. Questi insieme coi minerali, colle pietre, e colle altre cose materiali si uniscono nella classe dei *corpi*, e i *corpi* insieme colle qualità e con tutto ciò che dalla nostra mente si può concepire si comprendono sotto alla classe universalissima degli *enti*, la più generale di tutte, perchè non comprende che una sola proprietà comune a tutti gli esseri, quella di esistere e di cagionare delle impressioni.

Ora è da osservare che le classi contenute in un' altra più universale si chiamano *specie*, e quella che le contiene si dice *genere*. Quindi è, che una classe medesima può esser genere rispetto ad una, e specie rispetto ad un'altra classe, secondo che l'idea che se ne forma conviene più o meno ad un certo numero di oggetti e comprende più o meno di elementi in se stessa. Così *animale* è specie rispetto ad *ente*, e genere rispetto ad uomo; *uomo* che è *specie* relativamente ad *animale* sarà *genere* rispetto alle varie classi degli uomini, e così via via finchè si ritorna agli oggetti particolari che chiamansi individui (1).

(1) *Per conoscere la maggiore o minore generalità delle idee due cose sono principalmente a distinguersi, cioè la loro* estensione, *e la loro* comprensione. *L'*estensione *riguarda il numero degli oggetti ai quali l'idea conviene, e la* comprensione *il numero delle idee che essa comprende: e siccome è più facile che gli oggetti si assomiglino in due o tre qualità che in dieci o venti, così un'idea è tanto più generale quanto è maggiore il numero degli oggetti che abbraccia, ma nel tempo stesso ritiene meno idee proprie a ciascuno di essi; al contrario più un'idea è particolare, più piccolo è il numero degli oggetti ai quali essa si applica, ma nel tempo stesso comprende più idee componenti ciascuno di essi. Infatti se dico*

Digitized by Google

Ciò posto, quei nomi che sono segni rappresentativi delle classi in cui si contengono gli oggetti che hanno le stesse proprietà, e conseguentemente tutti li abbraccia, si dicono comuni o generici; tali sono *uomo*, *albero*, *argento*, e simili.

Procedono del pari le cose che dall'arte, dall'industria, od anche dal caso prodotte e destinate vengono a diversi usi nella società; come *città*, *fiume*, *montagna*, *palazzo*, *chiesa*, *giardino* ec. *principe*, *virtù*, *scienza*, e simili, che tutti sono nomi comuni quando nominandoli s'intende indicare tutta la specie o tutto il genere.

Sebbene poi, come abbiamo veduto, niuna qualità positiva possa esistere da se fuori del suo soggetto, pure noi sogliamo considerarle talvolta da se medesime separatamente, senza aver riguardo al soggetto in cui esistono. Dopo avere per esempio sovente osservato nella neve, nell'argento, nel latte, nell'avorio, nel marmo il color *bianco*, formiamo di questo colore un'idea, considerandolo solo, senza badare agli oggetti in cui l'abbiamo osservato, e a questa idea diamo il nome di *bianchezza*. Ora quell'atto della nostra mente col quale consideriamo una qualità separata dall'altra con cui si trova congiunta, e senza badare all'oggetto che la dispiega chiamasi astrazione; le idee che formiamo delle qualità così da se sole considerate si dicono *astratte* dal latino *abstrahere* (separare da) e i nomi coi quali le esprimiamo, che sono sempre parole derivate, si appellano sostantivi astratti. Così dalle parole *fluido*, *amaro*, *dolce*, *buono* ec., derivano i nomi astratti *fluidità*, *amarezza*, *dolcezza*, *bontà*, e simili.

Quest'astrazione medesima, per la quale ci è duopo impiegare sovente tutta la forza della nostra mente, perchè non può essere l'obbietto d'alcuno de'nostri sensi, si fa ancora delle qualità relative, e i nomi *eguaglianza*,

per esempio Tizio è un ente *non dico di lui che una cosa sola cioè che esiste ed è capace di farmi impressione: se dico che* è un animale *aggiungo di più che conosco in lui vita e moto, che si nutre, si riproduce, in una parola che esiste in quella piena maniera che caratterizza un animale; e così alcuni elementi che ho aggiunti all'idea di* Tizio *hanno resa particolare l'idea di lui, che si estendeva a tutti i naturali oggetti perchè non considerava in essa che una sola qualità, quella di esistere.*

Digitized by Google

bellezza, *bruttezza*, *virtù*, *vizio*, ec. con cui elle si esprimono, nomi *astratti* similmente si appellano.

§. II.

Sui generi dei nomi.

1. I nomi proprii degli esseri ragionevoli sono di genere maschile o femminile, secondo che maschio o femmina è la persona per essi significata. Il nome *Anna* è femminile se con esso intendesi d'indicare la santa donna che fu madre a *Maria*: è maschile se col medesimo si parli del suocero di Caifasso.

2. Alcuni nomi proprii degli uomini, finiti in *o*, in *e*, ovvero in *i* sogliono terminare in *a* per significare le donne, come *Camillo*, *Camilla*; *Giuseppe*, *Giuseppa*; *Giovanni*, *Giovanna*. Da *Luigi* formiamo *Luigia*, lasciando nel nome la vocale *i* per conservare alla consonante *g* seguita dall'*a* un suono molle e schiacciato.

3. I nomi significanti le varie classi delle bestie sono diversi per alcune poche, come *ariete*, *cane*, *leone*, *bue* e *toro* pel maschio; *pecora*, *cagna*, *leonessa*, *vacca* per la femmina; sono di una sola desinenza per altre, e quindi comuni al maschio ed alla femmina come, *formica*, *anitra*, *aquila*, *volpe*, *coniglio*, *tordo*, *cammello*, *corvo*, *elefante*, *scorpione*, *sorcio* ecc. (1) e finalmente ammettono per la maggior parte, come nei nomi proprii delle persone il cambiamento della vocale *o*, desinenza propria del maschio, in *a* per indicare la femmina, come *cavallo*, *cavalla*; *orso*, *orsa*; *lupo*, *lupa* ecc.

(1) *Questi ultimi nomi sono quelli, che i Greci hanno detto* Epiceni, *cioè nomi che hanno qualche cosa di più dei comuni, perchè convengono ai due sessi, come i comuni, e comprendono oltre a ciò i due sessi sotto un sol genere. Noi per distinguere l'animale maschio dall'animale femmina, usiam dire:* un coniglio maschio, un coniglio femmina, una trota femmina, una trota maschio ec.

Digitized by Google

4. I nomi degli oggetti inanimati appartengono a quel genere a cui l'uso, maestro sovrano in ogni lingua, gli ha applicati. Quest'uso poi ha consacrato al genere maschile i nomi *pero*, *castagno*, *melo*, *ciriegio* usati per significare la pianta; e volle che questi stessi nomi, fatti femminili colla desinenza in *a*, fossero riservati ad indicare il frutto. Così un grosso *noce* significa l'albero, e una *grossa noce* il frutto.

I nomi *pomo*, *fico*, *arancio*, e *cedro* hanno desinenza invariabile, ed indicano così la pianta come il frutto, sebbene il plurale di *pomo* (frutto) possa essere le *poma*, o *le pome*. Ed è altresì prescritto dall'uso che i nomi di città terminati in *a* ovvero in *e* come *Roma*, *Firenze* si abbiano per femminili, e che quei che finiscono per altra vocale si adoprino indifferentemente nell'un genere e nell'altro, come: *il mio Milano*, e la *mia Milano*; *il bel Livorno* e la *bella Livorno*; il *popoloso Parigi* e *la popolosa Parigi* ecc.

Col secondo modo si sottintende il nome *città*. I nomi poi indicanti gl'Imperii, i Regni, le Provincie, i Fiumi, si considerano di genere femminile quando finiscono in *a*, e di genere maschile quando terminano con altra vocale: come la *Russia*, *la Spagna*, *la Lombardia*, la *Garonna* ecc.; il *Portogallo*, il *Friuli*, il *Polesim*, il *Ticino* ecc.

5. Gli aggettivi concreti e di rapporto terminando tutti in *o*, ovvero in *e* valgono per due generi con questa seconda desinenza, e mutano la prima, che è soltanto maschile, in *a* per adattarsi al genere femminile. Gli aggettivi personali poi o servono ad indicare la specie, i titoli, le professioni ed hanno molta varietà come: *fratello, sorella; marito, moglie; Re, Regina; Principe, Principessa; Duca, Duchessa; Conte, Contessa; Barone, Baronessa; poeta, poetessa; profeta, profetessa.* (*Marchese* vale per due generi, ma pel femminile si può anche dire *Marchesa*); o sono gli aggettivi derivati dai verbi colla terminazione in *tore*, e diventano femminili mutando questa desinenza in *trice*, come, *cacciatore cacciatrice; vincitore, vincitrice; venditore, venditrice; autore, autrice; attore, attrice* ecc. Però al maschile cantore, corrisponde il femminile *cantatrice*. Alcuni pochi possono prendere il genere femminile mutando la vocale *e* in *a*, come da *traditore*, *traditora* e

Digitized by Google

traditrice; da *rivenditore*, *rivenditora* e *rivenditrice*; da *schernidore*, *schernidora* e *schernitrice* (1)

Ma però si osservi che non tutti cotesti addiettivi possono ammettere la desinenza pel genere femminile, e che quando quella del maschile non ha la consonante *t* o *d* prima della terminazione *ore*, il femminile si forma come se derivasse da una voce regolare del maschile: così da *oppressore* si fa *opprimitrice*; da *possessore*, *posseditrice*; da *uccisore*, *uccieditrice* ec.

6. Altri dice un *b*, un *c*, un *i* ecc; ed altri una *b*, una *c*, un'*i* ecc. Quando si rifletta che le lettere di per se non portan marchio di genere, se non in quanto si riferiscono ad alcun termine generale sottinteso, si vede esser lecito a ciascuno il considerarle in quel modo che più gli piace, rapportandole al nome *carattere*, o *elemento* se attribuisce loro il genere maschile, e a *lettera* se le considera come del genere femminile.

§. III.

Sui plurali dei Nomi.

1. Tutti i nomi tanto maschili che femminili, i quali sono tronchi cioè finiscono coll'accento, non mutano nel plurale la loro desinenza, come: *piè*, *carità*, *potestà*, *città*, *mercè*, *virtù* ec. nel numero si dicono: i *piè*, *le carità*, *le potestà*, *le città*, *le mercè*, *le virtù* ecc.

Ma quando tali nomi scrivonsi e pronunziansi interi, come: *caritade* o *caritate*, *cittade* o *cittate*, *potestade* o *potestate*, *piede*, *mercede*, *virtute* ec., l'*e* finale si cangia in *i*.

(1) *Presso gli antichi trovansi qualche volta applicati anche al sesso femminile gli addiettivi in* tore, *come*: - *Lasciò la giovane reina ricca di grande tesoro e governatore del reame* (*Matt. Vill.*) - *Ella sola* (*Madonna Cia*) *rimase* guidatore *della guerra e capitana de' soldati*. (*Id.*) - *Era molto bellissima* parlatore. (*Vita di S. Mad.*) *Oggi però simili licenze sarebbero intollerabili*.

Digitized by Google

Restano parimente inalterabili i nomi che nel singolare escono in *i*, onde si dice l'*eclissi* e gli *eclissi*, *la* e *le tesi*, *la* e *le crisi*, *il* e *i barbagianni*, *il* e *i balì*, *il* e *i dì*, *il* e *i lunedì* ec. Dicasi lo stesso dei seguenti: *Barbarie*, *effigie*, *requie*, *specie*, *superficie*, *serie*, *progenie*, *temperie*, ed altre simili, come pure di *canapè*, *caffè*, *lacchè*, e dei due monosillabi *Re* e *gru*.

2. Nelle desinenze *cia*, *gia* ove le due vocali facciano insieme una sola sillaba, l'*i* si sopprime nel plurale, cangiandosi l'*a* in *e* come; *traccia*, *freccia*, *boccia*, *spiaggia*, *lancia*, *frangia*, *ciriegia* ec. che fanno nel plurale: *tracce*, *frecce*, *spiagge*, *lance*, *frange*, *ciriege* ec. (1).

Quando però nella medesima desinenza le due vocali *ia* ognuna da se forma sillaba, l'*i* che allora porta l'accento, non può sopprimersi come in *bugìa*, *magìa*, *elegìa*, *gengìa* ec. e perciò fassi nel plurale *bugìe*, *magìe*, *elegìe*, *gengìe* ec.

3.° Nelle desinenze *cio*, *chio*, *gio*, *glio*, la sola soppressione dell'*o* finale del singolare, serve per formarne il plurale; come in *Bacio*, *straccio*, *lancio*, *occhio*, *mucchio*, *agio*, *fregio*, *sbaglio*, *figlio* ec. che fanno *Baci*, *stracci*, *lanci*, *occhi*, *mucchi*, *agi*, *fregi*, *sbagli*, *figli* ec. (2).

4.° La desinenza *io* dittongo, cioè due vocali formanti una sillaba sola, cangiasi nel plurale in *j*, come: *Tempio*,

(1) *Nel singolare di questi e simili nomi, la vocale* i *non si pronuncia distintamente, e sembra trovarvisi solo pel mantenimento dell'articolazione dentale delle consonanti* c e g, *le quali altrimenti sarebbero gutturali; mentre al plurale la posizione dell'* i *è affatto inutile, imperocchè le suddette consonanti conservano il suono loro primitivo, mediante il cangiamento dell'*a *in* e.

(2) *La nota precedente è pure applicabile a' nomi in* cio, gio, e glio; *solo giova osservare che evvi un certo numero di nomi trisillabi, e anche polisillabi in* cio e gio *che indifferentemente si possono far terminare in* zio, *come:* servigio, servizio, giudicio, giudizio, beneficio, beneficio *ecc.; in questi o simili vocaboli, proferendosi l'*i *alquanto più distintamente, il plurale fassi cangiando* io *in* j: *Scrivasi dunque* Servigj, giudicj, beneficj, ec.

Digitized by Google

proverbio, *principio* fanno nel plurale *tempj*, *proverbj*, *principj* ec. (1).

Ma quando la medesima desinenza *io* forma due sillabe coll'accento sull' *i*, la finale *o*, cangiasi in *i*, e per modo che i due *ii* distintamente si proferiscano, come: *Mormorio*, *calpestio*, *zio*, *rio*, ec.; plurale, *Mormorii*, *calpestii*, *zii*, *rii* ec. (2).

5.° I nomi terminanti in *ajo* e *ojo*, o (come taluni vogliono che debbansi scrivere) *aio* e *oio*, troncatane la finale *o* hanno al plurale *aj* e *oj* oppure *ai* e *oi*, come: *Fornajo* o *fornaio*, *calzolajo* o *calzolaio*, *calamajo* o *calamaio*, *scrittojo* o *scrittoio*, *avvoltojo* o *avvoltoio*; plurale *Fornaj* o *fornai*; *calzolaj* o *calzolai*, *calamaj* o *calamai*, *scrittoj* o *scrittoi*, *avvoltoj* o *avvoltoi*, ec.

6.° Le desinenze *ca* e *ga* de' nomi femminini si cangiano in *che* e *ghe*, come: *Amica amiche*, *stanga stanghe*; ma *ca* nei nomi caratteristici mascolini diventa *chi*, come: *Monarca monarchi*, *patriarca patriarchi* ec.

7.° Le terminazioni *co* e *go*, diventano *chi* e *ghi* nel plurale; ma questa regola è solo generale pe' bissillabi, come: *Parco parchi*; *fico fichi*; *fuoco fuochi*, *giuoco giuo-*

(1) *Non è questa regola universalmente praticata. Taluni non persuasi che* j *possa aver forza di due* ii *cangiano l'*o *in* i *scrivendo* proverbii, tempii, palii, cambii, principii ecc. *Altri in maggior numero, essendo di contrario parere intorno alla forza dell'* j, *sostituiscono questa lettera al dittongo* io *per formare il plurale di que' nomi. Siccome però ne' moderni autori trovansi abbondanti esempj dell'una, e dell'altra maniera, così può ognuno la propria opinione liberamente seguire.*

(2) *Conviene anche avvertire che que' nomi i quali hanno la desinenza* io *di una sillaba sola, e finiscono perciò con dittongo, sono parole* piane, *e formano il plurale tacendo l'*o *del singolare; così* figlio, disagio, occhio, malvagio *ec. fanno nel plurale* figli, disagi, occhi, malvagi ec. *Quando poi non ci ha dittongo perchè* io *è di due sillabe, le parole di questa desinenza si dicono* sdrucciole, *e formano il plurale o con due* ii *di molle pronunzia, ovvero col* j, *che si legge come due* ii, *per esempio* ossequio, odio, olio, genio *ec. fanno* ossequii, odii, olii, genii, *od* ossequj, odj ecc.

Digitized by Google

chi; luogo luoghi; spago spaghi; rogo roghi; fungo funghi ecc. tranne: *Greco, porco, mago,* che fanno *Greci, porci, magi.*

In quanto ai trisillabi, e polisillabi delle suddette desinenze, difficil cosa è il determinare quali escano in *chi* e *ghi*, e quali di *ci* e *gi* si contentino: ecco quel che per approssimazione al vero se ne potrebbe stabilire.

Escono in *chi* e *ghi* quelli in cui le finali *co* e *go* immediatamente precedute sono da consonante, come in *Almanacco, albergo, aringo, catafalco, cosacco, obelisco* ec. plurale *almanacchi, alberghi, aringhi, catafalchi, cosacchi, obelischi* ec.

Ma se alle finali suddette precede vocale, le desinenze plurali saranno *ci*, e *gi*, come in *Amico, asparago, canonico, domestico, eretico, teologo ecc.* plurale *Amici, asparagi, canonici ecc.*

Questa regola soffre però delle eccezioni; perocchè le parole *Abbaco, antico, aprico, beccafico, carico, castigo, drago, catalogo, fondaco, impiego, intrigo, manico, monologo, obbligo, opaco, parroco, pedagogo, presago, prodigo, rammarico, ripiego, sacrilego, stomaco, traffico, ubriaco,* tutte nel plurale finiscono in *chi* e *ghi.*

Ve ne sono pure alcune che indifferentemente nell'uno, o nell'altro modo escono, come: *Analogo, astrologo, dialogo, dittongo, mendico, pratico, salvatico ec.* i quali nel plurale fanno *Analoghi* o *analogi, mendichi* o *mendici* ecc.

8.° *Dio, uomo, bue, mille,* fanno nel plurale *Dei* o *Dii, uomini, buoi, mila* (1).

9.° *Mane* (mattina), *miele, progenie, prole, stirpe, non si usano mai al plurale.*

All'opposto sonovi dei nomi che nel plurale solo vengono usati; tali sono: *Andirivieni, annali, calzoni, ese-*

(1) Dio, sole, luna e fenice *sebbene significhino cose uniche, possono però usarsi in plurale.* Dio *fa* Dei, *cioè quei falsi del paganesimo, e l'uso n' è comunissimo.* Sole *fa* Soli. = *Vissi più Soli (anni) in molta miseria (Bocc.)* = *Poi quando 'l verno l' aer si rinfresca, tepidi* Soli *e giochi, e cibi ed ozio ecc. (Petr.)* = *M' avea mostrato per lo suo forame, più* Lune *(mesi) già, quand'io feci 'l mal sonno (Dante)* = *Le simili a quelle che dette abbiamo sono più rare che le* Fenici *(Bocc.).*

Digitized by Google

quie, fasti, forbici, lari, molle o *molli, nozze, rostri, spezie,* o *spezje* (droghe), *vanni* (poetico per *ali*) ec.

10.° Possono finalmente avere una doppia uscita nel plurale i seguenti nomi, notando però per quelli segnati di asterisco le differenze che faremo nel seguente paragrafo.

L'anello,	gli anelli,	le anella
* Il braccio,	i bracci,	le braccia
Il budello,	i budelli,	le budella
Il calcagno,	i calcagni,	le calcagna
Il carro,	i carri,	le carra
* Il castello,	i castelli,	le castella
Il ciglio,	i cigli,	le ciglia
* Il corno,	i corni,	le corna
Il dito,	i diti,	le dita
Il filo,	fili,	le fila
* Il fondamento,	i fondamenti,	le fondamenta
* Il frutto,	i frutti,	le frutta
Il fuso,	i fusi,	le fusa
* Il gesto,	i gesti,	le gesta
Il ginocchio,	i ginocchi,	le ginocchia
Il grido,	i gridi,	le grida
Il labbro,	i labbri,	le labbra
* Il legno,	i legni,	le legna, e le legne.
Il lenzuolo,	i lenzuoli,	le lenzuola
* Il membro,	i membri,	le membra
* Il muro,	i muri,	le mura,
* L'osso,	gli ossi,	le ossa
Il quadrello,	i quadrelli,	le quadrella
* Il riso,	i risi,	le risa
Il sacco,	i sacchi,	le sacca
Il vestigio,	i vestigi,	le vestigia
Il vestimento,	i vestimenti,	le vestimenta

Digitized by Google

§. IV.

Avvertenze sopra i nomi di doppia uscita qui sopra marcati di asterisco.

I *bracci*, le *braccia*. Uno spazio di terra largo e stretto, che si stenda nel mare, o un tratto di mare che s' inoltri entro terra, può chiamarsi *braccio di terra, di mare* ec. Volendosi usare il nome *braccio* in questo significato, pel plurale non può servire che la prima uscita *i bracci*.

I *castelli*, le *castella*. Avvi il proverbio *far castelli in aria*, e vale pensare a cose vane e da non potersi eseguire. In questo senso non si dirà *castella*.

I *corni*, le *corna*. *Corno* significa anche uno strumento da fiato, che ne ha la forma, e vuol dir pure estremità o lato di esercito, e di altare. In questi due significati si direbbe solo i *corni*.

I *fondamenti*, le *fondamenta*. Quando con questo nome si vorrà significare quel muramento sotterra, sul quale si posano e fondano gli edifizii, potrà convenire l'una e l'altra maniera: *questa casa manca di sodi fondamenti;* = *questa torre ha buone fondamenta*. Ma quando per similitudine si vorranno significare i primi elementi su cui si appoggia un'arte, una scienza ecc. si dirà nel plurale *i fondamenti*.

I *frutti*, le *frutta*. Primieramente si osservi che il nome *frutta* può essere singolare, e quindi si avrà il plurale le *frutte*. Se poi si parla in genere dei prodotti della terra, o di entrate, rendite ec. si userà la sola prima maniera: *i frutti*.

I *gesti*, le *gesta*. Colla doppia uscita si possono significare le imprese, i fatti gloriosi ec; sebbene la seconda sia di uso migliore. Ma gli atti, i movimenti del capo, delle braccia ec. non verranno significati che colla prima: *i gesti*.

I *legni*, le *legna*, e le *legne*. Legno vuol dire primieramente la materia solida degli alberi, e per traslato significa una nave. In questi due significati, il plurale è sempre *legni*. Quando poi si parla del legname da ardere

Digitized by Google

si può dire nel singolare *la legna*, e nel plurale *le legne*, o *le legna*.

I *membri*, le *membra*. In quella guisa che il nome *corpo* si adopera figuratamente per significare unione o classe di persone, per esempio il *corpo de'giudici*, *de'negozianti* ec., così per significare uno o più individui di un tal corpo dicesi *membro* e *membri*. In questo senso e in ogni altro che sia metaforico, non si userà che la prima uscita *i membri del consiglio*, *della società* ec. L'una e l'altra poi vale per indicar le parti del corpo tanto dell'uomo che delle bestie, ma la seconda sembra di miglior uso.

I muri, le *mura*. La prima maniera vale specialmente pei fabbricati, che servono alle abitazioni; l'una e l'altra pei baluardi che cingono le rocche e le città.

Gli *ossi*, le *ossa*. La seconda uscita è di uso assai migliore per significare la parte solida del corpo degli animali; e parmi che la prima convenga solo per indicare la parte lignea di alcuni frutti, come delle *pesche*, *ciriege* ec, che dicesi anche *nocciolo*.

I *risi*, le *risa*. L'atto del ridere potrà bene esprimersi nel plurale coll'uno, o coll'altro modo, e assai meglio col secondo. Ma quando si parla del *riso*, specie di biada, si dirà *i risi*, e non altrimenti.

§. V.

Sul modo di distinguere il subietto *della proposizione dall'*obietto diretto *della medesima; e sugli* obietti indiretti.

Si è detto al §. 5. parlando de'Casi, che i rapporti espressi dai latini coi casi *genitivo*, *dativo*, *ed ablativo* e che si sono detti da noi *obietti indiretti* vengono in italiano significati colle preposizioni *di*, *a*, *da*, e che il vocativo è egualmente contraddistinto nelle due lingue dall'uso a cui serve.

Non rimane ora a compimento di ciò che riguarda la corrispondenza dei casi tra le due lingue, che di additare la via onde distinguere il *subietto* della proposizione dall'*obietto* della medesima, mancando per essi in nostra

Digitized by Google

lingua un segno materiale che ne noti la differenza. Sbrighiamoci in poche parole.

Il nome *subietto*, ed il nome *obietto diretto*, tra' quali mediante il verbo esiste strettissima relazione, non hanno nella forma loro differenza alcuna, e l'uno viene dall'altro distinto pel posto che occupa nel discorso: imperocchè per lo più il *subietto*, almeno secondo l'ordine naturale delle nostre idee, premettesi al verbo cui segue poi l'*obietto diretto*. Ecco un esempio.

subiet.	verb.	obiet.
Alessandro	*Vinse*	*Dario.*

Quest'ordine è certamente quello delle nostre idee; ma non di rado trovasi tanto in prosa come in verso a cagione dell'armonia, un'inversione o cangiamento nel posto de' due nomi, e segnatamente del *subietto*, che spessissime volte dopo il verbo vedesi collocato, come in quest'esempio del Boccaccio:

Verb. Subiet.
— *Sedeva appresso Filostrato Lauretta.* —

oppure in quest'altro del Tasso:

subb. obb. dir. verbo
— *Tre volte il cavalier la donna stringe ec.* —

Quando avvenisse che i due nomi presentassero la stessa persona e lo stesso numero, come in queste due proposizioni *Dio governa il mondo* — *Il sole riscalda la terra*, in simili casi si potrà sciogliere il verbo nei suoi due elementi del verbo *essere* e del participio presente dell'indicativo, e quel nome si dirà essere il *subietto* della proposizione, al quale il participio appartiene. Così nelle proposizioni *Dio è governante il mondo* — *Il sole è riscaldante la terra*, rilevasi di leggieri che il nome *Dio* è il *subietto* della prima proposizione, e il nome *Sole* il *subietto* della seconda. Dunque i nomi *mondo* e *terra* formano l'*obietto diretto* delle rispettive proposizioni.

Che se l'adiettivo indicasse una qualità che ai due nomi potesse egualmente convenire, come: *Il padre ama il figlio*, oppure *I Romani vinsero i Galli*, si può ritenere per regola generale, che il nome collocato prima del verbo, ne deve anche essere il *subietto*, così volendo le regole della chiarezza; sopratutto però converrà attentamente considerare il contesto della frase, e specialmente quando si tratti di una proposizione dipenden-

Digitized by Google

te o incidente, potendo più volte l'adiettivo *che*, *il quale* ec, trovarsi prima del verbo, e non esserne il *subietto*, ma l'*obietto*.

Il nome per ultimo che figura come *obietto indiretto*, ed esprime le circostanze caratteristiche dell'azione, va sempre, come si è detto, da qualche preposizione preceduto; e siccome molte possono essere tali circostanze, molte parimente sono le preposizioni destinate ad indicarle precedendo il nome, tali sono: *a* o *ad*, *da*, *in*, *con*, *per*, *senza*, *accanto*, *appresso*, *a fronte*, *sopra*, *sotto*, *innanzi*, *intorno*, *mediante*, e simili, come: — *Fermò le piante* a *terra ed in un punto saltò*. (Dante) — *Amor condusse noi* ad *una morte* (Id.) — *Io non mi partirò mai* da *te* (Class.) — *E portava* in *sua arme il campo verde, e gli aguglini* ad *oro* (Gio. Gill.) — *Aggiungendo che* con *sua licenza intendeva* secondo *la nostra legge disposarla* (Bocc.) — *Pianse* per *gli occhi fuor, siccome è scritto*. (Petr.) — *E quel che* senza *questa donna io passa* (Dante.) — *Duino Castello*, accanto *il mare posto, si rendè*. (Bemb.) — *Sedeva* appresso *Filostrato Lauretta* (Bocc.) — *Vidi* a fronte alla *mia camera dimorare due donne* (Bocc.) — *Presala*, sopra *la barca la misero e andar via* (Id.) — *Fece stimare tutte le rendite e beni de' Prelati, e cherici, che erano* sotto *sua tirannia* (M. Vill.) — E innanzi *l'alba Puommi arricchir dal tramontar del sole* (Petr.) ec.

§. VI.

Sull' uso e concordanza dell' Articolo.

Nel §. 6 del precedente Capitolo si è già presentata la material forma dell'Articolo. Nell'annessa tabella si sono anche esposte le varietà sue, secondo le circostanze di genere, numero, e cominciamento delle voci colle quali si accompagna, e si è pure indicato il modo di unirlo alle preposizioni.

Ora ci resta solo a conoscere quando si debbano i nomi accompagnare coll'articolo e quando no; e a ciò adempiremo colle seguenti osservazioni.

Digitized by Google

1. Si userà l'articolo *determinativo* quando nominando un obietto s'intende nominare tutto il genere o tutta la specie; per es: — *L'uomo è mortale* — *I metalli dalla terra si traggono* — *Gli uccelli volano.* — *I pesci nuotano* — *I filosofi debbono esser pazienti.*

2. Dietro la medesima regola sono preceduti dall'articolo *determinativo* i nomi astratti, quelli de' metalli, dei liquidi, e delle grasce, presi in sentimento generico, come: la *giustizia*, la *prudenza*, la *filosofia*, il *vizio*, l'*ignoranza*, l'*oro*, l'*argento*, l'*acqua*, la *carne*, il *pane*, il *grano* ec.

3. A più forte ragione usasi l'articolo *determinativo* innanzi ai nomi significativi di uno o più individui di un genere o di una specie, determinati da qualche aggettivo espresso o sottinteso, per es: Il *libro che leggo*; La *Donna che tanto vi piace* —; Il *Cavallo sdrucciolò, e il fece cadere.* — *Accettò* il *pane, ma ricusò* il *rimanente.* Fra questi esempi *libro* e *donna* sono espressamente determinati come si vede, e *cavallo* e *pane* lo sono per *ellissi*, volendo significare *il cavallo* suo o che *egli montava* — *Il pane* che *gli venne offerto.*

4. I nomi proprii di paesi, di regni, di provincie, di montagne sono dall'articolo *determinativo* preceduti, quando di tutta l'estensione loro si parla, come: — *Ho scorso l'Italia*, la *Francia*, l'*Inghilterra.* — *L'Italia è situata tra due mari.* — Il *Po è torbido.* — L'*Italia è bella.* — La *Spagna è spopolata.* — L'*acqua è fangosa.* — Il *Tevere bagna gran parte dello Stato pontificio.* — Gli *Appennini sono coperti di neve* ec.

I nomi proprii ne' citati esempi sono determinati dai nomi *paese, regno, fiume, monte* ec. che per ellissi vi sono sottintesi, ma essi ricusano l'articolo quando uniti sono come qualificativi, indicando solo alcuna parte indeterminata del paese, del fiume ec. come: — *Vengo* di

(1) *Diciamo per altro*: I popoli dell'Asia, o d'Asia; — Le città della Francia o di Francia, *secondo che facciamo attenzione all'estension del paese, di cui si tratta. Usansi talvolta i nomi proprii anche senza l'articolo, quantunque vogliasi dinotare tutta la loro estensione, e segnatamente allorchè sono preceduti dall'adiettivo* tutto, *come in quest'esempio.* — Colui che col consiglio e con la mano *A tutta Italia* giunse al maggior uopo. — (*Petr.*)

Digitized by Google

Francia, d'*Italia*, d'*Inghilterra*; — *È caduto* in *Arno*; —*Mi dissetai con acqua* di *Siena*; — *Vive* in *Italia*; — *È nato* in *Germania*; (1). — *Il Danubio fiume* d'*Europa* ec.

5. Essendo i nomi proprii di città, e di persone, già di per se abbastanza determinati, egli è inntile il farli precedere dall'articolo determinativo, perciò diciamo: — *Genova è ricca* — *Firenze è bella* — *Livorno è popolato* (2) — *Dario fu vinto da Alessandro* — *Cesare e Pompeo erano nemici* — *L'Eneide di Virgilio* — *Le Metamorfosi d'Ovidio* ec.

Ma i nomi proprii di persone accettano volentieri l'articolo determinativo quando sono preceduti da qualche adiettivo qualificativo, come: — *Il prode Ettore* — *il valoroso Achille* — *l'artificioso Ulisse* — *il vecchio Nestore* — *l'infelice Priamo* ec.

Ricevono parimente i nomi proprii di persone l'articolo determinativo quando ad oggetti particolari si applicano, cioè quando restringonsi ad un solo individuo, essendo appoggiati a qualche altra espressione che li particolarizzi, come: — Il *Giove di Fidia*; — *la Venere di*

(1) *I nomi* cielo, terra, e mare *sono parimente preceduti dall'articolo determinativo secondo la medesima differenza di significato, cioè, o di una parte di un sol punto indeterminato, o dell'intera estensione: onde diciamo a cagion d'es.* — Non si vedeva che cielo e mare — Visse santo in terra, ed ora è in cielo. *Al contrario si dirà*: Il cielo italico o dell'Italia; — Il pesce del mar toscano, ec.

(2) *Alcuni pochi eccettuati, a cui l'uso vuol dare l'articolo, come*: Il Cairo, l'Aja, il Friuli, la Mirandola, e *forse qualchedun altro. Preceduti da qualche adiettivo qualificativo, tutti i nomi proprii di città prendono l'articolo come*: la bellaFirenze, il popolato Livorno, la ricca Genova ec.; *e così pure i nomi proprii di montagne accettano l'articolo, perchè vi si sottintende* monte, *come*: il Vesuvio, l'Etna, il S. Bernardo, *cioè* il monte Vesuvio ec.

(3) *I nomi proprii di donne possono sempre esser preceduti dall'art. determinativo particolarmente in istile familiare, o quando parlasi di donne della classe comune, come* la Fiammetta, la Ninetta, la Maddalena, la Marianna ec.

Digitized by Google

Prassitele; — *l'Apollo di Belvedere*; — *l'Ercole dei Greci* ec. Diamo loro pure l'articolo quando per similitudine vengono introdotti nel discorso: onde, per esprimere nel più alto grado il valore di un qualche principe o di un capitano, l'eloquenza di un oratore, o la saggezza di un legislatore, suol dirsi: — *Egli è l'Alessandro, il Cicerone, il Licurgo del suo tempo, del suo secolo, del suo paese.*

L'articolo trovasi talvolta posto tra il nome e l'adiettivo, come spesso nel Boccaccio leggesi *Filippo il Bornio, Isotta la bionda, Ginevra la bella* ec. E talora anche vedesi l'articolo preposto all'adiettivo, e questo seguito dalla preposizione *di*, indi dal nome proprio, come: *Il cattivello* di *Andreuccio* ec.

Si prepone parimente l'articolo ai nomi proprii di città quando si considerano in un confronto di circostanze diverse, dicendosi per esempio — L'*Atene moderna non offre alcun vestigio della grandezza e splendore dell'Atene de'tempi di Pericle.*

6. Possono essere preceduti dall'articolo i cognomi o nomi di famiglia, e ciò perchè o vi si sottintende qualche nome caratteristico, o vuolsi dar loro maggiore determinazione; così diciamo: *il Dante, il Petrarca, il Tasso, il Boccaccio, il Bembo, il Maffei, l'Alfieri, il Cesarotti* ec. (1)

I nomi caratteristici sieno assoluti, o sieno seguiti da un nome proprio vogliono l'articolo, come: *il papa* (2),

(1) *Bisogna eccettuare i cognomi quando son preceduti dal nome proprio della persona, che allora rigettano l'articolo, come*: Lodovico Ariosto, Pietro Metastasio, Vittorio Alfieri ec. *Evvi per altro una maniera di esprimersi usata spesso dal Boccaccio, e consacrata dall'uso, cioè di mettere l'articolo al plurale tra il nome proprio ed il cognome, o nome di famiglia, cosicchè diciamo per esempio* Uberto de'Favellini, Anselmo de'Mannucci ec. *che vagliono* Uberto della famiglia Favellini *ec. Se la famiglia è titolata si premette al cognome il nome caratteristico in plurale come*; Ubaldo de'Duchi Malagrani: Alessandro de'principi Faviani; Riccardo de' Marchesi Arringhieri ec.

(2) Papa *seguito dal nome proprio rigetta l'articolo, come* Papa Giovanni, *di* Papa Benedetto, *a* Papa Clemente ec.

Re riceve sempre l'articolo non ostante un esempio

Digitized by Google

il re, l'abate, il conte ec; l'imperator Federigo, il re Lodovico, il conte Ottavio ec. (1)

7. *Signore* e *Signora* vogliono sempre l'articolo determinativo quando sono seguiti da altro nome, sia proprio, sia cognome, sia caratteristico, del quale essi sono quasi come addiettivi qualificativi, onde diciamo: *Il signor Domenico* (2), *la signora Geltrude, il signor Mercantini,* (3) *il signor marchese, la signora contessa* ec. (4)

dell'Ariosto — *Di vendicar la morte di Traiano — Sopra* Re*Carlo Imperator romano*, la quale maniera di dire non è che una licenza poetica.

(1) Dio o Iddio *posto assolutamente non riceve l'articolo, e dicesi*: Dio il sa, Dio lo vede ec. *neppure quando dopo di se ha qualche adiettivo, come:* Iddio giusto riguardator degli altrui meriti altramente dispose. (Bocc.)

Ma vuole l'articolo, allorchè invece di esser seguito, va preceduto da un adiettivo, come: Il buono Dio, l'onnipotente Iddio ec. *Parimente quand'è significato* da *qualche nome che ne limiti il significato per qualche attributo che gli si dà come:* il Dio di pace, il Dio degli eserciti ec. *Dietro la stessa regola dassi l'articolo al nome Dio nel senso di qualche falsa deità de'Gentili: onde diciamo*, il Dio Marte, il Dio Apollo ec.

(2) Signore e Signora, *usati come vocativi, non ricevon l'articolo, come:* Signore, la prego di scusarmi. — Mi dica, Signora, come le piace questo sonetto?

Lo ricusan pure quando sono seguiti da qualche nome proprio, cognome, o caratteristico di titolo come: — Signor Roberto, ascoltate. — Signor Conte, che ne dite?

Le due voci Signore e Signora *in significato di* Padrone e Padrona *talora ricevono l'articolo e talora no, come in questi due esempii;* — Io sono qui il signore; Se sono Signore di ciò fare: *nel primo esempio vuolsi indicare che è il padrone di questa casa, palazzo od altro; nel secondo che ha il potere, che è padron di fare o non fare quella tal cosa.*

(3) Santo, sant', santa; suora o suor; frate o fra, e maestro, *seguiti da nome proprio o cognome non ricevono l'articolo, come:* San Francesco, Sant'Antonio, Santa Giulia, Suora o suor Orsola, Fra Bernardo, Frate Santoni, Maestro Brunelli ec.

(4) *Gli antichi dissero* Messer lo Papa, Monsignor lo

Digitized by Google

Ponesi l'articolo anche innanzi agli adiettivi presi come nomi astratti, e dicesi per esempio: Il *grande*, il *sublime*, l'*eccellente*, il *dolce*, l'*utile* ec., che valgono la *grandezza*, la *sublimità*, l'*eccellenza*, la *dolcezza*, l'*utilità*, ec.

8. Gl'indefiniti de'verbi facendo le veci di nomi sono preceduti dall'articolo determinativo, onde si dice: *Il mangiare*, *il bere*, *il dormire*, *il leggere* ec. Ecco degli analoghi esempi — *È faticoso lo studiar sempre* — *La donna veggendo che il pregar non le valeva*, *ricorse al minacciare*. (Bocc.) — *Se fu colpa il lasciarti ecco l'ammenda* (Past. Fid.). (1) Il *nascer grande*, *è caso e non virtù* (Metast.)

Lo stesso dicasi degli avverbi che possono essere preceduti dall'articolo quando fanno le veci di nomi, onde sovente negli antichi e moderni autori leggiamo: *Il dove*, *il come*, *il quando*, *il sì*, *il no*, *il mai* ec. *Sarei contento di sapere* il *quando*, dice Petr.; e il Bocc: *Del come non ti caglia*, il *perchè ti dirò*. — *Son certa* del *sì* (Id.)

9. Hannovi molti nomi che trovansi co'verbi *essere*, *andare*, *avere*, *stare*, *venire*, *mancare* ec., per proprietà di linguaggio non ricevon l'articolo come: *andare a casa*, *in chiesa*, *in città*, *a corte*, *a palazzo*, *in giardino*, *a nozze*, *in piazza*, *a merenda*, *a diporto* ec. — *Essere in casa*, *a letto* ec. — *Avere in mano*, *avere in capo* ec. — *Stare in piazza*, *in casa*, *in istrada*, *in via* ec. — *Entrare in città*,

Re, Madama la Reina, Madonna l'Imperatrice ec., *di questi titoli non ci sono rimasti che* Monsignore e Madonna: *il primo seguito dal nome caratteristico o dal cognome*, *dassi a' soli vescovi e prelati*, *ma senza l'aggiunta dell'articolo dicendosi*: Monsignor Vescovo Cardellini ec. Madama *all'antica foggia*, *preponesi ancora a' nomi caratteristici con in mezzo l'articolo determinativo*, *dicendosi*: Madama la Regina, Madama la contessa; *modi di dire*, *che per altro da molti*, *come gallicismi sono riguardati*.

(1) *Il Bocc. ha scritto l'indefinito senza articolo*: umana cosa è aver compassione degli afflitti. *L'eleganza*, *la grazia e l'armonia possono sovente esigere che l'articolo sia sottinteso avanti l'indefinito*, *quando rappresenta il* subietto o l'obietto *della proposizione*. *Ritorneremo su questo argomento quando ragioneremo del verbo*.

Digitized by Google

in casa, in camera ec. — *Incontrare per via* ec. — *Venire a parole* ec. — *Menare a spasso* ec. — *Mettere in bocca* ec. — *Uscir di casa, di contado* ec.

10. Quando si succedono più nomi, se questi sono di diverso genere o di diverso numero, ciascuno deve avere il proprio articolo. Perciò non si dice *colla fatica* e *studio* — Il *padre e figli*; ma sibbene: *colla fatica e collo studio* — *Il padre ed i figli*; quantunque siavi qualche esempio di classico scrittore in cui l'articolo è taciuto per il secondo nome, comecchè o nel genere, o nel numero sia diverso dal primo, come nella seguente sentenza del Guicciardini: — *In questa sospensione ed ansietà grandissima dell'animo, li sopravvenne i conforti ed offerte de' Veneziani*: o in quest'altra del Machiavelli — *Deliberò vedere, se col nome suo e riputazione del padre, ritornare negli stati suoi di Perugia poteva.* (1)

Se i nomi poi hanno un egual genere ed un egual numero può anche bastare l'articolo dato al primo soltanto senza ripeterlo per gli altri; ma il ripeterlo è di miglior uso. Si dirà adunque piuttosto: *le colline, le valli, e le pianure*, che *le colline, valli, e pianure*; piuttosto *i campi, e i prati*, che *i campi e prati*. Se però il primo nome ha un adiettivo che convenga anche agli altri, l'articolo non si deve ripetere, o ripetendolo si esprimerà di nuovo anche l'adiettivo, altrimenti questo parrà convenire soltanto al primo. Si dirà dunque: *le amene valli e pianure, o le amene valli, e le amene pianure*; non *le amene valli e le pianure*.

Ma se più adiettivi si uniscono ad un solo nome, si deve notare la differenza di sentimento, che vi produrrebbe l'articolo ripetuto dinanzi a ciascuno. Se io dico per es: *Cristo giudicherà i buoni e cattivi uomini*, dico un error manifesto; perchè la congiunzione e riunendo nel nome *uomini* i due adiettivi, presenta l'idea contraddittoria di due qualità opposte nello stesso soggetto,

(1) *Per giustificare l'esempio di questi due Classici scrittori inclina il chiariss. Bellisomi a credere, che ciò sia lecito fare quando i due nomi presentano un tutto quasi indivisibile, o quando il secondo nome serve piuttosto a rischiarare l'idea contenuta nel primo, che a significarne una che sia affatto diversa, come appare negli esempi recati. Ma tale insegnamento non è dal valente grammatico considerato che per una mera opinione.*

Digitized by Google

quando si vorrebbe che fosse diverso. Dunque dirò: *Cristo giudicherà i buoni, ed i cattivi uomini;* colla quale maniera si spiega la vera idea, cioè *i buoni uomini*, e *i cattivi uomini*. Da ciò si conosce che quando gli adiettivi si riferiscono realmente allo stesso soggetto, l'articolo non va ripetuto; onde si direbbe: *Cristo darà il premio ai buoni e fedeli suoi seguaci, e il castigo agli empj e perversi suoi nemici*.

Ora è agevol cosa il discernere che se invece di dire: i *saggi e zelanti cittadini*, o gli *uomini onesti e prudenti*, dicessi: i *saggi* i *zelanti cittadini:* gli *onesti* e i *prudenti*, *uomini*, indicherei due diverse classi di persone; siccome dicendo: i *buoni e cattivi cittadini* - *i Filosofi antichi e moderni*, ridurrei le due opposte classi in una; il che involge manifesta contradizione. -

Ora altro non rimane a dire in questo §. se non che poche parole del secondo articolo, cioè dell'*indeterminativo*. Si è già veduto nel §. 6. del capitolo precedente l'ufficio cui è destinato. Ora aggiugneremo che esso consiste nelle seguenti particelle.

	Per individui	*Per parti di sostanza*
Singolare	(Masch. Uno, un (Fem. Una, un'	(Dello, del, dell' (Della, dell'
Plurale	(Masch. Alcuni (Fem. Alcune	(Degli, dei, de' (Delle.

Si è già detto, e si è potuto vedere dagli esempii riportati al citato §. del precedente Capitolo, che oltre l'idea della qualità degli obietti nominati, le particelle *un*, *del*, *dei*, *delle* ec., presentano in certo modo anche quella di quantità; imperocchè *uno* l'idea esprime dell'unità; *del* di una parte, di una porzione; *degli*, *dei*, *delle*, di un certo numero, potendosi in vece loro adoperare *alcuni*, *alcune*. Ma quando prescindendo interamente anche dalla quantità, unicamente l'idea generale della qualità vuolsi presentare, esprimendo il nome come un mero segno qualificativo della cosa, allora niun articolo adoprasi (1). Ecco alcuni esempi ad analoga dimostrazione.

(1) *Sonovi alcune particolari occorrenze, dove il no-*

Digitized by Google

Qual che tu sei , od ombra , od uomo certo :
Risposemi , non uom , uomo *già fui .*
DAN.

Che l'ho negli occhi , e veder seco parmi
Donne e *donzelle, e sono* abeti e faggi.
PETR.

Suoni , canti , vestir , giuochi , vivande ,
Quanto può cor *pensar , può chieder* bocca .
AR.

me nel suo significato indeterminato è quasi sempre semplicemente qualificativo , e non ha perciò d'uopo di alcun articolo . Ciò accade adunque :

1. *Quando è preceduto dal verbo* essere *come in quella sentenza del Bocc. (introd.) Erano* uomini e femmine *di grosso ingegno .*

2. *Nelle comparazioni d'eguaglianza , quando il nome è preceduto dalla particella comparativa , come nel Bocc. stesso: Non* come uomini, *ma* come bestie *morivano .*

3. *Quando è preceduto da una delle preposizioni* di, a, da, con, in, per *come: — Egli si nutrisce* di pane e d'acqua — *Usciron fuochi di sotterra che si appresero* a campi, ville, casali *ecc.* — Per *oro e* per *argento ;* con *fanti e cavalli .* (Bocc.) — *Fuori di Roma* in luoghi ameni — *Non altrimenti far* di state *i cani , or col ceffo , or co' piè quando son morsi , O* da pulci, *o* da mosche , *o* da tafani. *Dan.*

Digitized by Google

§. VII.

Sugli Accrescitivi, Diminutivi, e Peggiorativi.

Da quanto si è detto nel §. 7. del precedente capitolo intorno agli *Accrescitivi*, ai *Diminutivi* e *Peggiorativi*, si può comprendere, che le desinenze che conseguirono in lingua nostra la più estesa applicazione, sono quelle che riguardano l'ingrandimento, e l'impiccolimento degli individui e delle loro qualità, le cui gradazioni sono sovente accompagnate da nozioni *peggiorative*, ed anche, come suol dirsi, *vezzeggiative*. Riguardo però ai nomi che divengono accrescitivi cangiando la loro vocale in *one*, conviene avvertire di non confonderli con alcuni nomi della medesima desinenza che non son tali, come: *prigione*, *bastone*, *cantone*, *settentrione* ecc., i quali, se ben si guarda, non presentano la cosa da loro indicata che in un significato positivo, e non più grande dell'ordinario.

C'è inoltre da osservare che avvi una notabile irregolarità nelle alterazioni, cui i nomi e gli aggettivi sono soggetti, e che l'uso solo può far conoscere agli studiosi. Si danno per es: degli accrescitivi in *ame*, *ume*, ed *aglia*, e notano una quantità di cose, ma generalmente in un senso spregevole. Tali sono *Carname*, *gentame*, *ossame*, *sudiciume*, *vecchiume*, *canaglia*, *gentaglia*, *soldataglia* ecc.

Bisogna per altro eccettuare da quest'ultima specie d'accrescitivi i nomi che hanno nel loro stato primitivo le stesse terminazioni, come *stame*, *fiume*, *battaglia* ecc.

Vi sono parimente molte parole che naturalmente terminano in *accio* senza che sieno peggiorative, come *braccio*, *laccio*, *abbraccio* ecc.

Sonovi pure molte desinenze diminutive, delle quali altra ragione non si può dare, se non che di essere state introdotte dall'uso, e poi adottate come legittime, onde si fa da *bacio* baciucchio; da *casa* casucola o casipola; da *cervo* cerbiatto; da *corpo* corpuscolo; da *fossa* fossatella; da *medico*, mediconzolo (medico ignorante); da

Digitized by Google

lepre leprotto; da *paglia* pagliuola; da *prete*, pretuzzuolo o pretucolo (prete ignorante) ed altri ancora.

Oltre questi diminutivi altri ve ne hanno, che non si possono ridurre a regola certa, per causa dell' irregolarità della loro terminazione, come puossi riconoscere dai seguenti - *acquerugiola*, ed *accquolina; amarognolo*, *amaretto* per alquanto amaro; *giallognolo*, *giallognola* per alquanto giallo; *rossiccio*, *rossiccia*, *rossigno*, *rossigna*, per significare cosa di color rosso ma sparuto e cattivo ec.

Alla desinenza diminutiva aggiugnesi talvolta altra desinenza, che oltre l'idea di piccolezza già espressa dalla prima, vi aggiugne quella di graziosità, e di leggiadria; così: da *Cassa* fassi *cassetta*, *cassettino*; da *vecchio* vecchierello, vecchierellino; da *campana*, campanello, campanellino. Alla desinenza diminutiva puossi unirne anche un'altra accrescitiva, o peggiorativa, così: da *stanza* si fa *stanzuccia*, *stanzucciaccia*; da *campana*, *campanella*, *campanellotta*; *campanellaccia* ec.

Possono gli stessi nomi accrescitivi ricevere modificazione da qualche desinenza diminutiva, come: da *ladro*, *ladrone*, *ladroncello*; da *cassa*, *cassone*, *cassoncello* ec.

Avvertiremo per ultimo che i nomi di genere femminino divenendo diminutivi possono rimanersi nel genere loro proprio, mediante le desinenze *ella*, *etta*, *ina*, *uccia* ec:, oppure divenir mascolini prendendo le desinenze *ello*, *etto*, *ino*, *uccio* ec. quindi per modo d'es: da *campana* può formarsi *campanella* o *campanello*; da *strada*, *stradella* o *stradello*; da *casa*, *casina*, o *casettina*, o *casino*, e *casettino* ec. Sonovi nulladimeno molti nomi femminini, i quali diventando diminutivi accettano più volentieri la desinenza mascolina che la femminina, o almeno nell'uso si preferisce adoperarli mascolini, sebbene in amendue i generi si trovino registrati nei dizionarii, e leggansi negli autori; onde più usitati sono *berrettino*, *bocchino*, *spadino*, *tavolino*, *volpino* ec. che *berrettina*, *bocchina*, *spadina*, *tavolina* ec.

La lettura de'classici scrittori, e le opportune osservazioni degli abili precettori suppliranno al vuoto in cui, per la nostra impossibilità di dare delle regole positive sopra ogni sorta di modificazioni, siamo costretti di lasciar gli studiosi; e chiudiamo questo paragrafo col-

Digitized by Google

l'avvertire che se l' abbondanza e varietà delle alterazioni cui possono assoggettarsi i nomi, e gli adiettivi forma un utile pregio della nostra lingua ; se per essa noi possiamo individuare e caratterizzare con più precisione certe differenze nella qualità e quantità de' nostri pensieri, non si deve però abusarne portandoli oltre certi confini che l'avviliscono, per dirlo col Chiarissimo Professore Valdastri (1), con affettazione nauseante, o con dilombata e soverchia prolissità di parole ; per es: *giallettinucciaccio*, quasi che non bastasse *giallettaccio* anche troppo affettato e prolisso .

§. VIII.

Sui Comparativi e Superlativi.

COMPARATIVI

Si è veduto (§. 8.) che le relazioni di *parità*, di *più*, o di *meno* possono aver luogo per la stessa qualità in più soggetti, o per qualità diverse nel soggetto medesimo .

Si è detto anche rispetto alla relazione di parità che queste formansi con una delle seguenti particelle: *così*, *sì*, *tanto*, *altrettanto*, che hanno per correlativa una di queste *come*, *quanto*. Per es - *Delle femmine era così vago*, - come *sono i cani de' bastoni* (Bocc.) Come *agl'infermi del corpo*, e così *a quelli dell'anima dee l'uomo avere pietà*. (Cavalc.) ecc.

Vuolsi però qui avvertire che puossi elegantemente una delle due particelle o la comparativa, o la correlativa sottintendere per ellissi. Per es: - *Ivi* com'*oro*, *che nel fuoco affina*, *mi rappresento* (così mi rappresento) *carco di dolore* (Petr.) - *Un vestimento sottilissimo e bianco* (così bianco) come *neve*. (Bocc.) - *Quella intendo io di guardare e di servare* quanto *la mia vita*, (Id.)

La comparazione in grado eguale fra due qualità diver-

(1) *Cors. teoretico di Logica e Ling. Ital.*

Digitized by Google

se in una sola persona o cosa, l'abbiamo in questi esempii: - *E però quella . . . . Volta ver me* sì *lieta* come *bella* (Dante). Fassi talvolta la comparazione tra due nomi sostantivi (1) per es. - *Uomo di piacevolissimo ingegno* ec. come *dimostrano i suoi bellissimi e dotti componimenti* così *in prosa* come *in verso*. (Varchi). Ed anche tra due verbi, come: - *Gli spaventati* così *odono la vanità del popolo*, come *i consigli de' savi*. (Davanz.) *Chi il commendò mai* tanto quanto *tu?* (Bocc.) *Ma* come *noi veggiamo assai sovente avvenire* ecc:, così *di questo povero palafreniero avvenia* (2) (Id.).

(1) *Invece della particella correlativa* come, *ripetesi talora la comparativa* sì *specialmente nella comparazione tra due nomi o pronomi, come*: — *Questo Re Roberto fù il più savio Re che fosse tra' cristiani*, sì *di senno naturale*, sì *di scienza*, - invece di *come di scienza* (*Gio. Vill.*) — *Oh quanto m'era ciò caro ad udire*, sì *per colui che 'l diceva*, sì *per que' che ciò ascoltavano!* (*Bocc.*)

(2) *Quando il secondo termine della comparazione trovasi essere un pronome personale bisogna bene osservare se tal pronome è il* subietto o l'obietto diretto *del verbo che in tutte le comparazioni d'eguaglianza sottintendesi: se n'è il subietto si adoprerà una di queste particelle, o pronomi personali*: Io, noi, tu, voi, egli, eglino, ella, elleno; *se all'opposto n'è l'obietto diretto dovrassi usare una delle seguenti*, me, noi, te, voi, lui, lei, loro. *Per tal modo si eviteranno le viziose espressioni che tutto dì odonsi proferire dal volgo e dai meno esperti, quali per esempio*: — *Egli lo sa come* me. — *Io farò come* te — *Ella è ricca quanto* lui ec. — *Per veder chiaro gli errori che racchiudono tali frasi, si aggiunga ad ognuna delle suddette il verbo, che in forza della comparazione vi si sottintende*: — *Egli lo sa come* io, *o come* lo so io — *Io farò come* tu, *o come* fai tu. — *Ella è ricca quanto* egli, *o quanto* lo è egli. — *Se tu vedessi, com'* io (vedo) *la carità che tra noi arde* (*Dante*) — *Se* io *avessi così bella cotta come* ella (ha) — *Nov. ant.*— *Chi il commendò mai tanto, quanto* tu? (il commendasti) *Bocc.* — *Tanto il faccia Dio sano delle reni, quanto* io (sono) — *Id.* —

Digitized by Google

Riguardo alla relazione di più o di meno nel confronto della stessa qualità in due diversi soggetti, noi avvertiamo che può esprimersi in varii modi; potendosi dire egualmente — *Scipione era* più *prudente* di *Annibale*; ovvero: *Scipione era prudente* più che *Annibale*; ed anche: *Scipione era* più *prudente* di quello che *fosse Annibale*. Ma la prima maniera è la più usitata: e si noti che la preposizione *di*, qualifica il nome sottinteso *comparazione*, cioè: *Scipione era più prudente* (a comparazione) *di Annibale* (1).

Se poi il paragone riguarda diverse qualità nel medesimo soggetto, bisogna collocare la congiunzione *che* dopo le voci *più*, *meno*, nè si può fare diversamente, come: *tu sei più ricco* che *dotto*. — *Ell' è* men *virtuosa* che *bella* (2).

Quando le voci *più o meno* sono seguite da un nome astratto, debbono considerarsi come adiettivi, e non come avverbi, e valgono *quanto maggiore e minore*. Perciò gli addotti esempi potrebbero ridursi a questa forma

Ma quando il secondo termine della comparazione viene ad essere l'obietto diretto del verbo sottinteso, egli è necessario che s' esprima per me, te, lui, *ec., onde diciamo bene. — Io t' amo come* me (*Nov. ant.*) *cioè come* amo *me*. ec.

(1) *Trovansi però moltissimi esempi negli autori, costruiti con la correlativa* che *sola, o seguita dall'articolo determinativo, ancorchè la seconda parte della comparazione sia un nome. Così il Bocc. — Rimarrà più sano* che *pesce — Egli è una giovane quaggiù, che è più bella* che *una lammia — E il Petr. — Una donna più bella assai* che *'l Sole* ecc.

(2) *Usasi talora per seconda parte della comparazione l' adiettivo dimostrativo* quello, quel *preceduto dalla particella* di, *e seguito dal* che, *chiudendosi poi la frase, o con lo stesso verbo della prima parte, espresso o sottinteso, o con qualche altro verbo differente dal primo. Per esempio — Ond' ella fassi Lucente* più *assai* di quel ch' *ell' era.* (*Dante*) — *Oscuri sempre sono assai* più *gli oracoli* di quello, ch' *altri si crede.* (*Guarini*) — *Ma le promise e la sua fè le diede*, che *faria* più *di quel* ch' *ella gli chiede.* (*Ariosto*).

Digitized by Google

— *Scipione aveva* più, ovvero *maggior prudenza di Annibale*. — *Tu hai* più, o anche *maggior ricchezza che dottrina*. — *Ella ha* meno o minore *virtù che bellezza*. E alla stessa forma potrebbonsi ridurre questi altri — *Facciasi con* più *onestate, e con* più *cortesia che fare si puote* (Nov. ant.) — *Baciandolo con quella* più *tenerezza ch' ella poteva*. (Firenzuola) — *Scorgevasi in questo parlare di Tiberio* più *pompa* che *lealtà*. (Davanzati ec.)

Usasi parimente il *che* quando la seconda parte della comparazione trovasi essere un verbo o un avverbio, come — *Egli legge* più che *non iscrive*. — *Parla* più che *non agisce*. — *È* più *dotto* che *non si crede* — *I nostri soldati hanno combattuto* più *valorosamente* che *felicemente, ovvero* con maggior *valore* che *fortuna*.

E qui è da notarsi che quando la seconda parte della comparazione termina con un verbo, sia questo lo stesso che quello della prima parte, sia altro verbo differente dal primo, la correlativa *che* va sovente seguita dalla negativa *non* come lo mostra il seguente passo del Bocc. *Acceso d' altissimo e nobile amore forse più assai* che *alla mia bassa condizione* non *parrebbe;* e quel verso del Petr. *Affligge più* che non *conforta*.

Osserveremo per ultimo a proposito de' comparativi, che per rinforzare la comparazione si suole dagli Italiani far uso degli avverbi *bene, assai, molto, via* o *vie* dinanzi a *più, meno, troppo*; come: *assai più, assai meno, molto più, molto meno, via più, vie meno* ec. Per es. Il suo ragionare è *ben più* bello del vostro — Il vostro stile è *assai meno*, o *molto meno*, brillante del suo. — Il vostro quadro è *molto più*, o *vie più* bello del mio; e il mio cavallo è *assai meno*, o *viemeno* veloce del vostro. — *Troppo più* bella (disse il Boccaccio) gli parve, che stimato non avea. — Poco dinanzi a lei vedi Sansone *vie più* forte che saggio (Petr.) — Il profitto il quale voi trarrete sarà maggiore *a gran lunga* della fatica. (Segneri.) E rispetto ai comparativi latini *maggiore, minore, migliore, peggiore* ec. — Io non potrei trattare per la salute de' miei fratelli (dice il Casa in una delle sue lettere) con *maggiore* affezion d'animo, nè con *miglior* modo di quello che io ho trattato. — E Dante *nel Paradiso* — Del suo lume fa 'l cielo sempre quieto, Nel qual si volge quel c'ha *maggior* fretta. — E *nell'Inferno* — Onde nel cerchio *minore* ov'è 'l punto del-

Digitized by Google

l'universo.— E *nel Purgatorio.*— *Mentr'è di quà la donna di Brabante, Si che però non sia di* peggior *greggia ec.* (1)

Superlativi

Per quanto si è detto al §. 8 del precedente capitolo intorno ai superlativi *assoluto* e *relativo* si è potuto rilevare che formasi il primo col cangiare la vocale finale dell'adiettivo in *issimo, issima, issimi, issime*, formandosi per esempio da *bello, bellissimo*, e *bellissima* nel singolare, e *bellissimi* e *bellissime* nel plurale.

A proposito di questi superlativi qui osserveremo, che gli adiettivi i quali hanno la vocale *i* prima della finale, la conservano nel superlativo se quell'*i* ha l'accento: per esempio: *pio, piissimo*. Se l'*i* non ha l'accento è libero il tralasciarlo, scrivendosi egualmente *savio, savissimo*, o *saviissimo*. Secondo il ch. Bellisomi devesi scrivere il superlativo con un solo *i*, quando l'adiettivo che nel singolare termina in *io*, forma il plurale in *i*, come *malvagio, malvagi, malvagissimo*; e con due quando il plurale si deve formare col *j*, o con due *i*: come *vario, varj* o *varii, variissimo*. Ma questa regola secondo lo stesso autore può ammetter qualche eccezione che si conoscerà dall'uso (2).

Dai quattro adiettivi *Acre, celebre, integro, e salubre* sono derivati come si è detto al § cit. i superlativi in *errimo*; quindi dicesi: *Acerrimo, celeberrimo, integerrimo*,

(1) *Gli avverbi* bene e male *fanno i loro comparativi cangiandosi in* meglio e peggio, *amendue derivati dagli adiettivi* migliore e peggiore. *Eccone l' applicazione — A' suoi compagni racconta ciò che sanno* meglio *di lui.* (*Bocc.*) — *Piccoletto di persona, brutto e barbucino, parea* meglio *Greco che Francesco* (*Gio. Vill.*) — *Se' savio e intendi* me' *ch' io non ragiono* (*Dante*) — *Che tutto che stia mal, merta star* peggio. (*Ariosto.*)

(2) *Non crediamo poi che sia da imitarsi l'uso di coloro che sogliono dire* sì gentilissimo, molto giocondissimo, tanto bellissimo ec. *mentre il* sì, *il* molto, *e il* tanto *chiamano una qualità o quantità positiva ad un particolare confronto di diminuzione o di aumento, che non può aver luogo in una voce superlativa, che palesa un eccesso assoluto e senza misura.*

Digitized by Google

salubberrimo: però sarebbe un errore il dire *Acrissimo, celebrissimo, integerrissimo, saubrissimo,* quantunque contro questa regola leggasi nel Bocc. — *Colui che fu del nostro peccato cagione, colui di quello è stato* acrissimo *purgatore.* — E in una delle lettere di Galileo. — *Senza scrivere e dare compiuta satisfazione, e giustificazione, delle verità* integrissime *di quanto ho scoperto, osservato e scritto*— Questi due esempi, che paiono esser soli, non danno abbastanza autorità per imitarli.

Gli adiettivi *buono, malo, grande, piccolo* hanno due maniere di formare il superlativo assoluto, l'una regolare come *bonissimo, malissimo, grandissimo, piccolissimo,* di cui si è già parlato al §. cit.; l'altra irregolare alla latina, cioè *ottimo, pessimo, massimo, minimo* (1). *Le volte piene di* ottimi vini, *dice il Boce.* -- *Essendo stato un* pessimo *uomo in vita, in morte è rinomato per santo* — *Id.* -- *La* massima *attività de' raggi solari* -- *Sag. nat.*— *Lo* minimo *tentar di sua delizia.* — *Dante.*

Noi abbiamo un'altra specie di superlativi che si forma per la ripetizione dell'adiettivo positivo; come *piccin piccino* per dire *piccolissimo; allato allato* per dire *vicinissimo; buono buono* per dire *bonissimo; bello bello* per dire *bellissimo* ecc.

Al numero de'superlativi si possono aggiungere gli adiettivi positivi preceduti dalle particelle *tra* e *stra*, e *arci* derivato dal greco, come; *traricco* e *straricco, tragrande* e *stragrande, strabocchevole, arcibriccone, arcipazzo, ec.* che si usano in vece di *ricchissimo, grandissimo,* e *eccedentissimo, bricconissimo, pazzissimo* ec.

Ponnosi parimente collocare nel novero de' superlativi le espressioni seguenti: dolente *senza modo; lieto*

(1) Ottimo e pessimo *possono ancora aumentare di grado ricevendo l'uno la finale* issimo *cioè* ottimissimo *ed essendo l'altro preceduto dalla particella* più e molto. *In esempio del 1.° caso dice il Varchi— Questa locuzione è non solamente assai buona, ma eziandio* molto ottima, *cioè* ottimissima. — *e S. Gio. Grisostomo (Opusc.) Colui che è* più pessimo *e crudele di tutti gli uomini.*

Tali esempi non sono però imitabili a parer nostro, e valgono solo a mostrare, che anche i padri della lingua non bilanciarono talvolta le espressioni con logico rigorismo, e cedettero all'uso.

Digitized by Google

fuor di misura, avventurato senza fine; alle quali si ponno aggiugnere tutti gli adiettivi preceduti dagli avverbi *estremamente, oltremodo* e simili.

Formansi anche i superlativi aggiugnendo la parola *quello* a *maggiore* e *minore*. Per esempio: — *Tornate con* quella maggior *prestezza che potete* — oppure anche colla voce *ogni* dicendosi per esempio: — *Farò il dover mio con* ogni maggior *diligenza possibile.*

Rispetto poi ai superlativi relativi si è già detto al più volte cit. §. del Capitolo precedente, che si formano premettendo l'articolo *il* agli avverbi *più o meno.*

Ora gioverà osservare che per correlativo dei gradi massimo e minimo adoprasi una delle seguenti particelle, *di* (sola o unita all'artic. determinativo), *fra, tra, che*; per esempio: — *Mi farai* il più *lieto uomo del mondo.* (Bocc.) — *Raccontano che tra lor fu Ercole* il più *forte* di *tutti gli uomini* — (Tac. Dav.). — *Era* il più *piacevole, ed* il più *solazzevole uomo* del *mondo.* (Bocc.)

Lo stesso dicasi de'quattro comparativi, *maggiore, minore, migliore, peggiore*, e degli avverbi comparativi *meglio e peggio*, i quali preceduti dall'articolo determinativo hanno pure forza di *superlativo relativo.* Come può rilevarsi dai seguenti esempi: — *Sentia* il maggior *piacer*, la maggior *festa*, — *Che sentir possa alcun felice amante.* (Ar.)

Tra belle donne a guisa di una rosa — Tra minor *fior nè lieta, nè dogliosa.* (Petr.)

Io sarò il miglior *marito del mondo.* (Bocc.)

E veggio 'l meglio *ed* al peggior *m'appiglio.* (Petr.)

Il mal mi preme e mi spaventa il peggio. (Petr.)

Sovente le particelle *più* e *meno* indicano i gradi *massimo* o *minimo* di comparazione, anche senza essere dall'articolo determinativo precedute, e segnatamente quando o l'adiettivo precede il nome invece di seguirlo o la seconda parte della comparazione è un verbo; per esempio: — *I nemici* più *furiosi con loro alte persone e lunghe aste, feriscono da discosto* (Davanz.) — *Il tuo padre ti manda questo, per consolarti di quella cosa che* tu più *ami, come tu hai lui consolato di ciò che egli* più *amava.* (Bocc.)

Osserveremo per ultimo che i gradi *maggiore* e *minore* possono altresì essere comparativi in grado uguale; per la qual comparazione noi adopriamo *tan-*

Digitized by Google

to più, tanto meno, tanto maggiore, tanto minore, che hanno per correlativo *quanto più, quanto meno,* o solamente *quanto* o *cotanto*. Eccone l'applicazione ne' seguenti esempi — *Ridurle ad una quiete ch'abbia ad essere* tanto più *durevole,* quanto *sarà* più *onorevole* (Bentiv.)

Tanto *parve loro più bella che il dì passato*, quanto *l'ora del dì era più alla bellezza di quella conforme.* (Bocc.)

Ah che tanto più *cieco son io di te*, quanto più *sono amante* (Past. Fid.)

Quanto *è* più *sublime la fortuna*, tanto *i disastri sono più gravi.* (Maff.)

E tanto quanto *tu sei* più *sciocco e* più *bestiale*, cotanto *ne diviene la mia gloria* minore. (Bocc.)

Ma come noi veggiamo assai sovente avvenire tanto *l'amor* maggiore *farsi*, quanto *la speranza diventa* minore. (Bocc.)

§. IX.

Sui numeri primitivi ed ordinali.

L'adiettivo *uno* viene considerato da molti grammatici come *articolo indeterminativo*, e noi pure lo abbiamo riguardato per tale (§.6. Cap. prec.), comecchè più propriamente si avesse a dire adiettivo *specifico*; imperocchè può significare l'unità, e quindi essere adiettivo *numerico*; e può indicare la specie, e perciò chiamarsi adiettivo *specifico*, piuttosto che *articolo indeterminativo* come si è detto. Di fatti se chiedendomisi quanti fratelli ho, io rispondo *uno*; qui la voce *uno* serve all'unità ed è aggettivo numerico; e se richiesto cosa abbia io veduto, rispondo *un uomo, un cavallo, una spada;* qui sebbene si conosca che gli oggetti veduti sono tre, *un uomo, un cavallo, una spada*, pure nella risposta data in tal modo, ognun vede che non ho io avuto in mira d'indicare il numero, ma solo la diversa specie, a cui gli oggetti appartengono. *Uno* adunque può servire ad accennare un individuo della specie mostrata dal nome, ma senza determinazione alcuna; e perciò nel secondo esempio si presenta come adiettivo *specifico*. Essendogli però consecrata dal-

Digitized by Google

l'uso la denominazione di articolo indeterminativo noi non la rigetteremo.

« *Come le pecorelle escon del chiuso* — Ad una, a « due, a tre (Dante); cioè, ora una sola, ora due o tre insieme ec.

E teneansi per mano a due, a due (Petr.) Dicesi *ad uno ad uno, a due a due, a tre a tre*, quando si vogliono indicare i singoli individui della stessa compagnia, l'un dopo l'altro, ovvero più gruppi o unioni di questi individui che si presentano sempre nello stesso numero (1).

Uno ed *una* adiettivo numerico si accorda in genere col suo nome espresso o sottinteso. Quantunque *uno*, che indica un'unità determinata, sia per se stesso senza plurale; pure in correlazione coll'adiettivo *altro*, riferendo due cose già mentovate, non solo ammette il plurale, ma riceve anche l'*articolo* determinativo. Ecco degli esempi: — *Tanto l'età* l'uno e l'altro *da quello ch'esser solevano gli avea trasformati* (Bocc.)

E il Petrarca

Due gran nemiche insieme erano aggiunte,
Bellezza ed onestà . . . . . .
. . . . . .
Ed or per morte son sparse e disgiunte:
L' una *è nel ciel che se ne gloria e vanta;*
L' altra *sotterra, che i begli occhi ammanta*
Onde uscîr già tante amorose punte.

(1) Due *è in oggi dell'uso comune, quantunque il dire, e scrivere* duo *non sarebbe errore, trovandosi ne' migliori classici usato al pari di quello; come*: Diranno piccola cosa essere ad un re l'aver maritate *duo* giovinette. (Boc.) — Sì si starebbe un agno in tra *duo* brame Di fieri lupi. (Dante). — Una fiera m'apparve Cacciata da *duo* veltri, un nero, un bianco. (Petr.)

Dua *che dal volgo fiorentino tuttodì odesi è riputato errore: non è però senza esempio presso qualche antico.*

Dui *trovasi da qualche poeta usato per la rima, ed incontrasi anche quà e là in prosa.*

Duo *prendesi sovente come nome* (termine musicale) *e significa canto a due voci insieme, o alternate; e chiamasi pure così la musica composta per gli strumenti che accompagnano due voci. Invece di* Duo *dicesi anche* Duetto.

Digitized by Google

— *Siccome fecero i Saguntini e gli Abidei, gli* uni *temenți Annibale cartaginese*, e gli altri *Filippo macedonico*. (Bocc.) — *Sperava* l'une *cresciute*, e l'altre *dover trovar scemate*. (Id.)

Si osservi in questi due ultimi esempi, che le molte persone di cui si parla, sono come divise in due unità, ossia classi; e che è pratica dei buoni scrittori di servirsi dell'adiettivo *altro* invece di *secondo*, quando fanno l'enumerazione di due o più persone, di due o più cose.

Uno usasi talora in senso distribuitivo invece di *ciascuno*, come: *Cento scudi per* uno ec: questo modo di dire è difettivo, e lascia sottintendere *altrettanti per un altro, altrettanti per il terzo, il quarto* ec. fino all'ultimo che prende parte alla distribuzione degli scudi nell'indicata quantità.

Uno ed *una* vagliono talora *medesimo* e *medesima*, come. — *La nostra città di Fiorenza ch'era* una *co' Romani* ec. (Malesp.) — *Amor, e il cor gentil sono* una *cosa*.

In uno e *in una* valgono lo stesso che insieme; esem. — E in uno *con esso lui saluta il venerabile Pucciandone* (Guitt.)— In una *ho raccolte le sparse cure* (Bocc.)

Tutte le volte che l'adiettivo *uno* si usa a guisa di nome si deve sottintendere la parola uomo, così in quest'esempio della Crusca — Un, *ch'io non ho per buon, non che per santo*; cioè *un uomo*.

Tutt'uno può significare la *stessa cosa*, come in quest'esempio di Dante — *Cortesia e onestade è* tutt'uno; ma può anche avere diverso valore, come in quest'altro del Bocc. — *E il dir le parole, e l'aprirsi, e il dar del ciotto nel calcagno a Calandrino* fu tutt'uno; cioè *tutto ciò avvenne in un sol punto di tempo*.

Ci ha pure elissi nelle espressioni *recare in uno; recar molte parole in una*: nella prima si sottintende in uno *stesso luogo*; e l'altra significa *stringere molte parole in una parola*, come può rilevarsi dai due seguenti esempi del Bocc. — *Dove voi vogliate recar le vostre ricchezze* in uno, *e me far terzo posseditore con voi insieme di quelle* —; cioè recarle *in uno stesso scrigno o luogo* ecc. — *Ma recandoti le molte parole* in una, *io son del tutto disposto ad andarci*.

Dicesi anni *ventuno*, e *ventun' anno*, perchè quando si hanno due numeri, il nome si accorda col più vicino.

Digitized by Google

Perciò nel primo esempio si ha *anni* plurale ; nel secondo *anno* singolare, e si vuol dire *venti anni ed un anno* . (1)

È un'espressione difettiva il dire *essere o vivere fra due*, e significa essere incerto, o vivere tra due opinioni o sentimenti contrarii, e fù usata dal Petr. in quel verso — *Ma pur, come suol far*, tra due *mi tiene* .

Nel segnar le date il primo giorno del mese deve indicarsi col numero ordinale; per tutti gli altri si adopera il numero primitivo col semplice articolo, oppure con quest'articolo unito alla preposizione *a*, — come : — *Il* primo *di Giugno ; Li* ventitre *d'Ottobre* ; *Alli* quattordici *di Gennaio*, ec.

Col numero primitivo noi indichiamo le ore che trascorrono tanto nel dì, che nella notte, e diciamo per es. sono le *dieci*, le *undici* ecc. Nulladimeno il Petrarca ad imitazione de' Latini, che si servivano perciò del numero ordinale, scrisse nel seguente terzetto :

» *Sai che in* mille trecento *quarantotto*
» *Il dì* sesto *d'aprile, in l'ora* prima
» *Dal corpo uscìo quell'anima beata* .

L'anno che morì Laura è quì indicato col numero primitivo, ma il giorno e l'ora col numero ordinale . (2)

Le forme *dodicesimo*, *tredicesimo*, *quattordicesimo*, *sedicesimo* sono proprie dell'uso famigliare ; ma dal diciassette in poi si può dire *diciassettesimo* o *decimo settimo*, *diciottesimo*, o *decimo ottavo* . I numeri 17. 18. 19. si hanno a pronunciare e scrivere come si trova-

(1) *Sebbene i numeri* ventuno, trentuno, quarantuno ec:, *non variino mai terminazione*, *non sarebbe però errore il farli accordare con un seguente nome in femminino, avendo già qualche classico esempio*, *come* : Poi per la medesima via, per distendere altre *nova ntuna* rota, e poco più. (*Dante*) ec.

(2) *È da notarsi che di* cento *troncasi talora la seconda sillaba unendosi la prima ad altro numerale*, *così :* cenquattordici, cenquaranta, cencinquanta, censessanta, censettanta, cennovanta.

Digitized by Google

no nella lista dei numeri primitivi. (V. §. 9. Capitolo preced.)

L'adiettivo *mille* nel plurale, cioè quando il numero giunge alle due migliaja, ha *mila*. Ecco un es. pel 1. caso — *Vi si accostarono dalla parte più remota degli Inglesi* mille *cinquecento lance* — (Guic.). Eccone un altro dello stesso Guic. pel secondo. — *Aveva convenuto con Cesare di dargli cento* ventimila *ducati, acciocchè entrasse nel tempo medesimo nella Borgogna con* tremila *cavalli*, e ottomila *fanti*.

Mille significa talora una grande quantità indeterminata, come in quest' es. del Bocc. — *E questo non una volta il mese, ma* mille *il giorno avvenirgli*: — o in questo del Petr. — Mille *fiate ho chiesto a Dio quell'ale*. Onde il modo avverbiale *a mille a mille* usato da Dante in quel verso — *Dintorno al fosso vanno* a mille a mille.

Come dall'adiettivo *uno* si è formato il verbo *adunare* (unire, mettere insieme) e quindi *adunanza, adunatore* ecc., così da *mille* è derivato il verbo *millantare* (ingrandire fuori di misura, vantare.) *Millantatore, millanteria* ec. Onde rispetto al primo verbo scrisse il Bocc. *Lo padre* adunò *filosofi e savi di grande scienza*, — e il Dante — *Così vidi* adunar *la bella scuola*: — e riguardo al secondo disse il Davanzati — *I Greci non lo contano ne' loro annali, perchè solo* millantano *le cose loro*; — e la Cr. — *Mentre l'invidia insulta e si* millanta.

Osserveremo per ultimo rispetto ai numerali così detti *collettivi* che *ambo* si riferisce tanto al maschile che al femminile, come lo provano i seguenti esempi — Alfin *ambo* conversi al giusto seggio. (Petr.) — *I' son colui che tenni* ambo *le chiavi* — *del cuor di Federigo* (Dante).

Ambi è di gener maschile plurale. — *Antonio, Natale, Scevino* ambi *anima e corpo di C. Pisone*. (Davanzati *Tac.*)

Ambe al solo plurale si riferisce — *Allora stese al legno* ambe *le mani* (Dante). — *E sien nel cuor punite* ambe *le luci*. (Petr.).

Ambi ed *ambe* sovente si compongono coll'adiettivo numerale *due* o *duo* — *Così feriti* ambiduo *siete, oh piaghe e fortunate e care* (Past. Fid.) — *Allora* ambedue *entrano nella fossa*. (Bocc.).

Terno è per lo più termine del giuoco de' dadi, quan-

Digitized by Google

do ambedue i dadi scuoprono tre punti; ed è pure usato nel giuoco del lotto per significare la combinazion di tre numeri. Ne' componimenti poetici in terza rima usansi le voci *Terzetto*, *ternario*, o *terzina* e così pure in qualunque poesia compresa in tre versi; *Terzetto* è anche termine di Musica, e significa canto a tre voci.

Quartina, che anche dicesi *quadernario* è termine di poesia, e indica strofa di quattro versi; nella musica dicesi *quartetto* per significare il canto a quattro voci.

Sestina è termine di poesia usato per significare una canzone composta di sei stanze, e di sei versi di undici sillabe per ogni stanza, le ultime parole de' quali sono in ciascheduna stanza le medesime; col ritornello o coda di soli tre versi, che tutte le sei parole finali comprendono, ed ogni primo verso di ciascheduna stanza termina colla medesima parola colla quale termina l'ultimo verso della stanza antecedente.

Nell'uso dicesi anche *novena* per significare lo spazio di nove giorni consecutivi in cui si pratica qualche particolar devozione.

§. X.

Di altre voci che possono considerarsi come Adiettivi numerali.

Si è già detto altrove (V. la nota al §. 8. del Capitolo precedente, e l'egual §. della presente Appendice) che le voci *tanto*, *altrettanto*, *quanto*, alle quali si possono aggiugnere *molto*, *poco*, *assai*, *cotanto*, *alquanto*, *tutto*, si usano e come avverbi e come adiettivi. Nel primo riguardo rimangono invariabili, come meglio si vedrà a suo luogo, e come adiettivi si accordano in genere ed in numero coi loro nomi.

Tanto e *cotanto* nel singolare indicano *grandezza*, nel plurale *moltitudine* (1). Lo stesso dicasi di *quanto*,

(1) Tanti e cotanti *preceduti da qualche adiettivo numerale*, *come*: Due tanti e cotanti, tre tanti o cotan-

Digitized by Google

che è il costante correlativo espresso o sottinteso di *tanto* e *cotanto* (1) — *Il maestro diede* tanta *fede alle parole di Bruno*, quanta *si saria convenuta di qualunque verità*. (Bocc.) — *Io vi prego per* cotanto *amore*, quanto *è quello che io vi porto*. (Id.) (2).

Altrettanto vale *altro* e *tanto*, e denota uguaglianza di numero, di peso, o di misura, come: — Altrettanto *pane arrostito* (Bocc.) *Una donna più bella assai del Sole, e più lucente* e d'altrettanta *etade*. (Petr.)

Alquanto, a, i, e, nel singolare vale *un poco*, e nel plurale *alcuni*, come: — *Dopo* alquanto *spazio cominciò a dire*. (Bocc.) — *Con* alquanta *gente*. (Gio. Vill.) — Alquanti *uomini*. (Petr.) — Alquante *lagrime*. (Bocc.)

Alquanto trovasi pure come nome astratto, per es. — *Chi* alquanto *non prende di tempo avanti* ecc. (Bocc.) — *In lui ritornò lo smarrito colore*, e alquanto *delle perdute forze*. (Id.)

Tutto, a, i, e, significa l'unità indivisibile di un individuo o di una società, e richiede tra se e il suo nome l'articolo determinativo, come: tutto il *tempo*, tutti gli *uomini*, tutte le *cose* ecc.; ma l'articolo può omettersi come superfluo, quando il nome ha senso indetermi-

ti ec., *vagliono il doppio più, e tre volte più* ec. Cento volte tanto, o cotanto, *vale* centuplo.

(1) Tanto e cotanto, *spessissime volte usansi pure senza la corrispondenza di* quanto. *Per es.* — *Nel cospetto* di tanto *giudice*. (Bocc.) — *Da indi in quà* cotante *carte aspergo, di pensieri, di lacrime e d'inchiostro* (Petr.) *Così pure* quanto *senza il suo antecedente* tanto e cotanto: — *Nè vi potrei dire* quanta *sia la cera che vi s'arse a queste cene*. (Bocc.) — Quanti *felici son già morti in fasce!* Quanti *miseri in ultima vecchiezza!* (Petr.)

(2) Tanto e quanto *sono talora nomi astratti, e come tali possono o no andare accompagnati dall'articolo, o da altra particella come appoggio. Per es.* — *Quel* tanto *a me, non più del viver giova* (Petr.) — *E spalancando poi* tanto *di gola, urlà, bestemmia* ec. (Malm.). — *Che paghereste voi? ditemi* il quanto, *dicea Rinaldo* (Morg.) — *La spera ottava vi mostrerà molti lumi, li quali e nel* quale, *e nel* quanto *notar si posson di diversi volti*. (Dante.)

Digitized by Google

nato o generico, cioè quando non è che un qualificativo (V. il §. 6. della presente Appendice.) — *Ricordatevi che noi siam* tutte *femmine.* (Bocc.) — *La gente ch' avea bontade veniva a lui da* tutte *parti.* (Nov. ant.) — *Colui che col consiglio, e con la mano a* tutta *Italia giunse al maggior uopo.* (Petr.) — *E quel che solo contro* tutta *Toscana tenne il ponte.* (Id.) — *Riverito, onorato, careggiato da* tutta *gente.* (Passav.)

Tutto al singolare, e senza nome espresso significa *ogni cosa*: e in questo senso l'adoprò il Dante in questo verso. — *E quel savio gentil che* tutto *seppe, disse per confortarmi.* — E il Petrarca in quest' altro — *Or nel volto di lui che* tutto *vede vedi'l mio amore.* ecc.

Questa voce serve anche ad un vezzo della lingua italiana, ed equivale per lo più all'avverbio *affatto*, come nel Petrarca — *Quì* tutta *umile, e quì la vidi altera.* — E nel Boccaccio trovansi frequentemente le espressioni *tutto solo, tutto rassicurato, tutta timida* ecc. Devesi però ritenere che siffatti modi sono esclusivamente proprii del singolare, nè possono usarsi altrimenti.

Quando la voce *tutto* è seguita da una delle parole *ciò, questo, quello, quanto* ecc., e alla quale tosto succeda l'adiettivo congiuntivo *che*, la detta voce si può sopprimere, e invece di dire per es. — *Non è vero* tutto ciò *che dici,* si dirà — *Non è vero* tutto che *dici.* E in vece di dire — *Può ottenere* tutto quello, o tutto quanto *chiede*, si dirà — *Puó ottenere* tutto che *chiede* (1).

Finalmente le espressioni *tutti due* o *tutti e due*, *tutti cinque* o *tutti* e *cinque* ecc., non sono propriamente dell'identico valore. Il primo modo senza la congiunzione *e* devesi usare quando si parla a persona che già conosce il numero degli individui nominati; ma se essa ne ignora il numero, si deve dire *tutti e due*, *tutti e cinque*, il che vale quanto: *tutti e sono, o erano* due ecc., per es. — *Fatti convocare* tutti e due *li pacificati popoli.* (Bocc.) — *Ne'quali* tutti e cinque *presentemente non si scorge.* (Redi).

(1) *Le parole* tutto che, o tuttochè *possono essere un congiunzione equivalente a* benchè, quantunque, *come vedremo quando tratteremo dell' avverbio.*

Digitized by Google

§. XI.

SUGLI ADIETTIVI

Ogni, Nessuno, o Nissuno, Neuno o Niuno, Veruno, Nullo, Alcuno, Qualche, Chiunque, Qualunque.

Sul finire del §. 9. del precedente Capitolo si è già detto che riconosciamo anche queste parole per altrettanti adiettivi numerali, perchè servono in qualche modo al numero, e questa è la ragione per cui qui esponiamo quanto si ha a dire di esse.

O G N I

Ogni è invariabiale; serve a due generi, e manca del plurale, se pur si eccettua la parola *Ognissanti*, dove è parte della parola stessa, non potendosi scrivere distaccato da *santi*. (1)

Ogni uomo, ogni donna, ogni cosa ec. Questo adiettivo esprime ciascun individuo ed oggetto componente una società, una compagnia, una classe ec. Onde dicesi per es. — *Ogni uomo è soggetto alla morte, ma non tutto l'uomo muore.* — La parola *uomo* nel primo posto rappresenta ciascun individuo della specie umana, e nel secondo l'unità indivisibile di un individuo di questa specie, il quale essendo composto di anima e di corpo non muore *tutto*, perchè l'anima, la miglior parte di lui, è immortale. Così dicesi anche colla Crusca — *Ogni cosa che abbiamo di bene, è benefizio principale dato da Dio.*

Da *Ogni* si formano *ognuno*, col quale adiettivo si sottintende il nome della classe, di cui si parla, ovvero

(1) *Trovasi qualche esempio presso il Boccaccio, Gio. Villani, e qualch'altro in cui* Ogni *è in compagnia di nome plurale; convien però guardarsi dall' imitarlo. Ciò che trovasi tuttora in uso si è* ogni *innanzi agli adiettivi numerali col seguente nome nel plurale, come*: Ogni due giorni, ogni cinque anni ec. — Apparisce dai medesimi libri che i priori si mutavano *ogni due mesi.* (*Machiav.*)

Digitized by Google

il nome uomo, se parlasi in termini generali. Esso pure non usasi che nel singolare: Eccone l'applicazione in alcuni esempi — *Ognuna in giù tenea volta la faccia.* — (Dante,) cioè ognuna delle ombre, o delle anime. — *Ognuno era pennuto di sei ali* (Id.) cioè ognuno degli animali. — *Con grandissima ammirazione d'ognuno in assai brieve spazio di tempo non solamente le prime lettere apparò, ma valorosissimo tra filosofanti divenne.* (Bocacc.) Qui si riferisce al nome *uomo.* (1)

Ciascunò e *ciascheduno* sono sinomini del precedente colla differenza che questi vanno talora in compagnia del nome a cui sono relativi: (V. D. Inf. 1. e 2. — Petr. Son. 12. e Canz. 48. — Bocc. nov. 1. ed altri.)

Nessuno o Nissuno
Neuno o Niuno
Veruno, Nullo.

I quattro primi composti di *ne* e di *uno* sono perfettamente sinonimi, e vagliono *neppur uno*, corrispondente al *nemo* de' latini. Si dicono di persona e di cosa, e si usano o in compagnia del nome, od anche assolutamente, cioè col nome sottinteso, col quale però, sia espresso, sia sottinteso, debbono sempre accordare in genere; ma non mai possono essere relativi a nome plurale. (2)

Tra mille e mille esempi di approvatissimi autori, che si possono citare per l'uso di questi adiettivi, molti se ne trovano, in cui *Nessuno, niuno* ec. (che già di per se assai negano) s'accompagnano col segno negativo *non* ammessovi quasi come per rinforzo del negare; in altri si

(1) *Da ogni si ha pure l'avverbio* ognora, *che vale quanto* sempre, *e così lo usò il Bembo dicendo* — Tu ognora ci spaventi con mille nuove e desolate forme di paura.

(2) *Ciò non ostante* niuno o nessuno *da qualche antico furono usati in plurale. Ecco un esempio del Cresc.* — E i frutti di tali arbori, o sono *nessuni* per la freddura, o sono sconvenevoli e non maturi — *ed eccone un altro del Bembo:* — Creder si dee, che le guise delle loro scritture, migliori sieno, che *niune* altre — *Ma tali esempi non sono da imitarsi.*

Digitized by Google

usano senz'altra negazione; dalle quali differenti costruzioni si è dedotta da' grammatici la seguente regola. Quando i suddetti adiettivi si vogliono collocare dopo il verbo, a questo deve precedere la negativa *non* o *nè*, e quando quelle voci si pongono prima del verbo, la detta negativa si tralascia. Il perchè, parlando o scrivendo, si deve tosto presentare l'idea affermativa o negativa, quale si vuol che sia, per risparmiare a chi ascolta o legge, anche per un solo istante l'incertezza se affermar si voglia oppure negare. Ecco a dimostrazione alcuni esempi relativi ad ambi i casi. — Non *se ne trova* niuna *di queste pietre virtuose?* (Bocc.) — Non *contraddice a ciò* nessuna *legge.* (Cr.) — Nessun *di servitù giammai si dolse — Nè di morte, quant'io di libertade.* (Petr.) — *Che 'l mover suo* nessun *voler pareggia.* (Dant.) — *E si era del tutto trasmutato — Che* nullo *l'avria mai raffigurato* (Bocc.) — *È quì da notare che i peccati veniali in* veruno *modo si perdonano senza i mortali* (Pass.) — Non *fa egli caldo* veruno. (Bocc.) (1).

Quando le voci *niuno*, *nissuno* ec. si usan sole, esse si riferiscono al nome sottinteso *uomo*, eccetto che altro nome siasi prima adoperato, e con quello abbiano relazione.

Nullo trovasi per lo più accompagnato col suo nome, come in quel verso di Dante — Nullo *martirio fuor che la tua rabbia, Sarebbe al tuo furor dolor compito.*

(1) *Pretende la Crusca che* Veruno *unito alla negativa* non *valga* alcuno; *e da ciò dedussero i Gramatici lo sirano principio che due negative vagliono un affermativa, quasi che il dir* no no *significhi* sì. — *Esaminiam il passo del Boccaccio ove trovansi le espressioni dell'addotto esempio per vedere se egli intese di affermare o negare* — Il dì seguente essendo già vicino alla fine di maggio, la giovane cominciò davanti alla madre a rammaricarsi, che la passata notte per lo soperchio caldo non aveva potuto dormire. Disse la madre: o figliuola mia, che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo *veruno.* (*G.* 5. *Nov.* 4.). *E chi non vede che qui la madre contraddice alla figlia la cagion del lamento, come già osservò il Bellisomi, e nega che il caldo che non fa, posa averle impedito il dormire?*

Digitized by Google

Significa anche di *nessun valore*, *invalido* ec. come nel seguente passo del Guic. — *Il che non facendo, questa capitolazione sarebbe* nulla. (1)

Gli antichi scrissero *neuno neente:* ma se queste forme fanno meglio conoscere la derivazione di tali voci cioè *nec unus*, neppur uno, *nec ens*, nè una cosa, un oggetto ec., non sono da usarsi, checchè in contrario ne pensino i superstiziosi adoratori di qualsivoglia modo di dire usato dagli antichi maestri della Lingua o ammesso dal Vocabolario della Crusca.

Alcuno, Qualche
Chiunque, Qualunque ec.

Alcuno deriva da *qualcuno* composto da *quale* e *uno*. E si accorda con il suo nome (espresso o sottinteso) in genere ed in numero: Perciò dicesi *alcun uomo* e *alcuna donna*; *alcuni uomini* e *alcune donne* — *alcuno* o *alcuna* crede, *alcuni* o *alcune* credono. (2)

Qualcuno e *qualcheduno* determinano al pari di *alcuno* un individuo qualunque. I due primi sono per lo più relativi a nome singolare sottinteso, con cui si accor-

(1) *Da questo adiettivo abbiamo il verbo* annullare, *i nomi astratti* annullamento, annullazione, e *l'adiettivo* annullatore.

Colla cautela sopra indicata intorno alla negativa non *o* nè *vogliosi adoperare gli avverbi*, nulla, niente, *come* — Lo trafisse, il mirò: ma *nulla* disse. (Dant.) — Ed altrimenti mai non ne farò *nulla*. (Bocc.) — Siccome quella che dal dolore era vinta, e che *niente* la notte passata aveva dormito, si addormentò. (Id.)

(2) Alcuno *accompagnato da particella negativa o preceduto dalla voce* senza *vale lo stesso che* nessuno *o* niuno, *ma in questo significato non si usa che in singolare, come:* — Per le quali cose io dubito forte; se noi *alcuna* altra guida *non* prendiamo, che la nostra ec. (Boc.) — E *senza* la provvidenza d'*alcun* uomo si sappiano regolare (Id.) — *E talora al plurale ha forza di* veruno: — E tu Claudio mena la fanciulla dove ti piace, e non temere di *alcuni* (Pecor.) — Mi veggio morire nelle braccia di quelle duo persone, le quali io più amo che *alcune* altre. (Bocc.)

Digitized by Google

dano in genere, nè sogliono usarsi in plurale. Leggesi perciò nella Crusca — *Colui che ve lo dice, è* qualcuno *che mi vuol male.* — E nel Firenzuola — *Ora mai non è buono che a farne un vaglio, e però diamolo a* qualcheduno.

Qualcuno per altro trovasi anche in compagnia del proprio suo nome individuato, o seguito dal nome della specie, preceduto dalla particella *di* come in questi esempi -- *Ma se pietà ancor serba, L'arco tuo e* qualcuna *saetta, Fa'di te, e di me, signor, vendetta.* (Petr.) — *S'esser non può* qualcuna *d'este notti, Chiuda omai queste due fonti di pianto.* (Id.)

Qualche composto da *quale* e *che* vale quanto *alcuno*, ma non si usa senza nome espresso, ed è riservato al solo singolare, comecchè trovinsi esempi anche pel plurale: -- *Voglio che domattina egli trovi* qualche *cagione di partirsi da me.* (Bocc.) Così pure nel plurale: -- *Addormentato in* qualche *verdi boschi.* (Petr.)

Qualunque è composto da *quale* e *unque*, cioè *mai.* Può essere relativo e a persona, e a cosa, ed usasi o assolutamente o accompagnato dal nome della persona, o della cosa a cui si riferisce; ed in ciò è diverso da *chiunque*, composto da *chi* e *mai*, che solo di persona si dice, ed usasi sempre assolutamente, come può rilevarsi dai seguenti esempi. -- *A* qualunque *della proposta materia, che quinci innanzi novellerà, converrà che in fra questi termini dica* (Bocc.) — Qualunque *erba o fior colgo, Credo che nel terreno, Aggia radice, ov'ella ebbe in costume, Cir fra le piagge e il fiume* (Petr.) — E riguardo a *chiunque:* -- *Con festa,* chiunque *andava e veniva, facea ricevere e onorare* (Bocc.) — *A* chiunque *usciva il sangue del naso era manifesto segno d'inevitabile morte.* (Id.) — *In me'l conosco e proval ben* chiunque. (Petr.)

Qual si sia, qual che sia, qual si voglia ec. corrispondono a *qualunque*, e si compongono dell'aggettivo *quale*, della particella personale *si*, e delle voci *sia* o *voglia*, l'una procedente dal verbo *essere*, e l'altra dal verbo *volere*, entrambe nel modo condizionale, come: — *Non possono esser rotte* da qual si sia *ferro* (Redi) — *Io dimorrò qui teco tanto, che non sia vero, che de' miei compagni,* qual che sia *non ci arrivi.* (Cr.) — *Ma curava d'avere a' suoi servigi uomo* qual ch'egli si fosse, o

Digitized by Google

giovane o altro (Bocc.) — *Uomini valenti e virtuosi, e in* qualsivoglia *esercizio eccellenti.* (Firenz.)

Chicchessia, o *chi che sia* diconsi solamente di persona come *chiunque.* Valgano gli esempi a dimostrarlo. — *Quand' io ci tornassi, ci sarebbe* chi che sia, *che ci impaccerebbe.* (Bocc.) — *Ricordati che tu hai a confinare con* chi che sia. (Fir.)

§. XI.

Sugli Adiettivi Possessivi.

Gli adiettivi possessivi *mio, tuo, suo, nostro, vostro,* derivano dai pronomi personali *me, noi, te, voi, se,* e al par di questi in tre persone distinguonsi, come si è veduto nella relativa Tavola data al §. 10. del precedente Capitolo.

Esprimendo questi adiettivi il rapporto di chi possiede colla cosa posseduta, concordano in genere ed in numero con quest'ultima; e quando sono accompagnati dal nome rappresentante la persona o cosa posseduta, hanno per lo più innanzi a se l'articolo determinativo *il, la, i, le* ec. come: — *Per quanto hai tu càro* il mio *amore* (Bocc.) — I miei *sospiri che addolciscan l' aura* (Petr.) — *Meritino gl' Iddii sì alta fatica a te grazioso, il quale sì accettevole* il tuo *verso hai posto ne'* nostri *orecchi* (Bocc.) — *Io voglio dire ciò che* il vostro *amico mi fece stamane* (Bocc.) *Non son rimase acerbe nè mature* Le *membra* mie *di là, ma son quì meco, Col sangue* suo *e con* le sue *giunture* (Dante.) (1)

(1) *L'adiettivo possessivo è preceduto dall' articolo quando il nome della cosa o della persona vuolsi prendere determinatamente, cioè in tutta l'estensione, o restrignerlo ad una certa classe, o ad un certo numero di individui, od anche ad un solo individuo, come può rilevarsi dai surriferiti esempi. Questa regola non è per altro generale dandosi degli esempi in cui, sebbene il senso sia generico, pure l'articolo non accompagna l'aggettivo possessivo. Eccone alcuni:* — Com' e' vedranno quel volume aperto Nel qual si scrivon tutti *suoi* dispre-

Digitized by Google

L'articolo è superfluo, e si omette ogni volta che qualche altra particella determinativa precede l'adiettivo possessivo onde servirgli d'appoggio, come sarebbe *questo, certo, ogni* ec. Ecco degli esempi. — Questa *bellezza* mia *sarà mercede* — *Del troncator dell'esecrabil testa* (Tasso). — *Se tu ti contenti di lasciare appresso di me* questa *figlioletta*. (Bocc.) — *Io non posso più soffrire* questi tuoi *modi*. (Id.) — *Gli venne un messo da* certi suoi *grandissimi amici*. (Id) *O molto amato cuore*, ogni mio *ufficio verso te è fornito*. (Id.) (1)

Sopprimesi pure l'articolo, come di niun uso, quando prendesi il significato del nome in senso generale senza determinare l'estensione, oppure quando vuolsi indicare uno o alcuni individui indeterminatamente tra molti. Per es. — *Ordinò ad Annio* suo *tribuno militare, che gli recasse* quel *capo venerevole immantinente*. (Notti romane) — *Mostrando ch'ella fosse in casa de'* suoi *parenti*. (Bocc.) — *Quando sia* tuo *come* nostro *signore*. (Petr.)

In questi esempi, le parole *tribuno, parenti, signore* sono prese in senso, come suol dirsi, partitivo, e portano il significato di *un suo tribuno*, o *uno de' suoi tribuni; alcuni de' suoi parenti; un tuo* o *un nostro signore* ec.

Sonovi inoltre numerosi modi di dire in cui per proprietà di linguaggio si toglie al possessivo ogni appoggio d'articolo o d'altra particella. Tali sono *A mia posta, a mio senno, di mia testa, a tuo gusto; a mio, a tuo, a suo dispetto; in sua presenza, contro sua voglia; mio, tuo, suo malgrado* ec. — *Io non posso far caldo e freddo a* mia *posta*. (Bocc.) — *Questi sgrida in* suo *nome il troppo ardire, E incontanente il ritornare impone*. (Tasso.) — *Ed io contra sua voglia altronde 'l meno*. (Petr.)

Allorchè poi senza nuocere alla chiarezza si può sot-

gi? (Dante) — Di questa ira di Dio a *nostra* correzione mandata sopra i mortali (Bocc.) — Passan *vostri* trionfi, e *vostre* pompe ec. (Petr.)

(1) Mia, *per* miei e mie, *è modo di dire popolare e vizioso*.

Tui *per* tuoi *si disse forse a cagion della rima, come in quel verso di Dante*: — Mi domandò: chi fur li maggior *tui*. — (*E nel Morgante*) — Mandami solo un degli angeli *tui*.

Digitized by Google

tintendere l'adiettivo possessivo, questo si tace; e una tale ellissi dà alla frase più vivacità ed eleganza. — *Fattasi il prence venire una grande e bella coppa d'oro, e messo in quella il cuor di Guiscardo, il mandò alla figliuola* (Bocc.) — *Fece tagliar la testa al nipote* (Id.) Nel primo esempio vi ha l'ellissi dell'adiettivo *sua*, e nel secondo di *suo*. (1)

Nel plurale senza appoggio di nome, ma con l'articolo si adoperano per significare *parenti, amici, compagni, seguaci, soldati* o *guerrieri, servi* o *famigliari*, nomi in somma che per ellissi vi si sottintendono, come: — *Dimmi perchè quel popolo è sì empio, Incontr'a'* miei *in ciascuna sua legge?* — (Dante)—*Per non veder ne'* tuoi *quel ch'a te spiacque.* — (Petr.)—*Con tutti i* suoi *entrò in cammino* — (Bocc.) — *Vidi verso la fine il Saracino, Che fece a'* nostri *assai vergogna e danno.* — (Petr.)

Nel singolare se tali aggettivi mancan di nome, significano la roba, l'avere, le sostanze, ed hanno sempre l'articolo. Così dice il Boccaccio — *Or mangi* del suo *s' egli ne ha, che* del nostro *non mangerà egli oggi.* — E nelle Nov. antiche leggesi: — . . . *vieni e domanda* il tuo. — E in Gio:Villani — *la cagione fu ch'eglino avieno messo* il loro e l'altrui *nel Re Odoardo d' Inghilterra.* —

Quanto all'adiettivo *suo* è da notare, che in tutte le sue voci del singolare e del plurale ha relazione con un nome singolare di terza persona, come: — *La fortuna col* suo *riso, con la* sua *ruota, co'* suoi *tesori, con le* sue *promesse inganna gli uomini.* — In quest'esempio il possessivo *suo* è sempre in relazione col nome *fortuna.* Ma quando la relazione riguarda più soggetti, vuol l'uso più comune che si adoperi la voce *loro.* Perciò dicesi: — *Le fiere stesse amano* i loro *parti.* — *I Romani riguardavano Cicerone come* il loro *liberatore.* — Si è detto che questo è l'uso più comune perchè non mancano esempi in contrario di classici autori. (2)

(1) *Non di rado è maniera vaga di usare le particelle personali* mi, ci, ti, vi, si, gli, le, *invece di* mio, tuo, suo ec. *come ne' seguenti e simili modi di dire: Me lo* prendo in braccio. — *Mi si* strugge il cuore. — Egli *le si* gettò ai piedi ec.

(2) Sui *per* suoi *è voce poetica, leggendosi in Dante* — Da quel ciel che ha minor li cerchi *sui*. — *Ma* sua *per*

Digitized by Google

Invece di *suo* bisogna dire di *lui* e di *lei* tutte le volte che non riferendosi quell'adiettivo al subietto della proposizione, nascerebbe oscurità. Se si dicesse per es. — *Cesare ama* sua *sorella e i* suoi *figli*. — Non si saprebbe se questi appartengano a Cesare, o alla sorella del medesimo; ma una tale oscurità dileguerebbesi tosto usando l'espressione *i figli di lui* invece dell'altra *i suoi figli*. Se poi si dicesse -- *Tu ami tua sorella e i* suoi *figli* -- non potendo l'adiettivo *suoi* aver relazione che con un nome di terza persona, non ci ha difficoltà a sapere di chi sieno codesti figli, se tuoi o di tua sorella.

§. XII.

Sugli Adiettivi dimostrativi.

Si è già avvertito al § 11. del Capitolo precedente, che gli adiettivi dimostrativi determinano un nome qualunque, sia di persona, sia di cosa, dimostrandolo, quasi additandolo, ed esprimendo la vicinanza e la lontananza o di luogo, o di tempo in cui esiste l'obietto significato dal Nome; e si è pure avvertito che le formole di tali adiettivi sono *Questo*, *Cotesto*, e *Quello*. Facciamo ora le opportune osservazioni sulla varia maniera d'usarli.

Gli adiettivi *questo*, *cotesto*, e *quello* premettonsi al nome, e si accordano con esso in genere ed in numero. Nè l'uno nè l'altro è mai preceduto dall'articolo; ma possono bensì tutti, quando occorre, avere innanzi a se qualsivoglia preposizione. Ecco degli esempi. -- Questa *vostra villetta è un paradiso*. (Firenz.) — *Che fanno meco omai*

suoi e sue *è modo volgare ed erroneo quantunque leggasi presso qualche antico.*

Invece di loro *trovasi non di rado ne' più approvati scrittori* suo, suoi, sua, sue, *come*. — Non son rimase acerbe nè mature Le membra mie di là, ma son qui meco col sangue *suo*. (Dant.) — Che potran dir li Persi a'vostri regi Com'e'vedranno quel volume aperto, Nel qual si scrivon tutti *suoi* dispregi?(Id.) — Elefanti sono in terra grandissimi animali ec. e delle ossa *sue* è l'avorio. (Buti Com. al D.)

Digitized by Google

questi *sospiri?* (Petr.) — *Vedi il padre* di questo *e vedi l'avo.* (Petr.) — *E tu, che se' costì anima viva, Partiti* da cotesti *che son morti* (Dante). — Que' *due pien di paura e di sospetto, L'un è Dionisio e l'altro è Alessandro.* (Petr.) — Quell'*altro è Demofoonte*, e quella *è Fille:* Quell' *è Giason*, e quell'*altra è Medea.* (Id.) ec.

Questo, *cotesto*, e *quello* adoperati senza nome significano *questa cosa*, *cotesta cosa.* Perciò si dice: — Questo *mi piace*; — cotesto *che tu dici non è credibile;* — quello *non merita lode* ec. E Dante scrisse: — *Finito* questo, *la buia campagna, Tremò sì forte, che dello spavento, La mente di sudore ancor mi bagna.*

Colle parole *mane* o *mattina*, *sera*, *notte*, suol dirsi: *stamane*, *stamattina*, *stasera*, *stanotte* derivando il *sta* da *esto* od *esta* derivate esse pure dall'*iste*, *ista*, de' Latini ed usate qualche volta ne' classici in vece di *questo*, *questa* ec. Le voci *esto* ed *esta* sono ora però interamente poetiche, mentre la particella *sta* congiunta alle dette parole per formarne un solo vocabolo si usa anche oggidì da' più eleganti scrittori, seguendo l'esempio del Dante che scrisse — *Oh dissi lui: per entro i luoghi tristi, Venni* stamane. — E del Redi che disse: — Stamattina *veramente è senza febbre ed in tuono.* — E del Morg. — E *converrà che* stasera *tu smoccoli.* — E finalmente del Boccaccio, per tacer di tant'altri, che così si espresse: — *Ubriaco fastidioso, tu non c'entrerai* stanotte.

Questo preceduto dalla prepos. *in* o *a* indica spesso il tempo presente, sottintendendovisi *momento*, *stante*, *mentre* ec., come nel Bocc. — In questo *la fante di lei sopravvenne* — cioè *in* questo *momento*, *in* questo *mentre* ec. — A questo *condottomi hanno.* (Id.) vale a dire *A questo punto*, *a questo termine.*

Così pure: — In quello *la gente di Messer Filippo passano il ponte sopra il fosso* (Gio. Vill.) — *Domandollo allora l'ammiraglio, che cosa* a quello *l'avesse condotto.* (Bocc.)

Agli adiettivi dimostrativi appartiene *Ciò*, che vale *questa*, *cotesta*, o *quella* cosa, e può adoprarsi indifferentemente per gli altri tre *questo*, *cotesto*, *e quello.* Perciò è detto neutro invariabile, e si riferisce al sing. e plur., al masch. ed al femm. — *E tutti quasi ad un fine tiravano assai crudele;* ciò *era di schifare e di fuggire gl' infermi* ecc. (Bocc.) E altrove — *A volervene dire* ciò,

Digitized by Google

che io ne sento, mi si convien dire una novelletta qual voi udirete. — E (Gio. Vill.) *Si fuggirono dall'altra parte de' Senesi, e ciò furono degli Abati, di que' della Russa, e più altri otto.*

Da quest'ultimo esempio rilevasi che *ciò* nella medesima sua posizione invariabile trovasi anche relativo a persona; come pure trovasi talora per solo riempitivo, come in quel verso di Dante: — *Se ciò non fosse ch' a memoria m'ebbe — Pier Pettinagno in sue sante orazioni* ec.

§. XIII.

Sugli Adiettivi Congiuntivi.

Le voci che figurano nella nostra lingua come adiettivi congiuntivi sono cinque come si è detto, (§. 12. Cap. preced.) *che, quale, chi, cui, onde.* Portiamo le debite osservazioni sopra l'uso di ognuna.

C H E

Dicesi di persona e di cosa; rimane invariabile, cioè si riferisce senza variar desinenza ad ambedue i generi, al sing. e plur., e può indicare secondo il senso, il rapporto di subietto, di obietto diretto, e di obietto indiretto, come: — *L'uomo* che *vi parlò.* — *La donna* che *amaste* — *Il drappo* che *comperai* — *I fanciulli* che *giuocano* — *Gli autori* che *leggete.* ec.

La voce *che* non ammette l'articolo, ma bensì le preposizioni *di, a, da, con, per,* come può vedersi dai seguenti esempi: — *Potranno conoscere quello* che *sia* da *fuggire,* e che *sia similmente* da *seguitare.* (Bocc.) *E 'l dubbio passo* di che *'l mondo trema.* (Petr.) — *Gli occhi* di cl' *io parlai sì caldamente* (Id.)— *Trapassiamo in quelle cose* in che *gli accidenti ci menano.* (Bocc.) — *Confortandolo a meritarle,* dal che *Messer Neri per più non poter si scusò.* (Bocc.) (1)

(1) Che *invece di* quale *o di* quanto *talora incontrasi negli autori* — Dio sa *che* dolore io sento (*cioè* quanto dolore). (Bocc.) — Odi gli osti nostri, che hanno non so *che* parole insieme (*cioè* quali parole) (Id.)

Digitized by Google

Che va preceduto dall'articolo determinativo *il* quando è relativo ad una cosa, ad un'azione o ad una frase intiera, quando cioè è ordinato a collegare due proposizioni, la seconda delle quali proceda dalla prima. In tal caso significa *la qual cosa*, come: — *Io vi farei goder di quello, senza* il che *per certo niuna festa compiutamente è lieta.* (Bocc.) — Del che *avvedutosi Marcello si mosse come per andarsene, e disse ec.* (Tac. Dav.) — Al che *si va molto adagio in simili casi.* (Id.) (1)

Che interrogativo vuol dire *che cosa? qual cosa?* e corrisponde al *quid* de'Latini. Non si dirà perciò *cosa pensi?* ma *che pensi?* ed anche *che cosa pensi? o qual cosa pensi?* Imperocchè la parola *cosa* ora vi è sottintesa per elissi, ora si esprime in compagnia di *che*, ed ora questo si omette interrogandosi con *cosa* solamente; per es: *cosa volete?*

Spesse volte avviene anche, che facendosi tacitamente l'interrogazione usasi *che* senza il nome *cosa*, ponendo il verbo susseguente al modo condizionale, come in quest'esempio del Bocc: — *E del buon uomo domandò* che *fosse.*

Ciò vale anche pel caso in cui non ci sia interrogazione: onde invece di dire: — *Non so* cosa *pensare*; si dirà *non so* che *pensare*, o *non so* che cosa *pensare* (2).

(1) *La voce* che *quando trovasi applicata nel senso di* quel che, *e* ciò che, *e quasi tra parentesi, si pone senza l'articolo, come:* — L'un fratello l'altro abbandonava ec: e, *che* maggior cosa è, i padri *e* le madri i figliuoli. (Bocc.) — Se tu vuoi sapere *che* (ciò che) ho trovato, apri il grembo. (Sen.)

Talora si prepone al che *la preposizione* di *o* a, *come:* — *Di che* Alessandro si maravigliò forte. (Bocc.) — Domandò quanto ec. *a che* gli fu risposto ec. (Id.)

Omettesi anche la preposizione, quando per elissi vi si sottintende, come: — In quel medesimo appetito cadde *che* cadute erano ec. (*cioè* nel quale (Id.) — Questa vita terrena è quasi un prato, *Che*'l serpente tra'fiori e l'erba giace (*cioè* in cui (Petr.). — Ed io son un di quei *he* ianger giova; *cioè* a'quali (Id.)

(2) Che *interrogativo è pur seguito talora dal nome, e sta in vece di* quale. *Per esempio* — *Che* uomo è costui, il quale nè vecchiezza, nè infermità cc. (Bocc.) —

Digitized by Google

Se è preceduto dalla preposizione *a* significa *a qual fine, perchè, per qual causa?* come: — *Amico*, a che *venisti?* — A che *tenere al fianco questo peso?* (Malm.)

Avvegnane che *può disse il* Bocc. cioè *succeda qualunque cosa*. Nel qual significato si usa anche raddoppiato, come: — *E mai non morii, nè fui morto*, checchè *voi ed i miei fratelli si credano*. (Id.) — Che che *il mondo ne dica* (Cr.).

CUI

È invariabile al pari di *che*, serve ai due generi, al singolare e plurale, rifiuta l'articolo, e riceve tutte le preposizioni surriferite; ma non si adopera mai come subietto della proposizione, ossia nel nominativo, e deve sempre corrispondere ad un nome di persona. Se io dicessi per esempio: *è morto il servo* che *amava mio padre*, non si vedrebbe chiaro se l'amore sia del servo per mio padre, o di mio padre pel servo. In questo secondo supposto si direbbe meglio: — *È morto il servo cui mio padre amava*. Così dicendo Dante:— *E caddi come l'uom* cui *sonno piglia* — ha voluto manifestare che il subietto del verbo era il *sonno*.

Posto tra l'articolo e il nome rifiuta la preposizione *di*, onde dicesi: *il* cui *sapere*, ma non *il di* cui *sapere*; e piuttosto: *il sapere di* cui. Nel dativo si può tacere la preposizione *a*, per esempio. — *Se v'ha persona* cui *non si debba aver fede, è chi suole mentire*. — *Voi* cui *natura ha posto in mano il freno, Delle belle contrade* ec. (Petr.) Ma ecco eziandio alcuni esempi dove il *cui* è usato colle preposizioni, come si è detto di sopra. — *Vidi Solon* di cui *fu l'util pianta . . . Con gli altri sei* di cui *Grecia si vanta*. (Petr.) — *Molti son gli animali a* cui *s'ammoglia* (Dante). — *Come essi* da cui *egli credono sono beffati* (Bocc.) — *Ed è si spento ogni benigno lume Del ciel* per cui *s'informa umana vita*. (Petr.) — *Qual cella è di memoria* in cui *s'accoglia, Quanta vede virtù, quanta beltade* (Id.) — *Incontanente conobbe là dove stata era*, e con cui. (Bocc.) (1)

Dissi: maestro, *che* è quel ch' i'odo, E *che* gent'è, che par nel duol sì vinta? (Dante)

(1) Cui *trovasi anche nel senso interrogativo invece di* chi, *per esempio* — S'io volessi dire una mia novella,

Digitized by Google

QUALE

Si riferisce a persona e a cosa; è invariabile nel genere, cangia la sua finale in *i* nel plurale; è atto ad esprimere non solo i rapporti di subietto, e di obietto diretto, ma anche quelli di obietto indiretto; ed è preceduto dall'articolo determinativo *il, la, i, le,* (1) come: — *Lo scolare* il quale *in sul fare della notte col suo fante presso della torretta nascoso era.* (Bocc.)— *Ch'ei fù dell'alma Roma, e di suo impero* . . . . La quale, e 'l quale, *a voler dir lo vero,* — *Fur stabiliti per lo loco santo.* (Dant.) — *Ritrarmi accortamente dallo strazio,* Del qual *oggi vorrebbe, e non può aitarme.* (Petr.) — *Una montagna aspra ed erta, presso* alla quale *un bellissimo piano e dilettevole sia riposto.* (Bocc.) — *Sette giovani donne, i nomi* delle quali *io in propria forma racconterei.* (Id.) (2)

Quale o *qual* invece di *colui che,* o di *ciò che,* non vuole l'articolo, come lo provano i seguenti esempi. — *Vidi cose che ridire* — *Nè sa, nè può* qual *di lassù discende.* (Dante) — Qual *più gente possiede,* — *Colui è più da' suoi nemici avvolto.* (Petr.) — *Or ti consiglia,* — *Senz'altro indugio,* e qual *più vuoi ti piglia.* (Tasso)

Quale adoprasi pure come rassomigliativo di due nomi, avendo per correlativa la particella *tale* espressa

a *cui* la dico per lo più savio di noi? (Nov. ant.) — Con *cui* ti credi tu essere stato? (Bocc.)

(1) *Qualche volta trovasi anche coll'articolo* lo, *così in prosa come in verso. Per esempio*: Numa Pompilio di me s'innamora, *lo qual* del mio piacer tanto fù degno (*Dittam:*) — Che vendetta è di lui, ch'a ciò ne mena; *Lo qual* in forza altrui presso all'estremo ec. (Petr.) — Non solamente il felice fine per *lo quale* a ragionare incominciamo, ma ec. (Bocc.)

(2) *È regola che* quale *in questo senso debbe esser sempre preceduto dall'articolo determinativo, sebbene in verso non manchino esempi in cui incontrasi senza articolo, come:* — O diva luce *quale* in tre persone Ed una essenza il ciel governi e 'l mondo. (Bocc.) — E quei: di rado Incontro, mi rispose, che di nui Faccia 'l cammino alcun, per *qual* io vado. (Dante).

Digitized by Google

o sottintesa, per esempio: — Quale *è l'uomo nella gioventù*, tale *suol essere pure nella vecchiaia.* — Quali *per vetri trasparenti e tersi* ec. — Tali *vid'io più facce a parlar pronte.* (Dante) oppure — *Divenuto nel viso*, quale *la molto secca terra, o la scolorita cenere* (Bocc.) — *Piacemi almen ch' i miei sospir sien* quali — *Spera 'l Tevere e l'Arno* ec. (Petr.)

Quale usasi ancora in senso d'interrogare o di dubitare, come in questi esempi: — Quali *leggi*, quali *minacce*, qual *paura?* (Boc.) — Qual *vaghezza di lauro*, qual *di mirto?* (Petr.) — *E non so* quale *Iddio dentro mi stimola, ed infesta a doverti il mio peccato manifestare.* (Boc.)

Lo stesso *quale* usasi parimente nelle esclamazioni, seguito da un nome: — *O figliuol mio*, qual *per te fiamma è accesa!* (Petr.) — *Oh* qual *per l'aria stessa Polvere i' veggio! oh come par che splenda!* (Tasso)

Invece di *quale* può usarsi il *che*, e dire per esempio: — Che *parole son queste?* Che *uomo sei tu mai?* — *Tutte le cose di* che *'l mondo è adorno* (Petr.)

CHI

Significa *colui che:* equivale ad un nome preso indeterminatamente, mascolino o femminino, singolare o plurale, e può indicare così il subietto e l' obietto diretto, come l'obietto indiretto. Eccone la prova ne' seguenti esempi: — *A niuna persona fa ingiuria* chi *usa la sua ragione*, (Boc.) — *Aveva in costume di domandar* chi *con lui era*, chi *fosse qualunque uomo veduto avesse per via passare.* (Id.) — *Deh satiro gentil non far più strazio*, Di chi *t'adora.* (Pas. Fid.) A chi *Dio vuol male toglie il senno.* (Pecor.) — Da chi *non le conosce sarebbono e son tenute grandi ed onestissime donne.* (Bocc.)

Non si può per altro usare il *chi* quando debba servire a due rapporti diversi, da indicarsi con diversa preposizione. Si potrà dire per esempio: — *Lodo* chi *mi dice la verità.* — *Parlo* di chi *tu ben conosci.* — *Ti raccomando* a chi *può farti del bene.* — *Sta' lontano* da chi *ti dà cattivi consigli.* — Ma non: *parlo* di chi *tu facesti in-*

Digitized by Google

giuria, perchè il rapporto della proposizione *facesti ingiuria* è di attribuzione, e va segnato colla prep. *a* (1).

Serve anche ad enumerare ciò che si vuol asserire partitamente di molti, come: — *Chi* dorme e *chi* mangia — il che vale quanto *gli uni* dormono, *gli altri* mangiano, ovvero: *alcuni* dormono, *altri* mangiano ec. — Chi *dicea che fu Cimabue*, chi *Stefano*, chi *Bernardo*, chi *Buffalmacco*, e chi *uno*, e chi *un altro*. (Fran. Sacch.)

Chi usasi non di rado per interrogare, ma sempre dicesi di persona, non mai di cosa, come: — Chi *siete voi*, *che contra'l cieco fiume*, *Fuggito avete la prigione eterna?* (Dante) — Chi *vi ha guidati?* o chi *vi fu lucerna?* (Id.) — Chi *è questi che così starnutisce?* (Boc.)

ONDE

Questa particella, che da per se non è che un avverbio di luogo, e vale: *di che luogo*, *da che luogo*, *da quel luogo*, è non di rado usata nella nostra lingua come adiettivo congiuntivo invece de'quattro già spiegati *che*, *quale*, *chi*, *cui*; ma solo come obietto indiretto, equivalendo ad uno de'medesimi unito ad una delle preposizioni *di*, *da*, *per*, *con* ec. (2). Per esempio — *Alli casi infelici*, ond' *io con ragione piango*, *con lagrimevole stile seguirò* ecc. — cioè di *cui* o *de'quali piango* ec. (Bocc.) — *Per la natura lieta* onde *deriva* (cioè *da cui* o *dalla quale*,) *La virtù mista per lo corpo luce* ec. (Dan.) — *Lasso ben veggio in che stato son queste — Vane speranze* onde *io*

(1) Chi *si adopra talora per* alcuno che. *Per esempio*: — Quivi non è *chi* ragioni Di Cristo, nè *chi* legga, nè *chi* scriva (Dante). — Nè sarà *chi* m'ascolti o mi difenda? (Past. Fido). *Talvolta anche in forza di* chiunque, come: — Parli *chi* vuole in contrario. (Bocc.)

(2) *L'avverbio di luogo* Ove *ha pure talvolta forza di adiettivo congiuntivo nel rapporto di obietto indiretto, sottintesavi una qualche preposizione, come:* — Quanto inganno sotto se quella pietà nascondeva, la quale partitasi dal cuore *ove* mai più non ritornò (Bocc.) — Come m'ha concio'l foco Di questa viva pietra *ov'* io mi appoggio. (Petr.) — L'erbe *ove* sarà la brina genera loro infermità. (Crus.)

Digitized by Google

viver solìa, cioè *per le quali* (Petr.) — *Per quello usciolo* ond'*era entrato il mise fuori*, cioè *dal quale* (Boc.)

Anche la voce *ove* può significare l'adiettivo congiuntivo, come in questi esempi:— *Partitasi la pietà dal cuore*, ove *mai poi non ritornò* (Boc.) cioè *nel quale*. — Di questa viva pietra *ov'*io m'appoggio (Petr.) cioè *alla quale*, ec.

CAPITOLO II.

Del Pronome.

Si è già detto (Capitolo 1. §. 1.) che le parti più essenziali del discorso sono il Nome ed il Verbo. Il Verbo adunque e non il pronome dovrebbe succedere al nome, perchè la denominazione delle cose apre naturalmente campo all'espressione del loro modo di essere, che è l'ufficio appunto del Verbo. Siccome però qui non trattasi di seguire l'ordine naturale della formazione di una lingua primigenia, ma bensì quello combinato nell'osservare le più vicine relazioni delle cose, noi passiamo ora a parlar del *Pronome*.

Questa parola è formata dalla voce *Nome*, e dalla preposizione *pro*, che significa *in vece*. Il pronome adunque è una parola che nel discorso fa le veci del nome, richiamando l'idea di una persona o di una cosa di cui siasi già parlato; il che si fa per ischivare una ripetizione che l'orecchio non aggradirebbe. E certo una notabile noia cagionerebbe a se stesso e ad altrui chi dicesse a cagion d'esempio: — *L'avaro si affatica pazzamente ad ammassare ricchezze, le quali ricchezze al detto avaro punto non giovano, perchè il detto avaro delle dette ricchezze mai non gode.* — E una tale stucchevole e noiosa ripetizione verrebbe tolta mediante l'uso di acconci pronomi, come segue: — *L'avaro s'affatica pazzamente ad ammassare ricchezze*, che a lui *punto non giovano, perchè* egli *mai non* ne *gode;* dove si vede che le parole *che, lui, egli*, e *ne* sono poste espressamente per non replicar tante volte i nomi *avaro* e *ricchezze*.

Quasi tutti i gramatici chiamano *pronomi* molte parole che a questa classe non appartengono, e ne tessono così una lunga categoria egualmente superflua che inesatta.

Digitized by Google

Noi però non riconosciamo per pronomi che quelle parole, che servono a risvegliare l'idea di un oggetto già annunciato senza aggiugnervi alcuna modificazione, e riduciamo quindi le molte classi di essi alle tre seguenti, cioè ai *Personali*, *Dimostrativi*, e *Indeterminativi*.

§. I.

Dei Pronomi Personali.

Nella reciproca comunicazione delle nostre idee, due soggetti necessariamente vi concorrono, cioè:

1. Quello che esprime la sua idea, ossia quello che parla in proprio nome, come *Io*, *Noi*.

2. Quello che ascolta, o a cui si parla, come *Tu*, *Voi*.

Inoltre può avervi gran parte un terzo soggetto dai primi differente, vale a dire quello di cui si parla, come *Egli*, *Ella*, *Eglino*, *Elleno*.

In gramatica questi tre soggetti chiamansi persona, cioè: la *prima persona*, la *seconda persona*, la *terza persona*, e le voci che le rappresentano diconsi *Pronomi personali*, perchè non si usano che da chi è fornito della facoltà di parlare, o da chi dispiega questa facoltà per finzione, come bestie, piante, e brute creature nelle favole (1).

Il pronome personale non ha, a differenza de' nomi, che due varietà o modificazioni applicabili alle due prime persone, cioè le due varietà di numero, e di rapporto (caso); la terza persona poi va di più sottoposta alla varietà

(1) *Sogliono alcuni gramatici appellare i pronomi della prima e seconda persona, pronomi* primitivi *o* assoluti, *perchè secondo essi da nessun nome antecedente dipendono; e dire* relativi *quelli della persona terza, perchè si riferiscono a cosa già nominata, colla quale in genere ed in numero debbono concordare. Osservando però che hanno tutti insieme il comune ufficio di rappresentar le persone, non crediamo dover adottare una tal distinzione, comecchè sia stata ammessa dallo stesso Vanzon, cui dobbiamo buona parte della materia, che costituisce queste nostre gramaticali dottrine.*

Digitized by Google

di genere (1). Ma la forma di queste tre modificazioni intieramente allontanasi da quella stabilita pei nomi, imperocchè le voci del femminino e del plurale, sono affatto da quelle del mascolino e del singolare differenti.

In quanto poi alla varietà di rapporto, puossi questa in parte paragonare ai casi de' latini, poichè esprime l'obietto, ora diretto, ora indiretto, con voci del tutto diverse da quelle del subietto, come potrà rilevarsi dalle due seguenti tabelle.

(1) *La distinzione di genere non è necessaria ai pronomi personali di prima e seconda persona, così detti primitivi, imperocchè rappresentano la persona che parla e quella a cui si parla, le quali essendo presenti, o supposte presenti, il genere loro è manifesto. Non è così della terza persona, cioè quella di cui si parla, la quale essendo per lo più assente, anzi non di rado incognita, è mestieri farne conoscere il genere con qualche segno nel pronome che la rappresenta.*

Digitized by Google

TABELLA I.

Declinazione de' pronomi personali

IO e TU.

			Singolare		*Plurale*		*Sing. e Plur.*	
Nom.	o Sub.	della prop.	*Io*	*Tu*	*Noi*	*Voi*	»	»
Acc.	o Ob.	dir. Id.	*me, mi*	*Te ti*	*noi, ci, ne*	*voi, vi*	*se*	*si*
Voc.				*Tu*		*voi*	»	»
Gen.	Ob. Indir.	Rapp. di qual.	*di me*	*di te*	*di noi*	*di voi*	*di se*	»
Dat.		Rapp. d'attr.	*a me*	*a te, ti*	*a noi, ci, ne*	*a voi, vi*	*a se,*	*si*
Abl.		Rapp. d'allont.	*da me*	*da te*	*da noi*	*da voi*	*da se,*	*si*

Digitized by Google

TABELLA II.

Declinazione del Pronome

EGLI ed ELLA.

			MASCHILE		FEMMINILE	
			Singolare	*Plurale*	*Singolare*	*Plurale*
Nom.	o Sub.		*Egli*	*Eglino* . . .	*Ella*	*Elleno* . .
Acc.	o Ob.		*lui, il, lo* . .	*loro, li, gli.*	*lei, la* . . .	*loro, le* .
Gen.	Ob. indir.	Rapp. di qual. . . .	*di lui*	*di loro* . . .	*di lei* . . .	*di loro* .
Dat.	Ob. indir.	Rapp. d'attr.	*a lui, gli* . .	*a loro*	*a lei, le* .	*a loro* . .
Abl.	Ob. indir.	Rapp. d'allont. . . .	*da lui*	*da loro* . . .	*da lei* . .	*da loro* .

Tra i pronomi personali si noverano adunque anche le particelle, *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *se*, *si*, *ne*, *il*, *lo*, *la*, *le*, *gli*, le quali, come vedremo nella seguente Appendice, sostengono una moltiplice figura nel discorso, e servono a rendere l'espressione più breve, elegante, e dolce.

§. II.

Pronomi dimostrativi.

Pronomi *Dimostrativi* si chiamano quelle voci che hanno posto nel discorso per accennare, dimostrare, e quasi additare le persone terze; sono cioè quelle voci che colle loro variazioni di genere e di numero appariscono dalla seguente tabella.

Digitized by Google

TABELLA

Dei Pronomi Dimostrativi.

MASCOLINI		FEMMININI	
Singolare	*Plurale*	*Singolare*	*Plurale*
Questi o questo, cotesto. Quegli, quei. Costui, colui. Cotestui. Desso.	. . . . Costoro, coloro. Cotestoro. Dessi.	. . . . Costei, colei. Cotestei. Dessa.	. . . . . (1) . . . . . . Costoro, coloro. Cotestoro. Desse.

(1) Potrebbe ad alcuni sembrare che le voci *Questi, cotesti, quelli, quei*, pel plurale Maschile; *Questa, cotesta*, e *quella* pel singolare; *Queste, coteste*, e *quelle* pel plurale Femminile dovessero trovarsi registrate nella presente tabella; ma noi le abbiamo omesse a bello studio per non essere queste parole veri pronomi, ma vocaboli che hanno doppio ufficio, di pronome cioè, e di aggettivo dimostrativo.

Digitized by Google

§. III.

Dei pronomi personali Indeterminativi.

Le parole *Altri* ed *Altrui* e che da alcuni gramatici chiamansi pronomi di *diversità* perchè denotano, secondo essi, diversità di una cosa dall'altra, a noi sembra che debbansi anch'esse considerare come pronomi personali, perchè sono applicabili a persone, e non mai a cose. E diamo loro l'aggiunto d'*indeterminativi* perchè presentano, al pari degli articoli di questa classe, in generale, e in un significato indefinito l'idea della persona per la quale figurano nel discorso, come in questi esempi: — *E dolce il pianto più ch'* altri *non crede* (Dante). — *Ma si che io ho detto male d'* altrui (Bocc.)

Il primo di questi pronomi vale, — *altr'uomo* o *alcun uomo*, e il secondo *alcun uomo*, ed anche ciò che non è proprio ma d'altri, cioè la roba e l'avere degli altri. Veggasi l'appendice al presente Capitolo al §. 6.

Ci sono poi delle parole ora dette adiettivi, ora pronomi, perchè possono servire a questo doppio uso. Infatti molti adiettivi di rapporto (de'quali si è detto al §. 2. del Capitolo 2., e §§. 9. e seg. dell'Appendice allo stesso Capitolo) lo dimostrano abbastanza. Dicendo per esempio: — *Questi libri sono preziosi* — qui la voce *questi* è un adiettivo, perchè fa riguardare i libri sotto un punto di vista accidentale. Ma se dicesi: — Questi *che mai da me non fia diviso*, — la stessa voce è un pronome, perchè sta invece del nome della persona di cui si parla. Così dicendo: — *Lo studiare mi piace* — qui la voce *lo* è un adiettivo detto *articolo*, unito alla voce indefinita del verbo *studiare* adoperata in luogo di nome; ma se dirò: *comperai un bel libro, e* lo *lessi attentamente dal principio al fine*, la stessa voce *lo* è un pronome che richiama l'idea del libro già nominato.

Per tal modo alcune parole mutano valore e denominazione secondo l'uso che se ne fa.

Digitized by Google

§. IV.

Della concordanza del Pronome col Nome.

A conclusione del presente Capitolo gioverà l'avvertire rispetto al modo di concordare il Pronome col Nome, che il Pronome deve concordar sempre col nome al quale si riferisce.

Nel caso che due nomi di vario genere dovessero essere rappresentati da un solo pronome, vale ancora la regola data per gli adiettivi. Quindi diremo:— *Il Petrarca e la sua Laura sono famosi sì ch'eglino vivranno eterni.* — *Dove sieno molti uomini e molte donne non pretendere di tenerli silenziosi.*

Altre osservazioni sull'uso pratico di questa parte importantissima del Discorso troveranno gli studiosi notate nella seguente Appendice.

Digitized by Google

APPENDICE II.

§. I.

Sull' uso de' Pronomi personali

Io, Noi, Tu, Voi, Se, Si. (1)

Io

È lecito a' poeti di elidere l'*o* del pronome *io*, sostituendovi l'apostrofo innanzi a qualsivoglia lettera, ogni volta che ciò meglio convenga al metro. Fecero i nostri poeti classici frequentissimo uso di questa licenza, e più degli altri il Dante ed il Petrarca, come può vedersi a cagion d'esempio rispetto al primo in questi due versi: — *Ma poich' e'vide ch' i' non mi partiva.* — *I' mi ristrinsi alla fida compagna;* e riguardo al secondo in questi altri: — *Gentil mia donna, i' veggio Nel muover de' vostr' occhi un dolce lume, E so ben, ch' i' vo dietro a quel che m' arde* ecc.

Noi, Voi.

In favor della rima è lecito pure a' poeti l'usare *Nui* e *Vui*. Troviamo perciò in Dante: — *Questa question fec' io; e quei, di rado Incontra mi rispose, che di nui Faccia 'l cammino alcun pel quale io vado;* — e nel Petrarca: — *In questo stato son, donna, per vui.*

È da notarsi che gl' Italiani usano più volte il nome

(1) *Questi pronomi che noi diciamo* personali *vengono invece chiamati da molti moderni gramatici* nomi personali. *Noi però non possiamo adottare una tal teoria, perchè non sono già essi il nome della persona, ma voci che tengono luogo del nome medesimo, e perciò veri pronomi e non nomi.*

Digitized by Google

voi parlando ad una persona sola, e quindi anche il verbo nel plurale, ma con esso poi non concordano il nome comune o l'adiettivo, con cui si qualifica la persona. Dicono quindi a cagion d'esempio: — Voi *Alessandro siete un cattivo giovane, e il solo autore di questo male*. —

Tu

Tue dicevano sovente gli antichi in luogo di *tu*, e specialmente quando su questo pronome cadeva l'accento tonico: onde leggiamo nelle novelle antiche: — *Or figliuolo mio perchè ti rammarichi* tue, *perchè io mi parta da te?* e nella Storia MS. di Barl. e Gios. — *O* tue *folle anima perduta, per quale cagione hai tu cambiata la gloria ecc.*; ma non sono oggidì tai modi da usarsi.

Se, Si

I pronomi *se* e *si* rimangono invariabili in ambi i generi e numeri, ed in ciò differiscono in parte da quelli di prima e seconda persona, che cangiano di forma nel plurale.

Servono essi a rappresentare una terza persona ne'casi *obliqui* (parlando latinamente) identica con quella ra; presentata dal nome o pronome nel caso *retto*, o *nominativo* espresso o sottinteso, come: — *Egli propone* se *ad esempio di virtù* — oppure — *E* se *propone ad esempio di virtù*. — E il Bocc. disse— *Ciascuna verso di* se *bellissima*, = e il Petr. — *Orsi, lupi, leoni, aquile e serpi . . . . ., Fanno noja sovente, ed* a se *danno*. — Così dicesi: — *Egli* si *loda troppo, e* si *figura un merito che non possiede*.

Osservasi poi giustamente nelle gramatiche, che il pronome *se* indica che l'effetto dell'azione *riverbera*, o ritorna sull'agente stesso del verbo: e ciò è natural conseguenza dell'identità di persona rappresentata dal *se* e dal *si* come obiet. dir., e indir., con quella rappresentata dal nome o pronome subietto dell'azione. Ciò per altro non prova alcun merito particolare nel pronome *se*: imperocchè la stessa ragione milita per le particelle *me, mi, ce, ci, te, ti, vi*, le quali avendo per *su-*

Digitized by Google

bietto dell'azione i loro rispettivi pronomi *io*, *noi*, *tu*, *voi*, indicano al pari dei pronomi *se* e *si* l'identità dell'obietto col subietto.

È pure da notarsi che non di rado si usano nel discorso tali pronomi in senso generale e indeterminato, senza che sia fatta menzione di alcun precedente subietto; ma tale particolarità de' pronomi *se* e *si* non cangia la loro natura, ed essi sono e rimangono sempre pronomi identici e relativi ad un subietto sottinteso in significato indeterminato.

Il Pronome *se* adoprasi con relazione egualmente a nomi di esseri ragionevoli o irragionevoli, che di oggetti inanimati, come: — *L'orsa di se non cura ma de' figli quando vede il cacciatore.* — *La terra racchiude in se molti tesori.* —

La particella *si* non corrisponde al pronome personale *a se* o *se* quando si trova naturalmente unita al verbo come *pentirsi*. In questo caso, siccome variando il verbo di persona, varia pure il *si*, poichè si dice: *io* mi *pento*, *tu* ti *penti*, *quei* si *pente*; *noi* ci *pentiamo*, *voi* vi *pentite*, *quei* si *pentono*: così nemmeno le particelle *mi*, *ti*, *ci*, *vi* ecc., delle quali passeremo ora a parlare, corrisponderanno ai nomi personali *a me* o *me*, *a te* o *te* ecc.

§. II.

Sulle particelle

Mi, Ti, Ci, Vi, Ne

Le voci *mi, ti, ci, vi* possono equivalere, al pari della particella *si* di cui si è parlato poc'anzi, al dativo *a me*, *a te*, *a noi*, *a voi*, ed all'accusativo *me*, *te*, *noi*, *voi*. — Perciò dicendo: — Mi *hai fatto un torto* — mi *hai offeso*, sarà come se si dicesse — *Hai fatto un torto* a me — *Hai offeso* me ec.

Per distinguere un caso dall'altro, giacchè con tali voci non si usa la preposizione *a* pel dativo, converrà osservare il valore del verbo.

Le particelle *ci* e *vi* che come si è osservato nella

Digitized by Google

prima tabella de' Pronomi personali figurano come pronomi di prima e seconda persona plurale, sono sovente pronomi di luogo, facendo le veci non solo del nome del luogo in cui si è, dove si va, e per dove si passa, ma ancora delle preposizioni *a* e *in*, come :— *Andate voi a Roma? Si*, vi *vado*. *Quando* ci *tornerete?* (cioè qui) *Nol so per ora, ma quando* vi *sarò arrivato* (a Roma) *vi farò sapere, per una mia lettera, quando mi* ci (qui) *dovrete aspettare.* — Da questo esempio si vede, che usasi *ci* quando il luogo è vicino a quello che parla, e *vi* quando n' è lontano. Così disse il Boccaccio: — *Costoro mi* ci *fanno entrare per ingannarmi.* — *Non dubito punto che tornando in Sicilia io non* vi *avessi ancora grandissimo luogo*.

Abbenchè però questa regola sia generale, pure in grazia dell' armonia è lecito allontanarsene, allorchè due di queste particelle di suono eguale, l' una di persona, l'altra di luogo nella stessa frase si trovano, ponendosi la particella di luogo lontano invece di quella di luogo vicino. Per es: il dire — *Io* vi vi *condurrò* ; — *Voi* ci ci *conduceste* — offenderebbe l'orecchio, e però dicesi piuttosto ; — *Io* vi ci *condurrò*, *Voi* vi ci *conduceste*, *o voi* ci *conducete in quel luogo*.

Adoprasi parimente *ci* per indicare *stanza in luogo*, come : — *Di dì e di notte* ci *si lavora*, e *battecisi la lana* — (Bocc.) *Vi* indica moto per luogo, come: — *Per ogni volta che passar* vi *solea*, *credo che poscia* vi *sia passato sette* ec. (Bocc.)

Ci e *Vi* talvolta sono anche pronomi di terza persona come obiet. indir. nel rapporto di attribuzione o di tendenza, come — *Pensarci*, *crederci*, *badarci* ecc. cioè: pensare a tal cosa, credere a tal persona o cosa ec.

Le particelle *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si* indifferentemente premettonsi al verbo sciolte da lui, o infine ad esso si affiggono in modo, che col medesimo formino una sola parola. Così dicesi egualmente — Mi *piace* o *piacemi*; ci *disse* o *dissecì*; ti *dico* o *dicoti*; vi *prego* o *pregovi*; si *trova* o *trovasi* —. Anzi questa unione si dee fare quando il verbo è al modo indefinito ed anche col participio, e col gerundio come: — *Veggo che sei disposto a lasciarmi solo* ecc. *Sdegnatosi con me dell' averlo abbandonato* — *Vergognandosi di più stare con lui* ec. — Però se l'indefinito fosse retto da uno di questi verbi *volere*, *dovere*, *potere*, so-

Digitized by Google

lere, *avere*, la particella si può collocare prima di tali verbi, e non unirla all'indefinito, quand'anche questo fosse di un verbo che ha di sua natura il *si*: mi *voglio*, mi *debbo*, mi *posso*, mi *soglio pentire*, mi *ho a pentire* ec.

Se l'indefinito o il gerundio sono preceduti da una particella negativa come *non*, *ne*, le voci *mi*, *ci* ec. si collocano elegantemente tra la particella negativa e l'indefinito, e tra la stessa e il gerundio, così: — *Gloriavasi di non* si *pentir punto di quanto aveva fatto*. — *Nè* si *vergognando di tanta viltà gettò l'armi e diedesi al fuggire* —.

L'indefinito a cui si unisca una di queste particelle, perde la vocale *e* ed anche la sillaba *re* se prima di tal sillaba evvi un'altra *r*. *Dare*, *darti*; *porre*, *porti* ecc. Se la voce del verbo è monosillaba, ovvero ha l'accento sull'ultima vocale, nell'unione di essa con queste particelle si raddoppia la consonante delle medesime, sopprimendosi l'accento, come: —*Statti quì*— *Fammi la grazia* — *Dirovvi pure* — *Sdegnossi meco* ecc.

Quando le particelle *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si* sono seguite dalla voce *ne* oppure da *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le*, equivalenti come vedremo ad un pronome, si cambiano in *me*, *ce*, *te*, *ve*, *se* coll'*e* di pronuncia chiusa e muta. Così dicesi — *Io poco* me ne *curo*: — *Io* te lo *dico perchè ti voglio bene*. — *Come questo avvenuto mi sia brevemente* vel *farò chiaro*. — Quest'ultimo esempio mostra che siccome davanti a consonante semplice si può dire *il* invece di *lo*, così se ne può formare una sola voce troncata per es: *mel*, *tel*, *vel* ec.

Inoltre invece di dire *con me*, *con te*, *con sè* si può dire *meco*, *teco*, *seco*, e in poesia *nosco*, *vosco* invece di *con noi*, *con voi*.

Quando poi un nome personale è compreso in una proposizione con relazione di parità, di opposizione, di distribuzione, di confronto con altro nome qualunque, bisogna far uso delle formole *me*, *noi*, *te*, *voi*, *se* invece di *mi*, *ci* ecc. La ragione di ciò stà nella natura delle cose, la quale vuole che la forza delle parole sia conforme a quella de' pensieri, e le forme *me*, *noi*, ec. hanno più energia delle altre *mi*, *ci* ec. come può rilevarsi dall'esempio che segue. — *Quelle medesime ca-*

Digitized by Google

lamità che afflissero voi, hanno di poi afflitto me, *e i miei più cari amici.*

Per una conseguenza dello stabilito principio, quando il discorso presenta una delle circostanze surriferite, il pronome, che si può di regola generale tacere quand'è subietto della proposizione, per essere bastevolmente indicato dalla voce stessa del verbo, si deve allora esprimere. Perciò non si dirà: *parlo e tacete*, ma: *io parlo* e *voi tacete*, per significare la differenza di ciò che si attribuisce ai due subietti delle diverse proposisizioni.

Ne

Oltre la particella *ci* che come si è detto vale *noi* o a *noi*, si trova *ne* particella che usasi sovente sì in verso che in prosa in vece di *ci* nel significato di *noi* non solo come obietto diretto, ma anche come obietto indiretto nel rapporto di attribuzione o tendenza. Come obietto diretto la usò il Boccaccio in quella proposizione: — *Sole in tanta afflizione* ne *hanno lasciato*, cioè *hanno lasciato noi*: — e nel rapporto di attribuzione l'adoprò là dove dice: — *Il mandarlo fuori di casa nostra così infermo*, ne *sarebbe gran biasimo*, cioè, *sarebbe* a noi ecc. E nel primo riguardo l'usò il Petrarca in quel verso — *La donna che colui, ch'a te* ne *'nvia* —, e rispetto al secondo il Dante in quel verso: — *Scostati tu che all'abito* ne *sembri* — *Essere alcun di nostra terra prava.*

Non si confonda però il suddetto *ne*, il quale, come si è veduto, è pronome di prima persona plurale come obietto ora diretto, or indiretto, coll'altro *ne* parimente pronome, ma di terza persona, e solo come obietto indiretto, facendo le veci di qualche nome, sì di persona che di cosa, e della preposizione *di* o *da*. Eccone l'applicazione: — *Io* ne *parlo*, cioè, *Parlo* di lui, di lei, di loro, di questo, di quella cosa. — Ne *ricevè grandi favori*, cioè *Ricevè grandi favori* da lui, da lei, da loro ecc. — N' *ebbe paura*, cioè *ebbe paura* di ciò, di tale tal altra cosa ecc. (1)

(1) *La voce* ne *usasi sovente come riempitivo per*

Digitized by Google

Questa particella può anche avere il valore di un pronome personale o dimostrativo, può cioè significare di questa o quella persona o cosa, di queste o quelle persone o cose, e come tale essere premessa sciolta dal verbo o unita infine con esso, come: *siane, aveane* per *ne sia, ne avea.* Dicendo poi — *Dio è giusto, io* ne *venero i decreti,* vuolsi significare *io venero i decreti di* lui. — E se alla domanda: *Conosci i miei figli?* si risponde: Ne *conosco alcuni*, ciò vuol dire: *conosco alcuni di* quegli o questi *figli*. Così pure disse il Boccaccio. — *Le donne mi davan sì poco salario, che io non* ne *poteva appena pagare i calzari.* — E *troppi* ne *avrei s'io ne volessi.*

La particella *ne* è parimente pronome di luogo, stando invece dell'antecedentemente espresso nome di luogo d'onde si fa, o si è fatta partenza, e della preposizione *da*, come: — *Quando andate a palazzo?* Ne *vengo ora*. E disse già il Tasso — *Ma l'altro corpo tacito ed immoto Dimostra ben che* n'*è lo spirito uscito.*

vaga proprietà di linguaggio, come nel Bocc. — La donna ec. se ne venne, e del buon uomo domandò che *ne* fosse. — *Alla stessa maniera si usan pure le particelle* mi, ci, vi, si, *sole o accozzate, sciolte o affisse, come può vedersi dai seguenti esempi:* — Io *mi* credo che le suore sien tutte a dormire. (*Bocc.*) — Se tu *ti* contenti di lasciare presso di me questa tua figliuola. (*Id.*) — Ed ella *si* sedea umile in tanta gloria. (*Petr.*) — Fece vista di *ber.ela* (*Fir.*) ec.

Quando il ne *è poi marcato d'accento significa* e non, *ovvero tien luogo della particola disgiuntiva* o. *Un es: del 1°. caso lo offre il Bocc. stesso nella seguente sentenza:* — *Nè* più sommo di lui nelle nostre arti, *nè* di maggior tema oggi risuona ne'nostri regni: — *nella quale sentenza si vede anche segnata d'apostrofo, o usata invece di* nei *preposizione, che si suole premettere ai nomi nel caso ablativo plurale, come obietto indiretto. Nel secondo caso poi, cioè come particola disgiuntiva, l'usò il Petrarca in quel verso:* - Prima ch'i' trovi in ciò pace *nè* guerra.

Digitized by Google

§. III.

Sui Pronomi

Egli, Ei, Ella, Esso, Essa, ec.
Egli ed Ella.

Egli rappresenta un nome singolare di genere maschile. Il caso che gli è proprio è sempre il nominativo, e perciò non si può usare che come subietto della proposizione.

Ella ha le stesse proprietà, se non che serve al genere femminile. Talora però lo usiamo coi nomi di genere maschile, ma soltanto nel dirigere il discorso alla signoria dell'individuo a cui si parla o scrive. Si dirà adunque anche parlando o scrivendo ad un uomo: — Se *Ella* mi vuol bene, io *la* prego, io *le* raccomando ec; — e non se *egli mi vuol bene, io lo prego ec.* — *Non potrei dirle con quanto gusto io legga le cose, che mi sono avvisate da* lei *ec.*

Ma si osservi bene che ciò si pratica soltanto nel parlare o nello scrivere alla persona, e non mai parlando o scrivendo della medesima, eccetto quando questa sia una donna. E siccome il pronome *Ella* è di terza persona, anche il verbo si pone nella persona terza, e col pronome *Ella* che è femminile si farà concordare l'adiettivo, sebbene si parli ad un individuo maschio. Per esempio: — *Signor Carlo?* Ella *mi sembra non contenta de' suoi figli.*

Egli ed *Ella* si adoprano anche per semplice ornamento di stile, nel qual caso sono invariabili per ogni genere e numero, e si collocano tanto al principio che per entro e nel fine della proposizione. Per esempio: — Egli *è il vero che io ho amato ed amo Guiscardo* (Bocc.) — *A me pare* egli *esser certo, ch'*egli *è ora a casa a desinare*; (Id.) il secondo *egli* è pronome. — *O figliuola mia, che caldo fa* egli? (Id.) — Ella *non andrà così ch'io non te ne paghi* (Id.).

Mille volte leggesi nelle commedie dell'Ariosto, ed un esempio troviam pure nel Furioso, ed uno ne abbiamo parimente nel Berni, ne' quali in principio di perio-

Digitized by Google

do invece d'*Egli* leggesi *gli*: — Gli *è teco cortesia l'esser villano, ec.* (Ar.) — Gli *è ben fornito ed ha la sella buona* (Berni).

Un tal modo che la Crusca avea dichiarato un barbarismo è a dirsi piuttosto col cav. Monti (1) un idiotismo. E tali idiotismi adoperati a tempo danno grazia al parlare, specialmente a quello de' comici. Lo stesso dicasi del pronome *la* in vece di *ella*, che nel parlare rimesso ha molta grazia, e tanta, come nota l'illustre Filologo, che spesso gli acquista più naturalezza, più leggiadria che *ella*. Ma il luogo e il tempo di usarlo dipende da quel delicato sentire, da quel pronto e istantaneo discernimento che precorre la riflessione, e chiamasi gusto intellettuale.

Un esempio di *la* per *ella* trovasi nel Firenzuola: — *Gli chiedeva sempre qualche cosellina, come* la *sapeva ch'egli andasse a città* — cioè, ella *sapeva ec.* — ed un altro di *le* per *elle* o *elleno* l'abbiamo nel Machiavelli: — *Queste congiure opprimono subito chi* le *muove, e quello contro a chi* le *son mosse ec.* — cioè *elle* o *elleno* son mosse.

Egli si può troncare in *ei* ed anche *e'* (Vedi nell'Ortografia la regola sul troncamento delle parole) — *Ed* ei *sen gì come venne* veloce (Dante), — *Ma poich' e' vide ch' i' non mi partiva.* (Id.)

Di Lui, di Lei

Il buon uso di questo caso vuole che si posponga al nome, anzi che frammetterlo tra il nome e l'articolo. Perciò non si dirà: *la di lui virtù, la di lei bontà,* ma *la virtù di lui, la bontà di lei.*

A Lui, a Lei

La preposizione *a* si può tacere, e dire; — *diede Lui un bel libro; affidò* Lei *i propri figli* in vece di *diede* a Lui *un bel libro; affidò* a Lei *i propri figli.*

Lui, Lei

Queste voci posson valere quanto *colui*, e *colei*, e ciò avviene ogni volta che sono seguite dall'adiettivo con-

(1) *V. Proposta ec. V.* 2. *P.* 1. *alla Voce* Egli.

Digitized by Google

giuntivo *che*, il *quale*, la *quale ec.* Ne dà l'esempio il Petrarca nel seguente verso: — *Morte biasmate, anzi laudate* Lui, (cioè colui,) *Che lega e scioglie, e'n un punto apre e serra* — e in quell'altro: — *Pur* Lei *cercando che fuggir dovria* — cioè colei.

Tali voci non si debbono usare nel nominativo, e perciò non possono mai essere il subietto della proposizione. E se odesi in Roma ed in alcune altre città d'Italia, ed in talune di Toscana, usar comunemente ne'discorsi famigliari i pronomi *lui, lei, loro* come subietto del verbo, invece di *egli, ella* ec. non sono tali esempi da imitarsi essendo veri errori manifesti di lingua.

A questa regola potrebbersi però apporre tre eccezioni autorizzate da classici scrittori, cioè:

1. Dopo la voce *siccome* o *come*: — *Costoro che dall'altra parte erano siccome* Lui *maliziosi.* (Bocc.)

2. Dopo il verbo *essere*, il quale, quando significa trasmutazione d' uno nell' altro, prende la natura de' transitivi, ed ha un accusativo come obietto della proposizione: — *Meravigliossi forte Tebaldo, che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto* Lui.(Id.) Le stesse idee si applichino alla voce *Lei* che si trova nella seconda quartina del sonetto del Petrarca, che comincia *Pien di quella ineffabile dolcezza ec*; e che diede occasione ad ostinate quistioni tra molti Gramatici.

3. Quando i suddetti pronomi sono accompagnati da un adiettivo in senso esclamativo, esprimente contentezza o miseria, come — *Beato* Lui *che casto a morte corse.* (Alam.)

Notisi che in queste eccezioni sono pur comprese le particelle *me, te.* — *Credendo esso che io fossi* te, *mi ha con un bastone tutto rotto* (Bocc.). *Misera* me! *t'ho più che la mia vita amato.* (Id.)

Eglino ed *Elleno*

Per queste voci vale quanto abbiamo detto di *egli* ed *ella*, se non che servono al plurale.

Gli antichi hanno usato *egli, ei, e'* nel plurale, come può vedersi dagli esempi che seguono: — *Se cosa appar ond'egli abbian paura* (Dante). — Ei *son tra l'anime più nere* (Id.) — *Cortesemente gli domandò chi e' fossero.* (Cius.)

Digitized by Google

Usaron pur *elle* per *elleno*, come in questo esempio del Boccaccio: — Elle si *vorrebbon vive vive metter nel fuoco*.

Loro

Quando questa parola segue il condizionale vale quanto *coloro*. In questo senso l'usò il Petrarca allor che disse — *Di* lor *par più, che d'altri invidia s'abbia ec.* —

La voce *loro* coll'articolo del singolare, e senza appoggio di nome vale *roba, avere*, come già abbiamo detto degli adiettivi *mio, tuo ec.* Dicendo adunque per cagion d'esempio: — *Perduto che ebbero il* loro — la parola *loro* significherebbe *il loro avere*, la *loro roba*.

Di Loro, a Loro

Servono entrambi ai due generi, e l'uno può usarsi senza la preposizione *a* e l'altro senza la preposizione *di*. Si dirà quindi: — *La* loro *madre*, la *madre* loro, *la madre* di loro, ma non *la* di loro *madre*. — *Diede* a loro *un bel libro*, o *diede* loro *un bel libro*.

La preposizione *a* può omettersi anche innanzi a *Lui* e *Lei* come: *lo trovò* e Lui *disse*, oppure *la trovò* e lei *disse ec.*

Esso, Essa, Essi, Esse

Alcuni pretendono doversi solo usare questi pronomi per le cose inanimate; trovansi però ne'classici, sì in verso, che in prosa, al par d'*Egli* ed *Eglino* detti di persone; e tra loro non vi ha altra differenza che *egli* ed *ella* si usano solo per le persone, mentre *esso* ed *essa* si dicono egualmente delle persone e delle cose. Per esempio: — *Non a quella chiesa, che* esso *aveva anzi la morte disposto, ma ec.* (Bocc.) — Essi *ancora vi rubano, dove dagli attempati v'è donato*. (Boc.) *Mandò fuori un discorso ec. E son queste* esse *le sue parole*. (Cesari)

L'uso di questi pronomi come obietto indiretto, è assai comune, sì in prosa che in verso. Per proprietà di lingua usansi pure sovente come ripieno, e per aggiugner forza ed anche grazia al discorso, come in questi esempi: — *Lo sommo ben che solo* esso *a se piace*, *Fece*

Digitized by Google

l'uom buono a bene ec. (Dante) *Qual* esso *fu lo malcristiano che mi furò la grasta* (1).

Il pronome esso frequentemente si unisce con *Lui*, *lei*. e *loro*, dicendo: *esso lui*, *esso lei*, *esso loro*, come: — *Io fui con* esso lui, o *con* essa lei, o *con* esso loro *al passeggio*, cioè con *lui*, con *lei*, con *loro propriamente*. Questa unione succede anche tra *esso* e le particelle *me*, *te* ecc., dicendosi *con esso meco*, *con esso voi* ecc.

Esso si aggiunge talvolta alle preposizioni *lungo*, *sovra*, facendo con questo una sola parola, come *lunghesso*, *sovresso*, per es. — *Passando* lunghesso *la camera* ecc. (Bocc.) — Sovr'esso *l mezzo di ciascuna spalla* (Dante).

§. IV.

Sulle particelle pronominali Lo, Il, Li, Gli ecc.

Danno i Gramatici come regola per l'uso di *Lo* e di *Il* quella stessa già stabilita per le medesime particelle adoperate come articoli determinativi (Vedi §. 6. dell' Append. al Cap. I.) Aggiungasi ora che, ove la lettera iniziale del verbo non sia vocale, nè *S* seguita da altra consonante, puossi indifferentemente adoperare *lo* e *il*. E in fatti tal regola è appoggiata all'uso che delle due particelle fecero i migliori autori, come può rilevarsi dagli esempi che riferiamo: — *Se d'una cosa sola non* lo *avesse la fortuna fatto dolente*. (Bocc.)— *Amo Guiscardo, e quanto viverà* l' *amerò*. (Id) — *Tanto l' afflizion del figliuol* lo *strinse*, *che* ec. (Id.) — *Ed ella* o lo *sprezza*, o nol *vede*, *o non s'avvede*. (Tasso) — *Quando la donna* il *vide così* il *riconobbe*. (Bocc.) — *Ella* il *pianse assai*, *ed assai volte in vano* il *chiamò* (Id.) — *Il che come voi* il *facevate*, *voi* il *vi sapete* (Id.)

La stessa regola esiste pure per le particelle pronominali *gli* e *li*, l'una il plurale di *lo*, l'altra di *il*; ma

(1) *Voce Antica*. Testo o vaso di terra cotta, *dove si mette dentro bassilico*, *persia*, *o altra piccola pianta*.

Digitized by Google

tanto indistintamente esse trovansi da' migliori autori usate, che non si può decidere se più conveniente sia il tenersi rigorosamente alla regola, o il violarla. Ecco degli esempi per l'uso promiscuo delle particelle in discorso— *Trovarono chi per vaghezza di così ampia eredità* gli *uccise*. (Bocc.) — *Sì che per due fiate* gli *dispersi*. (Dante) — *Vedendogli col prete* gli *chiamò e disse*. (Bocc.) — *Così bagnati ancor* li *veggo sfavillare* (Petr). — *O* li *condanni a sempiterno pianto* (Id.) — *Vecchia fama nel mondo* li *chiama orbi* (Dante.)

Dagli esempi riportati in ambedue le esposte regole emerge, che le voci *il*, *lo* valgono pel maschile nell'accusativo singolare, *gli* e *li* nell'accusativo plurale, invece di *Lui* e *loro*. Gli però vale anche pel dativo singolare dicendosi per es: — Gli *diedi non dubbie prove di amicizia* volendo significare *diedi a lui* ecc.

Anche *la* vale pel femminile nell'accusativo singolare, come *le* vale pel dativo singolare femminile, e per l'accusativo plurale egualmente femminile. Perciò si dirà a cagion d'esempio: — *Io non voglio incomodarla* per dire *incomodar* lei, o *incomodarle*, in luogo di *incomodar* loro: e così pure *io voglio parlarle*, in luogo di *parlare* a lei. Non devesi perciò dire per es: — *Se vedrò tua madre* gli *dirò che stai bene*, ma *le dirò* ecc. perchè *madre* è nome femminile; e sarà pure un errore l'usare *gli* in questa sentenza: — *Avendomi alcuni parlato male di te*, *io* gli *risposi che erano calunniatori*, perchè sebbene *gli* valga anche pel plurale è però riservato all'accusativo, e *rispondere* nell'esempio recato esige il dativo, e perciò equivale alla frase *risposi loro*.

Bisogna infine guardarsi bene dai tanti *ci dissi*, *ci risposi*, *ci raccomando* ecc. in vece di *le dissi*, *le risposi*, *le raccomando*, perchè sono veri errori gramaticali, comecchè si sentano tuttodì, e si trovin pure non di rado usati nelle scritture.

Il pronome *gli* puossi poi accoppiare in una sola voce con *lo*, *la*, *li*, *ne* frapponendovi un *e* come *gliclo*, *gliela*, *glieli*, *gliele*, *gliene*.

Sebbene *gli* valga pel dativo singolare maschile, come si è detto, se ne può servire anche per il dativo femminile, onde fuggir l'asprezza della parola *leelo*, *leela* ecc., che riuscirebbe spiacevolissima all'orecchio.

Digitized by Google

Perciò si dirà egualmente bene: — *Se vedrò suo fratello* glielo *parteciperò senz' altro*. — *Ho trovata una lettera della Signora*, e gliela *reco*. — *Ho avuti in prestito questi libri da tuo padre ed ora* glieli *rendo*. — *Ho lette le lettere di tua madre*, e gliele *rimando*.

Quando *gli* forma una parola sola colla particola *ne* si userà *gliene* pel dativo maschile, e più propriamente *le ne* pel dativo femminile. Si dirà quindi. — *Vidi la Signora N. in campagna* e le ne *parlai*. — *Trattai del vostro affare col Sig. N.*, e gliene *dissi bene*.

Le voci *il*, *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le* che unite ai nomi si chiamano articoli, servono al pronome *egli* ed *ella* nei casi obliqui, quando si uniscono ad un verbo, purchè questo non sia usato come nome. Se dico per es: — *Che bel cavallo! vorrei comperarlo*. — Lo *studiare mi è sempre piaciuto*. — Nel primo esempio è pronome, nel secondo è articolo; e ciò può avvenire delle sole voci *il*, *lo*, perchè la voce indefinita di verbo quando si adopera in luogo di nome si considera sempre di genere maschile.

Unendo al verbo in una sola voce le particelle *il*, *lo* ecc. può anche succedere il raddoppiamento della consonante, come si disse al §. II. della presente appendice, riguardo alle voci *mi*, *ti* ecc., dicendosi *amollo* invece di *lo amò*; *partissi* invece di *si partì*; *parlolle* invece di *le parlò*; *inghiottilla* per *la inghiottì* ecc; ma la particella *gli* già formata con due consonanti non raddoppia mai il *g*.

Quante volte l'indefinito o il gerundio trovinsi preceduti da una particella come *non ne*, le dette voci (*lo*, *le*) si collocano con proprietà di linguaggio al pari di *mi*, *ci* ecc. tra la particella negativa, e l'indefinito, o tra la stessa e il gerundio: — Come *se per questo gli risultasse ignominia non piccola del non* le *ricuperare* (*Guicc.*) — *Non* lo *temendo, io ho trionfato del mio nemico*.

Finalmente devesi adoperare la voce propria del pronome *lui*, *lei*, *loro*, e non *il*, *lo*, ecc. in tutte le circostanze, nelle quali si ha a dire *me*, *te* ec. e non *mi*, *ti* ecc. già indicati al cit. §. II. della presente Appendice.

Digitized by Google

§. V.

Sui Pronomi dimostrativi

Questi, Cotesti, Quegli.

Non si usano questi pronomi che per additare una persona mascolina singolare, e solo nel rapporto di *subietto* del verbo (1). Il primo indica un uomo vicino alla persona che parla; il secondo accenna una persona prossima a chi ascolta; il terzo dicesi di uno lontano e da chi parla e da chi ascolta (2), come: — Questi *è il mio signore*, questi *veramente è Messer Torello.* (Bocc.) — Cotesti *che ancor vive, e non si noma.* (Dante) — Quegli *allora mi domandò che peccato quel fosse* (Bocc.)

Costui, Costei, Costoro.

Ognuno nel suo genere e numero, servono questi pronomi per accennare uomo o donna, uomini o donne prossimi a chi parla, e differiscono dal dimostrativo *questi* in ciò, che essi possono in tutti i rapporti del nome col verbo adoperarsi, essendo in quello d'obietto indiretto preceduti da una delle già altra volta nominate preposizioni (3). Ecco a dimostrazione della regola alcuni

(1) *Ci sono però alcuni esempi (che non sono da imitarsi) in cui* questi *non si riferisce ad uomo.* — Ma non sì che paura non mi desse, La vista che m'apparve d'un Leone, *Questi* parea che contro me venesse (Dante). Dall'una parte mi trae l'amore ec. d'altra mi trae giustissimo sdegno ec. *Quegli* vuole che io ti perdoni, *questi* vuole che contro a mia natura in te incrudelisca. *(Bocc.)*

(2) *Trovansi numerosi esempi sì ne' prosatori che ne' poeti in cui s' incontrano* quei e que' *in luogo di* quegli. *Per esempio*: — E quale è quei che volentieri acquista *(Dante)* — Que' rispose: io sono caduto in una fossa. (N. ant.)

(3) Costui e costei *si trovan di rado adoprati come subietto*: *bene spesso però s'incontrano negli altri rapporti, in quello cioè di qualificazione, e d'allontanamen-*

Digitized by Google

esempi:— *Quando i'vidi* costui *nel gran diserto.* (Dant.) — *Che farem noi, diceva l'uno all'altro, di* costui. (Boc.) — *Così* costei *ch'è tra le donne un Sole* (Petr.) (1) — *O grazioso Apollo, Deh! ferma il guardo a rimirar* costoro. (Boc.) — *Da* costor *non mi può tempo nè luogo divider mai.* (Petr.)

Pensano alcuni che il pronome *costui* sia segno di disprezzo; ma quanto sia erronea la loro opinione può rilevarsi dai seguenti esempi l'uno del Varchi, l'altro di Francesco da Barberino in cui trovasi adoperato con relazione a Dio: eccoli. — *Noi confessiamo* costui, *cioè* Dio *essere dignissimamente eccellentissimo.* — *Dio è signore e vede quanto fai ec. Saggio è chi ama e seguita* costui.

Colui, Colei, Coloro.

Questi pronomi vaglion lo stesso che *quegli* e si adoprano per accennare uomo o donna, uomini o donne, lontani, e da chi parla, e da chi ascolta. Del rimanente sono nell'uso loro in tutto eguali ai tre dimostrativi testè esaminati (2). Eccone l'applicazione in alcuni esempi: — *Io ho assai con una colpa offesi gl'Iddii uccidendo* colui,

to. Questi pronomi trovansi pure usati nel significato di cose inanimate; per esempio disse il Boccaccio: — Io ho meco *questo* anello.— La virtù di *costui* credo che il mio periclitante legno *ec.* aiutasse. — *e Dante* — O Alberto tedesco ch'abbandoni *costei* (*l'Italia*) ch'è fatta indomita selvaggia.

(1) *Adopransi talvolta con vaghezza i pronomi* costui, costei, costoro *nel rapporto di qualificazione, ponendoli tra l'articolo ed il nome senza la preposizione* di. *Per esempio*: — La *costui* professione era d'amare santamente ec. (Varchi) — Al *costui* tempo Leon papa quarto fece rifare la chiesa di Santo Pietro e di Santo Paolo. (Gio. Vill.) *invece di dire* la professione *di costui* — al tempo *di costui* ec.

(2) *Questi pronomi si riferiscono anche a cose inanimate. Per esempio*: — Nel tempo che *colui* che 'l mondo schiara, La faccia sua a noi tien meno ascosa. (Dante) — Io son *colei* (*parl. della morte*) che sì importuna e fera, Chiamata son da voi e sorda e cieca (Petr.)

Digitized by Google

il quale ec. (Bocc.) — *Questa è* colei, *che tanto è posta in croce Pur da* color *che le dovrian dar lode.* (Dante)

Cotestui, Cotestei, Cotestoro.

Vagliono *Cotesti*, imperciocchè accennano uomo, donna, uomini, donne vicini a chi ascolta, ed usansi, riguardo a' loro rapporti col verbo, nella stessa guisa che *Costui, Costei, Costoro*, ec., come: — *Di* cotestui *non dico nulla* (Passav.) — *Perchè battete voi* cotestoro? (Nov. ant.) — *Egli ed Ella* ec. E cotestui e cotestei *di cotal contrassegno di lettera maiuscola non hanno di mestieri.* (Salv.)

Desso, Dessa, Dessi, Desse.

Hanno questi pronomi più forza de' precedenti, imperocchè oltre il mostrar la persona, quasi ne asseriscono l' identità (1); ma in altro rapporto che in quello di subietto non si trovano presso alcun autore, ed usansi per lo più co' verbi *essere* e *parere* (2). come: — *Parendomi voi pur* desso, *m'è venuto stasera cento volte voglia d'abbracciarvi.* (Bocc.) — *Hai tu sentito stanotte cosa niuna? Tu non mi par* desso. (Id.) — *Ch'i'grido: ell' è ben* dessa; *ancor è in vita.* (Petr.) — *Gridando: questi è* desso, e *non favella.* (Dante) ec.

(1) *Questi pronomi sono perciò da' gramatici chiamati* asseverativi, *che vogliondire* quello stesso, quel proprio, quella stessa, quella propria ec.

(2) *Talora si dicono ancora di cose. Per esempio:* — Che quello di che dubiteranno non fosse *desso.* (Bocc.) — La voglio pure scrivere (una bella meditazione) e questa è *dessa.* (Vit. S. Gio. Bat. M. S.) — *Talora vagliono* colui, colei ec. — Io temo che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un altro, il quale forse non sarai *desso* tu. (Bocc.) Ti dico io di lei cotanto, che se mai io ne trovai alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è *dessa* (Id.) — *Qualche volta per pleonasmo queste particelle vanno precedute dall'adiettivo dimostrativo* quel, quella, *come:* — E n'ho sì gran terror che io confesso, Che mai più de' miei dì sarò *quel desso.* (Malmant.)

Digitized by Google

§. VI.

Sui pronomi personali Indeterminativi.

Altri. (1)

Trovasi sempre nel singolare al maschile, e nel rapporto di subietto, sebben talora, ma rarissime volte, incontrisi preceduto dalle preposizioni *di*, *ad*, e *da* (2) come:— *Nè voi nè* altri *con ragione mi potrà mai dire che io non l'abbia veduta.* (Bocc.) — *Ond'avvien ch'ella more,* altri *si dole.* (Petr.) — *Dimandal'disse, ancor se più disii Saper da lui, prima ch'*altri*'l disfaccia.* (Dante) — *Si vestieno i giovani una cotta, ovvero gonnella corta e stretta, che non si potea vestire senza aiuto* d'altri. (Gio. Vill.) — *Sentendo la Reina, ch'Emilia della sua novella s'era diliberata, e che* ad altri *non restava a dire, che a lei.* (Bocc.) — *Non potendo* da altri *esser veduto, le si gettò dinanzi ginocchione.* (Bocc.)

Altrui.

È più indeterminativo del precedente, e come esso, solo adoprasi nel singolare e al maschile, e non rappresenta mai altro che l'obietto ora *diretto,* ora *indiretto,* essendo riputato errore l'usarlo come subietto (caso retto o nominativo) (3) per es: — *Che mena dritto* altrui *per ogni calle.* (Dante) — *Egli s'ingegnava di cacciare* altrui. (Bocc.) — *E s'io l'avessi, piuttosto* ad altrui *le presterei, ch'io per me l'adoprassi* (Id.) — *Che io* da altrui *che da lei, udito non sia.* (Id.) — *In* altrui *figurando quello che di se e di lui intendeva di dire* (Id.) — *Per potere quello da casa*

(1) *Non bisogna confondere questa voce* altri *col plurale dell'aggettivo* altro, altri, altra, altre.

(2) Altri *nel significato di* uno *o* alcuno:— *Egli si vuole inacquare, quando* altri *il bee.* (Bocc.)

(3) *Non mancano però esempi ove questo pronome come subietto leggesi. Eccone alcuni:*— È d'altrui colpa *altrui* biasmo s'acquista (Petr.) — Si perdonano ec. i mortali, i quali *altrui* avesse dimenticati (Passav.) — Avvegnachè *altrui* tenga che ella ec. (Bocc.)

Digitized by Google

risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, e voler logorar dello altrui. (Id.)

Giova finalmente avvertire, che innanzi ad *altrui* nel rapporto di attribuzione e di tendenza (dativo) ed in quello di qualificazione (genitivo) le preposizioni *ad* e *di* possono con eleganza sottintendersi(1). Vediamolo a prova in alcuni esempi. — *Io estimo, che egli sia gran senno a pigliarsi del bene quando Domeneddio ne manda* altrui. (Bocc.) — *Uscinne mai alcuno o per suo merto, o per* altrui ec. (Dante) — *E le tenebre nostre* altrui *fan alba* (Petr.) — *Acerbo frutto che le piaghe* altrui, *Gustando, affligge più che non conforta.* (Id.)

CAPITOLO IV.

Del Verbo

§ I.

Oggetto e carattere del Verbo.

Quelle parole o voci per le quali vengono indicate le persone o le cose fu già detto da noi (Capitolo 2.°) che *Nomi* si appellano. Ma le nostre azioni e passioni, l'esistenza degli obietti, che ne circondano, l'influenza che su loro esercitano le nostre operazioni, l'impressione che da essi noi riceviamo, non potevano senza l'intervento di altri segni esprimersi: e da ciò ebbe origine il *Verbo*.

È questo un vocabolo preso come tant'altri dai Latini, e mentre i Latini dissero alla loro maniera *verbum* ogni

(1) *L'articolo determinativo o semplice o composto, che spesse volte precede a questo pronome, non è suo, ma bensì del susseguente nome espresso o sottinteso. Onde nell'esempio del Boccaccio* — Pensò con gli *altrui* danni raffreddare il suo fervente amore — *l'articolo* gli *appartiene al nome danni, volendosi dire i danni* altrui: *e in quel verso del Petrarca* — Nel *altrui* sangue già bagnato e tinto — *la preposizione articolata* nel *appartiene al nome* sangue, *significando il sangue* altrui ec.

Digitized by Google

parola, qualunque essa si fosse, senza eccezione veruna, i grammatici applicarono questo vocabolo specificatamente a significare per eccellenza la sola parola indicativa di azione o stato; il che fecero al certo con ottimo avvedimento, poichè per essa soltanto avviene che possa parlarsi con discorso, di cui il nome non è che puro principio; o, per meglio dire, che possa e farsi ed esprimersi un giudizio della mente, senza di che ogni discorso sarebbe nulla.

Serve adunque il *Verbo* a manifestare l'idea dell'esistenza semplice o modificata della persona o della cosa significata dal nome (1).

L'esistenza di cui si parla in questa definizione non s'intende già che debba esser sempre positiva e reale, ma può anche essere puramente astratta e intellettuale. Per esprimere l'esistenza reale sarebbe proprio il verbo *esistere*, come *Dio esiste*; *l'anima umana esiste* ecc.; ma si può anche usare il verbo *essere*, come *Dio è eterno*; *l'anima umana è immortale*; il che equivale ancora a queste formole: *Dio esiste* colla qualità espressa dall'adiettivo *eterno*; *l'anima umana esiste* colla qualità significata dall'adiettivo *immortale*. Ma l'uffizio principale del verbo *essere* è quello di esprimere o l affermare un'esistenza intellettuale. Se io dico: *La virtù è premio a se stessa*, il verbo *è* non esprime già che la virtù esiste realmente, ma solo afferma e significa che esiste nella mia mente questa idea della virtù, unita a quella ch'essa è premio a se stessa (2).

(1) *Parlandosi de' verbi in generale s'intenderà quindi innanzi, per non discostarci soverchiamente dall'uso, che la loro significazione si manifesta sotto uno di questi tre attributi, cioè o di* azione, *o di* passione, *o di* neutralità. *Non aggiugneremo anche d'* impersonalità, *come fanno alcuni grammatici, perchè i verbi che sembrano privi di soggetto l'hanno realmente incorporato alla formola verbale, per cui invece di dire per esempio*: la pioggia *è cadente*; *il* fulmine *scoppia*; *il* tuono *strepita*, *ecc. per contrazione si dice più semplicemente* Piove, Fulmina, Tuona ecc.

(2) *Da ciò rilevasi il torto di coloro, che senza restrizione alcuna spacciano essere questi due verbi l'uno sinonimo dell'altro, sebbene il verbo* essere *possa divenire sinonimo di* esistere *nel significato di* essere esissente *co-*

Digitized by Google

Non può la nostra mente formarsi l'idea di una persona o di una cosa qualsivoglia, divisa da quella dell'esistenza di questa persona o di questa cosa. È dunque evidente che l'attributo generale di tutto ciò che noi possiamo significare per mezzo del nome, è quello dell'esistenza la quale viene espressa dal verbo.

Si è detto che l'esistenza può essere *semplice* o *modificata*, vale a dire, che si può asserire di una persona o di una cosa che *è*, o *esiste*, e nulla più, ovvero che è *nel tale o tal altro modo*. Spieghiamoci. Quando a cagion d'esempio Dio disse a Mosè *ego sum qui sum*, (io sono l'Ente) attribuì a se stesso con parole quanto semplici, altrettanto sublimi, la esistenza senza alcuna modificazione, e tutto disse. Ma se alcun dice *Dio è onnipossente*, con questa proposizione al subietto *Dio* si attribuisce un'esistenza nel modo significato dall'adiettivo *onnipossente*, e quindi un'esistenza modificata.

Appare da questi esempi, che il segno dell'esistenza semplice è il verbo *essere*, detto perciò *sostantivo* o *semplice*, e che unendo a questo verbo un adiettivo, l'esistenza prende una modificazione. Ma queste forme composte di verbo e di adiettivo stanno racchiuse più volte in una sola parola, che formola contratta si chiama, come: *amare*, *vivere*, *cadere* ecc. le quali valgono quanto *essere amante*, *essere vivente*, *essere cadente* ecc. (1). È dunque evidente cosa che tutti i verbi eccetto *essere*, contengono in se stessi due parti del discorso, cioè il verbo sostantivo *essere* ed un adiettivo; e che significando per conseguenza un'esistenza modificata, ne avviene che ad ogni subietto si suole attribuire piuttosto l'esistenza modificata, che l'esistenza semplice Perciò men-

me quando diciamo: vi è un uomo: — tali cose sono ecc., *che vagliono* un uomo è esistente — tali cose sono esistenti ecc.

(1) *Qualche volta il modo di risolvere nel verbo essere la formola contratta, non si presenta così facile come negli esempi qui addotti; e qualche volta ancora lo scomporla ci condurrebbe ad una locuzione che la nostra lingua non comporta. Per ciò appunto si sono introdotte queste contrazioni o questi moltiplici verbi; ma ciò non toglie che nel concetto non possano tutti realmente ridursi a quell'unico il quale significa esistenza.*

Digitized by Google

tre il verbo *essere* è detto *sostantivo* o *semplice*, tutti gli altri si potranno meritamente chiamare verbi *adiettivi* o *complessi*.

§. II.

Dei Verbi adiettivi o complessi.

Dalle due specie di attributi o qualità attive o passive da affermarsi negli obietti, due classi di verbi adiettivi risultano, cioè *verbi attivi* e *verbi passivi:* gli uni e gli altri o vanno accompagnati dal loro subietto (nominativo), o sono relativi ad un subietto antecedentemente espresso. I verbi *attivi* esprimono che il subietto agisce, opera, cioè fa l'azione: i *passivi* esprimono che il subietto soffre, cioè riceve l'azione: ne'primi adunque il subietto chiamasi *l'agente*, ne'secondi *il paziente*, come: — *Pietro scrive* (è scrivente). — *La lettera si scrive* (viene scritta o è scritta) (1).

I verbi attivi sono parimente di due specie, *transitivi* ed *intransitivi*. *Transitivi* sono quelli il cui subietto agisce, e l'effetto della sua azione estendesi su di qualche persona o cosa differente da lui, la qual persona o cosa chiamasi *obietto diretto*, o *reggimento del verbo* (accusativo), come: — *Pietro scrive una lettera.* — *Il Nilo feconda l'Egitto.*

Intransitivi sono quelli il cui subietto agisce, ma l'effetto della sua azione rimane in esso senza estendersi sopra alcun'altra cosa differente da lui, come: — *Pietro corre.* — *Giovanni nuota.* — *L'Uccello vola* ec.— (2).

Ogni verbo attivo transitivo può divenir *passivo* cambiandosi il suo subietto in obietto indiretto, e il suo obietto diretto in subietto, come: — Att. *Pietro scrive*

(1) *Rispetto a questi verbi veggasi l'Appendice.*

(2) *Sonovi de'verbi, i quali di natura loro* attivi intransitivi, *posson divenir* transitivi *prendendo un obietto diretto; onde diciamo* Correr la posta, correre il palio, correr le strade ec. Passeggiar un cavallo, passeggiar la costa ec.

Digitized by Google

la lettera. — Pass. *La lettera si scrive, è scritta, o viene scritta da Pietro.* —

Evvi una terza classe di verbi che affermano nel loro subietto uno *stato* di *essere*, presentandolo, quasi dicasi, in uno stato di riposo, nè agente nè paziente, e che perciò vengon detti verbi *neutri* (nè l'uno, nè l'altro), come: — *Pietro vive.* — *Giovanni muore.* — *Carlo siede.* — *Paolo dorme* ec. (1).

L'idea d'affermazione espressa dal verbo porta poi seco cinque altre idee, accessorie sì, ma di somma necessità, cioè quella di *modo*, di *tempo*, di *persona*, di *numero*, e di *coniugazione*, che sono come tante modificazioni o accidenti a'quali il verbo suole andar soggetto, e de' quali tratteremo in altrettanti separati paragrafi, dopo l'esposizione del seguente

SAGGIO DI VERBI

Transitivi	*Intransitivi*
Accelerare	Abbandonare
Aprire	Altercare

(1) *Talvolta i verbi neutri si usano in significato di* attivi transitivi, *prendendo come obietto diretto l'istesso nome astratto da essi verbi derivato, come:* — Questa *vita* che noi *viviamo* di fatiche innumerabili piena. (Bemb.) — *Dormito* hai bella donna un breve *sonno* (Petr.) — Si *sognò* un grave e meraviglioso *sogno* (Nov. ant).

Talvolta pure i neutri *hanno una significazione passiva, e perciò vengon chiamati da'gramatici* neutri passivi *per es.* pentirsi, rattristarsi, affaticarsi ec. *Sarà bene lo avere avvertite queste denominazioni, perchè trovansi accennate ne'libri d'uso: ma sarà egualmente bene il ritenere che non sono punto necessarie allo studio della lingua, essendo fuor d'ogni dubbio che l'ufficio gramaticale del verbo quello si è di significare l'esistenza di un attributo in un soggetto. Con tutto ciò per non incontrar la taccia d'innovatori terrem parola nell'Appendice anche dell'uso di tali specie di verbi.*

Digitized by Google

Transitivi	*Intransitivi*
Assolvere	Accorrere
Battere	Bastare
Bevere	Bisbigliare
Biasimare	Brillare
Commuovere	Cadere
Condire	Condolersi
Condurre	Crescere
Dare	Dipendere
Domare	Dondolare
Dire	Dormire
Eleggere	Emergere
Eseguire	Entrare
Estendere	Equivalere
Fare	Favellare
Fregiare	Fiammeggiare
Friggere	Fiorire
Gettare	Gemere
Giudicare	Giacere
Ghermire	Gioire
Imbrattare	Inciampare
Imparare	Infuriare
Inserire	Insuperbire
Lambire	Litigare
Lavare	Luccicare
Lasciare	Lussureggiare
Macchiare	Mancare
Mettere	Marcire
Munire	Mentire
Nascondere	Nascere
Nominare	Naufragare
Nutrire	Nevicare
Odiare	Ondeggiare
Offendere	Olezzare
Opporre	Ostinarsi
Produrre	Parere
Profondere	Pentirsi
Promettere	Piacere
Quetare	Querelarsi
Radere	Rincrescere
Raggiugnere	Ritornare

Digitized by Google

Transitivi	*Intransitivi*
Ritorcere	Ruggire
Scialacquare	Scherzare
Sostenere	Stare
Sottrarre	Stupire
Tenere	Tonare
Toccare	Tossire
Tradire	Tremare
Ungere	Ululare
Unire	Urlare
Usurpare	Uscire
Vagliare	Vegliare
Vendere	Venire
Volgere	Vivere
Zappare	Zoppicare
ecc.	ecc.

§. III.

Dei Modi.

I Modi così detti dal termine latino *Modus* non sono altro che le maniere con cui possono essere da noi espressi i differenti stati delle cose, che vengono dalla mente nostra concepiti.

La lingua Italiana, ove ben si consideri, non ha che quattro soli modi l' *Indefinito* cioè, che dicesi anche *infinitivo*, *infinito*, *indeterminato*; l' *Indicativo*, l' *Imperativo*, e il *Condizionale*, perchè l' esistenza di una qualità in un soggetto, senza riguardo al tempo, può solo indicarsi o indeterminatamente, o accennarsi come sussistente, o ordinarsi affinchè vi sia, o supporsi condizionatamente.

Fra i Modi del verbo ponemmo l' Indefinito soltanto, perchè nelle lingue moderne egli è il tema registrato ne' vocabolari, e somministra la prima voce d'ogni verbo: del resto è evidente che per la sua stessa natura indefinita, non potendo determinare l'esistenza di un attributo in un soggetto, non adempie l'ufficio del verbo, e non può essere un Modo di esso. Così per cagion d'esempio,

Digitized by Google

in questa locuzione: l'*indefinito non può essere un Modo del verbo*, non è già la parola *essere* quella che porta in se il carattere di Modo, ma sibbene la parola *può* che ha quello d'Indicativo: imperocchè la voce *essere*, come qualunque altra dell'indefinito, indica lo stato delle persone o delle cose sotto una forma generale assoluta, senza alcun segno che la circoscriva e la limiti. Tanto è ciò vero, che le voci comunemente dette di *Modo Indefinito* sono della natura de' nomi, e si usano frequentemente coll'articolo, e si modificano anche per numeri dicendosi: *il parlare* e *i parlari*, il *mangiare*, e i *mangiari*, e simili. Con tutto ciò noi lo riguardiamo come un Modo per non discostarci da una denominazione già da secoli generalizzata, e dall'uso legittimata.

Il secondo Modo che giova a significare un'esistenza o stato positivo, senza dipendenza cioè da altra cosa, fu detto benissimo *Modo Indicativo*, e con eguale proprietà anche *dimostrativo* ed *affermativo* perchè l'affermazione che esprime il verbo dell'esistenza dell'attributo nel subietto, vi si fa appunto senza alcuna condizione nè dipendenza, come quando si dice per esempio: *io leggo; voi scriveste; Pietro partirà* ec. (1).

Il *Modo Imperativo*, che è il terzo, è così denominato perchè l'esistenza da esso significata, e che deve aver luogo posteriormente all'atto della parola, è espressa sotto la forma di comando.

Questo Modo, come alcuni hanno detto, può comprendere o un comando positivo, per esempio *ama*, *leggi*, *senti*, o un comando negativo, cioè un divieto, quando ordiniamo a qualcuno che *non ami*, *non legga*, *non senta*. In questo secondo caso la lingua italiana invece di dire *non ama*, *non leggi*, *non senti*, dice *non amare*, *non leggere*, *non sentire*; e questa sostituzione della voce indefinita a quella dell' indicativo è di assoluta necessità nella seconda persona del singolare.

Esso poi non può esprimere se non il presente o il futuro; poichè il comando non può estendersi mai nel passato. Potrebbe anzi dirsi che ogni comando, sia egli positivo o negativo, si riferisce sempre al futuro, senza di-

(1) *La precisa distinzione de' tempi indicata con voci di forma diversa le une dalle altre, si ravvisa soltanto nell' Indicativo.*

Digitized by Google

stinzion della forma o presente o futura con cui viene enunciato. Così nei due imperativi *leggi questo libro*, e *leggerai questo libro*, l'esecuzione del comando si riferisce sempre ad un tempo futuro: ed anche nel caso in cui alcuno dicesse: *continua a leggere questo libro* ad un tale che già stasse leggendo, il comando sarebbe ancora futuro, perchè la continuazione della lettura non può riferisi se non ad un tempo avvenire. Concluderemo adunque che l'Imperativo così detto di tempo presente, e quello di tempo futuro non possono veramente avere alcuna differenza, se non fosse nel grado di lontananza del tempo in cui il comando dee verificarsi, e il primo è un futuro prossimo, e l'altro è un futuro più lontano, qualora non sia accompagnato da qualche voce che ne acceleri l'esecuzione. Così chi mi dice: *leggi questo libro*, vuole che io legga subito: e chi dice *leggerai questo libro*, m'impone di leggerlo senza limite di tempo, il quale non può essere determinato senza il concorso di qualche altra parola per esempio *oggi*, *domani*, *subito*, e simili.

Questo modo poi non ammette nel singolare la prima persona, non potendosi immaginare che alcuno faccia a se stesso un comando, bastando perciò un semplice movimento della volontà. E qualora questo libero atto della volontà vuolsi esprimere con parole, si parla a se stesso come ad un essere da se diverso. Ne offre un esempio il Petrarca nel seguente quartetto.

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo che tornar non puote omai,
Anima sconsolata? che pur vai
Giungendo legne al fuoco ove tu ardi?

Nel plurale però si ammette senza eccezione la prima persona dicendosi *amiamo*, *leggiamo* ec. e queste voci sono in tal caso come collettive della persona prima e della persona seconda, cioè comprendono chi parla, e coloro ai quali egli parla, e così sono imperative soltanto rispetto a questi ultimi (1).

(1) *È da notarsi che non tutti i Verbi sono suscettibili del Modo Imperativo, ma quelli soltanto ch' esprimono azioni eseguibili in conseguenza del comando: quindi è che alcuni verbi per es.* Potere, Volere ec. *sono naturalmen-*

Digitized by Google

Il quarto ed ultimo modo poi è detto *Condizionale* perchè esprime l'azione, passione, o stato di essere dipendentemente da una condizione, come appunto quando diciamo: -- *Se io fossi uomo ricco farei grandi spese*; o in altri termini, perchè le proposizioni che formar si possono colle sue voci sono sempre congiunte con qualche altra, da cui dipendono mediante l'opera di alcune particole che in se contengono la condizione medesima, come sono *sebbene*, *quando che*, *atteso che*, *perciocchè*, *imperocchè*, *perchè*, *comecchè*, *che* e simili.

Essendo però molte in nostra lingua le voci che fanno dipendere il significato del verbo da qualche condizione, noi non ne porremo alcuna ne' nostri prospetti, acciò non si creda che quella da noi scritta sia o l'unica, o la principale. E molti gramatici furono forse indotti a chiamar *Congiuntivo* questo modo, unicamente perchè nei libri elementari lo trovarono accompagnato dalla cogiunzione *che*. Ma analizzando le proposizioni nelle quali si trovano le voci condizionali immediatamente precedute dal *che*, si accorgerà non dipendere quasi mai da questa voce l'indole condizionale del verbo; ma bensì da qualche parola o locuzione precedente. Oltre a ciò poi, la congiuntiva *che* può trovarsi innanzi ad un verbo di forma indicativa, come nelle frasi: *io conosco che egli mentisce*; — *tu sai che io leggo* e simili.

§. IV.

De' Tempi.

La nozione di tempo che da noi si acquista col riflettere alla successione de' nostri pensieri, e alla cangiante apparenza e vario ordine sotto cui concepiamo l'esistenza del e cose, è la seconda circostanza da osservarsi nel Verbo. L'azione, la passione, e lo stato di essere formanti il significato delle tre specie di verbi altrove menzionate (§. 2.) o hanno luogo ora, cioè nel tempo stesso in cui si parla, o hanno avuto luogo in un

te privi d'Imperativo, perchè ad altri non si può comandare che Possano, *che* Vogliano ec.

Digitized by Google

tempo anteriore, o avranno luogo in un tempo posteriore. Quindi ogni verbo ha tre tempi il *presente*, il *passato*, e il *futuro*.

Il primo è quello che naturalmente apparisce all'animo nostro, poichè in esso solo viviamo, e di esso solo veramente abbiamo il senso. (1)

Il secondo in noi rappresentasi in virtù della memoria, senza la quale noi non ne avremmo idea veruna.

L'idea infine che ci formiamo del terzo è dovuta alla forza della nostra immaginazione, che a prevederlo eccita il nostro intelletto.

Il Presente è un'idea tanto semplice che non ammette modificazioni, e quindi abbiamo una sola forma per esprimerlo.

Il Passato, per lo contrario, potendo riferirsi ad epoca più o meno lontana da quella in cui si parla o si scrive, ammette diversi gradi, e quindi anche diverse forme corrispondenti ai medesimi.

Anche il futuro può ammettere, come il passato, una maggiore o minor vicinanza, e molte lingue hanno quindi introdotte diverse forme anche per questo tempo: ma ciò non ha fatto la lingua italiana; e le varietà del futuro si esprimono con qualche circonlocuzione, di che i buoni autori ci offeriscono esempi. Così chi dicesse *Pietro morrà*, esprimerebbe un futuro diverso da chi dicesse *Pietro sta, od è per morire*: il primo esprimerebbe un avvenire che potrebbe anche esser lontano; l'altro un avvenire vicino a verificarsi.

Il verbo adunque si può dividere in cinque tempi che noi denomineremo: *presente, pendente, passato indeterminato, passato composto o prossimo, e futuro*.

(1) *La lingua Ebraica appropria il presente alle sole operazioni divine, e lo niega alle umane, ma senza giusta ragione, dice il chiarissimo Professore Valdastri nell'Op. cit., mentre, lasciando da parte che mal conviensi l'applicazione del tempo alla condizione divina, pensiamo che per quanto sia rapida la successione delle nostre idee, e rapido il coincidente ordine delle cose, non si dà successione o incostanza, che non supponga l'attuale esistenza.*

Digitized by Google

Il *Presente* significa l'esistenza dell'attributo nel soggetto al momento in cui si parla o si scrive ; come *io sono*, *io amo* (1).

Il *Pendente*, o come altri dicono *Imperfetto*, significa un'esistenza passata rispetto al momento in cui si parla o si scrive, ma che era tuttora presente, e durava ancora in quel momento di cui si parla o si scrive ; come *io era*, *io amava*.

Il *Passato Indeterminato* significa l'esistenza in un tempo anteriore a quello in cui si parla o si scrive, senza determinazione di gradi nella distanza ; come *io fui*, *io amai*.

Il *Passato composto* indica l'esistenza in un tempo già passato sì, ma di poco anteriore a quello in cui si parla o scrive, come *io sono stato*, *io ho amato*.

Il *Futuro* indica l'esistenza in un tempo avvenire, o dopo il presente, come *io sarò*, *io amerò*.

Alcune altre piccolissime modificazioni del tempo

(1) *Considerata con logico rigorismo questa definizione, che è la sola che possa darsi del* tempo presente, *trovasi in parte inesatta, e viene spesso smentita dall'uso frequente che nel discorso fassi di questo tempo, dove la cosa significata dal verbo non ha luogo appunto nell' atto della parola, nel tempo cioè in cui si proferisce il verbo, segnatamente trattandosi di azioni che in diversi tempi ripetonsi, o che soglionsi fare per abitudine o per costume ; come a cagion d'esempio in queste e simili dizioni* — Io lo veggo spesso ritornare dalla caccia — Noi andiamo ogni giorno a passeggiare — Egli vende del panno — Chi dice una bugia non sa quanto grande sia la parte che imprende a fare, conciossiachè debbe inventarne venti altre per sostener quella. — *Tutti i verbi di questi esempi stanno nel tempo presente, senza che alcuno ve ne sia il cui significato abbia luogo nello stesso tempo della parola : onde per concordare il tempo presente grammaticale coll' idea precisa o adequata, che filosoficamente si ha di tal tempo, ragion vorrebbe che si dividesse il tempo presente, come avvien nella lingua inglese, in* abituale ed in attuale. *Ma l' uso ha disposto altrimenti rispetto alla nostra.*

Digitized by Google

passato si esprimono, dicendo per esempio: *fui arrivato, ebbi amato* e simili; ma basta averle avvertite perchè se ne osservi l'uso negli scrittori più accreditati.

Nel modo *condizionale* poi le formole de' suoi tempi non hanno sempre il significato loro esclusivo e proprio, ma uno ne esprimono dipendente dalle circostanze. Per conseguenza una sola voce del verbo talvolta esprime il presente, tal'altra il passato, e tal'altra il futuro, come può rilevarsi dalle frasi seguenti: — *Tu credi che io* ora *sia felice* — *Voi bramate che* tra pochi giorni *io sia felice* — *Voi credevate che io* jeri *fossi ammalato* — *Sarei contento se* ora *fossi in campagna* — *Vorreste che io* domani *fossi libero da queste cure* — *Dio voglia* che tra pochi *giorni io sia stato dal giudice* — *Sarei stato felice* se *avessi trovato in te un vero amico* — Quando eri ancor piccino, *io soleva dire che saresti divenuto un malvagio uomo*, ec.

Però l'indicazione di *presente, pendente* ec., usata ne' prospetti de' verbi, che daremo tra poco, è posta soltanto a comodo degli studiosi, e desunta dall'uso più universale. Che anzi la forza delle particelle condizionali è tanta da far cambiare significazione di tempo anche alle voci dell'Indicativo: — *Stiamo a vedere se viene* — qui la voce *viene* (pres. indic.) si riferisce a tempo futuro (1). Così pur dicendo: — *Dimani sono da voi, non dubitate* — la voce *sono* che è fatta per indicare il tempo presente trovasi quì unita coll'avverbio di tempo *dimani*, che è proprio del futuro.

Questo modo di esprimersi fa conoscere in chi parla tutta la sicurezza di quel che promette, perciò ne discorre come di cosa presente sebbene in realtà sia lontana. Passiamo ad un altro esempio a maggiore dimostrazione della verità dello stabilito principio. — *Dove credi che si trovi Cesare?* credo *che ora sarà in Francia*. L'avverbio *ora* è proprio del presente, e *sarà* esprime il futuro. Ma il verbo *credo* che regge la susseguente proposizione non esclude in chi parla il dubbio, e la voce *sarà* equivale a *sia*, la quale partecipa, come si è veduto, del futuro. Col verbo *sapere* che esclude ogni

(1) *Vedi anche a questo proposito quanto si è detto da noi nella nota seconda del presente* §.

Digitized by Google

dubbio non si potrebbe dire: *so che ora sarà*, ma bensì *so che ora è in Francia*. Alla stessa maniera s'intenda l'espressione: *credo che ormai m'avrete inteso*; nella quale il futuro corrisponde al passato composto del Condizionale, cioè: *credo che ormai m'abbiate inteso*.

Finalmente colla congiunzione condizionale *se*, la quale esclude ogni idea positiva di tempo, noi troviamo anche maggiori variazioni, come: — *Se tra un anno sono felice; se in questo punto era in casa* ecc.

§. V.

Della Persona e del Numero.

Noi abbiamo già altrove osservato (1) che la *persona* non è affezione del nome, ma soltanto del verbo o stato del nome. Ora poichè l'ufficio principale del verbo si è di spiegare l'attributo, ossia l'esistenza che al soggetto si attribuisce, esso deve variare nelle sue voci, e prendere costantemente quella che nel numero e nella persona conviene col nome, o col pronome personale che lo regge.

Le persone sono tre nel singolare e nel numero, (2) e si conoscono dai pronomi *io*, *tu*, *egli* o *ella* nel singo-

(1) *Vedi nel Capitolo primo della Parte seconda la seconda nota.*

(2) *Il singolare del modo imperativo non ha che due persone, come si è detto, e se si volesse giudicare rigorosamente la natura di questo modo, dir si dovrebbe che non ha fuorchè la seconda persona, giacchè a questa sola dirigesi il comando, il consiglio, o la preghiera: tutt'al più si potrebbe dire che non osta al naturale ufficio del modo imperativo la prima persona del numero, perchè in essa, come si è veduto, è pur compresa la seconda. In quanto alle due terze persone, queste propriamente appartengono al presente del condizionale, sottintendendovisi il verbo* voglio, *come per es.* venga innanzi, *che vale*: voglio che venga innanzi ec.

Digitized by Google

lare ; *noi , voi , eglino* od *elleno* nel numero . I primi due indicano le prime e seconde persone : gli altri , come pure qualunque nome , accennano le terze . Perciò si dirà *io sono, tu sei , Carlo è ; noi siamo , voi siete , gli uomini sono ,* e così di tutte le voci di tutti i tempi e modi (1).

Non ci ha che il modo indefinito che ne vada eccettuato , perchè, come si è detto, esso accenna l'esistenza indeterminatamente , e quindi mentre per se non l' attribuisce ad alcun subietto, può in forza delle circostanze attribuirla ad un subietto di qualunque persona e numero .

Tutte le voci del verbo che servono alle persone prime e seconde dell' uno e dell' altro numero , si possono adoperare senza esprimere il subietto *io , tu, noi , voi ,* perchè le dette voci hanno una desinenza esclusivamente propria a significare ciascuno di essi . Perciò le voci *sarei , saresti, saremmo, sareste* indicano da se i pronomi *io , tu, noi , voi ,* nè altro pronome potrebbe convenir loro .

Ma le voci che si dicono di persona terza , come *sarebbe, sarebbero* non si debbono usare senza un nome o pronome espresso , eccetto quando si possa sottintendere per essersi nominato precedentemente . La ragione si è, che tali voci son fatte particolarmente per la schiera infinita de' nomi tra cui chi ascolta non saprebbe scegliere quello di cui altri intende parlare . Bensì se alla domanda : — *Che ti disse Cesare* ? si rispondesse — *Disse che tu l' hai tradito* , la voce *disse* non sarebbe ambigua , perchè di leggieri si sottintende che il suo subietto è *Cesare* .

Quando i pronomi personali non si hanno a tacere, fu già detto altrove . Passiamo a parlare della Conjugazione .

(1) *Si noti però che ordinariamente è impropria la denominazione di* terza persona , *potendosi il verbo riferire anche a cose inanimate , come :* l' acqua bolle, il fiume corre, *e simili .*

Digitized by Google

§. VI.

Della Conjugazione.

L'esposizione di un verbo con tutte le sue varietà, cioè il passarlo a voce o in iscritto per tutti i suoi accidenti di modi, tempi, persone, e numeri, chiamasi *conjugare*, la qual parola viene dalle voci latine *jugum* giogo, e *cum* con, e pare che voglia significare ciò che avviene di un verbo, il quale nel conjugarlo che si fa, si sommette per così dire al giogo che gli è proprio.

Il conjugare un verbo adunque altro non è, se non che assoggettarlo e ridurlo alle medesime forme o desinenze, destinate nel linguaggio a caratterizzare i diversi modi, tempi, persone e numeri degli altri verbi della medesima classe.

I verbi rispetto alla coniugazione si dividono in *ausiliari* ed in *principali*, e questi in *regolari*, in *irregolari* o sieno *anomali*, ed in *difettivi*.

Sonovi in tutte le lingue moderne (1) certi verbi chiamati *ausiliari*, perchè con l'aiuto loro compiesi la coniugazione degli altri verbi; l'italiana ne ha due, cioè *essere* ed *avere*.

A ben considerare però il solo verbo *essere* è quello che necessariamente entra nella formazione degli altri, giacchè chi vorrà por mente troverà che i tempi composti col verbo *avere* si possono risolvere col verbo *essere*, e non già viceversa. (2)

Sul carattere primitivo del verbo *essere* nulla più ci rimane a dire dopo quello che ne abbiam detto nel §. 1. del presente Capitolo; e rispetto al verbo *avere* noteremo, che nell'originale suo significato, esso esprime po s-

(1) *La lingua latina non ha che il verbo* essere *per ausiliare, il quale, per dirlo latinamente, serve a formare i così detti* preterito perfetto, più che perfetto, e futuro passato *de' verbi* passivi, e *dei* deponenti.

(2) *Il verbo* essere *non può al pari del verbo* avere *entrare alla formazione de' tempi passati de' verbi principali, senza il concorso de' loro* participii, *e del così detto* Gerundio, *i quali registreremo ne' Prospetti, e di cui parleremo poi distesamente nel seguente Capitolo.*

Digitized by Google

sedimento di cosa, e debbe perciò riguardarsi a tutto rigore qual verbo principale, avendo il suo reggimento od obietto diretto. La frase, *io ho un libro*, vale lo stesso che *posseggo un libro*. *Libro* è adunque l'obietto diretto del verbo *ho* (1).

Quanto all'usar l'uno piuttosto che l'altro di questi due verbi nella formazione de'tempi composti, la regola generale è la seguente. Si usa per ausiliare l'*avere* nei verbi *transitivi*, ne' verbi cioè il cui significato riguarda un oggetto fuori di noi; per esempio *ho amato, ho letto, ho veduto, ho udito*; ed il verbo *essere* per lo contrario in quelli, che nella loro significazione non escono dal soggetto che parla o scrive, o di cui si parla e si scrive, e che perciò appellansi *intransitivi*, per esempio: *son vissuto, è morto, è venuto* ec. Ma questa regola non è senza eccezioni; ed anzi il trasgredirla si usa talvolta per vezzo e per eleganza. Così trovasi promiscuamente, *ha* ed *è molto tempo*; *ho* e *sono corso*; *ebbevi* e *vi fu gran concorso:* e nel Guicciardini si legge: *Avendosi ciascuno proposto nell' animo l'imperio di quasi tutti i cristiani.* E nel Boccaccio: *Sentendo Arriguccio esser corso dietro a Ruberto* ; e poco dopo: *avendo corso dietro all'amante tuo* ec. Veggasi anche la nota 1. al §. 4. dell'Appendice.

Ma torniamo alle coniugazioni de'verbi principali.

Molte sono le inflessioni di cui è capace la maggior parte de'verbi ne'tempi semplici, e questi si distinguono per altrettanti cambiamenti di terminazione, avendo ogni tempo semplice, ogni persona, ed ogni numero la propria sua desinenza.

(1) *Per non sovvertire intieramente il fin qui praticato da illustri gramatici, abbiamo riguardato come* possessivo *il verbo* avere. *Noi però pensiamo col chiarissimo Ambrosoli che sia una contrazione, e che significhi anch'esso esistenza*: e *nell'esempio* il cane ha appetito (o *in simili altri, cui ricorron coloro che non ammettono la dottrina di un unico verbo*) *la voce* ha *denota l' esistenza dell'appetito nel cane, ed è come se si dicesse*, il cane è appetente. *D'altronde, come potrebbe ammettersi in generale per tutti i verbi la divisione in tempi, se non fosse vero che tutti comprendono l'idea dell'esistenza? perchè l'esistenza sola è suscettiva di durata, e quindi ancora di epoche o di partimenti nella durata.*

Digitized by Google

La forma del modo Indefinito tal quale trovasi nei Vocabolari, è, come si è detto, la radice di tutta la coniugazione; imperocchè da essa qual desinenza radicale, le altre forme o desinenze si partono, e prendon norma.

Ogni forma radicale di verbo costituisce quindi una Coniugazione: e i gramatici osservando le somiglianze e le differenze di questi modi e tempi, notarono che di tutta la gran copia de' verbi italiani si possono formare tre grandi classi ciascuna delle quali cammina sopra un solo modello.

Queste classi vengono contrassegnate dalla desinenza del modo indefinito, e quindi alla prima appartengono i verbi terminati in *are*, come *amare*; alla seconda quelli finienti in *ere* come *temere*, *credere*; alla terza finalmente quei che finiscono in *ire* come *sentire*.

Quei verbi che dall'infinito sino all'ultima persona del condizionale, seguono in tutto la maniera di coniugare stabilita pei verbi della stessa forma radicale, si chiamano *regolari*.

Quelli, (e ve n'hanno ben molti) i quali non seguitano in tutti i tempi e modi questo generale andamento, che si potrà notare ne' prospetti che daremo fra poco, si dicono *irregolari*.

Quelli infine che non possono passare per tutte le varietà comuni ai verbi della stessa radice, mancando loro o questo o quel modo, o tempo, o numero, o persona, che l'uso non ammetta, o che nessuno de' classici autori della lingua abbia mai adoprato, a cagione di un tale difetto si chiamano *difettivi* o *mancanti*.

A seconda poi, che in mezzo alle loro irregolarità, si accostano i verbi più all'una che all'altra classe, alcuni gramatici li hanno detti irregolari della prima, irregolari della seconda ec. Noi però non seguiremo il loro esempio, stimando più opportuno di collocar qui in ordine alfabetico i verbi irregolari ad imitazione del chiarissimo Ambrosoli, dal cui *Manuale* della *Lingua Italiana* (1)

(1) *Comecchè lo esporre in ordine alfabetico i verbi irregolari e difettivi possa sembrare a prima giunta convenire bensì ad un* Manuale, *ma non ad una* Gramatica, *noi pensiamo tuttavia dover adottar nella nostra tal metodo, come il più atto, secondo noi, a far evitare ai giovinetti quella noia che non possono a meno di provare*

Digitized by Google

trarremo con qualche leggera modificazione, per conformarci alle denominazioni adottate nel corso dell'Opera, i Prospetti che siamo per offrire, registrando, com'egli ha giudiziosamente fatto, le sole voci d'uso, tralasciando le erronee e le andate in disuso, chiudendo le voci poetiche fra parentesi (1), e dando impresse in corsivo le antiquate e di uso poco comune (2).

Prima adunque di procedere a dare i Prospetti dei verbi in generale, presenteremo quelli dei due ausiliari *Essere* ed *Avere*.

mentre apprendono o recitano più verbi della medesima coniugazione, e della qual noia non altra cagione si riconosce fuorchè la stucchevole monotonia delle medesime desinenze. Nè tal metodo può generar confusione, mentre la desinenza e l'analogia guideranno bastantemente gli studiosi a riferirne il prospetto alla coniugazione cui appartiene.

(1) *Le voci poste fra parentesi o sono esclusivamente poetiche, o le usano i poeti a preferenza de' prosatori.*

(2) *Quei giovani che amassero più estesamente, e circostanziatamente conoscere i Verbi, potranno consultare l'analoga pregevole opera del Cav. Compagnoni intitolata* Teorica de' verbi italiani ec. *nella quale l'illustre autore considera i verbi, riducendo a miglior lezione le dottrine del Pistolesi e del Mastrofini nella quadruplice forma loro, corrispondente ai quattro aspetti sotto cui devesi contemplare la lingua italiana, cioè nella forma* comune, antiquata, poetica, *ed* erronea.

Digitized by Google

§. VII.

CONIUGAZIONE DEL VERBO AUSILIARE

ESSERE

INDEFINITO

Presente	Essere.
Passato	Essere stato.
Futuro	Essere per essere, o Avere ad essere.

PARTICIPIO

Presente	(Essente).
Passato	Stato.

GERUNDIO

Essendo (sendo).

INDICATIVO

Presente	Sono; sei (se'); è — Siamo; Siete (sete); sono.
Pendente	Era; eri; era — Eravamo; eravate; erano.
Pass. ind.	Fui; fosti; fu — Fummo; foste; furono (furo).
Pass. comp.	Sono stato (*fui stato*);sei stato; era stato, ec.
Futuro	Sarò; sarai; sarà (fia) — Saremo; sarete; saranno (fiano e fieno).

IMPERATIVO

Presente	Sii tu; sia tu; sia colui — Siamo noi; siate voi; siano (sieno) coloro.
Futuro	Sarai tu; sarà colui — Saremo noi; sarete voi; saranno coloro.

CONDIZIONALE (1)

Presente	Sia; sii, o tu sia; sia — Siamo; siate; siano.
Pendente	Fossi; fossi; fosse (fusse) — Fossimo; foste; fossero.
Pass. ind.	Sarei; saresti; sarebbe (fora) — Saremmo; sareste; sarebbero.
Pass. com.	Sia, fossi, e sarei stato ec.

(1) *Questo modo è sempre accompagnato,come si disse, da qualche particella espressa o sottintesa,per esempio*; Se, qualora, Iddio voglia, che, *e simili.*

Digitized by Google

CONIUGAZIONE DEL VERBO *AVERE*

INDEFINITO

Presente	Avere.
Passato	Avere avuto.
Futuro	Avere ad avere o Essere per avere.

PARTICIPIO

Presente	Avente.
Passato	Avuto.

GERUNDIO

Avendo.

INDICATIVO

Presente	Ho; hai; ha (*ave*) — Abbiamo; avete; hanno.
Pendente	Aveva o avea; avevi (*avei*); aveva — Avevamo; avevate; avevano o aveano.
Pass. ind.	Ebbi; avesti; ebbe — Avemmo; aveste; ebbero.
Pass. com.	Ho, ebbi, aveva avuto ec.
Futuro	Avrò (*arò* ec.); avrai; avrà — Avremo; avrete; avranno.

IMPERATIVO

Presente	Abbi; abbia — Abbiamo; abbiate; abbiano.
Futuro	Avrai; avrà — Avremo; avrete; avranno.

CONDIZIONALE

Presente	Abbia; tu abbia; abbia — Abbiamo; abbiate; abbiano.
Pendente	Avessi; avessi; avesse — Avessimo; aveste; avessero.
Pass. ind.	Avrei; avresti; avrebbe — Avremmo; avreste; avrebbero.
Pass. comp.	Abbia, ed avessi avuto ec.

Digitized by Google

§. VIII.

PROSPETTO DELLE TRE CONJUGAZIONI DEI VERBI PRINCIPALI REGOLARI.

Conjugazione prima.

AMARE

INDEFINITO

Presente	Amare.
Passato	Avere amato.
Futuro	Avere ad amare, o essere per amare.

PARTICIPIO

Presente	Amante
Passato	Amato.

GERUNDIO

Amando.

INDICATIVO

Presente	Amo; ami; ama — Amiamo; amate; amano.
Pendente	Amava (1); amavi; amava — Amavamo; amavate, amavano.
Pass. ind.	Amai; amasti; amò — Amammo; amaste; amarono.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi amato ec.
Futuro	Amerò (2); amerai; amerà — Ameremo; amerete; ameranno.

IMPERATIVO

Presente	Ama tu; ami — Amiamo; amate; amino.
Futuro	Amerai tu; amerà — Ameremo; amerete; ameranno.

(1) Alcuni dicono *amavo* per distinguere la prima dalla terza persona. Così usarono anche gli antichi, ma poi quell'uso fu abbandonato dai più.

(2) I verbi di questa coniugazione nel futuro cambiano l'*a* della penultima sillaba in *e*; quindi *amerò* invece di *amarò*; *loderò* invece di *lodarò*; e così *amerei* e *loderei*, non già *amarei* e *lodarei*.

Digitized by Google

CONDIZIONALE

Presente Ami ; ami ; ami —Amiamo; amiate; amino.
Pendente Amassi ; amassi ; amasse — Amassimo ; amaste ; amassero .
Pass. ind. Amerei ; ameresti ; amerebbe — Amerem-mo ; amereste ; amerebbero (1).
Pass. comp. Abbia , avessi amato ec.

Conjugazione seconda.

TEMERE

IDEFINITO

Presente Temere.
Passato Avere temuto .
Futuro Avere a temere, o Essere per temere.

PARTICIPIO

Presente Temente.
Passato Temuto.

GERUNDIO

Temendo.

INDICATIVO

Presente Temo ; temi ; teme — Temiamo ; temete ; temono.
Pendente Temeva (2); temevi; temeva — Temevamo; temevate ; temevano .
Pass. ind. Temei o temetti ; temesti; temè o temette — Tememmo ; temeste ; temettero o temerono .
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi temuto ec.

(1) In tutti i verbi questa terza persona si finisce talvolta non senza grazia in *ebbono* , come *amerebbono* , *temerebbono* . ec.

(2) I verbi della seconda e terza coniugazione possono tralasciare nel tempo pendente la lettera *v* nella prima persona singolare e nella terza di tutti e due i numeri . Quindi si dice *temea*, *temeano* ; *sentia* , *sentiano* ; *credea*, *credeano ec.* Quelli che amano di finire la prima persona in *o* (*temèvo*, *credevo*) non possono trarne *temeo*, *credeo* , le quali voci si usano dai poeti in luogo di *temè* e *credè* .

Digitized by Google

Futuro Temerò ; temerai ; temerà — Temeremo ; temerete ; temeranno .

IMPERATIVO

Presente Temi; tema — Temiamo; temete ; temano .

Futuro Temerai, temerà — Temeremo ; temerete; temeranno .

CONDIZIONALE

Presente Tema ; tema ; tema — Temiamo; temiate , temano.

Pendente Temessi ; temessi; temesse — Temessimo; temeste ; temessero .

Pass. ind. Temerei ; temeresti ; temerebbe — Temeremmo ; temereste ; temerebbero .

Pass. comp. Abbia , avessi temuto ec·

Fra i verbi appartenenti a questa seconda classe alcuni hanno l' indefinito piano , come *temere* , ed altri sdrucciolo , come *credere* . Parecchi fanno perciò quattro conjugazioni di verbi , sebbene questa diversità non alteri punto l' andamento dei verbi nei loro tempi e modi . Senza accostarci alla costoro divisione , troviamo però opportuno il dare anche un modello dei verbi in *ere* sdruccioli .

DEL VERBO *CREDERE*

INDEFINITO

Presente Credere.

Passato Avere creduto.

Futuro Avere a credere , o Essere per credere.

PARTICIPIO

Presente Credente.

Passato Creduto.

GERUNDIO

Credendo .

INDICATIVO

Presente Credo ; credi ; crede — Crediamo ; credete; credono .

Pendente Credeva ; credevi ; credeva — Credevamo ; credevate ; credevano.

Pass. ind. Credei o credetti ; credesti ; credè o credette — Credemmo ; credeste ; credettero o crederono .

Digitized by Google

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi creduto ec.
Futuro Crederò; crederai; crederà — Crederemo; crederete, crederanno.

IMPERATIVO

Presente Credi, creda — Crediamo; credete; credano.
Futuro Crederai ec.

CONDIZIONALE

Presente Creda; creda; creda — Crediamo; crediate; credano.
Pendente Credessi; credessi; credesse — Credessimo; credeste; credessero.
Pass. ind. Crederei; crederesti; crederebbe — Crederemmo; credereste; crederebbero.
Pass. comp. Abbia, avessi creduto ec.

Conjugazione terza.

SENTIRE

INDEFINITO

Presente Sentire.
Passato Aver sentito.
Futuro Avere a sentire, o Essere per sentire.

PARTICIPIO

Presente (*Sentente*).
Passato Sentito.

GERUNDIO

Sentendo

INDICATIVO

Presente Sento; senti; sente — Sentiamo; sentite; sentono.
Pendente Sentiva; sentivi; sentiva — Sentivamo; sentivate; sentivano.
Pass. ind. Sentii; sentisti; sentì — Sentimmo; sentiste; sentirono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi sentito ec.
Futuro Sentirò; sentirai; sentirà — Sentiremo; sentirete; sentiranno.

IMPERATIVO

Presente Senti; senta — Sentiamo; sentite; sentano.
Futuro Sentirai; sentirà — Sentiremo; sentirete; sentiranno.

Digitized by Google

CONDIZIONALE

Presente Senta; senta; senta — Sentiamo; sentiate; sentano.

Pendente Sentissi; sentissi; sentisse — Sentissimo; sentiste; sentissero.

Pass. ind. Sentirei; sentiresti; sentirebbe — Sentiremmo; sentireste; sentirebbero.

Pass. comp. Abbia, avessi sentito ec.

Alcuni verbi della terza conjugazione hanno nel tempo presente dell' indicativo, dell'imperativo e del condizionale una doppia uscita; de' quali può esser modello il seguente verbo.

ABBORRIRE.

INDEFINITO

Presente Abborrire.

Passato Avere abborrito.

Futuro Avere ad abborrire, o Essere per abborrire.

PARTICIPIO

Presente Abborrente.

Passato Abborrito.

GERUNDIO

Abborrendo.

INDICATIVO

Presente Abborrisco o abborro; abborrisci o abborri; abborrisce o abborre — Abborriamo; abborrite; abborriscono o abborrono.

Pendente Abborriva ec.

Pass. ind. Abborii ec.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi abborrito ec.

Futuro Abborrirò ec.

IMPERATIVO

Presente Abborrisci o abborri; abborrisca o abborra — Abborriamo; abborrite; abborriscano o abborrano.

Futuro Abborrirai ec.

CONDIZIONALE

Presente Abborrisca o abborra; tu abborisca o ab-

Digitized by Google

borra; abborrisca o abborra — Abborriamo; abborriate; abborriscano o abborrano.

Pendente Abborrissi; tu abborrissi; abborrisse — Abborrissimo; abborriste; abborrissero.

Pass. ind. Abborrirei; abborriresti; abborrirebbe — Abborriremmo; abborrireste; abborrirebbero.

Pass. comp. Abbia, avessi abborrito ec.

§. IX.

Dei Verbi Irregolari.

DEL VERBO *ACCENDERE.*

I verbi di questa desinenza *endere*, che non procedono secondo il modello seguente, si troveranno ai loro luoghi. Tali sono *pendere, splendere*, e pochi altri.

INDEFINITO

Presente Accendere.
Passato Avere acceso.
Futuro Avere ad accendere, o Essere per accendere.

PARTICIPIO

Presente Accendente.
Passato Acceso (accenso).

GERUNDIO

Accendendo.

INDICATIVO

Presente Accendo; accendi; accende — Accendiamo; accendete; accendono.

Pendente Accendeva; accendevi; accendeva — Accendevamo; accendevate; accendevano.

Pass. ind. Accesi; accendesti; accese — Accendemmo; accendeste; accesero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi acceso ec.

Futuro Accenderò; accenderai; accenderà — Accenderemo; accenderete; accenderanno.

Digitized by Google

IMPERATIVO

Presente Accendi; accenda — Accendiamo; accendete; accendano.
Futuro Accenderai; accenderà ec.

CONDIZIONALE

Presente Accenda; tu accenda; accenda — Accendiamo; accendiate; accendano.
Pass. pend. Accendessi ec.
Pendente Accenderei ec.
Pass. comp. Abbia, ed avessi acceso.

DEL VERBO *ADDURRE*

A ben conoscere questo verbo e gli altri che gli si assomigliano, vuolsi notare che anticamente dicevasi alla latina *adducere, conducere* ec. Da questi verbi, or disusati, si derivano ancora il Presente e l'Imperfetto per intero, non che alcune persone di vari altri tempi. Nel Presente e nell'Imperfetto dunque segue il modello di *Credere*, e però qui non si fa che accennarli.

INDEFINITO

Presente Addurre.
Passato Avere addotto.
Futuro Avere a addurre, o Essere per addurre.

PARTICIPIO

Presente Adducente.
Passato Addotto (addutto).

GERUNDIO

Adducendo.

INDICATIVO

Presente Adduco; adduci ec.
Pass. pend. Adduceva; adducevi ec.
Pass. ind. Addussi; adducesti; addusse — Adducemmo; adduceste; addussero.
Perf. comp. Ho, aveva, ebbi addotto.
Futuro Addurrò; addurrai; addurrà — Addurremo; addurrete; addurranno.

IMPERATIVO

Presente Adduca; adduca — Adduciamo; adducete; adducano.

Digitized by Google

Futuro Addurrai; addurrà — Addurremo; addurrete; addurranno.

CONDIZIONALE

Presente Adduca; tu adduca ec.
Pendente Adducessi; adducessi ec.
Pass. ind. Addurrei; addurresti; addurrebbe — Addurremmo; addurreste; addurrebbero.

DEL VERBO *ANDARE*

Presso gli antichi scrittori italiani trovasi *io ando*, *tu andi*, ec. A queste voci se ne sono, col tempo, sostituite alcune altre tolte dal verbo latino *vadere* corrispondente nel significato al nostro verbo *andare*. Dei tempi regolarmente dedotti da quest'ultimo qui si accenna solo la prima persona.

INDEFINITO

Presente Andare.
Passato Essere andato
Futuro Essere per andare, o Avere ad andare.

PARTICIPIO

Presente Andante.
Passato Andato.

GERUNDIO

Andando.

INDICATIVO

Presente Vo o vado; vai; va — Andiamo; andate; vanno.
Pendente Andava; andavi ec.
Pass. ind. Andai; andasti ec.
Pass. comp. Sono, ed era andato ec.
Futuro Andrò; andrai ec. (1).

IMPERATIVO

Presente Vai o va'; vada — Andiamo; andate; vadano.
Futuro Andrai; andrà — Andremo; anderete; andranno.

(1) Si noti che *andrò* è voce sincopata *di anderò*, in luogo della quale si usa quasi ordinariamente. Lo stesso valga di *vedrò*, *udrò* e di simili altre voci, come *andrei*, *vedrei* ec.

Digitized by Google

CONDIZIONALE

Presente	Vada; tu vada; vada — Andiamo; andiate; vadano.
Pendente	Andassi; andassi ec.
Pass. ind.	Andrei; andresti ec.
Pass. comp.	Sia, fossi andato ec.

DEL VERBO *APPARIRE*

Alcune voci di questo verbo si derivano dall'antico *apparere:* alcune altre già se ne usarono, le quali è bene evitare, perchè si confondono con quelle procedenti da *appajare* ed *apparare*.

INDEFINITO

Presente	Apparire.
Passato	Essere apparito, o apparso.
Futuro	Avere ad apparire, o Essere per apparire.

PARTICIPIO

Presente	Apparente o appariscente.
Passato	Apparito (*apparuto*) o apparso.

GERUNDIO

Apparendo.

INDICATIVO

Presente	Apparisco; apparisci; apparisce o appare — Appariamo; apparite; appariscono o appaiono.
Pendente	Appariva, apparivi ec. (1).
Pass. ind.	Apparii o apparvi; apparisti; apparì o apparve — Apparimmo; appariste; apparirono o apparvero, o apparsero.
Pass. comp.	Sono, ed era apparito, o apparso ec.
Futuro	Apparirò; apparirai ec.

IMPERATIVO

Presente	Apparisca; apparisca — Appariamo; apparite; appariscano o appaiano.
Futuro	Apparirai, apparirà — Appariremo; apparirete; appariranno.

(1) Alla prima persona di questo tempo può sostituirsi la voce *apparia*; alla terza anche *apparea*.

Digitized by Google

CONDIZIONALE

Presente Apparisca o appaia; tu apparisca; apparisca o appaia — Appariamo; appariate appariscano.
Pendente Apparissi; apparissi ec.
Pass. ind. Apparirei; appariresti ec.
Pass. comp. Se fossi apparito ec.

DEI VERBI *APPLAUDERE* E *APPLAUDIRE*

Il verbo *applaudere* procede visibilmente da *plaudere*, usato ancora dai poeti. Le voci dunque che qui si notano del primo, s'intendon notate anche del secondo, sebbene s'incontrino più di rado negli scrittori.

INDEFINITO

Presente Applaudire (*applaudere*).
Passato Avere applaudito.
Futuro Avere ad applaudire, o ad *applaudere*; o Essere per applaudire, o per *applaudere*.

PARTICIPIO

Presente Applaudente.
Passato Applaudito.

GERUNDIO

Applaudendo.

INDICATIVO

Presente Applaudisco o applaudo; applaudisci o applaudi; applaudisce o applaude — Applaudiamo; applaudite (*applaudete*) applaudiscono (*applaudono*.)
Pendente Applaudiva (*applaudeva*); applaudivi (*applaudevi*) ec.
Pass. ind. Applaudii; applaudisti (*applaudesti*); applaudì (applause) — Applaudimmo; applaudiste (applaudeste); applaudirono (applausero).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi applaudito ec.
Futuro Applaudirò (*applauderò*) ec.

IMPERATIVO

Presente Applaudisci o applaudi; applaudisca o ap-

Digitized by Google

plauda — Applaudiamo ; applaudite ; applaudiscano o applaudano .

Futuro Applaudirai o applauderai ec.

CONDIZIONALE

Presente Applaudisca o applauda ; tu applaudisca o applauda , applaudisca o applauda — Applaudiamo ; applaudiate ; applaudiscano o applaudano .

Pendente Applaudissi (*applaudessi*) ec.

Pass. ind. Applaudirei (*applauderei*) ec.

Pass. comp. Se io avessi applaudito ec.

DEL VERBO *APRIRE*

Conformemente a questo verbo procedono anche *coprire* , *discoprire* e simili . I poeti usano ancora qualche volta *avro*, *covro*, *ricovro* e simili , in luogo di *apro* , *copro* , e *ricopro* .

INDEFINITO

Presente Aprire .

Passato Avere aperto .

Futuro Avere ad aprire , o Essere per aprire .

PARTICIPIO

Presente Aperiente (*aprente*).

Passato Aperto .

GERUNDIO

Aprendo .

Presente Apro ; apra ec.

Pendente Apriva ; aprivi ec.

Pass. ind. Aprii o apersi ; apristi ; aprì o aperse — Aprimmo ; apriste ; aprirono o apersero.

Pass. comp. Ho, aveva , ebbi aperto ec.

Futuro Aprirò ; aprirai ec.

IMPERATIVO

Presente Apri ; apra — Apriamo ; aprite ; aprano.

Futuro Aprirai ; aprirà — Apriremo ; aprirete ; apriranno .

CONDIZIONALE

Presente Apra ; tu aprà ec.

Pendente Aprissi ec.

Digitized by Google

Pass. ind. Aprirei ec.
Pass. comp. Se io avessi aperto ec.

DEL VERBO *ARDERE*

INDEFINITO

Presente Ardere.
Passato Avere arso, o essere arso, o essere stato arso.
Futuro Avere ad ardere, o Essere per ardere.

PARTICIPIO

Presente Ardente.
Passato Arso.

GERUNDIO

Ardendo.

INDICATIVO

Presente Ardo; ardi ec.
Pendente Ardeva; ardevi ec.
Pass. ind. Arsi o ardei; ardesti; arse (*ardè*) — Ardemmo; ardeste; arsero o ardettero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi arso: era, fui, era stato, fui stato arso, ec.
Futuro Arderò; arderai ec.

IMPERATIVO

Presente Ardi; arda — Ardiamo; ardete; ardano.
Futuro Arderai; arderà — Arderemo; arderete; arderanno.

CONDIZIONALE

Presente Arda; tu arda; arda — Ardiamo; ardiate; ardano
Pendente Ardessi, ec.
Pass. ind. Arderei, ec.
Pass. comp. Abbia, avessi arso; sia, fossi, sia stato, fossi stato arso, ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *ARDIRE*

Questo verbo segue sempre la desinenza dei verbi in *isco*, altrimenti potrebbe confondersi col verbo *ardere*; ed è difettivo del tutto dove non potrebbe evitare assolutamente questa confusione. Quindi gli mancano alcune voci.

	INDEFINITO
Presente	Ardire.
Passato	Avere ardito, o essere ardito, o essere stato ardito.
Futuro	Avere ad ardire, o Essere per ardire.
	PARTICIPIO
Presente	. . . . .
Passato	Ardito.
	GERUNDIO
	. . . . .
	INDICATIVO
Presente	Ardisco; ardisci; ardisce — Ardite; ardiscono.
Pendente	Ardiva; ardivi ec.
Pass. ind.	Ardii; ardisti ec.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi ardito ec. — Sono, era, e fui, era stato, fui stato ardito ec.
Futuro	Ardirò; ardirai ec.
	IMPERATIVO
Presente	Ardisci; ardisca — Ardite; ardiscano.
Futuro	Ardirai ec.
	CONDIZIONALE
Presente	Ardisca; tu ardisca; ardisca — . . . . Ardiscano.
Pendente	Ardissi ec.
Pass. ind.	Ardirei ec.
Pass. comp.	Abbia, avessi ardito; sia, fossi, sia, fossi stato ardito.

Digitized by Google

DEL VERBO *ASSIDERSI*

Il verbo *assidere* discompagnato dal pronome non ha esempio di vera autorità. Manca del *participio presente*.

INDEFINITO

Presente Assidersi ec.

PARTICIPIO

Passato Assiso.

INDICATIVO

Presente Mi assido; ti assidi; si asside — Ci assidiamo; vi assidete; si assidono (*asseggono*).

Pendente Mi assideva ec.

Pass. ind. Mi assisi; ti assidesti; si assise — Ci assidemmo; vi assideste; si assisero.

Pass. comp. Mi sono, mi era, e mi fui assiso ec.

CONDIZIONALE

Presente Mi assida; ti assida; si assida — Ci assidiamo ec.

Pendente Mi assidessi ec.

Pass. ind. Mi assiderei ec.

Pass. comp. Mi fossi assiso ec.

DEL VERBO *ASSISTERE*

Questo verbo, e gli altri a lui somiglianti, *esistere*, *consistere*, *desistere* ec. non possono destar dubbio nel loro andamento, se non nelle voci seguenti.

INDICATIVO

Pass. ind. Assistei (assistetti); assistesti; assistè (assistette) — Assistemmo; assisteste; assisterono (assistettero).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi assistito ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *ASSORBIRE*

Di questo verbo si danno qui le sole voci che potrebbero parer dubbiose.

INDEFINITO

Presente Assorbire.

PARTICIPIO

Presente Assorbente.
Passato Assorbito (assorto ed *absorto*).

GERUNDIO

Assorbendo.

INDICATIVO

Presente Assorbisco o assorbo; assorbisci o assorbi; assorbisce o assorbe — Assorbiamo; assorbite; assorbiscono o assorbono.
Pendente Assorbii; assorbisti ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi assorbito.

CONDIZIONALE

Presente Assorbisca o assorba; tu assorbisca o assorba; assorbisca o assorba — Assorbiamo; assorbiate; assorbiscano o assorbano.

DEL VERBO *ASSUMERE*

Le voci mal note di questo verbo sono le poche che qui si registrano. Conformi ad esso sono i verbi *riassumere*, *presumere*, *desumere* ec.

INDICATIVO

Pass. ind. Assunsi (*assumei*, *assumetti*); assumesti; assunse — Assumemmo; assumeste; assunsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi assunto ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *AVVERTIRE*

Questo verbo procede in tutto come *aborrire* avendo la doppia forma *avverto* ed *avvertisco*.

DEL VERBO *BATTERE*

Questo verbo è in tutto conforme a *credere*, se non che nessuno direbbe più nè *battetti*, nè battette, nè *battettero*, desinenze che usaronsi anticamente e si usano tuttavia in *credere*.

DEL VERBO *BERE (BEVERE)*

Questo verbo è singolare per le moltiplici sue uscite.

INDEFINITO

Presente Bere e bevere.
Passato Aver bevuto.
Futuro Avere a bere e bevere, o Essere per bere.

PARTICIPIO

Presente Bevente (*beente*).
Passato Bevuto, beuto.

GERUNDIO

Bevendo e beendo.

INDICATIVO

Presente Bevo e beo; bevi (bei); beve e bee — Beviamo (*beiamo*); bevete e (beete); bevono e beono.

Pendente Bevea (*beea*); bevevi (*beevi*); beveva (*beea*) — Bevevamo (*beevamo*); bevevate (*beevate*); bevevano (*beevano*).

Pass. ind. Bevvi o bevei o bevetti; bevesti; bevve, bevè, bevette o bebbe — Bevemmo; beveste; bevvero (*bevvono*, *beverono*), bevettero, bebbero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi bevuto (*beuto*).

Futuro Berò, beerò e beverò; berai e beverai ec.

IMPERATIVO

Presente Bevi (bei); beva e bea — Beviamo (*beiamo*) bevete e beete; bevano e beano.

Digitized by Google

Futuro Berai e beverai ec.

CONDIZIONALE

Presente Beva e bea; tu beva e bea; beva e bea — Beviamo (*beiamo*); beviate (*beiate*); bevano e beano.

Pendente Bevessi e beessi ec.

Pass. ind. Berei, beverei, beverìa, berìa; beresti ec.

Pass. comp. Abbia, avessi bevuto, ec.

DEL VERBO *BOLLIRE*

Sulle voci che quì non si notano non può cader dubbio, essendo affatto regolari.

PARTICIPIO

Presente Bollente.

Passato Bollito.

GERUNDIO

Bollendo.

INDICATIVO

Presente Bollo e bollisco; bolli e bollisci; bolle e bollisce — Bogliamo; bollite; bollono e bolliscono.

IMPERATIVO

Presente Bolli; bolla — Bogliamo; bogliate; bollano.

CONDIZIONALE

Presente Bolla e bollisca; tu bolla e bollisca; bolla e bollisca — Bogliamo; bogliate; bollano, e bolliscano.

DEL VERBO *CADERE*

L'irregolarità di questo verbo ferisce soltanto il tempo passato indeterminato. Le voci *caderò* e *caderei* si possono sincopare in *cadrò* e *cadrei*.

INDEFINITO

Presente Cadere.

Passato Essere caduto.

Futuro Avere a cadere, o Essere per cadere.

Digitized by Google

PARTICIPIO

Presente Cadente.
Passato Caduto.

GERUNDIO

Cadendo.

INDICATIVO

Presente Cado; cadi ec.
Pendente Cadeva; cadevi ec.
Pass. ind. Caddi; cadesti; cadde — Cademmo; cadeste; caddero.
Pass. comp. Sono, ed era caduto, ec.
Futuro Caderò; caderai ec.

IMPERATIVO

Presente Cadi; cada ec.
Futuro Caderai ec.

CONDIZIONALE

Presente Cada; tu cada ec.
Pendente Cadessi ec.
Pass. ind. Caderei ec.
Pass. comp. Sia, fossi caduto, ec.

DEL VERBO *CALERE*

Questo verbo è dei più difettivi. Anche fra le voci che qui si notano (nè v'ha esempio d'altre) mal si userebbero *calerà* e *calerebbe* perchè indurrebbero anfibologia, potendosi credere procedenti dal verbo *calare*. Chi credesse averne mestieri potrebbe ricorrere alle sincopi *carrà* e *carrebbe*, l'ultima delle quali usarono i nostri antichi.

INDEFINITO

Presente Calere.
Passato Essere caluto.

PARTICIPIO

Passato Caluto.

GERUNDIO

Calendo.

INDICATIVO

Presente Cale.
Pendente Caleva — Calevano.
Pass. ind. Calse — Calsero.

Digitized by Google

Pass. comp. Era caluto.
Futuro Calerà.

IMPERATIVO

Presente Caglia.

CONDIZIONALE

Presente Caglia.
Pendente Calesse.
Pass. ind. Calerebbe.

DEL VERBO *CAPIRE* E *CAPERE*

Il primo di questi due verbi ha occupato il luogo anche dell'altro, del quale non ci rimangono se non le voci *cape*, *capono* e *capendo*.

INDEFINITO

Presente Capire.
Passato Aver capito.
Futuro Avere a capire, o Essere per capire.

PARTICIPIO

Passato Capito.

GERUNDIO

Capendo.

INDICATIVO

Presente Capisco; capisci; capisce o cape — Capiamo; capite; capiscono o capono.
Pendente Capiva; capivi ec.
Pass. ind. Capii; capisti ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi capito, ec.
Futuro Capirò; capirai ec.

IMPERATIVO

Presente Capisci; capisca — Capiamo; capite; capiscano.
Futuro Capirai; capirà — Capiremo ec.

CONDIZIONALE

Presente Capisca; tu capisca; capisca — Capiamo; capiate, capiscano.
Pendente Capissi; tu capissi ec.
Pass. ind. Capirei; capiresti ec.
Pass. comp. Avessi capito ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *CEDERE*

Dietro questo verbo camminano i composti *accedere*, *concedere*, *eccedere*, *intercedere*, *precedere*, *procedere*, *succedere*. In quanto però alle desinenze, che qui si notano come poetiche od antiquate, esse non convengono a tutti indistintamente. Così, non diremo al pass. ind., nè *accessi*, nè *accesso* al part. pass., ma *accedei* ed *acceduto*. Lo stesso dicasi in *eccedere* e in *procedere*, sebbene non manchi qualche esempio in contrario.

INDEFINITO

Presente Cedere.
Passato Avere ceduto.
Futuro Avere a cedere, o Essere per cedere.

PARTICIPIO

Presente Cedente.
Passato Ceduto (*cesso*).

GERUNDIO

Cedendo.

INDICATIVO

Presente Cedo; cedi ec.
Pendente Cedeva; cedevi ec.
Pass. ind. Cedei (cessi) e cedetti; cedesti; cedè (cesse), cedette — Cedemmo; cedeste; cedettero (*cessero* e *cederono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi ceduto; ec.
Futuro Cederò; cederai ec.

IMPERATIVO

Presente Cedi; ceda — Cediamo; cedete; cedano.
Futuro Cederai; cederà — Cederemo ec.

CONDIZIONALE

Presente Ceda; tu ceda; ceda — Cediamo; cediate; cedano.
Pendente Cedessi ec.
Pass. ind. Cederei ec.
Pass. comp. Abbia, avessi ceduto ec.

DEL VERBO *CHIEDERE*

INDEFINITO

Presente Chiedere.

Digitized by Google

Passato Avere chiesto.
Futuro Avere a chiedere, o Essere per chiedere.

PARTICIPIO

Presente Chiedente (*chieggente*).
Passato Chiesto.

GERUNDIO

Chiedendo.

INDICATIVO

Presente Chiedo (chieggo); chiedi ec.
Pendente Chiedeva; chiedevi ec.
Pass. ind. Chiesi, *chiedei*; chiedesti; chiese — Chiedemmo; chiedeste; chiesero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi chiesto, ec.
Futuro Chiederò; chiederai ec.

IMPERATIVO

Presente Chieda; chieda; chieda o chiegga — Chiediamo; chiedete; chiedano (chieggano).
Futuro Chiederò; chiederai; chiederà — Chiederemo; chiederete; chiederanno.

CONDIZIONALE

Presente Chieda (chieggia) (*chera*); tu chieda; chieda — Chiediamo (chieggiamo); chiediate; chiedano chieggano.

DEL VERBO *CHIUDERE*

Questo verbo, e quelli che da lui si compongono, come *acchiudere*, *conchiudere* ec. sono irregolari soltanto nel passato indet. dell'indicativo, e nel participio passato: nel resto seguitano il modello di *credere*.

INDEFINITO

Presente Chiudere.
Passato Aver chiuso.
Futuro Avere a chiudere, o Essere per chiudere.

PARTICIPIO

Presente Chiudente.
Passato Chiuso.

GERUNDIO

Chiudendo.

INDICATIVO

Presente Chiudo; chiudi ec.
Pendente Chiudeva; chiudevi ec.

Digitized by Google

Pass. ind. Chiusi (*chiudei*); chiudesti ; chiuse — Chiudemmo ; chiudeste ; chiusero (*chiusono*, *chiudettero*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi chiuso ec.
Futuro Chiuderò; chiuderai ec.

IMPERATIVO

Presente Chiudi; chiuda — Chiudiamo ec.
Futuro Chiuderai; chiuderà — Chiuderemo ec.

CONDIZIONALE

Presente Chiuda; tu chiuda ec.
Pendente Chiudessi ec.
Pass. ind. Chiuderei ec.
Pass. comp. Abbia, avessi chiuso ec.

DEL VERBO *COGLIERE (CORRE)*

Il verbo *corre* è difettivo quant'altro mai, ed anche le poche voci che se ne hanno, sembrano concedute al poeta più che al prosatore.

INDEFINITO

Presente Cogliere o corre.
Passato Avere colto.
Futuro Avere a cogliere, o Essere per cogliere o corre.

PARTICIPIO

Presente Cogliente.
Passato Colto.

GERUNDIO

Cogliendo.

INDICATIVO

Presente Colgo (coglio); cogli; coglie — Cogliamo; cogliete; colgono.
Pendente Coglieva; coglievi; coglieva — Coglievamo; coglievate; coglievano.
Pass. ind. Colsi (*cogliei*); cogliesti; colse — Cogliemmo; coglieste; colsero (*colsono*, *coglierono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi colto, ec.
Futuro Coglierò o corrò; coglierai o corrai; coglierà, o corrà — Coglieremo o corremo; coglierete o correte; coglieranno o corranno.

Digitized by Google

IMPERATIVO

Presente Cogli; colga (coglia) — Cogliamo; cogliete; colgano (cogliano).

Futuro Coglierai o corrai; coglierà o corrà — Coglieremo o corremo ec.

CONDIZIONALE

Presente Colga (coglia); tu colga; colga — Cogliamo; cogliate; colgano (cogliano).

Pendente Cogliessi ec.

Pass. ind. Coglierei o correi ec.

Pass. comp. Abbia, ed avessi colto, ec.

DEL VERBO *COMPIERE* o *COMPIRE*

A questo modello si conformano *empiere* ed *empire*, *adempiere* ed *adempire*.

INDEFINITO

Compiere e compire, ec.

PARTICIPIO

Presente Compiente.

Passato Compiuto e compito.

GERUNDIO

Compiendo.

INDICATIVO

Presente Compio e compisco; compi e compisci; compie e compisce — Compiamo; compite; compiono e compiscono.

Pendente Compiva; compivi; compiva — Compievamo e compivamo; compievate e compivate; compievano e compivano.

Passato Compiei e compii; compiesti e compisti; compiè e compì — Compiemmo e compimmo; compieste e compiste; compierono (compiero) e compirono (compiro).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi compiuto o compito ec.

Futuro Compierò e compirò; compierai e compirai; compierà e compirà — Compieremo e compiremo; compierete e compirete; compieranno e compiranno.

IMPERATIVO

Presente Compi e compisci; compia e compisca — Compiamo; compite; compiano e compiscano.

Digitized by Google

Futuro Compierai, compirai, ec.

CONDIZIONALE

Presente Compia e compisca; tu compia e compisca; compia e compisca — Compiamo; compiate; compiano e compiscano.

Pendente Compiesti e compisti ec.

Pass. ind. Compierei e compirei ec.

Pass. comp. Avessi compiuto e compito ec.

DEL VERBO *CONCEPIRE*

Il verbo *concepire* procede in tutto come *abborrire* considerato nella sua desinenza in *isco*. Ad alcune voci di questo verbo se ne sostituiscono, principalmente in poesia, alcune altre procedenti dall'antico verbo *concepere*, e sono: *concepe* per *concepisce*; *concepono* per *concepiscono*; e *conceputo* per *concepito*. Poeticamente invece di *concepito* dicesi anche *concetto*.

DEL VERBO *CONNETTERE*

Il seguente modello serve anche pei verbi *annettere* e *sconnettere*, dove si noti soltanto che non si dirà nè *annettuto*, nè *sconnettuto*, ma unicamente *annesso* e *sconnesso*.

INDEFINITO

Presente Connettere.

Passato Avere connesso o connettuto.

Futuro Avere a connettere, o Essere per connettere.

PARTICIPIO

Presente Connettente.

Passato Connesso o connettuto.

GERUNDIO

Connettendo.

INDICATIVO

Presente Connetto; connetti ec.

Pendente Connetteva; connettevi ec.

Pass. ind. Connettei (connessi); connettesti; connettè (connesse) — Connettemmo; connetteste; connetterono (connessero).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi connesso o connettuto ec.

Futuro Connetterò; connetterai ec.

Digitized by Google

IMPERATIVO

Presente Connetti; connetta — Connettiamo; connettete; connettano.

CONDIZIONALE

Presente Connetta; tu connetta ec.
Pendente Connettessi ec.
Pass. ind. Connetterei ec.
Pass. comp. Avessi connettuto o connesso ec.

DEL VERBO *CONOSCERE*

INDEFINITO

Presente Conoscere.

PARTICIPIO

Presente Conoscente.
Passato Conosciuto.

GERUNDIO

Conoscendo.

INDICATIVO

Presente Conosco; conosci; conosee — Conosciamo; conoscete; conoscono.
Pendente Conosceva; conoscevi; conosceva — Conoscevamo; conoscevate; conoscevano.
Pass. ind. Conobbi (*conoscei* e *conoscetti*); conoscesti; conobbe — Conoscemmo; conosceste; conobbero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi conosciuto, ec.
Futuro Conoscerò; conoscerai; conoscerà — Conosceremo; conoscerete; conosceranno.

IMPERATIVO

Presente Conosci; conosca — Conosciamo; conoscete; conoscano.

CONDIZIONALE

Presente Conosca; tu conosca (*conoschi*); conosca — Conosciamo; conosciate; conoscano.
Pendente Conoscessi ec.
Pass. ind. Conoscerei ec.
Pass. comp. Avessi conosciuto ec.

Digitized by Google

DEI VERBI *CONSUMARE* E *CONSUMERE*

Il verbo *consumare* procede regolarmente secondo *amare*: solo può pigliare alcune voci che i nostri antichi derivarono dal latino *consumere*. Tali voci sono *consunsi*, *consunse* e *consunsero* per *consumai*, *consumò* e *consumarono*; non che il participio passivo *consunto* invece di *consumato*.

DEL VERBO *CONVERTIRE*

I verbi *convertire*, *divertire*, *pervertire*, e *sovvertire* si uniformano tutti al modello che qui si presenta. Solo è da notare, che nel passato indet. i verbi *divertire* e *pervertire* non ammettono quella seconda forma *diversi* e *perversi*, ma fanno costantemente *divertii* e *pervertii*. Così parimenti nel participio passato diremo *pervertito* e *divertito*, piuttosto che *perverso* e *diverso*. — Il verbo *convertere* sebbene abbia comune l'origine con tutti i predetti non ha la desinenza in *isco*, e seguita in tutto il modello della seconda Coniugazione (*credere*), eccetto che nel participio passato, in cui fa *converso*.

INDEFINITO

Presente Convertire.

PARTICIPIO

Presente Convertente.
Passato Convertito (converso).

GERUNDIO

Convertendo.

INDICATIVO

Presente Converto, convertisco; converti, convertisci; converte, convertisce — Convertiamo; convertite; convertono, convertiscono.

Pendente Convertiva; convertivi, convertiva — Convertivamo; convertivate; convertivano.

Pass. ind. Convertii, convertei; convertisti; convertì, convertè — Convertimmo; convertiste; convertirono, convertero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi convertito o converso.

Futuro Convertirò ec.

Digitized by Google

IMPERATIVO

Presente Converti o convertisci; converta, convertisca — Convertiamo; convertiate; convertano o convertiscano.

Futuro Convertirai ec.

CONDIZIONALE

Presente Converta e convertisca; tu converta e convertisca; converta e convertisca — Convertiamo; convertiate; convertano e convertiscano.

Pendente Convertissi; tu convertissi ec.

Pass. ind. Convertirei; convertiresti ec.

Pass. com. Abbia, avessi convertito.

DEL VERBO *CORRERE*

Questo verbo e i composti da lui, *accorrere*, *concorrere* ec., sono regolari in tutto, fuorchè nelle voci qui registrate. I composti *soccorere* ed *occorrere* ammettono la sincope nelle voci *soccorrerà*, *occorrerà*, dicendosi *soccorrà*, *occorrà*, *soccorrei*.

PARTICIPIO

Passato Corso.

INDICATIVO

Pass. ind. Corsi; corresti; corse — Corremmo; correste; corsero.

DEL VERBO *CRESCERE*

Il seguente modello serve pei composti *accrescere*, *decrescere*, *increscere*, *rincrescere*.

INDEFINITO

Presente Crescere ec.

PARTICIPIO

Passato Cresciuto.

GERUNDIO

Crescendo.

INDICATIVO

Presente Cresco; cresci; cresce — Cresciamo; crescete; crescono.

Digitized by Google

Pendente Cresceva; crescevi ec.
Pass. ind. Crebbi; crescesti; crebbe — Crescemmo; cresceste; crebbero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi; o sono, era, fui cresciuto ec.
Futuro Crescerò; crescerai ec.

IMPERATIVO

Presente Cresci; cresca — Cresciamo; crescete; crescano.
Futuro Crescerai; crescerà ec.

CONDIZIONALE

Presente Cresca; tu cresca; cresca — Cresciamo; cresciate; crescano.
Pendente Crescessi ec.
Pass. ind. Crescerei ec.
Pass. comp. Abbia, avessi; o sono, sia, fossi cresciuto ec.

DEL VERBO *CUCIRE*

Questo verbo non si allontana, se non pochissimo, dall'esemplare di *sentire*. A questi poi si uniformano *sdrucire* e *scucire*. Questi verbi non hanno la desinenza in *isco*, che taluno per altro vorrebbe preferire.

INDEFINITO

Presente Cucire.

PARTICIPIO

Cucito.

GERUNDIO

Cucendo.

INDICATIVO

Presente Cucio; cuci; cuce — Cuciamo; cucite; cuciono.
Passato Cuciva; cucivi ec.
Pass. ind. Cucii; cucisti ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi cucito ec.
Futuro Cucirò; cucirai ec.

IMPERATIVO

Presente Cuci; cucia — Cuciamo; cucite; cuciano.
Futuro Cucirai; cucirà ec.

CONDIZIONALE

Presente Cucia; tu cucia; cucia — Cuciamo; cuciate; cuciano.

Digitized by Google

Pendente Cucissi ec.
Pass. ind. Cucirei ec.
Pass. comp. Abbia, avessi cucito, ec.

DEL VERBO *CUOCERE*.

Non tutte le voci di questo verbo conservano il dittongo *uo*, ma solo le bissillabe senza consonante doppia intermedia, o le trissillabe sdrucciole.

INDEFINITO

Presente Cuocere.

PARTICIPIO

Presente Cocente.
Passato Cotto.

GERUNDIO

Cocendo.

INDICATIVO

Presente Cuoco; cuoci; cuoce — Cociamo; cocete; cuocono.
Pendente Coceva ec.
Pass. ind. Cossi (*cocèi*, *cocqui*); cocesti; cosse (*cocè*, *cocette*) — Cocemmo; coceste; cossero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi cotto ec.
Futuro Cocerò;cocerai;cocerà—Coceremo;cocerete; coceranno.

IMPERATIVO

Presente Cuoci; cuoca — Cociamo; cocete; cuocano.
Futuro Cuocerai ec.

CONDIZIONALE

Presente Cuoca o cuocia; tu cuoca; cuoca — Cociamo, cociate; cuocano.
Pendente Cocessi ec.
Pass. ind. Cocerei ec.
Pass. comp. Abbia, ed avessi cotto ec.

DEL VERBO *DARE*

INDEFINITO

Presente Dare.

PARTICIPIO

Presente Dante.
Passato Dato.

Digitized by Google

GERUNDIO

Dando.

INDICATIVO

Presente Do; dai; dà — Diamo; date; danno.
Pendente Dava; davi; dava— Davamo; davate; davano.
Pass. ind. Diedi (*detti*); desti; diede o diè (*dette*) — Demmo; deste; diedero (*dettero*, *dierono*, *dienno*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi dato ec.
Futuro Darò; darai; darà — Daremo; darete; daranno.

IMPERATIVO

Presente Dà; dia — Diamo; date; diano o dieno.
Futuro Darai ec.

CONDIZIONALE

Presente Dia; tu dii o dia; dia — Diamo; diate; diano o dieno.
Pendente Dessi; tu dessi ec. (1).
Pass. ind. Darei, daresti ec.
Pass. comp. Abbia, avessi dato ec.

DEL VERBO *DIRE*

INDEFINITO

Presente Dire (*dicere*).

PARTICIPIO

Presente (*Dicente*).
Passato. Detto.

GERUNDIO

Dicendo.

INDICATIVO

Presente Dico; dici (*di'*); dice — Diciamo; dite; dicono.
Pendente Diceva; dicevi; diceva — Dicevamo; dicevate; dicevano.
Pass. ind. Dissi; dicesti; disse — Dicemmo; diceste; dissero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi detto, ec.
Futuro Dirò ec.

(1) *È proprio di questo verbo e del verbo* stare *di cambiar l'a radicale in* e *in questo tempo; ed è errore il dire* dassi, stassi *ec.*

Digitized by Google

IMPERATIVO

Presente Di'; dica — Diciamo; dite; dicano.

CONDIZIONALE

Presente Dica; tu dica; dica — Diciamo; diciate; dicano.
Pendente Dicessi ec.
Pass. ind. Direi (*dicerei*) ec.
Pass. comp. Abbia, avessi detto ec.

DEL VERBO *DIRIGERE*

Alcune voci di questo verbo si traggono dall'antiquato *direggere*: nelle altre procede come *credere*.

INDEFINITO

Presente Dirigere.

PARTICIPIO

Presente Dirigente.
Passato Diretto.

GERUNDIO

Dirigendo

INDICATIVO

Presente Dirigo; dirigi ec.
Pendente Dirigeva; dirigevi ec.
Pass. ind. Diressi; dirigesti; diresse — Dirigemmo; dirigeste; diressero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi diretto ec.
Futuro. Dirigerò; dirigerai, ec.

IMPERATIVO

Presente Dirigi; diriga ec.
Futuro Dirigerai; dirigerà, ec.

CONDIZIONALE

Presente Diriga; tu diríga ec.
Pendente Dirigessi ec.
Pass. ind. Dirigerei ec.

DEL VERBO *DISTINGUERE*

Sono poche le regolarità di questo verbo (che in generale procede conformemente a *credere*), e si limitano al participio passato in cui fa *distinto*, ed al passato indet. dell' indicativo, che solo qui scriviamo. A questo verbo si uniforma *estinguere*.

Digitized by Google

INDICATIVO

Pass. ind. Distinsi (*distinguei, distinguetti*); distinguesti; distinse (*distinguè distinguette*) — Distinguemmo; distinguesteste; distinsero (*distinsono, distinguettero, distinguerono*).

DEL VERBO *DIVIDERE*

Il verbo dividere nelle sue irregolarità è conforme a *ridere* e ad *uccidere*, se non che in Fra Jacopone lib. 2. n. 50, s'incontra il participio *dividuto*, che sarebbe più regolare dell'altro *diviso*, ma non è usato più da nessuno.

DEL VERBO *DOLERE*

Le voci *doliamo* e *dolíate* in questo verbo si debbono fuggire, siccome quelle che sono atte ad indur confusione, potendo credersi procedenti da *dolare*.

INDEFINITO

Presente Dolere.
Passato Essersi doluto.
Futuro Essere per dolere, o Avere a dolere.

PARTICIPIO

Presente Dolente (*dogliente*)
Passato Doluto.

GERUNDIO

Dolendo.

INDICATIVO

Presente Dolgo; duoli; duole (*dole*) — Dogliamo (*dolemo, doliamo*); dolete; dolgono (*dogliono*).
Pendente Doleva ec. — Dolevano (*dolieno*).
Pass. ind. Dolsi; dolesti; dolse — Dolemmo; doleste; dolsero.
Pass. comp. Sono, era, fui doluto (*dolto*) ec.
Futuro Dorrò (*dolerò*) ec.

IMPERATIVO

Presente Duoli; dolga — Dogliamo; dolete; dolgano.
Futuro Dorrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Dolga; tu dolga; dolga — Dogliamo; dogliate; dolgano.

Digitized by Google

Pendente Dolessi ec.
Pass. ind. Dorrei (*dolerei*) ec.
Pass. comp. Sia, fossi doluto ec.

DEL VERBO *DOVERE*

Dal latino *debere* gli antichi italiani dissero *dovere*, ma di quel verbo rimangono ancora non poche tracce.

INDEFINITO

Presente Dovere.

PARTICIPIO

Presente Dovente.
Passato Dovuto.

GERUNDIO

Dovendo.

INDICATIVO

Presente Devo o debbo, (deggio); devi (*dèi*); deve o debbe o dee — Dobbiamo (deggiamo, e *debbiamo*); dovete; devono (debbono, deggiono, denno).
Pendente Doveva; dovevi (dovei); doveva — Dovevamo; dovevate; dovevano (*dovieno*).
Pass. ind. Dovei o dovetti; dovesti; dovette (*dovè*) — Dovemmo; doveste; dovettero (*doverono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi dovuto, ec.
Futuro Dovrò.

IMPERATIVO

(*rigorosamente manca*)

CONDIZIONALE

Presente Debba (*debbia*) (deggia); tu debba; debba — Dobbiamo; dobbiate; debbano (*devano*).
Pendente Dovessi ec.
Pass. ind. Dovrei ec.
Pass. comp. Abbia, avessi dovuto, ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *ERIGERE* ED *ERGERE*

Erigere procede come *dirigere*. È manifesto che *ergere* non è se non una sincope di *erigere*; ma per alcune variazioni affatto proprie di questa seconda uscita, se ne dà qui il modello. Nel participio passato però queste due forme hanno una sola uscita cioè *eretto*.

INDEFINITO

Presente Ergere.

PARTICIPIO

Presente Ergente.
Passato Eretto.

GERUNDIO

Ergendo.

INDICATIVO

Presente Ergo; ergi, ec.
Pendente Ergeva; ergevi, ec.
Pass. ind. Ersi; ergesti; erse — Ergemmo; ergeste; ersero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi eretto, ec.
Futuro Ergerò; ergerai, ec.

IMPERATIVO

Presente Ergi; erga, ec.
Futuro Ergerai, ec.

CONDIZIONALE

Presente Erga; tu erga; erga — Ergiamo; ergiate; ergano.
Pendente Ergessi ec.
Pass. ind. Ergerei ec.
Pass. comp. Abbia, avessi eretto ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *ESIGERE*

Nel solo passato indeterminato dell'indicativo, e nel participio passato, scostasi questo verbo da *dirigere*, cui si vegga il modello.

INDICATIVO

Pass. ind. Esigei; esigesti; esigè — Esigemmo; esigeste; esigerono.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi esatto, ec.

DEL VERBO *FARE*

In questo verbo si pigliano alcune voci dell'antico *facere*.

INDEFINITO

Presente Fare.

PARTICIPIO

Presente Facente

Passato Fatto.

GERUNDIO

Facendo.

INDICATIVO

Presente Fo o faccio; fai; fa (*face*) — Facciamo; fate; fanno.

Pendente Faceva (fea) facevi; faceva — Facevamo; facevate; facevano (feano).

Pass. ind. Feci; facesti; fece (fei, festi, fè) — Facemmo; faceste; fecero (femmo, feste, ferono, fero).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi fatto, ec.

Futuro Farò; farai; farà — Faremo; farete; faranno.

IMPERATIVO

Presente Fai, fa'; faccia — Facciamo; fate; facciano.

CONDIZIONALE

Presente Faccia; tu faccia; faccia — Facciamo; facciate; facciano.

Pendente Facessi ec.

Pass. ind. Farei; faresti ec.

Pass. comp. Abbia, avessi fatto, ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *FENDERE*

Le irregolarità di questo verbo si riducono alle seguenti:

PARTICIPIO

Passato Fesso e fenduto.

INDICATIVO

Pass. ind. Fendei e fessi; fendesti; fendè e fesse — Fendemmo; fendeste; fenderono e fessero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi fesso, o fenduto ec.

DEL VERBO *FERIRE*

In luogo del solo verbo *ferire* i nostri antichi ebbero *ferere*, *fierere* e *fedire*, dei quali alcune terminazioni restano ancora presso i poeti.

PARTICIPIO

Presente (*Ferente*).

Passato Ferito (*feruto*).

INDICATIVO

Presente Ferisco; ferisci; ferisce (fere) — Feriamo; ferite, feriscono.

Pass. ind. Ferii; feristi ec.

IMPERATIVO

Presente Ferisci; ferisca — Feriamo; feriate; feriscano (*ferano*).

CONDIZIONALE

Presente Ferisca (*fera*); tu ferisca (*fera*); ferisca (*fera*) — Feriamo; feriate; feriscano (*ferano*).

Digitized by Google

DEL VERBO *FIGGERE*

Affiggere, *sconfiggere*, *friggere*, e gli altri verbi somiglianti, procedono tutti conformemente a questo, le cui irregolarità stanno nei tempi passati e nel participio.

PARTICIPIO

Presente Figgente.
Passato Fitto.

INDICATIVO

Pass. ind. Fissi; figgesti; fisse — Figgemmo; figgeste; fissero (*fissono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi fitto (fisso, fiso) ec.
Futuro Figgerò; figgerai, ec.

GERUNDIO

Figgendo.

DEL VERBO *FONDERE*

I verbi *diffondere*, *confondere*, *profondere*, *sconfondere*, *trasfondere* si conformano tutti a *fondere*, il quale è irregolare solo nel passato indet. e nel participio.

PARTICIPIO

Presente Fondente.
Passato Fuso o fonduto.

INDICATIVO

Pass. ind. Fusi (*fondei*); fondesti; fuse (*fondè*) — Fondemmo; fondeste; fusero (*fonderono*).

GERUNDIO

Fondendo.

Digitized by Google

DEL VERBO *FREMERE*

Poche voci di questo verbo possono riuscir dubbie. Gli antichi ne derivavano alcune dal verbo *fremire*, e dicevano *tu fremisci*, *egli fremisce*, e *fremiva* ed altre, le quali non si usano, se non qualche volta dai poeti.

PARTICIPIO

Presente Fremente.
Passato Fremuto.

GERUNDIO

Fremendo.

INDICATIVO

Presente Fremo, fremi, ec.
Pendente Fremeva; fremevi, ec.
Pass. ind. Fremei e fremetti; fremesti; fremè e fremette — Fremmmo; fremeste; fremerono (*fremèro*) e fremettero.

DEL VERBO *FRUIRE*

Questo verbo in parte procede come *sentire*, e in parte come *abborrire*. Qui si notano i soli tempi sui quali può cader dubbio.

PARTICIPIO

Passato Fruito.

GERUNDIO

Fruendo.

INDICATIVO

Presente Fruisco; fruisci; fruisce — Fruiamo; fruite; fruiscono.
Pendente Fruiva; fruivi, ec.
Pass. ind. Fruii; fruisti, ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi fruito ec.
Futuro Fruirò, ec.

CONDIZIONALE

Presente Fruisca; tu fruisca; fruisca — Fruiamo; fruiate; fruiscano.

Digitized by Google

DEL VERBO *GARRIRE*

INDICATIVO

Presente Garrisco (garro); garrisci (garri); garrisce (garre). — Garriamo; garrite; garriscono (garrono).

IMPERATIVO

Presente Garrisci (garri) garrisca (garra) ec.

CONDIZIONALE

Presente Garrisca (garra); tu garrisca (*garrischi*); garrisca — Garriamo; garriate; garriscano (garrano).

DEL VERBO GEMERE

Questo verbo procede in tutto come *fremere*: solo è da notarsi, che trovansi alcune voci presso gli antichi scrittori derivate dal verbo *gemire*, per es. *gemisce* e *gemisti*.

DEL VERBO *GIACERE*

Il Mastrofini propone di scrivere tutte le voci di questo verbo con un solo *c*; e noi, sebbene qui seguitiamo l'ortografia comune, crediamo lodevole la proposta riforma, salvo ai poeti l'arbitrio di scrivere in rima *giaccio*, *giacci*, *giaccia*.

PARTICIPIO

Presente Giacente.

Passato Giaciuto.

GERUNDIO

Giacendo.

INDICATIVO

Presente Giaccio; giaci; giace — Giacciamo; giacete; giacciono.

Pass. ind. Giacqui (*giacei*); giacesti; giacque — Giacemmo; giaceste; giacquero.

IMPERATIVO

Presente Giaci; giaccia, ec.

Futuro Giacerai; giacerà, ec.

Digitized by Google

CONDIZIONALE

Presente Giaccia ; tu giaccia ; giaccia — Giacciamo ; giacciate ; giacciano.

DEL VERBO *GIOIRE*

Questo verbo riesce di sì mal suono in alcune voci, che i gramatici avvertono di evitarle, ricorrendo a qualche altro vocabolo. Qui si trovano, al solito, in carattere corsivo.

INDEFINITO

Presente Gioire.

PARTICIPIO

Presente . . . . .
Passato Gioito.

GERUNDIO

Gioiendo (*gioendo*).

INDICATIVO

Presente Gioisco ; gioisci ; gioisce — *Gioimo* o *gioiamo* ; gioite ; gioiscono.
Pendente Gioiva ; gioivi, ec.
Pass. ind. Gioii ; gioisti, ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi gioito ec.
uturo Gioirò ; gioirai, ec.

CONDIZIONALE

Presente Gioisca ; tu gioisca ; gioisca — *Gioiamo* ; *gioiate* ; gioiscano.
Pendente Gioissi ec.
Pass. ind. Gioirei ec.
Pass. comp. Avessi gioito ec.

DEL VERBO *GIRE* ED *IRE*

Il verbo *gire* non è se non l'*ire* coll'aggiunta della lettera *g*. Tutti e due son difettivi, nè hanno altre voci dopo quelle che qui si notano. Alle mancanti suppliscono le voci derivate dal verbo *vadere*, da noi già notate nel verbo *andare*.

INDEFINITO

Presente Gire ; ire, ec.

Digitized by Google

PARTICIPIO

Passato Gito e ito.

GERUNDIO

(*Gendo*)

INDICATIVO

Presente Giamo; gite e ite.
Pendente Giva e iva; givi; giva e iva — Givamo; givate; givano (gieno) e ivano.
Pass. ind. Gii; gisti e isti; gì — Gimmo; giste e iste; girono (*iro*).
Pass. comp. Sono, era, fui gito, ito, ec.
Futuro Girò; girai; girà — Giremo e iremo; girete e irete; giranno e iranno.

IMPERATIVO

Presente Giamo; ite e gite.
Futuro Girai; girà, ec.

CONDIZIONALE

Presente Giamo; giate.
Pendente Gissi ec.
Pass. ind. Girei ec.
Pass. comp. Fossi gito ec.

DEL VERBO *GIUNGERE*

Al seguente modello si conformano i composti *congiungere*, *raggiungere* ec. non che *mungere*, *pungere* e gli altri di simile desinenza. Spesse volte per eufonia, o soave pronunzia della parola, si antepone il *g* alla *n*, e si dice *aggiugnere*, *pugnere* ec. L'usare o no questa trasposizione, sta, in generale, nel giudizio dello scrittore; ma nel participio presente ma l si direbbe *giungente*, e male per lo contrario starebbe il dire *mugnente*, *pugnente*.

INDEFINITO

Presente Giungere.

PARTICIPIO

Presente (*Giugnente*).
Passato Giunto.

GERUNDIO

Giungendo.

INDICATIVO

Presente Giungo; giungi; giunge — Giungiamo; giungete, giungono.

Digitized by Google

Pendente Giungeva; giungevi, ec.
Pass. ind. Giunsi; giungesti; giunse — Giungemmo; giungeste; giunsero
Pass. comp. Sono, era, fui giunto, ec.
Futuro Giungerò ec.

IMPERATIVO

Presente Giungi; giunga — Giungiamo; giungete; giungano.
Futuro Giungerai ec.

CONDIZIONALE

Presente Giunga; tu giunga; giunga — Giungiamo; giungiate; giungano.
Pendente Giungessi ec.
Pass. ind. Giungerei ec.
Pass. comp. Fossi giunto ec.

DEL VERBO *GODERE*

Questo verbo procede in tutto come *temere*. Si noti però che nel passato composto si vale, secondo il bisogno, di tutti e due i verbi ausiliari, e che nel participio passato e nel gerundio gli antichi dissero alla latina *gaudente* e *gaudendo*.

DEL VERBO *GUARIRE*

Questo verbo procede come tanti altri che escono parte in *isco* e parte in *ire*: sono in esso notevoli le sincopi *guarrò* e *guarrei*.

INDICATIVO

Presente Guarisco; guarisci, ec.
Pendente Guariva; guarivi, ec.
Pass. ind. Guarii; guaristi, ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi guarito; o pure, sono, era, fui guarito ec.
Futuro Guarirò; guarirai, ec. (e sincopato *guarrò guarrai*).

IMPERATIVO

Presente Guarisci; guarisca — Guariamo ec.
Futuro Guarirai; guarirà, ec. (*guarrai*, *guarrà* ec.).

Digitized by Google

CONDIZIONALE

Presente Guarisca; tu guarisca — Guariamo; guariate; guariscano ec.
Pendente Guarissi ec.
Pass. ind. Guarirei ec. (*guarrei* ec.).

DEL VERBO *ILLUDERE*

I verbi *illudere*, *alludere* e *deludere* seguitano in tutto il modello di *chiudere*, salvo che nei passati indeterminati hanno la sola uscita *illusi*, *allusi*, *delusi*.

DEL VERBO *INGHIOTTIRE*

Questo verbo, a somiglianza di *aborrire*, ha doppia desinenza, *inghiottisco* ed *inghiotto*.

DEL VERBO *INQUISIRE*

Inquisire ha la sola desinenza *isco*, e seguita pienamente l'andare di *aborrisco*. La prima persona plurale del presente è *noi inquisiamo*, e il participio passato è *inquisito*.

DEL VERBO *ISTRUIRE*

Di questo verbo proponiamo quelle sole parti sulle quali può cader dubbio. Conforme ad esso è *costruire*.

INDICATIVO

Presente Istruisco; istruisci; istruisce — Istruiamo; istruite; istruiscono.
Pass. ind. Istruii e istrussi; istruisti; istruì e istrusse — Istruimmo; istruiste, istruirono e istrussero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi istruito o istrutto, ec.
Futuro Istruirò; istruirai, ec.

CONDIZIONALE

Presente Istruisca; tu istruisca; istruisca — Istruiamo; istruiate; istruiscano.

Digitized by Google

DEL VERBO *LAMBIRE*

Somiglia ad *aborrisco* in tutti i modi e tempi. Si usano però, principalmente dai poeti, le voci *tu lambi*, *egli lambe*, *eglino lambono*, e *lambiro*, *che egli lamba*; invece delle comuni *lambisci*, *lambisce*, *lambiscono*, *lambirono* e *lambisca*.

DEL VERBO *LEDERE*

Questo verbo procede in tutto come *credere*: se non che nel passato indeterminato preferisce le voci *lesi* e *lese*, alle più regolari *ledèi ledè*; e nel participio passato non riceve punto la voce *leduto*, ma sì quella soltanto di *leso*. Così anche *elidere*, da cui procede, fa *eliso*, non *eliduto*.

DEL VERBO *LANGUIRE*

PARTICIPIO

Presente Languente.
Passato Languito.

GERUNDIO

Languendo.

INDICATIVO

Presente Languisco e languo; languisci e langui; languisce e langue — Languiamo; languite; languiscono e languono.

CONDIZIONALE

Presente Languisca e langua; tu languisca; languisca — Languiamo; languiate; languiscano e languano.

Digitized by Google

DEL VERBO *LEGGERE*

I verbi composti *eleggere*, *rileggere*, e molti altri, come *reggere*, *correggere* ec. si uniformano tutti al seguente modello.

INDEFINITO

Presente Leggere.

PARTICIPIO

Presente Leggente.
Passato Letto.

GERUNDIO

Leggendo.

INDICATIVO

Presente Leggo; leggi; legge — Leggiamo; leggete; leggono
Pendente Leggeva; leggevi; leggeva — Leggevamo, ec.
Pass. ind. Lessi (*leggei*); leggesti; lesse (*leggè*) — Leggemmo; leggeste; lessero (*leggerono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi letto, ec.

IMPERATIVO

Presente Leggi; legga — Leggiamo; leggete; leggano.
Futuro Leggerai, ec.

CONDIZIONALE

Presente Legga; tu legga; legga — Leggiamo; leggiate; leggano.
Pendente Leggessi ec.
Pass. ind. Leggerei ec.
Pass. comp. Avessi letto ec.

DEL VERBO *MALEDIRE*

Maledire e *benedire* hanno un andamento uniforme con doppia uscita, come *aborrire*.

INDEFINITO

Maledire.

PARTICIPIO

Presente Maledicente.

Digitized by Google

Passato Maledetto.

GERUNDIO

Maledicendo.

INDICATIVO

Presente Maledico e malediseo; maledici e maledidisci; maledice e maledisce — Malediciamo; maledite; malediceno e malediscono.

Pendente Malediceva e *malediva*; maledicevi e *malediva*; malediceva e *malediva* — Maledicevamo; maledicevate; maledicevano e *malediva*no.

Pass. ind. Maledissi; maledicesti; maledisse e *maledì* — Maledicemmo; maledicesti; maledissero e *maledirono*.

Futuro Maledirò; maledirai; maledirà, ec.

IMPERATIVO

Presente Maledici; maledica, ec.

CONDIZIONALE

Presente Maledica e maledisca; tu maledica e maledisca; maledica e maledisca — Malediciamo; malediciate; maledicano e maledisca no.

Pendente Maledicessi ec.

Pass. ind. Maledirei ec.

DEL VERBO *MENTIRE*

Quando si avverta che ha la doppia uscita, come *abborrire*, procede regolarmente.

DEL VERBO *MERGERE*

Di questo verbo non trovansi usate se non due voci o poco più. Quì se ne registrano le irregolarità come fondamento di *emergere*, *immergere*, *tergere* e di tanti altri a questi somiglianti, i quali in tutto il restante procedono come *credere*.

PARTICIPIO

Presente Mergente.

Passato Merso.

Digitized by Google

INDICATIVO

Pass. ind. Mersi; mergesti; merse — Mergemmo; mergeste; mersero.

DEL VERBO *MESCÈRE*

Quando *mescere* significa lo stesso che *mescolare* o *mischiare*, nel participio si preferirà la voce *misto*; ma quando significa versar vino od altro liquore, si dirà *mesciuto*.

INDEFINITO

Mescere.

PARTICIPIO

Presente Mescente.
Passato Misto e mesciuto.

GERUNDIO

Mescendo.

INDICATIVO

Presente Mesco; mesci; mesce — Mesciamo; mescete; mescono.
Pendente Mesceva; mescevi, ec.
Pass. ind. Mescei; mescesti; mescè — Mescemmo; mesceste; mescerono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi misto o mesciuto ec.
Futuro Mescerò; mescerai, ec.

IMPERATIVO

Presente Mesci; mesca — Mesciamo; mescete; mescano.
Futuro Mescerai ec.

CONDIZIONALE

Presente Mesca; tu mesca; mesca — Mesciamo; mesciate; mescano.
Pendente Mescessi ec.
Pass. ind. Mescerei ec.
Pass. comp. Avessi misto o mesciuto ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *MIETERE*

Questo verbo procede in tutto come *credere*, purchè si noti che nel passato indeterminato non ha classici esempi, e che volendosi usar questo tempo, sarebbe *mietei, mietesti, mietè; mietemmo, mieteste, mieterono*, e non già *mietetti, mietette, mietettero*.

DEL VERBO *METTERE*

Si uniformano al seguente modello tutti i verbi *ammettere, commettere, promettere* ec.

INDEFINITO

Mettere.

PARTICIPIO

Presente Mettente.
Passato Messo (*misso* e *miso*).

GERUNDIO

Mettendo.

INDICATIVO

Presente Metto; metti, ec.
Pendente Metteva; mettevi, ec.
Pass. ind. Misi (*messi* e *mettei*); mettesti; mise (*messe* e *mettè*) Mettemmo; metteste; misero (*messero* e *metterono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi messo ec.
Futuro Metterò ec.

IMPERATIVO

Presente Metti; metta — Mettiamo; mettete; mettano.
Futuro Metterai ec.

CONDIZIONALE

Presente Metta; tu metta; metta — Mettiamo; mettiate; mettano.
Pendente Mettessi ec.
Pass. ind. Metterei ec.
Pass. comp. Abbia, avessi messo, ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *MORDERE*

Per questo verbo, e pei pochi ad esso conformi, basta notar quanto segue.

INDICATIVO

Pass. ind. Morsi (*mordei, mordetti*); mordesti; morse (*mordè, mordette*) — Mordemmo; mordeste; morsero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi morso (*morduto*) ec.

CONDIZIONALE

Presente Morda; tu morda; morda — Mordiamo; mordiate; mordano.

DEL VERBO *MORIRE*

Questo verbo richiede una compiuta descrizione, perchè in alcune voci piglia il dittongo *uo*, ed in altre lo rifiuta; in alcune ritiene la *r* radicale, ed in altre la scambia nella *j*. Il dittongo si introduce nelle voci bisillabe non accentate, come *muoro, muore*: e nelle trisillabe sdrucciole come *muojono*. Il verbo *morire* riceve talvolta l'ausiliare *avere* nei tempi composti, ed allora significa *uccidere*.

INDEFINITO

Morire.

PARTICIPIO

Presente Morente e moriente.

Passato Morto.

GERUNDIO

Morendo.

INDICATIVO

Presente Muoro e muojo; muori; muore — Moriamo; morite; muorono e muojono.

Pendente Moriva; morivi; moriva — Morivamo; morivate; morivano.

Pass. ind. Morii; moristi; morì — Morimmo; moriste; morirono.

Pass. comp. Sono, era, fui, ho, aveva morto ec.

Digitized by Google

Futuro Morrò e morirò; morrai e morirai; morrà e morirà ec.

IMPERATIVO

Presente Muori; muora e muoja — Moriamo; morite; muorano e muojano.

Futuro Morrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Muora e muoja ec. — Moriamo; moriate; muorano e muojano.

Pendente Morissi ec.

Pass. ind. Morirei e morrei ec.

DEL VERBO *MOVERE*

Anche questo verbo riceve in alcune voci il dittongo *uo* colla regola del precedente verbo *morire*. Le voci dubbie sono le seguenti:

PARTICIPIO

Presente Movente ec.

Passato Mosso.

INDICATIVO

Passato Mossi; movesti; mosse — Movemmo; moveste; mossero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi mosso ec.

Futuro Moverò ec.

CONDIZIONALE

Presente Muova; tu muova ec.

Pendente Movessi ec.

Pass. ind. Moverei ec.

DEL VERBO *NASCERE*

INDEFINITO

Nascere.

PARTICIPIO

Presente Nascente.

Passato Nato (*Nasciuto*).

INDICATIVO

Presente Nasco; Nasci; nasce — Nasciamo; nascete; nascono.

Pendente Nasceva ec.

Digitized by Google

Pass. ind. Nacqui; nascesti; nacque — Nascemmo; nasceste; nacquero.

Pass. comp. Sono, era, fui nato ec.

CONDIZIONALE

Presente Nasca; tu nasca; nasca — Nasciamo; nasciate; nascano.

Pendente Nascessi ec.

Pass. ind. Nascerei ec.

DEL VERBO *NASCONDERE*

Le voci dubbie si riducono alle seguenti:

PARTICIPIO

Presente Nascondente.

Passato Nascosto (*nascoso*).

INDICATIVO

Pass. ind. Nascosi; nascondesti; nascose (*nascondè*). Nascondemmo; nascondeste; nascosero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi nascosto ec.

CONDIZIONALE

Presente Nasconda; tu nasconda ec.

DEL VERBO *NUOCERE*

PARTICIPIO

Presente Nocente.

Passato Nociuto.

INDICATIVO

Presente Nuoco; nuoci; nuoce (*nòce*) — Nociamo; nocete; nuocono (*nocono*).

Pass. ind. Nocqui (*nocei*); nocesti; nocque (*nocè*) — Nocemmo; noceste; nocquero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi nociuto ec.

CONDIZIONALE

Presente Nuoca; tu nuoca; nuoca — Nociamo; nociate; nuocciano.

Digitized by Google

DEL VERBO *NUTRIRE*, *NUDRIRE*, E *NODRIRE*

Il cambiamento dell'*u* in *o*, e del *t* in *d* è lasciato all'arbitrio di chi scrive, e dee in ciò aversi riguardo all'eufonìa. Per quello che spetta l'andamento del verbo basterà notar quanto segue:

INDICATIVO

Presente Nudrisco e nutro; nudrisci e nutri; nudrisce e nutre — Nudriamo; nudrite; nudriscono e nutrono.

IMPERATIVO

Presente Nudrisci e nutri; nudrisca e nutra — Nudriamo; nudrite; nudriscano e nutrano.

CONDIZIONALE

Nudrisca e nutra ec.

DEL VERBO *OFFERIRE*

INDEFINITO

Offerire e offrire.

PARTICIPIO

Presente Offerente e offrente.
Passato Offerto.

GERUNDIO

Offerendo e offrendo.

INDICATIVO

Presente Offerisco e offro (*offero*); offerisci e offri; offerisce e offre — Offeriamo, e offriamo; offerite e offrite; offeriscono e offrono.
Pendente Offeriva e offriva; offerivi, e offrivi, ec.
Pass. ind. Offerii e offrii; offeristi e offristi ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi offerto ec.
Futuro Offerirò e offrirò; offerirai e offrirai ec.

IMPERATIVO

Presente Offerisci e offri; offerisca e offra — Offeriamo e offriamo; offerite e offrite; offeriscano e offrano.

CONDIZIONALE

Presente Offerisca e offra; tu offerisca e offra ec.
Pendente Offerissi e offrissi ec.
Pass. ind. Offerirei e offrirei ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *OPPRIMERE*

Opprimere, imprimere, deprimere ec. hanno tutti per fondamento il verbo *premere* di cui a suo luogo daremo il prospetto. Qui si registrano soli quei tempi nei quali i composti predetti escono con qualche irregolarità.

INDICATIVO

Pass. ind. Oppressi (*opprimetti*); opprimesti; oppresse — Opprimemmo; opprimeste; oppressero.

Pass. comp. Ho, ebbi oppresso ec.

DEL VERBO *PARERE*

INDEFINITO

Presente Parere.

Futuro Essere per parere.

PARTICIPIO

Presente (*Parvente*).

Passato Paruto (*parso*).

GERUNDIO

Parendo.

INDICATIVO

Presente Pajo; pari; pare — Pariamo (*Pajamo*), parete; pajono e parono.

Pendente Pareva; parevi, ec.

Pass. ind. Parvi (*parsi*); paresti; parve (*parse*) — Paremmo; pareste; parvero (*parsero*).

Pass. comp. Sono, era, fui paruto ec.

Futuro Parrò (*parerò*); parrai ec.

IMPERATIVO

Presente Pari; paja — Pariamo (*pajamo*); parete; pajano.

CONDIZIONALE

Presente Paja; tu paja; paja — Pariamo; pajate; pajano.

Pendente Paressi ec.

pass. ind. Parrei o *parerei* ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *PARTIRE*

Il verbo *partire* ha due significazioni; quella di moversi da un luogo, e quella di ridurre una cosa in parti. Nel primo significato procede regolarmente come *sentire*; nell'altro ama la desinenza in *isco*. Trovansi nondimeno, principalmente appo i poeti, esempi nei quali non è osservata questa distinzione. *Ispartire*, *compartire* e *ripartire* seguitano il modello che or daremo, notando che quest'ultimo ammette l'accennata diversità di declinazione secondo il diverso significato.

PARTICIPIO

Presente . . . . .
Passato Partito.

INDICATIVO

Presente Parto e partisco; parti e partisci; parte e partisce — Partiamo; partite; partono e partiscono.
Pendente Partiva; partivi ec.
Pass. ind. Partii; partisti ec.
Pass. comp. Sono partito, ed ho partito ec.
Futuro Partirò ec.

IMPERATIVO

Presente Parti (*partisci*); parta (*partisca*) — Partiamo; partite; partano (*partiscano*).
Futuro Partirai ec.

CONDIZIONALE

Presente Parta e partisca; tu parta e partisca ec. — Partiamo; partite; partano e partiscano.
Pendente Partissi ec.
Pass. ind. Partirei ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *PASCERE*

Di questo verbo poniamo qui i tempi nei quali si scosta da *nascere*.

PARTICIPIO

Presente Pascente.
Passato Pasciuto.

INDICATIVO

Pass. ind. Pascei; pascesti; pascè — Pascemmo; pasceste; pascerono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi pasciuto, ec.

CONDIZIONALE

Presente Pasca; tu pasca, ec.

DEL VERBO *PATIRE*

In tutte le voci che qui non si registrano, questo verbo seguita regolarmente il prospetto di *sentire*. Gli antichi dissero *io pato, tu pati, egli pate, eglino patono*.

INDEFINITO

Presente Patire.
Futuro Essere per partire, o *passuro*.

PARTICIPIO

Presente Paziente.
Passato Patito (*passo*).

GERUNDIO

Patendo.

INDICATIVO

Presente Patisco; patisci; patisce — Patiamo; patite; patiscono.

IMPERATIVO

Presente Patisci; patisca — Patiamo; patite; patiscano.

CONDIZIONALE

Presente Patisca; tu patisca; patisca — Patiamo; patiate; patiscano.

Digitized by Google

DEL VERBO *PENDERE*

Questo verbo a cui si uniformano *dipendere*, *impendere* e *propendere*, non ha se non le seguenti voci che possan parer dubbie.

INDICATIVO

Pass. ind. Pendei e pendetti; pendesti; pendè e pendette — Pendemmo; pendeste; penderono e pendettero.

Pass. comp. Sono, era, fui penduto ec.

DEL VERBO *PENTIRE*

Gli antichi dissero *pentere* alla latina, e *pentuto* poi nel participio passato. Ma quella desinenza si abbandonò assai presto, e si disse *pentire* regolarmente, declinandolo come *sentire*, solo che il participio presente è *penitente*.

DEL VERBO *PERDERE*

PARTICIPIO

Presente Perdente.
Passato Perduto.

GERUNDIO

Perdendo.

INDICATIVO

Presente Perdo; perdi; perde — Perdiamo; perdete; perdono.
Pendente Perdeva ec.
Pass. ind. Perdei e perdetti; perdesti; perdè e perdette — Perdemmo; perdeste; perderono e perdettero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi perduto, ec.
Futuro Perderò ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *PERIRE*

PARTICIPIO

Presente .....
Passato Perito.
Futuro (*Perituro*).

GERUNDIO

Perendo.

INDICATIVO

Presente Perisco (*pero*); perisci (*peri*); perisce (*pere*) — Periamo; perite; periscono (*perono*)
Pass. ind. Perii; peristi, ec.

IMPERATIVO

Presente Perisci; perisca (*pera*) — Periamo; perite; periscano (*perano*).

CONDIZIONALE

Presente Perisca (*pera*); tu perisca; perisca — Periamo; periate; periscano.
Pendente Perissi ec.
Pass. ind. Perirei ec.

DEL VERBO *PERSUADERE*

PARTICIPIO

Presente Persuadente.
Passato Persuaso.

GERUNDIO

Persuadendo.

INDICATIVO

Pass. ind. Persuasi (*persuadei*); persuadesti; persuase o persuadette — Persuademmo; persuadeste; persuasero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui persuaso, ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *PIACERE*.

Questo verbo non ha quasi difficoltà, se non per l'ortografia. *Compiacere* e *dispiacere* van soggetti alle stesse regole.

PARTICIPIO

Presente Piacente.
Passato Piaciuto.

GERUNDIO

Piacendo.

INDICATIVO

Presente Piaccio; piaci; piace — Piacciamo; piacete; piacciono.
Pass. ind. Piacqui; piacesti; piacque — Piacemmo; piaceste; piacquero.
Pass. comp. Sono, era fui piaciuto, ec.
Futuro Piacerò; piacerai, ec.

IMPERATIVO

Presente Piaci; piaccia — Piacciamo; piacciate; piacciano.

CONDIZIONALE

Presente Piaccia; tu piaccia; piaccia — Piacciamo; piacciate; piacciano.
Pendente Piacessi ec.
Pass. ind. Piacerei ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *PIANGERE* o *PIAGNERE*

PARTICIPIO

Presente Piangente.
Passato Pianto.

GERUNDIO

Piangendo.

INDICATIVO

Pass. ind. Piansi; piangesti; pianse — Piangemmo; piangeste; piansero.

IMPERATIVO

Presente Piangi tu, ec.

CONDIZIONALE

Presente Pianga; tu pianga; pianga ec.

DEL VERBO *PINGERE*

Al seguente modello si uniformano moltissimi verbi che hanno all'indefinito la desinenza *ingere;* se non che *stringere*, *costringere*, *astringere*, *distringere*, *restringere* fanno nel participio passato *stretto*, *costretto*, *astretto*, *distretto*, *ristretto*. Tutti poi ammettono la trasposizione del *g* e dell'*n* per amore di eufonìa.

INDEFINITO

Pingere.

PARTICIPIO

Presente Pingente.
Passato Pinto.

GERUNDIO

Pingendo.

INDICATIVO

Presente Pingo; pingi ec.
Pendente Pingeva; pingevi; ec.
Pass. ind. Pinsi; pingesti; pinse — Pingemmo; pingeste; pinsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi pinto ec.
Futuro Pingerò; pingerai ec.

Digitized by Google

IMPERATIVO

Presente Pingi; pinga — Pingiamo; pingete; pingano.

Futuro Pingerai ec.

CONDIZIONALE

Presente Pinga; tu pinga; pinga — Pingiamo; pingiate; pingano.

Pendente Pingessi ec.

Pass. ind. Pingerei ec.

DEL VERBO *PIOVERE*

PARTICIPIO

Presente Piovente.

Passato Piovuto.

Pass. ind. Piovvi e piovei; piovesti; piovve e piovè — Piovemmo; pioveste; piovvero e pioverono.

DEL VERBO *PORGERE*

Pass. ind. Porsi; porgesti; porse — Porgemmo; porgeste; porsero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi porto, ec.

CONDIZIONALE

Presente Porga; tu porga; porga — Porgiamo; porgiate; porgano.

DEL VERBO *PONERE* E *PORRE*

La seconda di queste desinenze è quasi la sola che si usi, e da cui si derivano quasi tutte le voci di questo verbo.

PARTICIPIO

Presente Ponente.

Passato Posto.

GERUNDIO

Ponendo.

INDICATIVO

Presente Pongo; poni; pone — Poniamo; ponete; pongono.

Pendente Poneva; ponevi, ec.

Digitized by Google

Pass. ind. Posi; ponesti; pose (*puose*) — Ponemmo; poneste; posero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi posto, ec.

Futuro Porrò (*ponerò* ec.); porrai; porrà — Porremo; porrete; porranno.

IMPERATIVO

Presente Poni; ponga — Poniamo, ponete; pongano.

CONDIZIONALE

Presente Ponga; tu ponga; ponga — Poniamo; poniate; pongano.

Pendente Ponessi ec.

Pass. ind. Porrei (*ponerei* ec.)

IMPERATIVO

Porre.

DEL VERBO *POTERE*

Irregolarissimo è questo verbo. Alcuni gli negano l'imperativo; perchè veramente può piuttosto concedersi che comandarsi ad alcuno di avere una potenza che non ha.

INDEFINITO

Presente Potere.

Passato Avere, o essere potuto.

PARTICIPIO

Presente Potente e possente.

Passato Potuto.

GERUNDIO

Potendo.

INDICATIVO

Presente Posso; puoi; può (puote) — Possiamo; potete; possono (ponno).

Pendente Poteva; potevi, ec.

Pass. ind. Potei (*potetti*); potesti; potè (*potette*) — Potemmo; poteste; poterono (*potettero*).

Pass. comp. Ho, aveva; ebbi potuto, ec. o sono, era potuto, ec.

Futuro Potrò; potrai; potrà — Potremo; potrete; potranno.

Digitized by Google

IMPERATIVO

(*Manca. Vedine la ragione nella nota a pag.* 159.)

CONDIZIONALE

Presente Possa; tu possa; possa — Possiamo; possiate; possano.
Pendente Potessi ec.
Pass. ind. Potrei ec.
Pass. comp. Ho, abbia, avessi; e sia, fossi potuto ec.

DEL VERBO *PREMERE*

Alcuni amano di dir *prienere*. Le voci dubbie sono le sole seguenti.

INDICATIVO

Pass. ind. Premei e premetti; premesti; premè e premette — Prememmo; premeste; premettero e premerono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi premuto, ec.

DEL VERBO *PRENDERE*

Si notano qui le sole voci dubbie. In alcuni dei verbi composti, *apprendere, comprendere* ec. possono talvolta trovarsi più acconce le desinenze che qui si scrivono come meno usate.

INDEFINITO

Prendere.
Futuro (*Presuro*)

PARTICIPIO

Passato Preso.

INDICATIVO

Presente Prendo; prendi, ec.
Pass. ind. Presi (*prendei*); prendesti; prese (*prendè*) — Prendemmo; prendeste; presero (*prenderono*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi preso ec.
Futuro Prenderò ec.

Digitized by Google

CONDIZIONALE

Presente Prenda; tu prenda; prenda — Prendiamo; prendiate; prendano.

DEL VERBO *PRESCINDERE*

Scindere, *rescindere*, e *discindere* procedono come il seguente modello: se non che nel participio passato i verbi *scindere* e *rescindere* fanno *scisso* e *rescisso*.

PARTICIPIO

Presente Prescindente.
Passato Prescinduto.

GERUNDIO

Prescindendo.

INDICATIVO

Presente Prescindo; prescindi, ec.
Pendente Prescindeva; prescindevi, ec.
Pass. ind. Prescindei; prescindesti; prescindè — Prescindemmo; prescindeste; prescinderono.

CONDIZIONALE

Presente Prescinda; tu prescinda; prescinda — Prescindiamo, ec.

DEL VERBO *PRETERIRE*

Questo verbo, e il verbo *impedire*, escono in *isco*, e son o regolari nel resto.

DEL VERBO *PUTIRE*

Le desinenze in *isco* sono dell'uso. I poeti però non le hanno adottate.

INDEFINITO

Putire.

PARTICIPIO

Presente Putente.
Passato Putito.

GERUNDIO

Putendo.

Digitized by Google

INDICATIVO

Presente Puto e putisco; puti e putisci; pute e putisce — Putiamo; putite; putono e putiscono.

Pendente Putiva; putivi, ec.

Pass. ind. Putii; putisti ec.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi putito ec.

Futuro Putirò; putirai, ec.

IMPERATIVO

Presente Puti e putisci; puta e putisca — Putiamo; putite; putano e putiscano.

CONDIZIONALE

Presente Putisca; tu putisca; putisca — Putiamo; putiate; putiscano.

Pendente Putissi ec.

Pass. ind. Putirei ec.

DEL VERBO *RADERE*

PARTICIPIO

Presente Radente.

Passato Raso.

INDICATIVO

Pass. ind. Radei e rasi; radesti; radè e rase — Rademmo; radeste; raderono e rasero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi raso ec.

CONDIZIONALE

Presente Rada; tu rada; rada — Radiamo; radiate; radano.

Digitized by Google

DEL VERBO *REDIMERE*

Di questo verbo, non che di *esimere* e *dirimere*, poche voci si trovano usate. Questi ultimi due nel passato indet. non ammettono se non la prima delle desinenze qui notate, e nel participio passato poi fanno *esimuto* e *dirimuto*.

INDICATIVO

Pass. ind. Redimei e redensi; redimesti; redimè e redense — Redimemmo; redimeste; redimerono e redensero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi redento ec.

DEL VERBO *RENDERE*

PARTICIPIO

Presente Rendente.

Passato Renduto e reso.

INDICATIVO

Pass. ind. Rendei, rendetti e resi; rendesti; rendè, rendette e rese — Rendemmo; rendeste; renderono, rendettero e resero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi renduto o reso ec.

Futuro Renderó ec.

CONDIZIONALE

Presente Renda; tu renda ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *RIDERE*

Arridere, *deridere*, *sorridere*, *irridere* ed anche *intridere*, si uniformano tutti a *ridere*, il quale è regolare in tutto, fuorchè nelle voci seguenti.

PARTICIPIO

Passato Riso.

INDICATIVO

Pass. ind. Risi; ridesti; rise — Ridemmo; rideste; risero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi riso, ec.

DEL VERBO *RIEDERE* E *REDIRE*

Gli antichi derivavano tutte le voci dall'indefinito *reddire*. I moderni hanno invece sostituito il verbo *riedere* usato esso pure dagli antichi. Non trovansi però usate se non le voci seguenti.

INDICATIVO

Presente Riede; riedi; riede — Riedono.

Pendente Riedeva; riedevi; riedeva — Riedevano.

CONDIZIONALE

Presente Rieda; tu rieda; rieda — Riedano.

Digitized by Google

DEL VERBO *RIFLETTERE*

Questo verbo cammina come *mettere*, fuorchè nelle voci qui registrate. Nel participio passato ha due uscite *riflesso* e *riflettuto*, delle quali la prima si applica a cosa materialmente ripiegata, la seconda serve all'indicazione di cosa meditata o riguardata col pensiero. *Inflettere*, *circonflettere* e *genuflettere*, che procedono in tutto come *riflettere*, hanno però il solo participio finito in *esso*.

INDICATIVO

Pass. ind. Riflettei; riflettesti; riflettè — Riflettemmo; rifletteste; rifletterono.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi riflettuto e riflesso ec.

DEL VERBO *RIFULGERE*

INDEFINITO

Rifulgere.

PARTICIPIO

Presente Rifulgente.

Passato .....

GERUNDIO

Rifulgendo.

INDICATIVO

Presente Rifulgo; rifulgi; rifulge — Rifulgiamo rifulgete; rifulgono.

Pendente Rifulgeva; rifulgevi, ec.

Pass. ind. Rifulsi; rifulgesti; rifulse (*rifulgè*) — Rifulgemmo; rifulgeste; rifulsero.

Futuro Rifulgerò ec.

IMPERATIVO

Presente Rifulgi; rifulga — Rifulgiamo; rifulgete; rifulgano.

Digitized by Google

DEL VERBO *RILUCERE*

Del verbo *lucere*, ch'è fondamento al presente, poche voci si usano.

INDEFINITO

Rilucere.

PARTICIPIO

Presente Riluceute.
Passato . . . . . .

GERUNDIO

Rilucendo.

INDICATIVO

Presente Riluco; riluci; riluce — Riluciamo; rilucete; rilucono.
Pendente Riluceva; rilucevi, ec.
Pass. ind. Rilussi e rilucei; rilucesti; rilusse e rilucè — Rilucemmo; riluceste; rilussero e rilucerono.
Futuro Rilucerò; rilucerai ec.

CONDIZIONALE

Presente Riluca; tu riluca; riluca — Riluciamo; riluciate; riluciano.
Pendente Rilucessi ec.
Pass. ind. Rilucerei ec.

DEL VERBO *RIMANERE*

Gli antichi ebbero il verbo *manere*, ora andato affatto in disuso. Anche il verbo *permanere* (che procederebbe in tutto secondo il seguente modello) è disusato quasi del tutto, eccetto il participio *permanente*.

INDEFINITO

Rimanere.

PARTICIPIO

Presente Rimanente.
Passato Rimasto e rimaso.

GERUNDIO

Rimanendo.

Digitized by Google

INDICATIVO

Presente	Rimango; rimani; rimane — Rimaniamo; rimanete; rimangono.
Pendente	Rimaneva ec.
Pass. ind.	Rimasi; rimanesti; rimase — Rimanemmo; rimaneste; rimasero.
Pass. comp.	Sono, era, fui rimasto ec.
Futuro	Rimarrò ec.

IMPERATIVO

Presente	Rimani; rimanga — Rimaniamo; rimanete; rimangano.
Futuro	Rimarrai ec.

CONDIZIONALE

Presente	Rimanga; tu rimanga; rimanga — Rimaniamo; rimaniate; rimangano.
Pendente	Rimanessi ec.
Pass. ind.	Rimarrei (*rimanerei*)

DEL VERBO *RISOLVERE*

Questo verbo ha varie uscite nel passato indeterminato. I verbi *assolvere* e *dissolvere* che gli si uniformano, non ammettono però nè *assolsi* (se non talvolta presso i poeti) nè *dissolsero* o simili. Il participio passato è *risoluto*, *assoluto*, *dissoluto*. I poeti usano *assolto*: e invece di *dissoluto* dirassi meglio *disciolto*, derivandolo dal verbo *disciogliere*.

INDICATIVO

Pass. ind.	Risolvei, risolvetti, risolsi; risolvesti; risolvè, risolvette, risolse. — Risolvemmo; risolveste; risolverono, risolvettero, risolsero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui risoluto ec.

CONDIZIONALE

Presente	Risolva; tu risolva; risolva — Risolviamo; risolviate; risolvano.
Pendente	Risolvessi ec.
Pass. ind.	Risolverei ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *RODERE*

Rodere e *corrodere* son regolari in tutto, fuorchè nel passato indet. e nel participio passato.

PARTICIPIO

Presente Rodente.
Passato Roso.

INDICATIVO

Pass. ind. Rosi; rodesti; rose — Rodemmo; rodeste; rosero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi roso ec.

DEL VERBO *ROMPERE*

Le poche anomalie qui sotto notate valgono anche pei composti *corrompere*, *dirompere* ec.

INDICATIVO

Pass. ind. Ruppi (*roppi*, *rompei*, *rompetti*); rompesti; ruppe — Rompemmo; rompeste; ruppero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi rotto ec.

CONDIZIONALE

Presente Rompa; tu rompa; rompa ec.

DEL VERBO *RUGGIRE*

Questo verbo ha doppia terminazione. Qui si pongono, al solito, fra parentesi le voci men usitate.

PARTICIPIO

Presente Ruggente.

INDICATIVO

Presente Ruggisco (ruggo); ruggisci (ruggi); ruggisce e rugge — Ruggiamo; ruggite; ruggiscono e ruggono.

CONDIZIONALE

Presente Ruggisca e rugga; tu ruggisca; ruggisca e rugga — Ruggiamo; ruggiate; ruggiscano e ruggano.

Digitized by Google

DEL VERBO *SALIRE*

In questo verbo trovansi alcune voci derivate dall'antico *saglire*, ed alcune altre par derivate da quel verbo, ma colla trasposizione del *g* dopo la *l* (come *salgono*). Finalmente nell'uso di questo verbo voglionsi in generale fuggir quelle voci che potrebbero recare anfibologia, appartenendo anche a *salare*: noi le scriviamo qui in carattere corsivo.

INDEFINITO

Salire.

PARTICIPIO

Presente Salente e sagliente.
Passato Salito.

GERUNDIO

Salendo.

INDICATIVO

Presente Salgo e salisco; *sali* e salisci; sale e salisce — *Saliamo* e sagliamo; salite; salgono e saliscono.

Pendente Saliva; salivi; saliva — Salivamo; salivate; salivano.

Pass. ind. Salii (*salsi*); salisti; salì (*salse*) — Salimmo; salisie; salirono (*salsero*, *saliro*, *salsono*).

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi salito, o sono, era, fui salito ec.

Futuro Salirò; salirai; salirà (*sarrà* ec.)

CONDIZIONALE

Presente Salga e salisca; ta salga e salisca; salga e salisca — *Saliamo* e sagliamo; *saliate* e sagliate; salgano e saliscano.

Pendente Salissi ec.
Pass. ind. Salirei ec.

DEL VERBO *SAPERE*

INDEFINITO

Sapere.

Digitized by Google

PARTICIPIO

Presente (*Sapiente*).
Passato Saputo.

GERUNDIO

Sapendo.

INDICATIVO

Presente So; sai; sa (*sape*)—Sappiamo; sapete; sanno.
Pendente Sapeva; sapevi ec.
Pass. ind. Seppi; sapesti; seppe — Sapemmo; sapeste; seppero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi saputo, ec.
Futuro Saprò; saprai ec.

IMPERATIVO

Presente Sappi; sappia — Sappiamo; sappiate; sappiano.

CONDIZIONALE

Presente Sappia; tu sappia; sappia — Sappiamo; sappiate; sappiano.
Pendente Sapessi ec.
Pass. ind. Saprei; sapresti ec.

DEL VERBO *SCEGLIERE* E *SCERRE*

INDEFINITO

Scegliere e scerre.

PARTICIPIO

Presente Scegliente.
Passato Scelto.

GERUNDIO

Scegliendo.

INDICATIVO

Presente Scelgo; scegli; sceglie — Scegliamo; scegliete; scelgono (*scegliono*).
Pendente Sceglieva; sceglievi ec.
Pass. ind. Scelsi; sceglesti; scelse — Scegliemmo; sceglieste; scelsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scelto ec.
Futuro Sceglierò; sceglierai ec. (scerrò, scerrai ec.)

IMPERATIVO

Presente Scegli; scelga e *sceglia* — Scegliamo; scegliete; scelgano e *scegliano*.
Futuro Sceglierai; sceglierà ec.

Digitized by Google

CONDIZIONALE

Presente Scelga e sceglia; tu scelga e sceglia; scelga e sceglia — Scegliamo; scegliate; scelgano e scegliano.
Pendente Scegliessi ec.
Pass. ind. Sceglierei (scerrei) ec.

DEL VERBO *SCENDERE*

Questo verbo, e i suoi composti *ascendere*, *discendere* e simili non hanno altre irregolarità, che le seguenti. Trovansi esempi di *ascenduto* e *discenduto* sebbene oggidì nessuno usi tal desinenza.

PARTICIPIO

Passato Sceso.

INDICATIVO

Pass. ind. Scesi (*scendei scendetti*); scendesti; scese — Scendemmo; scendeste; scesero.
Pass. comp. Sono, era, e fui sceso.

CONDIZIONALE

Presente Scenda; tu scenda; scenda — Scendiamo; scendiate; scendano.

DEL VERBO *SCERNERE*

Concernere e *discernere* piglian norma anch'essi dal modello seguente:

PARTICIPIO

Presente Scernente.
Passato Scernuto.

INDICATIVO

Presente Scerno; scerni ec.
Pendente Scerneva; scernevi ec.
Pass. ind. Scernei (*scersi*); scernesti; scernè (scerse) — Scernemmo; scerneste; scernerono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scernuto ec.
Futuro Scernerò ec.

CONDIZIONALE

Scerna; tu scerna; scerna ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *SCIOGLIERE* o *SCIORRE*

INDEFINITO

Sciogliere e sciorre.

PARTICIPIO

Presente Sciogliente.
Passato Sciolto.

GERUNDIO

Sciogliendo.

INDICATIVO

Presente Sciolgo e scioglio; sciogli; scioglie — Sciogliamo; sciogliete; sciolgono, sciogliono.
Pendente Scioglieva ec.
Pass. ind. Sciolsi; sciogliesti; sciolse — Sciogliemmo; scioglieste; sciolsero.
Futuro Scioglierò e sciorrò; scioglierai e sciorrai; scioglierà e sciorrà — Scioglieremo e sciorremo; scioglierete e sciorrete; scioglieranno e sciorranno.

IMPERATIVO

Presente Sciogli; sciolga e scioglia — Sciogliamo; sciogliete; sciolgano e sciogliano.

CONDIZIONALE

Presente Sciolga e scioglia; tu sciolga e scioglia; sciolga e scioglia — Sciogliamo; sciogliate; sciolgano e sciogliano.
Pendente Sciogliessi ec.
Pass. ind. Scioglierei e sciorrei ec.

DEL VERBO *SCOLPIRE*

INDICATIVO

Presente Scolpisco; scolpisci; scolpisce (sculpe) — Scolpiamo; scolpite; scolpiscono.
Pendente Scolpiva ec.
Pass. ind. Scolpii (sculsi); scolpisti; scolpì (sculse) — Scolpimmo; scolpiste; scolpirono (sculsero).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scolpito (sculto) ec.

CONDIZIONALE

Presente Scolpisca; tu scolpisca ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *SCRIVERE*

Molti sono i verbi composti che si uniformano al presente, del quale basterà notar quanto segue.

PARTICIPIO

Presente Scrivente ec.

INDICATIVO

Presente Scrivo; scrivi ec.
Pendente Scriveva; scrivevi ec.
Pass. ind. Scrissi; scrivesti; scrisse — Scrivemmo; scriveste; scrissero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scritto ec.

DEL VERBO *SCUOTERE*

Vale per questo verbo la regola del dittongo *uo* già data alla pag 14, e 120. Fra i suoi composti si noti, che si dirà *percusse* ma non *riscusse*. Così il participio passato di *percuotere* era *percussente* in antico, ed ora *percotente* e *percuziente*. I verbi *discutere* e *conculere* possono coniugarsi giusta il seguente modello, ritenendo sempre la sola *u* e rigettando l'*o*.

PARTICIPIO

Presente Scotente.
Passato Scosso.

GERUNDIO

Scotendo.

INDICATIVO

Presente Scuoto; scuoti; scuote — Scotiamo; scotete; scuotono.
Pendente Scuoteva; scotevi ec.
Pass. ind. Scossi; scotesti; scosse (*scusse*) — Scotemmo; scoteste; scossero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi scosso ec.
Futuro Scoterò; scoterai ec.

IMPERATIVO

Presente Scuoti; scuota — Scotiamo; scotete; scuotano.

Digitized by Google

CONDIZIONALE

Presente Scuota ; tu scuota; scuota; — Scotiamo ; scotiate ; scuotano.
Pendente Scotessi ec.
Pass. ind. Scoterei ec.

DEL VERBO *SEDERE*

INDEFINITO

Sedere.

PARTICIPIO

Presente Sedente.
Passato Seduto.

GERUNDIO

Sedendo.

INDICATIVO

Presente Siedo e seggo (*seggio*); siedi; siede (*sede*) — Sediamo e seggiamo; sedete ; siedono e seggono.
Pendente Sedei e sedetti; sedesti; sedè e sedette — Sedemmo; sedeste; sederono e sedettero.
Pass. comp. Ho, aveva ebbi ec., o mi sono, mi era, mi fui seduto ec.
Futuro Sederò (*sedrò* ec.); sederai ec.

IMPERATIVO

Presente Siedi; sieda e segga — Sediamo; sedete; siedano e seggano.

CONDIZIONALE

Presente Sieda e segga; tu sieda e segga; sieda e segga — Sediamo e seggiamo; sediate e seggiate; siedano e seggano.
Pendente Sedessi ec.
Pass. ind. Sederei (sedrei) ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *SEGUIRE*

Anticamente questo verbo ebbe anche la desinenza *isco* (*seguisco*, *seguisci* ec.), la quale ora si conserva solo nei composti *conseguire*, *proseguire*, *perseguire* *susseguire*. Per dolcezza poi piglia un *i* in alcune voci qui notate.

INDEFINITO

Seguire.

PARTICIPIO

Presente Seguente.
Passato Seguito.

GERUNDIO

Seguendo.

INDICATIVO

Presente Seguo e sieguo; segui e siegui; segue e siegue — Seguiamo, seguite; seguono e sieguono.
Pendente Seguiva ec.
Pass. ind. Seguii; seguisti.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui seguito, ec.
Futuro Seguirò ec.

IMPERATIVO

Presente Segui e siegui; segua e siegua — Seguiamo; seguite; seguano e sieguano.
Futuro Seguirai ec.

CONDIZIONALE

Presente Segua e siegua; tu segua e siegua ec.
Pendente Seguissi ec.
Pass. ind. Seguirei ec.

DEL VERBO *SERPERE*

In prosa usasi piuttosto *serpeggiare* che *serpere*, il quale è verbo difettivo.

PARTICIPIO

Presente *Serpente*

GERUNDIO

Serpendo.

Digitized by Google

INDICATIVO

Presente Serpo; serpi; serpe — Serpono-
Pendente Serpeva; serpevi; serpeva — Serpevano.

CONDIZIONALE

Presente Serpa; tu serpa; serpa — Serpiamo; serpano.

DEL VERBO *SOCCOMBERE*

Anticamente scrivevasi *succumbere*. Al seguente modello uniformasi anche *incombere*.

PARTICIPIO

Presente Soccombente.
Passato Soccombuto.

GERUNDIO

Soccombendo.

INDICATIVO

Presente Soccombo; soccombi ec.
Pendente Soccombeva; soccombevi ec.
Pass. ind. Soccombei; soccombesti; soccombè — Soccombemmo ; soccombeste ; soccomberono.

CONDIZIONALE

Presente Soccomba ; tu soccomba ec.

DEL VERBO *SOLERE*.

Si ricordi la regola del dittongo *uo* data pel verbo *morire*, pag. 120.

INDEFINITO

Solere.

PARTICIPIO

Presente *Solente*.
Passato Solito.

GERUNDIO

Solendo.

INDICATIVO

Presente Soglio; suoli; suole (sôle) — Sogliamo; solete; sogliono.
Pendente Soleva (*solia*); solevi ec.
Pass. ind. . . . . .
Pass. comp. Sono, era, fui solito ec.

Digitized by Google

CONDIZIONALE

Presente Soglia; tu soglia ec.
Pendente Solessi ec.

DEL VERBO *SOLVERE*

Questo verbo è tutto poetico : in prosa usasi invece *sciogliere*.

INDEFINITO

Solvere.

PARTICIPIO

Presente Solvente.
Passato Soluto.

GERUNDIO

Solvendo.

INDICATIVO

Presente Solvo; solvi ec.
Pendente Solvea; solvevi; solveva — Solvevamo ec.
Pass. ind. Solvei e solvetti ; solvesti; solvè — Solvemmo; solveste; solverono.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi soluto ec.
Futuro Solverò; solverai ec.

CONDIZIONALE

Presente Solva; tu solva ec.

DEL VERBO *SORGERE*

Questo verbo procede come *porgere*, se non che all'*o* può sostituire l'*u*; dicendosi *surgere, sursi, surto* ec.

DEL VERBO *SPANDERE*

PARTICIPIO

Presente Spandente.
Passato Spanduto (*spanto, spaso*).

GERUNDIO

Spandendo.

INDICATIVO

Presente Spando; spandi ec.
Pendente Spandeva; spandevi ec.
Pass. ind. Spandei e spandetti (*spasi*) ; spandesti ; spandè e spandette (*spase*) — Spandem-

Digitized by Google

mo; spandeste; spanderono e spandettero (*spasero*)

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi spanduto ec.
Futuro Spanderò ec.

CONDIZIONALE

Presente Spanda; tu spanda ec.
Pendente Spandessi ec.
Pass. ind. Spanderei ec.

DEL VERBO *SPARGERE*

Le irregolarità di questo verbo si riducono alle seguenti:

INDICATIVO

Pass. ind. Sparsi (*spargei*); spargesti; sparse (*spargè*) — Spargemmo; spargeste; sparsero (*sparsono*).
Pass. comp. Ho, abbia, ebbi sparso ec.

CONDIZIONALE

Presente Sparga; tu sparga; sparga ec.

DEL VERBO *SPEGNERE* o *SPENGERE*

Le voci di questo verbo si derivano in parte dall'una, in parte dall'altra di queste due forme, e per norma sicura gioverà la seguente descrizione.

GERUNDIO

Spegnendo.

INDICATIVO

Presente Spengo (spegno); spegni; spegne — Spegniamo; spegnete; spengono.
Pendente Spegneva; spegnevi ec.
Pass. ind. Spensi; spengesti; spense — Spegnemmo; spegneste; spensero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi spento ec.
Futuro Spegnerò ec.

IMPERATIVO

Presente Spegni; spenga — Spegniamo; spegnete; spengano.
Futuro Spegnerai ec.

Digitized by Google

CONDIZIONALE

Presente Spenga; tu spenga; — spenga — Spegniamo; spegniate; spengano.

DEL VERBO *SPLENDERE*

INDICATIVO

Pass. ind. Splendei e splendetti: splendesti; splendè e splendette — Splendemmo; splendeste; splenderono e splendettero.

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi splenduto ec.

DEL VERBO *STARE*

INDEFINITO

Stare.

PARTICIPIO

Presente Stante.

Passato Stato.

GERUNDIO

Stando.

INDICATIVO

Presente Sto: stai; sta — Stiamo; state; stanno.

Pendente Stava; stavi ec.

Pass. ind. Stetti (*stei*) ; stesti; stette; stiè (stè) — Stemmo; steste; stettero.

Futuro Starò; starai ec.

IMPERATIVO

Presente Sta; stia — Stiamo; state; stiano e stieno.

Futuro Starai ec.

CONDIZIONALE

Presente Stia (stea); tu stii e stia; stia — Stiamo; stiate; stiano e stieno.

Pendente Stessi; tu stessi ec.

Pass. ind. Starei; staresti ec.

DEL VERBO *STRIDERE*

Abbiamo *Stridere* e *Stridire* , ma poche voci d' entrambi. Nel passato indeterminato v'ha qualche esempio di *strise* e *strisero*, ma più volentieri diciamo *stridei; stridesti; stridè — Stridemmo; strideste ; stridettero.*

Digitized by Google

DEL VERBO *STRUGGERE*

INDICATIVO

Presente Mi struggo; ti struggi ec.
Pendente Mi struggeva ec.
Pass. ind. Mi strussi; ti struggesti; si strusse — Ci struggemmo; vi struggeste; si strussero.
Pass. comp. Mi sono, mi era, mi fui strutto ec.
Futuro Mi struggerò ec.

IMPERATIVO

Presente Struggiti; si strugga — Struggiamoci; struggetevi; si struggano;
Futuro Ti struggerai ec.

CONDIZIONALE

Presente Mi strugga; ti strugga ec.
Pendente Mi struggessi ec.
Pass. ind. Mi struggerei ec.

DEL VERBO *SVELLERE*

Nell'indefinito questo verbo ammette la sincope *sverre*. Alcuni dissero *svegliere*, e per conseguenza poi anche *divegliere* o *disvegliere*. Il verbo *convellere* non ammette nè la sincope nè l'alterazione predetta. Oltre di che il suo participio passato è *convulso*, e nel tempo passato indeterminato fa *convellei*.

INDEFINITO

Svellere e sverre.

PARTICIPIO

Presente Svellente.
Passato Svelto.

GERUNDIO

Svellendo.

INDICATIVO

Presente Svello e svelgo; svelli; svelle — Svelliamo; svellete; svellono e svelgono.
Pendente Svelleva; svellevi ec.
Pass. ind. Svelsi; svellesti; svelse — Svellemmo; svelleste; svelsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi svelto ec.
Futuro Svellerò; svellerai ec.

Digitized by Google

IMPERATIVO

Presente Svelli; svella e svelga — Svelliamo; svellete; svellano e svelgano.

Futuro Svellerai; svellerà ec.

CONDIZIONALE

Presente Svella e svelga; tu svella e svelga; svella e svelga — Svelliamo; svelliate; svellano e svelgano.

Pendente Svellessi ec.

Pass. ind. Svellerei ec.

DEL VERBO *SUGGERE*

Al passato indet. di questo verbo sembra si possano sostituire le terminazioni di *succhiare*, come più grate all' orecchio.

INDEFINITO

Suggere.

PARTICIPIO

Presente Suggente.

GERUNDIO

Suggendo.

INDICATIVO

Presente Suggo; suggi; sugge — Suggiamo; suggete; suggono.

Pendente Suggeva; suggevi ec.

Pass. ind. Suggei; suggesti; suggè — Suggemmo; suggeste; suggerono.

Futuro Suggerò; suggerai ec.

IMPERATIVO

Presente Suggi; sugga —Suggiamo; suggete; suggano.

Futuro Suggerai ec.

CONDIZIONALE

Presente Sugga; tu sugga; sugga — Suggiamo; suggiate; suggano.

Pendente Suggessi ec.

Pass. ind. Suggerei ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *TACERE*

A fuggir l'anfibologia che può nascere dalla somiglianza col verbo *tacciare* è bene scriver le voci di questo verbo con una sola *c*, lasciando però ai poeti l'usare in servigio della rima *taccio* e *taccia*.

INDEFINITO

Tacere.

PARTICIPIO

Presente Tacente.
Passato Taciuto.

GERUNDIO

Tacendo.

INDICATIVO

Presente Tacio; taci; tace — Taciamo, ec.
Pendente Taceva; tacevi ec.
Pass. ind. Tacqui (*tacei*, *tacetti*); tacesti; tacque (*tacè*, *tacette*) — Tacemmo; taceste; tacquero (*tacquono*, *tacerono*, *tacettero*).
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi, o mi sono, mi era, mi fui taciuto ec.

IMPERATIVO

Presente Taci; tacia — Taciamo ec.

CONDIZIONALE

Presente Tacia; tu tacia ec.
Pendente Tacessi ec.
Pass. ind. Tacerei ec.

DEL VERBO *TENERE*

Il seguente prospetto serve per tutti i composti *appartenere*, *sostenere*, *ritenere* ec.

INDEFINITO

Tenere.

PARTICIPIO

Presente Tenente.
Passato Tenuto.

GERUNDIO

Tenendo.

Digitized by Google

INDICATIVO

Presente Tengo ; tieni; tiene — Teniamo ; tenete ; tengono .

Pendente Teneva ; tenevi , ec.

Pass. ind. Tenni (*tenei, tenetti*) ; tenesti ; tenne — Tenemmo ; teneste ; tennero .

Pass. comp. Ho ed aveva , ec., e mi sono , mi era tenuto , ec.

Futuro Terrò (*tenerò*); terrai, ec.

IMPERATIVO

Presente Tieni ; tenga — Teniamo (*tegniamo*); tenete ; tengano .

Futuro Terrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Tenga ; tu tenga ; tenga (*tegna*) — Teniamo ; teniate ; tengano .

Pendente Tenessi ec.

Pass. ind. Terrei ec.

DEL VERBO *TOGLIERE* E *TORRE*

INDEFINITO

Togliere e torre .

PARTICIPIO

Presente Togliente .

Passato Tolto .

GERUNDIO

Togliendo .

INDICATIVO

Presente Tolgo (*toglio*); togli ; toglie — Togliamo ; togliete ; tolgono e togliono .

Pendente Toglieva ; toglievi , ec.

Pass. ind. Tolsi ; togliesti ; tolse — Togliemmo ; toglieste ; tolsero .

Pass. comp. Ho, aveva , ebbi tolto , ec.

Futuro Torrò e toglierò ; torrai e toglierai , ec.

IMPERATIVO

Presente Togli ; tolga (*toglia*) — Togliamo ; togliete ; tolgano (*togliano*).

Futuro Torrai e toglierai , ec.

Digitized by Google

CONDIZIONALE

Presente Tolga (*toglia*); tu tolga; tolga — Togliamo; togliate; tolgano.
Pendente Togliessi ec.
Pass. ind. Toglierei e torrei, ec.

DEL VERBO *TONDERE*

Questo verbo si uniforma a *nascondere*, fuorchè nelle voci seguenti.

PARTICIPIO

Passato Tonduto.

INDICATITO

Pass. ind. Tondei; tondesti; tondè — Tondemmo; tondeste; tonderono.

DEL VERBO *TORCERE*

I composti *attorcere*, *distorcere*, *ritorcere* ec., seguitano il primitivo *torcere*, sì nel resto, come nelle seguenti voci, che sole possono parer dubbie.

INDEFINITO

Torcere.

PARTICIPIO

Presente Torcente.
Passato Torto.
Presente Torco; torci, ec.
Pendente Torceva; torcevi, ec.
Pass. ind. Torsi (*torcei*, *torcetti*); torcesti; torse (*torcè*) — Torcemmo; torceste; torsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi torto, ec.

CONDIZIONALE

Presente Torca; tu torca; torca — Torciamo; torciate; torcano.

Digitized by Google

DEL VERBO *TRARRE*

Questo verbo deriva alcune voci da *traere*, da *traggere* e da *traire*, verbi che usaronsi anticamente. *Detrarre*, *contrarre*, *sottrarre*, e simili altri composti si uniformano al modello seguente.

INDEFINITO

Trarre (*traere*, *traggere*).

PARTICIPIO

Presente Traente.
Passato Tratto.

GERUNDIO

Traendo.

PARTICIPIO

Presente Traggo; trai (traggi); trae (tragge) — Traiamo e traggiamo; traete; traggono (tranno).
Pendente Traeva; traevi, ec.
Pass. ind. Trassi; traesti; trasse — Traemmo; traeste; trassero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi tratto, ec
Futuro Trarrò (*traerò*); trarrai; trarrà — Trarremo (*traggeremo* ec.); trarrete; trarranno.

IMPERATIVO

Presente Trai e traggi; tragga — Traiamo e traggiamo; traete; traggano.
Futuro Trarrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Tragga; tu tragga; tragga — Traiamo e traggiamo; traiate e traggiate; traggano.
Pendente Traessi ec,
Pass. ind. Trarrei ec,

Digitized by Google

DEL VERBO *UCCIDERE*

Conquidere, *decidere*, *precidere* ec. seguitano *uccidere* nelle poche anomalie che qui si registrano.

INDICATIVO

Pass. ind. Uccisi (*uccidei*, *uccidetti*); uccidesti; uccise — Uccidemmo; uccideste; uccisero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi ucciso, ec.
Futuro Ucciderò; ucciderai, ec.

CONDIZIONALE

Presente Uccida; tu uccida, ec.

DEL VERBO *UDIRE*

Il verbo *esaudire* esce necessariamente in *isco* (*esaudisco*, *esaudisci* ec.). In *udire* poi debbonsi notare principalmente le voci nelle quali soffre alterazione la prima sillaba.

INDEFINITO

Udire.

PARTICIPIO

Pendente (*Udente*).
Passato Udito.

GERUNDIO

Udendo.

INDICATIVO

Presente Odo; odi; ode (*udisce*) — Udiamo; udite; odono.
Pendente Udiva; udivi, ec.
Pass. ind. Udii; udisti, ec.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi udito, ec.
Futuro Udirò (udrò ec.); udirai ec.

IMPERATIVO

Presente Odi; oda — Udiamo; udite; odano.

CONDIZIONALE

Presente Oda; tu oda; oda — Udiamo; udiate; odano.
Pendente Udissi ec.
Pass. ind. Udirei (udrei) ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *USCIRE*

Alcune voci di questo verbo procedono da *escire*.

INDEFINITO

Uscire.

PARTICIPIO

Presente (*Uscente*).
Passato Uscito (*escito*).

GERUNDIO

Uscendo (escendo).

INDICATIVO

Presente Esco; esci; esce — Usciamo; uscite; escono.
Pendente Usciva; uscivi, ec.
Pass. ind. Uscii; uscisti; uscì — Uscimmo; usciste; uscirono.
Pass. comp. Sono, era, fui uscito, ec.
Futuro Uscirò; uscirai, ec.

IMPERATIVO

Presente Esci; esca — Usciamo; uscite; escano.
Futuro Uscirai ec.

CONDIZIONALE

Presente Esca; tu esca; esca — Usciamo; usciate; escano.
Pendente Uscissi ec.
Pass. ind. Uscirei ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *VALERE*

Questo verbo si confonde in alcune persone col verbo *vagliare* da coloro che v'introducono la *g*, troppo leziosamente dicendo *vagliamo* per *valiamo* ec.

	INDEFINITO
	Valere.
Passato	Avere, od essere valuto.
	PARTICIPIO
Presente	Valente.
Passato	Valuto o valso (*valsuto*).
	GERUNDIO
	Valendo.
	INDICATIVO
Presente	Valgo; vali; vale — Valiamo; valete; valgono e vagliono.
Pendente	Valeva; valevi, ec.
Pass. ind.	Valsi (*valei*); valesti; valse — Valemmo; valeste; valsero.
Pass. comp.	Ho, aveva, ebbi valuto; ovvero sono, era, fui valuto, ec.
Futuro	Varrò (*valerò*); varrai ec.
	IMPERATIVO
Presente	Vali; valga — Valiamo; valete; valgano e *vagliano*.
Futuro	Varrai ec.
	CONDIZIONALE
Presente	Valga e vaglia; tu valga e vaglia; valga e vaglia — Valiamo; valiate; valgano e *vagliano*.
Pendente	Valessi ec.
Pass. ind.	Varrei (*valerei*) ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *VEDERE*

INDEFINITO

Vedere.

PARTICIPIO

Presente Veggente.
Passato Veduto o visto (*viso*).

GERUNDIO

Vedendo e veggendo.

INDICATIVO

Presente Vedo e veggo o veggio; vedi; vede — Vediamo e veggiamo; vedete; vedono e veggono o veggiono.
Pendente Vedeva; vedevi, ec.
Pass. ind. Vidi (*veddi, vedei, vedetti*); vedesti; vide — Vedemmo; vedeste; videro.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi veduto, ec.
Futuro Vedrò; vedrai, ec.

IMPERATIVO

Presente Vedi; veda e vegga o veggia — Vediamo e veggiamo; vedete; vedano e veggano o veggiano.

CONDIZIONALE

Presente Veda e vegga o veggia; tu veda e vegga o veggia; veda e vegga o veggia — Vediadiamo e veggiamo; vediate e veggiate; vedano e veggano o veggiano.
Pendente Vedessi ec.
Pass. ind. Vedrei (*vederei* ec.).

DEL VERBO *VENDERE*

Solo nelle voci seguenti potrebbe forse a taluno cader dubbio sull'andamento di questo verbo.

INDICATIVO

Pass. ind. Vendei e vendetti; vendesti; vendè e vendette — Vendemmo; vendeste; venderono e vendettero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi venduto ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *VENIRE*

Molti verbi composti seguitano questo modello, ma non hanno però il futuro del participio; la sincope nelle voci *verrò*, *verrei*, ec. s'incontra anche nei composti.

INDEFINITO

Venire.

PARTICIPIO

Presente Veniente e vegnente.
Passato Venuto.
Futuro Venturo.

GERUNDIO

Venendo.

INDICATIVO

Presente Vengo (vegno); vieni; viene — Veniamo e vegnamo; venite, vengono.
Pendente Veniva; venivi, ec.
Pass. ind. Venni (*venii*); venisti; venne — Venimmo; veniste; vennero (*veniro*).
Pass. comp. Sono, era, fui venuto, ec.
Futuro Verrò (*veniró* ec.); verrai, ec.

IMPERATIVO

Presente Vieni (*vie'*); venga o vegna — Veniamo venite; vengano.
Futuro Verrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Venga; tu venga; venga — Veniamo; veniate; vengano.
Pendente Venissi ec.
Pass. ind. Verrei ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *VILIPENDERE*

Questo verbo procede sul modello di *pendere*, se non che nel passato indeterminato ha *vilipesi*; *vilipendesti*; *vilipese* — *Vilipendemmo*; *vilipendeste*; *vilipesero*. E nel participio passato fa *vilipeso*.

DEL VERBO *VINCERE*

I composti *avvincere* e *convincere* procedono in tutto come il seguente modello.

PARTICIPIO

Presente Vincente.
Passato Vinto.

GERUNDIO

Vincendo.

INDICATIVO

Presente Vinco; vinci; vince — Vinciamo; vincete; vincono.
Pass. ind. Vinsi (*vincei*); vincesti; vinse (*vincè*) — Vincemmo, vinceste; vinsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi vinto, ec.

CONDIZIONALE

Presente Vinca; tu vinca; vinca — Vinciamo; vinciate; vincano.

DEL VERBO *VIVERE*

INDEFINITO

Vivere.

PARTICIPIO

Presente Vivente
Passato Vivuto o vissuto (visso).

GERUNDIO

Vivendo.

INDICATIVO

Presente Vivo; vivi; vive — Viviamo; vivete; vivono.
Pendente Viveva; vivevi, ec.
Pass. ind. Vissi (*vivei*); vivesti; visse — Vivemmo; viveste; vissero.

Digitized by Google

Pass. comp. Ho, aveva, ebbi, o sono, era, fui vivuto o vissuto, ec.
Futuro Viverò o vivrò; viverai, ec.

IMPERATIVO

Presente Vivi; viva — Viviamo; vivete; vivano.
Futuro Viverai ec.

CONDIZIONALE

Presente Viva; tu viva; viva — Viviamo; viviate; vivano.
Pendente Vivessi ec.
Pass. ind. Viverei o vivrei ec.

DEL VERBO *VOLERE*

INDEFINITO

Volere.

PARTICIPIO

Presente Volente.
Passato Voluto.

GERUNDIO

Volendo.

INDICATIVO

Presente Voglio e vo'; vuoi; vuole — Vogliamo; volete; vogliono.
Pendente Voleva; volevi, ec.
Pass. ind. Volli; volesti; volle — Volemmo; voleste; vollero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi voluto, ec.
Futuro Vorrò; vorrai; vorrà — Vorremo; vorrete; vorranno.
Futuro Vorrai ec.

CONDIZIONALE

Presente Voglia; tu voglia; voglia — Vogliamo; vogliate; vogliano.
Pendente Volessi ec.
Pass. ind. Vorrei ec.

Digitized by Google

DEL VERBO *VOLGERE*

Qualche volta si scrisse, e dai poeti principalmente, *vogliere*, *avvogliere*, ec.

INDEFINITO

Volgere.

PARTICIPIO

Presente Volgente.
Passato Volto

GERUNDIO

Volgendo.

INDICATIVO

Presente Volgo; volgi; volge — Volgiamo; volgete; volgono.
Pendente Volgeva; volgevi, ec.
Pass. ind. Volsi; volgesti; volse — Volgemmo; volgeste; volsero.
Pass. comp. Ho, aveva, ebbi volto, ec.

IMPERATIVO

Presente Volgi; volga — Volgiamo; volgete; volgano.

CONDIZIONALE

Presente Volga; tu volga; volga — Volgiamo; volgiate; volgano.
Pendente Volgessi
Pass. ind. Volgerei ec.

Per non rendere troppo lunghi questi prospetti si sono tralasciate alcune voci delle quali possiamo con brevità avvertir qui gli studiosi. Oltre alle mutazioni di vocali, alle omissioni di consonanti, e alle sincopi già avvertite in alcune note si vuole osservare: 1.° Che le voci le quali finiscono in vocale accentata come *amerò*, *andrò*, *cantò*, *temè*, ricevevano anticamente una *e* od *o* finale, dicendosi *ameroe*, *cantoe* (ed anche *hae* ec);

Digitized by Google

il che ora suol farsi soltanto di alcune in poesia, come *temèo*, *potèo*, *udìo* e simili. 2.° Che i poeti quasi sempre, e talvolta anche i prosatori, amano di abbreviare la terza persona plurale del passato indeterminato indicativo, quando ciò giovi alla legge dell'eufonìa, dicendo *amâro*, *sentîro*, *abborrîro*, *seguîro* ec. invece di *amarono*, *sentirono*, *abborrirono*, *seguirono*. 3.° Che i poeti possono spesse volte terminare in *i* la seconda persona singolare del presente condizionale dai prosatori finita in *a*, dicendo per esempio *che tu veggi* invece di *che tu veggia* ec. 4.° Che la prima e la seconda persona del tempo pendente condizionale (*amassi*, *temessi*, *credessi*, *sentissi*) i poeti possono terminarle in *e* invece che in *i*, dicendo *io amasse*, *tu temesse* ec.; e possono invece terminare in *i* la terza che i prosatori finiscono sempre in *e*. 5.° Che i poeti principalmente amano di cambiare la desinenza *rei* del passato indeterminato condizionale nella desinenza *ria*, dicendosi *ameria*, *temeria*, *crederia*, *sentiria*, per *amerei*, *temerei*, *crederei*, *sentirei*: questa variazione notata in alcuni prospetti vale per tutti. 6.° Che nelle locuzioni interrogative *fosti tu*, *vedesti tu* e simili si affigge e compenetra talvolta il pronome col verbo e dicesi *fostù*, *vedestù*. 7.° Che dei verbi difettivi si registraron que' soli dai quali la nostra lingua derivò un numero di voci di qualche considerazione; quindi lasciammo *Arrogere* del quale i moderni usano le sole voci *arrogi* ed *arroge*, sebbene gli antichi avessero *arrose*, *arrosero* ed anche il participio *arroto*: e così dicesi di *Lecere* e di qualche altro di cui l'uso è scarsissimo.

Digitized by Google

§. X.

Della Concordanza del Nome col Verbo.

Dicendo, come si è fatto da noi al §. quinto, che il verbo deve prender la voce che nella persona e nel numero sia conforme al suo subietto, si stabilisce la regola di concordanza tra il nome ed il verbo. Ma può anche avvenire che si voglia asserire col verbo una cosa riferibile a più subietti; ecco ciò che in simile caso si deve osservare.

1. Se più nomi si riuniscono a reggere lo stesso verbo, questo si pone al plurale, come: *Cesare e Paolo* partirono. — L' *Adige e il Po* sboccano nell' *Adriatico*.

Si usa il verbo al plurale, perchè esso rapportasi ad un nome plurale sottinteso. Nella prima proposizione è come se si dicesse: *Cesare* e *Paolo* (questi uomini) *partirono*. Nella seconda: L' *Adige* e *il Po* (questi fiumi) *sboccano nell' Adriatico*. In generale se i subietti sono di persona, si può sottintendere il nome *individui*; se di cosa, il nome *oggetti* (1). Allorchè poi più nomi si seguono come subietti dello stesso verbo, e che l'azione può dirsi aver luogo successivamente, o alternata-

(1) *Questa regola va però soggetta a qualche eccezione, leggendosi per es. nel* Guicciardini — Non se ne fosse turbato molto Cesare ed i suoi ministri — Che tra il Papa e Cesare fosse perpetua amicizia e confederazione, per la quale l'uno e l'altro di loro fosse obbligato a difendere ec. *dove nel primo esempio abbiamo due subietti* Cesare e ministri, e *il verbo* fosse *al singolare; e nel secondo troviamo due volte la medesima cosa, cioè il verbo* fosse *singolare pei due subietti* amicizia e confederazione, *e la stessa voce ripetuta poco dopo coi due subietti* l'uno e l'altro. *Noi pensiamo che tali discordanze di cui trovansi esempi ancor nel Bocc. e in altri autori sieno da riguardarsi piuttosto come errori di qualche copista o stampatore, che come eleganze di lingua, e perciò da non imitarsi.*

Digitized by Google

mente cioè potendo essere attribuita ad ognuno de' subietti separatamente, il verbo dovrà concordare coll'ultimo nominato: come: *Non Cinna, non Silla* signoreggiò *lungamente* (Tac. Dav.) — *Vattene innanzi: il tuo corso non* frena *Nè stanchezza nè sonno* (Petr.) — *Ei cominciò: qual fortuna o destino anzi l'ultimo dì* ti mena. Dante.

2. Se i nomi sono di diversa persona, il verbo, sempre nel plurale, si accorda colla prima piuttosto che colla seconda, e colla seconda piuttosto che colla terza, come ne' seguenti esempi: *Carlo ed io* siamo *fratelli*; — *noi e il padre nostro* siamo *infelici*: — *tu e Cesare* siete *buoni a nulla*: — *voi e le vostre sorelle* siete *di buon cuore*.

La ragione di ciò si è che quando chi parla nomina se stesso ed altri, deve servirsi del pronome personale *noi*; il quale essendo sottinteso, come nel primo esempio, ed espresso, come nel secondo, fa che il verbo debba con esso lui concordare; e quando, dirigendosi il discorso ad una persona, se ne comprende qualche altra, comecchè assente, l'una e l'altra persona vuol essere considerata, e il nome *voi* o sottinteso, o espresso, serve a presentarle entrambe; quindi avviene che il verbo deve prender l'uscita corrispondente a questo nome.

Qui vuol essere riferito un passo del Boccaccio, ove pare che questa regola non sia stata rispettata. Ecco le parole di Lui: *E mai non morii, nè fui morto, checchè voi ed i miei fratelli* si credano. Il verbo è retto da due subietti di diversa persona, *voi* e *fratelli*, e vedesi collocato nella terza, che corrisponde al nome *fratelli*, e non, come vorrebbe la regola da noi data, nella seconda, corrispondente al nome *voi*.

Ma per l'intelligenza della spiegazione che siam per dare, è da sapere, che chi parla, è un tale creduto già morto per tutta Firenze, ove tornando improvvisamente, si scopre ad una donna, moglie del supposto uccisore, la quale è la prima a riconoscerlo vivo e sano. Ora questa donna che sel vede davanti in polpe e in ossa, e ne ascolta le parole, già non è più nell'opinione ch'ei sia stato assassinato, mentre gli altri tutti della città, e i fratelli di lui sono tuttavia di questo avviso. Volendosi dunque seguir la gramatica, il Boccac-

Digitized by Google

cio avrebbe dovuto farlo parlare così: *checchè voi, e i miei fratelli vi crediate*, ovvero *vi siate creduto*. Ma usando del verbo al presente, diceva cosa in parte non vera, perchè per rispetto al subietto *voi*, cioè alla donna presente, non si poteva più dire ch' ella lo credesse morto, e collocando il verbo al passato, la frase era pur bugiarda in parte, perchè i fratelli erano ancora nell' opinione, ch' ei fosse stato ucciso. Dovendo quindi per la diversa situazione de' due subietti, usarsi il verbo in due diversi tempi, il Boccaccio ha potuto tacer quella voce che rapportar si doveva al pronome *voi*, essendo per se stessa di facile intelligenza, e quella soltanto esprimere che era conveniente al nome *fratelli*. Il pieno costrutto della frase sarebbe dunque questo: *e mai non morii, nè fui morto, checchè voi* vi siate creduto, *ed i miei fratelli* si credano. La quale elissi delle voci *vi siate creduto*, lodevolissima nelle circostanze per noi avvertite, non si permetterebbe per avventura, ove non si verificasse differenza alcuna in ciò che a diversi subietti vuolsi attribuire.

Del resto il Boccaccio, fuori di queste circostanze, ha scritto in modo da insegnare egli stesso col suo esempio la regola da noi stabilita, come nel seguente passo: *egli può troppo più, che nè voi, nè io possiamo*.

Questo esempio ne insegna pure, che chi parla, nominando se stesso ed altri deve per urbanità mettere ogni altra persona avanti alla propria, come nell'esempio addotto: *Carlo ed io siamo fratelli*; e quindi anche *tu* ed *io*, *voi* ed *io* ec. Facendo altrimenti si corre rischio d'essere proverbiato col detto: *l' asino avanti*.

I latini però, gente poco avvezza a siffatte cerimonie, seguivan l'ordine naturale quasi sempre: ego et suavissimus Cicero valemus, — *io ed il carissimo Cicerone siamo sani*. (*Cic.*).

Colle voci *il più, la più parte, la maggior parte, un buon numero* ec., le quali sotto la forma del singolare contengono l'idea del numero, si può usare il verbo al plurale, o dire per esempio: *il più degli uomini*, o *la più parte degli uomini* secondano *le passioni piuttosto che la ragione*.

Lo stesso poi vuolsi dire d' allora quando il verbo si riferisca ad un nome della classe de' *collettivi*, come a

Digitized by Google

dire *popolo*, *gioventù*, *gente* ec. Perciò leggesi in Gio. Villani — *Potete vedere come il comune* popolo erano *ignoranti del vero Iddio*. E in Fil. Villani — *Molta* gioventù, *che non passava l' adolescenza, si* trovarono *nelli ufficj per procuro de' padri loro* ec. E trovasi in Dante — *Io non lo 'ntesi, nè quaggiù si canta L'inno che quella* gente *allor* cantaro (1).

Allorchè il subietto è rappresentato dall'addiettivo congiuntivo *che*, il verbo deve concordare in persona con quello espresso dal nome, o dal pronome personale di prima o seconda persona espresso o sottinteso che precede al *che*, come: *Ma Io* che *Dea sono, della quale nè una è più potente di me* (Arrigh.) — *Io cominciai*: *Poeta* che *mi* guidi, Guarda *la mia virtù, s' ell' è possente*. (Dante). — *Amor*, che vedi *ogni pensiero aperto*. (Petr.) — *O frati, dissi*, che *per cento milia Perigli siete giunti all' occidente*. (Dante.) — *Dicendo*: *quel fù l' un de' sette* regi, Ch' assiser Tebe ec. (Dante) (2).

(1) *Questi ed altri pochi esempi che noi consigliamo di non imitare debbonsi riguardare come eccezioni e non come norme d' uso, giacchè i citati e simili nomi sebbene indichino ognuno un insieme composto di molti individui, pure presentano alla mente l' idea di unità, che mal confassi, coll' idea del plurale espressa dal verbo; e dall' áltra parte leggesi cogli stessi subietti usato il verbo molto più sovente in singolare che in plurale dagli stessi classici autori. Quando poi si volessero riconoscere tali costrutti per maniere elittiche, noi pensiamo che sieno egualmente da evitarsi per la difficoltà di potervi facilmente sostituire le parole sottintese.*

(2) *Non s' imitino adunque i seguenti modi di dire del Boccaccio*: — Era una delle più belle creature, che mai dalla natura *fosse* stata formata — Fece in piccolo spazio di tempo fare uno de' più belli, e de' maggiori palagi *che* mai fosse stato veduto.

Questi due esempi sono contrarii alla stabilita legge di concordanza, per cui vi si dovrebbe invece dire: — Che mai dalla natura *fossero* state formate; e che mai *fossero* stati veduti, *come da molti altri esempi dello stesso Boccaccio chiaramente rilevasi*. — D'una gentil donna

Digitized by Google

Egli è facile il rilevare che nel secondo esempio, e ne' due seguenti, si sottintendono i rispettivi pronomi personali, cioè nel secondo e terzo il *Tu*, come *Poeta tu che* ec. — *Amor tu che* ec., e nel quarto *voi*, come: *O frati, dissi, voi che* ec. (1)

Il verbo poi ha una specie di concordanza tutta sua propria, ed è quella del tempo; perchè se all'espressione di un nostro concetto concorrono due o più verbi, questi devono avere una piena corrispondenza nel tempo a cui l'azione si riferisce. Sarà quindi un errore il dire per esempio: *Ho pranzato oggi con Antonio, e gli parlai di voi* ec. poichè vuole la precisione che si dica: *Ho pranzato con* ec., *e gli ho parlato di voi*. Inoltre abbiamo già avvertito parlando de'Modi, che non di rado le voci di un tempo pel vario modo di usarle servono ad un altro del tutto diverso (2). In questo caso il verbo che seguita deve concordare non già col tempo apparente, ma col tempo a cui veramente si riferisce l'azione. Così diremo: *Qualora domani* sia *bel tempo* andremo (e non già *andiamo*) *in campagna*, perchè quì il verbo *sia* in forza della voce condizionale *qualora* equivale al futuro *sarà*.

s'innamorò ne' suoi tempi tenuta delle più belle e delle più leggiadre, che in Firenze fossero.

(1) *Ad onta però di un tal uso, trovasi quà e là qualche esempio, sebben di radò, ove in simili congiunture il verbo leggesi in terza persona, come*: — Corisca son ben io, ma non già quella, Satiro mio gentil, ch'agli occhi tuoi un tempo fù sì cara. (Past. fid.) — Or se' tu quel Virgilio e quella fonte, Che spande di parlar sì largo fiume? (Dante).

(2) Vedi l'Appendice seguente §. 3.

Digitized by Google

APPENDICE III.

§. I.

Sull'uso de' Modi Indefinito e Condizionale.

INDEFINITO

Nella lingua italiana, siccome in tutte le lingue, hannovi alcuni verbi, che quando entrano nel discorso sono necessariamente, e senza lo intervento di alcuna particella, seguiti da altro verbo nell'indefinito espresso o sottinteso, il quale è quasi come l'obietto diretto di essi verbi: tali sono *Dovere*, *potere*, *volere* (1) *lasciare*, *solere* ec. onde diciamo: *Debbo agire*, *posso*, *soffrire*, *voglio prendere*, *lascio dire*, *soglio fare* ec (2).

(1) *Negl'idiomi alemanno ed inglese, i tre verbi* dovere, potere, e volere *non sono considerati che come* segni verbali, o *al più come* verbi ausiliari, *e costituiscono ognuno un modo diverso nel verbo che accompagnano, e poco, credo, ci vorrebbe per farli accettare come tali in tutte le lingue, seguendo i principii di gramatica universale; perocchè altro non fanno che caratterizzare l'azione secondo l'intenzione di chi proferisce il verbo: così nelle espressioni* debbo partire, posso partire, voglio partire, *la forza significativa della voce* debbo *è relativa unicamente al verbo principale* partire; *e significa nel primo esempio* sono obbligato di partire; *nel secondo* ho la capacità, la libertà, la permissione di partire, *e nel terzo* ho la volontà di partire. *Del resto* dovere *è di fatto ausiliare anche nella lingua italiana indicando esso, quand'è seguito dal verbo principale, il tempo futuro del modo indefinito, dicendosi a cagion d'esempio* dover lodare, credere ec.

(2) *I verbi indicanti l'azione de' nostri sensi, come*

Digitized by Google

Per proprietà di linguaggio adoprasi sovente nella nostra lingua la voce dell'indefinito invece di quella della terza persona singolare, o del presente, o del pendente, od anche del passato composto de' modi indicativo e condizionale dipendenti da altro precedente verbo mediante la congiunzione *che*, la quale allora sopprimesi: ed è una tal costruzione, della quale son piene le opere dei primari nostri prosatori classici, imitata dal latino, nella qual lingua essa è comunissima, cambiandovisi il subietto (nominativo) del secondo verbo in obietto diretto (accusativo) del primo. Ecco alcuni esempi a dimostrazione di quanto osserviamo. — *Si pensò il detto Messer Musciatto costui* dovere essere *tale*, *quale la malvagità de' Borgognoni il richiedea* (Bocc.) — *Nè guari di tempo passò*, *che udendo il re d'Inghilterra il maliscalco* esser *morto*. (id) *Egli s' accorse*, *l' abbate* aver *mangiato fave secche* (Id.) — *Ti converrà sempre aver nella memoria Iddio* esser stato *creator del cielo e della terra*. (id.)— *Disse che vivesse con franco cuore*, *nè mai si dimenticasse*, *nè troppo si ricordasse Ottone* essere stato *suo zio*. (Tacit. Dav.) — *Se egli crede la repubblica* aver bisogno *che i senatori parlino libero*, *perchè entra egli in cose sì deboli?* (id.)

Tutti questi esempi si sarebbero potuti costruire co' rispettivi modi definiti, mediante la congiunzione *che*, per es. — *Che costui dovesse esser tale ec.* — *Che il maliscalco era morto.* — *Che l' abate aveva mangiato ec.* — *Che Iddio è stato creator del cielo ec.* — *Che la repubblica abbia bisogno*, ec.; quel che maggiormente prova essere la costruzione suddetta della stessa natura che quella de' Latini, cioè che vi si cambia parimente il subietto dell'un verbo in obietto diretto dell'altro, sì è che, ove il discorso richieda che il subietto sia espresso invece del nome da uno de' pronomi personali, questo dev'essere *Lui*, o *Lei*, o *Sè* anzichè *egli* od *ella*, come può rilevarsi agevolmente dagli esempi che seguono. — *Niuna laude da te data gli fu, che io* Lui operarla . . . *non vedessi* (Bocc.) — *Credendo* Lui esser *tornato dal bosco avvisò di riprenderlo*. (id.) — *Ella che medica non*

vedere, sentire, udire ec. *voglion pure spessissime volte esser seguiti da un altro verbo nell' indefinito, come:* veggo venire, sento parlare, odo proferire ec.

Digitized by Google

era, senz'alcun fallo Lui *credette* essere *morto.* (id.) — *Si ricordò* Lui dovere avere *una margine, a guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra.* (id.) — *Per tutto dicendo,* sè *il palafreno, e'panni* aver *vinto all' Angulieri.* (id.) (1).

Altra proprietà di lingua italiana si è l'adoprare l'indefinito invece del condizionale dopo le particelle *chi, che, ove, dove, donde,* come: — *Qui è questa cena e non saria chi* mangiarla. (Bocc.) — *Di Guiscardo ho io già meco preso partito* che farne, *ma di te sallo Iddio che io non so* che farmi. (id). — *Che la mia vita acerba Lagrimando trovasse* ove acquietarsi. (Petr.) — *E vo cogliendo queste erbe acciocchè de' liquori di esse ecc. . . . io abbia* donde vivere. (Bocc).

Il più delle volte la voce dell' indefinito è preceduta da una di queste preposizioni, *a, di, da, con, in, per ec.*, de'quali modi di dire faremo menzione ragionando delle preposizioni.

Ci rimane ora a parlare dell'indefinito, tenente luogo di nome. Noi toccammo già questo particolare discorrendo dell'uso dell'Articolo determinativo, e dei modi del Verbo; ora ci ritorniamo con far conoscere, che è una delle più caratteristiche proprietà della lingua italiana l'usar della voce dell'indefinito a modo di nome maschile, sì nel rapporto di *subietto*, che di *obietto diretto* e *indiretto*, solo, o accompagnato da qualche adiettivo, o da qualcuna di quelle particelle, sia articolo, sia preposizione, o qualsivoglia altra, che suolsi adoperare onde serva d'appoggio al nome, come può agevolmente rilevarsi dai seguenti esempi. — *Le leggi, nelle sollecitudini delle quali è il* ben vivere *d'ogni mortale* (Bocc.) — *Ed è vera virtute* Il sapersi *astener da quel che piace, Se quel che piace offende.* (Past. fid.) — *Per assai cortese modo il riprese* dell' intendere e del guardare, *ch' egli crede-*

(1) *Alcune volte però l'indefinito è seguito dal pronome personale, subietto in terza persona, e talora anche in prima persona, come:* — Si vedeva della sua speranza privare, nella quale portava, che se Ormisda non la prendesse, fermamente doverla *avere egli* (Bocc.)—Adirata non del non *volere egli* andare a Parigi, ma ecc. (id.) — Signor mio, *il voler io* le mie poche forze sottoporre a gravissimi pesi, m'è di questa infermità stata cagione. (id).

Digitized by Google

va ec. (Bocc.) — *Il comune* favellare *degli uomini usa dire* ec. (Boez. Varch.) — *E'l* suo parlare, *e 'l bel viso e le chiome*, *Mi piacquen sì* ecc. (Petr.) — *Perchè 'n fino* al morir *si vegghi e dorma* (Dante) — *Quel vago* impallidir, *che 'l dolce riso D'un'amorosa nebbia ricoperse.* (Petr.) *Che la donna*, Nel desiar *è ben di noi più frale: Ma* nel celar *il desio, più scaltra.* (Past. fid.)

Gl'indefiniti, usati a modo di nomi, sono, come già si disse, al par di questi soggetti alla variazione di numero ponendosi essi in plurale, onde diciamo i *parlari*, i *mangiari*, i *saperi*, i *soffriri*, i *saliri* ec. come — *Li sozzi* parlari *corrompono li buoni costumi.* (Albert.) — *In quella Alessandria sono le rughe ove stanno i Saracini, i quali hanno i* mangiari *a vendere* (Nov. ant.) — *La diversità de'giudizi nasce dalla diversità de'* saperi. (id.) ec. — *O eletti di Dio li cui* soffriri *E giustizia e speranza fan men duri, Drizzate noi verso gli alti* saliri. (Dante).

CONDIZIONALE

Si è veduto nel precedente Capitolo §. 4. per quali desinenze il modo condizionale dagli altri modi del verbo si distingue; e si è eziandio potuto vedere dall' esposizione che ne abbiam fatta, che l' essere un verbo nel modo condizionale, vale lo stesso che essere il significato di esso (1) dipendente e quasi subalterno e sottoposto a quello d' altro verbo espresso antecedentemente al modo indicativo. Ora vuolsi qui dimostrare quali sieno i verbi, che per la natura loro posson tenere in dipendenza un altro verbo, o per parlar più chiaro, l' indicare quando un verbo debba esprimersi nel modo condizionale: ed è questa, non v' ha dubbio, una delle più malagevoli parti della sintassi italiana, imperocchè è

(1) *Non bisogna dimenticare che per* significato de verbo *noi intendiamo dire* l'azione, la passione, e lo stato d'essere; *tre cose per esprimer le quali furono unicamente introdotti nel discorso que'segni chiamati verbi, i quali a tal effetto sommariamente si dividono in* attivi, *in* passivi, *ed in* neutri.

Digitized by Google

presa, od imitata per lo più da' latini, ragione per cui essa è differente assai, e molto più estesa che non è nelle altre lingue viventi.

La principale dipendenza delle nostre azioni consiste in essere le medesime sottoposte all'altrui volontà: perciò quando si dice che un verbo dipende da un altro, s' intende il più delle volte che quest' altro verbo esprima un' idea di volontà, o positiva, o negativa. La volontà positiva può consistere in un comando, una preghiera, un desiderio, una permissione, un consenso ecc.; ne siegue quindi che i verbi *Volere*, *comandare*, *pregare*, *desiderare*, *permettere*, *consentire*, *proibire*, *impedire*, *dispiacere* ed altri sinonimi o equivalenti di questi, vogliono il verbo che da essi dipende nel modo da noi detto *condizionale*, e che altri grammatici, e particolarmente il Vanzon che in tutto il restante seguiamo, *soggiuntivo* o *congiuntivo* appellano. Onde diciamo.

Voglio, *comando*, *intendo*, *impongo*, *prego*, *supplico*, *desidero*, *bramo*, *permetto*, *soffro* (1), *consento*, *chiedo*, *amo*, *proibisco*, *impedisco*, *mi dispiace* ecc. che si dica, si faccia, si vada ec., *non già* che si dice, che si fa, che si va ec.

Oltre a' verbi di volontà, quelli che esprimono un'idea di dubbio, di timore, di sorpresa, ed i loro equivalenti, mandano parimente il susseguente verbo al condizionale, come: *Dubito*, *temo*, *mi meraviglio*, *sono sorpreso*, *non credo* ec. che si dica, si faccia ec.

Lo stesso dicasi de' verbi così detti impersonali (2), esprimenti l'idea di necessità o di convenienza, come sarebbe *bisogniare*, *bastare*, *convenire*, *giovare* ec. onde si dice: *Bisogna*, *basta*, *conviene*, *giova* ecc. che si mandi, si prenda ec.

Vuol pure il condizionale dopo di se il verbo *essere* in terza persona, seguito da uno de' seguenti adiettivi:

(1) Pregare e supplicare *sono spesse volte seguiti dall'indefinito, preceduto dalla prep.* a, *come*: La pregarono a dire chi ella fosse, e che quivi facesse (Bocc.). — Supplico vostra Maestà a degnarsi di permettere ec. (Bentiv.)

(2) *Veggasi la nota* 1. *al* §. 1. *del capitolo precedente.*

Digitized by Google

facile, difficile, possibile, impossibile, giusto, ingiusto, decente, indecente, sorprendente, necessario, probabile, o da' nomi *tempo* ed *ora,* o dall'avverbio *bene,* come: — *È facile o difficile che lo* faccia — *Era possibile, o impossibile* o *probabile* che venissi, che mandassi ec. — *Sarà necessario, decente, giusto* che comparisca, che parli ec. — *È ora,* o *è tempo che ciò* succeda, *che gli* parliamo ec. — *Sarà bene che tu te ne* vada ec.

Per proprietà di linguaggio il verbo si pone al condizionale ogni qual volta col precedente verbo si voglia esprimere l'ignoranza, o l'incertezza in cui altri trovasi intorno al significato del susseguente verbo: ed in generale ciò ha luogo dopo i verbi *credere, domandare, supporre, giudicare, non sapere* ed altri simili. Ecco degli analoghi esempi. — *Si* crederà ec. *che da alcun suo nemico* sia stato *ucciso* (Bocc.) — *Si* crede *che* sia *il più ricco prelato che abbia la chiesa di Dio* (id.) — Credi *tu che io, se quel ben gli volessi, che tu temi,* soffrissi *che egli stesse laggiuso ad agghiacciare.* (id.) — *Gli* domandò *se* fosse *vero, ciocchè contro di lui era stato detto.* (id.) — *Sì, ch' io mi* credo *omai, che monti e piagge, E fiumi, e selve* sappian *di che tempra* Sia *la mia vita, ch'è celata altrui* (Petr.) — *Io non* so *chi tu* sie, *nè per che modo Venuto se' quaggiù.* (Dante) ec.

E qui è da notarsi che dopo il grado di comparazione superlativa, seguita dalla congiunzione *che,* il verbo formante la seconda parte della comparazione ponesi al condizionale, onde diciamo: *Sono il più felice uomo* che *si trovi nel mondo.—Fece fare* un de' *più belli e de' maggiori palagi,* che *mai fossero stati veduti* ec.

Egli è pur da notarsi che dopo i verbi *parere* e *mostrare,* adoperati nella terza persona del singolare, si pone il susseguente verbo al condizionale, come: — *Si fu uno il quale* pareva *che tutti i miei peccati sapesse a mente.* (Bocc.) — *Non è perciò così da correre come* mostra *che voi vogliate fare* (id.)

Il verbo sarà parimente condizionale 1.° dopo la particella *se* come:—*Grazie riporterò di te a lei,* Se *d'esser mentovato laggiù* degni (Dante). — *Io son del tutto,* se tu vuogli *che io faccia quello di che* ec. *disposto ad andarvi.* (Bocc.) — *Ora si parrebbe,* se *così fosse valent'uomo come si diceva,* e se *colanto l'amasse, quanto* ec. (id.)

2.° Dopo *quando,* nel significato di *se* o *purchè,* come:

Digitized by Google

Pensossi costui avere da poterlo servire quando volesse. (Bocc.). Il *quando* và talora accompagnato colla congiunzione *che*, seguita egualmente dal verbo condizionale, come: *Ma la storia di Rinaldo di Montalbano* quando che *si venisse nel volgar nostro* ec. (Salviati).

3.° Dopo *quale*, quand'è adiettivo dubitativo per esempio *Ivi fa che'l tuo vero* (Qual io mi sia) *per la mia lingua s'oda* (Petr.)

4.° Dopo la particella *chi* nel significato di *alcuno chè*, come: *Ove sia* chi per *prova intenda amore*, *Spero trovar pietà non che perdono.* (Petr.) Come pure nel significato di *quale*: *Piacendogli molto i modi del fanciullo domandò* chi *egli* fosse (Bocc.)

5.° Dopo *dove* e *ove*, nel significato di *quando*, *se dacchè*, *casochè*, come: *E* dove *tu non* vogli *così fare*, *raccomanda a Dio l'anima tua* (Bocc.) — Ove *voi mi* vogliate *di spezial grazia fare* ec. . . *io* ec. (id.)

6.° Finalmente dopo le parole *Abbenchè*,(1) *acciocchè*, *affinchè*, o *affinecchè*, *a menochè*, *ancorchè*, *avvegnachè*, (2) *benchè*, *caso che*, o *in caso che*, *comechè*, *comunque*, *conciosiachè*, *conciofossechè*, *conciossiacosachè*, *conciofossecosachè*, *dato che*, *nonostantechè*, *perchè* (nel significato di *acciocchè*), *purchè*, *quantunque*, *sebbene*, *tuttochè*, e forse alcune altre, come: — Abbenchè *strettamente le* dispiacciano. (Guit.) — Acciocchè *più avanti non potesse il prenze venire.* (Bocc.) — Comechè *varie cose gli* andasser *per lo pensiero di doversi fare.* (id.)

(1) *Non essendo* abbenchè *del miglior uso*, *nè trovandosi molto adoperato dagli autori*, *noi consigliamo di scansar questa voce*, *e d'usare piuttosto in luogo di essa* benchè o sebbene.

(2) Avvegna, *si potrebbe*, *volendo*, *separare dal* che *e interporvi qualche altra voce*, *o un'intiera frase*, *come in questi esempi:* Avvegna *come io ti dissi*, *che non si hanno tutti no*, *ma solo uno per volta* (Fr. Giord.) — Avvegna *certo* che *da nostra potestade sentenzievolmente* non fosse ucciso. Lett. com. Fir. — Dicasi lo stesso di *comecchè*: E come *queste parole* che *specialmente dette sieno*, ec. (Mor. S. Greg.)

Digitized by Google

ecc. Altri analoghi esempi avremo occasione di vedere quando parleremo delle congiunzioni (1).

§. II.

Sul vario uso de' tempi, e delle persone.

Si è veduto parlando de' tempi al §. quarto del precedente Capitolo che non vengono essi sempre adoprati nel significato loro proprio, ma che uno ne esprimono bene spesso dipendente dalle circostanze. Ora quì aggiugneremo che per una figura detta *enallage* vocabolo greco che significa *Permutazione*, trovasi spesse volte da' classici scrittori adoperato un tempo in vece di un altro, cioè:

Il passato indeterminato invece del presente, come: *Anichino gittò un grandissimo sospiro. La donna, guardatolo, disse: che* avesti *Anichino?* (*cioè*: che hai) (Bocc.) — *Or che* avesti, *che fai cotal viso?* (id.).

Il passato indeterminato invece del passato composto, come: *Ove* fostù (fosti tu) *stamane, poco avanti al giorno?* (invece di *se' stato?*) *Rispose il valente uomo: non so io ove io mi* fui (cioè ove io *sono stato*) (Bocc.) — *Non mi* dicesti tu, *che quì non lice sacrificar d'uomo straniero il sangue?* Dissilo, e dissi *quel che 'l*

(1) *Tra queste voci avvene alcune che talvolta trovansi coll'indicativo, come*: Ancorchè, benchè, comecchè, avvegnachè, conciossiacosachè, sebbene e simili, per es. — E tu sacra Diana e Citerea Delli cui cori il numero minore Far mi conviene, *ancorch'io* non volea. (Bocc.) — *Benchè* a me non *paive* mai che voi giudice foste (id.) La quale il giovane focosamente ama *comechè* ella non se ne *accorge* per quello ch'io veggo (id.) — Erano tutti partiti da'campi per lo caldo *avvegnachè* quel dì niuno ivi appresso *era* andato a lavorare (id.)— *Conciossiacosachè* molti *sono* ec. (id.) — *Sebbene* l'odore e la mestura di questo succhio *offende*, non perciò *ancide* la vite. (Seder).

Digitized by Google

ciel comanda (invece di *mi hai detto, e l' ho detto*. (Past. Fid.)

Il passato composto invece del passato indeterminato, come: *Io andava per grande bisogno in servigio della mia donna, il re* fu giunto, *e disse* ec. (invece di *il re giunse*) (Nov. ant.) — *Alzato alquanto la lanterna* ebber veduto *il cattivel d' Andreuccio* ec. (invece di *videro* (Bocc.)

Il pendente o imperfetto del condizionale invece del passato composto dello stesso modo, come: *Alzó questo la spada, e ferito l' avrebbe, se non* fosse (stato) *uno che stava ritto innanzi*. (Nov. ant.)

Il presente invece del futuro dell' Indicativo, come: *Che farai tu se ella il dice a' fratelli,* (cioè *il dirà*). (Bocc.). — *Se io infra otto giorni non vi* guerisco *fatemi bruciare* (cioè *guarirò*) (Id.) — *Disse a lui: se tu ti* cali (*calerai*), *Io non ti verrò dietro di galoppo.* (Dante).

Adoprasi finalmente il passato indeterminato del condizionale ogni qualvolta il verbo è dipendente da altro verbo che sia retto nell' imperfetto o pendente dello stesso modo dalla particella *se* o da altra equivalente. *La donna piangendo rispose, che se il maggiore de' suoi due che avuti avea* fosse *vivo, così si* chiamerebbe. (Bocc.) — *Ai quali se tu quello* avessi fatto, *che a me facesti, vituperosamente ti* avrebber fatto *morire*. (Id.)

Chiuderemo questo paragrafo coll' osservare che le tre persone del verbo, cioè: *io, tu, egli, ella* pel sing.; *noi, voi, eglino, elleno* pel numero (Vedi §. 5. nel capit. preced.) furono inventate per indicare l' identità della persona che parla, l'identità di quella a cui si parla, e l' identità di quella della quale si parla; ed in questo loro senso si usarono sino a che la favella rimase nella sua semplicità primitiva, del pari che i popoli che la parlavano; ma progredendo questi nella civiltà, nacque la disuguaglianza di condizioni; e a tanto giunse l'alterigia dell' uomo incivilito, forte, e ricco, che questi volle esser distinto persino nel linguaggio con cui il debole e povero gli parlava, anche a costo di alterare il senso delle parole. Il potente, parlando di sè, credè inspirare più rispetto o timore, con moltiplicarsi in idea, e cominciò ad usare *noi* in vece di *io*, esigendo che altri, parlandogli usasse *voi*; cosicchè il bello ed energi-

Digitized by Google

co *tu* più non si leggeva che nelle sublimi scritture, non sentivasi che nell'arrogante linguaggio del forte al debole, e ne' rozzi discorsi degli idioti, e ne' famigliari colloqui tra parenti, o amici. Leggiamo in fatti nel Boccaccio (nov. 29): — *A cui il re disse: dunque volete voi che* noi (1) *vegniamo meno di nostra fede, la qual* noi, *per riaver sanità donammo alla damigella*. E nella nov. 17 — *Signor mio, se a* voi *aggrada*, voi *potete ad un' ora* a voi *far grandissimo onore, ed a me, che povero sono per voi, grande utilità*.

Dal titolo *signore*, che in segno di riverenza davasi a' superiori, fu dalla bassezza e dall'adulazione creato un altro titolo in astratto, cioè *signoria*, dicendosi *Vostra Signoria* (VS.), *sua signoria*, *loro signorie*. Trovasi perciò — *Vostra signoria buona in sua fidelità permagna*. (stabile). (Guitt.) — *Come* VM. *Cristianiss. potrà vedere per lettere di lor signorie*. (Casa). Ma la voce *Signoria* essendo troppo lunga, e in virtù dell'ufficio suo di troppa frequenza nel discorso, vi si è sostituito come si avvertì già altrove (§. 3. Appendice 2.) il pronome personale di terza persona femminina, *ella* pel subbietto, *Lei* e *le* pe' subbietti diretto e indiretto, onde diciamo: *Ella dice*, cioè *vostra signoria dice*; — *Io le mando*, o *mando a lei*, cioè *mando a vostra signoria*; — *Io la stimo*, o *stimo lei*, cioè *stimo vostra signoria* ec.

§. III.

Sui verbi passivi.

Fu da noi già detto nel §. secondo del precedente capitolo che ogni verbo attivo transitivo può cambiarsi in passivo mutando il suo subietto in obietto indiretto, e il suo obietto diretto in subietto.

(1) *Il pronome* noi *trovasi talora accompagnato da un nome proprio o caratteristico in singolare, come in quest' esempio di* Gio. Vill. — *Noi* autori di questa opera, tuttochè a *Noi* non si confacesse ec. fummo del detto collegio e numero.

Digitized by Google

Mancano le lingue moderne di verbi propriamente passivi come ne hanno la greca e la latina, nelle quali lingue tali verbi variano dagli attivi con aver ne' tempi semplici delle desinenze del tutto diverse, cominciando dalla voce radicale dell' indefinito; dal che esse lingue sortiscono una bellezza, e un' energia inimitabile nelle lingue da quelle discendenti.

L' ausiliare usato nella lingua italiana per esprimere il senso passivo è *essere*, al quale si unisce il participio passato, (che da alcuni viene perciò detto passivo) del verbo attivo come: — *Esser lodato, essendo lodato, era lodato, fui lodato, sono stato lodato, sarò lodato, sia lodato, sarei lodato* ec., e così col participio passato di qualsiasi verbo attivo (1). Ecco degli esempi — Per *certo, chi non v' ama, e da voi non desidera d'* essere amato ec. (Bocc.) — *Quegli che* domandato era, rispose *non ricordarsi d' averlo mai veduto* (id.) ec. — Fu fatto *ad Ottone sepolcro piccolo, ma da durare.* (Davanz.)

Per proprietà di linguaggio i verbi italiani in terza persona sing. e plur. hanno spesse volte il senso passivo da per sè senza l' aiuto d' alcuna ausiliare, essendo solo preceduti dalla particella *si*. Valgano gli esempi a dimostrarlo. — Propose *che* si rendessero *gli onori* a Galba, *che anche* si celebrasse *la memoria di Pisone.* (Tac. Dav.) — *O sventurata che* si dirà *da' tuoi fratelli, da' parenti* ec. *quando* si saprà *che tu sii qui trovata.* (Bocc.) — *Vi* si vedea *nel mezzo un seggio altero* (*Petr.*). (2).

(1) *Usasi ancora per lo stesso motivo il verbo* venire *invece dell' ausiliare* essere, *dicendosi*: Vengo lodato; Venni ricompensato; verrò ricevuto ec., *invece di* sono lodato; fui ricompensato; sarò ricevuto. — *Io vi scongiuro, se voi mai* venite chiamato *a medicar quest' oste nostro* ec. (Berni). — *Tale è la forza e virtù che dalla velocità del moto* vien conferita *al mobile che la riceve* (Gal. Gal.).

(2) *Onde veder chiaro il sentimento passivo ne' verbi in questi esempi, si costruiscano coll'ausiliare* essere, *accompagnato dal participio passato, e si avrà* — Propose che fossero resi ec.; Che fosse celebrata ec.; Che

Digitized by Google

I tempi composti di questi e simili verbi si costruiscono coll'ausiliare *essere*, come: — *Che da molti anni in quà non* s'è veduto *Fuor della sacra cella.* (Past. Fid.). — *Non* s'erano visti *rimettere insieme.* (Davanz.).

Esprimonsi sovente nel senso passivo, mediante la medesima particella *si* i verbi *fare, dire, parlare, credere, supporre, raccontare, vedere, sentire, chiedere, promettere* ec. dicendosi: *si fa, si dice, si parla, si crede, si suppone, si racconta, si vede, si sente, si chiede, si promette* ec. oppure *fa-si, dicesi, parla-si* ec. (1), oppure costruendo questi modi di dire coll'ausiliare *essere* o *venire*, per es. *è* o *vien fatto, è* o *vien detto, è* o *viene parlato* (2). Ma queste espressioni sono tanto comuni nel parlar famigliare, e tanto copiosi se ne leggono gli esempi negli autori che inutile sarebbe il citarne.

sarà detto da'tuoi fratelli ec.; Quando sarà saputo ec.; Era veduto ec.

(1) *Si avverta bene che il* si, *si accozza sovente colle particelle* mi, ci, ti, vi, gli, *come*: — Mi si fa; ci si dice; ti si promette; vi si parla; gli si chiede; *ed anche colla particella* ne, *come:* se ne vede, se ne vedono; *e talora accozzasi il* si *col* ne, *anche quando vi si trova insieme una delle particelle summentovate* mi, ci, ti, vi, gli, come: *E se ne gli darebbe* sì fatta gastigatoja, a che gli patirebbe (Bocc.) — Quante cose *gli si promettono* tutto 'l dì che non se ne gli attiene niuna (Id.).

(2) *Notisi che alla particella* si *talora si sostituisce* uomo o altri *col verbo in singolare e nel senso attivo, cioè* uom dice, uom crede, uom pensa ec. (*che propriamente corrispondono al francese* on dit, on croit, on pense ec.) o altri vuole, altri farebbe ec. — Messo è che viene ad invitar ch' *uom saglia* (Dante). — Ond' avven ch' ella more *altri si dole* (Petr.).

Digitized by Google

§. IV.

Sui verbi Neutri

Ragionando de' verbi adiettivi o complessi (§. 2.) del Capitolo precedente) noi dimostrammo la differenza tra i verbi *attivi intransitivi* ed i verbi propriamente detti *neutri*; ma siccome vengono questi dalla più parte de' gramatici confusi con quelli, noi pure considereremo qui queste due sorte di verbi sotto un solo aspetto, appellando gli uni e gli altri verbi *neutri*, stabilendo esser tali 1.° quelli che esprimono un'azione il cui effetto rimane; 2.° quelli che non esprimono azione, ma solo uno stato di essere, ritenendo altresì quanto si è avvertito in fin della nota seconda al citato §. del Capitolo suddetto.

La coniugazione de' verbi neutri, eccetto ne' tempi composti, non differisce punto da quella de' verbi attivi: in quanto a' tempi composti, questi formansi per lo più coll' ausiliare *essere* (1) unito al participio pas-

(1) Essere *può dirsi il primo de' verbi neutri; indicando l'esistenza delle cose. Notisi che talora si trova questo verbo nel singolare, avente per subietto un nome significativo di tempo nel plurale, come:* — E non è ancora *quindici dì* che ec. (Bocc.) — Conciossiachè il vostro libro già è *molti anni* non sia valuto neente. (Passav.) *E qui parmi a proposito d'osservare, che nella lingua italiana usasi sovente alla foggia francese il verbo* avere *in luogo di* essere, *come*: — Ad una guerra non *ha* (è) ancor lungo tempo, intervenne (Bocc.). — Una delle più vaghe giovani di quella città, comecchè poche ve n'*abbiano* (sieno) id. — Tutti furo battuti colle verghe nel mezzo della piazza, ed *ebbono* tagliata la testa (*fu loro tagliata la testa*). *Notisi inoltre che in simili sostituzioni dell'* avere *all'* essere, *leggesi talora il primo di questi verbi ad imitazion de' Francesi adoperato in singolare, ancorchè il subietto espresso o sottinteso sia in plurale*: — Quante miglia *ci ha?* (ci sono) *Haccene*

Digitized by Google

sato (1). Del resto molti de'verbi neutri richiederebbero una maggior delucidazione intorno all'uso loro, ma siccome ciò ne porterebbe oltre i limiti della brevità prescrittaci, così ci contenteremo solo di nominarne qui alcuni de'più usitati, quelli cioè che di loro natura sono neutri, e de'quali avvene ancora che non di rado in senso attivo si adoprano. Per una più compiuta intelligenza degli scrittori faremo alcune osservazioni su quelli marcati di asterisco.

*Accadere, accorrere, * andare, apparire, * arrivare, avvenire, balenare, bastare, belare, bisognare, brillare, cadere, * cenare, * cessare, comparire, concorrere, convenire, * correre, * crescere, decadere, desinare, digiunare, dimagrare, dimorare, divenire, diventare, disparire, dispiacere, dormire, * durare, entrare, * fuggire, gelare, giacere, * giovare, * godere, grandinare * gridare, * indugiare, invecchiare, lampeggiare, * mancare, morire, mugghiare, nascere, nevicare, nuotare, parere, partire, * passare, * passeggiare, pensare, * perire, * penetrare, pervenire, piacere, * piovere, pranzare, * prosperare, rimanere, rincrescere, ricorrere, riuscire, sbadigliare, scadere, sedere, * soffiare, * stare, starnutare, o starnutire, tossire, ubbidire, urtare, uscire, * vegliare, o vegghiare, * venire, vivere ec.*

(ce ne son) più di millanta. (Bocc.) — Con quanti sensali *aveva* (erano) in Firenze tenea mercato. (Id.) — *Ebbevi* (furonvi) di quegli che intender vollono alla milanese. (Id).

(1) *Questa regola è ben lungi dall'essere generale, perocchè evvi anzi grandissimo numero di verbi neutri, i cui tempi composti, costruisconsi coll' ausiliare* avere *come* pensare, pranzare, cenare, dormire, soffiare, sospirare, tossire, starnutire, *e moltissimi altri che troppi sono per quì denumerarli tutti. Si osservi solamente che taluni ve ne sono, che in un senso vogliono* avere, *e nell' altro* essere. *Vedi le osservazioni intorno ai verbi* arrivare, cenare, *e seguenti.*

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

Sopra l'uso de' precedenti Verbi Neutri marcati di asterisco.

Il verbo *andare* seguito da altro verbo nell'indefinito, mediante la particella *a* significa muoversi per fare tale o tal'altra operazione, come: *andare a leggere*, *andare a studiare* ec. — *Comandò che ciascuno infino al dì seguente a suo piacere s'andasse a riposare.* (Bocc.) — *Andare* seguito da altro verbo nel gerundio, indica una certa frequenza, o il proseguimento dell'azione espressa da questo verbo, come: *andar dicendo*, *andar cantando* ec. — *Dove mai non* vai *tu* cercando *ognora i motivi d'affanno?* (Maff. Mer.) — *Andare* seguito dal participio passato d'altro verbo, vale *essere*: — *D'ira e di cruccio fremendo*, andava *disposto di fargli vituperosamente morire*. (Bocc.)

Nell'uso adoprasi sovente il verbo *andare*, seguito dal participio passato d'altro verbo invece di *dovere*, come: *questa cosa non va detta, non andava fatta*, e simili, che vagliono *questa cosa non si deve dire*, *non si doveva* fare ec.

Arrivare è verbo neutro nel significato di *Pervenire* al luogo, dopo aver finito il cammino; ma è attivo in quello di *condurre o accostare checchè sia alla riva*: *E quella sozza immagine di froda — Sen venne, ed* arrivò *la testa e il busto.* (Dante).

E nel significato di *Agguagliare*, *Pareggiare*: — *E vedrai quanto ti resta per* arrivarle *nella statura, e anche per assomigliarli.* (Segn.)

Cenare, e *desinare* prendonsi anche in attivo significato: — Cenarono *un poco di carne salata*. (Bocc.) — *Ti danno* (alcuni animali) *ogni dì frutto, e quando all'ultimo Non ne dan più, tu te* li ceni e desini (Ar.).

Cessare verbo att., vale *sfuggire, schifare, allontanare, rimuovere*: — *E dieci passi femmo in sull'estremo per ben* cessar *l'arena e la fiammetta*. (Dant.) *Chichibio* cessò *la malaventura.* (Bocc.)

Talora *cessare* prendesi in significato neutro passivo

Digitized by Google

e vale *astenersi*. — *E non mi sono* cessato *da farvi ogni utilità*. (Cavalc.) — *Alcuna volta* si cessa *dalle cose divine in alcuna chiesa per la ingiuria* ec. (Maestruz.)

Correre. Oltre il suo significato neutro, ha questo verbo moltissimi altri significati attivi, ne' quali i suoi tempi passati composti si costruiscono coll'ausiliare *avere*: — *E legno vidi già dritto e veloce* Correr lo mar *per tutto suo cammino*. (Dante). — *Egli si ricordò di tutti i pericoli che avea* corsi, *e imnaginò quelli che* correr *dovea*, (*Bocc.*) — *Che già non era al capitano occulto Ch' essi intorno* correan le regioni. (Tasso).

Nel significato neutro questo verbo si serve dell'ausiliare *essere*, ma talora trovasi anche con *avere*, come: — Avendo corso *dietro all' amante suo*. (Bocc.) — *E co'piedi* ho corso *alle iniquitadi*. (Vit. S. Gir.)

Crescere è anche verbo attivo, e vale *accrescere, aumentare*, servendosi ne' passati composti dell' ausiliare *avere* — E crebbono *assai la città di Pisa*. (Gio-Vill.) — *Sì m' accors' io che 'l mio girare intorno Col cielo 'nsieme* avea cresciuto *l'arco*. (Dante.).

Durare nel senso di *sostenere, sofferire* è verbo attivo: — *Nè credeva che più si potesse* durare *di male di quello che io* durava. (Bocc.) — *I Sanesi non potendo più* durar *la guerra co' Fiorentini, richiesero pace*. (Gio. Vill.)

Fuggire è verbo attivo nel senso di *scansare, schivare*: — *Acciocchè io* fugga *questo male e peggio*. (Dante). — *Si ragiona di chi con pronta risposta o avvedimento* fuggì *perdita, o pericolo, o scorno* (Bocc.). Ed anche in senso di *trasfugare*: — *Chi avea cose rare, o mercatanzie* le fuggia *in chiesa, e in luoghi di religiosi sicuri*. (Gio. Vill.)

Giovare è verbo neutro nel senso *di esser utile*: — *Ma poichè vide le lagrime niente* giovare. (Bocc.) — *Ed io son un di quei che 'l pianger* giova (Petr.) Come pure in significato di *dilettare, piacere*: — *Quel tanto a me non più del viver* giova (id.). Ma è verbo attivo nel significato di *Dare, porgere*, o *recar utile*: — *Essi non hanno amicizie, essi hanno compagni, nè sono* giovati *dagli altri, nè essi* giovano *altrui* (Bemb.).

Godere leggesi talora in significato di neutro passivo colle particelle *mi, ti, si, ci, vi*: — *Lungamente* goduta mi son *del mio desio* (Bocc.), — *Deh come tu se'gros-*

Digitized by Google

so, vendilo, e godiamci *i danari* (Id.). *Poichè* si era goduto *sei anni e non più quella grandezza.* (Seg.).

Questo verbo poi è attivo nel senso di *avere, possedere:* — Goderò *almeno l'onore di aver contratta servitù con un personaggio* ec. (Red.). E talora si legge colle particelle *mi* ec.

Gridare per *manifestare, pubblicare, bandire*, è verbo attivo, come: — *La fama che la vostra casa onora,* Grida *i signori* e grida *la contrada* (Dante). — *La doglia mia la qual tacendo i'* grido. (Petr.) Gridando *per tutto il fallo da lor commesso* (Bocc.).

Indugiare. Questo verbo non è neutro se non che nel senso d'*intertenersi, mettere indugio, metter tempo in mezzo.* — *Non si volle più* indugiare di venire *a far vendetta* (Gio. Vill.). — Esso è talora anche neutro passivo, come in quest'esempio: — *E voi che Amore avvampa, Non* v' indugiate *su l'estremo ardore* (Petr.). Ma spesse volte prendesi in significato attivo per *ritardare, mandar in lungo, differire,* come: — *Piacciavi di tanto* indugiare *la esecuzione, che* ec. (Bocc.). — *Quanto l'uomo più* indugia *la penitenza, più* pecca. (Passav.).

Mancare nel significato di *scemare, diminuire*, è verbo attivo: — *Venendo in grandissima quantità, la nostra festa multiplicate, io vi voglio pregare che partendovi non* la manchiate (Bocc.) — . . . *volendolo rifare senza* mancare *la sua generale entrata* ec. (Gio. Vill.).

Passare. I tempi composti di questo verbo nel suo significato neutro assoluto, si costruiscono sempre coll' ausiliare *essere*; ma ogni volta che porta seco un qualche obietto diretto, esso è considerato come attivo, e si serve del verbo *avere,* come: *passare uno,* o *una cosa; passare il tempo, gli anni, il fiume* ec. — *Mentre così* passavamo *il tempo, osservammo* ec. (Red.). — *Un fiume, che* avea passato *era molto cresciuto per una grande pioggia che era stata* (Nov. ant.) — *Tu* hai passato *il mio comandamento* (Sen.). — E nello stesso modo quando s' adopera per *trafiggere, trapassare* ec. — *Quivi con un coltello ferito il prenze per le reni infino all' altra parte il* passò (Bocc.).

Passeggiare, con un obietto diretto espresso, è verbo attivo: — *Ben si poria con lei tornare in giuso; E* passeggiar la costa *intorno errando.* (Dante).

Perire, è verbo attivo nel senso di *far perire*: — *Or*

Digitized by Google

non sarebbe questi matto, che và a perire *la nave?* (Fr. Giord.)

Anche *penetrare* prendesi talora attivamente: — *Veggio mirando lei la vaga luce Che* penetra *valor nella mia mente* (Fr. Sacc.)

Piovere, questo verbo è un di quelli che comunemente si dicono *impersonali*, perchè non hanno nè subietto nè obietto espresso, e che solo nella terza persona singolare si usano. Gli altri sono *tuonare, nevicare, gelare, grandinare, balenare, lampeggiare, folgorare* ec. Di questa specie di verbi noi abbiam già fatto un cenno nella nota prima al §. 1.° del precedente Capitolo, e qui aggiugneremo, che il verbo *piovere* in particolare, specialmente in senso figurato ha sovente un obietto diretto espresso, e leggesi pur anche in plurale, per es: — *Per rinfrescar l'aspre saette a Giove, Il qual or* tona, *or* nevica, *ed or* piove (Petr.) — Piovonmi *amare lagrime dal viso* (Id.) — *Che 'n quella croce* lampeggiava Cristo (Dante).

Prosperare, in significato neutro, vale *Avanzarsi in felicità, continuare felicemente, andar di bene in meglio:* — *Vidisi sempre* prosperar *nelle sue opere inique.* (Mor. S. Greg.) Ma questo verbo leggesi anche in senso attivo, e vale *secondare, felicitare*, come — *O fortissimo principe, o duca delle battaglie*, ec. prospera *i passi nostri.* (Bocc.)

Soffiare, in attivo significato leggesi non di rado presso buoni autori: — *Si* soffi *cotal polvere negli occhi al cavallo due volte per giorno.* (Cres.) — *Queste e altre simili parole* soffiando *negli orecchi di Venere, lacerava quel garrulo* ecc. (Fir.) Trovasi anche come neutro passivo, come: — *Soffiarsi il naso*: — Soffiato che tu ti sarai il naso ec. (Galat.)

Stare è sovente sinonimo di *essere*, come: — Stando *in questi termini la nostra città d' abitatori quasi vota adivenne* (Bocc.) — *Se così sta come voi dite, non può essere al mondo migliore* (id.)

Stare cogl'indefiniti de'verbi, mediante la particella *a* o *ad* non aggiugne nè muta la significazione, come: *sto a leggere, stavo a parlare, stetti a sedere* ec., che vagliono quanto semplicemente *leggo, parlava, sedei* ec. — *Fatto questo andarono agli anziani*, e stettono a sedere *con loro.* (Cron.)

Digitized by Google

Pare per altro che con alcuni verbi come sarebbero *ascoltare*, *udire*, *vedere* ec., *stare* aggiunga alquanto più di forza che non farebbero i soli verbi suddetti, e simili, e che vi si sottintenda *attento* o *attentamente*. — *Ella non mi* starebbe *mai ad ascoltare*. (Bocc.) — *O buona gente che* state *ad udire Suratevi gli orecchi della testa*. (Bern.).

Stare, co'gerundi de'verbi significa il presente dell'indicat., così: *sto mangiando*, *sto scrivendo*, *sto leggendo*, vagliono lo stesso che *mangio*, *scrivo*, *leggo* nell'attual momento della parola.

Stare, usasi anche nel senso neutro passivo. Vedi la nota 5 al seguente §.

Vegliare, è talora verbo attivo. ma nel senso di *guardare*, *custodire*: per esempio: Vegliandola *faranno la guardia tanto ch' io torni*. (Lasc.) — *Gli spiriti angelici* a vegliare le azioni ec. *fedelmente ci assistono*. (Salvini).

Nell'espressione *vegghiar la notte*, vi si sottintende la preposizione *durante*, o *per* — *E* vegghiar *mi facea tutte le notti* (Petr.).

Venire. Questo verbo si unisce sovente, come il verbo *andare*, a'gerundi di altri verbi per indicare che l'azione espressa da questi si fa progressivamente, come *venir camminando*, *correndo*, *facendo*, come: — Venni fuggendo *la tempesta e 'l vento* (Petr.).

Venire, co'l'indefiniti de'verbi mediante la particella *a* non muta il significato de'medesimi verbi, onde *venire a fare una cosa* vale lo stesso che farla: — *Il che quando* venni a *prender moglie gran paura ebbi* ec. (Bocc.).

Venire col verbo *dire* e la particella *a* vale *significare*, come: — *Quello che egli avea risposto non* veniva a dir nulla (cioè non significava nulla) (Id).

In quanto al verbo *venire* co'participi passati degli altri verbi, veggasi la nota 1 al § 3 di questa Appendice.

Talvolta però significa *accadere* o *succedere di*, onde *venir fatto*, *venir detto*, *venir veduto* ec. vagliono *accadere o succedere di fare*, *di dire*, *di vedere* ec. — *E'* mi venne veduto *un orto assai ameno* (Fir.). — Ma *venir fatto* vale propriamente *riuscire*. — *Io non so quando e'* mi venga così ben fatto *come ora*. (Boc.) — *Ma io spero che* mi verrà fatto *d' accertarmene in qualche parte* (Casa).

Digitized by Google

§. V.

Sui così detti Neutri Passivi (1).

Il subietto di un verbo può egli stesso esser l' obietto diretto del medesimo verbo, qualora si trasferisca l' effetto dell'azione da esso espressa nella persona operante . I verbi adunque che hanno questa proprietà sono quelli appunto che vengono da'gramatici impropriamente chiamati *neutri passivi* (2) e che noi pure così appelleremo onde non discostarci gran fatto dalle orme calcate da altri, quantunque tali verbi altro non sieno che meri *verbi attivi*.

L'obietto diretto de'verbi *neutri passivi* deve necessariamente esprimersi per una di queste particelle *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, rappresentante l'identica persona del subietto, come:

Attristare verbo att. *Attristarsi* neut. pass. *Io mi attristo, tu ti attristi, egli si attrista, noi ci attristiamo, voi vi attristate, eglino si attristano*; che vagliono: *Io attristo me stesso, tu attristi te stesso ec.*

(1) *I latini denominavano* neutri passivi *que' verbi, i quali, neutri di loro natura, avevano però le desinenze de' passivi, come* morior, nascor, fungor *ec., ed era una tale denominazione fondata sulla differenza di sistema nel coniugare gli attivi e i passivi, a quella stessa guisa che dicevano* deponenti *i verbi, i quali tuttochè avessero significato attivo, seguivano la coniugazione passiva. Ma chi sa che ponno benissimo e insegnarsi e sapersi le lingue moderne, senza l'aiuto di tutti i termini grammaticali latini, si ride, e deve naturalmente ridersi della pedantesca denominazione di* neutri passivi *affatto inconsistente ed impropria.*

(2) *Tali verbi più propriamente si potrebbero dire* riverberanti o riflessivi *alla maniera de'francesi, i quali li chiamano* Verbes réfléchis, *perchè infatti l'azione riflette, o riverbera, o ritorna nella persona stessa che la dispiega.*

Digitized by Google

I tempi passati composti de' verbi neutri passivi si costruiscono coll'ausiliare *essere*, come:

Io mi sono o sonomi attristato, tu ti sei attristato, egli si è attristato; noi ci siamo attristati, voi vi siete attristati, eglino si sono attristati ec.

Oltre a' verbi attivi, che cangiar si possono in *neutri passivi*, come si è detto poc'anzi, sonovi pur molti verbi che o di lor natura sono *neutri passivi*, o come tali anzichè altrimenti, si usano; eccone alquanti (1).

Abboccarsi, accontarsi, accordarsi, accorgersi, addarsi, (accorgersi), *affaticarsi, aggirarsi, affarsi, ammalarsi, arrendersi, arrischiarsi, appigliarsi, apprestarsi, assentarsi, astenersi, attenersi, attentarsi*, (arrischiarsi), *avvedersi, avvezzarsi, beffarsi, brigarsi* (ingegnarsi), *confidarsi, confessarsi, contarsi, convertirsi, dimenticarsi, dimesticarsi, diportarsi* (ricrearsi), *divertirsi, dolersi, frammettersi, gloriarsi, imparentarsi, ingegnarsi, innamorarsi, internarsi, maravigliarsi, opporsi, pentirsi, rallegrarsi, riaversi, ribellarsi, riconciliarsi, ricordarsi, ricrearsi, riposarsi, risentirsi, risolversi, ritirarsi, o ritrarsi, riserbarsi, sbrigarsi, scontrarsi, spacciarsi, starsi* (2).

(1) *Rinvengonsi non di rado de' verbi adoperati come* neutri assoluti, *i quali di fatto sono* neutri passivi, *colle particelle* mi, ci, ti, vi, si, *sottintese; tali sono i seguenti:* Affogare, affondare, agghiacciare, aggravare, ammalare, ammutolire, annegare, arricchire, incrudelire, impazzire, impoverire, sbigottire, ec. — *E più galee delle sue* affondarono (s'affondarono) *in mare con le genti.* (Giov. Vill.) — *Mi fuggìo 'l sonno, e diventai smorto, come fa l' uom che spaventato* agghiaccia (s' agghiaccia) (Dante). — *Niuno ci vedrà, e così potremo* arricchire (arricchirci) *subitamente.* (Bocc.) — *Avvenne che 'l detto patriarca* ammalò (s'ammalò) *a morte.* (Gio. Vill.) — *Ond'io s'i' vo parlare di te,* ammutolisco (m'ammutoliseo) (Fr. Iac. da Todi) — *Ma pure per giudicio di Dio, quanto più gli dava più* impoveriva (s'impoveriva) (Vit. SS. PP.). — *La donna senza* sbigottire (sbigottirsi) *punto, con voce assai piacevole rispose* (Bocc.).

(2) *Il verbo* stare *è neutro passivo nel significato di* astenersi, ritenersi, riposarsi, cessare. — *Disse* (la donna) *a' fratelli: Io volentieri, quando vi piacesse, mi*

Digitized by Google

Ci sono anche alcuni verbi neutri passivi i quali significano cosa affatto diversa da quella significata da' primitivi loro attivi, avvertiamone alcuni:

Disertarsi, vale *andare in rovina*: — *Se spacciar volle le cose sue, gliele convenne gittar via, laonde egli fu vicino al* disertarsi (Bocc.)

Esercitarsi, vale *spasseggiare*: — *Lo scolare andando per la corte* s'esercitava *per riscaldarsi* (id.)

Recarsi, per *pigliarsi un'offesa come fatta a se*: — *E* recaronsi *che gli aretini avesson loro rotta la pace* (Gio. Vill.).

Tenersi, per *arrestarsi*: — *Di Firenze usciti, non* si tennero *sì furono in Inghilterra.* (Bocc.)

Avvisarsi, per *accorgersi*: — *Gentiluomo* avvisiti tu *di nessuno che ec.* (Fr. Sacc.)

Brigarsi, per *ingegnarsi*: — *Dovrebbe ciascheduno* brigarsi *di sapere ben parlare.* (Brun. Lat.)

Richiamarsi, per *dolersi, far querela di torto ricevuto*: — *Con gran duolo* se ne richiamò *a Carlo suo marito.* (Gio. Vill.)

Ricredersi, per *pentirsi, mutar parere, sgannarsi*: — *Innanzi che l'una parte e l'altra* si fosse ricreduta (Liv.)

Rifarsi, per *acquistare, farsi più bello* — *La Amaretta tua, che pur quando ella ride,* se ne rifà. (Fir.)

Conoscersi, vale *intendersi, aver pratica*: — *S' io* mi conoscessi *così di pietre preziose, come io fo d'uomini, sarei buon giojelliere.* (Lib. Mot.)

Avvenirsi, per *convenire*: — *Oh come* s'avvenne *al savio uomo d'esser cauto* (Guid. Guid.)

Abbattersi, per *incontrarsi*: — *E come dura vita sia quella di colui, che a donna, non bene a se conveniente,* s' abbatte (Bocc.)

Vale anche *Accader per caso*: — Abbattersi *in dirne alcuna vera, benchè non lo sappia per certo* (Pass.)

. . . . . .

starei (cioè mi asterrei dal rimaritarmi) (Bocc.) — *La qual cosa se di far* ti starai *senza pericolo di morte non puoi campare* (Pecor.). — Stannosi (i Giudei) *ogni settimo dì, perchè in quello finirono lor fatiche* (Tac. Dav.).

Come pure nel significato di acquetarsi, contentarsi. — *Alle lor sentenze si* stesse, *come fossero date da magistrati* (Tac. Dav.) — *Lo vide Monna Laura, che 'l vide sola, e noi altre* stiamoci *al detto suo.* (Ambr.).

Digitized by Google

Riposarsi, per *cessare*: — Riposossi *il romore e que'ch'avevano cavalcato, si tornarono a Firenze molto scornati* (Gio. Vill.)

Prendesi pure talora per *astenersi*, come in questo esempio — *Se dirittamente non offeri, e dirittamente non diparti, peccato hai fatto* e riposatene (Gr. S. Ger.)

Chiuderemo quest'Appendice coll'avvertire, che per proprietà di linguaggio, e per la figura detta *Pleonasmo* alcuni verbi neutri s'accompagnano co' pronomi *mi, ci, ti, vi, si* senza che perciò essi si riguardino come *neutri passivi* come: *Andarsi*, o *andarsene, dormirsi, fuggirsi, morirsi, partirsi, uscirsi, rimanersi* (1), *venirsi* ec. Ecco degli esempi.— *A me medesimo incresce* andarmi *tanto tra tante miserie avvolgendo* (Bocc.)—Sen'andò *in pace l'anima contenta*. (Petr.)—*Io vi ti porrò chetamente una coltricetta*, e dormiraviti (2) (Bocc.) — *Fanno lo schermo perchè 'l mar* si fuggia (Dante) — *Eccoli tutti fuori; io non so dove io mi* fugga ec. (Machiav.) — *Ella già sente* morirsi, *e 'l piè le manca egro e languente* (Tasso). — *Certo* mi sarei morto *di sete* (3) (Varchi). — *Onde questa gentil donna* si parte (Petr.) — *Tu* te n' andasti; *e* si rimase *seco*. (Id.) — *Statti e* rimanti *con noi se ti piace*. (Vit. SS. PP.) — *Confessata per la rossezza del viso la sua vergogna*, s' uscì *di camera tutto dolente* (Boez. Varch.) — *Egli trovi qualche cagione di partirsi da me*,

(1) Rimanersi, *vale anche* cessare. — *Rimanti adunque Dal più dolerti, e con le tue querele Nè te, nè me più conturbare* (Car. En.).

(2) Dormire, *così accompagnato con le particelle* mi, ci, ti, vi, si, *si serve dell' ausiliare* essere *per la costruzione de' suoi tempi composti*. Alessandro levatosi senza sapere alcuno ove la notte *dormito si fosse*, rientrò in cammino (Bocc.).

(3) Morire *leggesi anche in significato attivo per* ammazzare, *ma solo nel particip. pass. accompagnato da uno degli ausiliari* avere o essere. — *Che questo è 'l colpo di che Amor* mi ha morto (Petr.). — *Onde molti di loro* furon morti *e presi* (Gio. Vill.). *Il Caro usò* Morire *attivamente nel proprio suo significato, dandogli un obietto diretto. — Osano anch'elle, Per la difesa delle patrie mura, Gir le prime a* morir morte onorata. (En.,

Digitized by Google

e venirsene *qui* (Bocc.) Ma ciò basti su questo argomento: passiamo a parlare del Participio.

CAPITOLO IV.

Del Participio, e del Gerundio (1)

§. I.

Divisione del Participio

Dal verbo derivano alcuni adiettivi ai quali si dà il nome di *Participii* perchè oltre la significazione verbale soggiacciono alle modificazioni del nome, per cui partecipano dell'uno e dell'altro.

Noi li dividiamo in due classi, cioè nel Participio *presente*, e nel Participio *passato*, come si può rilevar dai vari prospetti che abbiam dato de' verbi.

Formasi il primo sostituendo alle desinenze radicali del verbo *are, ere, ire*, le parti *ante, ente, iente*, e così da *amare, temere, credere, sentire* si fa *amante, temente, credente, senziente ec.*, i quali vagliono *che ama*, o *che amava, che teme* o *che temeva, che crede* o *che credeva, che sente* o *che sentiva*, giacchè serve questo participio anche pel tempo pendente, o imperf. dell'indicativo quando lo richiegga il verbo regolatore del discorso. Ma non è egli di molto uso nella lingua italiana, e spes-

(1) A ben considerare, si è fatto da' Grammatici del *Participio* e del *Gerundio* una parte del discorso senza necessità, perchè non offrono nella loro applicazione (come osserva giustamente il Chiarissimo Ab. Romani nella pregevole sua *Teorica della Lingua Italiana*) alcuna particolare ed indipendente funzione. Ciò nondimeno noi gli abbiamo riguardati siccome un elemento essenziale di esso per non discostarci soverchiamente dall'uso, e li abbiam fatti succedere al verbo perchè si vegga da'giovani come l'uno e l'altro naturalmente ne nascano.

Digitized by Google

se volte si preferisce più volentieri il così detto Gerundio. Perciò in luogo di dire per es. — *Il fiume* precipitante *dai monti abbatte gli alberi*; — *Il sole* nascente *indora i colli*; si dirà meglio: — *Il fiume* precipitando *dai monti*; — *Il sole* nascendo, ec.; e ciò per la ragione che i participi *precipitante* e *nascente* risoluti significano che *precipita* o *precipitava*, *che nasce* o *nasceva*, valore che rendono egualmente i gerundi *precipitando*, e *nascendo* qualora si vogliano surrogare ai participi suddetti.

È facile dall' anzidetto lo accorgersi che i participi in *ante*, *ente*, *iente* servono ad indicare con un' accessoria nozione di tempo *presente* de' rapporti di azione, di stato, di moto, ec., giusta l'indole diversa de' verbi dai quali discendono, così: *amante*, *vedente*, *nutriente*, ec. (che ama, che vede, che nutre, ec.) esprimono rapporto di azione; *Sedente*, *riposante*, *dormiente*, ec. (Che siede, che riposa, che dorme, ec.), accennano rapporto di stato; *Andante*, *ascendente*, *saliente*, ec. (che va, che ascende, che sale, ec.), indicano rapporto di moto, e così dicasi degli altri.

Il secondo, cioè il Participio passato, che è di un uso estesissimo nella nostra lingua, e senza cui non potrebbesi, come si disse altrove, coniugare i verbi ne' così detti loro tempi composti, si forma sostituendo alla diversa desinenza degl' indefiniti *are*, *ere*, *ire* la triplice desinenza *ato*, *uto*, *ito*. Così da *Am-are*, *Ripos-are*, *And-are*, vengono *Am-ato*; *ripos-ato*, *and-ato*; da *Tem-ere*, *cred-ere*, *ved-ere* escono *tem-uto*, *cred-uto*, *ved-uto*; da *sent-ire*, *part-ire*, *esc-ire* derivano *Sent-ito*, *part-ito*, *Esc-ito*.

Per riconoscere però la giusta forma del Participio passato di qualunque verbo in mezzo alle molte irregolarità che s'incontrano, sogliono i gramatici cavarlo più propriamente dalla prima persona del passato indeterminato; e siccome questa nella prima e nella terza coniugazione suol terminare regolarmente in *ai* ed in *ii* come *amai*, *sentii*, così il Participio termina regolarmente in *ato* e in *ito*, come *amato*, *sentito*. Convien però eccettuare *concepii*, che ha *concepito*, *conceputo*, e *concetto*; *morii* che ha *morto*; *seppellii* che ha *sepolto* e *seppellito*; *aprii*, *coprii*, *offrii* che hanno *aperto*, *coperto*, *offerto*.

Digitized by Google

Nella seconda coniugazione essendo la più parte de' verbi irregolari nel tempo suddetto, lo sono anche nel participio. Qualche regola nondimeno si può fissare per essi ancora.

1. Quelli che nella prima persona del passato indeterminato dell' indicativo cadono in *ei* o in *etti* hanno il participio in *uto*: così *temei* ha *temuto*; *ricevei*, *ricevuto*; *perdei*, *perduto*, ec.

2. Quelli che nella detta persona cadono in *ssi* hanno il participio in *tto*; come *trassi*, *tratto*; *lessi*, *letto*; *afflissi*, *afflitto*; *distrussi*, *distrutto*. Conviene eccettuare *percossi* che ha *percosso*, *discussi* che ha *discusso*; *mossi* che ha *mosso*; *affissi* che ha *affisso*, e alcuni altri.

3. Quelli che cadono in *si* preceduta da vocale, hanno il participio in *to*, ritenendo il resto della parola; come *scelsi*, *scelto*; *colsi*, *colto*; *torsi*, *torto*; *spensi*, *spento*; *finsi*, *finto*. Si eccettuino *valsi* e *calsi* che hanno *valuto* e *caluto*, *strinsi* che ha *stretto*; e *sparsi*, *corsi*, *morsi* che hanno *sparso*, *corso*, *morso*.

4. Finalmente *piacqui*, *tacqui*, *giacqui*, *nocqui* hanno *piaciuto*, *taciuto*, *giaciuto*, *nociuto*; e *nacqui* ha *nato*.

Questi Participi oltre la nozione di tempo *passato* comprendono bene spesso un rapporto di passione, ed è per questo che alcuni gramatici li hanno detti participi passivi: ma siccome questo rapporto non si può ben concepire che in quelli che provengono da verbi transitivi, come in questi es. — *Il padre* amato *dal figliuolo*; — *Lo scolaro* castigato dal *maestro* — *Il servo* oppresso *dal padrone* ec., noi preferiamo la denominazione di participio *passato*, ritenendo però che possono adoperarsi nell' una e nell' altra maniera. Allorchè dico: — *Egli* trovato *un cavallo andossene*; il participio *trovato* porta seco in quest' esempio la nozione di tempo *passato*, e si presenta con una nozione *passiva* in quest' altro — *Egli* trovato *con quella persona fu preso*. Così è chiarissima la nozione del tempo passato nelle frasi: — *Il Principe* andato (dopo che andò) *alla reggia*, — *Il padre* veduto (che vide) *il figlio*; — *Il vecchio* seduto (che sedeva) *al fuoco*; *Animo* ingentilito, inasprito, incrudelito, ec. (divenuto gentile, aspro, crudele ec.)

Devesi pure ritenere che il participio passato unito a qualche verbo ausiliare ci dà il verbo attivo, passivo, o

Digitized by Google

neutro coniugato in quel tempo che viene indicato dalla voce dell'ausiliare, e che posto senza ausiliare, cioè assolutamente, lascia sempre il discorso imperfetto, e richiede l'unione di un verbo regolatore per l'espressione di un compiuto concetto. Difatti se nei due citati esempi — *Egli* trovato *un cavallo* andossene; — *Egli* trovato *con quella persona* fu preso; si tacesse nel primo *andossene*, e nel secondo *fu preso*, è chiaro che il senso della frase resterebbe sospeso e che richiederebbe l'appoggio di un verbo per rendersi completo.

Noi abbiam già detto di sopra che tanto il participio passato come il participio presente hanno doppio carattere, cioè di adiettivo e di verbo; ma questi due caratteri non influiscono già con la loro differenza su d'ambi i participj in eguale maniera, imperocchè il participio presente sotto qualsivoglia aspetto si consideri, concorda costantemente col subietto del verbo in numero rimanendo in forza della sua desinenza invariabile in quanto al genere; mentre il participio passato, secondo che è *adiettivo* o *verbo* si accorda in genere ed in numero o col subietto, o coll'obietto diretto del verbo, o rimane invariabile. Ma del modo di costruire e l'uno e l'altro di questi participj si tratterà nella seguente appendice (1).

(1) Comecchè molte altre parole abbiano significazione verbale, e soggiacciano alle modificazioni di nome come; *lodatore*, *protettore*, *leggitore*, *lodatrice*, *protettrice*, ec.; *amabile*, *dilettabile* e *dilettevole*, *irritabile* che corrispondono, quanto ai primi, alle espressioni *che loda*, *che protegge*, *che legge*; quanto agli altri alle seguenti, *degno d'essere amato*, *atto a recar diletto*, *facile ad essere irritato* ec. non vengono da' gramatici riguardate come Participi. Questa denominazione è stata riservata ai soli adiettivi terminati nelle surriferite desinenze, non già perchè ad essi soli competa la sola sopra notata partecipazione, ma pel fine soltanto di distinguerli dai qui notati ed altri di diversa forma, i quali sono sempre applicati in via attributiva e figurano nel discorso come meri aggettivi, sebbene a parlare propriamente sieno da essi in qualche modo distinti, perchè indican

Digitized by Google

§. II.

Del Gerundio.

Il *Gerundio* non è che un'altra specie di participio presente (1) differente da quello già spiegato in ciò, ch' esso rimane invariabile, e si forma col sostituire alle desinenze radicali *are, ere, ire*, le parti *ando* ed *endo*, mentre l'altro s'accorda, come si è detto col suo subietto in numero.

La parola Gerundio trae la sua origine dal latino *gerere* (portare), perchè presso i latini esso teneva le veci dell'indefinito, e nella nostra lingua il verbo nel gerundio esprime per lo più un'azione passeggiera, che si eseguisce dal medesimo subietto, e nel medesimo tempo di un'altra azione, alla quale la prima serve quasi di circostanza caratteristica, come apparisce dai seguenti esempi. — *Non* vagando, *ma* volando, quasi in sul dì del seguente *giorno ad Egina pervennero.* (Bocc.). — *Non vede un simil par d' amanti il Sole, Dicea* ridendo e sospirando *insieme; E* stringendo *ambedue volgeasi attorno.* (Petr.).

sempre uno stato, non la semplice qualità di una cosa.

(1) I gramatici per la più parte chiamano *Gerundj* questi participii ad imitazione de'latini, e noi pure per evitar la taccia d' innovatori seguiamo il loro esempio; ma nel tempo stesso avvertiamo che le voci denominate *Gerundj* sono affatto diverse da quelle che per *Gerundj* eran segnate da' Latini stessi; imperocchè i Gerundj de' latini si declinavano giusta la diversità de'rapporti attributivi, mentre la nostra lingua a simili espressioni supplisce non già colle forme nostre gerundiali, che sono invariabili, ma bensì colle voci indefinite accompagnate da quelle preposizioni che sono richieste dall'indole del rapporto che vuolsi rappresentare, come si vedrà in progresso del presente paragrafo.

Digitized by Google

Qualche volta il Gerundio è un aggettivo che porta seco l'idea del dovere, della necessità, della convenienza, come nelle frasi: *principe ammirando; giovine miserando; padre reverendo,* nelle quali le voci *ammirando, miserando, reverendo* sono veri aggettivi. Ma fuori di questi e pochi altri casi consimili il Gerundio suol essere considerato come verbo, ed è per questo che noi lo abbiamo registrato ne'vari Prospetti che abbiam dato de'verbi.

I Gerundi godono in lingua nostra di due tempi del presente, per es. *Amando, Perdendo, Passando, Cadendo;* e del passato, per es. *Avendo amato, Avendo perduto, Essendo passato, Essendo caduto,* i quali servono di supplemento alle voci de'verbi poste ai predetti tempi. Così in luogo di dire per es. — *Il padre* che ama *i suoi figli non li trascura;* — *Il giuocatore* che perdeva *molto danaro desistette dal giuoco;* — *Il soldato* che aveva combattuto *con coraggio fu promosso;* — *Il cane* che era caduto *nel fosso si annegò,* ec. si può dire: — *Il padre* amando *i figli non li trascura;* — *Il giuocatore* perdendo *i suoi danari,* ec. — *Il soldato* avendo combattuto *con coraggio fu promosso,* — *Il cane* essendo caduto *nel fiume si annegò.* Dai quali esempi si scorge che il Gerundio deve considerarsi come una formola compendiosa, che non di rado si sostituisce ad alcuni tempi del verbo con vantaggio inestimabile dell'armoniosa nostra favella.

Serve inoltre il Gerundio talvolta a sopprimere le parole di relazione fra una proposizione ed un'altra, come si può verificare dai seguenti esempi. — *Il padre* vedendo *il figliuolo in pericolo si mosse a soccorrerlo;* — Avendo *il fiume* inondate *le campagne, il raccolto fu scarsissimo;* — Venendo *io egli sen fugge;* — ne'quali esempi il primo gerundio (*vedendo*) sta invece di *il quale vedeva o vide;* il secondo (*Avendo inondate*) sta per *siccome aveva inondate,* e nel terzo (Venendo) sta in luogo di *mentre o quando io vengo.* Talvolta infine serve anche a sopprimere alcune preposizioni delle quali non potrebbesi fare a meno se si usassero i tempi ordinari de' verbi, come in questi esempi. — *Lo scolaro,* errando *impara.* Qui *errando* sta invece di *a forza di errare.* — *L'uomo* nascendo *sente la miseria.* Qui *nascendo* sta per *nell'atto del nascere, nel nascere;* — *Il*

Digitized by Google

fiume avendo superate *le sponde inondò la campagna.* Qui *avendo* sta in luogo di *per avere* o *perchè* o *poichè aveva.*

Dagli esposti esempi si vede anche che il Gerundio, sia che si usi come presente, sia che si adoperi come passato, richiede, come il Participio di questa classe, il conseguente legame di un verbo che regoli e definisca il tempo di esso.

APPENDICE IV.

§. I.

Sull'uso del Participio presente.

Il participio presente come adiettivo segue la stessa regola di concordanza degli adiettivi, essendo esso soggetto alla variazione di numero (come si disse sul finire del §. 1 del precedente Capitolo) in cui s'accorda col suo subietto. Perciò si dirà: *Un uomo amante, una donna amante;* Gli *uomini amanti, le donne amanti.* E leggesi in Gio. Villani: — *Una nave* portante *uomini* tempestanti, pericolanti, soggiacenti *a tanti marosi* (fiotti di mare), *e tante tempeste.* E nel Volgarizzamento MS. della 3 Dec. di Liv. — *I rivi del sangue, la* nascente *fiamma spegnevano.* E nel Bembo: — *Di quà e di là in due pendevoli ciocchette scendendo e dolcemente* ondeggianti *per le gote* ec. Nè valgono a provare che il participio presente s'accorda anche bene spesso cogli obietti diretto o indiretto i due seguenti es. del Bocc. citati da alcuni grammatici: — *Poichè alquanto di tempo ebbe posto in dover* Lei piagnente *racconsolare.* — *A* Lui dimorante *in Irlanda venne voglia di sentire* ec., ne' quali esempi è vero che *Lei* è l'obietto diretto di *racconsolare*, e *Lui* l'obietto indiretto di *venir voglia;* ma *piagnente* e *dimorante* s'accordano con le voci sottintese *la quale* e *il quale*, cioè *la quale piangeva, il quale dimorava.* Onde resta provato che il participio presente non s'accorda mai

Digitized by Google

che col suo subietto mediante l'elissi delle voci congiuntive *che*, *il quale* ec.

Per proprietà di linguaggio, e ad imitazione dell'*ablativo assoluto* de' Latini, trovasi spesse volte presso gli antichi un participio presente col suo nome o pronome indipendente dal resto della sentenza, e posto tra due virgole, quasi come tra parentesi. Valga a dimostrarlo il seguente esempio del Boc. — *Avvenne*, durante la guerra, *che la reina di Francia infermò gravemente*. E quest'altro tratto dal Convivio di Dante — *In un libro ch' io intendo di fare*, Dio concedente, *di volgare eloquenza*, ec. E per tacer di tant'altri, questo che leggesi nel Tesoro di Ser Brun. Lat. — *Cesare parlò bello e assettatamente*, udenti noi, *della vita e della morte*. ec.

Questo è quanto ci sembra sufficiente intorno al Participio presente, il cui uso è, come si disse, di gran lunga inferiore nella lingua nostra a quello del Participio passato e del Gerundio.

§. II.

Sull' uso del Participio passato

Si è già detto e ripetuto che questo participio è di un uso estesissimo nella nostra lingua; e di tre mila e più verbi che essa conta, forse non ne troveremo una ventina a' quali esso manchi. Si è parimente avvertito che esso serve di elemento insieme cogli ausiliari *Essere* ed *Avere* per le voci composte de' verbi. Ora aggiugneremo che unito col primo di questi verbi è sempre mero adiettivo, esprimente lo stato di passività dell'obietto diretto del verbo, e talvolta è parte integrante del verbo principale, non indicando che uno de' tempi passati subordinati. Tentiamo ora di farne conoscere la sintassi, giusta le tre distinte maniere di adoperarlo, accordandolo, secondo che è adiettivo o verbo, in genere ed in numero o col subietto, o coll'obietto diretto del verbo, o lasciandolo invariabile.

Digitized by Google

Del Participio passato col verbo Essere.

Il participio passato, esprimente lo stato passivo o del subietto, o dell'obietto diretto dell'azione va unito coll'ausiliare *Essere* quando prendesi l'obietto diretto per subietto, o come volgarmente si suol dire, quando il verbo cangiasi da attivo in passivo. In tal caso il participio passato sempre concorda in genere ed in numero con quel subietto, il quale altro non è che l'obietto diretto dell'azione ridotta allo stato passivo, come: — *Scipione vinse Annibale; Annibale fù vinto da Scipione. Cesare conquistò le Gallie; le Gallie furono conquistate da Cesare.* Così pure leggesi ne' Mor. di S. Greg. — *La mia pelle è* abbrunita *sopra di me, e le mia ossa per lo caldo sono* disseccate. E nel Bocc. — *Essi eran tutti di frondi di quercia* inghirlandati. E nel Dav. Tac. — *Nè erano le falte* (i falli) *de' Vitelliani* punite, *ma ben pagate* dall'altra parte.

I tempi passati composti di un grandissimo numero di verbi neutri si formano dal verbo *Essere* unito al participio passato, che in simili casi s'accorda parimenti col subietto dell'azione, come: — *Io non ci sarò oggi* venuta *invano.* (Bocc.) — *Se i danari miei* fosser valuti, *dirai tu, e* sarebbero valuti *anche nel bene.* (Sen. Ben. Varch.) — *Però ricominciai: tutti quei morsi. . . . Alla mia caritate* son concorsi. (Dante.)

Il participio passato di qualche verbo neutro, preso in senso attivo, trovasi talvolta accompagnato col verbo *avere,* e concordante in genere e numero coll'obietto diretto. *Per es.* — *Perchè ricalcitrate a quella voglia, a cui non puote 'l fin mai esser mozzo, E che più volte v'* ha cresciuta doglia? (Dante.) *Egli si ricordò di tutti i pericoli che* avea corsi. (Bocc.) All'opposto il participio di un verbo neutro rimane talvolta, ma di rado, invariabile ancor che sia unito col verbo *essere,* e ciò può accadere quando il verbo è preso impersonalmente, come in questi esempi del Bocc. — *Alla quale parecchi anni a guisa di sorda e mutola* era convenuto vivere. — *Nè perciò cosà del mondo più, nè meno me n'* è intervenuto.

Digitized by Google

Per proprietà di linguaggio i participi passati *potuto, saputo, voluto* de' verbi *potere, sapere, volere*, i quali di loro natura amano di accompagnarsi col verbo *avere*, si uniscono nulladimeno con *essere*, ogni volta che son seguiti dall' indefinito di un verbo neutro, il cui participio passato non può mai combinarsi altrimenti che col medesimo verbo *essere*, e s'accordano in genere ed in numero col subietto della proposizione, come in questi es. del Boccaccio. — *Quello che stanotte non è* potuto essere, *sarà un'altra notte*. — *Il Saladino conobbe costui ottimamente* esser saputo *uscir dal laccio*. — E in quest'altro tratto dalle Nov. ant. — *Ella non* era *ancora* potuta venire; ec.

Ne' così detti verbi *neutri passivi*, il participio passato s'accorda colle particelle *mi, ti, ci, vi, si*, che sogliono accompagnare tali verbi, e che rappresentanti l'identica persona del subietto, esprimono l'obietto diretto dell'azione, come: — *S'egli non* si fosse *bene* attenuto, *egli sarebbe infin nel fondo caduto*. (Bocc.) — *Già* s'era ribellata *l'armata Misena*. (Tac. Dav.)

Quando le particelle *mi, ci, ti, vi, si*, non sono l'obietto diretto dell'azione, ma invece l'obietto indiretto nel rapporto di *attribuzione* o tendenza, il participio deve accordarsi col nome che segue il verbo e che n'è il vero obietto diretto; onde diciamo: — *Io mi* son lavate *le* mani. — *Ella non si è* fatto alcun male. — *Egli si è* cavata la berretta. — *Essi si sono* ficcata questa pazzia *in capo*. — *Voi vi* siete rotta una coscia. — *Noi ci* siamo aperta la via ec.

Giova finalmente osservare che il Boccaccio adoperò sovente il verbo *avere* invece del verbo *essere*, facendo per altro accordare il participio con l'obietto diretto, dicendo: *Poichè la donna* s'ebbe *assai* fatta *pregare* — *Messer lo geloso* s'avea messe *alcune petruzze in bocca*. — *Tu che dalla gelosia tua* t'hai lasciato *accecare*. — *Di te stessa vergognandoti per non poterti vedere*, t'avresti cavati *gli occhi*; ec.

Digitized by Google

Del Participio passato col verbo Avere.

Sono in generale i Grammatici d'avviso che il participio passato retto dal verbo *avere* possa indifferentemente ora accordarsi coll'obietto diretto, ora discordare da esso. Noi però crediamo non essere nell'arbitrio di chi scrive o parla il dare al participio passato, unito al verbo *avere*, il genere ed il numero dell'obietto diretto, e sull'immenso numero d'esempi de' Classici Autori pensiamo potersi stabilire le due seguenti regole.

1.° Quando il verbo *avere* è impiegato come ausiliare, cioè quando va unito con un participio passato per rappresentare insieme l'idea d'un tempo passato, che esprimer potrebbesi con una sola forma, indicante di sua natura il tempo passato, come per es. *Ho comperato, ho venduto, ho spedito* ec. invece di *comperai, vendei, spedii*, ec., il participio come parte integrante del verbo a cui appartiene, rimarrà sempre nella sua forma primitiva, cioè colla sua desinenza mascolina: imperciocchè l'obietto diretto di qualsivoglia genere o numero, è, non già del verbo *avere*, ma del participio, o per dir meglio, del verbo a cui tal participio appartiene, come chiaro dimostrano i seguenti esempi. — *Tu sai quale sia la ingiuria* la quale *tu m'* hai fatto *nella mia figliuola*. (Bocc.) — *Come io* avrò *loro ogni cosa* dato. (Id.) — *Chi altri che tu* ha *queste cose* manifestato *al maestro*. (Idem) — Cercato ho *sempre* solitaria via . . . . *Per fuggir quest' ingegni sordi e loschi*. (Petr.) — *Domeneddio m'* ha dimostrato *la cagione del tuo male*. (Bocc.) — *Maestro io* ho veduto una cosa *che mi dispiace*, ec. (Nov. ant.) La commessione *che io gli* ho dato *di riferire al re*. (Casa) ec.

2.° Quando all'opposto l'obietto dell'azione è del solo verbo *avere*, il participio considerato come mero adiettivo qualificativo passivo, dovrassi accordare in genere ed in numero con esso obietto, del quale esprime lo stato passivo, come in questi esempi di Dante. — *Le lor parole che rendèro a queste*, Che dette avea *colui cu' io seguiva*. — *Superbia, invidia e avarizia sono le tre faville* c'hanno i cuori accesi. — *Un altro chè* fora-

Digitized by Google

ta avea la gola. — *Ed un, ch' avea l'una e l'altra* man mozza (sincope di mozzata). E in questi altri del Bocc. *Io non* ho queste cose sapute *da' vicini, ella medesima, forte di te dolendosi*, me le ha dette. — *Aveva la luna, essendo nel mezzo del cielo*, perduti i raggi *suoi*. — E ne' seguenti del Petrarca. — *Quanti versi ho già* sparti al mio tempo. (1) — *Lassai quel ch' i' più bramo, ed* ho *sì* avvezza (sincope di avvezzata) La *mente a contemplar sola costei* ecc. — *Che intorno al collo ebbe* la corda avvinta; ec.

Non si deve omettere di avvertire che sull'accordarsi o il non accordarsi del participio, non influisce per cosa alcuna l'essere il medesimo participio posto nel discorso o avanti, o dopo il nome, formante l'obietto diretto; imperciocchè una tale inversione non è che una delle libertà più pregiate dell'italiano scrittore, cioè di potere a beneplacito porre i participii, siccome tutti gli altri adiettivi, innanzi ai nomi, o questi innanzi a quelli, se-

(1) Se non si considera che il materiale della proposizione, è certo che questo esempio del Petrarca, ed il susseguente del Boccaccio sembrano contradire alla regola stabilita sulla combinazione del verbo *avere* col participio, ma una tale apparente contradizione si dileguerà ben presto ove si rifletta alla differenza che esiste tra l'idea rappresentata dal participio, come supplimento di una forma esprimente un tempo passato, e quello che esprime lo stesso participio come adiettivo denotante una qualità passiva di un obietto diretto del verbo *avere*, il qual verbo nella sua combinazione col participio passato significa pur *possedere* non già materialmente ma immaginariamente, ed il participio, come adiettivo, qualifica la maniera come la cosa è posseduta; imperocchè si può avere una cosa nell'immaginazione in molte differenti maniere, come *letta, scritta, fatta, guastata, bruciata* ec. e in simil senso il Petrarca disse: *Quanti versi ho*, come? *sparti*; e il Boccaccio: *La Luna aveva i suoi raggi*, come? *perduti*. E così dovrassi intendere di tutti gli esempi che portin combinati col verbo *avere* participi passati i quali siccome *sparto* e *perduto*, cioè *smarrito, disperso, venduto, dato* ec. indichino la separazione dell'obietto dal subietto.

Digitized by Google

condo che l'animo suo è più occupato con l'idea o dell'obietto, o della qualità.

Notisi inoltre che quando il verbo *avere* va preceduto da una delle particelle personali *mi, ci, ti, vi, lo*, o *il, li*, o *gli, la, le, ne*, rappresentanti l'obietto diretto, il participio passato deve accordarsi in genere ed in numero con essi pronomi (1), onde diciamo: — *Egli mi ha veduto, o veduta*; — *Voi ci avete battuti o battute*; — *Ti hanno mandato o mandata*; — *L'avea comperato o comperata*; — *Quando gli, o li ebbe uccisi*: — *Se le avesse ricevute*; — *Ne hanno venduti o vendute* ec. Questa regola, della quale mille e mille esempi ritrovansi negli antichi e moderni autori, non soffre eccezione alcuna.

Il participio passato rimane poi invariabile quando ad esso segue un verbo nel modo indefinito, qualunque sia il genere o il numero dell'obietto diretto di questo verbo (2), come: — *Le cose che già* avea udito *dire che di notte erano intervenute* (Bocc.) — Ho fatto vendere la maggior parte *delle mie possessioni.* (Id.) — *Si partirà, che non l'avrete offeso, quando* tutti v' avrà fatto *morire?* (Ar.)

Per altro quando al verbo *avere* precede una delle sopra nominate particelle personali, il participio s'accorderà con essa, ancorchè sia seguito da un verbo al modo indefinito; onde dicesi: — *Egli ci ha mandati o man-*

(1) Notisi per altro che solo allora ha luogo l'accordo del participio con le nominate particelle, quando rappresentano l'obietto diretto; del che rendiamo avvertito lo studioso con tanto più di premura, quanto facil sarebbe l'ingannarsi; imperocchè le medesime particelle, toltone *lo* e *la*, possono rappresentare eziandio l'obietto indiretto nel rapporto di *attribuzione* o *tendenza*, come: *Le ho dato un libro* ec.

(2) Nulladimeno leggesi alle volte nel Boccaccio il participio passato *fatto* accordato coll'obietto diretto del seguente verbo all'indefinito. — *Avendo* fatti *serrare tutti* gli usci. — Fatta *bene ornare* la camera. — *Io non potei stamane farne venire tutte le legne* le quali *io* aveva fatte fare. — *Calandrino che altre volte la brigata* avea fatta ridere; ec.

Digitized by Google

date a cercare ; — Io li, o gli ho fatti fare, o le ho fatte fare ; — Li abbiamo intesi, o le abbiamo intese cantare ecc.

Lo stesso ha luogo co' participi *potuto, saputo, voluto*, come : — *I prelati quali tu* gli *hai* potuti *vedere*. (Bocc.) — *Un altro* gli *avrebbe* volati far *martoriare*. (Id.) (1).

Osserviamo a conclusione del presente paragrafo, che quando il participio passato è posto assolutamente, vale a dire quando vi si sottintende uno de' due gerundj *essendo*, o *avendo*, esso s'accorda costantemente o col subietto quando il soppresso gerundio è *essendo*, o con l'obietto diretto, quando il gerundio sottinteso è *avendo*, come : — *Nè prima nella camera entrò, che 'l battimento del polso ritornò al giovane*, e Lei partita (cioè essendo partita) *cessò*. (Bocc.) — Giunto *adunque il famigliare a Genova*, e date *le lettere*, e fatta *l'ambasciata fu dalla donna con gran festa ricevuto* (Id.) cioè Essendo giunto . . . . avendo date . . . . avendo fatta.

§. 3.°

Sull'uso del Gerundio.

Si è detto al §. 1.° del precedente Capit. che puossi talora usare il Gerundio nel puro significato del participio presente, e questo principio è appoggiato all'autorità del Boccaccio che dice nella nov. 52. — *Trovato Ruggieri* dormendo, (cioè dormente o che dormiva) *lo incominciò a tentare* ec. ; come pure in questa sentenza che leggesi alla fine della gior. 6. — *Quivi trovarono i giovani* giocando (cioè giocanti, o che giocavano) *dove lasciati gli avieno*.

Non senza vaghezza poi preponesi talora al gerundio la particella *in*, dicendosi : *in amando, in facendo, in*

(1) Ma i tre participi *potuto, voluto*, e *saputo* rimangono invariabili quando la particella personale è affissa all' indefinito, onde dicesi : — *Non ha* potuto *farli*, — *Hai* voluto *vederle* ; — *Egli non ha* saputo *dirla* ; ec.

Digitized by Google

dando ec. Onde il Petrarca scrisse — *L' ardor fallace Durò molt'anni* in aspettando *un giorno, Che per nostra salute unqua non venne.*

Leggesi pure sovente nel Boccaccio il gerundio accompagnato dal suo subietto espresso da uno de' pronomi personali, come: — *Egli se n'andò* veggendolo io *consumare, come si fa la neve al sole.* — *Essendo Talano in contado,* dormendo egli, *gli parve in sogno di vedere* ec. — *Il Zima ec. parla alla sua donna, ed,* ella tacendo, *egli in persona di lei si risponde.* In altri autori trovasi talora anche co' pronomi *lui* e *lei,* come in Dante — Latrando lui *cogli occhi in giù raccolti* ; e nel Petrarca: — *Men gli occhi ad ognor molli* Ardendo Lei, *che come un ghiaccio stassi.*

Invece dell' indefinito usasi spesse volte il gerundio dopo i verbi *andare* e *venire,* per significare frequenza, o proseguimento d'azione, come *andar leggendo, andar cantando, venir dicendo, venir facendo* ec. Trovasi in fatti nel Boccaccio: — *A me medesimo incresce* andarmi *tanto tra tante miserie* ravvolgendo. E nel Petrarca: — I' vo pensando, *e nel pensar m'assale* ec. ; e così pure nel primo. — *Cominciò* ec. *a far sembiante di distendere l'uno dei diti, e appresso la mano, e poi il braccio, e così tutto a* venirsi distendendo. E nell'altro — Venni fuggendo *la tempesta e 'l vento.* (1)

Ha finalmente forza e significato di gerundio la voce dell' indefinito preceduta dalle preposizioni *in* e *con,* sole o unite all'articolo *lo,* o *il,* come: — *S'ajutava* con raccomandarsi (raccomandandosi) *continovamente alla guardia di Dio.* (Vit. S. Gir.) — *Tutto il rimanente di quella mattina consumò* in cercarli (cercandoli). (Bocc.) — Nel vederti (in vedendoti) *Ripiglia il lagrimar l' usata via.* (Maff.) — *Tu credesti salvarlo* col negar *d' esser padre e l' hai perduto.* (Past. Fid.)

(1) *Trovasi eziandio il gerundio invece dell' indefinito colla preposizione* a *dopo il verbo* mandare, come: — *Mandò significando ciò che fare intendeva.* (Bocc.) — E incontanente per lettera *gli mandò comandando* che ec. (Matt. Vill.) — Che Madonna mi *mandi* a sè *chiamando,* (Petr.) cioè mandò a significare, mandò a comandare ec.

Digitized by Google

Talvolta poi, ma ben di rado, l'indefinito, facendo le veci del gerundio, leggesi preceduto dalla preposizione *a*, come — A trargli *l'osso potrebbe guarire*. (Bocc.). La voce dell'indefinito preceduto da *senza* può anche dirsi avere in certo modo forza di gerundio in senso negativo, come in questa sentenza di Dante: — *E fermo lui entrò: che non fa scienza* Senza lo ritenere, *avere inteso*, (cioè non ritenendolo). — Senza *mai* averla *veduta* di *subito ferventemente la cominciò ad amare* (cioè avendola mai). (Bocc.)

CAPITOLO V.

Dell'Avverbio.

Il Nome, il Pronome, il Verbo ed il Participio, che noi abbiamo analizzati sin qui, sono le quattro parti del discorso dette ordinariamente declinabili, perchè sono soggette, come si è veduto, a mutazioni nelle loro desinenze (1). Seguitano ora le parti indeclinabili, cioè immutabili nella loro forma, e fra queste occupando per solito il primo posto l'*Avverbio*, noi cominceremo da esso.

Appena ebbe il linguaggio conseguito un certo grado di perfezione, riuscì facile lo scoprire che l'esistenza e le qualità, come pure le relative lor differenze potevano essere modificate in mille maniere. E allora fù che avendo riconosciuto l'analogia tra l'esistenza di un corpo nel luogo o nel tempo, e la sua maniera d'esistervi, si comin-

(1) Non essendo così del Gerundio, perchè si adatta ai nomi qualunque ne sia il genere e il numero senza mutar desinenza, noi non lo possiamo riguardare come tale, sebbene mostri in se il carattere di aggettivo, e possa anche avere gli accidenti od affetti del nome, qualora, come si è già veduto, riducasi allo stesso significato del participio presente, o si traduca con una preposizione e la voce del modo indefinito. E se noi abbiamo trattato di esso parlando del Participio, ciò fu per l'identità, dirò così, di natura che li stringe fra loro, non mai perchè siasi da noi considerato come parte declinabile del discorso.

Digitized by Google

ciò dall'esprimere tali modificazioni con più parti del discorso unite, dicendosi a cagion d'es: per le modificazioni referibili alla maniera: *Cantar* con tuono dolce; *trattare* con modo crudele; *scrivere* in stile elegante, ec. Per le modificazioni di luogo: *Venire* in questo luogo. Per quelle di tempo: *partir* nel giorno di domani ec. E a tali circonlocuzioni vennero dipoi sostituite pel progresso di perfettibilità nel linguaggio medesimo quest'altre: *cantare con mente dolce; trattare con mente crudele; scrivere con mente elegante*, le quali furono per ultimo ridotte alla maggiore loro semplicità, riunendo in una sola parola l'adiettivo e il nome così: *dolcemente, crudelmente, elegantemente*, (1) che valgono *in una dolce maniera, in una maniera crudele, di una maniera elegante* ec., e sostituendo alle forme composte *in questo luogo, nel giorno di domani* ec., le forme semplici *quì* o *quà*, e *domani*.

Siccome poi la più parte delle modificazioni occorrono nell'esistenza degli oggetti significata dal verbo, si è dato il nome generale di avverbio che vale *aggiunto al verbo*, a tutti i termini indicanti una qualche modificazione non solo nella esistenza, ma anche nelle qualità, e nelle modificazioni stesse indicate da qualche avverbio; imperocchè una modificazione talvolta abbisogna d'altra modificazione. Quindi gli avverbi *sono parole che aggiunte ad altre, e specialmente al verbo, ne spiegano e fan conoscere gli accidenti, e le circostanze*. Così in queste frasi: *Dormire placidamente — Persona poco onesta — Parlare molto bene — Placidamente, poco, molto* sono tre avverbi: il primo modifica il verbo *dormire*;

(1) Il Biagioli afferma che gl'Italiani hanno presa questa terminazione dalla parola celtica *ment* che significa *maniera*, da ciò si scorge la ragione perchè si debba dire per esem. *caramente, pietosamente*, e non *caromente* ec., la quale è nel genere del nome *ment* o *maniera*, il quale essendo femminile vuol concordato con lui anche l'adiettivo che vi si unisce. E se l'adiettivo finisce in *e* (desinenza propria dei due generi, e questa vocale è preceduta da una delle consonanti liquide L, R, si fa il troncamento artificiale della vocale *e*: così dicesi *fedelmente, maggiormente*; ec.

Digitized by Google

il secondo l'adiettivo *onesta*; il terzo l'avverbio *bene*. L'avverbio adunque può trovarsi col verbo, coll'adiettivo ed anche con altro avverbio, e imprimere a ciascuna di queste parole una modificazione. Considerando per altro negli addotti esempi l'ufficio ultimo dell'avverbio, si fa manifesto, che desso può in ultima analisi riferirsi sempre al verbo anche quando materialmente appartiene ad altra parola. Infatti nel secondo esempio l'avverbio *poco* appartiene alla voce sottintesa del verbo essere (che è), e nel terzo le parole *molto bene* costituiscono un avverbio superlativo equivalente alla voce *benissimo* che si riferisce al verbo *parlare*.

Alcuni dividono gli Avverbi in tante classi a quante si possono ridurre le circostanze, onde può essere modificata l'esistenza di un attributo in un soggetto. Quindi Avverbi di tempo, come, *già*, *quando*, *per l'avvenire*, *poichè*, *tardi*, *presto*, *talora*, *jeri*, *oggi*, e i derivati *oggidì*, *oggimai*, *ogni anno* ec.; di luogo come, *ove*, *ivi*, *colà*, *costì* (non già *costinci* in luogo di *costì* benchè usato da prosatori, e Poeti, e singolarmente dal Dante), *qui* ec.; di quantità per esem., *una volta*, *poco*, *molto*, *abbastanza*, *troppo*, ec.; di qualità come *bene*, *meglio*, *ottimamente*, *male*, *peggio*, *pessimamente*; di affermazione, per esem. *sì*, *certo*, *senz'altro*, *sicuramente*, *volentieri*, *senza fallo*, *infallibilmente* ec.; di negazione come, *no*, *non*, *nè*, *in modo alcuno*, *niente affatto* e simili. Saremmo troppo lunghi se volessimo individuare ogni sorta di avverbi. Nell'appendice noi parleremo delle classi principali, e faremo le opportune osservazioni sul modo di usarli. Avvertiremo intanto col già commendato Prof. Valdastri (1) che il nostro idioma, che in questo come in ogni pregio eccellente non la cede a niun altro antico e moderno, ha non solo una tal copia d'avverbi che sarebbe malagevole non che noiosa impresa il distribuirli in classi; ma ne ha inoltre un gran numero, che ponno sostituirsi l'un l'altro, e da ciò deriva un vantaggio che influisce non poco alla bellezza e varietà dello stile.

È poi da notarsi che la proprietà degli Avverbi è quella d'essere immutabili nella loro forma, senza riguardo al tempo, al numero, al genere, nè a qualsiasi altra condizione degli oggetti ai quali si riferiscono, e ciò li costi-

(1) *V. L'Opera cit. a pag.* 336.

Digitized by Google

tuisce in una certa libertà dalle regole, che non poco ne facilita l'uso, giacchè si ponno collocare dove meglio richiegga l'armonia del discorso.

Avvertimmo inoltre che il semplice adiettivo concreto senza la voce *mente* si suole usare non senza garbo con valore di avverbio; il che facendo, non si deve dare all'adiettivo la desinenza del genere femminile. Perciò dicesi parlar *alto* invece di *altamente*, *picchiar forte* invece di *fortemente*, e il Petrarca scrisse — *Non sa come amor sana, e come ancide, Chi non sa come* dolce *ella sospira, E come* dolce *parla* e dolce *ride*. Ne' quali versi l'adiettivo *dolce* sta per *dolcemente*, ossia ci ha elissi della preposizione *in* e *con*, e del nome *maniera*.

Essendo gli avverbi detti di qualità formati con un adiettivo concreto, possono ammettere i tre gradi di significazione che di questo adiettivo son propri. L'avverbio varia la sua significazione in più o in meno se una di queste stesse parole *più*, *meno* lo accompagnano. *Soavemente* per esem. è di grado positivo, come lo è *soave*; *più* o *meno soavemente*, di grado comparativo, come sarebbe l'espressione *più* o *meno soave*; per ultimo *soavissimamente* è un superlativo assoluto come lo è *soavissimo*. Si scorge in quest'esempio, che per formare il superlativo dell'avverbio si forma quello dell'adiettivo colla desinenza del femminile in *a* a cui si aggiugne la voce *mente*, che è la vera caratteristica de' nostri avverbi. Perciò da *acremente*, *salubremente*, *integramente* che hanno il superlativo *acerrimo*, *saluberrimo*, *integerrimo* si avranno i superlativi *acerrimamente*, *saluberrimamente*, *integerrimamente*.

Trattando di questi gradi di significazione nell'Appendice I. abbiam veduto che l'adiettivo ripetuto due volte ha la forza del superlativo; che l'egual valore acquista quando alle voci *più* o *meno* si unisce l'articolo, e che ci hanno delle parole, le quali racchiudono in se stesse gli avverbi, più o meno, ed altre che indicano naturalmente la qualità in grado sommo. Le stesse osservazioni vogliono si fare intorno all'avverbio, leggendosi nel Boccaccio — *Non ancora spuntavano i raggi del sole* ben bene, cioè *benissimo*. — *Se ne va* ratto ratto, cioè *prestissimamente*. E invece di dire *più bene*, *benissimo*, *più male*, *malissimo*, abbiamo le sopra notate parole semplici, e di egual valore: *meglio*, *ottimamente*; *peggio*, *pessimamente* ec.

Digitized by Google

Da quanto si è detto sin qui siegue adunque 1.° che molti avverbi sono un'espressione compendiosa, che racchiude un nome adiettivo ed una preposizione, come *aspramente, facilmente, dolcemente* ec.; 2.° che molti sono semplici parole, le quali non possono essere mai altro che avverbi; come *qui, adesso, forse* ec.; 3.° che altri sono parole appartenenti a qualche altra classe e trasportate all'ufficio di avverbi, come *forte, bene, appresso* e simili. 4.° che alcuni ricevono i segni del paragone, e possono anche recarsi al grado superlativo, come *grandemente, più o meno grandemente, grandissimamente* ecc., 5.° e finalmente che oltre a questi vi sono i così detti *modi avverbiali* risultanti dall'unione di più parole, le quali esprimono un senso che si potrebbe anche enunciare con un semplice avverbio. Tali sono *d'allora in poi, a bello studio, da galantuomo, a bella posta, a capriccio, di buon grado, di soppiatto, di buona voglia, a mal grado*, e tant'altri che troppo lungo sarebbe l'annoverare.

APPENDICE V.

§. I.

Sul vario uso degli Avverbi di luogo

Qui, Costì, Quivi ec. Quà, Costà, Colà, e Là.

Quanto abbiam detto degli adiettivi dimostrativi *questo, cotesto, quello*, a pag. 64 e dei pronomi *questi, cotesti, quegli* a pag. 147 vale per gli avverbi *quì, quà, costì, costà, quivi, colà* o *là*. Vuolsi con ciò intendere che *quì* e *quà* significando *in questo luogo*, si debbono usare per indicare il luogo, ove sta chi parla; *costì* e *costà* equivalendo all'espressione *in cotesto luogo*, varranno a mostrar il luogo, ove sta chi ascolta; e *quivi, colà* o *là*, accen-

Digitized by Google

neranno un luogo lontano da chi parla e da chi ascolta, perchè voglion dire *in quel luogo*.

V' ha chi pensa che debbasi far uso degli avverbi *quì, costì, quivi*, quando il verbo non significa movimento alcuno, come *io son quì — come si vive costì? — quivi è morto Alessandro* ec., e che se il verbo contiene l'idea di qualche moto, si abbiano a preferire gli avverbi *quà, costà, colà* o *là*, come *quà venni da pochi giorni — mi recherò costà quando che sia — colà non sono andato io mai* ec. Ma i maestri della lingua non ebbero di tali scrupoli, e noi pure non dobbiamo averli. Eccone gli esempi ne' quali veggonsi usati promiscuamente gli avverbi detti di *stato*, con verbi di moto, e viceversa. — Quì *disse una parola* e qui *sorrise*, Qui *cangiò* il viso. (Petr.) — Io *dicea sospirando* : Qui *come venn'io, o quando?* (Id.) — *Leva su dormiglione, che se tu volevi dormire, tu te ne dovevi andare a casa tua, e non venir* qui. (Bocc.) — *Egli è* quà *un malvagio uomo, che m'ha tagliata la borsa con ben cento fiorini d'oro.* (Id.)—*Io era pur disposto a venir* quà (Id.) (1) *Io vi vidi levarvi e porvi* costì, *dove voi siete a sedere.* (Id.) — *Lo dierono nelle mani della famiglia, la qual* quivi *già era al rumor corsa.* (Id.) — *Vuolsi così* colà, *dove si puote Ciò che si vuole.* (Dante)—*Tu negligente del mio aiuto ti stai* costà (Bocc.). — *Finalmente ho ottenuto il mandato contro di lui, e suoi beni, il quale ho mandato* costì *a farlo eseguire* (Casa).

Parlando dei pronomi personali abbiamo avvertito che *ci* equivale a *quì, e vi* a *quivi*, eccone l'applicazione.—

(1) *I poeti usano talvolta* quì *per allora* — Per cotal prego detto mi fu: prega Matelda che 'l ti dica; e *quì* rispose ec. (Dante) — *Qui* disse il vecchio Anchise: è forse questa quella Cariddi. (Car. En.) Qui *vale anche* in questo caso, in questa materia, intorno a ciò — Or *qui* non resta a dire al presente altro. (Bocc.) *Talora usasi per* In questo stato, in tal contingenza, a questo termine. — Canzon *quì* sono, ed ho il cor vie più freddo. (Petr.) *Qualche volta vale* ora. — Talor ti vidi tali sproni al fianco, Ch'i'dissi: *qui* convien più duro morso. (Petr.)

Quà fu usato anche per *in questa cosa a questo fatto* — Quivi Collatino disse: *quà* non bisognano parole ec. (Pecor.)

Digitized by Google

Questi è un povero uomo mutolo e sordo, il quale un dì questi dì ci *venne per limosina.* (Bocc.) cioè venne *quì*. — *Nessuno* ci è (è qui) *che ascolti le nostre parole* (Cr.) — *Io non so ben ridir com' io* vi *entrai*. (Dante) cioè *quivi* o *ivi* entrai — Nè *vi potrei dire quanta sia la cera che* vi *si arde* (Bocc.)

Ivi vale quanto *quivi*, e *lì* si usa per *là*, quando si parla di un luogo vicino. — *Era la mia virtute al cuor ristretta Per far* ivi *e negli occhi sue difese.* (Petr.) — *Nè* lì *guari lontano fuor di via un suo bel velo lasciava fuggendo.* (Bocc.) (1).

Gli avverbi, de' quali abbiamo parlato sin qui, si usan pure in un significato più esteso; e si accompagnano con alcune preposizioni, ed anche con adiettivi di rapporto. Ciò prova anche meglio, che essi corrispondono alle espressioni già notate *in questo*, o *cotesto*, o *quel luogo*. Valgano gli esempi a dimostrarlo. — *Come uom, che fuor di se fosse, or* quà *ed or* là *trascorreva* — (Bocc.) — *Egli ne portò subitamente l' anima mia tra tanti fiori e tra tante rose, che mai non se ne videro* di quà (in questo mondo) *tante.* (Id.) — *Volgi* in quà *gli occhi al gran Padre schernito, Che non si pente, e d'aver non gl'incresce, Sette e sett'anni per Rachel servito.* (Petr.) cioè, volgi in questa parte gli occhi, e vedi Giacobbe, che qui è detto *il Padre schernito* per l'inganno del suocero, che gli promise Rachele in moglie e diedegli Lia. — *Tra gli altri valorosi Cavalieri, che da gran tempo* in quà (a questo punto) *sono stati nella città nostra.* (Bocc.) — *L'invisibil sua forma è in paradiso disciolta di quel velo che* qui *fece ombra al fior degli anni suoi* (Petr.) cioè in questo mondo. — *Or* quì (intorno a ciò) *non resta a dire altro* (Bocc.) — *Io sono per ritrarmi del tutto* di quì (Id.) — *Tu puoi vedere forse un mezzo miglio* vicin di quì *un banchetto.* (Id.) —

(3) Ivi, quivi, là, e lì *sono non di rado avverbi di tempo come può scorgersi da questi es.* — Poi *ivi* a parecchi dì la donna ec. (Bocc.) Da *ivi* a pochi giorni venne un Borghese ec. (Nov. ant.) — No' fummo già tutti per forza morti, E peccatori infino all'ultim' ora; *Quivi* Lume del ciel ne fece accorti. (Dante) — *Là* ver l'aurora che si dolce l'aura, Al tempo novo suol mover i fiori. (Petr.) — Infino *a lì* non fu alcuna cosa che mi legasse ec. (Dante).

Digitized by Google

Ed io a Lui: da me stesso non vegno; Colui, che attende là, per quì *mi mena* (Dante). — *Scrivemi mio fratello che senza alcun fallo io gli abbia* (nel tempo stante) fra quì *ad otto dì mandati mille fiorini d'oro.* (Bocc.) — *N'andò ad un castel di Currado non molto* di quivi *lontano* (Id.

Alle espressioni *di quì, di quà, di quivi, di colà* corrispondono gli avverbi *quinci* e *quindi*, come può rilevarsi dai seguenti esempi — *E se io* quinci (di quì) *esco vivo e scampo, in ciò fare quella maniera terrò, che a gradoti fia.* (Bocc.)— *Guarda che per la vita tua* da quinci *innanzi* (da questo tempo innanzi) *simili novelle noi non sentiamo più.* (Id.) — *Stanco già di mirar, non sazio ancora*, Or quinci or quindi *mi volgea, guardando Cose che a ricordarle è breve l'ora.* (Petr.) — *Alberto aperse una finestra, la quale sopra il maggior canale rispondea*, e quindi (di là) *si gittò nell'acqua* (Bocc.) — *Lo scolare della torre uscito comandò al fante suo che* quindi (da quel luogo) *non si partisse.* (Id.)

Le espressioni *quindi* o *indi*, *ivi a pochi dì*, *da quindi innanzi* ec. significano *da quel punto*, *da quel tempo* ec., come: — *Comandò che da ciascuno così onorato fosse, come la sua persona, il che* da quindi innanzi *ciascun fece.* (Bocc.)

Ecco per ultimo alcuni esempi, ne' quali veggonsi questi avverbi accompagnati da un adiettivo. — *Acciocchè* quivi, *dove per lo battesimo aveva preso il primo nome*, quivi medesimo *per la coronazione prendesse il secondo.* (Bocc.) — *Ieri appunto del dì fra vespro e nona* Qui stesso *in la medesima pendice Incontrai questo mostro e non persona.* (Alem).

§. II.

Sul vario uso degli avverbi Ove, Dove, Onde, Donde ec.

Ove e *dove* significano *in qual luogo*, *a che luogo*, *al qual luogo*, ed anche *al luogo nel quale* ec. Per es. — *La notte era sì buja e sì oscura, ch'egli non potea discernere* ove *s'andava* (Bocc.) — *Vegno di loco*, ove *tornar desio.* (Dante) — *Ecco* ove *giunse prima, e poi s'assise*, Ove

Digitized by Google

ne scorse, ove *chinò le ciglia*, ove *parlò Madonna*, ove *sorrise* (Bembo) cioè, ecco il luogo *al quale* giunse, *al quale* ne guidò, *nel quale* chinò le ciglia, parlò ec.

Dove è composto della preposizione *di* e *ove*, la qual preposizione si suol anche esprimere separatamente, come *di dove venite? — Ditemi* dove *la montagna giace.* (Dante) — Dove *andassero gli domandò.* (Bocc.)

Onde e *Donde* significano *da qual luogo* ed anche *il luogo dal quale* ec., come: — *La buona femmina tornò per la cassa sua, e colà la riportò* onde *levata l' avea.* (Bocc.) — *Nel laberinto entrai, nè veggio* ond'*esca* (Petr.) — *Cominciò piacevolmente a ragionare, a domandar chi fosse,* donde *venisse, e dove andasse.* (Bocc.) *In atto ed in parole la ringraziò umilemente e poi domandò: or* donde *Sai tu il mio stato?* (Petr.)

Ma in quest' ultimo esempio del Petrarca l'avverbio *donde* non significa propriamente luogo alcuno, ma bensì ha valore dell'adiettivo congiuntivo *chi*, significando *da chi sai tu il mio stato*, od anche *in che modo* ec.

E qui osserveremo che altri avverbi, de' quali già discorremmo, sono adoperati in significato diverso da quel che hanno originariamente, ma sempre analogo al medesimo. Ecco degli esempi — *Non voler porgere ora con lusinghevoli parole conforto* colà, *dove ad inganno hai tu messo tristizia* (Bocc.). *Colà* in questo esempio significa *in quell' argomento, in quella materia ec.* — *Era sua usanza sempre* colà *di Dicembre* (quando l'anno era giunto al mese di Dicembre) *d'andarsene la moglie ed egli in villa.* (Id.) — *Il qual diletto fia a me laudevole*, dove (per lo contrario) *biasimevole è forte a lui* (Id.). — *E* dove *un morto credevano avere i preti a seppellire, n' aveano sei o otto, e tal fiata più.* (Id.) cioè *quando, invece che ec.* — Dove *che egli vada*, onde *che egli torni*, checchè *egli oda o vegga.* (Id.) Cioè *a qualunque luogo vada, da qualunque luogo torni, qualunque cosa oda, o vegga.* In questo stesso significato *dicesi* anche *dove che sia*, come: — *Non potremmo noi trovar modo, che costui si lavasse un poco* dove che sia, *che* egli non *putisse così fieramente?* (Id.) — *E però quello che ti piace addomanda, che senza fallo*, ov'egli avvegna (*nel caso che avvegna*) *ch'io scampi, io lo serberò fermamente* (Id.). — Là *ver l' aurora*,

Digitized by Google

che sì dolce l'aura al tempo nuovo suol muovere i fiori (Petr.) cioè *nel tempo verso l'aurora* — Là dove (nel caso che) *io onestamente viva, nè mi rimorda di alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario.* (Bocc.) — *La povertà è esercitatrice delle virtù sensitive*, laddove *la ricchezza le addormenta* (Cr.) cioè *per lo contrario*. — . . . . . *Tremolava un lampo subito e spesso a guisa di baleno*: Indi spirò. (Dante) cioè *dipoi*, e nello stesso significato si usa *quindi*.

Altrove, *altronde*, *ovunque*, *dovunque* (ove o dove mai); *quassù*, *quaggiù*, *lassù*, *laggiù*, ec. sono voci composte di un adiettivo, e di un avverbio, come le prime due, o di due avverbi, come tutte le altre. Vediamone l'applicazione. — *Parmel veder, quando si volge* altrove, *Lasciando tenebroso onde si muove.* (Petr.) cioè *quando si volge in altro luogo*. — *Io parlo a te; perocchè* altrove *un raggio non veggio di virtù, che al mondo è spenta:* (Id.) quì con significato analogo vuol dire *in altra persona* —. *Facendo sembiante di venire* altronde (da altro luogo) *se ne salì in casa sua* (Bocc.) — *Chi è sì stolto, che creda aver* d'altronde (da altra persona) *che da Dio quello ch' egli ha?* (Pass.) — *Erbe pascendo rugiadose e fiori* Ovunque *più nel porta il suo desio* (Bemb.) cioè *ove mai*, ossia *in qualunque luogo* —. *La mia anima cacciata dal mio corpo con acuto coltello, seguirebbe la tua*, ovunque *ella andasse.* (Bocc.)

Gli altri avverbi composti hanno un significato di per se chiarissimo, e perciò omettiamo di parlarne. Avvertiremo piuttosto che i poeti sogliono usare *u'* coll'apostrofe invece di *dove*, come in quest'esempio — *u' sono versi, u' son giunte le rime?* (Petr.)

§. III.

Sul vario uso degli Avverbi di Affermazione e di Negazione.

Ci han cento modi per affermare e per negare, nè occorre raccoglier qui tutte le espressioni che a tale ufficio possono servire. Limiteremo quindi le nostre osservazioni agli avverbi *Sì*, *no*, *non* e a pochi altri.

Digitized by Google

Le voci *sì*, *no* debbonsi riguardare non come avverbi, ma come proposizioni elittiche (1). In fatti se alla domanda per es. *Vi piace star meco*, voi rispondete *sì*, questa parola equivale alla proposizione *mi piace stare con voi*; se dite *no*, questa parola significa *non mi piace stare con voi*.

Ci ha poi questa differenza tra *no* e *non*, che la prima voce sta sempre invece di un' intiera proposizione, laddove la seconda non fa che indicare essere la proposizione negativa. Ecco l'applicazione della prima nella seguente terzina di Dante — *Temer si dee di sole quelle cose Ch' hanno potenza di fare altrui male, Dell' altre* no, *che non son paurose* — e in quel verso del Petrarca: *Pallida* no, *ma più che neve bianca*.

L'avverbio *sì* è adoperato invece di *così*, come ne' seguenti esempi. — Sì *foss' io morto quando la mirai Ch' altro non ebbi poi che doglia e pianto* (2) (Cr.) — *In abito lugubre, quale a* sì *fatta stagione si richiedea*. (Bocc.) — *Dopo lungo studio da' medici fu guarita, ma non* sì *che tutta la gola e una parte del viso non avesse guasta*. (Id.)

Quando si hanno a negare più cose collocate prima del verbo, si aggiunge a ciascuna di esse la negativa *non*, che quindi si tralascia di unire al verbo, come in quest' esempio di Dante — *Perchè* non *pioggia*, non *grando*,

(1) *Si è già detto a pag.* 31 *cosa sono le proposizioni elittiche, e si è spiegato nella nota il valore della parola* elissi. *Qui solo aggiugneremo, che l' uso delle elissi giova alla concisione ed energia del discorso.*

(2) *Devesi ritenere che la particella* sì *non è, e non può mai essere altro che la correlativa di* come *nelle comparazioni d' eguaglianza* (V. ciò che si è detto a pag. 57. e 93); *per conseguenza questa particola annuncia sempre una proposizione antecedente sottintesa, il cui senso ci viene indicato da ciò che precede o segue la proposizione correlativa. Ecco le elissi nell' addotto esempio* (come è vero che non ebbi per mirarla altro che doglia e pianto) *sì* (vorrei che) foss' io morto quando la mirai, (*poi*) ch'altro non ebbi poi che doglie e pianto.

Digitized by Google

non *neve*, Non *rugiada*, non *brina più su cade*, *Che la scaletta de' tre gradi breve*.

Che se il verbo precede le cose negate, esso devesi accompagnare colla negativa, la quale poi, se il sentimento lo esige, si ripete con ciascuna delle cose, che seguono. Così usò il Boccaccio in quel passo dove dice — Non *curatosi de' palagi*, non *del bue*, non *del cavallo*, non *dell'asino*, non *de' danari*, *nè d'altra cosa che veduta avesse*, *subitamente disse*, ec.

Quando conviene, per esprimere la negativa con energia, ripeter due volte l'avverbio a ciò destinato, si usa per una volta *no* e per l'altra *non*; e si avverta, che così facendo si forman sempre due proposizioni, come — *Disse allora Peronella*: no, *per quello* non *rimarrà il mercato*. (Bocc.) — *Disse allora Pirro*: non *farnetico* no, *madonna*. (Id.)

Se dopo la negativa *non* segue il pronome *il*, se ne può formare una sola voce, *nol voglio*. È bensì vero che usando entrambe le voci separatamente si direbbe *non lo voglio*, meglio che *non il voglio*. Ma ciò si fa non perchè debbasi necessariamente usare il pronome *lo* davanti a *voglio*, ma solo perchè il pronome *il* sarebbe di pronunzia stentata dopo la voce *non* che termina per consonante.

Parlando degli articoli abbiamo avvertito, che accompagnandosi essi cogli avverbi dà ai medesimi la forza di nome. *Il dove*, *il quando*, *il sì* e *il no* ec. Però troviamo *sì* e *no* nel significato di nomi anche senza l'articolo, come: — *Non so se il creda*, *e vivomi intra due*, *Nè* sì, *nè* no *nel cuor mi suona intero* (Petr.); e Dante *Che* sì e no *nel capo mi tenzona*.

Tali avverbi vanno anche uniti alla preposizione *di*, onde leggesi nel Boccaccio: — *La quale tornò*, *e disse* di sì. — *Dirò io* di no *della prima cosa che m' ha richiesto?*

Altresì, *bensì*, servon pure all'affermazione. La prima voce sembra composta dell'espressione *altra volta* e del *sì*, come chi dicesse: *Sì*, *voi io ben conosco*, e *vostro padre* altresì, cioè: Mi chiedete s'io conosco voi? vi dico di sì. Mi chiedete se conosco vostro padre? vi dico altra volta di sì.

Altresì vale anche *similmente*, *così*, *parimente*, co-

Digitized by Google

me — *E potrebbe sì andar la cosa, ch'io uccidessi* altresì *tosto lui, come egli* me. (Bocc.)

Bensì è avverbio che si adopera per affermare cosa contraria o diversa da altra che siasi negata, per es. — *Non si debbe attribuire ai liquori, ma* bensì *al ghiaccio*. (Cr.)

La voce *mai* nel suo proprio significato sarebbe avverbio di tempo, valendo quanto *in alcun tempo*. Però suole accompagnarsi colla negativa per dar più forza alla negazione stessa, che pur talora è indicata dal solo *mai*. Eccone l'applicazione ne' seguenti es. del Boccaccio — *Alle sue femmine comandò, che ad alcuna persona* mai *manifestassero chi fossero.* — *Ti priego che* mai *ad alcuna persona dichi d'avermi veduta* — *E giurogli di* mai non *dirlo*. E in questi altri del Petrarca — Non *sperar di vedermi in terra* mai: — . . . . . Nè *lagrime sì belle Di sì begli occhi uscir* mai *vide il sole*.

Punto e *mica* si uniscon pure alla negativa per accrescer forza all' espressione. A ben intendere la qual cosa si vuol riflettere che tali voci sono nomi, e conservano nell'uso che se ne fa per negare, il loro originario valore, come in questi esempi — *Ella* nè *allora*, nè *poi il conobbe* punto. (Bocc.) — *La somma bontà del re cristianissimo* non *mi ha* punto *ingannato*, (*Casa*). Cioè *non ne ebbe conoscenza*, come nel primo esempio; *non mi ha ingannato*, come nel secondo, *per quanto può indicarne un punto*. *Mica* è parola latina che vuol dire un *briciolo* un *minuzzolo di pane* o *di checchessia*. Noi ne usiamo conservando in senso traslato a questa parola il valore che ha nel latino, come: — *Signor mio, non sogno io* mica, *nè voi anche non sognate*. (Bocc.) — *Non* mica *idiota, nè materiale, ma scienziato e di acuto ingegno*. (*Casa*) — *Son novelle e vere, non son* mica *favole*. (Firenz.)

Come debbansi usare gli avverbi *nulla* e *niente*, fu indicato alla nota prima a pag. 111.

Digitized by Google

§. IV.

Sul vario uso degli Avverbi di tempo.

Tra i molti avverbi, che si riferiscono al tempo, di cui posson significare i minimi accidenti, non che le tre epoche del presente, passato e futuro, nelle quali il tempo naturalmente si divide, noi sceglieremo quelli soltanto, che ne sembreranno più meritevoli di qualche osservazione.

Ora significa l'istante in cui si parla, e perciò indica il tempo presente. Questa voce usata come avverbio si può troncare. E così l'usò il Petrarca in quel verso — *Ma ben veggio* or *siccome al popol tutto* — *favola fui gran tempo* ec. E intera l'adoperò altrove dicendo — *Dunque ora è il tempo di ritrarne il collo Dal giogo antico.*

Servesi generalmente di questa voce per significare il tempo, come: — L'ora *della cena venuta, con festa e con piacer cenarono*. (Boc.) — *La mattina seguente* in sull'ora *del mangiare* (Id.) Perciò le espressioni *in poco d'ora, ad un'ora*, significano *in poco tempo*, o *in poco di tempo, ad un tempo*. Si noti che in questo significato non si può troncare. Ora *innanzi ed* ora *addietro* e *da lato si riguardava*. (Boc.) Cioè *in un punto di tempo si riguardava innanzi, in un altro addietro* ec. Conserva adunque l'avverbio *ora* il valor suo, che è quello d'indicare un punto di tempo, ma usandolo ripetuto due o più volte in altrettante distinte proposizioni può significare anche il passato.

Che se ripetiamo questa voce nella stessa proposizione dicendo per es. — *È partito* or ora, *son venute* or ora, — formiamo un avverbio, che significa un tempo passato, ma quasi da un solo istante, come sarebbe *poco fa, dianzi* ec. Nello stesso significato si usa *testè*, ma questo avverbio indica pure l'istante della parola: scrisse perciò il Boccaccio. *Io ho* testè *ricevute lettere di Messina* — *A me conviene andare* testè *a Firenze*.

Dall'avverbio *ora* si formano varii avverbi e modi avverbiali, come *ancora, allora, finora, qualora* ec. *di*

Digitized by Google

buon'ora, o *a buon'ora*, *d'ora in ora*, *in mal'ora* éc. Gli avverbi si posson troncare, non così i modi avverbiali.

Ancora, cioè *anche ora*. — *Che Dio* ancor *ne lodo e ne ringrazio*. (Dante.) — *Quanto aspetto reale* ancor *ritiene* (id.) — *Acciocchè, come per nobiltà d'animo dall'altre divise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre vi dimostriate*. (Cr.) In quest'ultimo esempio ha il significato di *parimente, altresì*.

Allora, vale quanto a quell'ora, e può servire al presente, al passato, ed al futuro. Si può unire colle preposizioni *di* e *da* come: *secondo i costumi* d'allora, cioè *di quel tempo*; da allora innanzi ec. cioè *da quel tempo in poi*. *Allorchè, allorquando* significano *in quel tempo nel quale*.

Finora, cioè *in fino a questo punto di tempo*. Ciò è chiaro per se, nè ha bisogno d'altra spiegazione.

Qualora, composto di *quale* e *ora*, vuol dire *ogni volta che*. Per es. — Qualora *egli avviene, che insieme ci raccogliamo, è meravigliosa cosa a vedere*. (Bocc.)

Di buon'ora è lo stesso che *per tempo*; *d'ora in ora* vale quanto *di tempo in tempo, di tanto in tanto, quanto prima*; *in mal'ora*, che anche dicesi *in mal punto*, si adopera alcuna volta come nome. — *Ed egli nella sua* mal'ora *credo che se n'andasse, perciocchè poi più nol sentii*. (Bocc.)

L'avverbio *quando* differisce di poco da *allorchè*, ma si adopera con maggior estensione di significato. Vediamolo a prova in alcuni esempi. — Quando *a te fosse a grado, a me sarebbe grandissima grazia, che questa sera te ne venissi a cenare, e ad albergo meco*. (Bocc.) — *E da guardare e come, e* quando (in quel tempo) *e con cui, e similmente dove si motteggia*. (Id.) *Io voglio nelle tue angosce,* quando (ogni volta che) *tu medesimo vogli, porre fine* (Id.) — *Lo incominciò a sovvenire* quando (ora) *di una quantità di danari*, e quando (ora) *di un'altra*. (Id.)

Quando che sia significa *in alcun tempo qualunque*, che però sempre il futuro riguarda, come — *Sperando che* quando che sia, *si potrebbe mutar la fortuna* (Bocc.) — *E poi vedrai color che son contenti Nel fuoco, perchè sperar di venire* Quando che sia *alle beate genti*. (Dante.)

Guari per se stesso non significa altro che *molto*. Tuttavia si adopera quasi sempre per indicar tempo, e

Digitized by Google

poichè non si suol separare dalla negativa, *non guari* vorrà dire *non molto tempo*. Per es. — *Non stette* guari, *che Federigo venne*. (Bocc.) *Non stette* guari *a levarsi il Re* (Id.) — *Dopo* non guari *spazio passò della presente vita*. (Id.)

Ne' seguenti esempi non si riferisce a tempo. — *Calandrino non fù* guari *di via andato, ch'egli il seno se n'ebbe pieno*. (Id.) — *Nè* guari *più d'un miglio furono andate, che alla valle pervennero*. (Id.)

Di presente, modo avverbiale che vuol dir *subitamente, incontanente*. Per es. — *Se n'andò* di presente *alla madre, e contolle tutta l'ambasciata*. (Cr.) — *E farebbe che* di presente *gli sarebbe apportato*. (Bocc.)

Già è avverbio che riguarda il tempo passato, come: — *In Siena, siccome io intesi* già, *eran due giovani*. (Bocc.)

Può esso però usarsi anche in senso di *oramai, ormai*, e quindi aver relazione col tempo presente. Per es. — Già *ogni stella* ec. — già *la fama del tuo nome è penetrata nelle più remote contrade* ec. (Cr.)

Oggi per se stesso è vero nome, ma talora si usa in vece di *oggidì*, che significa nel tempo presente. Questa voce è dal latino *hodie, hoc die*, in questo giorno. — *Il mare detto seno Adriatico, chiamato* oggi (oggidì, ora) *golfo di Vinegia*. (Gio. Vill.) — Oggidì *si trovano molte dell'ossa in quel luogo ove fu la battaglia tra lui e Poro Re d' India* (Cr.) — Oggi *l'una*, e doman *l'altra vendendo, appena s'avvidero che quasi al niente venuti furono*. (Bocc.) In quest'ultimo esempio le voci *oggi* e *domani* valgono quanto *un giorno vendendo una cosa, un altro giorno l'altra* ec.

§. V.

Sul vario uso degli Avverbi di quantità.

Le voci *tanto, cotanto, quanto, più, meno, molto, assai, troppo*, ec. soglionsi annoverare tra gli avverbi di quantità. Tutte queste voci però servono nel discorso a varii usi; perocchè, non che ai verbi, ma si uniscono ai

Digitized by Google

nomi, agli adiettivi, e talora come nomi esse medesime sono adoperate.

Tanto, se si congiunge ai verbi, può aver per voci corrispondenti *che* o *quanto*, come: — Tanto *macerò il suo fiero appetito, che libero rimase da tal passione* (Bocc.) — Quanto *tra cavalieri era di ogni virtù il marchese famoso*, tanto *la donna tra tutte l'altre donne del mondo era bellissima*. (Id.)

In questo stesso significato potrebbero adoperarsi gli avverbi *così* e *come*; per es. — Come *tra cavalieri* ec.; così *la donna* ec. E nel primo esempio si potrebbe dire: — Così *macerò il suo fiero appetito, che libero rimase da tal passione*.

La stessa corrispondenza tra queste voci si ha pure, allorchè hanno il valore di adiettivo, o con altro adiettivo si uniscono. Per es. — Tante volte, quant' ella *nella memoria mi viene*. (Bocc.) *Di questo fu la giovane* tanto lieta e tanto contenta, *che apparver segni grandissimi della sua sanità*. (Id.)

A compimento di questa materia basterà addurre alcuni esempi, che faccian conoscere i varii modi, ne' quali è adoperata la voce *assai*. Eccoli. — *E* assai (persone) *n'erano, che nella strada pubblica o di dì, o di notte finivano*. (Bocc.) — In assai cose, *per tema di peggio, servai i loro costumi*. (Id.) — *Entrati in ragionamento della valle*, assai (parole) *di bene e di lode ne dissero*. (Id.) — *Io non intendo di volere da quella materia separarmi, della quale voi tutte avete* assai *acconciamente parlato*. (Id.) — *Dico, anima*, assai *ringraziar dei Che fosti a tanto onor degnata allora*. (Petr.)

I nomi, *persone* e *parole*, chiuse tra parentesi son quelli, che si posson sottintendere, ove la voce *assai* si presenta sotto l'aspetto di nome, che tale non è da riguardarsi. Negli altri esempi si riconosce chiaramente ora adoperata come adiettivo, ora come avverbio.

Degli avverbi di qualità non crediamo necessario parlare dopo quello che se n'è detto nel Capitolo precedente.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Delle Preposizioni.

La necessità in cui siamo stati più volte nel trattare le parti declinabili del discorso, di far menzione delle preposizioni, chiaramente dimostra di quanta importanza esse sieno nel linguaggio (1). Senza di esse non si saprebbero denotare le relazioni moltiplici che hanno le parole fra loro, e resterebbero i concetti isolati.

Alcune lingue (come si dice che sono le peruviane) hanno tante variazioni per ciascuna parola da corrispondere a tutte le possibili relazioni: in alcune altre (come la greca, la latina, la tedesca ec.) per esprimere una parte di queste relazioni si trovarono alcuni cambiamenti nella desinenza delle parole, e per le rimanenti si ebbe ricorso a certe voci chiamate nel linguaggio gramaticale Preposizioni. La lingua italiana, non variando desinenze, se non per denotare le varietà del sesso o del numero, fa uso di Preposizioni ogni qualvolta ha bisogno d' indicare una qualche relazione fra gli oggetti significati dalle parole.

La Preposizione adunque, così detta dal latino *prae* e *positus* (posto avanti), ha per suo principale ufficio di accennare con rapidità ed evidenza il rapporto fra due idee, l'una delle quali dipende dall' altra. E si potrebbe meglio chiamare con nome più italiano *segno di relazione*. Così nelle frasi — *Il poema* di *Virgilio* — *Cesare tornò* a *Roma* — *Scostati* da *me* ec. le preposizioni *di*, *a*, *da* manifestano il rapporto che hanno tra sè le parti delle rispettive suddette frasi, e con tanta semplicità e precisione, quanta per avventura non ne avrebbe un più largo giro di parole.

I gramatici quasi tutti ci danno preposizioni in gran numero; ma avremo luogo di osservare nell' Appendice che in questo numero furono comprese molte voci, che

(1) *Vedi particolarmente il* §. 4. *del capitolo primo e il* §. *V. della prima appendice.*

Digitized by Google

si hanno a riguardare come semplici aggettivi che si riferiscono ad un nome sottinteso. Le più rimarchevoli e forse le sole tra le vere preposizioni sono *Di*, *a*, *da*, *in*, *per*, *con*, *tra* ec.

È poi facile l'immaginarsi che essendo immenso il numero delle possibili relazioni tra le idee e molto perciò superiore a quello de'segni atti a manifestarle, ne avviene che non di rado una stessa preposizione è adoperata per ispiegare vari rapporti, differenti sì ma sempre analoghi, essendo assurdo il credere, e lo insegnare che una preposizione si usa più volte invece di un altra come *di* in luogo di *con*, *per* invece di *da* ec. quasi che abbiano gli autori capricciosamente scompigliati i vocaboli della lingua, usando parole di valore diverso per significare l'identico oggetto.

Ora a persuaderci che le preposizioni spiegano tutte costantemente quel rapporto, pel quale in origine sono state trovate, e che i buoni scrittori ne hanno soltanto ampliato l'uso a significare, come si disse, rapporti analoghi, converrebbe determinare fin dove si estendano codeste analogie, e da che punto abbian principio le differenze essenziali, e quindi stabilire quell' unico segno che può valer per le une, e come si abbia a mutare per indicare le altre. Ma riflettendo alla qualità de' leggitori a'quali è precipuamente destinata questa nostra fatica, ci crediamo in diritto di dispensarci dall' entrare in troppo sottili ed astruse ricerche, temendo ove adoperassimo diversamente d'imitare come dice il Chiariss. Bellisomi la chioccia balorda, che guida i pulcini ad impacciarsi nella stoppa. Con tale dichiarazione non vogliamo però rinunziare a qualsivoglia prova, e quella tenteremo almeno nella seguente appendice, che riguarda la preposizione *di*, onde far chiaro ch'essa sotto qualunque aspetto si presenti serve sempre ad indicare l'identico rapporto.

Siccome poi le relazioni possono essere o semplici o composte; così qualche volta si trovano due preposizioni l'una appresso all' altra; perchè dal complessivo loro significato emerga il concetto che abbiamo in mente. Chi dice: *la barca viene* su per *le acque del fiume* ha unite le preposizioni *su* e *per* ad indicare la doppia relazione della nave coll'acqua del fiume.

Digitized by Google

Molte fra quelle voci che talvolta sono avverbi, talaltra sono preposizioni. Quando si abbia ben fisso in mente l'ufficio di ciascuna di queste due parti del discorso, riuscirà facile il discernerle. Nell'esempio: *mettiti avanti, io ti verrò appresso*, la voce *appresso* è preposizione, perchè denota la relazione fra me e colui a cui parlo, cioè denota ch'egli deve andare d'innanzi a me, ed io dietro a lui; nell'altro: *dalla madre della giovane prima, e appresso da Corrado soprappresi furono*, questa medesima voce *appresso* è un avverbio, perchè denota la circostanza del tempo in cui questi tali furono soprappresi. Così in generale nelle analisi degli Autori conosceremo che una voce è preposizione quando la vedremo posta a significare una relazione fra due cose o persone cadenti nel discorso; e diremo all'opposto che questa voce medesima è un Avverbio se determinerà invece il modo, la misura, il tempo ec. dell'esistenza di un attributo nel suo soggetto.

Conviene per ultimo osservare che oltre l'ufficio di spiegare come si è detto di sopra i rapporti vicendevoli delle varie parti del discorso e specialmente de' nomi, hanno altresì la particolare prerogativa d'incorporarsi in un gran numero di voci di cui diventan talora parte integrante ed elementi necessari alla formazione ed al significato delle medesime. E a tale ufficio parimenti servono alcune sillabe o particelle che per se stesse non hanno alcun significato, come *dis, ra, ri, re, pre, pro* ec., le quali considerar si possono come avanzi di preposizioni andate in disuso, o quali voci latine conservate in molti vocaboli italiani di latina origine. Le prime come perfette e compiute possono stare da se, non così le altre che trovansi sempre congiunte o ad un nome, o ad un aggettivo, o ad un verbo ne' quali alterano, come si disse, in tutto o in parte il primitivo loro senso. Noi abbiamo per es. i verbi *attrarre, sottrarre, contrarre, diffondere, ritornare, predire* ec., i quali hanno un senso rispettivamente diverso; ma questo senso non si può bene conoscere, ove s'ignori l'influenza delle preposizioni differenti, che entrano a comporli. La preposizione *ad* dà al verbo primitivo *trarre* il valore di *tirare a se*. La preposizione *sotto* modifica il secondo verbo nel senso di *tirare una cosa dall'ingom-*

Digitized by Google

loro di un'altra che le sovrasta, e la preposizione *con* nel terzo, equivalente al *cum* de'latini, lo varia col fargli esprimere l'azione di *tirare a se con qualche mezzo*. È poi agevole il comprendere che le preposizioni che entrano in composizione di questi verbi, possono anche star nel discorso separate da essi, come pure la stessa preposizione *ad* in *addolcimento*, *addolorato*; *da* in *dabbene, dappoco*; la stessa preposizione *in* nelle voci *inumanità, ingiustizia*, e negli aggettivi *inumano, ingiusto* e simili. La particella *di* al contrario che è parte integrante del verbo *diffondere*, e che non è già la preposizione italiana *di*, ma una contrazione del *dis* antica preposizione latina, ha forza d'indicare in esso verbo *separazione*. Infatti il verbo *diffondere* significa *spargere quà e là*: così la preposizione *ri* unita al verbo *tornare* indica un'azione replicativa, e gli dà il valore di *tornare di nuovo*. Finalmente la preposizione latina *pre* che vuol dire *avanti* incorporata al verbo *dire* gli dà un significato corrispondente ad essa, e il verbo *predire* vale quanto *dire avanti*. La stessa influenza rispettivamente esercitano le preposizioni che entrano nella formazione delle parole *disonore, disonorato, ricadimento, ricaduto, raddolcimento, raddolcito, precorritrice, precorrente* e simili, le quali preposizioni non possono mai trovarsi altrimenti che congiunte a qualche nome, aggettivo, o verbo (1). Spetta all'Etimologista il dimostrare estesamente l'importanza dell'uso dell'Etimologia per acquistare il sodo e franco possesso della nostra lingua. Noi non usciremo dal debito nostro di considerare le preposizioni nel principale loro ufficio d'indicare i rapporti esistenti tra i segni delle nostre idee, che è quanto dire le parole. Ci ristringeremo perciò ad avvertire soltanto col più volte lodato Professore Valdastri (2) che le suddette composizioni servono mirabilmente a

(1) *Ci sono delle preposizioni che variano nella composizione la forma radicale mutando una lettera in altra, e generalmente parlando l'* IN *avanti le parole che cominciano per le due lettere analoghe* P *e* B *trasformasi in* IM, *per es. si scrive* imporre, *e non* inporre, imbevuto, *e non* inbevuto, empio, *e non* enpio ec.

(2) *V. L'opera citata a pag.* 341.

Digitized by Google

rendere espressi laconicamente i varj gradi di modificazione ne' primarj pensieri, alterando e adattando le frasi e gli epiteti secondo i moltiplici stati de' naturali oggetti, e le loro proprietà, e secondo richieggono le operazioni dell' intelletto, quelle della fantasia, e i sensi del cuore.

APPENDICE VI.

§. I.

Sull' uso della Preposizione Di.

Questa preposizione è destinata ad esprimere, come si notò alla pagina 46, un rapporto di qualificazione, ossia il rapporto tra due nomi, l'uno de' quali accenna una qualità dell' altro. Ma noi troviamo le mille volte negli scrittori la preposizione *Di*, (sola o coll' articolo ch' essa sia; è indifferente alla presente questione) senza che il nome con cui va accompagnata trovisi collegato con altro nome, che quindi ne riceva la qualificazione da noi asserita. Onde diciam tutto dì: — *Mi giova* di *sperare;* — *mi diletta* di *piangere;* — *questo mi fu* di *grande affanno*. E leggesi nel Boccaccio: *Ischia è un' isola assai vicina* di *Napoli* — *A me si conviene* di *guardare l'onestà mia*. E nel Petrarca: *Più volte cominciai* di *scriver versi*, ec.

Ma poichè trovando l' adiettivo senza nome espresso, questo si dee sempre sottintendere, si dovrà far lo stesso abbattendoci in un nome o in un verbo preceduto dalla prep. *Di*, e non legato con altro nome. Per conoscere poi quale nome si abbia a sottintendere, si dovrà considerare il valore della frase. Ripetendo di nuovo gli addotti esempi, noteremo fra parentesi e con carattere rotondo il nome che si può credere in essi taciuto. — *Mi giova* (la lusinga) di *sperare* — *Mi diletta* (lo sfogo) di *piangere* — *Questo mi fu* (motivo) di *grande affanno* — *Ischia è un' isola*

Digitized by Google

assai vicina (alla città) di *Napoli* — *A me si conviene* (la cura) di *guardare l'onestà mia* (1). — *Più volte cominciai* (l'impresa) di *scriver versi.* Così pure ne' seguenti esempi — *Passato* (con un colpo) di *quella lancia, cadde.* — *Nella novella che a me tocca* (la volta) di *dire* — *Uno* (del numero) di *voi* — *Costoro mi sono* (cagione) di *noia.* — *Morire* (nell'età) di *vent' anni.* — (In tempo) *di* dì e *di notte,* giacchè può trovarsi, come in questa frase, un nome preceduto dalla preposizione *Di* senza compagnia di altra parola.

Pare che con ciò rimanga dimostrato, che la prep. *Di* manifesta costantemente il rapporto di qualificazione. Sia dunque lecito almeno per induzione il concludere che anche l'altre non si scosteranno dall'originario loro ufficio in modo da poter indistintamente servire l'una per l'altra. E basterà che di ciò siano fatti accorti i giovani, perchè, avvicinandosi, quando che sia, collo studio e colle osservazioni a conoscere da se stessi la verità di questa dottrina, non ne debbano essere ritardati, se pur non anche impediti, da un errore nella tenera età succhiato.

La preposizione *Di* può essere anco taciuta, come già insegnammo, coi pronomi, *cui, loro, altrui, costui.* Troviam pure negli antichi scrittori *a casa il medico*, *in casa questi usurai*, e negli antichi e ne'moderni *la Dio mercè*, *la Dio grazia*, invece delle espressioni *a casa del medico, degli usurai, la mercè, la grazia di Dio* ec.

§. II.

Sull'uso della Preposizione A.

Questa preposizione è ordinata ad indicare un rapporto di attribuzione o di tendenza. Siffatto rapporto è significato da verbi e da adiettivi, i quali perciò leganși con altre parti del discorso per mezzo della preposizione *A* — *Dare, concedere, venire, andare* e cent'altri verbi sono di questa natura, e così pure *facile, atto, pronto,*

(1) *Non si deve dimenticare che le voci indefinite de' verbi fanno sempre mai le veci del nome.*

Digitized by Google

apparecchiato, *veloce* ec. sono adiettivi che si uniscono ad altra parte dell'orazione con questa preposizione, come può vedersi dai seguenti esempi. — *E possessioni e case ha* dato e dà *continuamente* al *mio marito e tuo cognato* (Bocc.) — *Pochissimi erano coloro* a' quali *i pietosi pianti, e le amare lagrime fossero* concedute (Id.) — *Lucia nimica di ciascun crudele Si mosse* e venne al *loco dove io era.* (Dante) — *E per quella via si* andava *a Roma.* (Cr.) — *Tutto m' offersi* pronto al *suo servigio* (Dante). — *E m'ha pregato ch'io gli trovi un precettore di buoni costumi e di dottrina,* e atto *a insegnare.* (Casa).

I due verbi *venire* ed *andare*, e qualunque altro possa usarsi con significato corrispondente, come *recarsi*, *portarsi* ec., si sogliono accompagnare colla preposizione *da*, massimamente se il termine del rapporto sia un nome personale, ovvero un pronome, come in questi esempi — *Essendo* da lei andato *una sera, costei incominciò a cianciare.* (Bocc.) — *Se voi non potete venire* da me, *verrò io* da voi (Cr.)

Ma non si dica che la preposizione *da* è usata in questi esempi in vece della proposizione *a*. Qualunque sia la elissi che si ha a riconoscere nelle riferite proposizioni, vuol pure la ragione che si supponga esservene una: perocchè le preposizioni *a* e *da* indicano due rapporti direttamente contrarii l'uno all'altro. Nè è strana cosa il credere che nella lingua italiana, ci sieno, come in altre lingue, modi che in se contengano virtualmente due opposti rapporti, ma che un solo ne sia presentato dalle parole materialmente intese. E la frase *Verrò da voi* equivale a *verrò* (partendo da onde mi trovo) *a voi.*

Ragionevole è poi la differenza che si fa tra le frasi *andare alla chiesa* — e — *andare in chiesa*; *venire a casa* — e — *venire in casa*. Ma le frasi colla preposizione *in* sono elittiche, e il loro pieno costrutto sarebbe per esempio *Andare a porsi in chiesa* — *Venire a dimorare in casa* ec.

Non è però a credere che *essere a Roma* non valga quanto *essere in Roma* cioè *dentro Roma*, e significhi solo *essere nelle vicinanze di Roma*. Due esempi del Boccaccio confermano la nostra opinione. — *Tra l'altre cose ch'io apparai* a *Parigi, si fu nigromanzia, della quale per certo io so ciò che n'è* — *Trovandosi egli una volta* a *Parigi in povero stato siccome egli il più del tem-*

Digitized by Google

po dimorava. Niuno certo avviserà che le persone di cui parla il Boccaccio, fosser ne' dintorni di Parigi, e non entro le porte di quella città. E noi tutto dì diciamo: *Sono a Milano, il tale è a Roma* ec. Il Biagioli trova la elissi di siffatte espressioni nelle parole sottintese *nel giro appartenente*, cioè *sono nel giro appartenente a Milano*. Checchè sia di ciò noi riconosciamo bensì la elissi nelle frasi riferite, ma non diversità di pensiero.

Molti modi leggiadri troviamo ne'buoni scrittori ove la preposizione *a* è adoprata con elissi. Ne riferiremo alcuni, notando fra parentesi quella che probabilmente contengono, onde possan servir di norma a comporne altri simili. — *Quasi* (in ora vicina) *al primo sonno* (Bocc.) — *Andando un dì* (col vento spirante) *a vela velocissimamente la nave* (Id.)—*Vorresti che fossero* (lasciate) *a tuo podere* (Crus.)— *Quando avranno* (presente) *a mano questo medicamento* (Id.)— *Uom ben vissuto*, (giunto) *a morte in ciel s'annida* (M. Buonarroti.) — *Racconciò il farsetto* (in modo acconcio) *a suo dosso*. (Bocc.)— *Gli prestai danaro e mel rese* (quando il tempo fu giunto) *a due mesi*, (Class.) — *Dolente* (fino) *a morte*. (Bocc.) — *I cavalli l' armi, e l'altra roba partì* (in modo simile) *a bottino* (M. Vill.) *A qual donna sei tu* (servo)? (Cr.) — *Andiamo* (con passo conforme) *a maggior fretta* — *E mi fece obbliar me stesso* (per modo simile) *a forza* (Petr.) — *Non ci converrà quasi combattere* (contro) *a sì poca gente* (Cr.) — *I pesci notar vedean per lo lago* (in frotte simili) *a grandissime schiere* (Bocc.) — *Mi ti offro* (come persona simigliante) *a gui la* (Class.). — *Vestito* (in guisa simile) *alla* (usanza) *greca* — *Gli fece pigliare* (comandando) *a tre suoi servitori* (che li pigliassero) (Bocc.) — *Senza fare alcuna distinzione dalle cose oneste* (comparate) *a quelle che oneste non sono* (Bocc.). E leggonsi nella Crusca — *Muro a filo*, cioè cadente in modo simile a filo — *Cadere a piombo*, cioè in direzione simile a piombo — *Andare a briglia sciolta*, cioè in maniera conforme a briglia sciolta ec.

Digitized by Google

§. III.

Della preposizione Da.

Questa preposizione è destinata ad indicare un rapporto di allontanamento proprio di verbi, e di adiettivi. *Partire*, *separare*, *allontanare*, *derivare*, *nascere* ec., sono verbi che significano allontanamento di un oggetto dall' altro; il qual rapporto è anche contenuto negli adiettivi *alieno*, *diverso*, *sicuro*, *libero* ec., come: *Io era già* da *quell'ombre* partito (Dante) — *Non intendo più mai di* separarmi da *te* (Cr.) — Da *questi sette ch'io ti ho nominati ne* derivano *assai danni* (Id.) — *Questa è la vista che a ben far m' induce*, *Questa sola* dal *volgo m'*allontana (Petr.) — Nascesti da *parenti poveri* (Cr.) — *Persona di grave dottrina*, *ed anche* da *queste lettere più leggiadre non* alieno. (Id.)— *Nel caso no tro non molto* diverso dal *tuo* (Id.) — *Cielo* libero da *nuvoli* (Id.) *Esser dovrian* da *corruzion* sicure (Dante).

Codesti verbi e adiettivi, ed altri di simil natura li vediamo più volte accompagnati colla preposizione *di*, per es. — *Se egli avviene che tu* di *qui viva ti* parti, (Bocc.) — *L'oliva è secca ed è rivolta altrove L' acqua*, *che* di *Parnaso si* deriva (Petr.) Di *così gran pericoli* usciti, *sani e salvi se ne tornarono a casa loro* (Bocc.).

Ma come questi modi si abbiano ad intendere già lo dicemmo parlando della preposizione *di*.

Qui solo avvertiremo che mentre è maniera usitatissima il dire *partii di Firenze*, *di Milano* ec., che vale quanto *partii dalla città di Firenze* ec., non si direbbe egualmente *partii di te*, *di lui*, perocchè coi pronomi personali l'elissi non si consente. Si dirà adunque *partii da te*, *da lui*.

Presenteremo ora all' imitazione de' giovani alcuni modi ne' quali la preposizione *da* è adoperata con maniera ellittica, ponendo al solito le parole sottintese fra parentesi per facilitarne loro l'intelligenza. Eccoli — *Colei in continue fatiche* (cominciando) da (quando era) *piccolina era stata* (Bocc.) — *Quand'era in parte altr' uom*

Digitized by Google

(e però diverso) da *quel ch' i' sono.* (Petr.) — *In una valle ombrosa* (per l' ombra cadente) da *molti alberi* (Bocc.) *Non voler permettere che i fanciulli vestano* (vestimenti portati) da *donna.* (Cr.) — *Ti giuro* (con ragionamento fatto) da *cavaliere ch' io non l' ho veduto* (Class.) — *Non le rispondo* (cose vegnenti) *da medico, ma bensì* (cose vegnenti) da *suo buon amico.* (Red.) — *Essa incontrogli* (sino al luogo) da (cui muovono) *tre grandi discese.* (Bocc.) — *Uscirono* (tanti fanti, quanti si determinano) da *dodici fanti* (Id.) — *Non l' ho veduto* (in tutto il tempo scorso cominciando) da *tre anni.* (Cr.) — *Sono passato* (per il luogo che muove) da *casa vostra.* (Id.) — *Dioneo, questa è questione* (che dee essere sciolta) da *te* (Bocc.) — *La gratitudine è* (virtù) da (cui nasce il) *lodare* (lei), (Class.) — *Materia* da (cui nascono) *crudeli ragionamenti.* (Bocc.) — *Masetto* (venuto per patria) da *Lamporecchio.* (Bocc.) — *Serpentin* (che piglia sua insegna) *dalla stella.* (Ariost.) — *Datemi* (cosa) da (cui tolga il) *mangiare* — *Fate* (vivande) da (cui si tolga la) *cena.* (Class.) — *Sono azioni* (fatte) da *ribaldo* (1) — *Veste* (portata) da (chi sta in) *camera.*

Le espressioni poetiche *dalle bionde chiome, dagli occhi neri, dalle bianche mani* ec. significano che la persona prende un soprannome dalle qualità cui i modi stessi esprimono.

Pochi verbi si hanno che vadano uniti colla voce dell' indefinito d'altro verbo, per mezzo della preposizione *Da*, come: *Astenersi, contenere, dissuadere, deviare*, e qualche altro, oltre quelli, che già furono indicati ove parlammo d'altre preposizioni.

(1) Si potrebbe anco dire azioni *di ribaldo*; ma questa espressione è, come osserva il Biagioli, più oltraggiante che l'altra, poichè *da ribaldo* è frase che qualifica l'uomo dalle sue azioni, e *di ribaldo* qualifica le azioni dall'uomo. *Da ribaldo* non significa che l'individuo sia abitualmente *ladro*, ma *di ribaldo* lo qualifica tale.

Digitized by Google

§. IV.

Sull' uso della Preposizione Per.

Il vero rapporto indicato da questa preposizione è quello di un movimento, che si fa passando per alcun luogo. Non si han verbi o adiettivi precisamente determinati a significare i vari rapporti, che presentano un' analogia qualunque con quello, che è originario della preposizione *Per;* ma essa può trovarsi quasi in ogni parlare, come si può scorgere dagli esempi che ne daremo. — *A lui non andava* (passando) per *la memoria chi tanto malvagio uom fosse,* (Bocc.) — (Passando) per *le sparte ville, e* (passando) per *gli campi i lavoratori miseri e poveri, e le loro famiglie,* (passando) per *le vie e per gli loro colti e per le case di dì, e di notte indifferentemente non come uomini, ma quasi come bestie morieno.* (Id.) — *Ella non ci può* (passando il male) per *potere che ella abbia, nuocere.* (Bocc.) — (L' effetto passando) per *voi non rimase ch' egli non si uccidesse.* (Id.) — *A ciascuno* (trascorrendo) *per un giorno s' attribuisca il peso e l' onore* (1). (Id.) — *Quello sasso non si potrebbe muovere* (da forza che passasse) *per cinquanta paja di buoi,* (Cr.) — *Noi gli taglieremo tutti* (passando i corpi loro) per pezzi, (G. Vill.) — *Venni qui* (passando) per *l' infernale ambascia.* (Dante.) — *Pregar* (il motivo inducente al pregare passando) per (aver) *pace* e per (aver) *misericordia* (Id.) — *Tormenta l' anime* (passando il tormento) per *fuoco,* (Cr.) *Che* (passando il voler suo) per *tutto il poder ch' egli abbia Non ti terrà lo scender questa roccia.* (Dante) — *Voi sapete* (passando la coscienza vostra) e per *detto* e per *fatto, come fui concio da lei,* (Cr.) — (Passando il vedermi) per *quanti pensieri avesse, non restò un dì senza vedermi,* (Class.) — (Passando l' animo) per *pensieri che avesse, non lasciava i soliti piace-*

(1) In virtù dell' analogia che esiste tra lo spazio del tempo e quello del luogo, si esprimono coi medesimi segni i rapporti dell' uno e dell' altro.

Digitized by Google

ri (Id.) — (Passando il pensiero) per *quanto avete caro l'amor mio guardatevi di farne motto* (Id.) — *Molto il lodava* (passando la lode) *per il più cortese signore del mondo.* (Bocc.) — *Fate riverenza* (passando cotal atto) *per me a* S. E. *illustriss.* (Car.). — *Alfin vid' io* (passando) *per entro i fiori e l'erba Pensosa ir sì leggiadra e bella donna* (Petr.).

Intorno all' uso di questa preposizione avvertiremo ch' essa si suol tacere coi nomi indicanti tempo, misura, peso ec. come: *vissi molt' anni; largo tre piedi; alto cento metri; sasso che pesa mille libbre;* essendo facile il sottintendere il passaggio del pensiero per tutti i punti intermediari, sia di tempo come di spazio. Così pure si tace col nome *mercede* o *mercè* adoperato come ne' seguenti esempi: — *Ringrazio lui che i giusti preghi umani Benignamente*, sua mercede, *ascolta.* (Petr.) — *Quanto potei, cominciai a fuggire, e qui me ne venni, dove*, mercè di Dio, *scampato sono* (Bocc.)

§. V.

Sull' uso delle Preposizioni In, *e* Ne' (1).

Valgono queste preposizioni ad esprimere un rapporto di esistenza in un luogo determinato. Il tempo, e il modo di esistere hanno molta analogia col luogo, e perciò anche questi rapporti possono indicarsi dalla stessa preposizione. Dimostriamolo con alcuni esempi — *Usciti della città si misero* in *via*, (Bocc.) *Orribilmente cominciò i suoi dolcrosi affetti, ed* in *miracolosa maniera a dimostrare*, (Id.) — *Intendo di raccontare cento novelle raccontate* in *dieci giorni da un'onesta brigata di sette donne e di tre giovani.* (Id.) — *Niuna cosa le valse il chièder mercè colle mani* in *croce.* (Id.) — *Giovane ancora*

(1) *La differenza che esiste tra queste due particelle consiste in ciò, che quando il nome indicante il luogo è preceduto dall' articolo devesi usare* ne *invece di* in, *donde risultano le forme composte* nel, nello, nella ec. *V. la tabella analoga a pag.* 53.

Digitized by Google

di vent'otto in *trent' anni.* (Id.) — In *me movendo dei begli occhi i rai* (Pet.) — Nel *dolce tempo della prima etade.* (Id.) — Nella *stagion che il ciel rapido inchina Verso Occidente.* (Id.) — Nel *mezzo del cammin di nostra vita Mi ritrovai per una selva oscura* (Dante) — *Va* in (cammino) *contrario,* (Cr.).

Quando questa preposizione dovrebbe accompagnarsi coll'adiettivo *che, il quale* ec., che si riferisce ad un nome di tempo o modo, si può sopprimere. Ciò vedesi nel citato esempio del Petrarca: — Nella *stagion* che *il ciel rapido inchina,* cioè *nella quale*; e in questo del Boccaccio: — *Messer Torello* in *quell' abito* che *era, con lo abate se ne andò alla casa dello sposo.*

§. VI.

Sull' uso della Preposizione Con.

Questa preposizione esprime un rapporto di compagnia. Il mezzo che usiamo per conseguire un fine qualunque, come anche il modo, ci tengono per così dire compagnia, e perciò la stessa preposizione vale anche per questi rapporti. Vediamolo in fatto. — *Quivi* con *molta famiglia,* con *cani* e con *cavalli, in conviti ed in feste, a guisa di baroni cominciarono a vivere* (Bocc.). — *Sentì parlare molte persone, le quali, come egli avvisava, quello andavano a fare, che esso* (andando) co' (con i) *suoi compagni aveva già fatto.* (Id.) — *Essendosi Dioneo* (giocando) con *gli altri giovani messo a giocare.* (Id.) — *La reina* (essendo) con *l' altre donne insieme* co' *giovani* (tutti) *a carolar cominciarono* (Id.) — Col *dolce mormorar pietoso e basso.* (Petr.) — E *però leva su, vinci l' ambascia* Co' *l' animo che vince ogni battaglia.* (Dante).

Digitized by Google

§. VII.

Sull' uso delle Preposizioni

Tra, *o* Fra, Intra, *o* Infra.

Queste quattro voci hanno tutte lo stesso valore, riducendosi alla preposizione *Tra*, la quale esprime un rapporto di posizione tra due o più cose, o se di una cosa sola, tra due parti della medesima. Gli esempi che ne arrechiamo faranno chiaro questo insegnamento. — *Quasi sempre* (stando) tra' (tra i) *sospiri* e tra *le lagrime*, (Bocc.) — Tra *lo stil de' moderni* e *il sermon prisco* (Petr.) — (Stante) tra *fronda* e *fronda graziosa luce vi trapassava* (Bocc.) — *Io era* (posto) tra *color che son sorpresi.* (Dante) — (Stando io) tra (i motivi possanti) *per l' una cosa* e *per l' altra, io non vi volli star più*, (Bocc.) *Più di dugento compresi* tra (il numero) *dell' una* e *dell' altra setta, se ne trovarono morti di ferro.* (M. Vill.) — *E in brieve* (la roba stante) tra *ciò che v' era, non valeva oltre a dugento fiorini.* (Bocc.) — *Se medesimo mira, quasi dubbio* (stante) tra *il sì* e *il no d' acquistarla.* (Cr.) — *Un dì ad andare* fra *l' isola si mise* (Bocc.) — (chiudendo il lor pensiero in se) fra *se deliberarono di doverla pigliare* (Id.) — *Anzi quasi tutti* (nel tempo stante) infra (qui e) *il terzo giorno morivano.* (Bocc.) — ..... *Potresti arditamente Uscir del bosco* e *gire* infra *la gente.* (Petr.) — *Tu sai bene come* infra *l' aspre spine sta nascosta la bella rosa.* (Cr.)

Molte altre voci, che sogliono annoverarsi alla classe delle preposizioni, o sono formate di una delle già descritte e di un nome, o sono pretti adiettivi che si riferiscono ad un nome sottinteso. Daremo qualche esempio per ciascuna di tali voci, perchè si conosca come debbonsi collocare avanti alle altre parole, dovendosi talora frapporre una vera preposizione: e lasceremo di notare le elissi che vi hanno, perchè si possono senza molta difficoltà rilevare dallo studioso.

Digitized by Google

Accanto al mare
Accanto le verdi ripe
Volagli intorno e gli sta sempre *accosto*
Allato alla camera
Allato del letto
Anzi la mia morte
Anzi al cospetto de' lor genitori
Appetto a costui
Appiè del monte
Appo a se
Appo il quale
Appo di loro
Appresso alla Reina
Appresso della bella fonte
Attorno al duro terreno
Camminare *avanti* a noi
Avanti l'ora del mangiare
Avanti di lui
Circa a lui
Circa a noi
È *circa* di tre braccia
Allo incontro alla torre
Venendo all' *incontro* di tutti
Contro gli Aretini
Contro di lui
Fuori del castello
Fuor di tempo
Fuori dall'Italia
Ciascuno facendosi onore *giusta* al potere
Giusta mia possa
Innanzi al levar del sole
Innanzi l'alba
Inverso le mura
Inverso della città
Intorno all'isola
Intorno della terra
Intorno la fine del mese
Lontano di quì
Lontano dalle strade
In mezzo di loro
Contra all'altre
Questi parea che *contra* me venisse.
Dappoi a pochi dì
Davanti ai colpi della morte fugge
Davanti la casa
Davanti di lui
Dentro alle mura
Dentro della porta
Dentro una nuvola di fiori
Dietro a lei
Dietro da costui
Dietro mangiare
Dinanzi alla casa
Dinanzi la chiesa
Dinanzi dei tre
Dinanzi da noi
Non mi lasciar *dopo* di te
Non molto *dopo* a questo
Dopo la colonna
Eccetto alquanti Italiani
Fino a sera
Infino a sera
Fino dagli anni più teneri
A fronte della mia camera
A fronte del muro
Oltre ai monti
Oltre ogni misura
Presso alla strada
Andando *presso* gli amici
Presso del mattino
Partì *prima* di me
Rasente terra
Salvo i vecchi e le donne
Sono povero d'ogni bene, *salvo* di quello che ne viene dalle mie fatiche.
Sono *senza* riposo
Lo farò *senza* di te
Sopra ad un albero
Sopra il mare

Digitized by Google

Lungi dalla radice
Non molto *lungi* al percuotere dell'onde
Lungo al fiume
Lungo la via
Lunghesso la riva
Mal suo grado
Mal grado di coloro
In mezzo al fuoco
In mezzo il fuoco
Sopra di lui
Sotto ad un solo Re
Sotto le rovine
Aveva vassalli *sotto* di se
Sediamo *su* questo prato
Vide un fuoco *su* nell'aria
Verso Roma ne andò
L'ali spando *verso* di voi
Vicino alla torricella
Vicino di qui ec.

Le sole leggi dell'armonia ne possono insegnare quando ad un modo, e quando ad un altro si abbiano ad usare codeste voci. Gioverà più che altro il considerare attentamente come le hanno adoperate i primi lumi dell'italiana favella.

CAPITOLO VII.

Della Congiunzione.

Le differenti specie di parole considerate sin qui possono dirsi parti integranti delle proposizioni, nelle quali poi concorrono o tutte insieme, od alcune, soltanto secondo il bisogno. Queste proposizioni (a volere che il nostro parlare non sia interrotto sempre e staccato) è duopo collegarle fra loro, per aiutare chi ascolta o chi legge a conoscere i legami e le relazioni che passano fra i varii membri di un intiero discorso. A questo ufficio servono alcune voci dette perciò *congiunzioni*, le quali sono vere parti del dire destinate a legare fra loro le varie proposizioni. Quindi fu osservato (1) che queste parole appartengono al Discorso propriamente detto, e non alla Proposizione, perchè questa si compie senza di esse; ma l'altro ne ha un assoluto bisogno. Vero è bene che d'ordinario potremmo essere intesi anche senza queste congiunzioni; ma allora si parlerebbe sempre per pro-

(1) *V. il Beauzée, e il Tracy nella rispettiva gramatica generale.*

Digitized by Google

posizioni staccate, e scapiterebbero non poco, a tacere della bellezza, la chiarezza,e la brevità del parlare.

Si è detto che le congiunzioni uniscono sempre due proposizioni fra loro; e poichè in alcuni casi o non apparisce ben chiara questa loro proprietà,od apparisce anzi il contrario, gioverà venirla per esempi mostrando. Chi dice: *Nerone fu crudele* e *Tito fu clemente* congiunge fra loro due proposizioni col mezzo della voce *e*. Qui è chiarissimo l'uffizio assegnato alle Congiunzioni. Ma anche dicendo: *Cicerone* e *Cesare furono eloquenti*, ovvero: *Il Tasso fu poeta* e *prosatore eccellente*, la voce *e* conserva ancor sempre la sua proprietà di congiugnere due proposizioni; perchè torna lo stesso, come se fosse detto: *Cicerone fu eloquente*, e *Cesare fu eloquente*, ovvero: *Il Tasso fu poeta eccellente*, e (il Tasso) *fu prosatore eccellente*. L'utilità adunque delle congiunzioni si fa anzi più manifesta in siffatti esempi, nei quali esse compenetrano quasi in una sola due intiere proposizioni, e servono mirabilmente alla brevità.

Vuolsi avvertire che la parola *Congiunzione* pigliasi dai gramatici in un senso più ampio dell'ordinario, per modo che essi considerano come congiuntive alcune voci, che apparentemente disgiungono gli oggetti cadenti nel discorso. Quindi tanto dicesi Congiunzione la voce *e*, quanto le altre *o*, *nè*, *ma* ec. Un esempio farà conoscere la giustezza di questo linguaggio gramaticale in apparenza sì falso. In quel verso di Dante: — Nè *l'un*, nè *l'altro già parea quel ch' era* la voce *nè* ripetuta due volte è una congiunzione gramaticalmente detta, perchè congiunge fra loro queste due proposizioni *l'uno non parea più quel ch' era*, e *l'altro non parea più quel che era*. Nell'altro esempio; *volete un consiglio* o *un comando?* la voce *o* che disgiunge l'idea di consiglio da quella di comando, congiugne però la proposizione *volete un consiglio?* coll'altra, *volete un comando*? Qualora adunque si abbia in mente,che le congiunzioni legano fra loro, non gli oggetti cadenti nelle proposizioni, ma sì le proposizioni stesse, notandone le relazioni di causa, di dipendenza, di conseguenza, e tutte quelle altre quasi infinite,che aver possono fra di loro le parti di un discorso, riuscirà facile comprendere come abbiano potuto raccogliersi sotto una sola denominazione voci apparentemente così diverse fra loro.

Digitized by Google

Maggiore difficoltà può nascere in questa materia dal trovarsi non di rado le congiunzioni nel bel principio del discorso, come in quel lodato sonetto del Petrarca il quale comincia. — Nè *mai pietosa madre al caro figlio*, Nè *donna accesa al suo sposo diletto Diè con tanti sospir, con tanto affetto In dubbio stato sì fedel consiglio*.

Ma in questo, e in tutti i casi consimili, si troverà la vera forza congiuntiva di queste parole, o supponendo una proposizione precedente e sottintesa: *io dico che*, *io affermo che* ec., o riducendo la sintassi ad un ordine diverso da quello in che trovasi. Così nei versi citati si conoscerà la forza congiuntiva della voce *nè*, ponendo come espressa la proposizione sottintesa: *io affermo che* nè *pietosa madre*, nè *donna accesa diede mai* ec. In generale poi nelle congiunzioni di causa, di dipendenza, di condizione (come *purchè*, *comecchè*, *posto che*, *se* ec.) la loro forza congiuntiva, quando esse vengono collocate in principio di discorso, rimane non tolta, ma sospesa fino al secondo membro, per esempio: Comecchè *ciascuno altro dormisse*, *colui non dormiva ancora*.

Considerato in questa maniera sì ampia l'ufficio delle Congiunzioni, il quale a null'altro si riduce che a collegare fra loro i membri di un discorso (non gli oggetti di una proposizione) sia per mostrarne la somiglianza, la concorrenza, l'affinità, sia per indicarne invece la dissomiglianza, la contrarietà, la dissonanza, apparisce che grandissimo debb' esserne il numero. Si annoverano quindi dai Gramatici le Congiunzioni condizionali, le conclusive, le eccettuative, e molte altre classi se ne fanno senza arrivare a raccoglierle tutte in giusti e precisi ripartimenti. Qui si è cercato di farne ben conoscer l'ufficio; poichè ciò basta allo studio degli autori. Ogni qual volta il giovane trovi fra due proposizioni una voce, la quale indichi la relazione, qualunque siasi, che passa fra esse, potrà dir francamente questa è una Congiunzione: il determinare poi se questa sia *conchiusiva*, *eccettuativa* od altro gli sarà facile dal senso, e sarà in parte aiutato dall' uso che ne troverà fatto da'classici scrittori.

È proprietà di alcune congiunzioni il far sì che i verbi delle proposizioni si pongano in un Modo o in un Tempo piuttosto che in un altro; così per esempio *qualora* e *purchè* vogliono che il verbo si ponga al modo condizionale: *Io vi darò il mio cavallo*, qualora o pur-

Digitized by Google

chè *mi paghiate cento scudi*. Non può dirsi però che questa sia una vera proprietà delle congiunzioni in generale, poichè la voce *se* (Congiunzione anch' essa d' indole condizionale) si usa col verbo indicativo, e direbbesi: Se *mi* pagherete *cento scudi*. L' uso dei Modi e dei Tempi adunque viene determinato dal complesso del concetto: quello poi delle Congiunzioni si troverà nella seguente Appendice.

Chiuderemo intanto questo Capitolo coll'avvertire, che un'analisi rigorosa delle cose vorrebbe che noi avessimo ad investigare i sensi reconditi delle congiunzioni, onde mostrare come sempre sostengano tutte nel discorso l'ufficio di collegare due proposizioni; ma per non entrare in discussioni superiori alla capacità di tenere menti, ci limiteremo a notare anche nella detta Appendice le elissi più difficili a rilevarsi; e intanto diremo in generale che tra le congiunzioni deve osservarsi soprattutto quella che si ha dalla voce *che*, la sola che è propriamente congiunzione, e che è compresa in tutte le altre, come il verbo *essere* è il solo verbo necessario, e sempre in qualsivoglia altro verbo rinchiuso.

E noteremo finalmente che alcune congiunzioni sono espresse con voci semplici, come: *e, ne, o, ma, però, come, così, pure, prima, poscia* ec., altre con voci composte, come *eppure, nemmeno, ovvero, perocchè, anzichè, ancorchè, sebbene, adunque, siccome* ec., od anche con due voci distaccate, come: *non che, anzi che no, non solo, per il che, il perchè* ec.

Digitized by Google

APPENDICE VII.

§. I.

Sull' uso delle Congiunzioni

E, O, Ma, Nè.

Abbiamo dimostrato che ogni congiunzione serve a riunire due proposizioni. Che ciò avvenga quando facciamo uso della congiunzione *E*, credo che s'intenda così facilmente da non doverne più aggiugner parola.

Avvertiremo piuttosto che quando più proposizioni si vorrebbero riunite per mezzo di questa congiunzione, talora essa si ripete avanti a ciascuna, e talora non si accenna che coll' ultima. Un es. del primo caso l' offre il Petr. in quel verso — *L'oro* e *le perle* e *i fior vermigli* e *i bianchi*; e ne' due seguenti pel secondo — *Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi Valli chiuse, alti colli*, e *piagge apriche*.

Ma non è indifferente al pensiero il ripetere la congiunzione, o il tacerla. Col primo modo il pensiero è spiegato con forza maggiore, e pare che chi parla, ripetendo la congiunzione, intenda di chiamar l'attenzione sopra le singole proposizioni, mentre chi la tralascia non ha di mira che un effetto unico risultante dall'aggregato delle medesime.

Della congiunzione O si è già bastantemente parlato nel Capit. precedente, e qui solo aggiugneremo che realmente significa tutto ciò, che si dice colle parole, *però colla condizione che non si possa dire che*; e questo è il vero modo d'unione; perocchè sotto un certo rapporto le proposizioni si legano, come si disse, insieme anche quando l'una si contrappone all'altra. Così allorchè dicesi: *questa notizia è vera o falsa*, è come se si dicesse

Digitized by Google

questa notizia è vera, a condizione però che non si possa dire che *questa notizia è falsa*. Talora poi questa congiunzione si replica, come in quest' es. del Boccaccio. — *Io non so da me medesima vedere chi più in questo si pecchi, o la natura apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo, o la fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d'anima nobile, vil mestiero.*

La congiunzione *Ma* che vale ad indicare una proposizione o contraria o soltanto diversa da un' altra, come: — *Io dirò forse una cosa non credibile*, ma (oppongo un maggior riguardo che è) *vera*. (Bocc.) Ad imitazione di Dante che aveva scritto prima di lui: *Dirò cose incredibili* ma *vere*. E scrisse pure il Petrarca. — *Qui non palazzi, non teatri* o *loggie*, Ma *in lor vece un abete, un faggio, un pino.*

La negativa *Nè* si può considerare del valore di *e non*, ed è perciò che congiunge e nega ad un tempo. — *Io non cercai* nè *con ingegno*, nè *con fraude d'imporre alcuna macula all'onestà ed alla chiarezza del vostro sangue*. (Bocc.) — Nè *sa star sol*, nè *gir ov'altri il chiama* (Petr.) — Nè *l'un* nè *l'altro già parea quel ch' era*. (Dante.)

Vuolsi osservare che le quattro congiunzioni, di cui abbiam parlato, possono unire due proposizioni in modo, che nella seconda ci abbia elissi del verbo, per es. — *Io debbo ubbidire* e *tacere* — *Volete mangiare* o *bere?* — *Posso consigliarti* ma *non comandarti*. — *Non temo di aver offeso* nè *te*, nè *altri*. — *Era careggiato* e *riverito da tutti*. — *Appena udimmo che tu eri infermo, siam partiti* e *qua venuti per confortarti* ec.

La congiunzione O ha lo stesso valore anche quando si adopera unita ad altre parole, come in *oppure, ovvero, ossia, o veramente.*

§. II.

Sull'uso della Congiunzione Se.

Questa congiunzione dicesi *condizionale*, ed essa difatti vale quanto *caso che, posto che, verificata la condizione che* ec. come può rilevarsi traducendo la detta con-

Digitized by Google

giunzione che trovasi ne' seguenti esempi. — *Si dispose, se morir dovesse, di parlare esso stesso* (Bocc.) — *Grazie riporterò di te a lei*, Se *d'esser mentovato laggiù degni* (Dante.) — *A cui non so* se (questo sia, posto che è) *al mondo mai par visse.* (Petr.) (1)

Pel buon uso di questa congiunzione si dee osservare, che potendosi la medesima unire con tutti i tempi dell'indicativo, e del condizionale, si sceglierà la voce di quel tempo e modo, che sia corrispondente col tempo e col modo del verbo che trovasi nell'altra proposizione, la quale è sempre la principale.

Ora se il verbo della proposizione principale è presente o passato qualunque dell'Indicativo, nel presente, o in qualche tempo passato dell'egual modo deve trovarsi il verbo accompagnato dalla congiunzione, come: — Se ho *danari, li* so *spendere.* (Cr.) — Se *tu* venivi, *io* era *pronto ad accoglierti.* (Id.)

Quando il verbo della proposizione principale è al futuro, quello che segue la congiunzione potrà essere presente o futuro, come: — Se avrò *occasion di vederlo, glielo* dirò (Cr.)

Vedi l'esempio sopra riferito *Grazie riporterò* ec. Ma si noti che il futuro deve usarsi, quando si vuole soltanto esprimere che una tal cosa avverrà, e che il presente è da preferirsi, allorchè si vorrebbe, che ciò che ha da succedere, fosse già avvenuto all'istante stesso della parola.

Finalmente se il verbo della proposizione principale è al passato indeterminato del condizionale, l'altro si pone al pendente o imperfetto dello stesso modo; e se trovasi quello al passato composto, si adopera il secondo in un passato egualmente composto dell'indicato modo; così dicesi per atto d'es: *Verrei* se *potessi, sarei venuto*

(1) Se *non di rado trovasi usato dagli antichi in principio di quelle locuzioni che esprimono qualche desiderio; e vogliono i comentatori che in tali incontri questa congiunzione abbia la forza di* così. — *Se* m'aiti Iddio, disse il cavaliere, io il vi credo. (Bocc.) *Leggesi anche in senso comparativo invece di* come, *avendo per correlativa la particella* così, come: — *Se* hanno perseguitato me, *così* perseguiteranno voi. (Cavalc.)

Digitized by Google

se *avessi potuto*. Il pendente, e il passato composto colla congiunzione *se* può tramutarsi nel gerundio, dicendo *Verrei* o *sarei venuto potendo*.

Se non, *se non che* sono espressioni che valgono quanto *se non fosse*, o *fosse stato che*, oppure *fuorchè*, *eccettochè*, come: — *Che ne dobbiam fare altro*, se non *torgli que' panni e quel ronzino*, ec. (Bocc.) *E avrei gridato*, se non che *egli*, *che ancor dentro non era mi chiese ec.* (Id.)

Se non se ha lo stesso valore, ma il secondo *se* pare che corrisponda a *forse*: — *Perchè noi non ci possiamo ragunare e parlare* se non se *disarmati* (Dav.)

§. III.

Sull'uso della Congiunzione Che.

Principalissima tra tutte le congiunzioni della lingua è la voce *che*, e trovasi in mille forme adoperata nel discorso. Essa in quanto al valor suo intrinseco non è punto diversa dall'adiettivo conginntivo. Perocchè quando dicesi *so che Cesare è morto*, è come dire *so una cosa, che è: Cesare è morto*. Questa congiunzione, sotto qualunque forma si presenti, vuolsi considerare sempre mai qual legame che unisce una sentenza all'altra.

Ora gioverà recare alcuni esempi, nei quali l'uso della medesima sembra indicarne un valore speciale. Eccoli — *Dillo sicuramente* (per questa ragione) ch' (è) *io ti prometto di pregar Dio per te*. (Bocc.) cioè, *giacchè*, *perciocchè*. — Che *maladetta sia l'ora ch'io prima la vidi* (Id.) cioè, *Dio voglia che*, o *desidero che* ec. — *Taci* (per questa cagione) *che* (è) *m'hai rotto il capo*. (Cr.) — Chè *non rispondi reo uomo?* (Bocc.) cioè *perchè*, *per qual cagione?* (1) — *Non aveva l'oste*, che *una cameretta assai piccola* (Id.) cioè *se non*. — *Pensa* (questa cosa) che (è) *chi sè non ama, al mondo niuna cosa possiede* (Id.)

(1) *Quando si vuol usare* che *invece di* perchè, *è costume di segnarne la finale* e *coll'accento*.

Digitized by Google

Ne' buoni scrittori troviam pure taciuta questa congiunzione dopo le voci *innanzi, avanti, prima* ec. come nel seguente esempio del Guicciardini: — *La quale* (capitolazione) *innanzi si conchiuse pochissimi dì,* il *Duca d'Albania s' imbarcò.* Così pure dopo un comparativo, come nello stesso scrittore: — *Oltre al provvedere più presto potessero le frontiere.*

Colla negativa *non* unita alla congiunzione *che* si forma una congiunzione di particolare significato, che quì è bene di esaminare. Ecco degli esempi: — *La fortuna difficilmente sta con chi la ritiene,* non che *con chi la scaccia.* (Guicc.) — *Dovevi conoscer quello, che gli ozii e le delicatezze possono ne' vecchi,* non che *ne' giovani* (Bocc.) — *Nulla speranza li conforta mai* Non che *di posa, ma di minor pena.* (Dante.)

Ora per intendere il vero significato di questa congiunzione, la presenteremo sotto diverso aspetto traducendola così: — *La fortuna sta difficilmente* non solo *con chi la scaccia, ma ben anco con chi la ritiene — Dovevi conoscer quello, che gli ozii e le delicatezze possono* non solo *ne' giovani, ma ben anco ne' vecchi.* Ma quando prima del *non che,* come nell'addotto esempio di Dante si trovi una negativa, vale *non solo non — Nulla speranza gli conforta mai,* non solo non *di posa, ma di minor pena.*

Ciò prova che la congiunzione *non che* vale quanto *non solo, non pure,* e che per conseguenza è un errore l'usarla, come si fa da molti, nel senso di *anche, come pure* ec. per es. — *Ho ricevuta la lettera* non che *il danaro che mi hai mandato* ec.

Questa stessa congiunzione *che* entra in un modo tutto leggiadria, di cui si hanno molti esempi specialmente nel Boccaccio; ed è questo l'espressione *anzi che no,* la quale è una maniera avverbiale piuttosto che una congiunzione. Ma checchè ne sia del nome gramaticale, che poco importa sia l'uno o l'altro, vediamone gli esempi: — *E' mi pare* anzi che no, *che voi ci stiate a pigione; sì tisicuzzo e tristanzuol mi parete* (Bocc.) — *La quale era* anzi che no, *un poco dolce di sale* (Id.)

Trovasi pure la voce *anzi* divisa dalle altre due in questo modo: — *La quale* anzi *acerbetta* che no, *così cominciò a parlare.* — *La Lisca, che attempatotta era* e anzi *superba* che no, *disse* (Id.) Tale espressione ha

Digitized by Google

presso a poco il valore della voce *alquanto*, e trovasi assai bene coi diminutivi, a' quali comunica una grazia o un vezzo *che chi no 'l sente è morto o in man de' preti.*

§. IV.

Sull' uso delle Congiunzioni.

Ancorachè, o *ancorchè*, *Avvegnachè* o *avvengachè*, *Benchè*, *comecchè* o *come che*, *Contuttochè*, o *tuttochè*.

In tutte queste congiunzioni entra, come si vede, la congiunzione *Che*. Esse son tutte di un valore, e qui le poniamo per insegnare che il più delle volte il verbo che alle medesime si unisce, deve esser posto al modo condizionale. E ciò si ha a considerare per regola generale e più comune, sebbene noi soggiungiamo un secondo esempio, nel quale vedesi il verbo al modo indicativo. — *Alessandro* ancorchè *gran paura* avesse *stette pur cheto* (Bocc.) *Ma senza i miei compagni co' quali voglio conferire le udite cose, niuna cosa farei*, ancorchè, *facendolo, senza loro*, conosco *che saria ben fatto* (Id.) — *Dareile tante busse ch'io la romperei tutta*, avvegnachè *egli mi* stia *molto bene* (Id.) — *I lavoratori erano tutti partiti da' campi per lo caldo*, avvegnachè *quel di niuno ivi appresso* era andato *a lavorare*. (Id.) — *Tel do*, benchè *duro mi* sia *s'arne senza* (Cr.) — . . . . . *gli ebbi per nulla*, Benchè *la gente ciò non* sa, *nè* crede. (Petr.) — *Ella che medica non era*, comecchè *medico* fosse *il marito*, *senza alcun fallo lui credette esser morto*. (Bocc.) — Come che io credo, *che questa fosse permissione di Dio* ec. (Sacch.) — *Era Arriguccio*, contuttochè *fosse mercatante, un fiero uomo* (Bocc.) — *Si ricominciò la guerra contro gli Aretini*, contuttochè *nel segreto tutt' ora* rimasono (rimasero) *gli Aretini in trattato d'accordo co' Fiorentini* (Gio. Vill.)

Hanno pure un egual valore le congiunzioni *Sebbene* o *Se bene*, e *quantunque*, che come le altre si sogliono unire col verbo al condizionale, e specialmente la seconda. Eccone gli esempi: — Sebbene *il Papa* desse

Digitized by Google

occultamente qualche quantità di denari ai Capitani Cesarei (Guicc.) — — Sebbene *l'odore e la mestura di questo succhio* offende, *non perciò* ancide *la vita* (Soder.) — *Tu ti sei ben di me vendicato, perciocchè* quantunque *di luglio sia, mi sono io creduta questa notte assiderare* (Boce.)

In questo stesso significato si usa anche la congiunzione *perchè*, come: — Perchè *egli pur* volesse, *egli nol potrebbe, nè saprebbe ridere.* (Bocc.)

§. V.

Sulle Congiunzioni

Nondimeno, Nonpertanto, Pure, Ciò non ostante ec.

Queste congiunzioni sono sempre in corrispondenza colle precedenti, nè mai si usano nel discorso, che ad alcuna delle medesime non si riferiscano. Servono quindi alla seconda parte del periodo, il quale, se è breve, può anche farne senza. Veggansi molti esempi sopra riferiti, ne' quali per la brevità della sentenza non si trova alcuna delle dette congiunzioni, comechè qualcheduna se ne sottintenda. Per rischiarare questo insegnamento ridurremo qualche esempio alla pienezza della sua costruzione — Benchè *duro mi sia starne senza*, pure *tel do*. — Comecchè *medico fosse il marito*, nondimeno *ella, che medica non era, senza alcun fallo lui credette esser morto.* — *Arriguccio* contuttochè *fosse mercatante*, non pertanto *era un fiero uomo* ec.

Digitized by Google

§. VI.

Sulle Congiunzioni.

Acciocchè, Affinchè, Perchè ec.

Basta analizzar queste voci, per conoscerne il significato. *Acciocchè* vale quanto *in riguardo a questa cosa la quale è ; affinchè* significa *riguardo a questo fine il quale è ;* e *Perchè* vuol dire *per questo fine, che è.* Eccone l'applicazione — Acciocchè *egli niuna sospizione* prendesse, *come uomini modesti e di buona condizione, di oneste cose e di lealtà andavano con lui favellando.* (Bocc.) — *Egli conoscendo la necessità*, affinchè *l'acquisto fatto per lui* pigliasse *più fermezza, acconsentì* (Cr.) — *Risalda il cor* perchè *più tempo* avvampi (Petr.)

Il verbo che tien dietro a queste congiunzioni è sempre posto al modo condizionale. Però la congiunzione *perchè* può servire ad altri uffici, e quindi anche accompagnarsi coll'indicativo, come in questi esempi. — *Chi egli era*, e perchè (per qual motivo) *venuto*, e *da che mosso interamente gli* discoperse (Bocc.). — *Deh* perchè vai? *Deh* perchè *non* t'arresti? (Dante). — *Non te lo voglio dire* perchè (per questo motivo che è) *tu non sai tacere* (Cr.) — Il perchè (per la qual cosa) s'arrenderono *piuttosto al consiglio del Duca* (Id.).

§. VII.

Sulle Congiunzioni

Purchè, Quando.

La congiunzione *purchè* composta di *pure* e *che* s'avvicina nel valore alla congiunzione condizionale *se*, e si accompagna sempre col verbo al modo condizionale, per

Digitized by Google

esempio: — *La medicina da guarirlo so io troppo ben fare* purchè (questo stando contro che è) *a voi dia il cuore di segreto tenere ciò, che io vi ragionerò*. (Bocc.)

Abbiam parlato altrove della voce *quando*, la quale riferendosi al tempo, si considera come avverbio. Ma può anche equivalere alle congiunzioni *se*, o *purchè*, come nei seguenti esempi: — *Io voglio alle tue angosce*, quando (purchè, ossia in ogni tempo in che avverrà che) tu voglia, *porre fine* (Boc.). — *Pensassi costui avere da potèrlo servire* quando volesse (Bocc.) Quando voi vogliate, *io vi porterò gran parte della via, che ad andare abbiamo, a cavallo* (Id.).

Si noti l'uso del condizionale colla voce *quando* adoperata come congiunzione.

§. VIII.

Sull'uso delle Congiunzioni

Adunque, o Dunque, Pertanto ec.

Queste congiunzioni si usano per legare insieme una proposizione già esposta, con altra che ne sia come dedotta. Così il Petrarca dopo aver ricordato qual'era Laura prima di morire conclude..... Adunque (per conseguenza di ciò) *Beati gli occhi che la vider viva*. E il Boccaccio: — Adunque, *disse la donna, debbo io rimaner vedova?* (E nel Mach. leggesi) — *Voi* pertanto (cioè per tutto quello che ho detto) *considererete le qualità di queste mie fatiche*. (E nelle Nov. ant.) — *Ieri, messere, toccò a me l'andare pensoso: oggi pare che tocchi a voi*, e pertanto *io non voglio che pensiate più sopra questo fatto*. (Nov. ant.)

Dopo queste osservazioni stimiamo superfluo il parlare delle congiunzioni *perciò, perciocchè, o perocchè, per lo che* ec., il cui valore o si conosce esaminando le voci, onde sono composte, oppure anche è di tale evidenza, che non fa mestieri lo spiegarlo.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Delle Interiezioni.

Chiamansi *Interiezioni* o con vocabolo più italiano *interposti* le naturali significative grida dell'uomo, esprimenti *piacere*, *dolore*, *timore*, *meraviglia*, *avversione* e molti altri affetti e moti subitanei dell'animo. Tali denominazioni si derivarono probabilmente dall'essersi osservato che il più delle volte le voci di tal natura si trovano gettate per entro al discorso, e poste fra mezzo ad altre sue parti. Le più usitate sono *ah! ahi! ahi lasso! ahimè! deh! doh! ehimè! oh! oibò! oimè! olà! animo! bravo!* e simili altre non poche, le quali costituendo il primo linguaggio dell'uomo, quello cioè della natura, alcuni sogliono collocarle innanzi a tutte le altre parti delle quali si è parlato finora. Altri gramatici d'altronde celebri persuasi che queste naturali voci non fossero associabili cogli altri elementi del discorso che sono di arbitraria ed artificiale istituzione, opinano non doversi esse annoverare tra le parti essenziali di esso (1).

Noi conveniamo benissimo che tali voci non formano un essenziale elemento di un gramaticale sistema, perchè possono anzi per se stesse bastare ad esprimere, come vedremo, un intero concetto; ma considerando che oltre l'ordinario linguaggio che può dirsi *espositivo*, e di cui usa l'uomo nella calma dello spirito per la comunicazione de'suoi bisogni e pensieri, fa egli uso altresì d'un linguaggio che può chiamarsi *affettivo* o del sentimento, a cui servono particolarmente le interiezioni, e del quale con tanto vantaggio per tacere dell'uomo appassionato, si valgono gli oratori, gli epici, i dramatici, i comici, così per l'ufficio loro importantissimo non possiamo esimerci, nell'esporre i precetti gramaticali della nostra lingua, dal parlare anco di esse. E in ciò ci conformiamo alla dottrina dell'illu-

(1) *Vedi la nota a pag.* 28.

Digitized by Google

stre Girard, e di tutti coloro che lo seguirono, ritenendo due specie principali e distinte costituenti l'umano discorso: quella cioè che ci fornisce i segni naturali de' nostri sentimenti ed affetti, e l'altra che ci presenta i segni arbitrarii de' nostri pensieri; così che la prima come parte affettiva forma il linguaggio del cuore, e la seconda come parte del tutto discorsiva ragionata, forma quello dello spirito.

Tra le interiezioni altre sono semplici gridi naturali come *ah! oh! deh!* altre un aggregato di voci articolate miste ad alcun grido come *ahimè! ohimè! oibò!* Le prime possono chiamarsi *interiezioni pure*; le altre *interiezioni miste*.

Quando un suono articolato trovasi aggiunto ad un grido naturale, riguardar si può in due diversi aspetti, cioè o come elemento di una proposizione compendiosa o elittica, che l'impeto e la foga del dire, quando l'anima è da forte passione colpita, non lascia esprimere colle solite formole del favellare, o come una spiegazione della interiezione semplice, vale a dire, come una specie di traduzione del grido medesimo in voci articolate. La persona adunque che da soverchio dolore trafitta esclama *ahime!* forma con questa sola voce due proposizioni elittiche, *ahi!* (io soffro), cioè la prima; *me*, cioè: *soccorrete me*, e questa è una seconda proposizione. Ma nel verso di Dante: *Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero*; le parole *quanto egli era nell'aspetto fiero*, traducono per così dire ed analizzano il sentimento contenuto nel grido *ahi!*

È poi naturale che siccome una sola preposizione serve a significare parecchie relazioni, così alcune delle voci dette Interiezioni si debbano usare a significare parecchi affetti diversi, non essendo stato possibile di crearne tante, quanti sono gli affetti onde l'animo nostro può trovarsi agitato. Quindi è bensì vero che una Interiezione equivale sovente ad una compiuta proposizione, ma non è quasi mai determinata la sua significazione se non dalle cose che la precedono o che le vengon dietro. Così la predetta Interiezione (ahi) per se stessa può indicare o un affetto di gioia, o un affetto di tristezza; ma si limiterà alla tristezza in quest' esempio: *Ahi quanto è misera la fortuna delle donne*; e significherà invece allegrezza in quell'esempio di Guitton d'Arezzo: *Ahi che giocoso gaudio*. E quello che dicesi della voce *Ahi* vale assai

Digitized by Google

più per molte altre. Così l'interiezione *ilch* esprime due affetti sicuramente diversi nei due esempi seguenti: *Deh non rinnovellar quel che n'ancide* (Petr.) *Deh perchè non prendo io del piacere quando ne posso avere!* (Boco.)

Ma nelle Interiezioni che nella seguente Appendice andremo in ordine alfabetico enumerando, avremo occasion di notare sufficientemente i vari loro significati, e le principali maniere onde furono usate da' classici scrittori della nostra lingua, che è giustamente reputata la più bella e copiosa di tutte.

APPENDICE VIII.

Sul vario significato ed uso delle Interiezioni.

Si è già dimostrato nel precedente Capitolo che le voci che comunemente s'intendono per Interiezioni, altro non sono che le grida e le emissioni di voci naturali dell'uomo nel suo linguaggio primitivo, in quello cioè della natura istessa, e del quale le lingue esistenti altro non sono che traduzioni in parole articolate ed arbitrarie. Esaminiamole ora nella varia loro applicazione.

Ah, *Ahi*, segni di dolore, di sdegno, d'ira ec. — Ah *s'io ti posso avere nelle mani! spero che te ne farò pentire* (Zibald.) — *Noi andavam con gli dieci Demonii: Ah fiera compagnia!* (Dante) — Ahi *Pisa vituperio delle genti Del bel paese là dove'l sì suona!* (Id.) — Ahi, *morte ria, come a schiantar se' presta Il frutto di molt'anni in sì poche ore!* (Petr.) *Ahi* leggesi come segno d'allegrezza, di tristezza, di meraviglia, di desiderio, di preghiera, e di raccomandarsi. Pel primo riguardo ne abbiamo già dato un esempio, siccome pure per segno di tristezza nel Capitolo precedente. Per gli altri casi serviranno i seguenti. — Ahi *che mirabile, e che magna mutazione graziosa!* (Guitt.) — Ahi *quanto mi parea pien di disde-*

Digitized by Google

gno! (Dante) — Ahi *cruda morte, come dolce fora Il colpo tuo se spento un degli amanti* ec. Buon.) — Ahi . . . . *non voler divenire micidiale di chi mai non t' offese* (Bocc.)

Ahimè o *Aimè*, segno di dolore e di compassione — Ahimè *che piaghe vidi ne'lor membri!* (Dante). Fra le voci *Ahi* e *me* vi si frappone talvolta l'adiettivo *lasso*, dicendosi, come in più luoghi il Boccaccio *Ahi lasso me; ahi lassa me.*

Beato me! Beato te! ec. o *Me beato! Te beato!* sono espressioni denotanti *felicità, contentezza* ec., come — Oh me beato *sopra gli altri amanti.* (Petr.)

Deh, interiezione deprecativa ed esortativa, cioè che s'adopera in pregando ed in esortando, ma per lo più interrogativamente. Per es. — Deh, *amico mio, perchè vuo'tu entrare in questa fatica?* (Bocc.) — Deh *perchè vai?* Deh *perchè non t' arresti?* (Dante) — Deh *lascia l'ira tua, e perdonami omai* (Bocc.) Veggansi anche gli esempi recati al Capitolo precedente.

Doh, segno di cordoglio. — Doh *sventurato* . . . . . non vedestu lume iersera? (Fr. Sacch.) — Doh, *rispose il diavolo, perchè mi vuo'tu lasciare?* (Cr.)

Eh, è segno di lamento come in quell'esempio del Redi. — Eh! *che vostra signoria illustrissima mi dà la burla.*

Ehi, vale lo stesso che *Ahi*, ed è anche espressione d'indignazione: — Ehi, *messere, che è ciò* che voi fate? (Bocc.)

Guai (plurale di *guaio*, che vale *danno, disgrazia*) è espressione minaccevole. — *Gridando*: guai *a voi anime prave*. (Dant). Talvolta è espressione di dolore, dicendosi: — Guai *a me*, guai *a noi*, che vagliono *Misero me, Miseri noi.*

Guarda! voce dell'uso, adoperata in segno di disprezzo.

Lasso! (sincope di *lassato*, participio di *lassare*), è espressione di dolore, e vale *Misero, infelice, meschino*: — *Quante lagrime lasso, e quanti versi ho già sparti* (Petr.) — *Ma di che debbo lamentarmi*, ahi lassa, *Fuorchè del mio desire irrazionale?* (Arios.)

O, Oh. Queste due interiezioni servono all'espressione di molti e vari affetti: 1.° d'ammirazione: — Oh *liberalità di Natan, quanto se' tu meravigliosa!* (Bocc.)

Digitized by Google

2.° Di soverchia gioia. — O *Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia!* (Id.) 3.° D' eccessivo desiderio: — O *che belle scorpacciate, che io me ne piglierei* (Firenz.).4.° Di dolore:—O *quanti gran palagi* ec. *rimasero voti*, o *quante memorabili schiatte* ec. *si videro senza successor debito rimanere!* (Bocc.) 5.° Di sospetto: O *in che paura istavamo*, e *chente* (quale) *cuore era il nostro!* (Vit. SS. PP.) 6.° Di sbigottimento: — Oh, *voi mi avete fatto sbigottire a raccontare tante misure* (Firenz.). 7.° D' invocazione: — *E disse all' Angelo*: O, *aiutami che 'l fuoco mi s'appressa* (Vit. SS. PP.). 8.° Di spavento: — *Gridò*: Oh Oh; *per lo qual grido le gru* ec. *cominciarono a fuggire* (Bocc.).9.° Di semplice esclamazione: — O *felici anime, alle quali in un medesimo d addivenne il fervente amore, e la mortal vita terminare* (Id.)

Ohi, od *Oi*, voce che si manda fuori per indicare soverchio dolore — Oi *lasso*, *che tuttor disio*, *ed amo Quella che lo meo* (mio) *ben punto non ama* (D. Maian.) — Oi *cieco!* Oi *misero!* Oi *matto!* Ohi *quanto se' infermo!* (Arrigh.)

Ohimè, *Oimè*, *Omè*, queste interiezioni, che composte da *oi* e *me*, vagliono *misero me*, *povero me*, *dolente me* ec. esprimono afflizione d'animo, corporal doglia. — Ohimè, *terra è fatta il suo bel viso* (Petr.) Talvolta è anche espressione d'orrore, d'indignazione, e simili. — Ohimè, Oimè *che male è questo*, *che la furia*, *ed ebbrezza del peccato dà tanta fortezza a' rei?* (Cavalc.).

Oibò, interiezione di disprezzo e di nausea, e sovente anche di semplice negazione: — *Ma porco!* oibò! *questo cenciaccio allezza*. (Malm.) — *Come tormento?* Oibò! *s'io ci ho diletto*. (Id.) — *Cacciator sì; per vostra preda no; Dio ce ne guardi*, oibò! (Buon.)

Olà, interiezione usata per chiamare: — Olà *garzon*, *non istar più a disagio* (Ambr.) — *Io me n'andai in capo di scala per chiamar l'oste*: olà *dove se'?* (Fir.)

Poffare il cielo, *Poffare il mondo*. Interiezioni che dinotano maraviglia. — Poffare *il cielo*, *come ella sta in tuono! Come le voci ella sa ben portare!* (Buon.)

Puh, o *Pu*, voce d'avversione o d'abborrimento di cosa fetente: — *L'appetito aguzza strega squarquoia*, *lercia*: *pu! la puzza*. (Buon.)

Altre voci non poche riguardar si possono come una

Digitized by Google

specie d'interiezioni. Tali sono le espressioni: *animo! coraggio! bravo! buono! bene! guai! orsù! su! su via! evviva! via! zitto!* ec. ciascuna delle quali presenta una proposizione elittica, come *fatevi animo! siete* bravo *! questo è buono* ec. (1).

Avvertiremo finalmente coll'egregio Cav. Monti (2) che le locuzioni *povero a me, meschino a me, dolente a me,* sono più proprie della bassa favella, che della illustre, la quale ama di dire *povero me, meschino me, dolente me,* ed abbandona le altre al rimesso stile de' Comici e dei Novellieri; e che alcune interiezioni prendono valor di nome, come ne' seguenti esempi: — *Alfin sgorgando un lagrimoso rivo, In un languido* ohimè *proruppe e disse* (Tasso). E Dante — *Quando s' accorser ch' io non dava loco Per lo mio corpo al trapassar de' raggi, Mutar lor canto in un* O *lungo e roco.* E l'Ariosto—*E con quell'*oh, *che d'allegrezza dire Si suole, incominciò ....*

E sembra pure che sulla scorta di questi esempii si potrebbero adoperare anche altre interiezioni alla guisa de' nomi, e che si direbbe non male — *Udii un terribile* olà, *che m'agghiacciò di spavento.*

SAGGIO D'ANALISI

Essendo impossibile a giovani il conoscere qual valore abbia ciascun vocabolo separatamente e in unione con altri, e il sapere con sicurezza distinguere un pensiero dall'altro, ove non si avvezzino a render ragione prima di tutte le parole, e poi delle frasi, e delle intere proposizioni o principali o dipendenti, così affinchè possano essi giugnere più facilmente al grande scopo d'ogni studio gramaticale, che è quello di parlare e scrivere con precisione e con chiarezza, noi offriamo loro un saggio d'analisi scegliendo un pezzo tolto dal Guicciardini (3).

(1) *Vedi le pag.* 30-31.

(2) *Vedi Proposta ec. Vol.* 3. *p.* 1. *pag.* 193.

(3) *Stor. d'Ital. lib.* 5. *cap.* 1. *Questo è quello che, meno qualche leggier cambiamento nell' analisi, propone ed analizza assai bene il Bellisomi nella pregevole sua Grammatica.*

Digitized by Google

Riferiamo prima tutto il pezzo, e in seguito lo analizzeremo parte a parte.

» Turbò questo successo delle cose di Pisa, più che » non sarebbe credibile, l'animo del Re, (1) conoscendo » quanto ne rimanesse diminuita la riputazione del suo » esercito, nè potendo tollerare, che all'armi de' France- » si, che avevano con tanto spavento d'ognuno corso per » tutta Italia, avesse fatto resistenza una città sola non » difesa da altri, che dal popolo proprio, e ove non era » alcuno capitano di guerra famoso ; e come spesso fan- » no gli uomini nelle cose che sono loro moleste, s'inge- » gnava ingannando se stesso, di credere che il non ave- » re i Fiorentini fatte le debite provvisioni, di vettovaglie, » di guastatori e di munizioni, come affermavano i suoi » per scarico proprio, fosse stato causa, che c' non aves- » sero ottenuta la vittoria, e che all'esercito fosse man- » cata ogni altra cosa, che la virtù ».

ANALISI

Turbò da *turbare*, verbo transit. 3. pers. sing. del pass. ind. modo indicat. Ha per sub. il nome astr. *successo*, e per ob. il nome concr. *animo*.

Questo, adiet. dimostrat., che spiega di qual successo parli lo storico.

Delle cose, nome generico, che in forza della preposizione *di* contenuta nella voce *delle*, qualifica il nome *successo*, al quale si riferisce; il nome proprio *Pisa* preceduto dalla stessa preposizione, qualifica il nome *cose*, come se si dicesse *delle cose Pisane*.

Più avv. che modifica il verbo *turbò*, ed essendo di grado comparativo ha per secondo termine della comparazione l'espressione *che non sarebbe credibile*, che vale quanto *di quello che; Non* è avv. negat.; *Sarebbe* è passat. indet. del modo condiz.; *credibile* è adiettivo che si riferisce al nome taciuto *cosa*.

Del Re. Vedi sopra *delle cose*.

Conoscendo gerundio il quale è qui considerato co-

(1) *Luigi XII.*

Digitized by Google

me verbo e come una formola compendiosa equivalente alle espressioni *perchè egli conosceva.*

Quanto ne rimanesse diminuita la riputazione del suo esercito. Tutte queste parole formano una proposizione che serve d'obietto al gerundio suddetto, che ha la sintassi propria del verbo dal quale deriva, cioè da *conoscere* transitivo. *Quanto* avv., che modifica il verbo *rimanesse. Ne,* qui ha forza di pronome, e vuol dire *per quello* o *da quello*, cioè *per quel, o da quel successo. Rimanesse* intrans. 3. pers. sing. del tempo Pendente modo condiz., ed ha per sub. il nome astr. *riputazione. Diminuita* Adiet. derivato dal verbo *diminuire* transit. *Del suo esercito* vedi sopra *delle cose. Suo* è agget. possess. *Esercito* è nome collettivo.

Nè, cioè *e non. Potendo*, vedi *conoscendo. Tollerare,* indefinito che serve d'obiet. a *potendo* che deriva da *potere* transit.

Che all' armi de' Francesi avesse fatto resistenza una città sola ec. Proposizione dipendente, la quale serve d'obiet. al verbo transit. *tollerare*. Essa è legata colla precedente per mezzo della congiunzione *che* (1). *All'armi*, rapporto di attribuzione, ossia dativo conveniente al nome astratto *resistenza*. Questo nome poi serve d'obietto al verbo transitivo pass. comp. *avesse fatto*, il quale ha per subietto il nome *città. De' Francesi*, vedi *delle cose.* Si potrebbe dire *all' armi francesi,* o con maniera antica, *francesche* (2).

Che avevano con tanto spavento d' ognuno corso per tutta Italia; altra proposizione dipendente, che spiega una qualità del nome *Francesi. Che avevano corso* si potrebbe questo pass. comp. mutare nel participio assoluto *corsi. Con tanto spavento*, rapporto di compagnia, trasportato per analogia al modo. Si può riguardare come un'espressione avverbiale, modificata dal verbo *correre. D' ognuno* vedi *delle cose. Per tutta Italia*; vero moto per luogo, a cui serve la preposizione *per,* e si rifletta

(1) *Vedi ciò che si è detto di queste preposizioni a pag.* 31. *e* 32.

(2) *Si notino queste sostituzioni per una maggiore intelligenza di quanto si è insegnato intorno alla preposizione* Di.

Digitized by Google

che essendosi dato al verbo intransitivo *correre* l'ausiliario *avere*, si poteva omettere la preposizione *per*. Vedi il §. I. a pag. 167. *Tutta* è adiett. num. *Italia* nome proprio.

Avesse fatto; trans. ha per subiet. il nome *città*, e per obiet. il nome resistenza. Si potrebbe anche dire *avesse fatta*, facendo concordare il particip. coll'obiet. della proposiz. (1).

Difesa, particip. di significazione passiva derivato dal verbo intransitivo *difendere*.

Da altri che dal popolo proprio. La preposizione *Da* indica un rapporto di allontanamento. *Altri* pronome pers. indet. *Che*, cioè *eccetto che* cong. eccettuativa.

Ove, avv. di luogo, usato quì invece dell'adiet. congiuntivo, cioè *nella quale città*.

Spesso, Adiet. che si riferisce al nome sottinteso *tempo*. Usato senza il nome prende le forme d'avverbio, ed equivale a *spesse volte*.

Fanno 3. pers. plur. del pres. indicat. del verbo transit. *fare*. L'obiet. di questo verbo è sottinteso, e può essere il nome generico *cosa*. Il suo subiet. è il nome comune *uomini*.

Nelle cose che sono loro moleste. *Nelle*, cioè *in le*, prep. esprim. rapporto di esistenza in luogo, e qui per analogia adoperata per il modo dell'esistenza. *Che sono loro moleste*, proposizione incidente. *Che* pron. *sono* 3. pers. plur. del pres. indicat. del verbo sost. *essere*. *Loro* pron. pers., per *a loro*. *Moleste* adiett.

S'ingegnava ingannando se stesso. *Si* particella affissa al verbo usato nella 3. pers. sing. del tempo pendente modo indicat. *Ingannando* gerundio che ha in questo luogo valore di nome, e vale quanto *coll'ingannare se stesso, o coll'inganno di se stesso*.

Di credere, ci ha qui elissi del nome qualificato dall'indefinito *credere*. Si direbbe esprimendo questo nome *s'ingegnava nell'atto, o nello sforzo di credere*.

Che il non avere, ec. segue una proposizione dipendente che forma l'obiet. del verbo transit. *credere*. Il subiet. della proposiz. dipendente stà nelle parole: *il non avere i fiorentini fatte le debite provvisioni* ec.; l'attributo è il verbo *fosse stato*. Si osservi che essendo com-

(1) *Vedi il §. II. dell' Appendice 4. a pag. 303.*

Digitized by Google

preso il subietto in un verbo transit. cioè *fare*, questo stesso verbo ha per subietto il nome *Fiorentini*, e per obiet. il nome *provvisioni*, entrambi nomi comuni.

Come affermavano i suoi. Come cioè, *per quanto* avv. comp. *Affermavano* temp. pend. 3. pers. plur. mod. indic. *I suoi* pronom. possess. cioè i capitani, i generali ec. del Re.

Fosse stato causa; il verbo è alla 3. pers. sing. del pass. composto del modo condizionale, perchè la proposizione alla quale si lega, è compresa nel verbo *credere*, che non esprime un giudizio positivo. Il particip. *stato* è colla desinenza del maschile, sebbene segna il femminile *causa*, perchè la parte principale del subietto sta nella proposizione *il non avere* ec., e un gruppo di parole si considera del genere maschile.

Che e' non avessero ec. L'adiettivo *che* dopo il nome *causa* è retto dalla preposiz. sottintesa *per*, cioè *causa per la quale. E'*, contratto di *eglino* pron. pers. subiet. del verbo transit. pass. comp., *avessero ottenuta*, che ha per obiet. il nome comune *vittoria*.

E che; anche questo secondo *che*, sta in luogo di *per che*, ossia *per la quale*.

Fosse mancata, da *mancare* intransit.; ha per subiet. il nome *cosa*. Pel tempo vedi *fosse stato causa*.

All' esercito, rapporto di attribuzione, contenuto nel verbo *mancare*, e indicato dalla preposizione *A*.

Ogni altra cosa che la virtù; cioè ogni altra cosa, *eccetto che* la virtù.

In fine della parte quarta sí troveranno altri brevi dettati, raccolti sotto il nome di Crestomazia, che potranno servire a giovani per esercitarsi nelle analisi gramaticali.

Digitized by Google

PARTE TERZA

CAPITOLO UNICO

Della Costruzione.

Nel considerare, siccome abbiam fatto sin qui, gli Elementi del discorso secondo la loro natura, e secondo l'ufficio cui sono destinati, non abbiamo omesso di additar mano mano le regole relative alla reciproca loro corrispondenza e dipendenza, che dai grammatici regole di *Concordanza* e di *Reggimento* si chiamano. A conclusione adunque di ciò che riguarda la grammaticale *Sintassi* (1), che tanto suona, quanto ordinata connessione e distribuzione nelle parti del discorso, noi parleremo ora delle regole di *Costruzione*.

La costruzione che ha per suo speciale oggetto la conveniente disposizione o collocamento delle parole appartenenti ad una proposizione qualunque, può essere di due sorte, cioè *diretta* e *indiretta*.

La Costruzione si dice *diretta* se le parole si dispongono in modo che *il soggetto* della proposizione sia annunciato il primo, e *l'attributo* sia espresso pel secondo. Se poi quest'ordine s'inverte, è appunto da quest'inversion d'ordine che la costruzione prende il nome d'*inversa*. Secondo questa definizione chi dicesse: *le acque corrono al mare* farebbe uso della costruzione diretta, e chi enunciasse la stessa proposizione così: *al mare corron le acque* adopererebbe la costruzione inversa.

(1) *Questo vocabolo è greco d'origine, e corrisponde nel significato al valore di* Costruzione, disposizione e coordinazione *di voci.*

Digitized by Google

Ma poco gioverebbe quanto si può imparare da questo esempio semplicissimo, per conoscere la vera disposizione da darsi a più parole non solo, ma a più proposizioni che si possono racchiudere in un periodo. Il punto importante sta nell'aver un'idea chiara e distinta del pensiero che si vuole esprimere, o con altri termini, delle parti che debbono costituire la proposizione principale. Se nell'enunciare queste parti, precede il subietto con tutte le sue qualificazioni indicate dagli adiettivi, dai nomi che a questi equivalgono, per essere accompagnati dalla preposizione *Di*, come pure dalle proposizioni incidenti ec., e quindi segue l'attributo col corredo di tutte le idee accessorie, che gli sono proprie, si parla con *diretta* costruzione. Eccone un esempio, tolto dal Guicciardini lib. XV. c. 4., che così fa parlare il Re di Francia a' suoi capitani.

» Io ho stabilito di volere senza indugio passare in » Italia personalmente. Qualunque mi conforterà al con- » trario, non solo non sarà udito da me, ma mi farà cosa » molto molesta. Attenda ciascuno ad eseguire sollecita- » mente quello che gli sarà commesso, o che appartiene » all' ufficio suo. Iddio amatore della giustizia, e la inso- » lenza e temerità degl' inimici ha finalmente aperta la » via di ricuperare quel che indebitamente ci era stato » rapito.

In questo discorso la costruzione procede direttamente, e ogni proposizione è generalmente enunciata prima pel suo subietto, e poi per l'attributo, e ad ognuno di questi due termini stan vicine e si appoggiano le qualificazioni rispettivamente proprie.

L'altra maniera di costruzione detta *inversa*, non è sottoposta ad alcuna legge relativamente al collocamento delle parole. Però la chiarezza e l'armonia sono leggi inviolabili per qualsiasi costruzione, e chi non le rispetta, o non si fa intendere, o non piace.

La costruzione inversa può venire in mille forme differenti, nè soltanto fra popoli parlanti diverso linguaggio, ma eziandio tra individui della stessa nazione, essendo questa varietà una naturale conseguenza del modo di sentire dei diversi popoli e degli individui che costituiscono una medesima nazione, e che pur vivono sotto lo stesso cielo. Da ciò nasce quella prodigiosa varietà che si osser-

Digitized by Google

va nelle costruzioni tra scrittori di uno stesso tempo, di uno stesso paese, e che usano la stessa lingua.

La regola sovrana delle costruzioni inverse, si dee imparare dalla natura più che dall'arte. Se l'anima considera tranquillamente i rapporti di convenienza o di disconvenienza tra due idee, ella è prima occupata dal subietto, e poi dall'attributo, e manifestando quindi con segni articolati il giudizio che ne ha formato, nomina il subietto pel primo, e l'attributo pel secondo. Ma se, come pur avviene il più delle volte, l'anima è scossa da questi rapporti, ella procede per altra via ne' suoi giudizi, e quella idea che più la commuove, espone la prima, e poi l'altre giusta l'ordine della loro importanza; il che imprime al concetto forza e calore. Vediamolo a prova in un medesimo pensiere che noi possiamo presentare in tre modi diversi. Eccolo — *È morta per averlo amato troppo; Per averlo amato troppo è morta; Per troppo averlo amato è morta.*

L'anima di colui che usa il primo costrutto è più affetta dall'idea della morte dell'individuo, che dall'idea della causa di questa morte.

Quello che si serve del secondo fa vedere, che la causa della morte della persona lo commove in questo momento più della morte medesima.

E quello infine che si vale della terza maniera, mostra che l'idea contenuta nell'avverbio *troppo*, vale a dire l'eccesso della passione, piuttosto che la passione stessa è che maggiormente lo colpisce.

Da ciò si vede la ragione, perchè le costruzioni inverse sian più comuni agli Oratori che ai Dialettici ed agli Storici, e più che agli Oratori ai Poeti. Ma niun s'avvisi, che ciò possa con precetti insegnarsi. I grandi scrittori hanno sparso le loro opere d'infinite costruzioni inverse senza studio, senza pensarvi, ma per un semplice impulso dell'anima loro appassionata.

Non si può per altro negare che oltre questo principio fondamentale della costruzione inversa, si debba ammettere altra legge che ce la possa consigliare. La costruzione diretta, intesa e praticata a ragione, renderebbe il nostro discorso languido, monotono, stucchevole, e concilierebbe il sonno più presto che recar diletto. Convien dunque ricorrere alla costruzione inversa anche pel so-

Digitized by Google

lo oggetto di spargere il nostro discorso di una grata varietà e di renderlo elegante. Verifichiamo l'osservazione col fatto — *Era già l'ora che tutto il dì bianco, e gli surgenti raggi per tutto il nostro emisperio avevan fatto chiaro, quando Fiammetta da' dolci canti degli uccelli, li quali la prima ora del giorno super gli arbuscelli tutti lieti cantavano, incitata, su si levò, e tutte l'altre e i tre giovani fece chiamare* (Bocc.) (1)

Tutta la soavità di questo armonioso periodo, dovuta alla scelta e felice collocazione delle parole che lo compongono scomparirebbe qualora, senz'anco nulla aggiugnervi o detrarne, fossero le medesime collocate secondo l'ordine della costruzione diretta.

Chiuderemo intanto il presente Capitolo coll' avvertire, che sarà molto proficuo a chi desidera penetrare il secreto delle inverse costruzioni, lo avvezzarsi a ristabilire le costruzioni dirette: senza una tale operazione è impossibile comprendere le idee le più semplici, nè discernere quell'ombre quasi impercettibili che facilmente sfuggono alla maggior parte de' lettori. A tale effetto conviene perfettamente conoscere le figure, che s'incontrano frequenti particolarmente nella costruzione inversa (giacchè hanno luogo anche nella diretta), e in special modo quelle conosciute sotto i nomi di *Elissi*, *Pleonasmo*, *Silessi*, ed *Iperbato*, che formeranno la materia della prima fra le tre seguenti Appendici.

(1) *Il Boccaccio comecchè modello aureo in fatto di lingua ha però di quando in quando tal giro di parole, che la costruzione ne rimane intralciata, e di questo difetto, e dell'uso troppo frequente di porre il verbo alla fine del periodo fu egli biasimato a ragione, dice il chiarissimo* Paolo Costa *nell'aureo suo Trattatello* Della Elocuzione; *perchè non solo con ciò si toglie al discorso la varietà, ma anche perchè il più delle volte si viene a turbare la naturale associazione delle idee. Alla quale associazione se porrà mente lo scrittore, troverà sempre motivo onde approvare o disapprovare l'ordine ch'egli avrà posto nelle sue parole.*

Digitized by Google

APPENDICE I.

§. I.

Sulle principali figure Gramaticali.

Sull'Elissi. (1)

L'Elissi, che come abbiamo avvertito nella nota a pag. 31., suona quanto *soppressione* o *mancanza*, è una figura per la quale si può sopprimere in una frase una o più parole. Si è veduto nel corso di questa gramatica che essa trovasi presso che per tutto ove il discorso non procede con piano e regolare andamento, e che in ispecial modo domina nelle interiezioni, perocchè ogni interiezione comprende, come si disse (Cap. 8.) un subietto ed un attributo, e indica da se un compiuto pensiero.

Pel poco adunque che ancor ci resta a dire sull' uso di questa figura osserveremo che si unisoon talora due proposizioni, l'attributo delle quali è lo stesso, per subietti che sono diversi nella persona o nel numero, od anche nell'una e nell'altro. Per es. — *Io offesi gli uomini, tu gli uomini e Dio* (sottintendi *offendesti*) — *Quì giacciono sepolte le figlie e quì la madre* (sottintendi *giace sepolta*) — *I tuoi parenti vivono negli agi e nelle delizie, tu tra gli stenti e tra le infermità* (sottintendi *vivi.*)

La cautela che si vuol avere usando queste maniere, sta nel collocare il verbo nella prima proposizione meglio che nella seconda. Onde non si direbbe

(1) È *greca voce cavata dal verbo* Eleipo (Lat. Deficere, ital. Mancare) equivalente a *Difetto.*

Digitized by Google

egualmenle bene. — *Io gli uomini, tu offendesti gli uomini e Dio,* ec.

Avviene ancora che ad un medesimo subietto si attribuiscon più cose, ma con verbi che significano rapporti diversi. In questo caso ciascun verbo si userà colla costruzione sua propria, che non può esser tolta, comecchè i due attributi appartengano allo stesso subietto. Non si direbbe dunque — *Questi parla sovente e ti loda* — ma — *Questi parla sovente di te, e ti loda.*

Qui mi sto solo, e come Amor m' invita, — Or rime, or versi, or colgo erbette e fiori, disse il Petrarca. Il verbo *cogliere* non bene si adatta alle rime ed ai versi. Il Poeta volle dunque dire: *Scrivo o faccio or versi, or colgo erbette e fiori.* Questa elissi vuol essere adoperata con molto giudizio, giacchè si tratta niente meno che di pretendere dal lettore ch'egli supplisca da se alla mancanza di un verbo, di cui non si ha traccia nell'intera frase. E per questo dicesi a ragione che l'elissi ove produca oscurità è vizio, ed abbellisce il discorso ove fa tacere ciò che è superfluo a dirsi, e che facilmente può essere sottinteso.

Altre elissi più comuni e delle quali forse non ci avvenne ancora di parlare, trovansi ne' seguenti modi. — *Andò pel medico,* cioè *per chiamare il medico — sono due ore che ti aspetto;* cioè *sono passate due ore da che ti aspetto — Qui è questa cena, e non saria chi mangiarla* (Boce.), cioè *chi potesse mangiarla. — Non so che farne,* cioè, *non so che debba farne* ec.

§. II.

Sul Pleonasmo.

Questa parola viene dal greco *Pleonasmos* e significa soprabbondanza. (1) Dicesi poi che ci ha pleonasmo nella frase tutte le volte che si può levarne qualche parola

(1) *Di questa figura si vale* utilmente *il linguaggio affettivo, quando gli occorre di porgere alle sue espressioni forza ed evidenza maggiore.*

Digitized by Google

senza alterarne il senso, e senza renderla elittica. Ammettendosi questa definizione, non si vorrebbe più riconoscere alcun pleonasmo, perchè o la parola, che si crede soprabbondante, non serve a nulla, e meglio si farebbe tacendola; o serve a qualche cosa, e non si può dire che, levandola, il senso rimanga perfettamente lo stesso. Tuttavia siccome è sommamente difficile il notare la differenza di sentimento, che può essere tra due frasi, l'una delle quali non abbia che le parole assolutamente necessarie, e l'altra ne contenga alcuna che dir si possa sovrabbondante, daremo alcuni esempi ne' quali si vedranno le voci, che fecero trovare ai Gramatici il pleonasmo. — Bello — *Pompeo pensò di partirsi, e non furtivamente, anzi di* bel *mezzodì* (Cr.) — *Le portò cinquecento* bei *fiorini d'oro* (Bocc.) — Bene — *Volete che io il faccia?* bene (voi dite bene) *io il farò* (Id.) — E *punire in un dì* ben *mille offese* (Petr.) — Con — *Stassi* con *meco* (Bocc.) — *Mescolati* con *esso noi* (Dav.) — *E — Se voi non gli avete*, e (io aggiungo) *voi andate per essi.* (Bocc.) — Ecco — *Ecco* (uditemi) *poichè pur volete, domattina vi mostrerò come si fa* (Id.) Eccole; *ch'ella medesima piangendo me le ha recate* (Id.) — Egli, Ella Vedi a pag. 140. — Esso — *Sovr'esso il mezzo di ciascuna spalla* (Dante) — *Lungh'esso il ponte* ec. (Cr.) Vedi anche a pag. 144. — Già — Già *Dio non voglia che ciò avvenga*, cioè, *io desidero già che Dio* ec. (Cr.) Mi, Ti ec. *Io* mi *sto pensoso* — *Ei* se ne *va* — Mica, Punto Vedi a pag. 323 — Ora — Ora *che vuol dir questo?* Or bene *come faremo?* (Bocc.) — Pure (1) — *Ma se* pure *avvenisse* — Pur *finalmente l'ho giunto* (Bocc.) — Si — Si *è tanta la benignità e misericordia di Dio* (Bocc.) — Tutto—*Fattosi loro incontro* tutto *a piè*. Vedi a pag. 107.

Tra questi che pur si dicono pleonasmi, abbiamo notata qualche elissi, e si può anche osservare che alcune delle voci da noi registrate possono anche da sole signi-

(1) *La parola* pure *non ha altra proprietà che quella di mettere dinanzi agli occhi tutti i motivi in considerazione, de' quali tale o tal altro avvenimento non dovrebbe aver luogo. Perciò la frase* dite pure *vale lo stesso che* parlate, malgrado i motivi che vi trattengono dal parlare.

Digitized by Google

fiare un pensiero. Ma lasciando ciò da parte esamineremo un esempio tolto dal Boccaccio, nel quale vedesi ripetuto il subietto, il che si riguarda comunemente come pleonasmo. Eccolo. — *Come che ogni altro uomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare* io. Quel secondo *io*, e non pare che ci stia a pigione, ma che molto significhi. Chi parla non vuole esprimere tutto il pensiero, ma egli dice. — *Io me ne posso poco lodare*, io *che lo conosco meglio di tutti*, ovvero, io *che so il male che mi ha fatto*. Non altrimenti che nel seguente esempio dello stesso scrittore: — *Vatti con Dio: credi tu saper più di me* tu, *che non hai ancora rasciutti gli occhi?*

§. III.

Sulla Silessi. — (1)

La Silessi vien definita una figura, per la quale si mantiene nella costruzione delle parole l'ordine delle idee, senza attenersi rigorosamente alle forme gramaticali. Ma a chi ben considera la Silessi non è cosa diversa dalla Elissi, perchè se qualche nome non si accorda cogli adiettivi e coi verbi espressi, ma con altri che si concepiscono col pensiero, vuol dire che alcuna cosa si tacque, che pur si sarebbe potuta esprimere; il che è proprio dell'elissi. Dimostriamolo col ristabilire nelle frasi in cui si è creduto vedere una silessi, le parole soppresse dall'elissi, e che sono la sola causa di quest' apparente irregolarità. Noi porremo al solito tra parentesi le voci sottintese. — *Quella bestia* (d'uomo) *era pur disposto* (Bocc.) — *Sotto l'acqua ha gente che sospira, E* (i sospiri) *fanno pullular quest' acqua al summo*. (Dante). — *Per persona molto da bene e* (uomo) *costumato* (Bocc.)

Si vuol anche trovar la Silessi ove incontriamo il verbo *avere* in una voce del singolare, nel significato di una voce plurale del verbo *essere* come — *Oggi ha set-*

(1) *Greca voce derivata dal verbo* Syllambano (Comprendo), *significante perciò* Comprensione.

Digitized by Google

t' anni — Nell' isole famose di fortuna Due fonti ha. (Petr.) — *Quante miglia ci ha?* ec. Ma qui pure possiam riconoscere un' elissi, e ridurre le dette formole a questo modo: — *Oggi il tempo ha noverato sett'anni.* — *Nell' isole famose di Fortuna il luogo ha due fonti.* — *Quante miglia ha la strada* ec. E così pure le frasi *Gittato più dardi*: *trovato una spada*; *venuta la mattina*; *salito sul monte* ec. si spiegan pure come modi che contengono la Silessi. Ma noi abbiamo già dimostrato altrove che con espressioni siffatte si dee sottintendere l'ausiliario avere od essere, e la loro sintassi completa in questi ultimi esempi sarebbe: *Avendo gettato più dardi*— *Avendo trovato una spada* — *Come fu venuta la mattina* — *Essendo salito sul monte* ec.

Poichè adunque questi esempi e tutti quelli che si citano per provare l'esistenza di questa figura, possono essere condotti all'ordine della costruzione diretta coll'aggiugnervi le parole sottintese, puossi concludere che la Silessi non esiste nella nostra lingua.

§. IV.

Sull' Iperbato. (1)

Iperbato suona quanto *confusione* o *disordine*, ed è una figura in forza della quale cangiasi la regolar costruzione delle parole nel discorso. L'*iperbato* non è in conseguenza diverso dall' *inversione*.

Noi abbiam già detto che la causa principale di tutte le inversioni, che si concedono a chi parla, sta nella natura del sentimento che si esprime. Dante lo dicea di se stesso in que versi — . . » *Io mi son un, che quando Amore spira, noto, ed a quel modo Che detta dentro, vo significando.*

L'armonia, l'eleganza, e la chiarezza, sono cause secondarie delle inversioni. Vediamone alcuni esempi. — *Tre legioni e tre legati atterrai io* (Davanz.)

(1) *Greca parola derivata da* Yperbaino (lat. Transgredior, ital. Trapasso), *equivalente a* Trasposizione.

Digitized by Google

Il pensiero che occupa l'anima di chi parla e che debbe colpire di più l'immaginazione di chi ascolta è quello che si comprende nelle parole *tre legioni*, *e tre legati*; è dunque naturale che da esse si cominci. Il nome *io* che seguito da altre parole non produrrebbe alcun effetto, collocato al termine della frase colpisce assai più, e lascia un'impressione durevole. — *Arse ogni cosa sacra e profana* (Id.)

L'immaginazione di chi parla è fortemente preoccupata del modo, con che ogni cosa è perita: *arse*. Questa idea si esprime dunque naturalmente per la prima, sebbene l'ordine della costruzione diretta vorrebbe che fosse l'ultima, siccome quella che contiene l'attributo della proposizione. — *Fiera materia di ragionare ne ha oggi il nostro re data* (Bocc.).

Il triste soggetto del discorso sta in quest'esempio dinanzi agli occhi di chi parla. Se le parole *fiera materia* fossero poste ove le vorrebbero le regole della costruzione diretta, il Boccaccio non sarebbe quel grande scrittore che è.

Si potrebbe fare una raccolta preziosa di simili frasi; ma il mezzo più sicuro e più pronto per giugnere a saperne fare un buon uso è quello di cercarne i modelli nell'opere de' Classici scrittori sotto la direzione di un abile maestro.

Digitized by Google

APPENDICE II.

Degli idiotismi

Le lingue paragonar si potrebbero in qualche modo al volto delle persone. I principj fondamentali sono comuni a tutte, come è cosa comune alle persone l'aver due occhi, un naso, una bocca ec., e così le altre parti che formano il volto. Ma tra mille e mille di codesti volti tu non trovi due, che dir si possano nati a un corpo. Ciascuno ha il suo non so che, che lo distingue da chi più lo somiglia. Non altrimenti è delle lingue; s'avvicinano talora, ma non si confondono giammai l'una nell'altra. Nè intendiam noi di parlar de' suoni materiali, chè questi van considerati come le vesti in dosso alle persone; ma propriamente di quei modi, che toccano l'indole, e che costituiscono, se così posso esprimermi, la fisonomia caratteristica di ciascuna lingua. Queste forme particolari, chiamate col nome generico di *idiotismi*, prendono una denominazione analoga alla lingua, cui appartengono. Così nella lingua greca diconsi *ellenismi*, nella latina, *latinismi*, nell'italiana, *italianismi*, nella francese, *gallicismi* ec. Ma si diede a tali maniere il nome di idiotismi, perchè introdotte dagli idioti, ossia dal volgo, che attribuì a semplici vocaboli, o ad intere frasi un senso non proprio, il quale poi, per uso e consenso tacito generale della nazione, rimase adottato.

Ora chi vuol parlare e scrivere purgatamente una lingua, deve guardarsi dall'usar frasi e maniere, che d'altra lingua siano esclusivamente proprie. Il maggior pericolo, che sovrasti alla lingua italiana, è quello dei gallicismi. *Vo a dirti una cosa spiacevole* — *Vengo di*

Digitized by Google

vedere vostro fratello, e con cent'altre maniere di questa fatta, tutte francesi, or si veggon molti Italiani imbrattare la propria lingua, perchè non pongono il debito studio a ben imparare la proprietà e la convenienza dei termini, perchè voglion saper di francese, prima di conoscere nulla di italiano per principii, e perchè affettano di parlare e di scrivere una lingua straniera anche quando non gli stringe necessità alcuna, e neppure la convenienza.

Gl'Idiotismi formano in certa guisa per dirlo col più volte lodato prof. Valdastri, un'inviolabile proprietà nelle lingue delle nazioni, possono essi interpretarsi ma non tradursi esattamente parola per parola da una lingua in un'altra, e perciò costituiscono la parte più difficile di esse, e talvolta impossibile a comprendersi bene senza l'aiuto di un maestro, che sappia trovare all'idiotismo un senso almeno analogico; e certamente farebbesi burlare un Francese che trasportasse letteralmente nella sua lingua questi italiani idiotismi, *commettere* per es. che usiamo invece di *ordinare*; *cogliere in iscambio* per *prendere una cosa per un'altra*; *sonar con un bastone* in luogo di *bastonare*, e mill'altri. Questi idiotismi di cui trovansi gli esempi nel Boccaccio (1), mostrano un ordine tutto convenzionale d'idee nelle lingue rispettive, consacrato dall'uso nel sociale commercio, e reso costante dal genio di scrittori eccellenti.

Gl'Italiani hanno adottato un ellenismo, che riesce di molta leggiadria, usato opportunamente nel verso. Eccone un esempio tolto dal Petrarca: — *Tornasi al ciel, che sa tutte le vie, Umida gli occhi e l'una e l'altra gota*.

Questo ellenismo consiste nel far concordare l'addiettivo col nome principale anzi che con quello, di cui realmente esprime la qualità, e che nella costruzione regolare sarebbe di solito accompagnato con qualche preposizione, come *con*, *in*, la quale, usandosi l'ellenismo, si tralascia. Il pensiero del Petrarca, spogliato

(1) *Vedi Decam. giorn.* 3. *nov.* 7. — *giorn.* 2. *nov.* 10. — e *giorn.* 7. *nov.* 7.

Digitized by Google.

della maniera greca, si esprimerebbe così: — *Tornasi al cielo, di cui sa tutte le vie, cogli occhi umidi e con umida l' una e l' altra gota.*

Esclusi dalla nostra lingua i modi propri delle lingue straniere, dobbiamo altresì fare una distinzione tra gli idiotismi nazionali e i municipali, o locali. I primi sono intesi da tutti i pratici della lingua colta, che è la lingua comune d' Italia, e possono perciò usarsi senza taccia; gli altri riguardar si debbono come una proprietà privata di ciascun municipio, fuori del quale sono monete che non hanno corso. Ciò si dee intendere specialmente di molti proverbi registrati nel Vocabolario, i quali conosciuti in Toscana, ove ebbero lor culla, riescon suoni vôti di senso per tutto il resto della Penisola. Non passi il Mugnone, il *Rimanere in Arcetri* dei Fiorentini, e non vada oltre l'Olona il *Fare l'eredità del matto Facchino* dei Milanesi.

APPENDICE III.

De' Sinonimi, e delle Parole, che si usano in più sensi diversi. (1)

In una lingua esatta ogni idea aver dovrebbe il suo distinto vocabolo, di modo che nè più parole si usassero a significare una medesima idea, nè si adoperasse una stessa parola ad esprimere più idee diverse. Ma niuna lingua gode di questa esattezza; e la nostra fra l'altre come abbonda di termini, che si adoperano in un medesimo senso, e che perciò si chiaman *Sinonimi*; così spesse volte si serve pure di un medesimo termine in più sensi tra lor differenti.

(1) *È questa l' Appendice che in proposito ne lasciò il chiarissimo P. Soave, tanto benemerito in ogni ramo d' istruzione.*

Digitized by Google

Ben è vero che chi esaminasse attentamente il significato preciso de' vocaboli, che si usano come sinonimi, troverebbe fra loro delle differenze, per cui i veri sinonimi si ridurrebbero forse a piccol numero. Ma ciò richiederebbe lunghissimo studio, e sarebbe da eseguirsi in un nuovo Vocabolario, che intitolar si potrebbe *Vocabolario de' Sinonimi*, come ha fatto per la lingua francese l' abate *Gerard*.

Noi qui ci contenteremo di darne un saggio, esponendo alcuni di que' termini, che frequentemente s'adoprano come sinonimi, benchè abbiano realmente fra loro una significazione distinta: a cui soggiugneremo alcuni di quegli altri, dove per lo contrario più significati diversi s' esprimono colla medesima voce.

SINONIMI APPARENTI.

Aborrire, *abominare*. L' *aborrire* importa soltanto una forte avversione; l'*abbominare* importa eziandio una forte disapprovazione. Uno *aborrisce* la schiavitù; *abbomina* la tirannia.

Austerità, *severità*, *rigore*. All' *austerità* si oppone la mollezza; alla *severità* il rilassamento; al *rigore* la clemenza. Un anacoreta è *austero* nel suo vivere; un padre è *severo* nell' educazione de' suoi figli; un giudice è *rigoroso* nelle sue sentenze.

Bastante, *sufficiente*. Il *bastante* si riferisce alla quantità che uno desidera; il *sufficiente* all'uso che deve farne. All'uomo avido nulla è mai *bastante*, ancorchè abbia più di quel che è *sufficiente* a' bisogni della natura.

Costume, *abito*. Il *costume* riguarda l'azione; l' *abito* riguarda l'agente. Per *costume* noi intendiamo la frequente ripetizione del medesimo atto; per *abito* l'effetto che questa ripetizione produce sull'animo o sul corpo. Il *costume* d'andar a spasso, o di starsene colle mani in mano, fa acquistar l'*abito* all'ozio.

Desistere, *rinunziare*, *lasciare*, *abbandonare*. Ognuno di questi termini importa cessazione dal tener dietro a qualche oggetto, ma per diversi motivi. Noi *desistiamo* per la difficoltà d'ottenere; *rinunziamo* per qualche disgusto sopravvenuto; *lasciamo* per appigliarci a qualche

Digitized by Google

altra cosa che più ne piace; *abbandoniamo* perchè la cosa ci è di peso. Un politico *desiste* da' suoi disegni, quando li trova impraticabili; *rinunzia* l'impiego, quando ha ricevuto alcun torto; *lascia* l'ambizione per amore della tranquillità; *abbandona* il servigio, allorchè invecchia, o che più non può soffrirne il peso.

Distinguere, separare. Noi *distinguiamo* tutto ciò che non confondiamo con altre cose; *separiamo* ciò che stacchiamo da quelle. Gli oggetti son *distinti* l'un dall'altro per le lor qualità; son *separati* per la distanza di luogo o di tempo.

Equivoco, ambiguo. Espressione *equivoca* è quella che ha un senso palese inteso da tutti, e un senso occulto inteso soltanto dalla persona che l'usa. Espressione *ambigua* è quella, che ha palesemente due sensi, e ci lascia in dubbio qual le si debba applicare. Un uomo onesto non userà mai un'espressione *equivoca*; un uom confuso spesso proferirà delle frasi *ambigue* senza avvedersene.

Intero, compiuto. Una cosa è *intera* quando non manca niuna delle sue parti; è *compiuta* quando non manca nulla di ciò che le spetta. Uno può aver per se solo un'*intera* casa, e non aver niuno appartamento *compiuto*.

Inventare, scoprire. Si *inventano* le cose nuove, e si *scuoprono* quelle che prima eran nascoste. Galileo ha *inventato* il telescopio; Harvey ha *scoperta* la circolazione del sangue.

Orgoglio, vanità. L'*orgogolio* fa che abbiamo soverchia stima di noi medesimi; la *vanità* che cerchiamo soverchiamente la stima degli altri. Perciò fu detto di taluno: *Egli è troppo orgoglioso per esser vano.*

Sorpreso, attonito, stupefatto. Io son *sorpreso* da ciò che è nuovo o inaspettato; *attonito* di ciò che è vasto o grande; *stupefatto* di ciò che mi riesce incomprensibile.

Osservare, notare. Si *osserva* in via d'esame per giudicare; si *nota* in via d'attenzione per ricordarsi. Un Generale *osserva* tutti i movimenti del suo nemico: un Viaggiatore *nota* tutti gli oggetti, che più lo feriscono.

Tranquillità, pace, calma. La *tranqullità* è una situazione libera da ogni turbamento considerata in se stessa; la *pace* è la medesima situazione considerata rispetto alle cagioni che posson turbarla; la *calma* rispetto ai turbamenti che l'han preceduta. L'uomo dabbene gode *tranquillità* in se stesso, *pace* cogli altri, e *calma* dopo le tempeste.

Digitized by Google

Unico, solo. Una cosa è *unica* quando non ve n' ha alcun'altra della medesima specie: è *sola* quando non è accompagnata da altre. Un figliuol *unico* da'premurosi genitori non si lascia mai *solo*.

VERBI ADOPERATI IN DIVERSI SENSI.

Questi son molti; e come il volerli tutti annoverare ne porterebbe assai in lungo, sceglieremo soltanto i principali.

Accattare, oltre al significato di mendicare ha quello ancora di prendere in prestanza. *Accattato da lei un mortaio il rimanda* (Bocc.).

Adagiare, s'adopera per fornire uno di qualche cosa. *Gli ebbe di tutto ciò, che bisognò loro, e di piacere era, fatti adagiare.* (Id.).

Aggiungere si usa in vece di giungere. *Quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan?* (Id.)

Amar meglio s' adopera per voler piuttosto. *Io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni, che* ec.(Id.)

Andarne la vita, o la testa significa essere stabilita per alcuna cosa la pena di morte, o esserne in pericolo la vita. *Come fosti sì folle, che tu confessassi quello che tu non facesti giammai, andandone la vita?* (Id.)

Apporre si usa per incolpar uno a torto. *Il marito poteva per altra cagione essere crucciato con lei, e ora apporle questo per iscusa di se.* (Id.)

Apporsi vale indovinare. *E venne immaginandosi, e s'appose, Ch'ella fosse sua moglie, ei suo marito* (Malmant.).

Attenere si usa per appartenere. *L'eredità s'attenerà a me.* (Ambra). Per esser Parente. *Erede d'uno, che non t'attiene quasi nulla.* (Salviati.). Per tenersi, stare ad una cosa: *Attenendosene Salabaetto alla sua semplice promessione.* (Bocc.).

Avere s'adopera per riputare. *Gli diede la sua benedizione, avendolo per santissimo Uomo.* (Id.) Per ottenere, o procacciare. *Ebbe un cavallo, e da' suoi fanti il fece vivo scorticare.* (Nov. ant.) Per ritenere. *Disse alla buona femmina, che più di cassa non aveva bisogno, ma che se le piacesse, un sacco gli donasse, e avessesi quella* (Bocc.).

Digitized by Google

Per intendere, o sapere. *Donna, io ho avuto da lui, che egli non ci può essere qui domane.* (Bocc.)

Avvenirsi per *convenire*. V. a pag. 294. Si usa anche per abbattersi. *Ovunque con persona a parlar s' avveniva* (Bocc.).

Avvisarsi per accorgersi. V. a pag. id. Per deliberare. *S'avvisò di farli una forza da qualche ragion colorata* (Id.) E per credere o esser di parere, nel qual senso s'adopera anche *avvisare*, o *esser d'avviso*.

Condurre per indurre. *Con la maggior fatica del mondo a prendergli, ed a mangiare la condusse.* (Id.)

Confortarsi per concepir fiducia. *Come costei l'ebbe veduto, così incontanente si confortò di doverlo guarire* (Id.).

Conoscersi per intendersi, aver perizia. Ved. a pag. id.

Consentire per concedere, permettere. *Prima soffrirebbe di essere squartato, che tal cosa nè in se, nè in altrui consentisse.* (Bocc.).

Contendere per vietare, impedire. *Contesono loro il passo.* (Gio. Villani).

Crescere per accrescere. V. a pag. 283. Per allevare, *Come figliuola cresciuta m'avete* (Bocc.).

Domandare per interrogare. *Alessandro domandò l'Oste là dove esso potesse dormire.* (Id.).

Essere per andare. *I parenti dell'una parte e dell'altra furono a lui, e con dolci parole il pregarono.* (Id.).

Fare si usa per risvegliare l'idea di qualunque Verbo precedente. *Così lei popparono, come la madre avrebber fatto*, (Id.) cioè poppato. *Sul far del giorno o della notte* vuol dire sul cominciare. *Or fan sedici anni*, significa or son compiti. *Far forza* vale importare. *Disse il Zeppo: Egli è ora di desinare di questa pezza; Spinelloccio disse: Non far forza, io ho altresì a parlare seco d'un mio fatto* (Bocc.). In questo senso usasi anche il solo fare. *Che vi fa egli, perchè ella sopra quel verron si dorma?* (Id.).

Farsi vale inoltrarsi. *Fattasi alquanto per lo mare*, (Id.) e affacciarsi. *Nè posso farmi nè ad uscio, nè a finestra*, (Id.). *Fatti con Dio* vale resta, o vanne con Dio, modo di salutare o di licenziare. *Meuccio, fatti con Dio, ch'io non posso più stare teco.* (Id.).

Giovare si usa alla maniera latina per piacere. V. a a pag. id.

Menare smanie, *Menar orgoglio* significa smaniare, insuperbire. *Ne invaghì sì forte, che egli ne menava*

Digitized by Google

smanie. (Bocc.) *Desiderabile è la nobiltà, ancorchè di lei sola alcun non debba menar orgoglio.* (Carlo Dati). *Menar la vita* significa vivere.

Mettere si usa in senso neutro per isboccare. *Per la giunta di più fiumi, che di sotto a Firenze mettono in Arno.* (Gio. Villani).

Montare vale importare, e s'adopera nel medesimo senso anche *levare*, e *rilevare*. *Tu diresti, e io direi, e alla fine niente monterebbe* (Bocc.). *Assalivano l'oste, ma poco levava, sì aveva Castruccio afforzato il campo* (Gio. Villani). *La legge natural nulla rileva* (Dante).

Morire si usa nel passato per uccidere. *Ohimè! ella m'ha morto* (Bocc.). V. la nota 3. a pag. 295.

Mostrare si adopera per sembrare, apparire. *Non è però così da correre, come mostra, che voi vogliate fare.* (Bocc.).

Movere per andare. *Or movi, non smarrir l'altre compagne.* (Petr.).

Partire per allontanare. *Egli aveva l'anello caro, nè mai da se il partiva.* (Bocc.).

E per dividere. *Il bel paese, Che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe.* (Petr.)

Penare per avere difficoltà. *Mentre ch'io penerò a uscir dell'arca, egli se ne anderanno pe' fatti loro* (Bocc.).

Piccarsi per offendersi di qualche cosa. *Non ti piccar di ciò.* (Malmant.). E per pretendere di ben saperla. *Allo stesso Socrate era fatta qualche domanda delle cose naturali e divine ec. delle quali il medesimo Filosofo non si piccava.* (Salvin.)

Porre, o Porsi in cuore per deliberare. *Tra loro hanno posto d'uccidermi.* (Franco Sacchet). *Io mi posi in cuore di darti quello, che tu andrai cercando.* (Bocc.).

Portare per esigere, richiedere. *Secondo che la stagione portava* (Id.). *Portare in pace* val sopportare. *Portatelo in pace.* (Id.).

Prendere per intraprendere, incominciare. *Lasciatami prestamente presero a fuggire.* (Id.).

Recare per indurre. *Io mi crederei in breve spazio di tempo recarla a quello, che io ho già dell'altre recate.* (Id.).

Recarsi posto assolutamente vale offendersi. V. a pag. 294.

Richiamarsi s'adopera per dolersi. V. a pag. Id.

Ricoverare s'adopera per rifugiarsi. *Come vide cor-*

Digitized by Google

rere al pozzo, così ricoverò in casa, e serrossi dentro. (Bocc.) S'adopera anche per ricuperare.

Ricordare, si usa per nominare. *Perchè ricordavate voi o Dio, o i Santi?* (Bocc.). E vale anche consigliare, ammonire.

Rimanersi s'adopera per cessare. V. la nota 1. a pag. 295.

Riposarsi vale lo stesso. V. la pag. id.

Ripigliare, e *Riprendere* valgono rimproverare. *A voi sta bene di così fatte cose non che gli amici, ma gli strani ripigliare* (Id.).

Ritrarre da uno val somigliarlo. *Da quella antica madre non ritrai. — Che al mondo dimostrò la sua potenza* (Franco Sacchetti).

Rompere usato assolutamente vale far naufragio. *Laddove dovreste riposare, per lo impeto del vento rompete, e perdete voi medesimi.* (Dante).

Rubare si usa per ispogliare. *Molto ben sapeva la cui casa stata fosse quella, che Guidotto aveva rubata.* (Bocc.).

Sentire s'adopera per conoscere. *Quel che tu vali, e puoi — Credo che il senta ogni gentil persona.* (Petr.). E per aver qualità. *Io il qual sento dello scemo anzi che no, più vi debbo esser caro.* In questo senso adoprasi anche *avere*, come *egli ha dello scemo, o del pazzo*: e tenere, come nel Boccaccio: *tenendo egli del semplice. Sentire avanti* vale saper molto. *Tu se' savissimo, e nelle cose di Dio senti molto avanti.* (Bocc.).

Soprastare si usa per indugiare. *Delle sette volte le sei soprastanno tre o quattro anni di più, che non debbono a maritarle.* (Id.)

Sostenere per comportare, o permettere. *Vollele far la debita riverenza; ma ella nol sostenne* (Id.).

Sperare per aspettare. *Del quale sapeva, che non si doveva sperare altro che male.* (Bocc.)

Star bene ad uno vale convenire. *Io non son fanciulla, alla quale questi innamoramenti stieno oggimai bene* (Bocc.). *Stare* si usa anche per consistere. *In questo stà la dignità e l'eccellenza della Vergine Maria sopra gli altri Santi.* (Passavanti).

Starsi vale intertenersi. *Perciò statti pianamente fino alla mia tornata.* (Bocc.) E astenersi dal far qualche cosa. *Sì è meglio fare e pentere, che stare e pentersi.* (Bocc.)

Digitized by Google

Tenere all'imperativo si usa per pigliare, *Te'* (cioè *tieni*) *questo lume, buon Uomo.* (Bocc.) E per giudicare. *Corrado avendo costui udito si maravigliò e di grand'animo il tenne.* (Boccaccio) *Tener uscio, porta, entrata*, e simili s'adopran per vietare. *E quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto?* (Bocc.) *Tener favella* vale restar di parlare ad alcuno per isdegno. *La Belcolore venne in iscrezio col Sere, e tennegli favella infino a vendemmia.* (Bocc.) *Tener credenza* vale tener segreto. *Se io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho avuto più volte* (Bocc.).

Tenersi val trattenersi, fermarsi. V. a pag. 294.

Toccare per commovere. *Questo ragionamento con gran piacere toccò l'animo dello Abate.* (Bocc.)

Togliere per prendere. *Togli quel mortajo, e riportalo alla Belcolore* (Bocc.).

Tornare per riporre. *Tacitamente il tornarono nell'avello.* (Bocc.) Per ridondare. *Ogni vizio può in grandissima noja tornare di colui che l'usa.* (Bocc.) *Tornar bene* vale giovare, convenire.

Trapassare per morire. *Il quale non istette guari che trapassò* (Bocc.).

Trarre per accorrere. *Quasi al rumor venendo colà trassero* (Bocc.).

Valere per giovare. *La regina le avea ben sei volte imposto silenzio, ma niente valea.* (Bocc.) E per meritare. *Ch'io ami, questo non deve essere maraviglia ad alcuno savio, e spezialmente voi, perciocchè voi il valete* (Bocc.).

Venire per divenire. *E crescendo Pruneo venne sì bello della persona, che* ec. (Bocc.) Per uscirne odore. *Dianzi io imbianchi miei velli col solfo, sì che ancor ne viene.* (Bocc.) Per riuscire. *Tanto più viene loro piacevole, quanto maggiore è stata del salire e del lo smontare la gravezza* (Bocc.).

Volere si usa per dovere. *Questi Lombardi non ci si voglion più sostenere*, cioè non ci si debbono. (Bocc.) *Voler essere* vale esser per essere. *Per trattato de' Tarlati usciti d'Arezzo volle essere tradito, e tolto a' Fiorentini il castello di Laterino*, cioè fu per essere. (Gio. Villani.)

Usare s'adopera per frequentare. *Usava molto la*

Digitized by Google

chiesa. (Bocc.) E per conversare. *Quanto più usò con voi, più mi parete savio* (Bocc.).

Nomi e Aggettivi usati in diversi sensi.

Di questi non faremo che accennarne alcuni pochi.

Fatto s' adopera per nome, personaggio, cosa ec. *Qualche gran fatto deve esser costui, che ribaldo mi pare* (Bocc.).

Peccato per male in genere, danno, disordine. *Gran peccato fu, che a costui ben n' avvenisse* (Bocc.).

Pezza significa spazio di tempo. *Egli è gran pezza, che a te venuta sarei*. (Bocc.) Lo stesso vale anche *pezzo*. *Io mi veniva a star teco un pezzo* (Bocc.).

Bella e *Vecchia* aggiunti a paura significan grande. *Per bella paura si rappattumò con lui*. (Bocc.) *E fece a tutti una vecchia paura* (Pulci).

Solenne è usato dal Boccaccio per grande, eccellente, straordinario, e da lui si aggiunge a dono, convito, uomo, giocatore, bevitore ec.

PARTE QUARTA

ORTOGRAFIA

Ortografia è parola greca composta da *ortos*, retto, e *grafo*, scrivo. Essa è adunque l' arte di rappresentare esattamente le parole colle necessarie lettere dell' alfabeto, e di spartirle cogli appropriati segni, onde poter distinguere facilmente e chiaramente i concetti espressi dalle parole medesime.

Digitized by Google

§. I.

Delle lettere maiuscole.

Si scrive colla prima lettera di forma maiuscola:

1. Ogni parola, da cui comincia il discorso.
2. Ogni parola dopo il punto.
3. La prima parola di un detto o di una sentenza di qualche autore, che s' intrometta nel discorso.
4. La prima parola d' ogni verso.
5. Ogni nome proprio, soprannome, o cognome.
6. Ogni nome comune significante dignità o titolo distinto (1); così pure ogni nome di nazione preso da se, come gl'*Italiani*, i *Tedeschi*, i *Francesi* ec. e finalmente ogni nome, che per qualche particolare ragione di chi scrive, debba maggiormente notarsi da chi legge.
7. Avvertiremo per ultimo, che le parole delle iscrizioni si sogliono scrivere con lettere tutte maiuscole, e che si usa la forma propria della stampa anche quando si scrivono a penna.

§. II.

De' punti e delle virgole.

Quel segno di posa (.) che nelle scritture si mette al termine d' ogni periodo, si dice *punto*; l'altro, che per entro al periodo si colloca (,) dicesi *virgola*. Questi segni furono inventati per indicare le fermate o pause dello scrivere. Anche discorrendo a viva voce bisogna in certo modo far sentire codesti segni, che servono alla scrittura. Chi, parlando, operasse diversamente, userebbe un linguaggio oscuro ed intralciato quanto uno scritto, da cui si togliessero i punti e le virgole. Ma vediamo quali regole si possono dare pel retto uso di questi segni.

1. Il punto si mette alla fine del periodo, e dimostra

(1) *Da alcuni si scrivon ora i titoli di* Imperatore, Re, Duca ec. *con lettera minuscola; generalmente però si mantiene l'uso conforme al precetto che se n'è stabilito.*

Digitized by Google

che la sentenza è giunta al suo termine. La pausa, che si ha a fare, è come quattro.

2. I due punti (:) servono a dividere una parte dall'altra del periodo; il che si fa specialmente quando esso è molto lungo, e quando ad un senso compiuto se ne aggiunge un altro che vi ha connessione. Si debbono poi sempre far precedere alle parole dette o scritte da altri, quando si riferiscono precisamente come furono dette o scritte. La pausa indicata dai due punti è come tre.

3. Il punto e virgola (;) si adopera o per separare una parte dall'altra di un periodo non molto lungo, o per dividere le stesse parti fra loro. La pausa è come due.

4. La virgola separa le parti minori di un periodo, e più volte le parole di una stessa parte, collegate dalle congiunzioni. La pausa è come uno.

A vie meglio dichiarare l'uso del punto, dei due punti, del punto e virgola e delle virgole, servirà il seguente periodo tolto dall'orazione di monsignor della Casa a Carlo V. — Siccome noi veggiamo intervenire alcuna volta, Sacra Maestà, che quando o cometa, o altra nuova luce è apparita nell'aria, il più delle genti rivolte al cielo mirano colà dove quel maraviglioso lume risplende; così avviene ora del vostro splendore e di voi: perciocchè tutti gli uomini, ed ogni popolo, e ciascuna parte della terra risguarda in verso di voi solo. —

Allorchè i giovani sapranno render conto d'ogni parola, e d'ogni proposizione, conosceranno anche da se come debbano usar questi segni, e quando l'uno e quando l'altro si abbia a trascegliere. Intanto le attente osservazioni, che gli accorti Precettori faranno ai loro discepoli, leggendo qualche buon libro, che sia stampato giusta i precetti della moderna ortografia, varranno meglio che ogni regola.

Le interrogazioni e le esclamazioni sono distinte da segni di forma particolare. Per le prime è questo (?) *Che vuoi? Che pensi?* ec. Per le seconde un *i* rovesciato (¡) *Oh me misero!*

Un'espressione, che formi un senso da collocarsi frammezzo ad un altro, o per modo di avvertimento, o per digressione, si chiama *parentesi*. Se tale espressione è breve, si suol racchiudere al pari d'una proposizione

Digitized by Google

incidente fra due virgole, come nel Casa: *Quelli che ciò fare non vogliono, de' quali la moltitudine è grande, tali in questa amicizia riputati esser deono, quali* ec.

Se è lunga, si chiude fra due linee curve ( ); come nel medesimo;

« Ponga mente ancora a fare che gli atti, i movimenti, lo andare, lo stare, il sedere, il giacere, le mani, gli occhi, la voce non solamente non sieno di belle maniere prive (comecchè ciò ad altra scienza più che a questa appartenga); ma ancora di riverenza e di osservanza verso l'amico superiore dieno segnale.

Quando si tronca d'improvviso il discorso, come avviene nel contrasto delle idee, o allorchè l'anima di chi parla è fortemente agitata da qualche forte passione, la sospensione è seguita da tre o quattro punti, e la voce deve farli sentire con una fermata improvvisa e quasi forzata. Eccone un esempio tolto dal Boccaccio: « Il famigliare con assai dolente viso le disse: Madonna, se io non voglio morire, a me convien far quello che il mio signor mi comanda. Egli m'ha comandato, ch'io prenda questa vostra figliuola, e ch'io . . . . e non disse più ». Si noti che queste parole son dirette ad una madre, la quale sapea già sovrastare alcun sinistro accidente sul capo della figlia; il che non ignorandosi dal servo, questi le fece intendere anche troppo, che avea ordine di ucciderla.

Riferendosi un passo di qualche Autore, si suole sottosegnarlo con linee, se è breve; in caso diverso si pongono al principio ed al fine due virgole accoppiate (»), le quali si sogliono anche scrivere al principio d'ogni linea, come si può vedere nell'esempio testè riferito. Talora anche si pone tanto al principio quanto infine di esso una lineetta orizzontale (—) come nell' esempio del Casa testè recato sul modo di punteggiare un periodo.

Digitized by Google

§. III.

Della divisione delle parole nelle sillabe che le compongono.

Quando non possiamo, scrivendo, distendere tutta intera la parola nella medesima linea, e ci è forza di trasportarne una parte nella linea seguente, dobbiamo dividerla esattamente tra sillaba e sillaba. Le regole, che se ne danno, valgon pure per la retta pronuncia delle parole, siccome quella che dal ben rilevare le sillabe in gran parte dipende.

1.° Una consonante tra due vocali fa sillaba colla seconda; *o-no-re*.

2.° Due consonanti eguali si dividono in modo, che l'una fa sillaba colla vocale precedente, l'altra colla susseguente: *as-sog-get-ta-re*.

3.° Due o più consonanti diverse fanno sillaba colla vocale che loro segue, se così riunite posson trovarsi al principio delle parole. Ora, le parole che cominciano da due consonanti, hanno necessariamente una consonante muta, ovvero *F*, o *S* per la prima, e una consonante liquida per la seconda. Niuna parola ha principio da tre consonanti se non quando la prima sia S. In forza di questa regola, le parole *molesto*, *affliggere*, *descrivere*, *abbreviare*, si divideranno così: *mo-de-sto*, *af-flig-ge-re*, *de-scri-ve-re*, *ab-bre-via-re*.

4.° La consonante *C* unita alla consonante *Q* non si disgiunge: *scia-la-cqua-re*.

5.° Le vocali, che formano dittongo o trittongo, stanno unite: *pie-de*, *fi-gliuo-lo*.

6.° Le parole composte si dividono nelle loro componenti: *dis-o-no-re*, *tras-met-te-re*.

7.° Non si termina la linea con una consonante segnata d'apostrofo, perchè essa fa sillaba colla prima vocale della parola seguente: *bel-l'a-ni-ma*, *quel-l'om-bra*. Non si concede pure il troncare la parola in modo che una sola vocale si vegga in fine o al principio di linea, quantunque faccia sillaba da se; perchè trattandosi di una lettera sola non ci ha necessità di distaccarla dalle

Digitized by Google

rimanenti. Parimente non si dimezzano i numeri, perchè dipendendo il valore delle prime cifre dalla quantità delle seguenti, fa d'uopo che tutte si presentino all' occhio riunite, onde si possano leggere esattamente e con prontezza.

8.° La divisione della parola è indicata in fine della linea col segno (-), che si può anche ripetere al principio della linea seguente, per avvertir l'occhio, sicchè prontamente raccolga il restante della parola.

§. IV.

Dell' Accento.

Tutte le parole hanno una vocale che si pronuncia con un suono più spiccato delle altre nella medesima parola contenute. *Amore, impaccio, amico* ec. La vocale *o* in *amore*, l'*a* in *impaccio*, l'*i* in *amico*, sono pronunciate con più forza che le altre. Ciò fu detto da noi *accento tonico* della parola.

Le parole italiane hanno per la più parte questo accento sulla penultima vocale, e questo è il primo avviso che si può dare ai fanciulli, perchè sappiano su qual vocale debbano far spiccare di più la voce.

Ma molte parole o per dolcezza di lingua, o per altro, che non sapremmo ben dire, furono smozzicate dell'ultima sillaba. Ciò produsse di necessaria conseguenza che l'accento tonico non cadde più sulla penultima sillaba, bensì sull'ultima. Ora, poichè il principio di battere la penultima vocale era generale, chi s'avvisò di troncar così qualche parola, ha dovuto informar del fatto suo i leggitori, onde non cadessero in errore, e ciò fece mettendo un segno sulle parole troncate. In origine adunque si scriveva e si pronunciava *etate*, *virtute*, *amoe*, *sie* ec.; e l'accento tonico cadeva sulla penultima. Tolta l'ultima sillaba rimase *eta*, *virtu* ec., ma non si dovendo variar la vocale da pronunciarsi con suono più distinto dalle altre, si scrisse, per avvertirne il lettore, *età*, *virtù*, *amò*, *sì*, e la virgoletta, che tal cosa indicava, fu detta *accento*.

Le parole che aveano l'accento tonico sopra una vo-

Digitized by Google

cale precedente alla penultima, non furono in nulla contraddistinte, ma si lasciarono alla discrezione del lettore. Converrebbe però farne un'eccezione a favore dei fanciulli e degli stranieri. Gli uni e gli altri leggono prima di saper intendere; non sarebbe egli un gran vantaggio il solo pronunciar bene le parole, di cui si cerca il significato?

Ma alcune parole colle desinenze in *io*, ovvero *ia*, presentavano esse pure un rischio di cattiva pronuncia, formando le dette vocali dittongo in alcune, e quindi da pronunciarsi unitamente, e in altre essendo due sillabe, che si dovean far sentire separatamente l'una dall'altra. Tali sono i vocaboli *bacio, natio, faccia, genia* ec. A toglier il qual pericolo fu opportunamente introdotto il costume di porre una virgoletta sopra l'*i* nelle parole non finite per dittongo; e questo segno, che ancor indicava la vocale da spiccarsi più che l'altre, fu detto egualmente *accento*. Qual che poi ne sia stato il motivo, il segno per le parole troncate fu una virgoletta scendente da sinistra a destra di chi scrive (`); e l'altro per le parole finite in *io* oppure *ia* non dittongo, fu ancora una virgoletta, ma scendente da destra a sinistra (´). I quali segni come eran distinti nella giacitura, così lo furono nella denominazione, essendosi detto *grave* il primo, e *acuto* il secondo. Sull'acuto non c'è che dire; ma forse chi sa di musica, si ride di noi Gramatici, che chiamiam greve un segno che ci avvisa d'innalzar la voce.

Stabiliti i principj generali e fondamentali sull'origine e sul valore degli accenti, si dimanda se i monosillabi, de'quali non può esser dubbia la pronuncia, non debban mai segnarsi di accento.

I monosillabi possono essere formati di una, due, o tre vocali, come *me, ciò, miei*. Tra i monosillabi di una sola vocale, si segnan d'accento i seguenti:

Chè, quando si usa invece di *perchè*.

Dà, voce del verbo *dare*.

Dì, nome, e voce del verbo *dire*.

È, voce del verbo *essere*

Là, Lì, avverbj.

Nè, congiunzione.

Quì e quà, avverbi. Queste voci però, al dir del Corticelli, si scrivono coll'accento non per necessità, ma per uso presso i migliori introdotto.

Digitized by Google

Sè, pronome personale. Questo pronome si suole segnare d'accento specialmente quando serve di obietto ad un verbo transitivo non essendo allora preceduto da nessuna preposizione, che lo distingua propriamente dalla congiunzione *se*, e dal pronome personale *si*, mutato in *se* di pronunzia muta e chiusa.

Sì, avverbio, tanto che serva all'affermazione, quanto se sia adoperato invece di *così*.

I monosillabi di due vocali si segnan d'accento quando le due vocali forman dittongo, e la voce deve spiccare sulla seconda, come *ciò*, *già*, *giù*, *piè*, *può*, *più*. Però quest' accento è sottentrato in luogo di una sillaba troncata, essendosi detto anticamente *cioe*, *giae*, *giue*, *piue*. *Piè* è troncato di *piede*, e *può* di *puote*.

I monosillabi di tre vocali non portano alcun segno d'accento, il quale cade naturalmente sulla penultima.

Per rispetto all'accento acuto non è generale costume di segnarlo su tutte le parole, la cui desinenza in *io* oppure *ia*, non è dittongo. Ma qui pure convien far voti, che si abbia carità all' inesperienza de' fanciulli e degli stranieri. Chi è pratico della lingua leggerà *balìa* e *restìo* colla posa sull'*i*, anche mancando il segno, potendo intender la cosa dal contesto della frase; ma il novizio, se non si ha questa cautela, leggerà *balìa*, *restìo*, come se l'accento cadesse sull'*a* e sull'*e*.

§. V.

Del troncamento delle parole.

Molte parole che han l'accento tonico sulla penultima, o su altra vocale prima di questa, possono troncarsi col tacerne l'ultima vocale, od anche l'ultima sillaba. Non vuolsi parlare del troncamento, al quale furono assoggettate le parole, che quindi han l'accento sulla vocale ultima, e che ormai si hanno per tronche di lor natura: bensì discorrere di quel troncamento, che aver possono nell'uso alcune parole piane o sdrucciole, e che potremo chiamare troncamento *artificiale*.

Diremo dunque primieramente, che tutte le parole della lingua italiana finiscono naturalmente per vocale,

Digitized by Google

eccetto le tre preposizioni *Con*, *In*, *Per*, e l'avverbio *Non*. Però molte hanno tal desinenza da permetterne l'accorciamento; il che si fa o per eufonia, cioè, come si disse, per suono gradito, o solo per vezzo di lingua e per amore di varietà nelle cadenze. Talora il troncamento è indicato da un segno particolare detto *apostrofo*; ma il più delle volte esso si fa senza che sia per tal modo indicato.

Del troncamento delle Parole coll'Apostrofo.

Chiamasi *apostrofo* quel piccolo *c* rovesciato (’), che scriver si suole in alto, e quasi accanto all'ultima lettera della parola, ed è contrassegno di mancamento di vocale o di sillaba. L'apostrofo, indicante mancanza di vocale, si pone, quando per l'incontro di due parole, l'una che finisca, l'altra che cominci da vocale, se ne tace una che d'ordinario è la finale della prima parola. Perciò invece di *bella anima*, *una ombra*, *vi amo*, *onde egli* ec. scriviamo *bell' anima*, *un' ombra*, *v' amo*, *ond' egli* ec. Esso poi significa mancanza di sillaba in alcune parole, come *e'* per *egli* ed *eglino*, *que'* per *quegli*, *vo'* per *voglio*, *fe'* per *fece* ec.

Gli antichi usarono spesso di tacere la prima vocale della parola seguente, quando era un *i*, cui tenesse dietro una delle consonanti *L M N* come *allo 'ncontro*, *lo 'mperadore*, *tra 'l sì e 'l no*, mentre noi usiam più volentieri *all'incontro*, *l'imperadore* ec. Però è pratica anche de' nostri giorni il troncare la vocale *i* del monosillabo *il*, piuttosto che la vocale precedente, come: *se 'l dissi mai — Da volar sopra 'l ciel gli avea dat'ali.* (Petr.) Troviamo anche *e 'n*, *che 'n* per *e in*, *che in*; *i'* per *io*, *se'* per *sei* (verbo), *me'* per *meglio* e *mezzo*, *ma'* e *qua'* per *mali* e *quali*, *te'* per *tieni*; ma questi troncamenti si debbon lasciare ai poeti, quantunque *se'* invece di *sei*, e *te'* per *tieni* non si abbia a negare assolutamente ai prosatori.

Ma non tutte le volte, che avviene l'incontro di due vocali, se ne può tacer una, sostituendo l'apostrofo. Eccone le eccezioni:

1.° La parola ultima di un periodo non si debbe troncare, sebben l'altra, che segue, cominci da vocale. Anzi di regola generale non si fa il troncamento, quando tra

Digitized by Google

l'una e l'altra parola debbasi porre una sola virgola, non che un punto.

2.° Non si troncano i monosillabi, nè le parole, che han l'accento sull'ultima vocale, nè quelle che finiscono per vocale doppia; perciò non si scrive *entr'in casa* per *entrò in casa*, *l'era* per *là era* ec. *pi'ombra* per *pia ombra*, *empi'uomo* per *empio uomo* ec. Si eccettua la congiunzione *che*, e i suoi composti, potendosi scrivere *ben-ch'io*, *perch'io*, *purch'io*, *bench'egli*, *bench'ella*, come si scrive *ch'io*, *ch'egli*, *ch' ella* ec. Vuolsi anche osservare che il nome *io* e il pronome *egli* permettono molti troncamenti che con altre parole non si farebbero. Diciamo *s'io*, *s'egli*, *venn'io*, *foss'io*, *foss'egli* ec. e non diremmo *s'ombra*, *s'una*, *venn' in casa*, *foss'in vita* ec. Anche *ne* pronome e pleonasmo può troncarsi: *n'avremo pochi*; *se n'andò*.

3.° I pronomi personali *me*, *te*, *se* non si troncano; bensì le particelle corrispondenti *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*. Però il troncamento di qualunque voce finita in *ci*, *ce*, *gi*, *ge*, non si vuol fare che quando seguono parole che cominciano da *i* oppure da *e*, perchè seguendo *a*, *o*, *u*, il *c* e il *g* prenderebbero un diverso suono. Potremo dunque scrivere *fec' io*, *tragg' egli*, *c' invita*, *c' esorta*, ma non *fec'animo*, *c'onora* ec.

4.° Per la stessa ragione il monosillabo *gli* non ammette il troncamento se non davanti a parola, che cominci da *i*: *gl' inganni*, ma non *gl'amici*; *gl'invidiosi*, ma non *gl'onorati* ec. Il monosillabo *le*, giusta l'uso de' migliori, si tronca solo davanti a parola che ha principio da *e*: *l'erbe*, *le amicizie* piuttosto che *l'amicizie*. Che se trattisi di adiettivi, è più sicuro consiglio il non troncare mai questo monosillabo. Direm dunque *le eredi*, *e elette* meglio che *l'eredi*, *l'elette*.

5.° La parola *ogni*, quando con altra non si confonda, come *ognaltro*, *ognuno*, segue la regola del monosillabo *gli*. *Ogn'indugio*, ma non *ogn'anima*.

Del Troncamento delle Parole senza Apostrofo.

Il troncamento delle parole, non indicato dall' apostrofo, è quello che si può fare sopprimendo l'ultima vo-

Digitized by Google

cale ed anche l'ultima sillaba di una parola, quantunque ne segua altra, che cominci da consonante. Ecco le regole che se ne danno.

Le parole terminate in *e* oppure in *o*, e che prima di queste vocali hanno una sola consonante, la quale sia una delle liquide *L M N R*, possono essere troncate, sebben sian seguite da consonante. Il perchè diciamo *vuol bene* per *vuole bene*, *uom dabbene* per *uomo dabbene*, *vien presto* per *viene presto*, *maggior fede* per *maggiore fede*. Con queste parole così troncate non si userebbe l'apostrofo, ancorchè tenesse lor dietro una vocale; come: *vuol andare, siam allegri, vien avanti, maggior onestà.*

Grande, *santo*, *Frate*, *verso*, posson troncarsi di un'intera sillaba. *Gran capitano*, *San Paolo*, *Fra Norberto*, *ver casa*. Si può anche tacere un'intera sillaba di molte voci finite in *ello*, come *augel*, *bel*, *castel*, *cervel*, *drappel*, *novel*, *quel* ec., e di qualche voce terminata in *allo*, e in *ullo*, come *metal*, *caval*, *fanciul*. Così anche il plurale di alcune voci *in ello*, che sarebbe *elli*, può aver l'uscita in *ei*, come: *bei* o *be'*, *capei*, *quei* o *que'*. Ma nel troncare codeste parole bisogna andar guardingo, perchè si può correr rischio di fare un troncamento sconcio non concesso dall'uso, e riprovato dalla ragione.

Il troncamento di un'intera sillaba non si fa, quando segue una parola che ha principio da vocale. In questo caso si tralascia invece la sola vocale ultima, e sostituendo l'apostrofo, si scrive: *grand'uomo*, *Sant' Antonio*, *bell'onore*, *quell'amico* ec. *Bello* e *quello* si terminano nel plurale in *gli*, quando segue una vocale, come: *begli arazzi*, *quegli uomini*. *Fra* è troncato di *Frate*, e *Frate* vien da *fratello*; si direbbe adunque: *Fra Anselmo.*

Le voci terminate in *a*, e in generale tutte le voci del plurale non si troncano. Perciò non è detto bene, eppur tutto dì si sente: *una sol volta*, *una sol persona*, dovendosi dire *una sola volta*, *una sola persona*; nè si dirà *le mirabil grazie*, *i nobil signori*, ma *le mirabili grazie*, *i nobili signori*. Ne' poeti però troviamo: *Seguendo l'ire e i giovenil furori* (Ariosto). *E 'n poca piazza fe' mirabil cose* (Petr.).

L'avverbio *ora* e tutti i composti del medesimo, come *allora*, *ancora*, *finora*, *talora*, *tuttora* si posson troncare: *or veggo*, *talor mi credo* ec.; nè, seguendo vocale, si vorrà usar l'apostrofo: *allor alza la destra e vibra un colpo* ec. Diciam pure *fuor*, troncato di *fuora* o *fuori*.

Digitized by Google

Anche la voce *Suora* quando sta per titolo, e non per indicare vincolo di parentela, si può troncare, come: *Suor Cecilia, Suor Adelaide.*

Ne'Poeti invalse l'uso di accorciar di una sillaba le parole finite in *ajo, ojo, oja,* come: *primajo, noja, uccellatojo* ec., il che rilevasi dai versi, che sarebbero errati quando le dette desinenze si avessero a considerare del valore di due sillabe. *Nello stesso primajo non si rinselva* (Dante). *Ecco Cin da Pistoja, Guitton d'Arezzo* (Petr.). Ma convien dire che Dante e il Petrarca non intendessero di scrivere col *j*, bensì coll'*i*, e che secondo lor modo d'intendere, *aio, oio, oia* si dovessero pronunciare con una sola emissione di fiato, come si fa dei trittonghi.

Ma per quanto stian salde le regole da noi stabilite sul troncamento artificiale delle parole, è da sapere che tra alcune voci di egual desinenza, altre si posson troncare, ed altre no. Così non diremo *affan, cen, an,* per *affanno, cenno, anno;* ma potrem dire *andran, fen, han* per *andranno, fenno, hanno;* diremo *siam, sarem,* per *siamo, saremo,* ma non *gram, estrem,* per *gramo, estremo.* Nel che si vuol riflettere che la regola è ferma in generale per le voci dei verbi, ma non pei nomi, e per gli adiettivi, e specialmente quando l'ultima vocale è preceduta da *M* o *N.*

Però intorno al troncamento delle voci del verbo, si ammette generalmente che non si abbia a troncare la voce della prima persona singolare dell'indicativo presente, eccetto quella del verbo *essere,* potendosi dire *io son* per *io sono* (1). I due verbi *venire* e *tenere* soffrono

(1) *Il Tasso ha troncato in questa voce il verbo perdonare, dicendo:* Amico, hai vinto, io ti perdon, perdona. *Per questa licenza gli fu bandita la croce addosso dai Gramatici. Però il Monti nella* Proposta *ec. chiama quel troncamento ardito, ma bellissimo, e grida contro coloro, che avendone strapazzato il povero Tasso, lo indussero a scrivere nella Gerusalemme conquistata c.* 11. *st.* 80: Amico hai vinto, e perdono io: perdona. *Ei cita poi un verso del Poliziano, che pure troncò il verbo abbandonare, scrivendo:* S'io t'abbandon, sia allor la fine mia. *Rime tom.* 2. *pag.* 98, *Firenze* 1814.

Digitized by Google

il troncamento nella voce della persona seconda dell'imperativo, terminata in *i*: *vien tosto, tien questo*, per *vieni, tieni*.

Resta a dire per ultimo che niun troncamento si suole usare avanti le parole che cominciano da *s*, seguita da altra consonante, ovvero da *z*. Ma siccome è impossibile lo stabilire regole positive per conoscere le circostanze, in cui il troncamento è indispensabile o necessario per dare alla frase l'armonia, che le conviene; così potrà anche avvenire che un orecchio, perfezionato dalla lettura de' Classici, ne permetta di scrivere — *Tienlo* ben *stretto* — *Bisogna* far *scendere le capre del monte* — *L'arte del* ben *scrivere* — invece di — *bene stretto; fare scendere; bene scrivere* — quantunque la parola dopo il troncamento cominci da *s* impura. Tutto ciò è voluto dalle leggi dell'armonia e della fluidezza del dire, le quali se non soffrono l'asprezza che nasce dall'incontro di più consonanti, non vogliono neppure che l'espressione proceda languidamente e con istento. Vediamo ora come le parole possano invece acquistar talora l'accrescimento di una sillaba ovvero di una lettera.

§. VI.

Dell'accrescimento delle Parole.

Talora le parole invece di scemarsi, si accrescono; il che avviene primieramente con quelle, che cominciando da *s* impura prendono l'aumento della vocale *i*, quando trovasi precedentemente una delle voci *con, in, per, non*, le quali, come avvisammo, sono le sole parole italiane terminate naturalmente per consonante. Diciam dunque *con istento, in istrada, per isbag'io, non iscorgo* ec. piuttosto che *con stento, in strada* ec. Ma qui pure non si vada negli scrupoli; perocchè chi per paura di errare contro questa regola dicesse *con istabile proponimento*, volendo pur dire *con proponimento stabile*, si avvicinerebbe di troppo al suo contrario *instabile*. I Poeti si curan poco di questa regola.

Le vocali *a, e, o*, sogliono prendere la consonante *d*, specialmente quando dalla stessa vocale cominciasse la

Digitized by Google

parola seguente, come *ad amarsi*, *ed essere*, *od onore* ec. Dicesi anche da taluni *sur un monte*, *ned esser voglio* per *su un monte*, *nè esser voglio*. A noi sembra un'affettazione, e si può in altra maniera schivar l'incontro delle due vocali, quando pur l'armonia lo voglia, come *su di un monte*, *nè voglio essere* ec.

§. VII.

Del raddoppiamento delle Consonanti.

Nella tabella dimostrativa dell'unione degli articoli colle preposizioni posta a pag. 53, si scorge come avvenga il raddoppiamento della consonante *L*, che sta negli articoli *lo*, *la*, *le*. Ora, per potere in qualche modo dirigere gli studiosi della lingua nella cognizione di questa parte d'ortografia, che per avventura è la più difficile ad impararsi, separeremo le parole composte dalle semplici, e trattando delle prime, cominceremo da quelle, in cui si ravvisano o vere preposizioni, o particelle, che riguardar si possono come avanzi di preposizioni.

Del raddoppiamento delle consonanti nelle parole composte.

A. Unita a parola che comincia da consonante la raddoppia, come *accorrere*, da *a* e *correre*; se la parola comincia da vocale, si muta in *ad*, come *adempiere*. Nel raddoppiamento delle consonanti è sempre eccettuata la *S* impura; per es: *stringere* e *astringere*.

Con. Muta la consonante *n* in *m* colle parole che cominciano da *B M P*; come *combaciare*, *commettere*, *comprimere*; in *L*, e *R*, con quelle che da tali consonanti hanno principio, come *collegare*, *correggere*; e la perde con quelle che comincian da vocale, come *coabitare*, *coerede*, *cooperare*.

Contra. Fa raddoppiare, come *contraddire*, *contrapporre*, *contrappeso* ec.

Da. *Idem*. *Dabbene*, *dappoco*, *davvero* ec.

Digitized by Google

De. Non fa raddoppiar mai la consonante; perciò si scrive *deridere*, *derisione*, *detrarre* ec.

Di. Fa raddoppiare le sole parole che cominciano da *F* o da *S*, come *diffondere*, *dissimile*. Si eccettuano *difetto*, *difendere*, e *disegnare* coi loro derivati. Colle parole che comincian da vocale, si usa la particella *dis*, come *disonore*, *disinganno*.

E. Raddoppia le consonanti *B C F P S* e nessun'altra, come: *ebbene*, *eccedere*, *effondere*, *eppure*, *essiccante*.

Fra. Raddoppia le consonanti *M P*, come: *frammettere*, *frapporre*.

In. Segue la regola di *Con* pel cambiamento della consonante, come: *imbevere*, *immaturo*, *imparziale* ec. *illecito*, *irregolare* ec. Colle parole, che comincian da vocale non soffre alcuna variazione, sebbene in alcune si possa anche raddoppiare la consonante *n*, come *innalzare* e *inalzare*. *Innanzi* si scrive sempre con due *n*; *inoltre* e *innoltre* sono egualmente permessi.

O. Deriva dalla preposizione latina *Ob*. Raddoppia le consonanti *B C F G P S T V* come: *obbligare*, *occasione*, *offesa*, *oggetto*, *opporre*, *ossequio*, *ottenere*, *ovviare*. Da alcuni si scrive anche *ommettere*, ma l'uso migliore è di non raddoppiare la *M*.

Pre. Non raddoppia mai, scrivendosi *premettere*, *preporre* ec.

Pro. Troviam *proccurare* e *procurare*, *provvedere*, e *provedere*, usati quasi indistintamente. Il Monti è d'avviso che non si abbia a raddoppiare la consonante, per conservare alla parola l'impronta della sua origine. I Latini scrivevano *procuratio*, *providere*. *Profferire* non è un'eccezione, essendo parola composta di *pro* e *offerire*.

Ra. Questa particella fa raddoppiare tutte le consonanti: come *raccolto*, *raddolcito*, *raggiugnere* ec. senza ragionevole motivo.

Re. Non raddoppia mai, e scriviamo *reprimere*, *resistere* ec.

Ri. Troviam *rinnegare* e *rinegare;* ma *rinnovare* e *rinnestare*, che dar si soglion per esempi di raddoppiamento, derivano da *innestare*, e *innovare*, che hanno due *nn*, senza bisogno della particella *ri*. Per altro si può anche scrivere *rinovare*.

Su e *So*, contratto di *sopra* o *sovra*. Raddoppiano

Digitized by Google

tutte le consonanti, come *supporre, soggetto* ec. Anche *sopra* fa raddoppiar sempre, come *soprattutto, sopram-modo* ec. Troviamo *soprantendere* per *sopraintendere*, ma colle parole che comincian da altra vocale, scriviamo *soprosso, sovrempire, sovrumano*, omettendo la vocale *a* di *sopra*.

Tra. Fa raddoppiare solo in *trattenere*, e ne' suoi derivati, quantunque sembri che l'accento grave nella pronuncia dovrebbe quand'è unita in composizione ad una parola che cominci per consonante influire al raddoppiamento della medesima.

Altre parole composte con raddoppiamento di consonante sono:

1. I monosillabi e le parole che han l'accento sull'ultima vocale, come *stassi, emmi, fatti* per *si sta, mi è, ti fa* ec.; *udilla, amollo* per *la udì, lo amò*. In questo caso non si conserva l'accento. Però la congiunzione *che* vien segnata coll'accento, qualunque sia la parola che con essa si unisce, come *acciocchè, perciocchè, perchè*.

Il pronome *gli* non si raddoppia, perchè è formato di due consonanti; perciò scriviamo *digli, dirogli* ec. e non diversamente.

2. La voce *altre* in *altrettanto* e *altrettale*. Non raddoppia in *altresì* per ragione dell'accento che cade sull'ultima vocale.

3. *Ogni* raddoppia in *ognissanti*, e *oltra* in *oltracciò*; ma questa voce è composta di tre elementi, *oltra a ciò*.

Del Raddoppiamento delle Consonanti nelle parole semplici.

Egli è il principio fondamentale che le voci derivate si abbiano a scrivere come quelle dalle quali derivano. Se fanciullo sa che *reggere* ha due *gg*, scriverà *reggenza, reggitore, reggente, reggimento*; così pure, se ha imparato che da *reggere* si ha *rettò*, saprà scrivere *rettore, rettamente, rettitudine*, ed anche *rettangolo, rettificare* ec.

Si suol dare un'eccezione a questa regola adducendo il verbo *dubitare*, da cui si hanno *dubbioso, dubbio, dubbiezza* ec.; ma in tal caso convien notare che insieme con *dubitare*, la lingua nostra ha *dubbiare*, nel qual verbo

Digitized by Google

troviamo due *bb*, e il dittongo *ia*. Diciamo pertanto che tutte le voci che hanno un dittongo, derivan da *dubbiare*, e si scrivono con doppia consonante; e che quelle che mancano del dittongo, procedono da *dubitare*, ed han costantemente la consonante semplice, come *dubitativo*, *dubitabile*, *dubitabondo* ec.

Seguendo questo filo, che ci sembra il meno fallace, usciremo dal labirinto gramaticale collo stabilire un secondo ed ultimo principio sul raddoppiamento delle consonanti nelle parole semplici.

Parlando del modo di formar il plurale dei nomi a pag. 75, 76 e degli addiettivi che nel singolare finiscono in *io* oppure *ia*, si disse che si ha da conservare la vocale *i* quando forma sillaba separata dall' *O* e dall' *A*, o con altri termini, quando *io*, *ia* non sono dittonghi. Ora queste due vocali forman per lo più due sillabe distinte, quando son precedute dalle consonanti *D*, *L*, *M*, *N*, *R*, *S*, *V*, *Z*, e quando trovansi in parole a noi venute dal latino senza molta variazione. Ciò posto noi pensiamo, che la consonante non debba raddoppiarsi allorchè *io* e *ia* forman due sillabe. Dunque le parole nelle quali troveremo alcuna delle dette consonanti prima di queste sillabe, le scriveremo con consonante semplice, come *odio*, *olio*, *premio*, *testimonio*, *gloria*, *ginnasio*, *savio*, *ozio*; e così quelle che derivan dal latino, come *egregio*, *fallacia*, *audacia*, *prestigio*, *socio* ec.

Si posson notare i due nomi *mummia* e *bestemmia*, come una eccezione, terminando essi per dittongo, sebbene la desinenza *ia* veggasi precednta dalla consonante *M*, la quale è raddoppiata per la regola che or siam per dire:

E questa regola in ciò consiste, che quando le due vocali *io*, *ia* formano una sillaba sola, esse sono di solito precedute da consonante doppia, cioè da due *bb*, *cc*, *ff*, *gg*, *pp*, come *rabbia*, *caccia*, *graffio*, *peggio*, *doppio*. Si dee far sempre un'eccezione per le voci, che non moriron tutte insieme colla lingua latina, ma scampate dall'esterminio, che il tempo e altre cagioni han menato sulla madre, s' innestarono felicemente a compagne della figlia, e sempre si mantennero in fiore godendo di una perfetta comnnanza di diritti con tutte le voci prettamente italiane.

Digitized by Google

CRESTOMAZIA (1)

NARRAZIONI

Morte di Suembaldo re de' Moravi.

Suembaldo, nella grandissima selva Ercinia divenuto fuggiasco e povero, e cibandosi di erbe e di pomi, dopo alcune giornate, si incontrò in tre eremiti: con i quali accompagnatosi egli per quarto, senza altrimenti manifestarsi, pacientissimamente sostenne tutto lo insulto della fortuna sino all' ultimo dì della morte. Alla quale sentendosi egli molto vicino, chiamati a sè i compagni suoi, tutto giocondo, disse così: Voi non avete sin quì saputo, amici e fratelli miei, chi io mi sia, o donde venuto. Sappiate che io sono Suembaldo re de' Moravi; che in una battaglia grandissima rotto e vinto già da Arnolfo re di Germania, me ne venni alla solitudine. E avendo esperimentato in me lungamente la inquieta vita de' grandi, e la quietissima de' privati, lieto e contento muojo al presente nella solinga e romita casa di questa santa selva dolcissima; alla tranquillità della quale non si avvicina in maniera alcuna, qualsivoglia real grandezza, o bonaccia della fortuna. Quì almeno il sonno sicuro fa parere saporite le radici strane delle erbe, e dolci l'acque delle fontane; laddove i pericoli sempre e le cure fanno amarissimo il vino e 'l cibo. Quel tempo che tra voi son vivuto, sono vivuto

(1) *È questa parola greca d'origine, e composta* da Chrêstos (*utile, buono*), e Mathê (*Istruzione*), *e significa raccolta di dettati istruttivi o piacevoli tratti da eccellenti autori.*

Digitized by Google

certo beato; e tutto quel che io vissi nel regno fu piuttosto morte che vita. Seppelliretemi in questo luogo; ed andandovene al mio figliuolo, se per sorte e' fusse ancor vivo, gli direte tutto il successo. Perdonatemi, fratelli miei, e pregate per me il Signore, che non mi conti a peccato quel che io ho fatto. Questo appena potette esprimere di maniera, che e' fusse inteso; ed andonne a quell' altra vita. I romiti, come e' voleva, manifestando tutto al figliuolo, fecero chiara la morte sua.

Giambullart Istoria dell'Europa lib. 1.

II.

Perizia degli Olandesi di andar sopra il ghiaccio.

Nè si può dire quanto grande sia la destrezza e l'agilità degli Olandesi sul ghiaccio. È occupato il paese loro da infinite acque stagnanti. Queste sogliono congelarsi ogni anno per ordinario: benchè il freddo non vi regni sì intensamente com'in altri paesi meno umidi e meno acquosi. Perdono allora perciò l'acqua la loro natura. E commutandosi parimente l'uso delle barche in quello delle carrette, frequentansi allora da' cavalli e dagli uomini quelle campagne di ghiaccio indurito, come se fossero campagne di terra asciutta. Le carrette sono picciole ordinariamente; e per lo più sono condotte da un caval solo. Sostentansi, non su le ruote, ma su travicelli, in foggia di quelle slitte ch'in Italia s'usano in Lombardia, e che più comunemente sono chiamate con questo nome. Per andare sopra il gelo con sicurezza e velocità, molto ingegnoso particolarmente è l'artificio degli uomini. Guarniscono essi tutta la lunghezza de' piedi con due ferri ben lisci, e stretti, e dalla parte dinanzi alquanto ritorti in fuori. Sopra questi si reggono, e su queste ali, per chiamarli così, non camminano, ma volano; essen-

Digitized by Google

do allora sì veloce il lor corso, che l'occhio appena può seguitarlo. Nè tale uso è praticato dalle donne men che dagli uomini. Anzi, nell'esercitarsi, gareggiando ben sovente l'un sesso con l'altro, quelle hanno prevaluto talora a questi. E non sentono difficoltà alcuna ivi le femmine in correr sul ghiaccio, ed in fare ad un tempo or l'uno or l'altro de' lor donneschi esercizi più manuali, quando più rapidamente le porta il volo in quell'occasione.

Bentivoglio Guerra di Fiandra Part. 1. lib. 7.

III.

Scipione l'Affricano

La pietà filiale destò più d'una volta coraggio e forza piucchè virile nell'animo ancora e nelle membra deboli de' fanciulli, alla vista d'alcun grave pericolo de' loro genitori.

Scipione appena giunto alla pubertà (quegli che sottomise Cartagine, la gran nemica di Roma) è un celebre esempio di ciò che dico. Il padre di lui combatteva presso al Ticino contro il famoso Annibale: l'esercito romano cedeva, e Scipione il consolo che lo comandava, gittandosi nella mischia e facendo inutili sforzi di valore, rimase gravemente ferito. Il giovanetto Scipione, udito il pericolo, in che trovavasi il padre, vola in suo soccorso, e comecchè le sue forze fossero assai minori di quelle d'un uomo, si precipita nella battaglia, e scagliasi come un lione fra' soldati cartaginesi, urta, rovescia, abbatte quanto incontra d'inciampo a' suoi passi; sinchè, giunto al padre suo (che, steso a terra e intriso del proprio sangue, era difeso da alcuni pochi) balzagli innanzi, e colla sinistra ricopertolo del proprio scudo, colla destra a gran fendenti lo sottrae alla rabbia degli assalitori, e coll'aiuto d'alcuni cavalieri lo trasporta a salvamento nel campo.

Digitized by Google

Presenti per ventura il giovanetto in quest'azione di quanto era per esser capace nella matura età; e se a tale presentimento si dovettero le tante magnanime suggeste, che furono la salvezza della patria, Roma ne fu debitrice alla *pietà figliale*.

Taverna Lezioni Morali tratte dalla Storia.

DESCRIZIONI

I.

Supplizio dei parricidi usato dai Romani.

Fui, secondo la nostra consuetudine, chiuso in un otre, con una vipera, un mastino, una scimia ed un gallo. Nel quale angusto spazio, e con tali carnefici, fui gettato ludibrio del mare. Certo fu il mio delitto abbominevole, ma non lo fu meno quella invenzione. Senza luce, senza aere, senza terra, io, fluttuando, soffriva gli oltraggi delle onde. Elle pur sono formidabili anche al provetto nocchiero, il quale su ben costrutta nave le affronti. Or pensa quanto lo fossero a me, già naufrago nel furore del pelago, in tal cieco naviglio, spirante per molti supplizi, l'uno più dell'altro crudeli. Nudo, fra gli artigli, fra' morsi, agonizzare, straziato da sdegnosi bruti, ed aver tomba con essi! Le ingorde fauci del mastino afferravano le mie più carnose membra: il serpe vi trascorrea con fredde squame, e poi avvolgendomisi alla gola, ne affogava il già scarso respiro. Io accorrea con le mani ad impedir quell' effetto; ma il rettile stizzoso allora volgeva il morso agli occhi miei: i quali, già privi di luce, e pieni di sangue, furono spenti nella fronte. Intanto scorrea per le fibre il gelo della morte. Al fine, tutti que' crudeli esecutori e compagni del mio

Digitized by Google

supplizio pareano vendicarsi contro me per quelle angustie che sofferivano. Quindi era vana ogni mia difesa contro essi, anzi nuova cagione di offese. Perchè s' io tentava di staccare l'avida bocca del mastino, egli più bramoso la stringea: il gallo e la scimia continuamente con gli artigli e co' morsi mi straziavano le membra; tanto che l'otre era pieno di sangue. Ma il fiero tumulto di quegli animali, e l'impeto delle onde, squarciarono il cuoio. Mi parve felice evento quando respirai l'aperto aere: non vidi però il cielo, perchè la luce degli occhi era spenta. Anche sì misero conforto fu breve: avvegnachè vinto dalle acque scesi nel profondo; ed uscii dalle membra lacerate, spirito io non so se più odioso a me stesso che ad altrui, ma certo di tutti il più disperato.

Verri. Notti romane notte, III.

II.

Fontana.

Avvenne una volta che dopo molto uccellare, essendo io ed ella soletti, e dagli altri pastori rimoti, in una valle ombrosa, tra il canto di forse cento varietà di belli uccelli, i quali di loro accenti facevano tutto quel luogo risuonare; quelle medesime note le selve iterando, che essi esprimevano, ne ponemmo ambeduo a sedere alla margine d'un fresco e limpidissimo fonte che in quella sorgea: il quale nè da uccello nè da fiera turbato, sì bella la sua chiarezza nel salvatico luogo conservava, che non altrimenti, che se di purissimo cristallo stato fosse, i secreti del translucido fondo manifestava: e d'intorno a quello non si vedea di pastori nè di capre pedata alcuna; perciocchè armenti giammai non vi soleano per riverenza delle ninfe accostare: nè vi era quel giorno ramo nè fronda veruna caduta da' sovrastanti alberi; ma quietissimo, senza mormorio, o rivoluzione di bruttezza alcuna, discorrendo per lo erboso paese, andava sì pianamente, che appena avresti creduto che si movesse. Ove

Digitized by Google

poi che alquanto avemmo refrigerato il caldo, ella con novi preghi mi ricominciò da capo a stringere e scongiurare per lo amore che io le portava, che la promessa effigie le mostrassi; aggiungendo a questo, col testimonio degli Dii, mille giuramenti che mai ad alcuno, se non quanto a me piacesse, nol ridirebbe. Alla quale io, da abbondantissime lacrime sovraggiunto, non già con la solita voce, ma tremante e sommessa, risposi che nella bella fontana la vedrebbe. La quale, siccome quella che desiderava molto di vederla, semplicemente, senza più avanti pensare, bassando gli occhi nelle quiete acque, vide se stessa in quelle dipinta.

Sanazzaro, Arcadia.

III.

Il Cavallo.

Osservate (fanciulli) quella testa breve, quegli occhi neri e vivaci, le orecchie corte ed anguste, le narici aperte e sbuffanti (1). Quel collo, ch'egli porta diritto e brioso, che mostra a un tempo gagliardia e gentilezza, che s'allarga verso dove si congiunge al petto, e si assottiglia verso la testa; quella criniera piegata a destra, folta, ondeggiante; quel dosso (2) doppio, eguale, spianato e diritto; quella groppa (3) tondeggiante e spaziosa. Il petto largo ed aperto, le cosce carnose, il ventre stretto; le gambe uguali, alte, diritte, nervose, asciutte; il ginocchio piccolo, tondo e non rivoltato; le unghie alte, rotonde, dure, sonanti; la coda setolosa, lunga, ampia, ed

(1) *Da* sbuffare, *mandar fuora l'alito con impeto ed a scosse, per lo più a cagion d'ira.*

(2) *Tutta la parte posteriore del corpo, dal collo fino a'fianchi, e talora dicesi per tutto il torso, ovvero busto.*

(3) *La parte dell'animale quadrupede, appiè della schiena, sopra i fianchi, e si dice più propriamente di quello da cavalcare; e degli altri* Groppone.

Digitized by Google

increspata in onda. Il colore di questo cavallo è uno dei più pregiati. Egli è il colore d' una castagna novella quando sbuccia fuori del suo riccio; il qual colore appelliam bajo. Osservisi ora il cavallo mentre che piglia le mosse e che le lascia (1). Come leva alto le gambe, e disnoda il passo lesto e leggiero! Come il collo e la testa piega in arco leggiadramente! Guardate quel suo andare intero (2), come si tiene colla testa fermata intanto che muove in giro l'allegro suo sguardo; scopre ad ogni lor moto il bianco di que'suoi negri occhioni. Che prestezza nel volgersi! che leggerezza! Eccolo già in capo della via, e già impaziente di starsi fermo. Non trova posa, scalpita, freme, anela di correre, imbianca il freno di spuma. Il cavaliero gli rallenta la briglia. Vedeste?.. Ci è trapassato davanti come un vento; ci è scomparso come un lampo.

Non è, o miei fanciulli, la sola bellezza di questo animale, la quale sia degna d'essere da noi attesa. Ciò che ne lo rende più grazioso, si è la bontà delle sue inclinazioni. Sembra che non abbia altro genio che di far servizio al suo padrone. O egli lo attacchi all' aratro, o alla carrozza, o gli metta la soma, esso acconciasi a tutto. Ma se si tratta di portar sul suo dorso il padrone, pare ch' ei pensi di riceverne onore. Ne mena festa, se ne pavoneggia, ne va superbo. Sembra che si studi di trovare ogni modo di contentarlo. Stassi attentissimo ad ogni suo cenno. Mostrasi sempre pronto e presto ad allentare il passo, o a raddoppiarlo, od anche a precipitarlo. Non lo scoraggiano nè lunghezza di viaggi, nè strade scabrose, nè pantani, nè fossi. Sfanga per tutto; guizza come un pesce; non v'è remora (3) che l'arresti. Se fa mestieri difender il padrone, egli imbaldanzisce di tal cimento; non conosce paura. Lo squillar delle trombe, il battere de' tam-

(1) *Cioè, che comincia ad avviarsi, e parte dalle mosse, vale a dire dal luogo, donde si muovono a corsa i cavalli che corrono il pallio.*

(2) *Dicesi del Tenere o Portare la persona diritta.*

(3) Remora. *Pesciolino di mare, rassomigliante all'aringa, famoso, perchè s'appiglia a' fianchi delle navi; e perciò gli antichi gli attribuivano la forza di arrestare le navi nel loro corso a vele gonfie. Qui si usa figuratamente per tutto ciò che si reputa aver forza di poter arrestare.*

Digitized by Google

buri lo eccitano a battaglia. Nè le nude sciable, nè lo sparo o il tuono delle artiglierie lo sbigottiscono. Il cavallo, o miei fanciulli, è un animale che insegna all'uomo benevolenza, generosità e coraggio.

Taverna. Prime Letture de' Fanciulli.

APOLOGHI (1).

I.

Il Fuoco, l'Acqua, e l' Onore.

Il fuoco, l'acqua, e l'onore fecero un tempo comunella insieme. Il fuoco non può mai stare in un luogo, e l'acqua anche sempre si muove, onde tratti dalla loro inclinazione indussero l'onore a far viaggio in compagnia. Prima dunque di partirsi, tutti e tre dissero che abbisognava darsi fra loro un segno da potersi ritrovare, se mai si fossero scostati e smarriti l'uno dall'altro. Disse il fuoco: se mi avvenisse mai questo caso che io mi segregassi da voi, ponete ben mente colà dove voi vedete fumo; questo è il mio segnale, e quivi mi troverete certamente. E me, disse l'Acqua, se voi non mi vedete più, non mi cercate colà dove vedrete seccura o spaccature di terra, ma dove vedrete salci, alni, cannucce o erba molto alta e verde, andate costà in traccia di me, e quivi sarò io. Quanto a me, disse l'Onore, spalancate bene gli occhi, e ficcatemegli bene addosso e tenetemi saldo, perchè se la mala ventura mi guida fuori di cammino sicchè io mi perda una volta, non mi troverete più mai.

Gaspare Gozzi. Novellette piacevoli.

(1) Apologo *è voce greca d'origine e significa* favola, *e dicesi più propriamente di quelle in cui introdunconsi animali a parlare.*

Digitized by Google

II.

Il Fanciullo e la Farfalla.

Insolentaccio di fanciullo, collo spilletto punzecchiava farfalletta innocente. Perch'ella sentendo grave dolore, a lui si volse, e disse: non faresti mica sì mal governo di me, quando vedessi la gran macchina che io mi sono. Oh, gli disse il fanciullo, sei forse un bue? Ancora più ripigliò l'insetto. Come? tu sei più piccola del mio dito mignolo le mille volte. È ben più fina l'architettura del mio corpicciuolo, soggiunse. Ma a dartene sicuro argomento t'accosta quel microscopio agli occhi, e mira ben addentro le più minute viscere della compagna, che, poco fa, crudele, hai straziato. Volenteroso il fanciullo di certificarsene, sparò la morta; ed appressato agli occhi il vetro, come vide fibrette sì fine, viscerette sì minute, membrolini sì bene armonizzati, diede libertà alla viva di cui strazio faceva, e propose di non offendere insetto.

Impariamo da questo fanciullo a non disprezzare le più piccole creaturine dell'universo: che senza mirabile magistero non fu pur una creata. Chi ha sperta notizia della storia naturale, il sà a prova; e tanto stima un minutissimo vermicello quanto un grandissimo rinoceronte.

Manzoni. Favole.

III.

I tre pesci.

Non ponete tempo in mezzo (1) al fare le debite provvisioni, acciocchè egli non vi avvenisse come all'uno de'tre pesci, il pigro: che fu così.

(1) *Cioè non indugiate.*

Digitized by Google

Venivano un giorno certi pescatori al lago di Ghiandaia, villa amenissima, per pescarlo (1); dove tra gli altri, dimoravan tre pesci: l'un de'quali era molto avveduto e accorto; l'altro ardito, animoso e gagliardo; il terzo tanto pauroso e pigro, che sempre pareva che affogasse ne'mocci. Il primo, sentendo l'apparecchio che facevano i pescatori, prevedendo colla sua prudenza il danno s'uscì subito del lago. Il secondo, che molto si fidava della sua gagliardia, non si curò di fare altra provvisione; ma pensò d'aspettare il successo della cosa. Il quale come prima si vide i pescatori addosso, salito a galla, senza muoversi niente, mostrando d'essere morto, fu preso, e come cosa disutile e corrotta gittato fuor del lago: dov'egli, senza dimenarsi, stette tanto che (2) i pescatori furon partiti; e poi pian piano se ne tornò nell'acqua. Il terzo, che, come si è detto, era una certa figuraccia da non pensare a nulla; non facendo alcuna provvisione a' fatti suoi, fu preso, e fritto, e mangiato; ancorchè molti hanno voluto dire, che per esser grande, fu fatto lesso; e che così morto, egli era ancora scipito.

Firenzuola. **Discorsi degli animali.**

RITRATTI.

I.

Girolamo Savonarola.

La statura sua fu mediocre; pendendo piuttosto in piccola che in grande; retta nondimeno e libera. Bianco era di carne, pendendo anche alquanto in rosso. Aveva la fronte eminente ed elevata: crespa e grinzata notabilmente: gli occhi erano risplendenti, e di color celeste; circondati intorno di rossi e lunghi peli: il naso era alquanto curvo, e grandetto; onde veniva gran venustà alla faccia: il viso suo era piuttosto pienetto che macilen-

(1) *Pescarvi, Pescare in quel luogo.*
(2) *Finchè.*

Digitized by Google

to; con le guance alquanto apparenti; ed il labbro di sotto, il quale era grossetto, dava molta grazia al suo volto: la memoria sua appariva svelta e spiccata dietro alla testa. E tutte le altre membra del corpo suo erano proporzionate e ben composte; mostrando in tutti i suoi gesti e movimenti un'aria mansueta e piena di grazia. Le mani erano ossute e di pochissima carne coperte; talchè accostandole a qualche lume, si vedevano trasparire: le dita erano lunghe e distese, tendendo in acuto infino all'ugne. Aveva l'andar retto, grave, costante e feroce con certa urbanità umile; ornato e grazioso in ogni suo gesto e atto.

Burlamacchi. Vita del P. fra Girolamo Savonarola.

II.

Castruccio Castracani.

Fu Castruccio un uomo non solamente raro ne' tempi suoi, ma in molti di quelli che innanzi erano passati. Fu di persona più che l'ordinario di altezza; e ogni membro era all'altro rispondente. Ed era di tanta grazia nello aspetto, e con tanta umanità raccoglieva gli uomini, che non mai li (1) parlò alcuno, che si partisse da quello (2) malcontento. I capelli suoi pendevano in rosso; e portavali tonduti sopra li orecchi: e sempre, e d'ogni tempo, come che piovesse o nevicasse, andava con il capo scoperto. Era grato alli amici, alli nemici terribile, giusto con i sudditi, infedele con li esterni: nè mai potette vincere per fraude, che cercasse di vincere per forza; perchè diceva che la vittoria, non il modo della vittoria, ti arrecava gloria. Niuno fù mai più audace ad entrare ne' pericoli, nè più cauto ad uscirne: e usava dire che gli uomini debbono tentare ogni cosa, nè di alcuna sbigottirsi; . . . . . Era ancora mirabile nel rispondere a

(1) Cioè *gli*.
(2) *Da lui*.

Digitized by Google

mordere, o acutamente o urbanamente: e come non perdonava in questo modo di parlare ad alcuno, così non si adirava quando non era perdonato a lui. Donde si trovano molte cose dette da lui acutamente, e molte udite pazientemente.

Visse quarantaquattro anni; e fu in ogni fortuna principe. E come della sua buona fortuna ne appariscono assai memorie, così volle che ancora della cattiva apparissero: perchè le manette con le quali stette incatenato in prigione, si veggono ancora oggi fitte nella torre della sua abitazione, dove da lui furono messe, acciocchè facessero sempre fede della sua avversità. E perchè vivendo, ei non fu inferiore nè a Filippo di Macedonia, padre di Alessandro, nè a Scipione di Roma; ei morì nella età dell'uno e dell'altro: e senza dubbio arebbe (1) superato l'uno e l'altro se, in cambio di Lucca, egli avesse avuto per sua patria Macedonia o Roma.

Macchiavelli. Vita di Castruccio Castracani.

III.

Carlo ottavo, Re di Francia.

Carlo, insino da puerizia, fu di complessione molto debole, e di corpo non sano: di statura piccolo, e d'aspetto, se tu gli levi il vigore e la dignità degli occhi, bruttissimo; e l'altre membra proporzionate in modo, che pareva quasi più simile a mostro che a uomo. Nè solo senza alcuna notizia delle buone arti, ma appena gli furono cogniti i caratteri delle lettere. Animo cupido d'imperare; ma abile più ad ogni altra cosa: perchè aggirato sempre da' suoi, non riteneva con loro nè maestà nè autorità; alieno da tutte le fatiche e faccende, e in quelle alle quali pure attendeva, povero di prudenza e di giudicio. Se pure alcuna cosa pareva in lui degna di laude, riguardata intrinsecamente era più lontana dalla virtù che dal vizio. Inclinazione alla gloria; ma più presto con impeto che con consiglio: liberalità; ma inconsiderata, e senza mi-

(3) *Avrebbe.*

Digitized by Google

sura, o distinzione: immutabile talvolta nelle deliberazioni; ma spesso più ostinazione mal fondata, che costanza: e quello che molti chiamavano bontà, meritava più conveniente nome di freddezza, e di remissione d'animo.

Guicciardini. Istoria d'Italia lib. 4.

CARATTERI MORALI

I.

Lisandro.

Lisandro, avvisato dallo staffiere che un amico viene a visitarlo, stringe i denti, gli diruggina, i piedi in terra batte, smania, borbotta. L'amico entra: Lisandro si acconcia il viso; lieto e piacevole lo rende; con affabilità accoglie, abbraccia, fa convenevoli; di non averlo veduto da lungo tempo, si lagna; se più differirà tanto, lo minaccia. Chiedegli notizie della moglie, de' figliuoli, delle faccende: alle buone si ricrea, alle malinconiche si sbigottisce: ad ogni parola ha una faccia nuova. L'amico sta per licenziarsi: non vuol che vada sì tosto. Appena si può risolvere a lasciarlo andare. Le ultime sue voci sono: ricordatevi di me: venite: vostra è la casa mia in ogni tempo. L'amico va. Chiuso l'uscio della stanza, maladetto sia tu, dice Lisandro al servo. Non ti diss'io mille volte che non voglio importuni? Dirai da qui in poi ch'io son fuori. Costui nol voglio. Lisandro è lodato in ogni luogo per uomo cordiale. Prendesi per sostanza l'apparenza.

II.

Sergio.

Più volte vedesti Sergio: fosti in sua casa: egli teco parlò, teco rise, si addomesticò. Seppe chi tu eri; ne a-

Digitized by Google

vesti grazie, accoglienze, lodi, promesse di amicizia. Di là ti partisti contento. Lo trovasti ieri per via: gli ti presentasti lieto, con un inchino, e con una faccia domestica. Chi se' tu? disse, aguzzando le ciglia in te. Gli dicesti di nuovo il tuo nome, il casato. Sergio ha corta veduta, e memoria debole. Se nulla gli occorrerà dell'opera tua un giorno, avrà occhi di lince, memoria di tutto.

III.

Silvio

Silvio si presenta altrui malinconico. È una fredda compagnia; fa noia. Va a visitare altrui: mai nol trova in casa. Vuol parlare: è quasi ad ogni parola interrotto. Come uomo assalito dalla pestilenza è fuggito. Ha buon ingegno; ma non può farlo apparire. I nemici suoi dicono che non è atto a nulla; i meno malevoli, al vederlo, nelle spalle si stringono. Non è brutto uomo; e le donne dicono che ha un ceffo insofferibile. Al suo ragionevole parlare non vi ha chi presti orecchio: starnuta, e non vi ha chi se ne avvegga. Silvio non ha danari.

Digitized by Google

ANEDDOTI (1)

I.

Accortezza di donna.

Protogene pittor famosissimo, avea dipinto un Cupido di straordinaria bellezza. Essendo egli follemente invaghito di Frine, e domandandogli costei qualche sua bell'opera, le diede arbitrio di eleggersi quale di tutte volesse, pensando che non avrebbe avuto tanto discernimento da scegliersi la migliore, vale a dire il Cupido; ma la cosa andò altrimenti. Trovandosi un giorno in casa di lei, ella fece venire alcuni all'improvviso ad avvertirlo, che la sua bottega con tutto ciò che vi era dentro, ardeva miseramente. Allo strano annunzio si levò Protogene in fretta, andò alla finestra, e domandò loro con grande angoscia, se in tanto incendio il suo Cupido era salvo. Allora l'astuta femmina sorrise, e volle quel Cupido, a fare il quale Protogene avea impiegato due anni.

(1) *Aneddoto è voce greca denotante un tratto segreto tralasciato o taciuto a bella posta dagli storici prudenti, relativo alle azioni particolari per lo più di persone ragguardevoli. Noi lo usiamo semplicemente nel senso di un tratto istorico particolare.*

Digitized by Google

II.

Damone.

Damone zoppo famoso fra i greci, avea i piedi così mal fatti e difformi, che per fargli un paio di scarpe che gli stessero bene, un valentissimo calzolaio non v' impiegò meno di un mese. Avvenne che un ladroncello gli entrò in casa di notte, e non trovando altro da portar via, gli rubò le scarpe fatte con tanto studio e con tanta fatica. Il povero zoppo levatosi la mattina di letto, non ne fece rumore con alcuno, non se ne dolse come avrebbe fatto un altro, ma solamente alzò gli occhi al cielo con queste parole: io vi prego o Dei superni di far questo miracolo, che le scarpe che costui mi ha poco fa involate gli si confacciano; il che seguirà quando i suoi piedi saranno resi storpiati come i miei.

III.

Il Contadino di Parigi.

Un contadino passando sul ponte nuovo di Parigi, ed osservando, fra molte botteghe piene di mercanzie quella di un Cambista, nella quale eravi soltanto un uomo, e un tavolino con carta e calamaio, volle entrar dentro per curiosità, e domandare che cosa vendevasi: *Delle teste d' asino*, rispose il Cambista. Bisogna, soggiunse il contadino, che abbiano un grande spaccio, perchè non v'è rimasta che la vostra.

Digitized by Google

FILOLOGIA (1)

Cenno sull'origine, estensione e bellezza della lingua Italiana.

Varie sono le opinioni de' Filologi circa l'origine dell'italiana favella.

Alcuni la credono antica al pari della latina; altri sono d'avviso che siasi formata dal corrompimento della latina, e dalla mescolanza di molte voci, e di molti modi tolti dagli idiomi de' barbari stabilitisi in Italia (2).

In mezzo a tanta disparità d'opinioni, noi seguendo più particolarmente l'orme del celebre *Perticari*, tenteremo di scernere il vero.

Diremo pertanto che la lingua italiana è una di quelle derivate dalla latina; che quest'ultima da principio particolare agli abitanti del Lazio, si estese per le loro conquiste, e quasi divenne la lingua dell'universo; ma che provò poi le medesime vicende che l'impero; giacchè trasferita di Roma la Corte a Costantinopoli, fu pure con essa trasferito il dir cortigiano ed illustre, e solo rimase in quella il dialetto de' rustici e della plebe, che fu anch'esso ben tosto mutato dalle incursioni de' nemici. Nè questo romano rustico dialetto, detto altri-

(1) *Il termine* Filologia *derivato dal greco* filos (amore) e logos (discorso, raziocinio) *si usa per significare una specie di letteratura universale che versa intorno a tutte le scienze, e ne studia l'origine, il progresso ec., e con critica ne giudica gli autori.*

(2) *L'Italia era conosciuta anticamente sotto i nomi di* Saturnia, Hesperia, Ausonia, e Thyrrenia; *e il nome* d'Italia, *che le pervenne da un supposto re d'Arcadia chiamato* Italo, *prevalse su tutti gli altri, ed è quello che le vien conservato, e dal quale derivò il nome alla lingua che vi si parla.*

Digitized by Google

mènti lingua romanza, si limitò alla sola Provenza, ma divenne generale e comune a tutti que' popoli che furono sottoposti a Carlo Magno, la cui dominazione si estendeva su tutto il mezzodì della Francia, sovra gran parte della Spagna, e su quasi tutta l'Italia. Ma se i Provenzali innalzaron ben tosto il dire romano a stato di lingua illustre, scrivendolo prima del novecento, e con esso cantando i loro amori, e le guerresche imprese, non così avvenne del romano che si parlava nella Italia: esso giacque sin verso il 1160 inonorato, sì perchè non poco spazio di tempo fu necessario a renderlo così diverso dal latino che divenisse altra lingua, sì perchè venendo usato solo dal volgo non pareva che all'onore de' dotti si convenisse l'introdurlo ne' libri. E alla magnanimità di Federico II. è la nostra lingua debitrice dell' essere stata tolta dai trivj ed introdotta nella corte, e dell' avervi avuto il primo asilo, giacchè esso la coltivò insieme a' suoi figliuoli *Manfredi* ed *Enzo*, e al suo Segretario *Pietro delle Vigne*, oltre a cent'anni prima che Dante scrivesse il suo immortale Poema.

La lingua italiana adunque, sì rimarchevole per la dolcezza, armonia, e facilità onde si presta ad ogni genere di stile, ma particolarmente alla poesia, ed alle composizioni musicali, non è anteriore per rapporto alla sua perfezione al Secolo duodecimo. Prima di quest'epoca parlavasi, come si disse, la lingua romanza; prima della romanza, il latino, e prima di questo si parlava il Celtico nell'Italia superiore, l'Etrusco nella parte media, ed il Greco nell' Italia meridionale. Al presente la lingua italiana si parla per tutta l' Italia, nelle sue isole, ed è parimenti intesa quanto basta nelle Provincie Illiriche, nelle Isole Ionie, a Malta, ed in quasi tutte le città commercianti dell' impero Turco.

E quì poniam fine alla nostra fatica, ardentemente desiderando che possa meritare il pubblico favore, e tornare a vantaggio della studiosa gioventù italiana, cui essa viene particolarmente consacrata.

FINE.

Digitized by Google

TAVOLA

Delle abbreviature e degli Autori che si citano in questa Gramatica.

ALBERT.	*Albertano Giudice da Brescia-Volgarizzamento de'tre Trattati.*
AMBR.	*Francesco Ambra — Commedie.*
ARIOST.	*Ariosto — Il Furioso, le Satire, le Commedie* ec.
ARRIGH.	*Arrighetto — Volgarizzamento d'un trattato dell' avversità della fortuna di Arrigo da Settimello.*
BOEZ. VARCH.	Vedi *Varchi*.
BUON.	*Buonarotti Michelangelo il giovine — Commedie cioè, la Fiera, e la Tancia.*
BEMB.	*Bembo Cardinal Pietro — Lettere volgari — Prose intorno alla volgar lingua — Volgarizzamento della storia latina di Venezia.*
BENTIV.	*Lettere del Cardinal Bentivoglio.*
BERN.	*Berni Francesco — Rime burlesche — Orlando innamorato.*
BOCC.	*Boccaccio — Decamerone — Fiammetta — Laberinto d' Amore — Vita di Dante* ec.

Digitized by Google

BUT.	*Francesco Buti — Commento o letture sopra il poema di Dante MS.*
BRUN. LAT.	*Ser Brunetto Latini — Il Tesoro.*
CAR.	*Le Lettere d'Annibal Caro — i Sonetti burleschi — e il volgarizzamento dell' Eneide.*
CAS.	*Opere in prosa di Monsignor Giovanni della Casa.*
CAVALC.	*Fra Domenico Cavalca — Opere.*
CRESC.	*Crescimbeni Canonico Gio. Mario — Storia della volgare poesia.*
CR.	*Crusca. Sono esempi tolti dalla Crusca.*
CLASS.	*Esempio classico tratto dalla stessa Crusca, o da classico autore di cui non rimembrasi il nome.*
CRON.	*Cronaca di Gio. Morelli*
DANT.	Id. *Donato Velluti.* *Dante Alighieri — La Divina Commedia, — Rime, — Convivio — Canzoni.*
D. Maian.	*Dante da Maiano. — Rime antiche.*
DAVANZ.	*Davanzati Bernardo — Volgarizzamento dell'Opere di Cornelio Tacito — Annotazioni — Scisma d'Inghilterra.*
DIAL. S. GREG. M.	*Volgarizzamento de' Dialoghi di S. Gregorio Magno.*
DITTAM.	*Dittamondo — Poema di Fazio degli Uberti.*
FIRENZ.	*Firenzuola Agnolo — Opere.*
FIL. VILL.	*Filippo Villani — Aggiunta fatta alla storia.*
FR. GIORD.	*Prediche MS. di fra Giordano da Ripalta.*
FR. SACCH.	*Francesco Sacchetti — Novelle — Opere diverse MS.*
FR. IACOP. DA T.	*Fra Iacopo da Todi — Poesie.*

Digitized by Google

GAL. GAL.	*Galileo Galilei. — Lettere — Dialoghi sopra i sistemi del mondo.*
GR. S. GIR.	*Volgarizzamento dell'Opera intitolata* : — Gradi di S. Girolamo.
GALAT.	*Vedi Casa.*
GUICC.	*Guicciardini. — Istoria d'Italia.*
GIO. VILL.	*Giovanni Villani. — Storia.*
GUAR. RIM. PAST. FID.	*Guarini (Battista).—Rime,—Pastor Fido, tragicommedia pastorale.*
GUID. GIUD.	*Guido Giudice — Volgarizzamento della Storia della guerra trojana, MS. — Rime.*
GUITT.	*Fra Guittone d' Arezzo — Lettere MS. — Rime antiche.*
LASC.	*Lasca (Antonio Francesco Maria Grazzini detto il), Commedie.*
LETT. COM. FIR.	*Lettera, o sia, Volgarizzamento d'una lettera scritta dal comune di Firenze. Testo a penna che fu di Giovambattista Strozzi.*
LIB. MOT.	*Libro de' Motti, MS.*
LIV. DEC. MS.	*Volgarizzamento della prima e terza Deca di Tito Livio, MS.*
MACCHIAV.	*Macchiavelli — Opere.*
MATT. VILL.	*Matteo Villani — Storia.*
METAST.	*Metastasio — Opere drammatiche.*
MOR. S. GREG.	*Volgarizzamento de' Morali di S. Gregorio Magno, di Zanobi da Strata.*
MAFF. MER.	*Maffei — La Merope.*
MALMANT.	*Malmantile riacquistato — Poema di Lorenzo Lippi.*
MAESTRUZ.	*Volgarizzamento della Somma Pisanella detta il Maestruzzo. Te-*

Digitized by Google

	sto a penna da alcuni attribuito a Don Giovanni delle Celle.
Nov. ant.	*Il Novellino, o sia cento novelle antiche.*
Omel. s. Gio. Gris.	*Volgarizzamento dell'Omelìa di S. Giovanni Grisostomo.*
Past. Fid.	*Vedi — Guar.*
Passav.	*Passavanti (Frate Iacopo)— Specchio di vera penitenza.*
Petr.	*Rime di Messer Francesco Petrarca.*
Pecor.	*Il Pecorone, novelle cinquanta, divise in venticinque giornate, da Ser Giovanni Fiorentino.*
Red.	*Redi Francesco. —Esperienze intorno a diverse cose naturali — Consulti medici — Rime.*
Sag. nat.	*Saggi di naturali esperienze, pubblicate dal Targioni.*
Salvin.	*Salvini (Ab. Antonmaria).— Prose toscane.*
Salv.	*Opere del Cavalier Leonardo Salviati.*
Sen. Pist.	*Volgarizzamento delle Pistole di Seneca.*
Segn.	*Segni (Bernardo) Storia Fiorentina — Vita di Niccolò Capponi. — E Segneri (Paolo) Prediche —Manna dell'anima.*
Soder.	*Trattato della coltivazione delle viti di Giovanvettorio Soderini.*
S. Gio. Gris.	*Volgarizzamento di alcuni Opuscoli, ovvero Trattati di s. Giovanni Grisostomo. Testo a penna.*
Tass.	*Tasso (Torquato). — La Gerusalemme — l'Aminta, favola boscherecia — Lettere.*
Tac. Dav.	*V.* Dav. Tac.
Tes. Brun.	*V.* Brun. Lat.
Vit. di S. Mad.	*Vita di santa Maria Maddalena.*

Digitized by Google

VIT. SS. PP.	*Volgarizzamento delle vite de'santi Padri.*
VIT. S. GIR.	*Vita di s. Girolamo MS.*
VARCH.	*Varchi — Opere diverse.*
ZIBALD.	*Libro di varie cose, il quale diciamo* Zibaldone; *testo a penna citato dalla Crusca.*

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE - - - - - - - - - - - - Pag. v
INTRODUZIONE - - - - - - - - - - - « 1

PARTE PRIMA.

DELLA ORTOLOGIA O RETTA PRONUNZIA.

§. I. *Delle Lettere* - - - - - - - - » 3
» II. *Delle vocali e dei difetti da evitarsi nella loro pronunzia* - - » ivi
» III. *Sulla pronunzia dell' E aperta o chiusa* - - - - - - - - » 4
» IV. *Sulla pronunzia dell' O aperto o chiuso* - - - - - - - - » 6
» V. *Delle consonanti e dei difetti da evitarsi nella loro pronunzia* - » 8
» VI. *Osservazioni particolari* - - - » 9
» VII. *Difetti nella pronunzia delle consonanti* - - - - - - - - - » 11
» VIII. *Della natura delle sillabe, e formazione dei dittonghi* - - - - » 12
Dittonghi e Trittonghi - - - - - » 13
» IX. *Delle sillabe miste di consonanti e di vocali* - - - - - - - - » 14
» X. *Difetti nella pronunzia delle sillabe.* » 15
» XI. *Della pronunzia delle parole* - » 16
» XII. *Delle pose della voce o degli accenti* - - - - - - - - - » 18
Tavola I. di voci equivoche nella pronunzia aperta o chiusa dell' E » 21
Tavola II. di voci equivoche per la pronunzia dell'O aperto o chiuso » 23

Digitized by Google

Conclusione. — Intorno alla maniera di cercar le parole nel Dizionario - - - - - - - - - « 26

PARTE SECONDA.

ETIMOLOGIA OSSIA ANALISI DELLE PARTI DEL DISCORSO.

Del Discorso e della Proposizione « 27
§. I. *Del Discorso* - - - - - - - - « ivi
» II. *Della Proposizione* - - - - - - « 28

CAPITOLO I.

Del Nome e delle sue divisioni - - » 33
§. I. *Del nome concreto e del nome astratto* » ivi
Saggio di nomi proprii di persona » 35
Saggio di nomi proprii di cosa - » 36
Saggio di nomi comuni - - - - » 37
» II. *Dell'adiettivo* - - - - - - - - » 38
Saggio di adiettivi concreti coi nomi astratti che loro corrispondono » 40
» III. *Del Genere* - - - - - - - - - » 42
» IV. *Del Numero* - - - - - - - - - » 43
» V. *Dei Casi ossia della varietà dei rapporti del nome* - - - - - - » 45
» VI. *Dell'Articolo* - - - - - - - - » 47
Divisione dell'articolo — Determinativo e Indeterminativo - - - » 48
Tabella dei Nomi e dell'Articolo nelle varie loro modificazioni - - » 52
» VII. *Dei Nomi alterati, cioè degli Accrescitivi, Diminutivi e Peggiorativi* » 54
» VIII. *Dei Comparativi e Superlativi* - » 57
Comparativi - - - - - - - - - » ivi
Superlativi - - - - - - - - - » 58
» IX. *Degli adiettivi numerali* - - - - » 59
Primitivi - - - - - - - - - - » ivi
Ordinali - - - - - - - - - - » 60
Semplici - - - - - - - - - - » 61
Composti - - - - - - - - - - » ivi
Nomi numerali collettivi - - - » ivi

Digitized by Google

Nomi num. di proporzione multiplice - - - - - - - - » 61
» X. *Degli Aggettivi Possessivi* - - - - » 62
Tavola degli adiettivi Possessivi - » 63
» XI. *Degli adiettivi dimostrativi* - - - » ivi
» XII. *Degli aggettivi congiuntivi* - - - - » 65
» XIII. *Della concordanza dell' adiettivo con uno o più nomi* - - - - - » 66

APPENDICE I.

§ I. *Sui nomi comuni e i nomi astratti* » 69
» II. *Sui generi de i nomi* - - - - - - » 72
» III. *Sui plurali dei nomi* - - - - - - » 74
» IV. *Avvertenza sopra i nomi di doppia uscita marcati di asterisco* - » 79
» V. *Sul modo di distinguere il subietto della proposizione dall' obietto diretto della medesima, e sugli obietti indiretti* - - - - - - - » 80
» VI. *Sull' uso e concordanza dell' Articolo* - - - - - - - - - » 82
» VII. *Sugli Accrescitivi, Diminutivi, e Peggiorativi* - - - - - - - - » 91
» VIII. *Sui Comparativi e Superlativi.* - » 93
Comparativi - - - - - - - - » ivi
Superlativi - - - - - - - - » 97
» IX. *Sui numeri primitivi ed ordinali* - » 100
» X. *Di altre voci che possono considerarsi come adiettivi numerali* - - » 105
» XI. *Sugli adiettivi Ogni, Nessuno o Nissuno, Neuno o Niuno, Veruno, Nullo, Alcuno, Qualche, Chiunque, Qualunque ec.* - - - - - - » 108
» XII. *Sugli Adiettivi possessivi* - - - » 113
» XIII. *Sugli Adiettivi dimostrativi* - - » 116
» XIV. *Sugli Adiettivi Congiuntivi* - - » 118
Che - - - - - - - - - - - » ivi
Cui - - - - - - - - - - - » 120
Quale - - - - - - - - - - - » 121
Chi - - - - - - - - - - - » 122
Onde - - - - - - - - - - - » 123

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Del Pronome - - - - - - - - » 124
§. I. *Dei Pronomi personali* - - - - - » 125
Tabella I. Declinazione de' Pronomi personali Io e Tu - - - - - » 127
Tabella II. Declinazione del Pronome Egli *ed* Ella - - - - - - » 128
» II. *Pronomi dimostrativi* - - - - - » 129
Tabella dei Pronomi dimostrativi. » 130
» III. *Dei pronomi personali Indeterminativi* - - - - - - - - - » 131
» IV. *Della Concordanza del Pronome col Nome* - - - - - - - - - » 132

APPENDICE II.

§. I *Sull'uso de' Pronomi personali* Io, Noi, Tu, Voi, Se, Si - - - - - « » 133
» II. *Sulle particelle* Mi, Ti, Ci, Vi, Ne- » 135
» III. *Sui pronomi* Egli, Ei, Ella, Esso, Essa ec. - - - - - - - - « 140
» IV. *Sulle particelle pronominali* Lo, Il, Li, Gli ec. - - - - - - - « 144
» V. *Sui Pronomi dimostrativi* Questi, Costi, Quegli - - - - - - - « 147
» VI. *Sui pronomi personali Indeterminativi* Altri, Altrui - - - - - - « 150

CAPITOLO IV.

Del Verbo - - - - - - - - - « 151
§. I. *Oggetto e Carattere del Verbo* - - « ivi
» II. *Dei Verbi adiettivi o complessi* - « 154
Saggio di Verbi Transitivi, e Intransitivi - - - - - - - - « 155
» III. *Dei Modi* - - - - - - - - « 157
» IV. *De' Tempi* - - - - - - - - « 160
» V. *Della Persona e del Numero* - - « 164
» VI. *Della Coniugazione* - - - - - « 166

Digitized by Google

» VII. *Coniugazione del verbo Ausiliare* Essere - - - - - - - - - - « 170
Coniugazione del verbo Avere - - « 171
» VIII. *Prospetto delle tre Coniugazioni dei verbi principali regolari* - - - « 172
» IX. *Dei verbi Irregolari* - - - - - « 177
» X. *Della concordanza del Nome col verbo* - - - - - - - - - - - - 268

APPENDICE III.

§. I. *Sull'uso de' Modi Indefinito e Condizionale* - - - - - - - - - « 273
Indefinito - - - - - - - - - « ivi
Condizionale - - - - - - - - « 276
» II. *Sul vario uso de'tempi e delle persone* - - - - - - - - - « 280
» III. *Sui verbi passivi* - - - - - - « 282
» IV. *Sui verbi Neutri* - - - - - - « 285
Osservazioni sopra l'uso de'precedenti verbi neutri marcati di asterisco « 287
» V. *Sui così detti Neutri Passivi* - - « 292

CAPITOLO IV.

Del Participio e del Gerundio - « 296
§. I. *Divisione del Participio* - - - « ivi
» II. *Del Gerundio* - - - - - - - « 300

APPENDICE IV.

§. I. *Sull'uso del Participio presente* - « 302
» II. *Sull'uso del Participio passato* - « 303
Del Participio passato col verbo Essere - - - - - - - - - « 304
Del Participio passato col verbo Avere - - - - - - - - - « 306
» III. *Sull'uso del Gerundio* - - - - « 309

CAPITOLO V.

Dell'Avverbio - - - - - - - « 311

Digitized by Google

APPENDICE V.

§. I. *Sul vario uso degli Avverbi di luogo* Quì, Costì, Quivi ec. Quà, Costà, Colà, e là - - - - - - - - - « 315
» II. *Sul vario uso degli avverbi* Ove, Dove, Onde, Donde ec. - - - - - - « 318
» III. *Sul vario uso degli Avverbi di affermazione e di Negazione* - - - « 320
» IV. *Sul vario uso degli Avverbi di tempo* « 324
» V. *Sul vario uso degli avverbi di quantità* . - - - - - - - - - - « 326

CAPITOLO VI.

Delle Preposizioni - - - - - « 328

APPENDICE VI.

§. I. *Sull' uso della Preposizione* Di - « 332
» II. *Sull' uso della Preposizione* A - - « 333
» III. *Sull' uso della Preposizione* Da - « 336
» IV. *Sull' uso della Preposizione* Per - « 338
» V. *Sull' uso delle Preposizioni* In e Ne' « 339
» VI. *Sull' uso della Preposizione* Con - « 340
» VII. *Sull' uso delle Preposizioni* Tra o Fra, Intra o Infra - - - - - - - - « 341

CAPITOLO VII.

Della Congiunzione - - - - - « 343

APPENDICE VII.

§. I. *Sull' uso delle Congiunzioni* E, O, Ma, Nè - - - - - - - - - - « 347
» II. *Sull' uso della Congiunzione* Se - « 348
» III. *Sull' uso della Congiunzione* Che - « 350
» IV. *Sull' uso delle Congiunzioni* Ancorachè o ancorchè, avvegnachè o avvengachè, benchè, comecchè o come che, contuttochè o tuttochè - - - « 352

Digitized by Google

« V. *Sulle Congiunzioni* Nondimeno, Nonpertanto, Pure, Ciò non ostante ec. « 353
» VI. *Sulle Congiunzioni* Acciocchè, Affinchè, Perchè, ec. - - - - - - - - « 354
» VII. *Sulle Congiunzioni* Purchè, Quando « ivi
» VIII. *Sull' uso delle Congiunzioni* Adunque o Dunque, Pertanto ec. - - - - « 355

CAPITOLO VIII.

Delle Interiezioni. - - - - - - « 356

APPENDICE VIII.

Sul vario significato ed uso delle Interiezioni - - - - - - - - - « 358
Saggio d'analisi - - - - - - - « 361

PARTE TERZA.

CAPITOLO UNICO.

Della Costruzione - - - - - - « 366

APPENDICE I.

Delle principali figure gramaticali.

§. I. *Sull' Elissi* - - - - - - - - « 370
» II. *Sul Pleonasmo* - - - - - - - « 371
» III. *Sulla Silessi* - - - - - - - « 373
» IV. *Sull' Iperbato* - - - - - - - « 374

APPENDICE II.

Degli idiotismi - - - - - - - « 376

APPENDICE III.

De' Sinonimi, e delle Parole, che si usano in più sensi diversi - - « 378

Digitized by Google

PARTE QUARTA.

Ortografia.

§. I. *Delle lettere maiuscole* - - - - « 387
» II. *De' punti e delle virgole* - - . . « ivi
» III. *Della divisione delle parole nelle sillabe che le compongono* - - - - « 390
» IV. *Dell'accento* - - - - - - - - « 391
» V. *Del troncamento delle parole* - ,, 393
Del troncamento delle parole coll'Apostrofe - - - - - - - - - » 394
Del troncamento delle parole senza Apostrofe - - - - - - - - - « 395
§. VI. *Dell'accrescimento delle parole* - « 398
» VII. *Del raddoppiamento delle consonanti* - - - - - - - - - - - 399
Del raddoppiamento delle consonanti nelle parole composte - - - - ivi
Del raddoppiamento delle consonanti nelle parole semplici - - - - « 401

CRESTOMAZIA.

Narrazioni.

1.a *Morte di Suembaldo re de'Moravi* « 403
2.a *Pertzia degli Olandesi di andar sopra il ghiaccio* - - - - - - - - « 404
3.a *Scipione l'Affricano* - - - - - - « 405

Descrizioni.

1.a *Supplizio de'parricidi usato dai Romani* - - - - - - - - - - « 406
2.a *Fontana* - - - - - - - - - - « 407
3.a *Il Cavallo* - - - - - - - - - « 408

Apologhi.

1.a *Il Fuoco, l'Acqua, e l'Onore.* - - « 410

Digitized by Google

335
2.° *Il Fanciullo e la Farfalla* - - - - « 411
3.° *I tre Pesci* - - - - - - - - - « ivi

Ritratti.

1.° *Girolamo Savonarola* - - - - « 412
2.° *Castruccio Castracani* - - - - « 413
3.° *Carlo ottavo re di Francia* - - « 414

Caratteri Morali.

1.° *Lisandro* - - - - - - - - - « 415
2.° *Sergio* - - - - - - - - - - « ivi
3.° *Silvio* - - - - - - - - - - « 416

Aneddoti.

1.° *Accortezza di donna* . . . . . « 417
2.° *Damone* - - - - - - - - - - « 418
3.° *Il Contadino di Parigi* - - - - « ivi

Filologia.

Cenno sull'origine, estensione, e bellezza della lingua italiana - - - « 419

Digitized by Google

Digitized by Google

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 11 *lin.* 4	*ch*	*ca*
» 16 » 34	dall'*u* o all'*o*	dall'*u* all'*o*
» 33 nota 1	*e* sincerità	di sincerità
» 45 » 14	variarsi	variarli
» 46 in nota	*nominativo o di*	*nominativo di*
» 53 » 2	proposizioni	preposizioni
» 54 » 17	quando riferisca	quando si riferisca
» 56 » 17	*cosaccia*	*cosuccia*
» 65 in nota	*l'aggiunta*	*l'aggiunto*
» 70 » 8	germogliano, crescono e si	germogliano e crescono, si
» 73 » 25	*Polesim*	*Polesine*
» 93 » 10	*giallettaccio*	*giallettucciaccio*
» 111 nota 1	Lo trafisse,	Lo trafitto
» 113 » 8	§. XI.	§. XII.
» 116 » 12	§. XII.	§. XIII.
» 117 » 31	*Condottomi*	*Condotto mi*
» 118 » 10	§. XIII.	§. XIV.
» 269 » 6	*ti mena*	*quaggiù ti mena*
» 270 » 39	o dire	e dire
» 271 » 13	*ne una*	*neuna*
» 274 » 12	osserviamo	asseriamo
» 282 » 22	e *le* pe'subietti	e *le* per gli obietti
» 283 » 22	d'alcuna	d'alcun
» 285 » 11	rimane;	rimane nel subietto;
» 294 » 13	*sì furono*	*sì* (cioè finchè non) *furono*
» 294 » 29	(Guid. Guid.)	(Guid. Giud.)
» 304 » 9	ridotta	ridotto
» 317 » 24	*banchetto*	*boschetto*
» 318 » 10	*a gradoti*	*a grado ti*
» 320 » 30	*u' sono versi*	*u'sono i versi*
» 325 » 31	in quel tempo	in qual tempo
» 367 » 23	degli inimici ha	degl'inimici ci ha
» 401 » 30	Egli è il principio	Egli è principio
» 404 » 21	l'acqua	l'acque
» ivi » ult.	per chiamarli	per chiamarle

Digitized by Google

Digitized by Google

nanenti. Parimente non si dimezzano i numeri, perchè endendo il valore delle prime cifre dalla quantità le seguenti, fa d'uopo che tutte si presentino all' oc-io riunite, onde si possano leggere esattamente e con ontezza.

8.° La divisione della parola è indicata in fine della ea col segno (-), che si può anche ripetere al prin-pio della linea seguente, per avvertir l'occhio, sicchè ontamente raccolga il restante della parola.

§. IV.

Dell' Accento.

Tutte le parole hanno una vocale che si pronuncia n un suono più spiccato delle altre nella medesima rola contenute. *Amore, impaccio, amico* ec. La voca-le *o* in *amore*. l'*a* in *impaccio*, l'*i* in *amico*, sono pro-nciate con più forza che le altre. Ciò fu detto da noi *cento tonico* della parola.

Le parole italiane hanno per la più parte questo ac-nto sulla penultima vocale, e questo è il primo avviso e si può dare ai fanciulli, perchè sappiano su qual vo-le debbano far spiccare di più la voce.

Ma molte parole o per dolcezza di lingua, o per al-o, che non sapremmo ben dire, furono smozzicate del-ltima sillaba. Ciò produsse di necessaria conseguenza e l'accento tonico non cadde più sulla penultima sil-ba, bensì sull'ultima. Ora, poichè il principio di battere penultima vocale era generale, chi s'avvisò di troncar sì qualche parola, ha dovuto informar del fatto suo i ggitori, onde non cadessero in errore, e ciò fece met-ndo un segno sulle parole troncate. In origine adunque scriveva e si pronunciava *etate*, *virtute*, *amoe*, *sie* ec.; 'accento tonico cadeva sulla penultima. Tolta l'ultima laba rimase *eta, virtu* ec., ma non si dovendo varias vocale da pronunciarsi con suono più distinto dalle re, si scrisse, per avvertirne il lettore, *età*, *virtù*, *amò*, e la virgoletta, che tal cosa indicava, fu detta *ac-nto*.

Le parole che aveano l'accento tonico sopra una vo-

Digitized by Google

AVVISO

La Tipografia della Speranza è per dare alla luce la prima traduzione Italiana degli Elementi di Anatomia Generale, ovvero descrizione di tutti i generi di organi che compongono la macchina umana di P. A Beclard di Angers Professore alla Facoltà Medica di Parigi, Opera che ha ottenuti gli applausi de' più distinti Anatomici, e di cui si servono i Professori del nostro Arcispedale di S. Maria Nuova. Per maggior comodo dei Signori Associati verrà essa distribuita in 4. fascicoli al prezzo di un fiorino Fiorentino pari a franchi 1. 40. per ciascheduno, il primo dei quali verrà pubblicato avanti il termine di Febbraio 1833.

Le associazioni si ricevono in Firenze alla nostra Tipografia, non meno che dai principali Librai d'Italia, e dai distributori del manifesto.

Per gli Associati a tutta l'opera del Corso di Studi divisa in 50 Volumi il prezzo del presente resta di Lire 3. austriache pari a franchi 2. 61. a forma del manifesto.

Digitized by Google